

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

SCUOLA DOTTORALE IN SCIENZE POLITICHE
Sez. "QUESTIONE FEMMINILE E POLITICHE PARITARIE"

XXIII CICLO

*JOHN STUART MILL E HARRIET TAYLOR:
AMICIZIA E SUCCESSIVO MATRIMONIO*

Elisa Salvati

A. A. 2010-2011

Docente guida: Prof. ssa Ginevra Conti Odorisio

Coordinatore: Prof. ssa Ginevra Conti Odorisio

Ringraziamenti

In primo luogo ho l'obbligo di ringraziare la mia tutor, la professoressa Ginevra Conti Odorisio, per avermi offerto l'opportunità di approfondire una tematica e dei personaggi di estrema attualità e di grande spessore. Le sono davvero grata, questi tre anni di lavoro sono stati sempre allietati dalla nostra ridente complicità.

Mi preme ricordare la disponibilità e professionalità della professoressa Fiorenza Taricone, della ricercatrice Roberta Adelaide Modugno, e del dottor Eugenio Biagini del Sidney Sussex College – Cambridge - per aver indirizzato la mia attenzione su articoli e documenti fondamentali per questa ricerca. È stato una guida insostituibile nei miei due soggiorni nel Regno Unito.

Un grazie sincero a tutti gli assistenti e i volontari della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma che hanno sempre cercato di agevolare il mio studio, come i bibliotecari della Cambridge University Library, la loro accoglienza e professionalità sono stati ineguagliabili.

Infine mi preme ricordare gli assistenti della Carlyle's House di Chelsea, Londra, per essersi interessati ai miei studi e per avermi donato il catalogo del materiale conservato sui Carlyle. Ai miei più cari amici e amiche, in particolare a Elisa che nonostante i tre pargoli ha voluto leggere e correggere con me il diario di Harriet e ad Angelo, il mio ingegnere preferito, che ha rivisto e corretto *tecnicamente*, e non solo, questo lavoro. Le sue domande mi hanno aiutato a chiarire molti passaggi oscuri.

Il ringraziamento più grande ai miei genitori, Andrea e Rita, la mia *curiosità* la devo a loro, a Gabriele, Chiara e Davide, la banda fratelli e sorella, e al mio compagno Emanuele che in questi tre anni mi hanno sempre *supportata e sopportata*.

Indice generale della ricerca

Premessa della dottoranda	p. I
Note di traduzione	p. IX
Traduzione del testo <i>John Stuart Mill and Harriet Taylor: their Friendship and subseguente Marriage</i> , New York, Kelley, 1951	p. 1
Traduzione del diario di Harriet Taylor Mill, tratto da Jo Ellen Jacobs, <i>The Voice of Harriet Taylor Mill</i> , Indiana, Indiana University Press, 2002.	p. 250
Bibliografia	p. 309
Indice dei nomi	p. 318

Premessa della dottoranda

Questo progetto di ricerca, frutto del lavoro di tre anni della scuola dottorale, si è basato sulla traduzione del testo completo di Friedrich von Hayek *Harriet Taylor and John Stuart Mill: Their Friendship and Subsequent Marriage*, pubblicato nel 1951. Questa scelta, che all'apparenza potrebbe apparire limitata a una semplice versione italiana del suddetto testo, si è rivelata in realtà un percorso piuttosto difficile per diversi aspetti. Primo fra tutti il dovermi confrontare con eminenti personaggi, da “maneggiare con cura e rispetto”, la cui vasta e autorevole produzione intellettuale incute non poco timore. Non nascondo che all'inizio quando la mia tutor, la professoressa Ginevra Conti Odorisio, ha proposto questa riedizione e quindi reinterpretazione del lavoro svolto da Hayek sono rimasta piuttosto stupefatta, o meglio terrorizzata di fronte all'immenso lavoro che mi attendeva.

Riguardo all'autore, potremmo a ragione dire di riconoscere Hayek come uno dei massimi pensatori del secolo scorso, i cui lavori molto dibattuti in Italia hanno ricevuto notevole attenzione dagli studiosi delle scienze sociali. Tuttavia, nella ricca produzione di saggi critici sul suo pensiero e le sue opere, l'unica a non averne riscossa abbastanza è l'oggetto della mia tesi. Con la mia tutor siamo partite da questa considerazione per tentare di colmare tale lacuna nell'ambito della storia del pensiero politico, attraverso una metodologia comprensiva della storia della questione femminile.

Come per Hayek, anche per John Stuart Mill (JSM) potremmo dire di riconoscerlo come uno dei più influenti intellettuali dell'Ottocento. La sua vita e la sua ricca produzione destano ancora così tanto interesse che nel 2006 si è tenuta una conferenza per il bicentenario della nascita presso la University College London (*The John Stuart Mill Bicentennial Conference, 1806-2006*), con lo scopo di “rivalutare la vita, il pensiero, l'eredità di JSM e la sua rilevanza nel XXI secolo”¹.

Ha conseguito il medesimo successo, la nuova biografia intitolata *John Stuart Mill: Victorian Firebrand* di Richard Reeves del 2008. In essa l'affermazione per cui: “Mill's status as a public intellectual is most powerfully demonstrated through his feminism”² e l'onnipresenza della figura di Harriet Taylor-Mill (HTM) - tanto nella ricostruzione degli aspetti della vita privata che di quella intellettuale - segnano il cambio di rotta avvenuto in questi ultimi tempi nell'approccio analitico ai due filosofi, soprattutto nei confronti di HTM.

In merito ricordiamo che, come molte altre intellettuali vittoriane, per anni fu relegata a un ruolo marginale e spesso con accezioni negative. Hayek è stato il primo a restituirle visibilità, anticipando di decenni altri studiosi. È stato il primo ad esporre una corrispondenza selezionata fra i due - prima amici e poi coniugi - permettendoci di scoprire il talento, l'arguzia e la vivacità di una fra le più affascinanti donne del periodo. Come sappiamo Hayek fu un appassionato studioso del liberalismo milliano, ma perché rimase così affascinato già agli inizi degli anni Cinquanta da HTM? Philippe Légé ha sottolineato un elemento autobiografico comune della vita sentimentale dei tre personaggi. Anche Hayek aveva atteso più di vent'anni prima di convolare a nozze con la sua amata. Nel 1926 aveva sposato Hella Frisch, rinunciando - secondo quanto scrisse nelle sue lettere tra il 1948 e

1 www.politicalthought.org.uk/conference. Per la conoscenza della produzione intellettuale di entrambi gli autori, mi preme ricordare il fondamentale contributo scientifico di Lorenzo Infantino.

2 Richard Reeves, *John Stuart Mill: Victorian Firebrand*, London, Atlantic Books, 2008, p. 413.

il 1950 - al vero amore: Helen Bitterlich, una sua lontana cugina. A causa della guerra i due non si videro fino al 1946, ma nel dicembre del 1949 Hayek lasciò la moglie, il 13 luglio del 1950 divorziò, alla fine dello stesso anno sposò la Bitterlich e quello successivo pubblicò il volume da me tradotto. Inoltre, esattamente centouno anni dopo i Mill, con la moglie viaggiò in Italia e in Grecia. Impossibile non tener conto di queste analogie³.

Tornando al lavoro qui tradotto, Hayek lascia intravedere in diversi passaggi - sebbene dichiarati di non voler esprimere una valutazione del materiale presentato - l'importanza della figura di HTM nella vita di JSM. Per quanto possa corrispondere o meno al vero ossia che fu lei la pensatrice originale e più profonda di cui lui fu solo un amanuense, il suo ruolo è stato il più delle volte sottovalutato o ridicolizzato⁴.

In questo volume il quadro dei pettegolezzi e delle sofferenze e isolamento conseguenti sofferti dai due, si concentra nel quarto capitolo "Amicizia e gossip (1834-1842)". Tuttavia, come si evince dalla lettura di questa ricerca, sarà un elemento costante in tutta la narrazione, almeno fino al loro definitivo ritiro dalla vita sociale e alla morte di lei ad Avignone. Per questa ragione nel comparto di note critiche da me elaborate alla fine di ogni capitolo, si è deciso di tracciare il profilo di vari personaggi appena citati da Hayek. Spesso - come ha ricordato la mia tutor⁵ - ciò che all'apparenza risulta essere solo un nome poco prestigioso, se analizzato, ci permette di scoprire nuovi e fecondi percorsi di studio⁶.

Per ricostruire l'ambiente e le relazioni nella loro cerchia di amicizie nel modo più dettagliato possibile, sono stati fondamentali i miei due soggiorni nel Regno Unito.

Sia presso la University Library di Cambridge, che presso la London School of Economics and Political Science (LSE) mi è stato possibile consultare volumi difficilmente reperibili in Italia, ma assolutamente indispensabili per tracciare una cornice alla storia d'amore e di collaborazione più *chiacchierata* del XIX secolo e per delineare l'immagine della loro relazione.

Come hanno sottolineato Hayek e anche altri studiosi di intellettuali vicini a Mill⁷, i commenti sprezzanti e a volte spietati non tardarono a raggiungerli già dai primi tempi in cui iniziarono a frequentarsi, segnando irrimediabilmente la loro vita sociale.

Quelli di Thomas Carlyle furono tra i peggiori. Per citarne degli esempi, descrisse Mill "ipnotizzato dai suoi occhi neri"⁸ e, in una lettera a Ralph Waldo Emerson, in merito alla distruzione del manoscritto della *French Revolution*, la definì con sarcasmo "ninfa Egeria", richiamandosi alla figura mitologica considerata l'ispiratrice di Numa Pompilio⁹. Anche Roebuck, uno fra gli amici più vicini alla coppia, non fu meno restio verso HTM. Nel ricordare il party in cui i Mill si conobbero, in parte riportato da Hayek, raccontò che: "L'intelletto di Mill si era prostrato ai piedi della signora

3 Philippe Légé, *Hayek's Readings of Mill*, in "Journal of Economic Thought", vol. XXX, n. 2, giu. 2008, pp. 207-208.

4 Cfr. Evelyn L. Forget, "John Stuart Mill, Harriet Taylor and French Social", in Robert W. Dimand & Chris Nyland (ed. by), *The Status of Women in Classical Economic Thought*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2003, p. 286.

5 Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 6.

6 Un esempio è la scoperta degli Amberley Papers o delle lettere nel Gladstone Diaries di cui ho tradotto diverse parti.

7 Cfr. Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, cit..

8 Cfr. Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, New York, Macmillan, 1954, p. 315.

9 Charles Townsend Copeland, *Letters of Thomas Carlyle to his youngest sister*, London, Chapman & Hall, 1899, p. 51.

Taylor. La considerava un filosofo ispirato in gonnella, e poiché possedeva la maestria di rimandargli tutti i suoi pensieri mascherati dall'aggiunta di una sua unica parola, egli credeva fossero suoi e si meravigliava di fronte alla statura intellettuale e all'accuratezza delle sue conclusioni"¹⁰. Gavan Duffy descrisse l'epilogo di questo incontro così: "Ella era una donna astuta, con il gusto per la civetteria e prese possesso di Mill e lo avvolse come in un bozzolo"¹¹.

Come detto prima, la scia di questi pettegolezzi determinò l'allontanamento dalla vita sociale, ma anche la scelta di quanto tramandare ai posteri e di quanto tralasciare (bruciando ad esempio alcune lettere), per evitare di "porre nelle mani dei nostri nemici, ulteriori armi", anche se apparentemente HTM suggeriva "di dire tutto con la massima sincerità e semplicità"¹². È legittimo chiedersi, quindi, se tale consiglio fu davvero rispettato, vista l'attribuzione di molti suoi scritti a lei e l'elogio eccessivo delle sue qualità intellettuali e morali, cui per anni è seguito un dibattito incentrato sul come fosse stato possibile che "a philosopher in petticoats"¹³, "a frigid maddler in John's work"¹⁴ avesse potuto influenzare una mente tanto *equilibrata* come quella di Mill.

Queste brevi premesse mostrano l'assoluta valenza storica del lavoro di Hayek, grazie al quale HTM iniziò ad essere analizzata con maggiore lucidità. Hayek ha il grande merito di aver pubblicato gran parte della loro corrispondenza durante gli anni dell'amicizia e poi del matrimonio, fino alla morte di lei. Per la prima volta HTM, "sublime oggetto di venerazione"¹⁵, era divenuta una donna, ma soprattutto affiorava l'interesse per le sue elaborazioni¹⁶. Singolare è il fatto che nello stesso anno, Diana Trilling in un saggio intitolato *Mill's Intellectual Beacon* l'aveva definita non il "suo faro intellettuale", ma solo "una torcia tascabile... una delle donne più mediocri ed insignificanti nella storia della letteratura"¹⁷.

Pochi anni dopo la pubblicazione di Hayek, quella di Pappe, dal titolo *John Stuart Mill and the Harriet Taylor Myth*, del 1960, rigettò nuovamente il mito sostenendo che se le idee di JSM fossero state influenzate da HTM, allora sarebbe "una delle più importanti figure del nostro patrimonio culturale"¹⁸. Mentre, come aveva già scritto Leslie Stephen, l'ammirazione di Mill derivava dalla capacità di lei di *assecondare* le sue opinioni, "ella influenzò più le sue emozioni che l'intelletto"¹⁹. HTM, per Pappe, fu giustamente "lasciata nel limbo cui era già stata relegata dai suoi contemporanei", poiché non avrebbe lasciato alcun segno nel mondo se non fosse stata legata a JSM, il quale sarebbe

10 Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck P.C., Q.C., M.P.: with Chapters of Autobiography*, London, Edward London, 1897, p. 39.

11 Charles Gavan Duffy, *Conversation with Carlyle*, London, Sampson Low, Marston & Co., 1892, p. 168.

12 Richard Reeves, *John Stuart Mill: Victorian Firebrand*, cit., pp. 150-151.

13 Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck P.C., Q.C., M.P.: with Chapters of Autobiography*, cit., p. 39.

14 Jo Ellen Jacobs, *The Complete Works of Harriet Taylor Mill*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1998, p. VI. [In seguito *CWHTM*].

15 Cfr. Albert William Levi, *Review of John Stuart Mill and Harriet Taylor: Their Correspondence and Subsequent Marriage by John Stuart Mill; Harriet Taylor; F. A. Hayek, "Ethics"*, vol. LXII, n. 2, gen. 1952, pp. 146-147.

16 Molly M. Wertheimer (ed. by), *Listening to their Voices: the rhetorical activities of historical women*, Columbia, University of South Carolina Press, 1997, pp. 42-68.

17 Cfr. Dale Spender, *Women of Ideas and what Men Have Done to Them: From Aphra Behn to Adrienne Rich*, London, Routledge & Kegan Paul, 1982, p. 186.

18 K. W. Britton, *Review of John Stuart Mill and the Harriet Taylor Myth by H. O. Pappe*, "Philosophy", vol. XXXVIII, n. 145, lug. 1963, pp. 280-281.

19 L. W. Sumner, *More Light on the Later Mill*, "The Philosophical Review", vol. LXXXIII, n. 4, ott. 1974, p. 511.

stato tale anche senza di lei²⁰. L'autore respingeva in toto lo straordinario omaggio di Mill alla statura intellettuale della moglie, considerandolo una vera *aberration*²¹. Giudizi altrettanto dispregiativi li ritroviamo in Stillinger: "Quella Harriet dall'insuperabile intelletto fu per lo più frutto dell'immaginazione di Mill, un'illusione legata alle sue necessità di avere affianco una donna intelligente, autoritaria ed in qualche modo perversa"²². L'elogio eccessivo di JSM è pari al discredito che gli storici o i loro contemporanei gettarono su HTM.

Per lei, quindi, come per l'analisi delle idee e delle sfide portate avanti da altre pensatrici inglesi di epoca vittoriana rispetto, ad esempio, al suffragio o all'istruzione, soltanto di recente abbiamo visto fiorire importanti contributi storiografici. Nel nostro caso, possiamo ricordare innanzitutto la pubblicazione a cura di Ann e John Robson intitolata *Sexual Equality* del 1994: una raccolta di saggi e di bozze "fra i più efficaci e autorevoli mai scritti per promuovere l'eguaglianza delle donne"²³. In essi sono ben visibili quegli elementi autobiografici che già Hayek aveva evidenziato.

Sull'istituzione matrimoniale e la frequente infelicità dei coniugi, ad esempio, possediamo diverse bozze scritte dai due, oltre ai saggi riportati nel terzo capitolo del volume qui tradotto. Nel caso di lei, sappiamo che sposò un uomo più anziano di undici anni - quasi certamente deciso dal padre per interessi economici della famiglia - con il quale non riuscì mai ad instaurare un rapporto di vera complicità e, leggendo attentamente i loro saggi sull'argomento, il valore dell'amicizia fra i partner è sostenuto con vigore. Infatti, quando si conobbero, Mill aveva da poco vissuto la sua crisi intellettuale e Taylor-Mill aveva richiesto esplicitamente all'amico, il reverendo Fox, di presentarle una persona interessante, vista la propria infelicità coniugale. L'incontro fu un successo. Iniziarono a frequentarsi con costanza e a cenare insieme quando John Taylor rimaneva al club, e l'assenza di lettere databili con certezza su questo primo periodo getta molte ombre sulla natura di questo legame. Non è lo scopo di questa ricerca indagare se fu davvero platonico - come i protagonisti vollero far credere - e certamente alcuni passaggi riportati da Hayek farebbero sostenere la tesi contraria. Ad ogni modo l'assenza di materiale o la sua difficile attribuzione cronologica su questa fase dell'amicizia, avvalorano ancor di più l'importanza della corrispondenza e l'ulteriore materiale redatto dai loro contemporanei. A mio parere queste fonti hanno il merito di fornire la cornice ideale, per quanto soggettiva o spietata, in cui inserire le loro scelte sia di vita privata che intellettuali. Se da un lato HTM, per evitare la condanna sociale e il conseguente allontanamento dei figli qualora avesse abbandonato il tetto coniugale, restò sposata al primo marito, si confidò con gli amici più cari e scrisse dei veri e propri appelli contro usi e costumi antiquati che destinavano ad una vita d'infelicità molte giovani donne.

Nel suo saggio del 1831, HTM scrisse che: "Tutti gli esseri umani hanno diritto alla piena libertà, purché non interferisca con la felicità degli altri"²⁴, ma il contratto matrimoniale in realtà "era l'unico a presupporre l'ignoranza delle condizioni da parte di uno dei contraenti rivelandosi, in ultimo,

20 H. O. Pappé, *John Stuart Mill and Harriet Taylor Mith*, [Parkville], Melbourne University Press, 1960, pp. 1, 48.

21 T. W. Hutchison, *John Stuart Mill and the Harriet Taylor Myth* by H. O. Pappé, "The Economic History Review", n. s., vol. XIV, n. 1, 1961, pp. 155.

22 Dale Spender, *Women of Ideas and what Men Have Done to Them: From Aphra Behn to Adrienne Rich*, cit., p. 185.

23 Ann P. Robson & John M. Robson, *Sexual Equality. Writings by John Stuart Mill, Harriet Taylor Mill and Helen Taylor*, Toronto, University of Toronto Press, 1994, p. vii.

24 Cfr. Flavia Alaya, *Victorian Science and the "Genius" of Women*, in "Journal of the History of Ideas", vol. XXXVIII, n. 2, apr.-giu. 1977, pp. 261-280.

come un atto di proprietà di una persona sull'altra²⁵. In tal senso, per l'epoca è significativa la rinuncia da parte di Mill a tutti i diritti che la legge sul matrimonio consentiva al genere maschile: "Non avendo alcun mezzo legale per rinunciare a questi odiosi poteri (come sicuramente farei se fosse possibile prendere un impegno legalmente vincolante in questo senso) sento mio dovere far registrare una protesta formale contro l'attuale legge sul matrimonio, in quanto conferisce tali poteri. Prometto solennemente che mai in nessun caso e in nessuna circostanza li utilizzerò²⁶."

Oltre alla ricerca dei Robson sopra citata è soprattutto per merito di Jo Ellen Jacobs che la voce di HTM ha trovato il giusto riconoscimento nella storia del pensiero politico di epoca vittoriana. Nel 1998 la Jacobs ha pubblicato una raccolta dei suoi scritti e della sua corrispondenza con amici e familiari illustrandone la molteplicità degli interessi, la perspicacia e anche la ferma convinzione dell'autrice nel reclamare uguaglianza e rispetto dei diritti per le donne di qualsiasi condizione sociale. Leggendo i suoi appunti e articoli ci si accorge che HTM era una donna piuttosto colta, conosceva abbastanza bene il francese e qualche parola di tedesco e di italiano, e ricorreva spesso a citazioni dei più illustri poeti, storici, novellisti, filosofi e pensatori. Non sorprende che JSM ne rimase così colpito. HTM fu una figura complessa le cui scelte di vita sembrarono inappropriate in una società e in un periodo storico che non consentiva il divorzio ed impediva alle donne sposate di raggiungere una propria indipendenza economica o un livello d'istruzione pari a quello maschile²⁷.

Ragion per cui il ruolo "pubblico" di HTM testimonia l'attivismo di molte donne di epoca vittoriana (per lo più provenienti da famiglie con attività commerciali o inserite in gruppi politici o religiosi²⁸) per la richiesta di riforme politiche e sociali, finalizzate al superamento del loro *inevitabile* e *ideale* destino domestico e quindi in primis al suffragio²⁹. La stessa HTM nel 1851 scrisse: "Le donne dovrebbero avere il diritto di votare, perché altrimenti non saranno eguali ma inferiori agli uomini. Ciò è tanto ovvio che chiunque sostenga sia giusto escludere le donne dal voto ha semplicemente l'esplicito scopo di marchiarle come inferiori"³⁰. Se JSM fu il primo parlamentare inglese a presentare una petizione per la richiesta del diritto di voto per le donne, potremmo supporre che non fu solo spronato dall'attivismo della figlia Helen, ma fu anche per rendere omaggio alle riflessioni della moglie.

Nel 2002, infine, sempre la Jacobs con il volume intitolato *The Voice of Harriet Taylor Mill* consacra definitivamente la figura di HTM nella storia del pensiero, cercando di tracciarne un primo approccio biografico. Inoltre, il diario che è stato inserito in questo lavoro, è stato elaborato proprio dalla Jacobs sulla base di fatti ed eventi realmente accaduti. Tuttavia, ho l'obbligo di segnalarne anche gli evidenti limiti, non nel diario che risulta ben strutturato, quanto nell'analisi della loro vita quotidiana, un aspetto che Hayek a ragione aveva invece trascurato.

La Jacobs, solo per citare un esempio, nel paragrafo "What the Collaborative Self Is Not",

25 Jo Ellen Jacobs, *The Complete Works of Harriet Taylor Mill*, cit., pp. 17-19.

26 Richard Reeves, *John Stuart Mill: Victorian Firebrand*, cit., p. 214.

27 Cfr. *CWHTM*, pp. XI-XVIII; Ronald G. Bodkin, *Women's Agency in Classical Economic Thought: Adam Smith, Harriet Taylor Mill and J. S. Mill*, "Feminist Economics", vol. V, n. 1, 1999, p. 49.

28 Jane Purvis (ed. by), *Women's History: Britain, 1850-1945*, London, UCL Press, 1995, pp. 218-220.

29 Cfr. Barbara Caine, *Victorian Feminists*, Oxford, Oxford University Press, 1992, p. 2; Ray Strachey, *The Cause: A Short History of the Women's Movement in Great Britain*, London, 1928, pp. 12-13.

30 *CWHTM*, p. 43.

afferma che “John riconosceva amorevolmente il contributo di Harriet ai suoi scritti, ma forse non capì che lei aveva un secondo lavoro da portare avanti: la cura della famiglia. Harriet gestiva la casa e scriveva. Se ella fu co-autrice, egli non fu in grado di collaborare alle mansioni domestiche”. Al contempo, continua l’autrice, la relazione tra i due fu occasione per entrambi di condividere diritti e doveri, ossia “un’amicizia genuina, possibile solo tra due uguali”. Mentre John serviva il tè e suonava il piano, nonostante “the rule woman bears over the tea kettle is a natural dominion which... was incontestable”³¹, Harriet amministrava gli affari.

Tali semplici attività quotidiane potrebbero essere menzionate solo a conferma di quanto stravolsero gli stereotipi e i ruoli tradizionali all’interno della loro relazione e poi del matrimonio³². Harriet fu una donna che ebbe il coraggio di affrontare spesso con pungente sarcasmo il famoso bambino prodigio e filosofo John Stuart Mill. Fu una donna che scelse, anche se soltanto nei suoi scritti, di rigettare quella “gabbia dorata che *condannava* il genere femminile all’ignoranza e alla pigrizia” e conquistare “ogni spazio possibile di libertà di pensiero”³³.

Come scrisse Hayek nell’introduzione al volume, sarebbe stato poco interessante riportare la quantità di carne consumata o i racconti del loro stato di salute, così anche le mie integrazioni hanno seguito lo stesso canone di ricerca e quindi di traduzione. Inoltre, è superfluo sottolineare che la breve durata del corso di dottorato mi ha reso impossibile una edizione critica dei suoi scritti, pubblicati in inglese con il titolo *The Collected Works*. Questi sono stati però sviscerati pienamente e per il seguente motivo: sebbene il contributo di Hayek sia di inestimabile valore per la sua portata nello studio del pensiero politico di JSM, dobbiamo anche rilevarne i limiti. Primo fra tutti è l’aver spesso solo citato alcuni personaggi, presupponendo erroneamente una conoscenza approfondita dell’argomento da parte del lettore. I rapporti fra i due rispetto alle sorelle Flower, ad esempio, o a Harriet Martineau, John Roebuck, John Graham, William Bridge Adams e non di meno i Carlyle, meriterebbero a mio parere un volume distinto. Seppure il gossip continuo sulla loro amicizia-relazione sia stato concentrato in un singolo capitolo - il quarto - in realtà è parte integrante di ogni altro, almeno fino alla totale esclusione dei Mill dalla vita sociale, di cui fu anche causa. Senza tenere conto dei rapporti sociali intrattenuti dai due risulterebbe vano il tentativo di mostrare l’evoluzione della loro relazione. Inoltre, poiché Hayek stesso scrisse: “The present book is the outcome of work originally undertaken without any such design. It grew out of an effort to bring together Mill’s correspondence during the earlier part of his life”³⁴, è stato indispensabile selezionare e tradurre lettere successive o altri documenti elaborati dai due, al fine di comparare ed integrare la corrispondenza raccolta e pubblicata nel 1951.

In questa ricerca altro elemento fondamentale è stato lo spoglio di alcuni periodici del tempo, per riscontrare i dibattiti più diffusi sulla condizione delle donne ed i tentativi di promuovere una loro diversa posizione all’interno della famiglia, delle istituzioni, della vita sociale e politica dell’Inghilterra

31 Jo Ellen Jacobs, *The Voice of Harriet Taylor Mill*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 2002, p. 100.

32 Si veda Mary Shanley, *Feminism, Marriage, and the Law in Victorian England*, Princeton, Princeton University Press, 1993, 1989, p. 6, ove si riporta parte dell’articolo di Henry Maudsley, pubblicato sul “Fortnightly Review” nel 1874: “Il ruolo maschile è uno, quello femminile è un altro... Non è possibile trasformare le donne in uomini... Devono mantenersi nella loro sfera... e non richiedere né un’istruzione migliore, né il diritto ad esercitare delle professioni”.

33 Jo Ellen Jacobs, *The Voice of Harriet Taylor Mill*, cit., pp. 100, 104.

34 Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their Friendship and subsequent marriage*, New York, Kelley, 1951, p. 18.

vittoriana³⁵. In questo senso quelli del reverendo Fox o di William Bridge Adams sono stati i più significativi rispetto a JSM e a HTM.

Come sottolineato da diversi studiosi, a partire dalla metà dell'Ottocento la tematica dell'effettiva "equality and justice for women" si era basata su due aspetti principali: la carta stampata come strumento educativo³⁶ e l'aumento considerevole del numero delle "scrittrici"³⁷. Riguardo al primo, come illustra Hampton, permanevano due differenti opinioni, ossia la stampa per il "progresso" ed il coinvolgimento delle masse nel dibattito politico ed il timore per l'ignoranza e l'intolleranza collettiva³⁸. Questioni presenti e analizzate tanto da JSM che da HTM³⁹. Riguardo alla partecipazione delle donne alla stesura degli articoli e alle redazioni giornalistiche, non pochi erano i giornalisti inorriditi⁴⁰, eppure come riportato da Palmegiano: "Le opinioni sulle donne variavano non solo rispetto al giornale, ma anche rispetto agli articoli. Proprio le contraddizioni che ritroviamo nelle testate testimoniano un segnale di cambiamento. I Vittoriani riconoscendo - sebbene involontariamente - che il mondo era anche delle donne, erano preparati a riconsiderare la loro posizione all'interno di esso"⁴¹.

In base a quanto descritto finora, nel portare a termine questo progetto di ricerca ho seguito i seguenti passaggi:

1. Traduzione in italiano dell'intero volume di Friedrich von Hayek *Harriet Taylor and John Stuart Mill: Their Friendship and Subsequent Marriage*. Sebbene questo testo costituisca un punto di riferimento insostituibile per l'analisi del rapporto tra i due pensatori, risultano tradotti soltanto i due scritti *The Subjection of Women* e *The Enfranchisement of Women* ad opera di Nadia Urbinati. Sebbene la Urbinati abbia tradotto e pubblicato i loro saggi sul matrimonio e il divorzio (*John Stuart Mill and Harriet Taylor: sull'uguaglianza e l'emancipazione femminile*, Torino, Einaudi, 2001), per garantire maggiore uniformità al lavoro su suggerimento della mia tutor si è deciso di elaborare una nuova versione.

2. A piè di pagina sono state inserite le note redatte da Hayek. Queste, mi preme sottolineare, sono state completamente riviste e corrette. Non solo spesso sono risultati errati i riferimenti alle pagine, ma anche alle edizioni o ai curatori di un'opera. In un primo momento si era deciso di segnalarli tra parentesi quadre, ma la lettura risultava inutilmente appesantita, per questa ragione sono stati "tacitamente corretti".

3. Nell'introduzione al volume Hayek ha menzionato *l'Autobiography* come l'opera di Mill che sarà maggiormente ricordata e dalla quale ha tratto diversi passaggi. In italiano questa è stata tradotta da Franco Restaino (*John Stuart Mill: autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1976) e sebbene sia stata sempre consultata e utilizzata come strumento di partenza, anche in questo caso è stata elaborata una nuova versione. Lo scopo era quello di evitare un'eccessiva differenza di stile o l'utilizzo di una

35 Cfr. Dale Spender (ed. by), *The Education Papers: Women's Quest for Equality in Britain 1850-1912*, London, Routledge, 1987.

36 Jeremy Black, *The English Press 1621-1861*, Stroud, Sutton Publishing, 2001, pp. 177-200.

37 Margaret Beetham & Kay Boardman, *Victorian Women's Magazine: an Anthology*, Manchester, Manchester University Press, 2001, p. 61.

38 Mark Hampton, *Visions of the Press in Britain, 1850-1950*, Urbana, University of Illinois Press, 2004, pp. 69, 95-96.

39 Kate Campbell (ed. by), *Journalism, Literature and Modernity: From Hazlitt to Modernism*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2000, p. 81.

40 Lucy Maddox, *Susan Fenimore Cooper and the Plain Daughters of America*, "American Quarterly", vol. XL, n. 2, giu. 1988, p. 135; Harriet D. Jump (ed. by), *Women's Writing of the Victorian Period 1837-1901: An Anthology*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1999, p. XI.

41 E. M. Palmegiano, *Women and British Periodicals 1832-1867: a Bibliography*, "Victorian Periodicals Newsletter", vol. IX, n. 1, mar. 1976, p. 5.

terminologia desueta. Gli stessi parametri sono stati adottati per tutte le altre opere di Mill tradotte in italiano. Ripartendo dai *Collected works* in lingua originale ho tradotto nuovamente il passaggio selezionato.

4. Al termine di ogni capitolo sono state elaborate note critiche sui personaggi citati o i diversi eventi. Soprattutto nelle note di chiusura dei primi capitoli, in parte è stato riportato il diario redatto dalla Jacobs. Soltanto in quest'ultimo anno di studi, infatti, si è deciso di tradurlo interamente a corredo della traduzione di Hayek.

Certamente si terrà conto della storiografia fino ad oggi pubblicata, tuttavia non sarà questa la sede per ridefinire la relazione fra i due, né per affermare o negare se HTM fu davvero quel "genius", come Mill sosteneva. Questo lavoro ha l'obiettivo di rendere merito in primis ad Hayek con la pubblicazione della versione italiana di questo contributo storiografico su John Stuart Mill e sulla donna alla quale dedicò la sua vita.

Note di traduzione

L'uso della punteggiatura, come appurato, nella lingua italiana e in quella inglese è ben differente, pertanto questa è stata completamente rivista in quanto, trascrivendo fedelmente quella utilizzata da Hayek, la maggior parte delle lettere sarebbe stata illeggibile.

Molte delle lettere scritte da JSM a HT – anche dopo il matrimonio – sono in terza persona. Questo aspetto – a mio parere – è poco indicativo, poiché veniva utilizzata anche nelle lettere più banali riguardanti la comune vita domestica. Per questa ragione si è scelta una forma più colloquiale per la traduzione, e si è utilizzata la seconda persona.

I simboli e le abbreviazioni utilizzate da Hayek sono stati mantenuti per intero.

Si è cercato di mettere in risalto il lavoro svolto da Hayek. Le note a piè di pagina, quindi, sono dell'autore mentre quelle al termine di ogni capitolo della dottoranda. Mi scuso in anticipo per la poco agevole lettura di questa ricerca, è parsa comunque la soluzione migliore.

Alcune note nella versione originale del lavoro rinviano ad un numero di pagina. Per non ometterle si è scelto di sostituirle con un rimando alla lettera o al passaggio specifico nel corrispondente capitolo.

Indice del volume John Stuart Mill e Harriet Taylor: amicizia e successivo matrimonio

Ringraziamenti	p. 2
Abbreviazioni e simboli utilizzati	p. 3
Introduzione	p. 4
I. Harriet Taylor e la sua cerchia (1830)	p. 15
II. Conoscenza e prime crisi (1830-1833)	p. 34
III. Sul matrimonio ed il divorzio (1832 circa)	p. 55
IV. Amicizia e gossip (1834-1842)	p. 71
V. Gli anni dell'amicizia (1834-1847)	p. 87
VI. Una produzione collaborativa (1847-1849)	p. 112
VII. Malattia e morte di John Taylor (1849)	p. 143
VIII. Matrimonio e rottura con la famiglia di Mill (1851)	p. 155
IX. Malattia (1851-1854)	p. 169
X. Italia e Sicilia (1854-1855)	p. 196
XI. Grecia (1855)	p. 211
XII. Ultimi anni e morte della signora Mill (1856-1858)	p. 227

Appendici

I. Poemi di Harriet Taylor	p. 243
II. Un saggio della giovane Harriet Taylor	P. 246

Ringraziamenti

Gli originali della maggior parte delle lettere e di altri documenti riprodotti in questo volume sono conservati presso la Yale University Library e la British Library of Political and Economic Science. La mia più grande riconoscenza, quindi, va alle loro commissioni bibliotecarie per aver consentito la riproduzione di questo materiale, rendendo possibile tale lavoro.

Allo stesso modo sono in debito con il Rettore e i colleghi del King's College, Cambridge, non solo per avermi permesso di utilizzare alcune lettere loro donate dal compianto Lord Keynes, ma anche per avermi illustrato una serie di lettere della signora Mill presso la British Library of Political and Economic Science, quando fu riscontrato che in un primissimo momento erano state involontariamente separate da una collezione più corposa di documenti simili e che ora si trovano in quest'ultima biblioteca. Sono grato anche alla National Library of Scotland e alla Huntington Library, Pasadena-California.

La National Provincial Bank, Ltd. (nella persona di Mary Taylor, ormai defunta) e il signor Stuart Mill Colman di Galmpton- Devonshire- hanno ampiamente contribuito a questo volume fornendomi i documenti in loro possesso presso la British Library of Political and Economic Science. Anche la signora Hugh Gemmel dell'East London, Sud Africa, e alla signora Vera Eichelbaum di Wellington, Nuova Zelanda, mi hanno ugualmente aiutato permettendomi di riprodurre o di utilizzare documenti in loro possesso.

Tra coloro che mi hanno sostenuto in altri modi, ho l'obbligo di nominare in primo luogo il professore Jacob Viner della Princeton University che fin da subito indirizzò la mia attenzione alla collezione della Yale University Library. Al professore Arthur H. Cole, bibliotecario dell'Harvard University, devo un ringraziamento speciale per essere riuscito a procurarmi *in tempo di guerra* dalla British Columbia il dipinto di Harriet Taylor.

Z. J. Powers, bibliotecaria, responsabile dei manoscritti storici presso la Yale University Library e il signor W. Park e J. S. Roitchie, della sezione dei manoscritti della National Library of Scotland, più di una volta sono stati encomiabili nel fornirmi le copie o controllare le trascrizioni quando non sono stato in grado di esaminare i documenti in loro custodia.

Infine, mi preme ricordare il dottor Ruth Borchart e la signora Dorthy Hahn che, in differenti momenti del lavoro di raccolta della corrispondenza generale di John Stuart Mill, mi hanno seguito a lungo. Grazie a loro sono stato in grado di identificarla in buona parte durante la preparazione di questo volume.

A tutti coloro sopra citati come ai molti altri che mi hanno sostenuto indirettamente in questa ricerca, desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti.

Abbreviazioni e simboli utilizzati

J. S. M.: John Stuart Mill.

H. T.: Harriet Taylor (moglie di John Taylor fino al 1851).

H. M.: Harriet Mill (moglie di John Stuart Mill dal 1851).

MTColl.: Collezione Mill-Taylor presso la British Library of Political and Economic Science (London School of Economics). I riferimenti, (ad esempio, XXVII/233), sono al volume e al numero del documento (non alla pagina), a meno che si riferiscano espressamente ad uno dei faldoni contrassegnati separatamente da numeri romani.

Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*: Hugh Samuel Roger Elliot (ed. by), *The letters of John Stuart Mill*, London, 1910.

Letters of T. C. to J. S. M.: Alexander Carlyle (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle to John Stuart Mill, John Sterling and Robert Browning*, London, 1910.

Mac Minn, *Bibliography: Bibliography of the Published Writings of John Stuart Mill. Edited from his Manuscript with correction and notes by Ney MacMinn, J. R. Hains e James McNab McCrimmon*, Evanston, Illinois, Northwestern University, 1945.

Autobiography: John Stuart Mill, Autobiography. Le citazioni sono tratte dall'edizione "World's Classics" (Oxford University Press), a meno che si riferiscono espressamente all'edizione completa pubblicata nel 1924 dalla Columbia University Press.

D. D.: John Stuart Mill, Dissertations and Discussions, Longmans, Green, Reader and Dyer, London, 1858, e successive.

[] Le parentesi quadre sono utilizzate per indicare delle inserzioni editoriali all'interno dei documenti.

[?] e [??] indicano la mancanza di una o più parole.

(?) e (??) indicano che la lettura di una parola precedente o di altre parole è incerta.

... indicano l'omissione o le parti mancanti del manoscritto.

Introduzione

La descrizione che nell'*Autobiography* John Stuart Mill ci ha tracciato della donna che alla fine divenne sua moglie provoca un forte desiderio di conoscerla meglio.

Se Harriet Taylor, dandole il nome che portò per la maggior parte della sua vita, fu qualcosa di simile a quello che Mill volle farci credere, dovremmo considerarla una delle donne più sorprendenti mai esistite. Anche se solo il suo ascendente su Mill fu tanto grande come egli affermò, dovremmo ritenerla una delle figure principali che influenzò l'opinione pubblica in tarda epoca vittoriana. Eppure finora per formulare la nostra opinione, ci siamo potuti basare solo sulla testimonianza di Mill e le parole straordinarie che utilizzò in suo elogio hanno provocato generalmente più incredulità che certezze. È logico respingere, come frutto di un'eccezionale o quanto meno inconsueta illusione, una descrizione che la raffigura come un poeta migliore di Carlyle¹, un pensatore più grande di Mill stesso e come l'unica paragonabile a suo padre «per il potere di influenzare, con la sola forza della mente e della personalità, le convinzioni e le certezze degli altri e, nell'estremo esercizio di questo suo potere, promuovere libertà e progresso»¹.

La versione più conosciuta dell'opinione di Mill sull'intelligenza della moglie nell'*Autobiography* è troppo lunga per essere riportata per intero e probabilmente sarebbe inutile farlo. Alcune frasi rievocano comunque il tono generale di una descrizione che si estende nel corso di molte pagine²:

«Per le sue prevalenti caratteristiche spirituali oltre che per il temperamento e le sue capacità organizzative, l'ho spesso paragonata, per come era in questo periodo, a Shelley^{II}. Per quanto riguarda le sue facoltà di elaborazione intellettuale sviluppate nella sua breve vita, Shelley fu solo un bambino paragonato a ciò che ella divenne alla fine. Allo stesso modo, nelle più alte sfere della speculazione e nelle più minute questioni pratiche della vita quotidiana, la sua mente era lo stesso strumento perfetto che penetrava nel cuore e nell'essenza della questione, sempre afferrando l'idea o il principio essenziali. La stessa precisione e rapidità di azione, che caratterizzavano tanto le sue facoltà sensibili quanto quelle intellettuali, l'avrebbero resa adatta, con le sue doti di sentimento e d'immaginazione, a essere un artista perfetto, così come la sua anima fiera e tenera e la sua energica eloquenza avrebbero certamente fatto di lei un grande oratore e la sua profonda conoscenza della natura umana, il discernimento e la sagacia nella vita pratica l'avrebbero resa eminente fra coloro che governano l'umanità, in epoche in cui tale *carriera* fosse stata aperta alle donne.

Le sue doti intellettuali costituivano solo un complemento ristretto a un carattere morale ad un tempo il più nobile e il meglio equilibrato che io abbia mai incontrato. Il suo altruismo non dipendeva da un sistema appreso di doveri, ma da un cuore che si immedesimava completamente nei sentimenti di altri che spesso sopravvalutava, attribuendo con l'immaginazione a tali sentimenti l'intensità dei propri».

¹ *Autobiography*, pp. 149, 174.

² *Ivi*, pp. 158-159.

Sebbene questa espressione più completa dei suoi sentimenti non apparve fino alla postuma *Autobiography*, Mill non esitò a dichiararli in precedenza con toni analoghi. Le introduzioni a *On liberty* e alla ristampa dell'articolo su "The Enfranchisement of Women" in *Dissertations and Discussions*, pubblicate entrambe poco dopo la morte di lei, sono simili. Alcune frasi tratte dalla seconda possono essere riportate³:

«Tutto ciò che suscita ammirazione quando in parte viene riscontrato in altri, sembrava appartenere per intero: un'onestà al contempo risoluta e tenera; una generosità limitata solo da un senso di giustizia, per cui spesso dimenticava i suoi obiettivi, ma mai quelli degli altri; un cuore tanto grande e amorevole che chiunque era in grado di mostrarle il minimo ricambio di simpatia, ne riceveva sempre dieci volte tanto; nella sfera intellettuale, una forte e candida fantasia, una sensibilità di intuizione, una capacità di osservazione attenta ed acuta, soltanto pari alla sua profondità di pensiero e a un intuito e giudizio pratico quasi infallibile»^{III}.

Tuttavia, non fu solo per l'angoscia ed il dolore della sua perdita che Mill si esprime in questi termini. Come vedremo, utilizzò parole simili parlando con altri e con lei prima che fossero sposati, e nella dedica dei suoi *Principles of Political Economy* aveva palesato la propria ammirazione per iscritto, sebbene in un numero ridotto di copie, essendo il primo marito di lei ancora vivo.

Fu tutto questo solo il frutto della sua fantasia? Alcuni amici di Mill evidentemente lo pensarono e il loro parere, soprattutto di Carlyle, definì ampiamente le opinioni delle generazioni successive. Eppure anche se non fosse stato altro di più, non solo non ci si presenterebbe come uno strano enigma psicologico, ma non lascerebbe aperta la questione di quanto le idee di Mill e, soprattutto i suoi cambiamenti di opinione in un frangente critico del pensiero europeo, possano essere stati causati da tale fantasia.

Perciò non è del tutto facile accettare l'opinione per cui Mill, una mente così eccezionalmente sobria, equilibrata e ligia e un uomo che sceglieva le sue parole in modo tanto ponderato e attento, non abbia avuto un qualche fondamento per le sue affermazioni riguardo alla moglie, affermazioni che - come doveva sapere - sarebbe stato stravagante utilizzare per qualsiasi essere umano. Prima di accettare tale parere e tutto ciò che implica per la nostra valutazione dell'uomo e della sua *Autobiography*, vorremmo avere una qualche prova oggettiva. Ad eccezione di Mill nessuno tra coloro che commentarono le qualità della Taylor, ebbe veramente molti elementi su cui basarle, tranne William Johnson Fox^{IV} che è l'unica altra voce che si unisce al suo elogio⁴.

Mill stesso, comunque, in un'occasione aveva negato in modo categorico che un apposito memoriale sulla moglie potesse essere scritto. In una lettera inviata nel 1870 a Paulina Wright Davies^V, la principale sostenitrice dei diritti delle donne in America, scrisse:

³ *D. D.*, vol. II, p. 411.

⁴ Dopo aver ricevuto la notizia della morte della signora Mill, Fox scrisse alla moglie di Peter Alfred Taylor (16 novembre 1858): «La signora Mill è morta! Era così cara! Così magnifica!». E il giorno dopo scrisse a sua figlia: «La signora Mill è morta il tre di questo mese ad Avignone. Non avrebbe avuto obiezioni a essere sepolta là, in un luogo che Petrarca ha consacrato a una fama mondiale; e della quale si sarebbe potuto dire (se fosse ancora in vita): "Una donna migliore di Laura riposa qui!"». Richard Garnett, *The Life of William Johnson Fox: public Teacher and social Reformer, 1786-1864*, London, John Lane, 1910, p. 99. [La signora P.A. Taylor citata da Hayek nella nota n. 4 fu Clementia Taylor (1811-1908) moglie di Peter Alfred Taylor (1819-1891), uomo politico inglese di ispirazione Whig e membro del Parlamento per Leicester. *N.d.C.*].

«Se fosse possibile con un memoriale descrivere la formazione e la crescita di una mente come la sua, sarebbe il beneficio più vantaggioso per l'umanità mai procurato da una biografia. Tuttavia, una tale ricostruzione psicologica è raramente possibile e nel suo caso il materiale per farla non esiste. Tutto ciò che potrebbe essere fornito sarebbero il suo luogo di nascita, la discendenza familiare e alcune date, e ciò mi dimostra che la sua memoria sia più onorata dall'assenza di qualsiasi tentativo di annotazione biografica che dalla presenza di una assai limitata. Ho tentato di delineare com'era, sebbene in modo molto inadeguato, nell'introduzione al suo saggio ristampato nel mio *Dissertations and Discussions*⁵».

Sicuramente adesso abbiamo anche meno informazioni riguardo alla signora Taylor di quelle che possedeva Mill, e se il nostro scopo principale fosse ricostruire una descrizione esauriente della sua persona, questo lavoro sarebbe impossibile. È molto difficile dar vita alla descrizione improbabile di un modello di tutte le eccellenze che egli ci ha tracciato. Tuttavia, pur non essendo in grado di renderle giustizia e di saperne di più, dobbiamo accettare la prova assolutamente oggettiva del carattere della loro relazione e la natura della sua influenza sul lavoro di lui.

Mill ci ha fornito la descrizione di questa relazione come a lui si mostrò e forse era in diritto di sentire di non avere altro da aggiungere a riguardo. Questo non significa, però, che non ci possa essere materiale per noi interessante per far luce su questo personaggio.

II

Se l'esistenza di un'autobiografia significhi sempre conoscere il suo autore meglio di quanto potremmo senza, è una domanda su cui sono possibili diverse opinioni. Senza dubbio quasi ogni autobiografia ci dice più di quanto senza conosceremmo mai. Un autoritratto così sincero e chiaramente attendibile come quello di Mill ci consente di vedere alcuni aspetti del suo carattere, com'è possibile per altri personaggi del passato. Però, sotto alcuni punti di vista, un'autobiografia potrebbe portarci a conoscere peggio il suo soggetto: quella più riuscita è anche la più adatta a scoraggiare studi biografici da parte di altri. Certamente ci consente di vedere l'autore più come vedeva se stesso, spesso guardandosi indietro in tarda età, che come appariva ai suoi contemporanei e anche dove non vi fu alcuna intenzione di ingannare, come sicuramente nel caso di Mill, l'impressione trasmessa può essere osservata da più lati. Ciò che sembra della massima importanza per l'autore, non appare tale agli altri e ciò che ha trascurato può essere tanto caratteristico di lui quanto ciò che ha raccontato.

Tutto questo è straordinariamente vero per l'*Autobiography* di J. S. Mill. È probabilmente quello che, tra tutti i suoi lavori, sarà ricordato di più, attraverso cui egli ha già esercitato la massima influenza e che è probabile decida la sua permanenza nella storia delle idee.

Potrebbe accadere che i suoi elaborati strettamente scientifici, la sua *Logic* e il suo *Political Economy*, avranno un ruolo minore in questa storia di quanto sembrò probabile ai suoi contemporanei e

⁵ Elizabeth Cady Stanton, Susan Brownell Anthony & Matilda Joslyn Gage (ed. by), *History of Women Suffrage*, Rochester, New York, 1889, 2 ed., vol. I, pp. 219-220.

che, persino *On Liberty* e altri suoi contributi alla filosofia politica, rappresenteranno una fase del pensiero più rapidamente passeggera di quanto questi avrebbero potuto pensare possibile.

Tuttavia, anche se nella valutazione finale Mill non venisse considerato un pensatore originale di primo ordine, credo che la sua reputazione emergerà dal suo attuale declino. Egli sarà nuovamente riconosciuto come uno dei più illustri personaggi del suo tempo, una figura di alta statura morale, forse più che un grande pensatore e uno per il quale anche le proprie opere strettamente intellettuali erano dovute soprattutto alla sua profonda convinzione del supremo valore morale di uno sforzo intellettuale incessante. Non per l'indole, ma per un senso profondamente radicato che fosse un suo dovere, portò Mill a essere il "Santo del Razionalismo", come Gladstone una volta molto giustamente lo descrisse^{VI}.

Non esiste perciò forse alcun altro caso in cui un'autobiografia abbia svelato così tanto e dove, allo stesso tempo, una descrizione puramente intellettuale dell'evoluzione di una persona sia stata così fuorviante.

L'*Autobiography* è tanto sorprendente per ciò che tralascia quanto per ciò che racconta. Ciò che tralascia non è dovuto ad un qualche desiderio di omissione, ma al fatto che Mill lo ritenne in tutta sincerità irrilevante. È uno dei resoconti più impersonali di uno sviluppo intellettuale mai tentato, una descrizione in cui trovano spazio solo gli elementi che a parere di Mill dovevano averlo influenzato.

Di quello che nel significato comune del termine chiameremmo la sua *vita* - i suoi interessi umani e le sue relazioni personali - non sappiamo nulla. Anche la descrizione della "più importante amicizia della sua vita" costituisce a malapena un'eccezione. La sensazione di inadeguatezza che questa descrizione dell'esperienza più significativa di Mill trasmette non è dovuta minimamente al suo essere rappresentata come un'esperienza puramente intellettuale. Sarebbe certamente un errore credere che Mill fosse veramente così, ossia che il quadro che ha considerato adatto al pubblico fosse completo*.

È anche in dubbio se saremo in grado di apprezzare a pieno il significato o l'insegnamento dell'*Autobiography* finché non sapremo di più della vera persona, le cui convinzioni più forti l'hanno portato a ritrarre se stesso. Se, comunque, l'esistenza dell'*Autobiography* aumenti, piuttosto che diminuire, la necessità di un'adeguata biografia, non è un caso che dopo settantacinque anni dalla morte di Mill non esista un lavoro del genere. Senza un'ulteriore conoscenza di quanto fu, secondo la sua personale descrizione, l'elemento decisivo della sua vita, una biografia non si potrebbe scrivere. Non è l'unico, ma è il motivo principale per cui mancava il materiale necessario per tale biografia. Il presente volume non è più di un tentativo di colmare questo particolare vuoto - è il materiale per una futura biografia più che il tentativo di una valutazione.

Tuttavia, per ragioni che saranno subito spiegate, mi sono astenuto nel libro stesso da ogni interpretazione o giudizio di questo nuovo materiale, ma forse posso esprimere qui le conclusioni da me formulate sull'importanza di Harriet Taylor nella vita di Mill.

L'influenza sul pensiero e i punti di vista di lui, qualsiasi cosa siano state le capacità di lei, fu abbastanza grande come Mill afferma, ma in qualche modo diversa da come comunemente si crede. Lungi dall'essere stato sentimentale, ci fu un elemento razionalistico nel pensiero di Mill rafforzato soprattutto dall'influenza di lei.

* J.S. M.

Conosco un unico studio, un saggio poco noto di uno scrittore svedese, Knut Hagberg, che capì correttamente la natura di questa influenza per come si rivela oggi stesso:

«È ovvio», scrive Hagberg, «che fu questa donna a trasformarlo in un razionalista Radicale. Ella ha dato l'impronta della sua personalità a tutti i più grandi lavori di lui. A tutte le sue opinioni, Mill ha dato la forma di massime filosofiche. Tuttavia, anche nelle riflessioni più aride sull'uguaglianza della donna all'uomo e sulla natura della *Logic*, Mill è in realtà un romantico»⁶.

III

Questo volume è frutto di un lavoro originariamente intrapreso senza tale scopo; è il risultato inaspettato del tentativo di riunire la corrispondenza di Mill riguardante la prima parte della sua vita, mai raccolta in modo cronologico. Inoltre, un numero considerevole di queste lettere è stato ordinato ed è in attesa di essere redatto e pubblicato.

Nel corso di questo lavoro, quando il materiale qui presentato è stato scoperto, subito è stato chiaro che non sarebbe stato adatto per l'edizione prevista della corrispondenza professionale di Mill. Queste lettere private richiedevano chiaramente un trattamento diverso dalla semplice presentazione cronologica con alcune note introduttive, sufficienti per le sue lettere più formali.

Per comprenderle, la maggior parte di queste richiede una conoscenza più profonda delle circostanze in cui furono scritte. Quelle lettere conservate di Harriet Taylor a Mill e di sicuro altre parti della corrispondenza di famiglia sono state chiaramente di grande interesse tanto in relazione a questo legame quanto in relazione a Mill stesso. Tuttavia, una parte considerevole di essa, relativa al periodo successivo al loro matrimonio e alle questioni legate alla vita meramente domestica, difficilmente è tanto interessante da meritare una pubblicazione: non vi sono adatti né la quantità di carne consumata dalla servitù, né i ratti dei loro vicini di casa, né tutti i racconti prolissi riguardo al loro momentaneo stato di salute; di conseguenza una selezione è stata obbligatoria.

Infine, molta di questa corrispondenza risale a dopo il 1848 ed è stata pienamente riprodotta nell'edizione di Elliot, *The letters of John Stuart Mill*; di conseguenza sarebbe superflua una nuova raccolta di quella generale di Mill per questo periodo.

È parso subito che la soluzione più soddisfacente a questi problemi sarebbe stata quella di estrapolare le lettere private dalla corrispondenza generale, mettendole ovviamente in relazione ad altro materiale in un volume in qualche modo diverso.

C'è stata qualche tentazione di andare oltre la mera presentazione dei documenti e di utilizzarli come base per un libro su Mill e Harriet Taylor, ma mi sono deliberatamente astenuto dal farlo. Ad alcuni lettori quest'opera apparirà come il materiale per un libro più che un prodotto finito.

Il motivo per presentare i documenti con questo criterio è che fornirebbero il materiale per numerose opere differenti da poter scrivere su tali basi, perciò ogni sforzo interpretativo, quasi inevitabilmente, avrebbe interferito con la presentazione imparziale dei documenti. Non tutti i

⁶ Knut Hagberg, *Personalities and Powers*, trans. from the Swedish by Elizabeth Sprigge & Claude Napier, London, John Lane The Bodley Head Ltd., 1930, p. 196.

frammenti casualmente conservati possono essere consoni ad un percorso cronologico che al contempo siano in grado di giustificare.

Inoltre, una qualsiasi selezione guidata da un'interpretazione avrebbe significato omettere dei documenti che da un altro punto di vista potrebbero risultare interessanti.

Ho tentato, comunque, di riportare per i primi diciotto anni di amicizia tra Mill e Harriet Taylor, su cui il materiale è scarso, praticamente ogni pezzetto di corrispondenza che sono stato in grado di datare con qualche certezza.

Per questa ragione, ho aggiunto qualsiasi altro materiale dello stesso periodo che facesse luce su queste lettere, inclusa una collezione di commenti dei loro amici e conoscenti, in gran parte già pubblicata e da cui è derivata l'immagine della relazione oggi comunemente accettata.

Per il periodo dal 1849 in poi possediamo una serie ininterrotta di lettere di Harriet Taylor a Mill e due lunghe e numerose più brevi serie di lettere di Mill scritte a sua moglie dopo il matrimonio nel 1851. Da queste sono stati ripresi solo dei brani scelti e poiché qualsiasi selezione è inevitabilmente arbitraria, almeno le descrizioni dei suoi viaggi meriterebbero di essere pubblicate per esteso e in un contesto diverso. Per evitare che questa parte del volume crescesse in modo sproporzionato, potevano essere incluse solo alcune parti di queste descrizioni, garantendo così spazio ai passaggi che si riferiscono più direttamente agli interessi condivisi con sua moglie.

Poche parole potrebbero essere dette qui, riguardo al metodo di trascrizione e ai principi di pubblicazione seguiti.

La totale osservanza dei più rigidi criteri dell'editoria letteraria in questo caso, avrebbe eccessivamente compromesso la leggibilità.

Lo stile dei manoscritti, molti dei quali costituiti da annotazioni informali scritte velocemente, appurata abitudine di Mill e della signora Taylor, hanno richiesto alcune correzioni editoriali indispensabili affinché il testo stampato venisse letto con facilità.

Se ogni eventuale dubbio riguardo alla lettura corretta di un termine o di ogni segno di punteggiatura inserito fosse stato segnalato, il testo sarebbe stato inutilmente appesantito. Laddove, come risulta dalla maggior parte delle loro lettere, lo stesso tipo di segno che potrebbe essere un punto, una virgola o un trattino, è utilizzato per indicare tutti e tre; laddove la punteggiatura è spesso del tutto assente (Mill ometteva praticamente sempre i segni di punteggiatura alla fine di un rigo) o indicata solo dallo spazio fra le parole e laddove anche le maiuscole sono utilizzate nel modo più casuale possibile, sarebbe stato solo irritante se ogni punto inserito fosse stato racchiuso fra parentesi quadre o qualsiasi altro segno di punteggiatura utilizzato avesse sollevato dubbi riguardo al suo vero significato.

Un compromesso ragionevole tra il riprodurre fedelmente lo stile generale dei manoscritti e il raggiungimento di una facile leggibilità era necessario.

Laddove non poteva esserci alcun dubbio riguardo al significato, non ho esitato ad apportare le correzioni necessarie, senza al contempo eliminare quelle peculiarità e caratteristiche che non influivano sulla leggibilità.

Dove l'ortografia, la grammatica o la punteggiatura sono inusuali, il lettore può presumere che seguano il manoscritto, sebbene nessun punto esclamativo richiami particolare attenzione a queste caratteristiche e sebbene in altri punti siano stati tacitamente corretti.

IV

Rimane da indicare un breve resoconto sulla provenienza del materiale qui presentato. La maggior parte proviene dai carteggi privati di Mill che lasciò alla sua figliastra Helen Taylor^{VII}, la quale gelosamente ne ebbe cura durante la sua vita. Un racconto completo della loro sorte e, alla fine, della loro perdita dovrebbe essere fornito dalla pubblicazione della corrispondenza generale di Mill, anche se per il momento è sufficiente accennarla brevemente.

Alcune lettere quasi certamente sono andate distrutte e altre perdute quando, nel 1905, Helen Taylor abbandonò il cottage di Avignone, dove Mill aveva trascorso la maggior parte degli ultimi quindici anni della sua vita, soprattutto dopo aver lasciato la casa a Blackheath Park, dove aveva conservato gran parte dei suoi documenti. Parte del patrimonio del cottage, inoltre, era stato affrettatamente sistemato da alcuni suoi amici⁷.

La maggior parte delle lettere di Mill furono comunque conservate e poi spedite in Inghilterra a Helen Taylor, alla cui morte, nel 1907, vennero donate alla nipote Mary Taylor^{VIII}.

Dal momento che quelle lettere erano state possedute e conservate da quest'ultima, Elliot, forse studiando le bozze delle lettere che Mill tenne dal 1848 in poi, preparò la versione in due volumi *The Letters of John Stuart Mill*, pubblicandole nel 1910.

Tuttavia, nonostante Elliot avesse avuto la possibilità di vederle, non gli fu permesso di rendere pubbliche alcune di quelle intime di Mill, visto che Mary Taylor si riservò di darle alle stampe qualche anno dopo⁸. Questa sua intenzione, che prevedeva un'unica ristampa, non andò mai in porto.

In breve, prima della sua morte nel novembre del 1918, Mary Taylor aveva intrattenuto una corrispondenza con un agente letterario per curare l'edizione di un volume contenente queste lettere⁹, che sembra sia stato realizzato e che probabilmente costituisce il materiale più consistente di questo volume e forse di altri documenti che da allora sono andati perduti.

Non esiste alcuna prova della copia dattiloscritta dal momento che gli uffici delle agenzie letterarie del tempo, quelli degli editori che erano stati contattati da Mary Taylor, e anche i depositi dove i direttori tenevano alcune delle sue lettere, andarono distrutti in un incendio durante un attacco improvviso a Londra nel dicembre del 1940. È quindi una fortuna che anche solo una piccola parte sia rimasta intatta.

Ad eccezione del carteggio più intimo della famiglia, l'insieme dei documenti di Mill, che erano stati donati a Mary Taylor, è stato venduto, per volontà del suo direttore in due aste alla Sotheby's di Londra, il 29 marzo 1922 e il 27 luglio 1927.

Quasi tutti gli scritti sono stati acquistati in un primo momento da diversi librai e, ad eccezione di alcune parti che quasi sicuramente finirono in collezioni private, pare abbiano trovato *pace* in più di una biblioteca universitaria sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti.

7 Si veda il diario tenuto da Mary Taylor dal 20 febbraio 1904 al 4 luglio 1906 in MTColl. LVIII/B e Jules Veran, *Le souvenirs de Stuart Mill à Avignon*, "Revue des Deux Mondes", sett. 1937.

8 Si veda la lettera di H. S. R. Elliot a Lord Courtney dell'8 maggio 1910 in MTColl. III/69.

9 Si vedano le lettere della A. P. Watt & Son a Mary Taylor del 30 gennaio 1918, in MTColl. XXIX/315, in cui si affermava che il volume proposto avrebbe dovuto essere di 272 pagine. Questo probabilmente includeva la corrispondenza completa tra la signora Mill e Helen Taylor sempre contenuta nella MTColl., ma non ripresentata in questo volume. Che la copia scritta della maggior parte di queste lettere sia realmente esistita è provata dall'uso del termine "stampato", posto su molte delle buste.

La maggior parte delle collezioni si trovano ora alla Biblioteca della London School of Economics, all'Università di Leeds, alla John Hopkins, a Yale e alla North-Western. Tra queste, la collezione Mill-Taylor della British Library of Political and Economic Science (che dovrebbe essere chiamata per l'esattezza Library of the London School of Economics) è quella più ampia, anche se, nel corso di questo lavoro sulla corrispondenza di Mill, è stato possibile recuperare una notevole quantità di altro materiale proveniente dalle stesse o da diverse fonti, incluse le lettere familiari possedute dagli editori di Mary Taylor, al tempo della messa in vendita, ed un numero di lettere conservate da alcuni discendenti, in qualche modo legati a Mill e da altri suoi corrispondenti.

Infatti, se la collezione di Londra è probabilmente la più ricca per quanto riguarda la corrispondenza di Mill, la collezione più piccola della Yale University Library è quella che ha maggiormente contribuito alla realizzazione di questo volume.

In questa collezione si trovano conservate quasi tutte le lettere di Mill a sua moglie e la più importante di quelle inviate a W. J. Fox. Altri librai hanno certamente contribuito, e la lista completa sarà inserita nella parte relativa ai *Ringraziamenti* e nelle note, per fornire ad ogni lettore il luogo in cui si trovano.

I Thomas Carlyle (1795-1881), filosofo, saggista e storico scozzese. Indirizzato alla carriera ecclesiastica, abbandonò questa strada per studiare filosofia e letteratura. Nelle sue opere analizzò la natura e i caratteri dell'epoca inadatta a produrre leadership, capaci di corrispondere ai bisogni della società. In questo senso le rivolte popolari, come la rivoluzione francese e il cartismo, verso cui mostra la propria adesione, rappresentano la sanzione ultima nei confronti di una classe politica inetta e corrotta. Nel 1866 divenne rettore all'università di Edimburgo e nel 1874 ottenne l'Ordine del merito prussiano, ma rifiutò la nomina di baronetto da parte di Benjamin Disraeli (1804-1881). Tra le sue opere principali si ricordano: *The French Revolution* (1837); *Chartism* (1839); *Heroes and Hero-Worship* (1840); *Past and Present* (1843); *The History of Friedrich II of Prussia, Called Frederick the Great* (1858-1865).

II Percy Bysshe Shelley (1792-1822), poeta inglese. Ricca di fermenti ideologici, la sua poesia, volta alla celebrazione della libertà e al culto del bello ideale, è una delle più alte espressioni della cultura romantica. Tra le sue opere principali si ricordano: *Queen Mab: A Philosophical Poem* (1813); *The Cenci* (1819); *Prometheus Unbound* (1820); e i poemetti, scritti negli ultimi mesi, *Adonais* (1821) e *Hellas* (1822).

III «Tutti i più recenti di questi articoli furono produzioni collaborative fra me ed una persona la cui perdita, anche da un punto di vista meramente intellettuale, non potrà mai essere riparata o alleviata. Tuttavia, il seguente saggio è suo in senso peculiare, essendo stato il mio ruolo in esso poco più che quello di un editore e amanuense. Essendo allora stato riconosciuto, anche pubblicamente, come suo saggio, è giusto precisare che ella non lo considerò mai un'opera compiuta sull'argomento di cui tratta. Per quanto io lo stimi, avrei preferito che rimanesse anonimo piuttosto che letto con l'idea che vi possa essere scorta la più pallida immagine di una mente e di un cuore nell'insieme più rari; eccellenze ritenute incompatibili e senza uguali in qualsiasi essere umano che io abbia mai incontrato o di cui abbia letto. Poiché ella era la luce, la vita e la grazia di qualsiasi gruppo facesse parte, alla base del suo carattere vi era una serietà profonda, derivante dalla combinazione dei più nobili sentimenti con i più alti principi. Tutto ciò che suscita ammirazione quando in parte è riscontrato in altri, sembrava appartenere per intero: un'onestà al contempo risoluta e tenera; una generosità legata solo da un senso di giustizia per cui spesso dimenticava i suoi obiettivi, ma mai quelli degli altri; un cuore tanto grande e amorevole che chiunque fosse stato in grado di mostrare il minimo ricambio di simpatia, lo avrebbe ricevuto sempre dieci volte tanto; nella sfera intellettuale, una forte e candida fantasia, una sensibilità d'intuizione, una capacità d'osservazione attenta ed acuta, soltanto pari alla sua profondità di pensiero e a un giudizio e discernimento pratico quasi infallibile. Era così elevato il livello generale delle sue capacità che il più grande poeta, filosofo, oratore o artista sarebbero apparsi insignificanti al suo cospetto e pari solo alla manifestazione di qualche piccola parte della sua mente. Tra tutti quei diversi modi di esprimersi non ce ne sarebbe stato uno in cui ella non avrebbe potuto eccellere, dato il fatto che la sua inclinazione non l'abbia mai portata ad accontentarsi, per la maggior parte delle cose, di essere la musa, la suggeritrice e la collaboratrice segreta di altri.

Il presente articolo era stato scritto per promuovere una causa che aveva profondamente a cuore e, sebbene interessante solo per le menti più rigorose, a suo parere era destinato a un pubblico più ampio. La questione dal suo punto di vista era in uno stato in cui alcuna analisi, se non pacatamente polemica, poteva essere utile nonostante molti dei più forti ragionamenti furono necessariamente omessi, poiché inadatti al consenso popolare. Se fosse vissuta per scrivere tutte le sue riflessioni su questo importante argomento avrebbe dato vita a un qualcosa, che superando in profondità questo saggio e se non avesse posto un rigido freno ai suoi sentimenti, avrebbe eccelso per fervida eloquenza. Niente di ciò che avrebbe potuto scrivere su qualsiasi singolo argomento, avrebbe dato un'idea adeguata della profondità e dell'orientamento della sua mente. Poiché nel corso della sua vita individuò continuamente, prima che qualsiasi altro fosse sembrato percepirla, tali cambiamenti d'epoca e di circostanze che dieci o dodici anni dopo erano diventati argomenti d'interesse generale, così io azzardo la profezia per cui se l'umanità continuerà a migliorare, il suo cammino spirituale per gli anni a venire equivarrà alla continua elaborazione delle sue riflessioni e alla materializzazione delle sue idee». *D. D.*, vol. II, pp. 411-412.

-
- IV William Johnson Fox (1786-1864), reverendo, uomo politico e giornalista inglese. Fervido sostenitore dell'educazione dei lavoratori e del suffragio femminile, divenne predicatore alla South Place Chapel nel 1817 e membro del Parlamento dal 1847 al 1863. Abbiamo prova della stima ricambiata che la Taylor nutrì per Fox leggendo il suo diario nel periodo in cui, insieme al primo marito, partecipava attivamente alle attività della cappella unitariana. «Estate 1826. William Fox, il predicatore di questa cappella, tiene dei sermoni davvero molto toccanti. Per la prima volta, ho incontrato qualcuno con il quale condividere i miei pensieri più intimi». *DHTM*, p. 4.
- V Paulina Kellogg Wright Davies (1813-1876), abolizionista ed emancipazionista americana. Nel 1848 organizzò con Elizabeth Cady Stanton (1815-1902) ed Ernestine Rose (1810-1892) una petizione che portò all'approvazione del *Married Women's Property Act* (New York, 1848): «Una legge per una tutela più effettiva delle proprietà delle donne sposate», in seguito preso a modello da altri stati per garantire maggiori diritti alle donne dopo il matrimonio. Per tutta la vita fu una delle protagoniste della *National Women Suffrage Association*. Cfr. Ginevra Conti Odorisio & Fiorenza Taricone, *Per Filo e per Segno: Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, Torino, Giappichelli, p. 239n.
- VI William Ewart Gladstone (1809-1898), uomo politico britannico. Quattro volte primo ministro (1868; 1880; 1886; 1892), prima conservatore poi liberale, promosse riforme in campo politico e sociale. Nei diari di Gladstone troviamo citato numerose volte il nome di J.S. M.. Nello specifico si è deciso di riportare di seguito la traduzione di tre lettere, scritte in anni diversi, e indirizzate a: Mill stesso; Arthur Arnold (1833-1902) e Adèle Crepez (1849-?), in cui Gladstone palesa la propria ammirazione. «A J.S. Mill, 3 giugno 1869. Ti ringrazio moltissimo per il tuo libro [*The Subjection of Women*] che sto leggendo con molto interesse e con la piena e appurata convinzione che, se sarò capace di accogliere il tuo consiglio interamente, potrò ottenere un enorme giovamento dall'attenta lettura e ovunque troverò divulgato abbondantemente ciò che richiederà il mio appoggio. Saresti disposto a cenare o a fare colazione insieme? Il minimo segnale di una risposta affermativa m'indurrà a fare un tentativo. Ti assillerò finché non vedrò l'espressione del tuo rimorso, per il tuo non essere stato con noi». «Ad Arthur Arnold, 16 maggio 1873. (...) L'invito a far parte del Comitato dovrebbe essere considerato con attenzione così che- penso- scomparirebbe ogni difficoltà se ci fosse in primo luogo una definizione sicura dell'oggetto. Non ho consigli da dare, ma solo a grandi linee propongo che sia, per suggerire un qualche modo di commemorare il nome del Signor Mill, tale che tutti vi possano partecipare a prescindere da qualsiasi opinione abbiano e che considerino giusto e necessario tramandare ai posteri le sue straordinarie virtù, talenti, successi e servigi. Non avrei dovuto dire così tanto tranne che a proposito dei vantaggi di un particolare metodo di procedere, se avessi potuto proporre qualcos'altro sarei stato desideroso di farlo». «A Adèle Crepez, 3 ottobre 1892. (...). Per questa come per altre questioni, rimpiango profondamente la morte di J.S. Mill; probabilmente possedeva la mente in assoluto più *aperta* della sua generazione». Henry Colin Gray Matthew (ed. by), *The Gladstone Diaries: with Cabinet Minutes and Prime-Ministerial Correspondence*, Oxford, Clarendon Press, vol. VII, p. 77; vol. VIII, p. 329; vol. XIII, p. 99.
- William L. Courtney nella biografia di Mill riporta altre parole di Gladstone, tradotte di seguito: «Conoscevamo bene l'elevata statura intellettuale del signor Mill prima che entrasse in Parlamento, all'interno del quale la sua condotta principalmente divulgata, almeno per me, rappresentava la sua singolare levatura morale. Ricordo adesso che a quel tempo, più di venti anni fa, ero solito rivolgermi a lui in modo familiare con "Santo del Razionalismo", un'espressione che manifestava la mia opinione in modo rozzo e parziale. Tutti i motivi, le cause e i moventi che toccavano l'egoismo degli uomini in Parlamento, non potevano coinvolgerlo, né minimamente sfiorarlo. La sua condotta e le sue parole, a questo proposito, furono come un sermone. Inoltre, sebbene egli fosse un filosofo, non era un uomo con delle velleità. Possedeva- penso- il buon senso e il tatto pratico propri dei politici, uniti alla capacità di pensare in modo molto indipendente di un eremita. Non devo dirti che per il bene della Camera dei Comuni in generale, mi rallegrai del suo arrivo e mi rammaricai per la sua scomparsa. Fece tutto bene per noi. A prescindere dal tipo di partito e da qualsiasi opinione, confesso a malincuore che uomini del genere sono rari». William L. Courtney, *Life of John Stuart Mill*, London, Walter Scott, 1889, pp. 141-142.

Come Gladstone, anche Henry Taylor scrisse che Mill era l'esempio di uomo entrato alla Camera dei Comuni senza voler realizzare alcuno scopo personale «senza dubbio per le sue opinioni politiche, ma soprattutto per la sua eminenza come filosofo politico». *Autobiography of Henry Taylor, 1800-1875*, London, Longsman, Green & Co., 1885, vol. I, p. 80.

VII Helen Taylor (1831-1907), sostenitrice dei diritti delle donne. Unica figlia di Harriet Taylor e di John Taylor, alla morte della madre collaborò con J.S. Mill per terminare *The Subjection of Women*. Nell'introduzione al volume *Sexual Equality: Writings by John Stuart Mill, Harriet Taylor e Helen Taylor* leggiamo che il suo principale aiuto al patrigno fu quello di averlo messo in contatto con le radicali del tempo. La stessa Helen, infatti, apparteneva alla Kensington Society, un gruppo di discussione fondato nel 1865 da Emily Davies (1830-1921).

VIII Mary Taylor (1863/1864-1918), figlia di Algernon Taylor e di Helen Wood Gurney.

Capitolo I

Harriet Taylor e la sua cerchia (1830)

John Stuart Mill probabilmente incontrò per la prima volta Harriet Taylor nell'estate o all'inizio dell'autunno del 1830 quando lei aveva appena ventitrè anni, ma era già sposata da più di quattro ed era madre di due figli¹. Il registro speciale lasciato a quel tempo a disposizione dei dissidenti presso la biblioteca del dottor William, riporta per la nascita di Harriet- figlia del "chirurgo specializzato in ostetricia" Thomas Hardy¹- la data del 10 ottobre 1807, al numero 18 di Beckford Row, Walworth, a sud di Londra. Sua nipote Mary Taylor² rivela che furono per molti secoli dei Lord del distretto di Birksgate, vicino a Kirkburton, dove Thomas Hardy visse in solitudine gli ultimi dieci anni circa della sua vita, prima di morire nel 1849. È utile ricordare che questi, pur essendo il figlio più giovane, andò a Londra per trovare lavoro e rimase a Walworth per molti anni, almeno a partire dal 1803 e sposò, ancor prima di questa data, la figlia di un cittadino di Walworth. Sembra che anche altri membri della famiglia Hardy vissero a Londra.

Il lavoro di Thomas Hardy era abbastanza remunerativo da garantire una buona educazione ai numerosi figli. Le occasionali menzioni nelle lettere di famiglia non lo mostrano come una persona dotata di un buon carattere. L'impressione che lasciano è che sia stato alquanto dispotico e difficile. Negli anni successivi i rapporti di Harriet Taylor con i suoi genitori non furono molto cordiali, al punto da rendere plausibile l'idea che proprio la vita in una famiglia infelice la spinse a sposarsi molto presto^{II}.

John Taylor^{III} che Harriet sposò il 14 marzo 1826, soltanto cinque mesi dopo il suo diciottesimo compleanno, era più anziano di lei di undici anni. John era un giovane socio della "Taylor e Figli", un'azienda farmaceutica o "drogheria" all'ingrosso che aveva fatto molti affari nella City per almeno cinquant'anni. La società aveva sede da lungo tempo tra Finsbury Square e l'adiacente Cross Street ed era stata amministrata in quei luoghi già dal nonno di John Taylor, «un bell'esemplare di vecchio puritano scozzese: rigido, austero ed energico, ma molto gentile con i bambini, sui quali uomini del genere lasciano una profonda duratura buona impressione»³. Un uomo che, come ci racconta Mill, aveva vissuto durante l'infanzia nella casa accanto a quella di James Mill a Newington Green^{IV}, invitando saltuariamente il giovane John a giocare nel proprio giardino. Almeno tre dei figli di quest'anziano signore, David, George e John Taylor, gli subentrarono alla guida della società e quando il nipote John, il più piccolo, si sposò sembra che lo "zio David" fosse il socio più anziano, una posizione che conservò per tutto l'arco della vita del nipote.

Ciò che sappiamo riguardo John Taylor tende nel complesso a confermare la descrizione che è data di lui nell'*Autobiography*: «Un uomo leale, rispettabile e onesto, ma privo di quelle qualità intellettuali o artistiche che ne avrebbero potuto fare un buon compagno per sua moglie». Carlyle, meno benevolo, ma forse più sincero, lo descrive come «un buon uomo e, non per colpa sua,

1 Nell'*Autobiography* (p.156), Mill stesso ricorda il 1830 come l'anno in cui si conobbero e precisa che lui aveva venticinque anni e lei ventitré. Preso letteralmente, dovrebbe riferirsi al periodo compreso tra il maggio e l'ottobre di quell'anno. Che fosse il 1830 e non il 1831 come dice Bain [p. 40, *N. d. C.*] è confermato da una lettera della signora Mill del 14-15 febbraio 1854.

2 Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, London, 1910, vol. I, p. xl. Per ulteriori informazioni sulla famiglia Hardy, Taylor e Mill si veda la tabella genealogica nella terza appendice.

3 *Autobiography*, p. 156.

noioso»⁴. Anche se John Taylor fu soprattutto un uomo d'affari di successo che sapeva godere delle belle cose della vita, i suoi interessi andarono al di là di queste sfere limitate. Dedicava buona parte del tempo a gestire le risorse finanziarie della congregazione degli unitariani, alla quale appartenevano sia la famiglia Taylor sia gli Hardy, e risolveva occasionalmente negoziati difficili con W.J. Fox, il loro reverendo dotato di forte volontà. Come radicale convinto fu molto attivo in politica. Alcuni dati confermano che, a nome degli unitariani, si prese cura della gestione della nuova università di Londra⁵ V. Nel 1836 troviamo il suo nome tra i soci fondatori del Reform Club^{VI}, suggerendo così l'idea di essere stato considerato uno tra i più importanti uomini d'affari radicali. Pare abbia avuto un ruolo significativo nella gestione degli interessi di numerosi politici esiliati dalla Francia e dall'Italia, poi trasferiti a Londra^{VII}.

Durante i primi cinque anni di matrimonio, John Taylor e la moglie vissero nella City al n. 4 di Christopher Street, Finsbury Circus, in prossimità sia della società, sia della nuova cappella di W.J. Fox. Il loro primo figlio, Herbert^{VIII}, nacque lì il 24 settembre 1827 e il secondo, Algernon^{IX}, comunemente chiamato Haji, il 2 febbraio 1830. La terza e ultima figlia Helen, detta Lily, nacque il 27 luglio 1831^X. Una o due lettere tra i coniugi, giunte a noi, risalenti ai primi cinque anni di matrimonio, mostrano la signora Taylor come una giovane moglie devota e una madre felice⁶ XI. Non c'è alcuna ragione di dubitare che una certa differenza di interessi si fece probabilmente sentire molto prima dell'incontro di Harriet con Mill.

L'unica descrizione dell'aspetto di Harriet Taylor di quel periodo è della figlia di W. J. Fox^{XII} che, se davvero si riferisce come si sostiene, al 1831 (circa) avrebbe dovuto essere una bimba di sette anni. Dal momento che menziona la signora Taylor come una venticinquenne, risale probabilmente a due, o forse anche a diversi anni dopo, ed è praticamente contemporanea al ritratto utilizzato come frontespizio di questo volume e che stranamente sembra confermare:

«La signora Taylor in questo periodo, quando aveva all'incirca venticinque anni, era dotata di una particolare bellezza e grazia, unica nel suo genere. Slanciata, con una postura leggermente inclinata e dei modi eterei; un capo piccolo, un collo simile a un cigno e la carnagione delicata come una perla; occhi neri né timidi, né distratti, ma con uno scintillio particolarmente intenso. La voce piuttosto dolce, ma con una pronuncia molto forte che enfatizzava l'effetto della sua immensa personalità. I suoi figli la adoravano»⁷.

Questa immagine tanto delicata, in realtà celava un temperamento forte e sentimenti che, in questo primo periodo, cercavano uno sfogo e di essere espressi in modo adeguato. È possibile che, fin dalla più giovane età, il suo carattere e la sua indole più nascosta fossero stati modellati da una rivolta decisa contro le convenzioni sociali che, in quella fase della vita in cui ella non comprendeva ancora cosa significassero, non solo l'avevano posta in una posizione di permanente sudditanza verso un uomo da lei considerato inferiore per intelletto e per formazione culturale, ma l'avevano anche esclusa da quasi tutte quelle attività per cui si considerava adatta. C'è quasi certamente un

4 Charles Eliot Norton (ed. by), *Reminiscences by Thomas Carlyle*, London, Macmillan & Co., 1887, vol. I, p. 110.

5 MTColl. XXIX/328.

6 MTColl. XXVIII/143, 144.

7 Ripresa da Richard Garnett, *The Life of William Johnson Fox: public teacher and social reformer, 1786-1864*, cit., p. 98, [in seguito Richard Garnett, *The Life of W. J. Fox, N. d. C.*] dai ricordi scritti della signora E. F. Bridell Fox, il cui originale sembra non sia stato conservato. Il riferimento ai figli che adoravano la signora Taylor suggerisce una data successiva al 1831, quando l'ultimogenito era appena nato e i primi due erano ancora molto piccoli.

elemento autobiografico in un passaggio di una delle sue prime opere letterarie in cui spiega: «Nell'attuale sistema di usanze e convinzioni le giovani entrano, in ciò che è chiamato un contratto, perfettamente ignare delle sue condizioni. Che debbano essere così è considerato assolutamente necessario, perché vi siano idonee»^{8 XIII}. Tuttavia, se le condizioni delle donne, ossia la loro educazione e il loro ruolo all'interno del matrimonio, furono l'interesse principale della signora Taylor e probabilmente anche il punto di partenza delle sue riflessioni successive, non devono essere intese come il limite della sua ribellione razionalista all'oppressione dell'opinione pubblica.

Quello che conosciamo del suo pensiero e degli interessi di questi primi anni, deriva dalla lettura di una piccola raccolta delle sue lettere e bozze, appartenenti per lo più al periodo appena antecedente o subito successivo all'incontro con Mill, sebbene nessuna sia databile con certezza.

Non esiste alcuna prova concreta che abbia tentato delle composizioni in prosa prima dell'incontro con Mill o prima di aver iniziato a collaborare al "Monthly Repository"^{XIV} di Fox. Tuttavia, la varietà degli studi e degli appunti sulla condizione delle donne, sull'educazione e sui diversi usi e costumi sociali, quasi dello stesso periodo, suggerisce l'idea che fosse interessata a queste problematiche da molto tempo. Tra questi i saggi più interessanti, che curiosamente anticipano in parte alcune delle argomentazioni del saggio *On Liberty*, sono stati inseriti nella seconda appendice di questo volume. La signora Taylor, comunque, si era cimentata nella poesia per un buon periodo prima del 1830. I sei poemi conservati, tre dei quali pubblicati nel "Monthly Repository", sono di qualità ineguagliabile. Sembrano essere stati ispirati da Shelley e quelli migliori testimoniano alcune reali doti poetiche, sebbene nella fattura non siano migliori della produzione di altre giovani donne della sua epoca. Due tra i poemi pubblicati e uno tra quelli inediti sono stati inseriti nella prima appendice.

Gli unici membri del circolo della signora Taylor sui quali possiamo avere idee chiare, e anche gli unici importanti in relazione a Mill, furono William Johnson Fox e due notevoli giovani donne con le quali aveva instaurato un forte legame poco tempo prima: Eliza e Sarah Flower^{XV}. Nel 1830 Fox era un uomo di quarantaquattro anni all'apice della fama come predicatore unitariano e, come editore del "Monthly Repository" dal 1827, si apprestava a ricoprire posizioni ancora più influenti come giornalista e politico radicale. Figlio di un piccolo allevatore, divenne prima un giovane tessitore, poi un impiegato di banca a Norwich, e infine un importante personaggio pubblico, soprattutto grazie alla sua eloquenza che, di lì a poco, lo avrebbe reso celebre come uno degli oratori più energici dell'Anti-Corn Law League^{XVI}. A quel tempo, comunque, era ancora una delle figure principali dell'associazione unitariana. Tuttavia, questo legame si allentò presto e negli anni successivi, sebbene abbia continuato a tenere discorsi presso la South Place Chapel^{XVII}, diventò più il precursore di quello che sarebbe diventato l'Ethical Movement del suo successore Moncure Conway^{XVIII}, che il rappresentante di qualche congregazione cristiana. L'allontanamento dallo stretto ordine degli unitariani fu in parte il risultato del suo avvicinamento a Eliza Flower.

Fox, infelicamente sposato, era entrato in contatto con le due sorelle, graziose e particolarmente dotate quando alla morte del loro padre nel 1829 ne era diventato il tutore. Rispettivamente di ventisette e venticinque anni nel 1830, quindi leggermente più anziane di Mill e di Harriet Taylor, Eliza e Sarah Flower furono delle donne affascinanti. Eliza era una buona compositrice e Sarah era una poetessa meritevole, ancora oggi ricordata come l'autrice dell'inno

8 MTColl., Box III/79, ristampata nel cap. III. Si confronti con un passaggio simile, *Ivi*, 77. Si veda anche Box III/113, una bozza della recensione di "The Life of William Caxton" di W. Stevenson, pubblicata nel 1833 come n. 31 di "The Library of Useful Knowledge" [pp. 1-32, *N.d.C.*]. Questa bozza è scritta in parte da Harriet Taylor e in parte da John Taylor.

Nearer, My God, to Thee. Dopo la prematura scomparsa della madre furono educate soltanto dal padre e svilupparono le loro doti naturali senza un'istruzione metodica o studi di altro genere. Non c'è dubbio che Mill, nell'*Autobiography*, si riferisca a Eliza Flower quando parla della vita di Harriet Taylor: «La sua vita fu pertanto rivolta alla meditazione interiore, arricchita da relazioni familiari con una piccola cerchia di amici. Fra questi soltanto una morta già da tempo era persona di genio, di sentimento e d'intelletto affini alle sue»⁹. Una serie di appunti informali di Eliza Flower, indirizzati alla signora Taylor sono stati conservati¹⁰ e mostrano che per diversi anni, quando erano sui trenta, le due donne furono abbastanza intime: la fragile e alquanto insicura Eliza Flower cercava sostegno nella più giovane, ma più padrona di sé e maritata amica. Eliza Flower, conosciuta come "Ariel" nella cerchia di amici, sembrava possedere veramente uno spirito etero. Il biografo di Fox la descrive così:

«Sicuramente una ragazzina espansiva e trasparente come il giorno. Adorava Mozart^{XIX}, Shakespeare^{XX}, Milton^{XXI}, Burns^{XXII}, Byron^{XXIII} ma, anche se questi non fossero esistiti, Eliza Flower sarebbe comunque stata Eliza Flower. Sebbene autonomia e spontaneità le conferissero un fascino indescrivibile, queste caratteristiche non le erano del tutto favorevoli nel mondo delle Arti. Suonare le risultava così naturale che non fu mai consapevole dell'importanza di uno studio assiduo e di una formazione professionale che effettivamente avrebbero richiesto più di quanto fosse in grado di fare»¹¹.

Eliza Flower divenne l'amica più cara di Fox, dedicando tutte le sue energie ad aiutarlo nel lavoro letterario. Dopo essersi separato dalla moglie nel 1835, ella iniziò a supervisionare la sua casa causando inevitabilmente chiacchiere scandalose che per un periodo resero difficile la posizione di Fox nella congregazione. Questa potrebbe essere stata una delle ragioni per cui Harriet Taylor reputò sconveniente quest'amicizia, nel momento in cui la sua stessa posizione fu sottoposta a critiche simili, benché anche la sempre maggiore eccentricità di Eliza Flower allontanò pian piano le due donne.

A modo suo la sorella più giovane, Sarah Flower, non doveva esser stata una donna meno importante e dal matrimonio nel 1834 con William Bridge Adams^{XXIV}, un'altra forte personalità entrò nel ristretto circolo di amicizie cui avevano aderito sia Harriet Taylor che Mill. W. B. Adams, sposato in passato alla figlia^{XXV} di Francis Place^{XXVI}, era allora impegnato soprattutto come scrittore radicale e per diversi anni fu uno dei più frequenti collaboratori al "Monthly Repository". Più tardi divenne un importante costruttore di vagoni e un esperto ingegnere ferroviario. Per un periodo sembrò essere in buoni rapporti con Mill che prese a cuore l'opera *The producing Man's Companion*, pubblicata da Adams con lo pseudonimo di "Junius Redivivus"¹² ^{XXVII}.

Intorno a questo intimo gruppo si era riunito, all'inizio degli anni '30 dell'800, un certo

9 *Autobiography*, p.157. Che questo passaggio si riferisca a Eliza Flower è confermato da un appunto di Helen Taylor sulla copia originale dell'*Autobiography*, ristampata dalla Columbia University Press nel 1924, p. 130.

10 MTColl. XXXII/ 10-39.

11 Richard Garnett, *The Life of W.J. Fox*, cit., p. 66. Sfortunatamente tutto il carteggio di W. J. Fox, raccolto per la sua biografia dalla figlia Bridell Fox, incluso anche un breve scritto biografico di lei, andò distrutto durante l'ultima guerra ad eccezione delle lettere di Mill a Fox che furono acquistate da Lord Keynes ed ora custodite nella biblioteca del King's College di Cambridge, oltre a una nota autobiografica dello stesso Fox conservata presso la Conway Hall di Londra.

12 Mill recensì il *Producing Man's Companion* sia nel "Monthly Repository", gen. 1833, vol. VII, n. 73, pp. 262-270, sia nel "Tait's Edinburgh Magazine", giu. 1833, vol. III, n. 15, pp. 347-354.

numero di letterati minori e di artisti, per la maggior parte collaboratori del “Monthly Repository”, incluso un numero considerevole di donne. Per qualche periodo anche Harriet Martineau^{XXVIII}, all’inizio della sua carriera letteraria, fu tra i collaboratori più assidui di Fox. Altre due sorelle colte, Margaret Gillies^{XXIX}, pittrice di miniature, e Mary Gillies^{XXX}, scrittrice di romanzi, sembrano aver avuto legami con questo gruppo vivamente femminista e anticonformista, i cui membri furono descritti da Leigh Hunt^{XXXI} nel suo *Bluestocking Revels*^{13 XXXII}.

Il “Monthly Repository” stesso, negli anni in cui Fox fu l’editore principale, specialmente dopo averlo acquistato nel 1831 e averlo allontanato dallo stile prevalentemente unitariano, divenne un organo molto considerato e influente sia nel campo politico che letterario¹⁴. Alcuni articoli, specialmente la serie su Goethe^{XXXIII}, curata da Crabb Robinson^{XXXIV}, costituiscono dei punti di riferimento per la storia letteraria del periodo. Tuttavia, la caratteristica distintiva da altri periodici radicali del tempo che lo allontanava dai sostenitori unitariani e per cui divenne particolarmente congeniale a Harriet Taylor, era la forte inclinazione femminista. Sia W.J. Fox, le cui riflessioni sul divorzio rivelano una visione Miltoniana, sia William Bridge Adams scrissero in modo approfondito sull’argomento^{XXXV}; le loro discussioni sembrano riprendere da vicino alcune tematiche di Harriet Taylor dello stesso periodo, tanto da indurre a chiedersi se abbia semplicemente assorbito le proprie idee dalle loro o se in qualche modo i suoi primi scritti politici non siano stati la base per gli articoli degli scrittori più eminenti.

Probabilmente John Stuart Mill fu in rapporti stretti con il circolo di Fox per qualche tempo prima di incontrare Harriet Taylor^{XXXVI}. Si dice addirittura che per un periodo avesse aspirato alla mano di Eliza Flower¹⁵. Furono molti i legami tra il gruppo degli unitariani e la congregazione unitariana di Fox che, fin dall’inizio, aveva annoverato tra le sue fila discepoli stretti di Jeremy Bentham^{XXXVII} come il dottor John Bowring^{XXXVIII} e Southwood Smith^{XXXIX}; Fox stesso nel 1826 contribuì al primo numero della “Westminster Review”.

L’impressione, derivata dall’*Autobiography*, è piuttosto ingannevole se proviamo a ritrarre la figura di Mill all’età di ventiquattro anni, quando conobbe la signora Taylor. Tale lavoro ci trasmette da un lato un’immagine generale degli obiettivi di quello straordinario esperimento educativo, che è l’argomento principale, e dall’altro quella dell’autore che lo scrisse in età matura. Invece il Mill della fase intermedia, nel nostro caso quello che ci interessa, era da molti punti di vista una persona profondamente diversa da quella degli altri periodi. Non era più semplicemente il prodotto delle idee di suo padre, ossia uno strumento intellettuale perfettamente costruito che in modo zelante realizzava il progetto cui il padre stesso lo aveva designato. Quella fase era terminata con la “crisi del suo sviluppo intellettuale”, sopraggiunta al ventesimo anno di età, nè era ancora diventato quel filosofo austero, isolato e severo, come sarà subito dopo i trenta. Anche nell’aspetto dobbiamo immaginarlo molto diverso dalla nota immagine, ricavata in particolare dal ritratto di Watt^{XL}, dipinto nell’ultimo anno della sua vita, o dalle fotografie di poco precedenti. Molto tempo prima del ritratto e delle foto, il suo cattivo stato di salute, l’eccesso di lavoro e il suo sistema nervoso stanco lo avevano invecchiato prematuramente. Non esistono ritratti di Mill da giovane e dobbiamo tentare di ricostruire il suo aspetto sulla base delle poche descrizioni dei suoi

13 Pubblicato per la prima volta nel “Monthly Repository” con il titolo *Blue-Stocking Revel, or, the Feast of the Violets*, lug. 1837, vol. I, n. 127, pp. 33-57.

14 Cfr. Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1944.

15 Moncure Daniel Conway, *Centenary History of the South Place Society. Based on four discourses given the Chapel in May and June, 1893*, London, Williams & Norgate, 1894, p. 89.

contemporanei.

Carlyle, che lo incontrò per la prima volta nel 1831, lo descrisse come «un giovane esile, molto alto ed elegante, con un viso pulito e un piccolo naso aquilino, due occhi piccoli e vispi; modesto, eccezionalmente dotato di una favella precisa, entusiasta, ma anche lucido e calmo; sebbene non eccezionale, un giovane spiccatamente dotato e affascinante»¹⁶ ^{XL I}. Molto tempo dopo lo ricordò come «una giovane creatura innocente, con una folta chioma di capelli castano ramati e un'espressione gentile e piacevole da guardare»¹⁷. Il ritratto più antico conservato, il medaglione riprodotto in questo volume, è anch'esso di un periodo successivo. Sembra ritrarlo nei suoi ultimi trent'anni ed è quasi sicuramente identico a quello eseguito da un tale Cunningham^{XLII} di Falmouth nel 1840 e descritto da Caroline Fox^{XLIII} come «un capo quasi perfetto, arricchito dalle riflessioni, e un viso di squisita raffinatezza»¹⁸. Tuttavia, a quella data Mill aveva già attraversato il primo attacco della grave malattia, aveva perso la maggior parte dei capelli e aveva iniziato ad avere quei tic nervosi sulle palpebre che mantenne per il resto della vita.

Anche se dopo i trent'anni Mill rimase definitivamente svantaggiato a causa del suo stato di salute e, anche se non si riprese del tutto dall'esaurimento nervoso dei dieci anni precedenti, sembrava dotato di una splendida costituzione fisica. Questa permise lui non solo di superare tali disagi, ma anche di continuare a realizzare una notevole quantità di scritti e di compiere, anche durante le fasi più acute della malattia, un numero considerevole di sforzi fisici, il più delle volte a malapena possibili.

La storia della sua formazione è così ben conosciuta da non doverla ripetere neanche sommariamente. In base alle ricerche sulla sua educazione è stato giudicato, in uno studio recente sui bambini dotati¹⁹, il miglior quoziente intellettivo tra tutti i casi di bambini prodigio. Tuttavia, come spiega giustamente l'autrice della ricerca, questo potrebbe esser dovuto semplicemente alla nostra conoscenza molto più approfondita delle doti infantili di Mill rispetto a quelle degli altri. Infatti, nonostante la straordinaria velocità con cui seguì da bambino un corso d'istruzione che normalmente inizia in un'età più avanzata e malgrado le sue eccezionali capacità di ricordare e il metodo di pensare e di esporre correttamente, abbiamo poche prove delle capacità originali o

16 James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, London, Longmans, Green & Co., 1882, vol. II, p. 190.

17 Charles Gavan Duffy, *Conversation with Carlyle*, London, Sampson Low, Marston & Co., 1892, p. 167. Una descrizione precedente di Mill fornita dall'*Autobiography of Henry Taylor, 1800-1875* (London, Longmans, Green & Co., 1885, vol. I, p. 79) si riferisce agli anni 1824-1827: «Puro di cuore- stavo per dire coscienzioso- ma a quel tempo sembrava così naturalmente e necessariamente buono e così inflessibile, che con difficoltà si poteva pensare che avesse bisogno di una presa di coscienza, o per il quale sorgessero mai delle questioni che dovesse sottoporre al giudizio della sua coscienza. Tuttavia, il suo coinvolgimento nelle azioni astratte dell'intelletto, le sue passioni latenti e la sua assoluta semplicità emotiva, erano difficilmente compatibili con la conoscenza degli uomini e delle donne, e con la sua saggezza di vivere. I suoi modi erano semplici, né eleganti, né sgraziati; i suoi lineamenti delicati e regolari; gli occhi piccoli rispetto al viso, la mascella larga, il naso dritto e finemente disegnato, le labbra sottili e strette; la fronte e la testa spaziosa; e sia il volto, sia il corpo sembravano rappresentare esteriormente l'inflessibilità del suo mondo interiore. Ti stringeva le mani dalla spalla. Sebbene di solito fosse molto serio, come tutti era sensibile all'umorismo di Charles Austin o di Charles Villiers tanto che il suo corpo forte e robusto era scosso per alcuni istanti da una risata sommessa. Prendeva parte alle conversazioni e si esprimeva abilmente e bene senza dubbio, ma con una tale scrupolosa sollecitudine a pensare esattamente ciò che doveva e a dire esattamente ciò che pensava, che dava l'impressione di sforzarsi e di avere un problema mentale».

18 Horace Noble Pym (ed. by), *Memories of old friends. Being extracts from the journals and letters of Caroline Fox ... from 1835 to 1871*, London, Smith, Elder & Co., 1883, (new and rev. ed.), p. 110. John Sterling in una lettera inedita a Mill del 1840, oggi conservata presso la biblioteca del King's College a Cambridge, fa riferimento a questo ritratto come al "medaglione". [In seguito Horace Noble Pym (ed. by), *Memories of old friends, N.d.C.*].

19 Catherine Morris Cox, *The Early Mental Traits of Three Hundred Geniuses*, vol. II of *Genetic Studies of Genius*, ed. by Lewis M. Therman, Stanford, Stanford University Press, 1926.

creative nei suoi primi anni. La modesta autostima delle sue innate capacità può essere stata di fatto aderente alla realtà. Nell'*Autobiography* Mill ricorda decisivo il metodo educativo del padre, precisamente perché:

«In tutte queste doti naturali io sono piuttosto al di sotto che sopra la media. Quel che posso fare io, può farlo sicuramente qualsiasi ragazzo o ragazza di medie capacità e di sana costituzione fisica. Se perciò ho realizzato qualcosa, lo devo, fra altre fortunate circostanze, al fatto che con quella prima istruzione datami da mio padre son partito, posso dirlo apertamente, con un vantaggio di un quarto di secolo sui miei contemporanei»²⁰.

Inoltre, non abbiamo dubbi che terminata questa formazione John Mill rimase per alcuni anni poco più di quella “macchina di pensiero” descritta nell'*Autobiography*. La descrizione fornita dal suo amico John Roebuck^{XLIV} quando aveva diciotto-diciannove anni, è probabilmente molto veritiera. Quando lo incontrò per la prima volta, constatò che:

«Sebbene fosse molto erudito e ben informato sullo stato degli affari politici, era, come ci si sarebbe potuto aspettare, un mero sostenitore dei pensieri di altri uomini, ossia di suo padre e di Bentham. Non conosceva minimamente il significato di ciò che è chiamata società, del mondo e di tutto ciò che gli gira intorno e, soprattutto nei confronti delle *donne*, si comportava come un bambino. Non aveva mai giocato con altri ragazzi, nella sua vita non aveva mai conosciuto nessuno e noi che di fatto ora eravamo i suoi compagni, eravamo i primi con i quali avesse mai instaurato una relazione»^{21 XLV}.

Quando si leggono i capitoli dell'*Autobiography* su questi anni e l'enorme ammontare di lavori completati, è facile dimenticare che Mill aveva solo vent'anni, quando fu colpito da un attacco forte e prolungato di depressione. Questa depressione acuta, da cui uscì in modo graduale soltanto dopo alcuni anni fu dovuta al lavoro eccessivo e alla difficoltà di allontanarsi dai precetti intellettuali totalizzanti inculcatigli dal padre, cosa plausibile anche non appoggiando completamente l'interpretazione psico-analitica data di recente in un'interessante ricerca²².

Con questo saggio, dunque, siamo in debito anche per aver ommesso un passaggio importante della versione pubblicata dell'*Autobiography*. Dalla prima bozza del manoscritto, quasi sicuramente discussa da Mill con la moglie nel 1854, posseduta dal defunto professor Jacob Harry Hollander^{XLVI}, e probabilmente ancora nella sua biblioteca, è emerso che:

«Riguardo a ciò di cui tratto qui, ossia le questioni morali che mi hanno influenzato, deve essere ricordata come la più vergognosa quella che i figli più grandi di mio padre né lo amarono, né gli fecero mai una dimostrazione di affetto.

«Sebbene sia raro in Inghilterra, una madre molto affettuosa avrebbe in primo luogo reso

²⁰ *Autobiography*, p. 26.

²¹ Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck P.C., Q.C., M.P.: with Chapters of Autobiography*, London, Edward London, 1897, p. 28. [in seguito Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck, N. d. C.*]. Cfr. la dichiarazione di Mill a Caroline Fox: «Non sono mai stato un ragazzo, non ho mai giocato a cricket». Horace Noble Pym (ed. by), *Memories of old friends*, cit., p. 107.

²² Albert William Levy, *The “Mental Crisis” of John Stuart Mill*, “The Psychoanalytical Review”, New York, 1945, vol. XXXII, p. 98: «La causa vera (della crisi intellettuale) era dovuta a questo augurio represso che il padre morisse, alla conseguente, vaga ed inespressa sensazione di colpa e alla latente, benchè ancora presente convizione, che mai si sarebbe liberato dell'egemonia del padre».

mio padre una persona completamente differente e in secondo luogo avrebbe reso i bambini capaci di amare e di essere amati. Tuttavia, mia madre con le migliori intenzioni seppe soltanto trascorrere la sua vita faticando per loro. Se poteva fare qualcosa per loro la faceva e loro la amavano perché era gentile, ma per essere amata lei stessa, ammirata e ascoltata, avrebbe avuto bisogno di qualità che sfortunatamente non possedeva. Per questa ragione sono cresciuto senza amore e con una sensazione di paura; molti e indelebili sono stati gli effetti di questa crescita nel frenare il mio sviluppo morale.

«Sono cresciuto istintivamente chiuso^{XLVII}. Non avevo nessuno al quale desideravo esprimere tutto quello che provavo e la sola persona con la quale parlavo l'ho troppo temuta per potergli comunicare le mie attività o i miei sentimenti, in base a un impulso sincero o di una inclinazione spontanea.

«Ho avuto un altro danno in comune con molti dei figli di padri così energici. Trascorrere l'infanzia sotto il controllo costante di una volontà forte, di sicuro non è favorevole a rinforzare il carattere. Ero stato così tanto abituato a sentirmi dire quello che dovevo fare con un ordine diretto o con un rimprovero, nel caso in cui non l'avessi fatto, che ho acquisito l'abitudine ad assumermi le mie responsabilità come una questione morale nei confronti di mio padre e la mia coscienza non ha mai parlato se non con la sua voce»²³.

Questo passaggio è significativo non solo per la descrizione sincera dell'atteggiamento di Mill verso il padre, ma anche per il riferimento a sua madre, la cui totale assenza nell'*Autobiography* è stata spesso commentata. Esiste ancora qualche dubbio se un giudizio tanto duro, molto probabilmente scritto nel periodo dell'allontanamento dalla madre in seguito al matrimonio, rappresenti veramente i suoi sentimenti di ragazzo. Alcune prove del contrario le troviamo nelle memorie dei suoi contemporanei che, sebbene abbiano dato eccessiva importanza ai commenti poco piacevoli evocati nell'*Autobiography*, nondimeno concordano in maniera troppo convincente per poterli trascurare.

Henry Solly^{XLVIII} compagno di classe di James- il fratello più giovane di John- all'"University College" nell'estate del 1830 aveva trascorso una settimana con la famiglia Mill nel cottage a Mickleham, vicino Dorkey a Surrey, e disse:

«John Mill mi sembrava sempre molto ben voluto dalla sua famiglia. Era ovviamente molto affezionato a sua madre e alle sorelle e viceversa. Spesso manifestava un'allegria vivacità e un entusiasmo negli affetti e nei comportamenti che avevano un fascino particolare»²⁴.

Altrove Solly ricorda:

«Ci impressionò per le sue qualità familiari, la sua affettuosa allegria nei confronti delle sorelle e degli altri numerosi membri più giovani della famiglia»²⁵.

23 *Ivi*, pp. 92-93. A giudicare da questo passaggio, quasi l'unico disponibile, la prima bozza dell'*Autobiography* deve essere considerata di grande importanza, riguardo agli argomenti di questo volume. Le ripetute richieste di esaminare il manoscritto, agli esecutori testamentari del compianto prof. Hollander, sono state tuttavia vane.

24 Henry Solly, *These Eighty Year, or, The Story of an Unfinished Life*, London, Simpkin Marshall, 1893, vol. I, p. 147. [In realtà p. 148, a pagina 147 vi è una descrizione del padre e della madre di Mill. *N. d. C.*].

25 Henry Solly, *John Stuart Mill*, in "The Workman's Magazine", lug. 1873, n. VII, p. 385.

J. Crompton, un altro compagno di classe dell'“University College”, ricorda le sue impressioni durante visite simili con parole analoghe:

«In quei giorni John era molto attaccato a sua madre ed era esuberante nell'esprimere il suo affetto. Aveva molto rispetto verso suo padre, non si permetteva mai di contraddirlo e in sua presenza non prendeva parte attivamente alle conversazioni»²⁶.

John Mill a quel tempo viveva sicuramente nella casa dei genitori e vi rimase anche dopo la morte di James

Mill, nel 1836, fino al suo matrimonio quindici anni più tardi. Nel periodo di cui ci stiamo occupando, divideva la casa con i suoi otto fratelli e sorelle più giovani, tra i quali George che doveva essere di circa vent'anni più piccolo²⁷. John, inoltre, ereditò dal padre il compito di istruire i membri più giovani della famiglia, un impegno che deve avergli portato via molto tempo, anche se non ne parla in pratica mai nella sua *Autobiography*²⁸ XLIX. Sebbene Mill avesse continuato a portare avanti questi compiti, la situazione familiare gli diventò sempre meno congeniale e così pian piano si allontanò da quelle convinzioni del padre che avevano fortemente condizionato la sua personalità. La decisione non fu semplice anche perché dal 1823, quando era entrato negli uffici dell'East India Company^L, suo padre era diventato un suo superiore con il quale doveva necessariamente trovarsi a stretto contatto fino a che nel 1828, ventiduenne, fu promosso a una carica più alta. Da quell'anziano signore non poteva aspettarsi alcun sostegno per le numerose nuove opinioni e idee assorbite a quel tempo, e che lo avevano allontanato sempre di più dal pensiero utilitarista. Fu soprattutto dopo la “crisi del suo sviluppo intellettuale”, che dimostrò quella capacità eccezionale della quale giustamente si vantò nell'*Autobiography*, ossia «la volontà e abilità

26 Note scritte da A. S. West riguardo a una conversazione con il Reverendo J. Crompton conservate presso la biblioteca del King's College di Cambridge.

27 Mill, in una lettera citata in seguito, menziona George come qualcuno di venti anni più giovane, ma non possiamo prenderlo per certo. Le date di nascita esatte della maggior parte dei figli di James Mill non si conoscono, poiché non essendo mai stati battezzati il loro certificato di nascita, come avveniva all'epoca, non fu mai registrato.

28 A questo proposito un commento di una delle sorelle è stato ritrovato in una lettera, ora conservata presso la biblioteca del King's College di Cambridge.

Harriet I. Mill al Rev. J. Crompton, 26 ottobre 1873: La vita da sposata della mia povera madre deve essere stata spaventosamente dura, dall'inizio alla fine. Voglio sperare e pensare che i diciotto anni successivi, sempre escludendo l'abbandono da parte del figlio maggiore, siano stati appaganti e divertenti. Si tratta di due persone- marito e moglie- che hanno vissuto tanto distanti sebbene sotto lo stesso tetto come il polo nord dal polo sud. Naturalmente non per colpa della mia povera madre, ma come poteva una donna con una famiglia da crescere e molti pochi mezzi (come nei primi anni di matrimonio) essere qualcosa se non una donna di casa? Come poteva diventare una compagna valida intellettualmente per una mente come quella di mio padre? Il desiderio più grande di lui era la moderatezza, sebbene credesse che fossero le circostanze a renderlo tale nel periodo della nostra infanzia, sia per le dimostrazioni affettuose dei suoi primi amici sia perché, negli ultimi anni della sua vita, divenne più premuroso e trattò i bambini più piccoli in modo differente. Che cosa penserebbe ora se conoscesse il destino della nostra infanzia? Forse sarebbe sorpreso di sentire che il riferimento all'insegnamento del latino a una delle sorelle più piccole è l'unica allusione ai membri della famiglia, eccetto che per mio padre la sorella in questione doveva essere la maggiore: Willy (la signora King). Non ho alcun ricordo di John che m'insegna il latino, la sola cosa che mio padre dichiarava di insegnarci, anche se si aspettava che noi conoscessimo tutto il resto, sgridandoci per la nostra ignoranza se così non era. Non ho alcun ricordo nitido di John prima del suo ritorno dalla Francia nel 1821, quando noi eravamo a Marlow per l'estate e ci scrisse subito, appuntando anche sulle pareti il modo in cui quattro di noi (le mie due sorelle più grandi, io e James) dovevano trascorrere le ore del giorno. Tutti gli insegnamenti metodici li abbiamo ricevuti da lui, e portò alcuni di noi anche a una conoscenza avanzata di matematica e algebra. Mi hanno riferito che disse che avrei potuto ricevere il titolo di Senior Wrangler a Cambridge».

di apprendere da chiunque»²⁹ LI. Tuttavia, poche scuole di pensiero potevano essere più aliene a James Mill di quelle da cui suo figlio fu maggiormente attratto in quegli anni, ossia quella di Coleridge^{LII} e dei suoi ispiratori tedeschi, dei sansimoniani francesi^{LIII} e di Carlyle.

Per un momento avvertiamo nella sua corrispondenza con alcuni contemporanei, in particolare nelle lettere inviate a John Sterling^{LIV} e a Adolphe d'Eichthal^{LV}, quanto soffrisse dell'isolamento intellettuale a cui era stato condotto e quanto desiderasse la sincera compagnia di coloro con i quali poteva condividere pienamente i suoi nuovi interessi. Sebbene fosse l'unico momento della sua vita in cui fece di tutto per stringere amicizie con altre persone, legandosi liberamente a differenti gruppi sociali, rimase essenzialmente isolato.

Abbiamo una lettera significativa inviata a John Sterling che in alcuni passaggi rende l'idea, meglio di qualsiasi altro documento, del suo stato emotivo poco prima di incontrare Harriet Taylor.

*J. S. M. a John Sterling, 15 aprile 1829*³⁰: Sono ansioso di spiegarti, in modo più chiaro di quanto abbia fatto finora, cosa intendevo dire quando ti ho parlato della mia solitudine futura. Non pensare che al momento sia preso da una forma di misantropia, sebbene tra i differenti stati d'animo, alcuni dei quali estremamente dolorosi degli ultimi tre anni, ce ne sia stato uno che in qualche modo, alla lontana, potesse avvicinarsi alla misantropia. Al momento credo che la mia fiducia nel genere umano, mai stata tanto forte, sia nel complesso più intensa che in passato. Per solitudine intendo la mancanza di quel sentimento, presente per gran parte della mia vita, ossia quello che un qualunque compagno di viaggio o un qualsiasi commilitone prova nei confronti dell'altro, ovvero la sensazione di voler raggiungere un obiettivo comune, di incoraggiarsi e di aiutarsi reciprocamente in una situazione difficile. Questa, che dopo tutto è una delle componenti più forti delle simpatie personali al momento- per quanto mi riguarda- è a dir poco lasciata in sospeso, se non interamente abbandonata. Attualmente non esiste essere umano (con il quale mi possa relazionare in termini paritari) con un obiettivo comune al mio o con cui collaborare per una questione meramente pratica, senza avere la sensazione di utilizzare un uomo, con opinioni differenti, come uno strumento per il mio progresso personale. *Idem sentire de republica* era considerato, da una delle persone migliori mai vissute, il vincolo più forte di un'amicizia. Per *republica* intendo "il miglior fine dell'esistenza", dove tutti i membri coinvolti hanno a cuore i più alti obiettivi degli altri. Non vedo come possa esserci un punto di vista diverso dall'*idem velle, idem nolle*^{LVI}, necessario per rendere un'amicizia perfetta. Quindi, essendo escluso da questo, d'ora in poi ho deciso di evitare ogni occasione di dibattito non in grado di rafforzare la mia fiducia verso chi è d'accordo con me e che- sono certo- indebolirebbe quelli di differente opinione.

Malgrado la mente di Mill fosse molto turbata, questi anni furono uno dei periodi di maggiore produzione e forse delle sue riflessioni più originali. In effetti, sembra che la maggior parte delle idee, poi sviluppate nei lavori più rilevanti, fu concepita per la prima volta durante i pochi anni successivi alla fase di recupero. Nel 1829 il famoso attacco di Macaulay^{LVII} a *Essay on Government* di James Mill, oltre ai primi scritti di Auguste Comte^{LVIII} letti da John Mill in quello stesso periodo, provocò quella serie di riflessioni che lo condussero a idee particolari sulla Logica, sulla quale inizierà a scrivere all'inizio dell'anno seguente. Contemporaneamente, scrisse il suo primo e più originale lavoro di teoria economica *Essay on Some Unsettled Questions of Political Economy*. Continuò anche a immergersi nella storia della Rivoluzione Francese su cui aveva

29 *Autobiography*, p. 205. [Trad. it., p. 196].

30 Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. 2.

iniziato a lavorare quando, nel 1828, aveva recensito *Life of Napoleon* di Walter Scott^{LIX}, e che qualche anno più tardi, sembrava ancora il suo argomento di conversazione preferito^{31 LX}. Il suo interesse per la politica francese si riaccese in occasione di un viaggio a Parigi subito dopo la rivoluzione di luglio nel 1830, e dunque poco prima o poco dopo l'incontro con Harriet Taylor. Anche in seguito, le questioni francesi terranno molto occupata la sua attenzione, fino a quando saranno parzialmente sostituite dall'interesse più diretto per le agitazioni in patria causate dal Reform Bill, in cui investì molte energie.

31 Cfr. la nota nel diario di J.L. Mallet del 2 marzo 1832 [1832, *N.d.C.*] in *Political Economy Club: Centenary Volume*, London, Macmillan, 1921, p. 231, e il diario di Henry Crabb Robinson (dattiloscritto nella biblioteca del dottor William, vol. XIV), in data 27 marzo 1832. [Cfr. anche Thomas Sadler (ed. by), *Diary, Reminiscences, and Correspondence of Henry Crabb Robinson*, Boston, Fields, Osgood & Co., 1869, vol. II, in data 3 marzo 1832, p. 169. *N.d.C.*].

- I Thomas Hardy (1775-1849) sposò Harriet Hurst (1788-1869) ed ebbero otto figli. «8 ottobre 1807. Caro diario, sono consapevole di non essere stata in grado di scrivere quando sono nata, ma ora voglio ricordare la mia nascita. Mia madre e mio padre vivono in una piccola villetta a schiera di quattro piani al numero 8 di Beckford Road, una traversa di Walforth Road, la strada principale tra il Sud di Londra ed il centro, piena di negozi. Papà è un medico che aiuta i bambini a nascere e lavora giorno e notte. Mamma e i nostri domestici si prendono cura di me e dei miei fratelli più grandi: Thomas di quattro anni e John di due. Ogni domenica, come molti nostri amici, andiamo alla chiesa unitariana». *DHTM*, p. 2.
- II Come ricorda la Jacobs, in base all'archivio della Mortlock Library of South Australia, Thomas Hardy fu una persona dal carattere difficile. Il fratello di Harriet, Edward, lo definì "di tanto in tanto mezzo strampalato" quando non volle più rivolgere la parola a John Taylor o quando, alla morte dell'altro fratello William, si rifiutò di pagare i debiti e di aiutare la vedova Emilia. Solo due lettere di Harriet al padre sono state conservate. In quella del 27 novembre del 1840 [?], ad esempio, tentò di convincerlo a superare i rancori e ad aiutare la vedova del fratello, ma senza successo. Gli scrisse: «Suppongo tu abbia ricevuto la lettera da Napoli di cui questa mattina ho avuto una copia. La trascriverò e la allegherò a questa nel caso tu non l'abbia. E adesso caro papà, cosa farai per la povera Emilia? Ti prego di tenere a mente che "questa donna italiana" o inglese, dalla prima ora del suo legame con la tua nostra famiglia e fin dal primo momento in cui hai sentito pronunciare il suo nome, non l'hai mai ascoltato se non da William, o da tutti gli altri, per merito suo. Ha evidentemente fatto tutto ciò che era in suo potere per rendere felice William e ha condiviso la malattia e la povertà con lui. (...) Non ha nessuno al mondo da cui aspettarsi un aiuto, se non te. (...) Ti prego caro papà, di affrettarti ad aiutarla, visto che ce n'è così tanto bisogno». *CWHTM*, pp. 379, 386-387.
- III John Taylor (1796-1849).
- In epoca vittoriana i matrimoni erano per lo più un *affaire* tra famiglie e quello di Harriet, considerando ciò che scrisse nel suo diario, non fu un'eccezione: «8 ottobre 1825. Ho compiuto diciotto anni. Mio padre ha programmato che io sposi John Taylor. È un unitariano che vive nella zona nord di Londra vicino alla South Place Chapel. È un droghiere ed è ben collocato, ma ha quasi trent'anni! Pare troppo vecchio per me e mi domando se sarà piacevole essere sposata». «14 marzo 1826. Oggi ho sposato John Taylor a Islington. Ci siamo trasferiti in un'accogliente villetta a schiera di quattro piani al numero 4 di Christopher Street, una strada tranquilla, ad appena un paio di isolati da Finsbury Square.». *DHTM*, p. 3.
- IV Alexander Bain nella biografia di James Mill ricorda in merito che: «Mill sembrava incapace di trovare un'abitazione di suo gusto più vicina di Newington Green, un miglio e mezzo lontano da Rodney Street. Era la casa al n. 45. In quella affianco, molto più ampia, al n. 43, aveva vissuto il nonno del signor Taylor, il primo marito della signora Mill». Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, London, Longsman & Green, 1882, p. 72.
- V Il progetto d'istituire l'Università di Londra, in base a quanto riportato da George Grote, nacque intorno al 1825 con lo scopo di fondare un luogo di formazione indipendente da qualsiasi dottrina religiosa. La prima pietra dell'edificio fu posata il 30 aprile 1827 e la cerimonia fu seguita da molti personaggi in vista del tempo. Cfr. Harriet Grote, *The Personal Life of George Grote*, London, John Murray, 1873, 2 ed., p. 55. Alexander Bain ricorda anche che il 1 ottobre 1828 fu inaugurato il primo anno accademico dell'Università e che tra i professori John Austin era probabilmente il più illustre. Cfr. *Ivi*, pp. 328-329.
- VI Il Reform Club, riservato ai soli uomini sostenitori del Reform Bill del 1832 e ai Parlamentari Whig e radicali, aprì le porte per la prima volta il 24 maggio 1836 al numero 104 di Pall Mall, accanto al Carlton Club dei Tory, per volontà di alcuni riformisti, quali Edward Ellice (1783-1866) e Sir William Molesworth (1810-1855). Millicent Garrett Fawcett (1847-1924) racconta che Molesworth e John Temple Leader (1810-1903) presero una casa insieme a Eaton Square in cui gli amici si incontravano per discutere nuove proposte politiche. Tuttavia, vista la grande partecipazione, una casa non poteva più essere sufficiente, così Molesworth iniziò a pensare alla fondazione di un vero club. In una lettera alla madre del febbraio del 1836 disse che durante una riunione con pochi amici avevano stilato una lista di cinquanta nomi, quasi tutti membri del Parlamento, che potevano essere interessati al progetto. Cfr. Millicent Garrett Fawcett, *Life of the Right Hon. Sir William Molesworth*, London, Macmillan, 1901, pp. 70-81. Anche in *The Personal Life of George Grote* si ricorda che al Club aderirono la maggior parte dei ministri. Cfr. Harriet Grote, *The Personal Life of George Grote*, London, John Murray, 1873, 2 ed., p. 107. Il club fu menzionato dal "Times" in modo poco lusinghiero: «Il nuovo club liberale, come Eldorado, deve fornire "camicie ai senza-camicia e cene ai morti di fame"». "The Times", 21 mar. 1836, n. 16056, p. 4, Elec. Coll.
- VII Si veda capitolo V, in particolare la lettera di Harriet al marito del 23 settembre 1837 e la nota di chiusura n. XXIX.
- VIII Herbert Taylor (1827-1903). «24 settembre 1827. Sono diventata mamma. È stato estenuante, ma sono sopravvissuta. Il consiglio di mio padre riguardo a una buona ostetrica è stato utile. Il mio primogenito, Herby, è così dolce! John si illumina ogni volta che parla di nostro figlio». *DHTM*, p. 6.
- IX Algernon Taylor [Haji] (1830-1903). «2 febbraio 1830. Ho avuto un altro bambino. Si chiama Algernon, ma per me assomiglia più a Haji. Spero solo di non avere altri figli per un po'». *Ivi*, p. 11.
- X «27 luglio 1831. La mia dolce bambina, Helen, è nata ieri. Finalmente, una figlia da amare e proteggere. Mi auguro che la sua vita avrà meno

barriere di quante ne ho avute io. Prometto che farò tutto ciò che è in mio potere per crescerla libera il più possibile». *Ivi*, p. 18.

XI A conferma dell'opinione di Hayek si riportano di seguito alcuni passaggi di una lettera scritta al marito il 3 luglio 1828 e una parte del diario dello stesso giorno. «Mio carissimo John, sebbene sappia di non doverti mandare un'altra lettera per alcuni giorni visto che ti ho scritto solo ieri, non posso sopportare di rinviare il piacere di scrivere, anche se al momento non puoi vederlo. Mio carissimo, ho ricevuto la tua lettera da Edward ieri sera. Ogni lettera che m'invii, la sola vista della tua scrittura, mi regala un immenso piacere, ma la felicità, l'euforia che ho ricevuto da questa a malapena può essere immaginata. (...) Non pensare mio carissimo che io abbia mai dubitato che il tuo desiderio della nostra unione non fosse grande quanto il mio. Sapevo che mio marito mi ama, come io ho amato lui, con tutto il mio cuore. Amore mio, per la mia ultima lettera temo tu abbia pensato che non fossi di buon umore e non lo sono stata, finché non mi è giunta la tua lettera a donarmi allegria e felicità all'idea che le tue labbra possano ripetere tutte quelle deliziose emozioni che essa contiene». *CWHTM*, p. 439-440. «3 luglio 1828. Come posso essere così fortunata da essere amata da un marito tanto caro? Gli ho scritto proprio adesso: so che il mio caro marito mi ama, come io ho amato lui con tutto il cuore. Ho riposto la sua lettera sotto il mio cuscino, perché possa leggerla al nostro piccolino appena si sveglierà questa mattina. Quando ho baciato le sue dolci gote rosa e gli ho detto che i baci erano da parte "del dolce papà", ha teso le sue braccia verso la porta con uno sguardo di speranza e ha emesso questi piccoli versi "ur, ur, ur" che il suo John conosce così bene. Per tranquillizzarlo, gli ho dato ancora un po' dei baci inviati da John. Desidero John. Non posso credere di aver acconsentito ad andare in vacanza, mentre lui è confinato in città. Mi manca così tanto». *DHTM*, p. 7.

XII Eliza Florance Bridell Fox (1823/4-1903), pittrice inglese. Nota all'epoca come Tottie, trascorse la propria infanzia tra gli intellettuali amici del padre che fin dall'inizio appoggiò la sua passione per l'arte. Fu grazie a un viaggio in Germania e in Italia, terminato a Roma, che nel 1858 conobbe il futuro marito, Frederick Lee Bridell (1830-1863), un artista promettente. Raccolse lei tutto il carteggio privato del padre che poi consegnò al biografo Richard Garnett.

XIII Si veda capitolo III per la traduzione completa dello scritto di H. T. *Sul matrimonio*.

XIV "Monthly Repository", periodico unitariano pubblicato tra il 1808 e il 1838. Nel 1828 W.J. Fox ne assunse la direzione e due anni dopo lo acquistò restandone proprietario fino al 1836, trasformandolo in una rivista liberale attenta alle questioni politiche, sociali e letterarie. Nel 1836-1837 fu diretto da Henry Honre (1802-1884) e nel 1837-1838 da Leigh Hunt (1784-1859). Come ricorda Mineka, sebbene la diffusione del "Repository" sia imparagonabile a quella dell'"Edinburgh" e del "Quarterly" ebbe il merito di «pubblicare i primi lavori di Mill, di riconoscere il genio di Browning e di accogliere con entusiasmo Tennyson». Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., pp. vii-viii.

XV Eliza Flower (1803-1846), pianista e compositrice inglese. Primogenita del radicale Benjamin Flower (1755-1829), editore del "Cambridge Intelligencer" e della "Political Review", molto vicino al circolo unitariano, e di Eliza Gould. Persa la madre, dopo che aveva dato alla luce il terzo figlio, Eliza e la sorella Sarah furono educate dal padre e alla morte di lui, nel 1829, da W.J. Fox. La travolgente relazione con Eliza portò il reverendo a scrivere una lettera alla moglie nel 1832 in cui chiedeva una separazione, poiché allora il divorzio non era consentito. Tuttavia, i coniugi continuarono a vivere insieme fino a quando nel 1834 Fox, con le prime sue due figlie, si trasferì con Eliza a Craven Hill. Cfr. Moncure Daniel Conway, *Autobiography Memories and Experiences of Moncure Daniel Conway*, New York, Capo Press, 1970, vol. II, p. 30.

Sarah Flower (1805-1848), poetessa inglese. Entrò a far parte della congregazione unitariana del reverendo Fox e, dal 1834 al 1836, contribuì al "Monthly Repository" con saggi e racconti. Incontrò il vedovo William Bridge Adams, durante un party a casa dell'amica H. Taylor, lo sposò nel settembre del 1834. Tra le sue opere ricordiamo: *Vivia perpetua: a Dramatic Poem in Five Acts* (1841) e *The Royal Progress* (1845), composta durante il suo soggiorno sull'Isola di Wight e pubblicata nel "Illuminated Magazine" nel 1845. Nel 1841 collaborò alla raccolta, curata da Fox, di 150 inni dal titolo *Hymns and Anthems*, sessantatré di questi messi in musica dalla sorella Eliza. Cfr. *A Historical Dictionary of British Women*, London, Europa, 2003, p. 171. Tra i suoi inni più conosciuti oltre a *Nearer, my God, to Thee* si ricorda anche *He sendeth sun, He sendeth showers*. Fu una fervida sostenitrice dei diritti umani, in particolare delle donne e delle classi lavoratrici.

Harriet ricorda la conoscenza delle sorelle Flower nel suo diario, in data 8 ottobre 1826: «Grazie a Dio per le sorelle Flower. È stato un piacere conoscere Eliza e Sarah alla South Place Chapel. Sono le mie migliori amiche. Le loro accese discussioni sulla musica e i libri mi divertono e istruiscono». Il 30 giugno 1831, in riferimento all'articolo citato da Hayek, Harriet scrisse: «Oggi Eliza mi ha scritto una lettera davvero molto curiosa. Vuole sapere se sia stato il signor Mill o io a scrivere l'articolo su Lord Byron per l'"Edinburgh Review". Che assurdità! Nessuno di noi l'ha fatto. Che presunzione! E quanto è strano che non sappia distinguere le idee di Mill da quelle mie. Noi due abbiamo molte convinzioni in comune, ma sicuramente Eliza dovrebbe sapere quali sono le nostre differenze. Il signor Mill ed io ci siamo promessi di scrivere i nostri punti di vista sul matrimonio e di scambiarsi i nostri saggi». *DHTM*, pp. 5 e 17.

XVI L'Anti Corn-Law League, organizzazione britannica fondata nel 1839 si opponeva all'introduzione delle nuove leggi governative per l'importazione e l'esportazione del grano. Fu capeggiata da Richard Cobden (1804-1865) che considerò tali regolamenti contrari alla morale e all'economia e riuscì a mobilitare la classe media contro i proprietari terrieri. Il successo dell'iniziativa portò all'abrogazione delle Corn Laws nel 1846.

- Richard Garnett ricorda che W.J. Fox iniziò a interessarsi alla lotta per l'abrogazione delle Corn Laws, quando i leader cartisti furono arrestati tra il 1839 e il 1840. Garnett afferma che Fox non ebbe contatti con Cobden fino al 1840, quando quest'ultimo scrisse una lettera a Peter Taylor in cui gli comunicava che il Consiglio della League aveva deciso di rivolgersi al signor Fox, in quanto era l'unica persona in grado di rendere giustizia a un tale discorso, il cui punto focale doveva essere quello di istigare la comunità a una resistenza attiva contro una legge che li avrebbe resi agli occhi del mondo più umiliati degli schiavi. Cfr. Richard Garnett, *The Life of W.J. Fox*, cit., pp. 256-258.
- XVII La fama della South Place Chapel crebbe soprattutto agli inizi del XIX sec. con il predicatore W.J. Fox, che dopo quaranta anni fu sostituito dal pastore americano Moncure Conway. Cfr. Rosemary Hughes, "South Place": *A Home of Chamber Music*, "The Musical Times", feb. 1953, vol. XCIV, n. 1320, p. 61.
- XVIII Moncure Daniel Conway (1832-1907), pastore unitariano e uomo di lettere di origini americane. Lasciata l'America, si trasferì in Inghilterra e nel maggio del 1863 tenne il suo primo discorso alla South Place Chapel di Londra. Fu grazie a John Elliott Cairnes (1823-1875) che conobbe J. S. M. che nelle sue memorie descrisse così: «John Stuart Mill assomigliava a Edgar A. Poe. La sua bocca delicata, quasi femminile, che a volte contraeva nervosamente e il piccolo mento erano in contrasto con la vastità e il peso del suo intelletto. Sebbene Mill fosse più disposto ad ascoltare che a parlare, noi riuscivamo a far ricadere il peso della conversazione su di lui e non sono mai andato via senza essere arricchito dalle sue ampie conoscenze e idee. Molti nuovi punti di vista filosofici, religiosi e sociologici crebbero in me grazie ai suoi distratti suggerimenti fatti senza il minimo intento dottrinario». Moncure Daniel Conway, *Autobiography Memories and Experiences of Moncure Daniel Conway*, cit., vol. II, p. 16.
- XIX Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), compositore austriaco. Concertista completo già nel 1762, ottenne larghi consensi alle corti di Monaco di Baviera e di Vienna. Seguirono numerosi viaggi in diverse città dell'Austria, della Germania, della Francia e dell'Italia fino a ottenere l'incarico di organista di corte a Salisburgo (1779). Tre le sue opere principali si ricordano: *Die Entführung aus dem Serail* (1782); *Hochzeit des Figaro* (1785); *Requiem* e *Die Zauberflöte* (1791).
- XX William Shakespeare (1564-1616), il più famoso drammaturgo e poeta inglese di tutti i tempi. Delle sue opere ci sono pervenuti circa trentotto testi teatrali, 154 sonetti e una serie di altri poemi. Molto popolare in vita, divenne famoso soprattutto dopo la morte e i suoi lavori furono esaltati e celebrati da importanti personaggi dei secoli successivi. Delle commedie, scritte tra il 1580 ed il 1590, si ricordano: *Love's Labour's Lost*; *The Comedy of Errors*; *The Taming of the Shrew*; *Midsummer Night's Dream*. Tra i drammi storici si ricordano: *Henry VI*; *Richard III*; *Edward III* scritti tra il 1589 e il 1594 e le tragedie: *Romeo and Juliette*; *Hamlet*; *Troilus and Cressida*; *Macbeth*; *Antony and Cleopatra* (1599-1608).
- XXI John Milton (1608-1674), poeta, pamphlettista e storico, considerato il più significativo autore inglese dopo W. Shakespeare. Scrisse opere di teologia e di storia come: *De Doctrina Christiana* (1655-1660); *History of Britain* (1670) *Artis Logicae* (1672). I suoi poemi più noti sono: *Paradise Lost*, pubblicato per la prima volta in 10 voll. nel 1667 e poi in 12 nel 1674, *Paradise Regained*, una breve epica in quattro libri e *Samson Agonistes*, un poema drammatico, pubblicati in un unico volume nel 1671.
- XXII Robert Burns (1759-1796), poeta scozzese. Considerato uno dei pionieri del romanticismo, dopo la sua morte, divenne una fonte d'ispirazione per i fondatori del liberalismo e del socialismo ed ebbe una notevole influenza anche sulla letteratura scozzese. Scrisse liriche e canzoni in dialetto scozzese e acquistò fama soprattutto per la sua ribellione contro la religione e la moralità ortodosse. Tra le sue opere principali si ricordano: *Poems, chiefly in the Scottish dialect* (1786) e *Poems* (1793).
- XXIII George Gordon Byron (1788-1824), poeta romantico inglese e autore di satire, la cui personalità catturò l'immaginazione di tutta Europa. La sua opera di un gusto un po' retorico per atmosfere tragiche ed esotiche gli fruttò una grande fama. Tra le sue opere principali si ricordano: *Childe Harold's Pilgrimage* (1812-1818); *The Giaour* (1813); *The Bride of Abydos* (1813); *The Corsair* (1814) e *Don Juan* (1819-1824). Cfr. capitolo II, nota di chiusura n. XXXII.
- XXIV William Bridge Adams (1797-1872), ingegnere inglese. Dopo un soggiorno in Cile per motivi di salute, tornò in Inghilterra e iniziò a lavorare come imprenditore autonomo. Acquisita una certa notorietà, pubblicando nel 1837 *English Pleasure Carriage*, iniziò a progettare e produrre carrozze a vapore per diverse compagnie ferroviarie. Il suo interesse a ridurre il peso e migliorare la stabilità e la qualità del materiale ferroviario, lo portò a produrre alcuni disegni e modelli innovativi. La sua invenzione più nota è sicuramente il fish-plate brevettato nel 1847. Tra le sue opere principali si ricordano: *The Varieties of Permanent Way* (1857) e *Roads and Rails* (1862).
- XXV La prima moglie di W.B. Adams, sposata nel 1818, fu Elizabeth Place che nacque il 28 aprile 1794, seconda di quindici figli. Cfr. Mary Thale, (ed. by), *The Autobiography of Francis Place (1771-1854)*, Cambridge, University Press, 1972, pp. 16, 126.
- XXVI Francis Place (1771-1854), uomo politico, sindacalista inglese e Membro del Parlamento giocò un ruolo fondamentale nei primi anni del XIX secolo in Inghilterra. Fondatore del movimento per il controllo delle nascite, fu il primo a dichiararsi apertamente in favore della contraccezione per prevenire un'eccessiva crescita della popolazione. Nel 1822 pubblicò *Illustrations and Proofs of the Principles of Population* in cui spronava le donne sposate a utilizzare alcune "accortezze" per evitare molti figli. Dedicò la sua vita al servizio delle classi lavoratrici, fu membro della "London Corresponding Society" (in seguito LCS), capo dell'"English Jacobin Society", durante il periodo della Rivoluzione francese, e figura dominante della "Westminster Committee", nonostante le liti frequenti con gli altri associati. Tra il 1831-1832 giocò un ruolo chiave

nell'agitazione per il Reform Bill e tra il 1835-1838 per lanciare il movimento cartista, partecipando alla stesura della bozza della "People's Charter". Place fu amico intimo di Bentham, incontrato per la prima volta nel 1812 e di James Mill conosciuto nel 1808, che era solito recarsi a Londra una volta la settimana per cenare con Bentham. Nel periodo in cui J. Mill fu assente da Londra, tra il 1814-1818, Place assunse la gestione dei suoi affari. Inoltre, secondo quanto riportato da Holyoake, l'opinione di Mill su Place fu così alta che gli chiese di occuparsi della crescita politica del figlio John. *Ivi*, pp. 250-251. Cfr. anche Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, cit., p. 79.

XXVII In merito si ricorda la lettera scritta da Mill a W. Tait il 23 gennaio 1833: «Probabilmente ti spedirò in tempo per il tuo numero di marzo una breve recensione di un libro eccellente, *The producing Man's Companion* di Junius Redivivus, che ritengo il migliore scrittore popolare che i radicali illuminati annoverano tra le loro fila, sebbene i suoi *personali* articoli per l'"Examiner" mi piacciono meno dei molti meritevoli che ha scritto per il "True Sun", il "Mechanics Magazine" e per vari altri periodici». *CW*, XII, p. 137.

XXVIII Harriet Martineau (1802-1876), scrittrice e giornalista inglese. Collaboratrice del "Monthly Repository" già dal 1822, con il suo primo articolo *Female Writers on Practicall Divinity*. Tuttavia, fu soprattutto dal 1828, quando W.J. Fox assunse la direzione della rivista, che «il giornale divenne per lei un'importante scuola di formazione e W.J. Fox il suo maestro», dal quale si allontanerà a partire dal 1829 in seguito alla relazione tra il reverendo ed Eliza Flower. Tra le sue opere principali si ricordano: *Illustrations of Political Economy* (1832), racconti mensili per illustrare i principi dell'economia politica classica; *Society in America* (1837) in seguito al viaggio in America del 1834-36; *Life in the Sick-room* (1844) sulla sua malattia; *A History of England during the Thirty Years Peace* (1849-50). Cfr. Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 20, 225.

XXIX Margaret Gillies (1803-1887), pittrice scozzese. Figlia di William Gillies e di Charlotte Hester Bonnor, a causa delle gravi perdite finanziarie del padre, fu educata dallo zio Adam, Lord Gillies di Edinburgo. Allieva di Frederick Cruikshank tra il 1825 e il 1830, fu artisticamente molto prolifica ed espose circa 455 lavori nelle maggiori istituzioni e mostre d'arte internazionali, come la Royal Academy di Londra. Nel 1830 fu introdotta da Thomas Southwood Smith, suo futuro compagno, nella congregazione unitariana di W. J. Fox che ebbe una profonda influenza sul suo percorso artistico. Realizzò numerosi ritratti degli scrittori, intellettuali e riformisti dell'epoca come: L. J. H. Hunt, H. Martineau, J. Bentham, C. Dickens, W. e M. Wordsworth e T. Southwood Smith. Nel 1859 firmò la petizione per richiedere l'ammissione delle donne alla Royal Academy School e fu una delle prime firmatarie della petizione per la richiesta del suffragio femminile nel 1872. Negli ultimi anni della sua vita diede lezioni d'arte gratuite a giovani artiste. Cfr. Charlotte Yeldham, *Margaret Gillies RWS, Unitarian Painter of Mind and Emotion, 1803-1887*, Lewiston, Edwin Mellen, c1997, pp. 1-70.

XXX Mary Gillies (1800-1870), scrittrice scozzese. Dopa aver conosciuto T. S. Smith, W.J. Fox ed E. Flower, divenne una collaboratrice assidua del "Monthly Repository". Fu ricordata da Mary Howitt (1799-1888) come «l'incarnazione della pace e scrittrice ammirevole anche se il suo talento, come le violette, rimase nell'ombra». Come molte altre *femministe* di epoca vittoriana desiderava un lavoro che la rendesse indipendente, ma le sue ambizioni furono ostacolate da un'educazione parziale, dalle pressioni della società e soprattutto dalla mancanza di un talento eccezionale. L'incontro più importante della sua vita fu quello con lo scrittore Richard Hengist Horne (1802-1884) suo compagno dal 1835 fino al 1847 circa. Nel 1843 pubblicarono una collana di libri per bambini, conosciuti come i "Myrtle", che rifletteva l'interesse di Mary per una riforma del sistema educativo. Sullo stesso argomento pubblicò, nel 1847 e nel 1848, anche degli articoli sul "Howitt's Journal of Literature and Popular Progress" di Londra. *Ivi*, pp. 52-59, 120.

XXXI Leigh James Henry Hunt (1784-1859), poeta, giornalista e critico letterario inglese. Interessato fin da giovane alla politica e alla poesia, Hunt divenne amico intimo di altri famosi scrittori dell'epoca come P. Shelley, H. Brougham e Lord Byron. La sua prima pubblicazione, *Juvenilia*, risale al 1801, altre sue poesie furono pubblicate in giornali come "The Morning Chronicle", "The Monthly Mirror", "The European", "The Monthly Magazines" e "The Poetical Register". Dal 1805 al 1808 scrisse recensioni teatrali sul "The News", dal 1808 al 1822 come editore dell'"Examiner", pubblicato dal fratello John Hunt, fu considerato uno dei più grandi giornalisti di ispirazione liberale inglese. Tra le sue opere di maggiore interesse si ricordano: *Story of Rimini* (1816) sulla vicenda di Paolo e Francesca; *Captain Sword and Captain Pen* (1835) e la sua *Autobiography* (3 voll., 1850).

XXXII Il termine Bluestocking fu utilizzato per la prima volta per insultare i Puritani del "Piccolo Parlamento" di Cromwell nel 1653 e fu ripreso nel 1756 quando Benjamin Stilligfleet si presentò a uno degli incontri di Elizabeth Montagu (1718-1800), indossando delle calze blu, tipiche dei lavoratori, e non quelle di seta bianca. Per questa ragione tutte le ospiti della Montagu, definita "The Queen of the Blues", furono denominate Bluestocking. Questo gruppo di donne era solito incontrarsi presso la Montagu House in Portman Square a Londra, per discutere su questioni politiche, storiche e letterarie, ponendo l'attenzione sull'uguaglianza fra i sessi.

XXXIII Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), scrittore e drammaturgo, è riconosciuto come il maggior poeta tedesco. A differenza del suo contemporaneo Shiller, non dedicò opere specifiche alla filosofia, ma il suo genio multiforme si esprime comunque nel campo della tradizione filosofica e della ricerca scientifica, tanto che alcune sue opere divennero un importante punto di riferimento per i Romantici. Entrato a far parte della corte del Granduca di Weimar (1775) ne fece un centro di vita intellettuale. Tra le sue opere principali si ricordano: *Götz von Berlichingen* (1773); *Die Leiden des jungen Werthers* (1774); *Die Wahlverwandschaften* (1809); *Faust* (iniziato nel 1808 e terminato nel 1832); *Zur*

Farbenlehre (1810); *Italienische Reise* (1817).

- XXXIV Crabb Henry Robinson (1775-1867), giornalista e avvocato inglese. Tra il 1800 e il 1805 si trasferì in Germania per studiare latino, greco, filosofia e letteratura tedesca ed ebbe modo di conoscere alcune tra le più importanti personalità del tempo come Goethe, Shiller e Madame de Stäel (1766-1817). Fu in questi anni che iniziò a collaborare al “Monthly Magazine” e nel 1807 al “Times” come corrispondente da Altona. Partito nuovamente per la Germania nel 1829, nell’ottobre del 1831 tornò in Inghilterra e Fox gli chiese di scrivere un articolo sul poeta per il “Repository”, il cui pregio deriva dal fatto di essere stato la «prima analisi dei lavori di Goethe pubblicata in Inghilterra». Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., pp. 317-318. La serie su Goethe iniziò nel giugno del 1832, vol. VI, n. 66 e terminò nel gennaio del 1833, vol. VII, n. 73. Tra le sue amicizie con personaggi in vista del periodo si ricorda anche S.T. Coleridge, W. Wordsworth e H. Martineau.
- XXXV Si veda capitolo 3, nota di chiusura n. VIII, riguardo alla visione di Fox e Adams sul matrimonio, l’istruzione e la condizione giuridica delle donne. Come esempio delle critiche ricevute alle nuove proposte in tema di matrimonio, di seguito è stata tradotta una parte della lettera scritta dal reverendo di Manchester John James Tayler (1797-1869) a Fox il 12 giugno 1833: «Sono completamente contrario alle tue opinioni riguardo alla funzione del legame matrimoniale. I mali che proponi di rimuovere sono palesemente enormi ed io sono davvero convinto della bontà di spirito con cui ne cerchi l’annullamento, ma mi pare- nel vago modo in cui la dottrina è stata presentata finora sulle pagine del “Monthly Repository”- che i rimedi proposti porterebbero a dei mali ancora più grandi». Richard Garnett, *The Life of William Johnson Fox: public teacher and social reformer, 1786-1864*, cit., pp. 118-119.
- XXXVI A proposito Mineka suggerisce l’idea, a mio parere convincente, che Mill in un primo momento pur conoscendo sicuramente Fox non fosse molto attratto dal reverendo, a causa della sua educazione contraria al dogma religioso. Senza dubbio quindi fu grazie a Harriet Taylor che i due strinsero con gli anni un rapporto più stretto. Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., pp. 272-275.
- XXXVII Jeremy Bentham (1748-1832), filosofo, giurista ed economista inglese. Fondò con James Mill, incontrato per la prima volta nel 1809, il radicalismo filosofico basato sul principio dell’*utile* comune, riassunto nella formula “la massima felicità per il maggior numero possibile di persone”. Si dedicò a progetti di riforma della legislazione e a iniziative filantropiche, propugnò il suffragio universale, la diffusione dell’insegnamento e la riforma delle leggi sui poveri. Nel 1819 sostenne il movimento per la riforma parlamentare e nel 1824 fondò a sue spese la “Westminster Review”, organo delle battaglie politiche e strumento di diffusione delle idee utilitaristiche. Tra le sue opere principali si ricordano: *A Fragment of Government* (1776); *An Introduction to the Principles of Morals and Legislations* (1789, n.e. 1823); *A Catechism of Parliamentary Reform* (1817); *The Rationale of Punishment* (1830).
- XXXVIII Sir John Bowring (1792-1872), uomo politico, diplomatico e scrittore inglese. Nell’agosto del 1820 conobbe Jeremy Bentham che fu lieto di trovare in lui un nuovo allievo. Divenuto Segretario del “London Greek Committee”, fondato nel 1823 per sostenere i Greci nella rivolta contro i Turchi, in seguito ad alcuni problemi finanziari nel 1824 fu chiamato da Bentham alla “Westminster Review” come redattore politico. Il 6 giugno 1832, come scrisse in *A Brief Memoir*, il suo mentore J. Bentham «morì fra le sue braccia» lasciandogli tutti i manoscritti ed una somma di denaro per pubblicarli. Pur essendo considerato il suo primo biografo, l’opera *The Collected Works of Jeremy Bentham* (11 voll., 1838-1843), a causa dei suoi frequenti viaggi all’estero per lavoro, fu realizzata per lo più dai suoi collaboratori.
- XXXIX Thomas Southwood Smith (1788-1861), medico e pastore unitariano inglese. Fondatore della “Scottish Unitarian Association” di Glasgow (1812-1813) e della “Health of Towns Association” (1839) e dal 1848 membro del nuovo dipartimento governativo, in seguito denominato Board of Health. Dalla moglie Anne Read, sposata nel 1808 e che morirà dopo quattro anni, ebbe due figlie: Caroline (1809-1902) ed Emily (?-1810). Nel 1818 sposò Mary Christie (1798-1858), figlia del tesoriere dell’“Unitarian Fund”, si trasferì a Londra e dal 1821 entrò nel circolo di J. Bentham, divenendo il suo principale consulente per questioni mediche e sanitarie. L’infelicità e la tensione all’interno del matrimonio lo portarono a separarsi dalla moglie (1820) e ad andare a vivere, dieci anni più tardi, con la pittrice Margareth Gillies e sua sorella Mary causando molti pettegolezzi. Tra le sue opere principali si ricordano: *Illustrations of the Divine Government* (1816); *Treatise on Fever* (1830); *Philosophy of Health* (1834); *Epidemics considered with Relation to their Common Nature, and their Relation to Climate and Civilization* (1856). Collaborò anche al “Monthly Repository” e alla “Westminster Review”.
- XL George Frederich Watt (1817-1904), pittore e scultore inglese. Compiuti gli studi alla Royal Academy, nel 1843 vinse il concorso per la decorazione del palazzo del Parlamento di Londra. Un soggiorno in Italia, a Firenze e a Venezia, gli fece conoscere le opere di Tiziano, Giorgione e Correggio. Rientrato a Londra acquistò rapidamente fama come ritrattista, tuttavia le sue opere migliori restano quelle a carattere allegorico come *Life’s Illusion* (1849); *The Eve Trilogy* (1865-1897); *Time, Death and Judgement* (1900).
- XLI In merito si ricordano anche alcuni passaggi tratti da una lettera di C. Buller a T. Carlyle del 12 settembre 1831. «Capirai quanto io abbia gradito sapere che hai accettato di conoscere John Mill e che tu l’abbia incontrato per tuo personale piacere. (...) Nelle dottrine nominate e professate tu e John Mill siete agli antipodi. (...) Senza alcun timore nei tuoi confronti ti faccio notare che John Mill è un vero utilitarista ed è uno che rende onore al suo credo e ai suoi seguaci. (...) Mi rallegro per la tua alta opinione di John Mill. L’ho appena sentito e sono felice che ti capisca e ti stimi come tu lui. È come dovrebbe essere. Non credo tu abbia opinioni così differenti; sono sicuro che non troverai nessun uomo più meritevole

di essere considerato giustamente di John Mill, il quale pensa sempre profondamente e onestamente». James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit., vol. II, p. 235-236.

- XLII Di Henry Francis Cunningham di Falmouth, citato da Hayek, non è stato possibile rintracciare con esattezza chi fosse. Tuttavia, Caroline Fox nomina più volte questo personaggio in relazione sia a Mill che al fratello Henry. Il primo affaticato per lo sforzo di restare in posa per il ritratto (20 marzo 1840); il secondo che aveva deciso di mostrare al *maestro* i suoi personali schizzi (22 marzo). Horace Noble Pym (ed. by), *Memoires of old friends*, London, Smith, Elder & Co., 1882, 2 ed., vol. I, pp. 134, 145, 158.
- XLIII Caroline Fox (1819-1871), diarista inglese, figlia di Robert Were Fox (1789-1877), discendente di una famiglia rinomata della Cornovaglia e membro della "Religious Society of Friends". L'intera famiglia era solita trascorrere l'inverno nella casa di Falmouth frequentata da molti illustri personaggi dell'epoca che ebbero una forte influenza sulla sua formazione. Alcuni brani, scritti tra il 1835 e il 1871, tratti dal suo diario e dalla corrispondenza con figure quali J. S. Mill, J. Sterling e T. Carlyle, furono pubblicati con il titolo *Memoires of old friends* a cura di Horace Noble Pym (1882). Cfr. *Caroline Fox's Journal: Stories from them of men of letters whom she knew*, "The New York Times", 5 feb. 1882, p. 8 <http://query.nytimes.com/gst/abstract.html?res=9B00E3DE123BE033A25756C0A9649C94639FD7CF>, consultato il 12 nov. 2009. Inoltre, Caroline descrisse Mill come: «È una persona dall'aspetto molto insolito- la cui intelligenza e sensibilità sono accentuate dalla sua presenza elegantemente definita che lo fa assomigliare a un ritratto di Lavater più di qualsiasi altro che io ricordi. La sua voce è ugualmente raffinata e il suo modo di esprimersi corrisponde alla sua voce e alle sue sembianze». Horace Noble Pym (ed. by), *Memoires of old friends*, cit., vol. I, pp. 132-133.
- XLIV John Arthur Roebuck (1802-1879), uomo politico e avvocato. Nato in India ed emigrato con la famiglia in Canada, tornò in Inghilterra nel 1824. Entrato nell'ordine degli avvocati nel 1831, non si dedicò molto alla professione, collaborò alla "Westminster Review", al "Tait's Edinburgh Magazine" e solo occasionalmente alla "Edinburgh Review" con articoli su argomenti letterari, politici e giuridici. Conobbe Mill all'India House grazie a Thomas L. Peacock che gli disse: «Penso di poterti presentare a un mio giovane amico in questa House che appartiene a un gruppo di discussione di giovani uomini. Io espressi subito la mia disponibilità e così mi condusse alla stanza di John Mill e dopo qualche parola di presentazione ci lasciò soli. Entrammo immediatamente in conversazione in cui mi rivelai apertamente non avendo- come sostenevo- alcuna cosa da nascondere. Mill, scoprii in seguito, era cauto ed esternava i suoi peculiari punti di vista con grande prudenza. Tra le altre cose, mi disse che faceva parte di un'associazione chiamata "Utilitarian Society", le cui riunioni una volta la settimana, si tenevano presso la casa del signor Bentham». Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck*, cit., p. 25. Questa nuova amicizia non incontrò il parere favorevole del padre: «James Mill non apprezzava la vivacità e l'umorismo di Roebuck. Nei confronti di giovani uomini ricchi e con una certa posizione che andavano a trovarlo, era cortese e istruttivo, mentre con noi era sgarbato e brusco. John Mill fece rimostranze e se ne lamentò, ma il risultato fu che cessammo di andare a casa sua. La Trijackia s'incontrava dai Grote, ben accetta dall'illustre professore di storia greca e dalla sua dolce moglie». Cfr. Terence Ball, *The Formation of Character: Mill's "Ethology" Reconsidered*, "Polity", 2000, vol. XXXIII, n. 1, p. 34n.
- XLV Sempre Caroline Fox nel suo diario racconta in data 23 marzo 1840 di essere andata a fare una passeggiata a cavallo con Clara Mill, con la quale aveva parlato del padre e dell'educazione impartita a John che aveva iniziato a riflettere troppo prematuramente, privandosi dei piaceri propri della vita di un giovane. Horace Noble Pym (ed. by), *Memoires of old friends*, cit., pp. 145-146. Cfr. anche Wilson Harris, *Caroline Fox*, London, Constable, 1944, p. 148. Anche George Grote nella sua biografia ricorda John dodicenne come un ragazzo senza dubbio più maturo per la sua età, che conosceva già il greco e il latino, ma che era in qualche modo "soffocato" dal padre. Cfr. Harriet Grote, *The Personal Life of George Grote*, cit. p. 25.
- XLVI Jacob Harry Hollander (1871-1940), economista americano, professore di economia politica alla John Hopkins University e autore di saggi sulla storia del pensiero economico. Tra le sue opere principali si ricordano: *The Financial History of Baltimore* (1899); *Studies in American Trade Unionism* (1906); *The Abolition of Poverty* (1914); *American Citizenship and Economic Welfare: the Weil Lectures* (1919).
- XLVII Roebuck descrive Mill come: «Il risultato di una formazione rigidissima e straordinaria. Sotto questa guida severa e rigorosa assimilò un'ampia quantità di sapere. Acquisiva ogni cosa più come una macchina di pensiero che come un essere umano, in cui ci fossero delle emozioni. La vita pratica gli era del tutto sconosciuta. Poteva parlare in modo saggio dell'uomo in astratto, ma dell'uomo, inclusa la donna, non sapeva assolutamente niente». E riguardo al suo interesse per la poesia che contrastava con i principi della dottrina utilitarista: «Mill conosceva questo comune malinteso e iniziò a leggere e a criticare la poesia, ma in realtà non ebbe mai emozioni poetiche. Gli insegnamenti della sua prima infanzia e adolescenza avevano raffreddato il suo cuore e affievolito il suo spirito rispetto a tutte le influenze straordinarie della poesia». Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck*, cit., pp. 36-38.
- XLVIII Henry Solly (1813-1903), filantropo, autore di novelle e reverendo unitariano inglese, fu uno dei più importanti riformisti del suo tempo. Fondò tre importanti organizzazioni sociali: "Working Men's Clubs", la "Charity Organisation Society" e il "Garden City Movement". Tra il 1840 ed il 1890 collaborò assiduamente con lettere ed articoli all'"Inquirer" e alla "Christian Life". Tra le sue opere principali si ricordano: *What Says Christianity to the Present Distress* (1842); *The Development of Religious Life in the Modern Christian Church* (1849); *The Doctrine of Atonement by the Son of God* (1861); *Entering into the Kingdom of God* (1881); *James Woodford, Carpenter and Chartist* (1881); *Technical*

Education (1884); *Unitarianism and Orthodoxy, A Few Last Words* (1897). Bain ricorda che la prima estate a Mickleham della famiglia Mill fu nel 1828. Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, cit., pp. 331-332.

- XLIX Anche Bain ricorda in diversi passaggi il metodo educativo di James Mill nei confronti dei figli che era solito giudicare «le loro insufficienze con rigore e severità» e assolse persino «un sergente della caserma vicina per sottoporli a un corso di addestramento di marcia militare». Bain aggiunse che, mentre sapeva controllarsi nei suoi rapporti di amicizia, «a casa non si preoccupò di trattenere l'irascibilità del suo temperamento. In vecchiaia, come spesso succede, cercò l'affetto dei suoi figli più piccoli, ma il loro amore per lui non fu mai completamente libero dalla paura». Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, cit., p. 334.
- L Come ricorda Abram Harris «L'attività di J. S. Mill all'India Company House rimase per lungo tempo nell'ombra a causa dell'influenza del padre, James Mill, storico dell'India britannica e membro dell'Examiner Office della Compagnia, dal 1819 fino all'anno della sua morte nel 1836». E ancora «La pubblicazione di *History of British India* era il risultato del lavoro di Mill e di suo figlio, dopo il 1819, nell'East India House ed esprimeva l'influenza utilitarista sulla storia dell'India. L'obiettivo di Mill era quello di elaborare un'analisi filosofica della società indiana e di valutare la sua posizione nella "scala dell'incivilimento"». Cfr. Abram Harris, *John Stuart Mill: Servant of East India Company*, "The Canadian Journal of Economics and Political Science/ Revue Canadienne d'Economique et de Science politique", mag. 1964, vol. XXX, n. 2, pp. 185, 185n.
- LI È utile ricordare che persino Haji, il figlio della Taylor che trascorse molto tempo con Mill anche dopo la morte della madre, aveva notato la curiosità e la passione per la conoscenza in generale di Mill: «Era pieno d'interesse per qualsiasi cosa stesse accadendo, pur prendendosi il suo spazio nella conversazione allo stesso tempo era il migliore ascoltatore, non solo per cortesia, ma anche perché la sua avidità di conoscere lo rendeva ansioso di imparare tutto ciò che poteva da qualsiasi persona con la quale entrasse in contatto». Jo Ellen Jacobs, *The Voice of Harriet Taylor Mill*, Indiana, Indiana University Press, 2002, p. 121.
- LII Samuel Taylor Coleridge (1772-1834), poeta e critico letterario inglese. Dal 1830 ebbero una certa risonanza le sue meditazioni sui problemi politici, economici, sociali e religiosi dell'epoca, fra cui si ricordano: *The Statesman's Manual* (1816); *Aids to Reflection* (1825); *The Constitution of Church and State* (1830). Mill lo cita più volte nella sua *Autobiography*, poiché fu l'unico scrittore in cui avesse trovato una fedele descrizione di quello che provava. Cfr. CW, I, 143.
- LIII I sansimoniani francesi furono i seguaci di Claude-Henry de Rouvroy, conte di Saint-Simon (1760-1825) che, dopo la sua morte, sistematizzarono e diffusero la sua dottrina guidati da Barthélemy-Prospér Enfantin (1796-1864). Questi diede alla scuola una struttura gerarchica ed il carattere di una setta religiosa. Sotto la direzione di A. Bazard (1791-1832), pubblicarono il manifesto *La dottrina sansimoniana* (1828-1830), rielaborando le idee economiche del maestro ed introducendo l'abolizione del diritto di successione ereditaria e l'idea di una banca centrale che presiedesse la pianificazione delle attività produttive. La scuola, dilaniata da due correnti interne, non durò a lungo. Tuttavia, è proprio dal sansimonismo che ebbero origine le correnti socialistiche; tra le più importanti si ricorda quella di Charles Fourier (1772-1837). Come ricorda Richard Reeves «Alla Debating Society, Mill aveva conosciuto Gustave d'Eichthal che lo introdusse alle opere del conte di Saint-Simon, suo maestro morto di recente e padre del socialismo francese». Cfr. Richard Reeves, *John Stuart Mill: Victorian Firebrand*, cit., p. 75.
- LIV John Sterling (1806-1844), scrittore e poeta inglese. Seguace di S.T. Coleridge, membro della "Union Society" (1824), dei "Cambridge Apostles" (1825) e della "London Debating Society" (in seguito LDS) nel 1828, ebbe modo di conoscere molti intellettuali dell'epoca. Con l'amico John Frederick Denison Maurice (1805-1872) fondò il "Metropolitan Quarterly Magazine" che ebbe vita breve. Le sue posizioni contrarie al benthamismo emersero soprattutto con gli articoli pubblicati sull'"Athenaeum", di cui divenne in seguito editore. Dal 1838 collaborò anche alla "London and Westminster Review" di Mill che nell'*Autobiography* scrisse: «Mentre la mia amicizia con Roebuck diminuiva, entravo in rapporti sempre più stretti con i nostri avversari coleridgiani della Società: Frederick Maurice e John Sterling (...). Di questi due amici Maurice era il pensatore e Sterling l'oratore e l'appassionato espositore delle idee che allora attingeva quasi interamente da Maurice». Caroline Fox ricorda che: «J. S. Mill dice che la sua conoscenza con Sterling iniziò con un duro scontro alla Debating Society- Cambridge- quando egli sembrava un Bentamiano e Sterling un Místico; da allora si sono somigliati sempre di più». Cfr. CW, I, p. 159. Horace Noble Pym (ed. by), *Memoires of old friends*, cit., vol. I, p. 149. Tra le sue opere principali si ricordano: *Poems* (1839); *The Poetical Works* (1842); *Essays and Tales* (1848).
- LV Adolphe d'Eichthal (1805-1895), fratello di Gustave, con il quale Mill intrattenne una lunga corrispondenza. Tuttavia, rintracciando le lettere che scrisse in questo periodo è soprattutto la figura di Gustave a ricorrere numerose volte. Probabilmente, quindi, si tratta di una svista dell'autore.
- LVI «Volere e disvolere le medesime cose, questa insomma è ferma amicizia». Sallustio, *Bellum Catilinae*, XX.
- LVII Thomas Babington Macaulay (1800-1859), storico, saggista e poeta inglese di orientamento Whig. Collaborò per il "Knight's Quarterly Magazine" e nel 1825 debuttò sull'"Edinburg Review" con un articolo sulla schiavitù indiana. Sulla stessa rivista furono pubblicati: *Essays on Government, Jurisprudence, the Liberty of the Press, Prisons and Prison Discipline, Colonies, the Law of Nations, and Education by James Mill, Esq. author of the History of British India. Reprinted by permission from the Supplement to the Encyclopædia Britannica* (mar. 1829, vol. XLIX, n. 97, pp. 159-189); *Article on Mill's Essays on Government. Westminster Reviewer's Deference of Mill. The Westminster Review. No. XXI*.

Article XVI. Edinburgh Review. No. XCVII (giu. 1829, vol. XLIX, n. 98, pp. 273-299); *Utilitarian Theory of Government, and the "Greatest Happiness Principle"*. *Westminster Review*, (XXII. Art. 16) *on the Strictures of the Edinburgh Review* (XCVIII. Art.1) (vol. L, n. XCIX, pp. 99-125).

- LVIII Auguste Comte (1798-1857), filosofo francese, fondatore del positivismo. Dal 1814 studiò all'École polytechnique fino alla temporanea chiusura della scuola nel 1816, a seguito di disordini studenteschi. J. S. Mill, in merito alle denunce di "un'età di non credenza", elaborata da Carlyle e dai sainsimoniani scrisse nella sua *Autobiography*: «Inoltre, fra i loro scritti ce ne era uno che mi sembrava di gran lunga superiore agli altri e in cui la teoria generale era maturata in qualcosa di molto più preciso e istruttivo. Si trattava della prima opera di Auguste Comte che allora si definiva e si professava nel frontespizio, un discepolo di Saint-Simon. In questo scritto Comte esponeva per la prima volta la dottrina, in seguito abbondantemente illustrata, della naturale successione di tre stadi in ogni settore della conoscenza umana. (...) Questa dottrina ben si conciliava con le mie idée di allora». *CW*, I, p. 173. Fu Gustave D'Eichthal che fece conoscere a Mill gli scritti di Comte, regalandogli una copia del *Système de politique positive* e incoraggiando il suo interesse per le questioni francesi. Cfr. Barrie Michael Ratcliffe & William Henry Chaloner (ed. by), *A French Sociologist looks at Britain: Gustave d'Eichthal and British Society in 1828*, Manchester, Manchester University Press, 1977, p. 3.
- LIX Walter Scott (1771-1832), poeta, scrittore e romanziere scozzese. Proveniente da un'antica e nobile famiglia, fece studi di avvocatura a Edimburgo e si diede alla carriera forense, iniziando contemporaneamente l'attività letteraria. Nell'*Autobiography*, Mill ricorda il piacere della lettura dei suoi racconti in versi in gioventù. Tuttavia, la recensione scritta per la "Westminster Review" nel 1828, come ricorda Bain, pur rendendo giustizia al genio dell'autore, sottolineò soprattutto «i molti e radicati difetti del lavoro» confermando la sua difesa per i primi rivoluzionari francesi «contro le deformazioni Tory di Sir Walter Scott». Cfr. *CW*, I, pp. 19, 135. Tra le sue opere principali si ricordano: *Rob Roy* (1818); *Ivanhoe* (1819); *Tales of the Crusaders* (1825).
- LX In merito Mallet scrisse: «Ho parlato molto con Mill. Abbiamo accennato al libro di Dumont e sono rimasto colpito dall'accuratezza, dalla varietà e dalla portata della sua conoscenza riguardo alla Rivoluzione Francese. Ha letto tutti i maggiori discorsi e si è fatto un'opinione dei talenti, delle notizie e delle caratteristiche di tutti i personaggi rilevanti di questo grande scenario politico». *Political Economy Club: Centenary Volume*, cit., p. 231. L'interesse mutevole di Mill per la Rivoluzione francese e la polemica portata avanti contro la campagna antiriformista dei conservatori sono stati ben analizzati da Maria Teresa Pichetto nel capitolo 1 ("Riformismo e Rivoluzione") di *Verso un nuovo liberalismo. Le proposte politiche e sociali di John Stuart Mill*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 11-27.

Capitolo II

Conoscenza e prime crisi

(1830-1833)

Anche se non accettiamo completamente l'ultima versione della storia^{1 1} di Thomas Carlyle, non c'è motivo di dubitare che sia stato W.J. Fox a far conoscere Mill alla signora Taylor. Al party a casa dei Taylor non solo avvenne la presentazione di Mill, ma fu invitata l'intera "Trijackia"^{II}, ossia lui e i suoi amici più cari degli anni precedenti: John Roebuck e George John Graham². Anche Harriet Martineau partecipò al ricevimento e sembra che in seguito amasse raccontarne le circostanze, ma la discrezione di Bain^{III} ha impedito che la sua versione arrivasse fino a noi³.

Pare sorse subito una forte attrazione reciproca. Nell'*Autobiography* Mill dice che: «Dovettero passare alcuni anni dal primo incontro con la signora Taylor prima che la nostra conoscenza divenisse molto intima o confidenziale»⁴. Sebbene sappiamo molto poco dei due anni successivi al loro incontro, la relazione fu molto più profonda di quanto queste parole possano suggerire.

Non esistono documenti datati antecedenti al 27 luglio 1831, ossia alla nascita di Helen, l'ultima figlia della signora Taylor e, se non fosse per un episodio curioso, si potrebbe essere tentati ad attribuire le poche prime lettere indirizzate a Mill e prive di data a un periodo successivo a questo. Tuttavia, esiste un appunto di Eliza Flower indirizzato alla signora Taylor in cui, in riferimento a un articolo su Lord Byron nella "Edinburgh Review"^{IV}, le chiede: «Ma l'hai scritto tu o Mill?»⁵. Dovrebbe riferirsi alla recensione di *Letters and Journal of Lord Byron* di Thomas Moore^V pubblicata sulla "Edinburgh Review" nel giugno del 1831. Dal momento che la data della lettera pare essere il 30 giugno 1831, sembrerebbe che in questo periodo piuttosto anteriore, l'amica più cara della Taylor fosse già così a conoscenza della somiglianza tra il punto di vista di quest'ultima e quello di Mill da credere (senza motivo) che l'articolo potesse essere opera di uno

1 Carlyle riferì questo racconto a Charles Eliot Norton nel 1873, dopo aver ricevuto la notizia della morte di Mill. Il testo è registrato fedelmente in Sara Norton & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Eliot Norton with biographical Comment*, London, Constable & Co., 1913, vol. I, pp. 496-497: «John Mill era un animo davvero nobile, molto sicuro, una persona a cui era bello pensare. Forse non saprò mai cosa avesse quella donna per interessarlo tanto; ma la sua devozione per lei era assolutamente sincera. Era figlia di un fiorente commerciante unitariano di Londra, come suo marito, e le due famiglie si unirono in matrimonio. Taylor era un uomo molto rispettabile, ma sua moglie lo trovò noioso. Ella aveva gli occhi scuri, neri e intensi; era curiosa, scrupolosa su molte questioni che la preoccupavano e cui non poteva trovare risposta. Il reverendo unitariano William Fox le disse che c'era un giovane pensatore di brillante qualità che riteneva fosse l'uomo giusto a fare al caso suo. Così Mill, con grandi difficoltà, fece la sua conoscenza. Un uomo che fino ad allora non aveva mai guardato una donna e neppure una mucca in faccia, si trovò di fronte ai suoi occhi scurissimi che esprimevano cose indicibili, mentre lui parlava di questioni di ogni tipo». Una conversazione simile con Carlyle è ricordata da Charles Gavan Duffy, *Conversations with Carlyle*, cit., p. 167.

2 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, London, Longmans, Green & Co., 1882, p. 164 e Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck*, cit., p. 38. John Arthur Roebuck (1801-1879), avvocato e politico radicale, tornato dal Canada nel 1824 strinse una forte amicizia con Mill. George John Graham (1801-1888) probabilmente incontrò Mill per la prima volta nello stesso periodo in quanto nel 1830 era appena tornato da cinque anni di servizio come segretario militare a Bombay. Nel 1838 divenne un ufficiale di stato civile addetto al registro di nascita e morte.

3 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 164 e Gordon S. Haight, *George Eliot and John Chapman: with Chapman's Diaries*, New Haven, Yale University Press, 1940, p. 213. [Nel diario di Chapman in data 22 settembre 1851 si legge: «Lunga conversazione con la signorina Martineau che mi ha raccontato la storia della relazione fra J. S. Mill e la signora Taylor, attualmente sua moglie». N. d. C.].

4 *Autobiography*, p. 156. [Trad. it. tratta da Franco Restaino (a cura di), *John Stuart Mill: autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 145].

5 MTColl. XXVII/32. La data è stata tratta dal timbro postale su quella che sembra essere la continuazione di questa lettera, *Ivi*, XXVII/37.

dei due^{6 VI}.

Questa circostanza contribuisce a sostenere l'attribuzione delle prime lettere, che testimoniano la loro relazione, all'inverno precedente quando il sansimoniano Bontemps, citato in una di queste, viveva a Londra.

Queste prime lettere sono tutte legate a un certo signor Desainville, un francese residente a Londra e collaboratore saltuario del "Monthly Repository"⁷. La prima lettera della signora Taylor a Mill che ci è pervenuta fa riferimento a lui.

*H. T. a J.S. M., inverno 1830-1831(?)*⁸: Venerdì mattina/ Mio caro, puoi immaginare quanto siamo rimasti addolorati dalla triste storia del nostro povero amico Desainville, di cui ho avuto notizia dalle tue lettere ricevute ieri. Quanto scortesi e indifferenti dobbiamo esser sembrati? Ti prego di comunicargli la mia solidarietà e i miei migliori auguri. Il signor Taylor lo ha incontrato e lo ha trovato meglio di quanto si aspettasse: da quale terribile stato d'animo deve essere stato colpito per essere ridotto così.

Cari saluti,
H. Taylor

*B. E. Desainville a John Taylor, primi mesi del 1831(?)*⁹: Accettando con piacere il tuo invito, credo di doverti informare che Bontemps conosce perfettamente Mill e che quest'ultimo non siederà alla tua tavola, poiché ti considera uno dei commensali meno interessanti. Se non lo trovi sconveniente, ti prego comunque di invitare Mill a cenare con noi, sarebbe il modo migliore per suggellare il tentativo di riconciliazione tra te e lui.

Non sappiamo perché sarebbe stata necessaria tanto presto una riconciliazione tra John Taylor e Mill^{10 VII}.

Se questi documenti risalgano al primo o al secondo anno dopo il loro incontro, almeno confermano che alla fine del secondo i due erano diventati piuttosto intimi. Se interpretiamo correttamente il riferimento alla "Nouvelle Forêt"^{VIII} nella successiva lettera non datata di Mill, sembrerebbe che agli inizi di agosto del 1832, quando tornò da un viaggio nell'Hampshire, West Sussex, nell'Isola di Wight e alla fine nella New Forest¹¹, trovò una lettera della Taylor in cui

6 Che in questo periodo Mill conoscesse bene Eliza Flower, si deduce dal primo e non ultimo commento amichevole sulle sue composizioni, dato all'"Examiner" il mese successivo. *Musical Illustrations of the Waverley Novels... by Eliza Flowers*, "Examiner", 3 lug. 1831, n. 1222, pp. 420-421. Appunti simili di Mill sulle canzoni di Eliza Flower furono pubblicati sull'"Examiner" il 3 aprile 1832 [*Musical Review. Songs of the Season, by the author of Musical Illustrations of the Waverley Novels*, in realtà si tratta del numero 1262 dell'8 aprile 1832, p. 230 e non del 3 aprile, N. d. C.] e il 17 febbraio 1833 [*Music. Hymn of the Polish Exiles by the Siberian Sea, composed by the author of Musical Illustrations of the Waverley Novels...*, n. 1307, p. 101, N. d. C.]. Cfr. MacMinn, *Bibliography*, pp. 17, 20, 25.

7 Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., p. 405.

8 MTColl. L/3. [La lettera è scritta su un foglio filigranato "1828". N. d. C.].

9 MTColl. XXIX/257.

10 Il seguente invito conservato (MTColl.II/300) sembra confermare l'idea che questi documenti risalgano al gennaio del 1831, quando il signor Bontemps risiedeva a Londra: «Il signore e la signora Taylor chiedono di avere il piacere della compagnia del signor Mill alla cena di martedì prossimo alle cinque del pomeriggio, quando riceveranno anche il signor Fox e alcuni amici di Desainville/Finsbury Square/28 gennaio».

11 Si veda il diario di Mill sulla sua escursione, presso il Mount Holyoke College, South Hadley, Massachusetts [*Diary of a walking tour with Henry Cole through Hampshire, West Sussex and the Isle of Wight- 19th July - 6th August 1832, N. d. C.*].

afferitava che non si sarebbero più dovuti incontrare^{IX}.

J. S. M. a H. T., fine luglio 1832(?)¹²: Benedetta sia la mano che ha scritto queste lettere! Mi ha scritto ed è sufficiente: benché io non finga di non capire che lo ha fatto per darmi un eterno addio.

Non creda che accetterò mai questo addio. La sua strada e la mia sono separate ha detto, ma possono, devono incontrarsi. In qualche epoca, in qualche luogo, qualunque possa essere, ritroverà sempre ciò che sono stato e sono ancora.

Obbedirò a questa sua decisione. Le mie lettere non turberanno più la sua tranquillità, né verseranno un'altra goccia nella sua coppa di dispiacere. Obbedirò a questa decisione per i motivi che mi ha fornito. Obbedirò a questa decisione, almeno fino a quando lei stessa non mi comunicherà la sua volontà. Obbedire è per me una necessità.

Non rifiuterà, spero, questo piccolo mazzo di fiori che le ho portato dalla profonda "Nouvelle Forêt". Li regali a lui, se c'è bisogno, da parte sua^X.

Tuttavia, qualche settimana dopo ristabilirono un rapporto normale. Il primo settembre Mill scrisse a John Taylor l'unica lettera, scambiata fra i due, ancora conservata.

J. S. M. a John Taylor, 1 settembre 1832¹³: Sabato/ I. H./ Mio caro, due miei conoscenti, Jules Bastide e Hippolyte Dussard¹⁴, due distinti membri del partito repubblicano francese^{XI}, sono stati costretti a fuggire per qualche tempo dal loro paese a causa dell'insurrezione del cinque e sei di giugno^{XII}. Non erano dei cospiratori, perché non c'è stata nessuna congiura, ma quando hanno trovato le truppe e il popolo in rivolta, hanno preso le parti del popolo. Al momento desidero soprattutto rendere la loro permanenza qui quanto più possibile piacevole, per consentire loro di approfittarne e perché possano tornare in patria con una buona conoscenza dell'Inghilterra e con un giudizio positivo verso i nostri *hommes du mouvement* inglesi, cosa molto importante che loro e i loro amici devono prendere in considerazione. Desidero in modo particolare far conoscere loro i soci migliori del Political Union^{XIII}, poiché potrebbero dare per scontato che i nostri uomini di azione siano tutti come i Revell¹⁵ e i Murphy^{XIV} che hanno visto e ascoltato venerdì scorso. Tu e il signor Fox siete [?] le persone che mi auguro riusciranno a vedere. Tuttavia, non posso dar loro una lettera d'invito senza prima accertarmi che ciò possa essere di tuo gradimento. Ti prego cortesemente di scrivermi per informarmi- se possibile- che mi permetti di dir loro di farti visita o in caso contrario¹⁶ per farmi sapere che non sei d'accordo. Non gliene ho parlato e non lo farò finché non avrò tue notizie.

Distinti saluti,
J. S. Mill

¹² MTColl. IX/16. [Indirizzata a John Taylor Esq./ 4 Christopher Street/ Finsbury Square. *N. d. C.*].

¹³ Yale University Library, timbrata 1 settembre 1832.

¹⁴ Jules Bastide, giornalista francese (1800-1879) condannato a morte dopo aver partecipato alle rivolte in strada di Parigi del 5 giugno 1832, in occasione del funerale del generale Lamarque. Tornò a Parigi nel 1834. Hippolyte Dussard, economista francese (1798-1876). Mill li conobbe quasi sicuramente durante un viaggio a Parigi due anni prima.

¹⁵ Mayor Revell fu uno dei funzionari del "National Political Union" fondato nell'ottobre del 1831 per controllare l'agitazione causata dal Reform Bill.

¹⁶ Pagina strappata, come sopra dopo le parentesi quadre.

Sembra che il signor Taylor spedì immediatamente un invito ai due francesi che comunque non furono in grado di accettare, anche se qualche tempo dopo Desainville chiese alla signora Taylor di rinnovarlo.

*B. E. Desainville a H. T., settembre 1832*¹⁷: Tornando dalla campagna ho appreso la morte del mio povero amico Crawley^{XV} e come puoi immaginare avevo il cuore spezzato. L'opera di Platone^{XVI} che ti ho prestato gli appartiene e ti sarei infinitamente grato, qualora non la usassi più, di inviarmela per restituirla a chi di diritto.

Mill mi sembrava estremamente felice della cordialità con cui il signor Taylor, da lui molto stimato, l'ha ricevuto e anch'io sono molto soddisfatto. Mi ha detto che Bastide^{XVII} e Dussard^{XVIII} non hanno perso la speranza di ricevere un tuo nuovo invito che, con estrema bontà, avevi rivolto loro, ma che per circostanze assolutamente indipendenti non hanno potuto accettare. Considerato che Mill lascerà Londra venerdì prossimo, avresti la bontà di pregare il signor Taylor di invitare questi signori e Mill a prendere un tè giovedì prossimo da te? Ne sarebbero tutti felici. Mi farebbe un grande piacere inviarti l'ultimo numero del St. [?] che contiene le osservazioni dell'egregio signor Fox da me molto gradite.

Durante il 1832 e gli anni immediatamente successivi l'unico interesse comune, in cui possiamo far rientrare le attività di Mill e della Taylor, sono le loro collaborazioni al "Monthly Repository". Fox aveva acquistato questo giornale nel 1831, forse grazie a un aiuto finanziario del signor Taylor che lo aveva diretto per tre anni, e per un periodo la Taylor lo appoggiò nel tentativo di trasformarlo da un organo di tipo confessionale in un periodico di informazione politica e letteraria in generale. Tutte le sue pubblicazioni apparvero sul "Monthly Repository" nel 1832. Anche Mill, l'anno dopo, divenne un collaboratore regolare e al contempo si cimentò in un campo nuovo come critico di opere poetiche.

I contributi della Taylor¹⁸ del 1832 includono i suoi tre poemi pubblicati, probabilmente scritti qualche tempo prima e già citati, sei recensioni di libri e un piccolo saggio. Le composizioni in prosa di questo periodo non si può dire siano molto significative. Iniziano a maggio con una recensione della traduzione a opera di Sarah Austin^{XIX} del *Tour of German Prince* del principe

17 MTColl. XXVII/4. Questa lettera può essere datata in modo approssimativo sia sulla base del fatto che Mill partì per la Cornovaglia (dove trascorse la seconda parte delle sue vacanze) giovedì 20 settembre, che secondo quanto riportato dal "Gentlemen's Magazine" nel sett. 1832, p. 283 [nella sezione "Necrologi", *N. d. C.*]: «5 settembre. Ventinove anni. Francis Edward Crawley di Dorset Place». Fu probabilmente lo stesso Crawley che nel luglio del 1828, insieme a Horace Grant e a Edwin Chadwick, accompagnò Mill durante il viaggio nel Berkshire, Buckinghamshire e Surrey (si veda il diario del viaggio presso la Yale University Library e il diario del viaggio in Cornovaglia nella MTColl.).

18 Il riconoscimento degli articoli nel "Monthly Repository" è stato basato sul codice del manoscritto nel fascicolo della rivista che originariamente apparteneva a un membro della famiglia Fox ed è ora conservato nella Library of Conway Hall di Londra. L'identificazione in *Life of W. J. Fox* di Richard Garnett e nella copia del "Monthly Repository" presso il British Museum studiata da Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, è basata su questa fonte. Eccetto la breve recensione di un volume sull'Australia (Robert Dawson, *The Present State of Australia...*, il cui autore fu probabilmente un parente della signora Taylor) pubblicata già nel gen. 1831 (vol. V, n. 49, pp. 58-59) e i contributi menzionati nel testo ed elencati completamente da Mineka, quel codice attribuisce alla signora Taylor, con un punto di domanda, due articoli firmati "Theta" nel vol. VIII del 1834, ossia uno *On Female Education and Occupation* (gen. 1833, vol. VII, n. 73, pp. 489-498) e l'altro *On Tithes* (ago. 1833, vol. VII, n. 80, pp. 525-529) [in realtà i due articoli citati da Hayek furono pubblicati nel 1833. Del gen. 1834, vol. VIII, n. 85, pp. 103-109, è quello intitolato *The Taxes on Knowledge*, *N. d. C.*]. Queste attribuzioni sono tuttavia molto discutibili e la nota sulle tasse decimali è quasi sicuramente di Mill, anche se in una lettera inviata a Fox, nel febbraio del 1834, (King's College, Cambridge) scrisse, in riferimento a un precedente appunto sul medesimo argomento «Riceverai oggi da parte sua l'appunto sulle tasse decimali».

Pückler-Maskau^{XX}, in cui la Taylor trova qualcosa da elogiare, poiché «in questo paese di caste egli ammette la sua simpatia per i *reietti*»^{19 XXI}. In giugno fu pubblicata un'analisi un po' più ambiziosa del *Domestic Manners of the Americans* della Trollope^{XXII} che criticò severamente:

«Si dà il caso che sfortunatamente, tranne rare eccezioni, le descrizioni degli Stati Uniti sono state elaborate da persone poco intelligenti e, nonostante i loro migliori tentativi, incapaci di distinguere l'essenziale dal superfluo, come il caso di Basil Hall^{XXIII}; o, peggio, da chi fa dei pregiudizi i propri principi e le cui abitudini consolidate di subordinazione, gli fanno desiderare una raffinatezza servile e una volgarità giustificata; a quest'ultima classe appartiene l'autrice che ci troviamo di fronte»^{20 XXIV}.

Tre ulteriori recensioni della Taylor, come le altre ben scritte e dal forte sentimento radicale, risalgono a luglio e settembre²¹; in novembre ne seguì un'altra su una traduzione²² di Bernard Sarrans^{XXV} *Lafayette, Louis Philippe and the Revolution of 1830*, in cui si è portati a individuare tracce dell'aiuto di Mill, anche se forse semplicemente i suoi scritti sull'argomento servirono come modello. La recensione termina così:

«Senza dubbio la situazione francese sta scivolando di nuovo verso una grande rivoluzione morale e fisica. Che la prima sia sufficiente, dovrebbero desiderarlo tutti gli amici dell'umanità; ma qualora quella forza da sola non bastasse a stabilire un accordo tra lo spirito del governo e lo spirito del tempo, non saranno amici veri dell'umanità coloro che non accoglieranno un potere in grado, pur attraverso qualche malvagità, di rigenerare il popolo che capeggiò la rinascita dell'Europa intera. Per questa ragione è davvero necessario convincere tanto le nazioni, quanto i singoli individui che *Aide toi, le ciel t'aidera*²³».

L'ultimo contributo conosciuto della Taylor al "Monthly Repository", in dicembre, è un saggio breve e piacevole sulle attrattive discordanti del *The Seasons*, in cui l'unico passaggio degno di nota è forse la clamorosa affermazione per cui: «Nel senso più ampio gli unitariani sono come dei fiori. La loro vita personale è basata sull'amministrare la vita di altri, produttori e distributori, ma consumatori soltanto di ciò che, inutilizzato, potrebbe essere nocivo»²⁴.

I contributi di Mill sono più interessanti, anche dal nostro specifico punto di vista. Quando già nel 1832 Fox gli chiese per la prima volta di collaborare, non si spinse oltre una cauta mezza-promessa per cui, qualora avesse avuto qualcosa di adatto, sarebbe stato felice di trasmetterlo a Fox per il "Monthly Repository"^{25 XXVI}. Il primo risultato fu il saggio "On Genius" sotto forma di una

19 "Monthly Repository", sett. 1832, vol. VI, n. 65, p. 354.

20 "Monthly Repository", giu. 1832, vol. VI, n. 66, p. 402.

21 Hampden [*Some Memorials of John Hampden, his Party and his Times, by Lord Nugent, N. d. C.*], "Monthly Repository", lug. 1832, vol. VI, n. 67, pp. 443-450; *Mirabeau's Letters during his Residence in England*, "Monthly Repository", sett. 1832, vol. VI, n. 69, pp. 604-608 e *The Mysticism of Plato or Sincerity rested upon Reality, Ivi*, pp. 645-646.

22 Erroneamente attribuita dalla signora Taylor a Sarah Austin. ["Monthly Repository", nov. 1832, vol. VI, n. 71, p. 756. *N. d. C.*].

23 *Ivi*, p. 762.

24 "Monthly Repository", dic. 1832, vol. VI, n. 72, p. 827.

25 Si veda la lettera di J. S. M. a W. J. Fox del 3 aprile 1832, presso la Library of King's College, Cambridge, ristampata in Richard Garnett, *Life of W. J. Fox*, cit., p. 100.

Lettera all'editore nel settembre del 1832²⁶. Tuttavia la sua collaborazione regolare iniziò solo con l'articolo "What is poetry?" pubblicato nel gennaio dell'anno successivo²⁷.

Probabilmente questo forte e nuovo interesse di Mill era dovuto all'influenza della Taylor, anche se non lo confermò mai personalmente. Prima di questo periodo, i suoi amici lo ritenevano decisamente poco poetico²⁸ e nella sua affermazione sulla scoperta di Wordsworth^{XXVII} chiarì che l'interesse per quest'ultimo dipendeva dal fatto che fosse «il poeta delle nature non poetiche»²⁹. In un altro passaggio disponibile della prima stesura dell'*Autobiography* già citata Mill disse: «I primi anni della nostra amicizia furono, per quanto riguarda la mia crescita personale, soprattutto anni di cultura poetica... Coltivai questa passione e anche la pittura e la scultura e lessi con entusiasmo i suoi poeti preferiti specialmente quello più amato, Shelley»³⁰.

Da una fonte di gran lunga successiva sappiamo che fra tutti i poemi di Shelley, ammirarono soprattutto *Hymn to Intellectual Beauty* e la stessa fonte riporta che la loro forte preferenza per Shelley fu accompagnata da un'avversione altrettanto forte per Byron, di cui Mill lamentava la debolezza degli ideali, mentre la signora Mill descrisse il diffuso entusiasmo per lui come «una mera illusione popolare»³¹ XXVIII.

Dei due saggi sulla poesia, tra i primi frutti del nuovo interesse di Mill, è stato detto a ragione che: «Sebbene precisi e intensi, come gran parte del suo pensiero, essi non sono scientificamente accurati, né contengono una qualche idea nuova non espressa in precedenza da Coleridge, ad eccezione forse di quella che le emozioni costituiscono l'anello di congiunzione principale della mente poetica. È interessante anche il suo tentativo di definizione della poesia e dell'eloquenza, in quanto mette in luce la sua personale sensibilità poetica. Sostiene che la poesia sia «l'espressione del lavoro più profondo e segreto delle emozioni umane»³² XXIX.

Nelle analisi successive di Mill sulla critica poetica è evidente che la Taylor vi prese parte direttamente. Sebbene pubblicate solo di recente, esse sarebbero state destinate a giocare un ruolo nella formazione di un grandissimo poeta. Robert Browning^{XXX} qualche anno prima, ancora ragazzo, aveva conosciuto W.J. Fox e le signorine Flower. Eliza Flower è addirittura considerata l'ispiratrice sia del primo poema perduto di Browning *Incondita*, sia di *Pauline*, il primo pubblicato. Quando questo uscì nel marzo del 1833 Browning si rivolse a Fox perché lo aiutasse a diffonderlo e Fox non solo lo recensì sul "Monthly Repository", ma fornì una copia a Mill perché lo recensisse altrove.

26 "Monthly Repository", (II s.), ott. 1832, vol. VI, n. 70, pp. 649-659. Ristampato in Ruth Borchardt (ed. by), *Four Dialogues of Plato: including the "Apology of Socrates"*, London, Watts & Co., 1946, pp. 28-40.

27 "Monthly Repository" (II s.), gen. 1833, vol. VII, n. 73, pp. 262-270, ristampato in *D.D.*, vol. I, p. 63 e in J. W. M. Gibbs (ed. by), *Early Essays by John Stuart Mill*, London, George Bell & Sons, 1897, pp. 201-220.

28 Thomas Carlyle, dopo aver incontrato Mill per la seconda volta il 12 settembre 1831, lo descrisse così: «Un grande entusiasta. Un giorno giungerà a qualcosa, niente di poetico, però, non credo abbia molta fantasia» (James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit., vol. II, p. 200). Anche J. A. Roebuck scrisse che «Mill non ebbe mai emozioni poetiche e gli insegnamenti della sua prima infanzia gli congelarono il cuore e resero insensibile la sua anima alle influenze meravigliose della poesia». Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and Letters of John Arthur Roebuck*, cit., p. 38.

29 *Autobiography*, p. 126. [Trad. it. p. 118].

30 Tale passaggio inedito, tratto dalla prima bozza dell'*Autobiography* che si trova nella biblioteca del professor Jacob Hollander, fu presentato da alcune lettere, tratte qualche anno prima dal signore A. W. Levi, quando il manoscritto era ancora accessibile. Sono particolarmente grato al signor Levi di averle messe a mia disposizione.

31 Theodor Gomperz, *John Stuart Mill: Ein Nachruf*, Wien, Konegen, 1889, p. 44.

32 William Minto, *His Miscellaneous Criticism*, in Henry Richard Fox Bourne, *John Stuart Mill: Notices of his Life and Work*, London, E. Dallow, 1873, p. 33.

Un breve articolo di Mill sul poema per l'“*Examiner*”^{XXXI} non poté essere pubblicato³³ e anche il tentativo di modificarlo e ampliarlo per l'“*Edinburgh Magazine*”³⁴ ^{XXXII} non incontrò sorte migliore. Il testo è andato perduto^{XXXIII}.

Tuttavia Mill annotò liberamente le sue osservazioni al margine, sottolineando «tutti i passaggi poco chiari, tanto da rendere difficile la loro comprensione» e appuntò le proprie opinioni sul retro della pagina³⁵. Alcune di queste annotazioni sono di mano diversa, quasi certamente di Harriet Taylor, e anche se quelle note quasi sicuramente sue non andarono al di là di brevi esclamazioni come «molto bello» e «sicuramente esatto», non ci sono dubbi che lei e Mill abbiano discusso per intero il poema, prima che Mill riconsegnasse la sua copia a Fox con il commento: «Nel complesso le osservazioni non sono lusinghiere per l'autore; sono forse eccessivamente forti per mostrargliele»³⁶ ^{XXXIV}. Ciò nonostante la copia tornò a Browning quasi subito e il giovane poeta rimase talmente mortificato dalle critiche che decise di non pubblicare mai più tanto in anticipo, per poi essere sottoposto a una simile disapprovazione. Sebbene la critica di Mill fu stampata nella conosciuta *Life of Robert Browning*, non fu mai inclusa in una pubblicazione riguardante Mill e di conseguenza merita qui un giusto spazio³⁷:

«Dotato di considerevoli capacità poetiche, lo scrittore mi sembra posseduto dalla più intensa e morbosa coscienza di sé che io abbia mai visto in un essere umano sano di mente. Potrei ritenerla una confessione sincera, sebbene di una situazione molto spiacevole, se “Pauline” non fosse stata evidentemente un mero fantasma. Ciò che la riguarda è pieno di contraddizioni: non la ama, né immagina di amarla, eppure insiste a parlarle del suo amore. Se sia esistita e lo abbia amato, egli la tratta in modo assolutamente ingeneroso e insensibile. Tutte le sue aspirazioni, i desideri e i rimpianti sono per altre questioni, mai per lei; infine la *liquida* con la stupidaggine della richiesta modesta che debba amarlo, vivere con lui e dargli tutta se stessa, senza niente in cambio. Per questo egli penserà a lei e la riterrà qualcosa di fantastico, promettendole di trovarlo molto piacevole. Poi la lascia dicendo di sapere che avrebbe cambiato opinione dall'oggi al domani “malgrado queste intenzioni fossero così giuste”, ma che essendo stata colpita una volta, senza dubbio lo sarebbe stata ancora, ed è quindi “in perfetta gioia” *che la cattiva sorte sia con te!* come dicono gli Irlandesi. Si potrebbe trarre da questo poema un centinaio fra i passaggi più belli. Anche il suo percorso psicologico è denso di significato e veritiero- quasi *veritiero*- tutto, tranne la fine. A quella evidentemente non è ancora arrivato. Lo stato di ricerca di sé e di autocelebrazione è ben descritto. Oltre a quello, penso che lo scrittore finora abbia fatto solo un altro passo ossia disprezzare la propria condizione. Mi domando anche se quel disprezzo di sé sia stato *ostentato*. È chiaramente insoddisfatto e in parte avverte l'infelicità della propria situazione, ma non scrive come se l'avesse superata. Se per una volta avesse davvero odiato il suo egoismo, potrebbe anche andare: così com'è avverte solo la *manca* del bene e non il male vero e proprio. Non prova alcun rimorso ma solo disapprovazione. Una mente in questo stato può essere rigenerata solo da qualche nuova passione e io non so augurarli altro che incontrare una vera Pauline. Nel frattempo non

33 Si veda la lettera di J. S. M. a W. J. Fox del 19 maggio 1833, presso la biblioteca del King's College di Cambridge.

34 Si veda la lettera di J. S. M. a W. J. Fox del giugno 1833, nella stessa raccolta.

35 La copia di *Pauline*, contenente le note di Mill, entrò in possesso di John Forster e la sua biblioteca fu poi acquistata dal Victoria and Albert Museum, Londra, dove è conservata nella Forster and Dyce Collection (Pressmark, 48. D. 46).

36 J. S. M. a W. J. Fox, 10 ottobre 1833, presso la biblioteca del King's College di Cambridge.

37 William Hall Griffin & Harry Christopher Montague Minchin, *The Life of Robert Browning, with Notices of his Writings, his Family, & his Friends*, London, Methuen & Co., 1938, p. 59.

dovrebbe compiere alcun tentativo di mostrare come una persona possa superare questo stato morboso, dal momento che egli stesso è a malapena un convalescente e “dovremmo parlare solo di quello che conosciamo”».

Mill nutrì un interesse più profondo per un altro poeta in ascesa dell'epoca: Alfred Tennyson^{XXXV}. Anche se la recensione del secondo volume dei poemi di Tennyson, su cui Mill lavorò nello stesso periodo in cui scrisse su Browning, inizialmente non andò oltre un'introduzione, divenne poi il suo secondo articolo sulla poesia per il “Monthly Repository”³⁸ che, quando alla fine fu pubblicato due anni dopo³⁹, costituiva ancora il primo pieno riconoscimento di un grande poeta.

Che a quel tempo gli interessi di Mill fossero ispirati e condivisi con la Taylor si deduce anche dai numerosi contatti fra i due. Almeno dalla primavera del 1833 sembra che Mill abbia trascorso gran parte del suo tempo libero nella nuova casa dei Taylor al n. 17 di Kent Terrace, Park Road, nella zona ovest di Regent Park dove si erano trasferiti dalla City qualche tempo prima dell'inverno precedente^{XXXVI}. Per risposta a Fox, che aveva menzionato di sperare di incontrarlo lì in un preciso mercoledì, Mill spiegò:

*J. S. M. a W.J. Fox, 19 marzo 1833*⁴⁰: Raramente mi reco lì in quel giorno della settimana senza un motivo preciso, per le attuali circostanze non sarebbe giusto essere lì ogni sera, niente mi pesa di più che avere troppo poco tempo e di trascorrerlo in presenza di altri. Se avessi saputo del tuo arrivo, sarei andato.

In un'altra lettera a Fox, soltanto una o due settimane dopo, Mill dice «oggi sto andando a Kent Terrace, nonostante sia mercoledì»⁴¹.

L'estate successiva Mill pare abbia continuato a frequentare qualche posto nelle vicinanze di Londra, dove si trovava la signora Taylor ed esiste qualche sua breve lettera a lui che potremmo inserire in questo periodo.

*H. T. a J.S. M., estate 1833(?)*⁴²: Nella splendida tranquillità di questo bel paese, con un nuovo stato d'animo, grazie a tutto il piacere che mi ha procurato, nonostante sia stata solo una piacevole fase di passaggio, forse ancora provi ciò che mi dissi una volta, ovvero che tanto “meno ero umana, tanto più ero adorabile”. Ricordi questo amore mio? Io sì, perché sapevo che qualsiasi sentimento fosse non era amore- dal momento che l'hai negato perfettamente- o se non fosse stato davvero amore, ma solo la tua vecchia “vanità delle vanità”, potrebbe forse tornare? Né l'una, né l'altra mi addolorerebbe, ma per il tuo bene (per quanto mi riguarda io sono stato amata come desideravo) cuore e anima hanno trovato pace dopo quanto [?]- Anche un'attenzione di questo tipo almeno è passata per sempre o questa sicurezza di un affetto spirituale eterno è essa stessa la

38 *The Two Kinds of Poetry* in “Monthly Repository”, nov. 1833 [in realtà, ago. 1833, *N. d. C.*], vol. VII, n. 80, pp. 714-724 ristampato in *D. D.*, vol. I, p. 77 e in J. W. M. Gibbs (ed. by), *Early Essays by John Stuart Mill*, cit., pp. 221-236.

39 *Tennyson's Poem* in “London Review”, lug. 1835, vol. I, n. 2, pp. 402-424, ristampato in J. W. M. Gibbs (ed. by), *Early Essays by John Stuart Mill*, cit., pp. 239-267.

40 King's College, Cambridge.

41 King's College, Cambridge, senza data, probabilmente risale al giugno del 1833.

42 MTColl. II/324, filigranato “1831”. Quando le lettere datate della signora Taylor sono scritte su dei fogli filigranati, solitamente gli anni coincidono o per lo meno se ne discostano di non più di un anno. Sebbene sia poco possibile che questa lettera risalga al 1831, potrebbe essere del 1832.

benedizione dei beati, cui si è aggiunta o forse ne è derivata, la perfetta bellezza, qual è e qual è stata ogni istante da allora e pare come se, senza nessun alimento fresco possa bastare per un piacere lungo tutta una vita. Oh mio amore, qualsiasi cosa possa o non possa essere per te, non dovrai rammaricarti neanche per un momento per ciò che ha già procurato una simile gioia e che non può generare in alcun modo alcuna situazione spiacevole. Se cambiare la “più piccola probabilità” in una “lontana certezza” è giusto, ciò mostra nondimeno più mancanza di intelletto che l’uso di questo per [si interrompe prima della fine della pagina].

*H. T. a J.S. M., estate 1833(?)*⁴³: Ben lungi dall’essere infelice o anche depressa questa mattina, sento che non mi hai mai amata come la notte scorsa e io ne sono felicissima, sto *abbastanza*, abbastanza bene, anche per la piacevole vista di questa mattina.

Mi prendo cura del tuo pettirosso come fossi tu. Se non riuscirò a tenerlo in vita, penserò che sia impossibile addomesticare qualcosa di completamente adulto.

Sta molto bene, ma anche l’altro era stato così per due giorni....

Addio mio caro. Quanto sarà bello il prossimo mese. Sono molto impaziente che arrivi.

Queste lettere potrebbero o meno risalire all’estate del 1833, quando la relazione stava evidentemente entrando in un nuovo periodo di crisi. Possiamo seguirne alcuni sviluppi nelle lettere di Mill a Carlyle, al quale aveva promesso di far visita a Craigenputtock durante il suo mese di vacanza a settembre^{xxxvii}. In una lettera del due agosto per la prima volta, misteriosamente, accennò al fatto che il suo viaggio sarebbe dovuto rimanere incerto «poiché l’unica circostanza che lo impedirebbe, potrebbe presentarsi in ogni momento e fino all’ultimo»⁴⁴. Un mese dopo scrisse che il piano era saltato definitivamente:

*J. S. M. a T. Carlyle, 5 settembre 1833*⁴⁵: C’erano circa venti probabilità su una che ti potessi vedere in autunno, ma è stata quest’ultima ad avere la meglio. Avevo sbagliato anche nel dirti che, se non fossi andato a Craigenputtock, non sarei andato da nessuna parte. Mi sto recando a Parigi; lo stesso motivo che allora avevo pensato che, se si fosse verificato, mi avrebbe tenuto qui ora mi manda lì. È esclusivamente un viaggio di dovere. Mi darai l’onore di credere che nient’altro mi avrebbe tenuto lontano da Craigenputtock dopo quello che ho detto e scritto così spesso. È un dovere, un dovere nei confronti di una persona verso la quale, fra tutte quelle in vita, mi sento in assoluto più riconoscente.

Sembra che proprio il giorno in cui stese questa lettera, Mill parlò o scrisse a Harriet Taylor più francamente di prima^{xxxviii}. Tutto ciò che possediamo, sono i seguenti appunti di lei a lui, spediti il giorno successivo.

*H. T. a J.S. M., 6 settembre 1833*⁴⁶: Sono felice che tu l’abbia detto, sono felice che lo abbia fatto, nessuno dall’animo tanto nobile e bello deve omettere di dire tutto a chi ama davvero anzi,

43 MTColl. II/316. Il secondo foglio è strappato e la conclusione, data dopo i punti, segue al margine dopo alcune parole che terminano una frase dalla parte mancante.

44 Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. 61.

45 *Ivi*, pp. 62-63.

46 MTColl. L/4.

con qualsiasi *costante* riserva, l'amore non esiste. Laddove qualche riserva permane, anche se minima, l'amore è così tanto imperfetto. Finora non siamo mai entrati tanto in confidenza. La differenza tra te e me al riguardo è che io ho sempre sperato ardentemente di ottenerla con un'intensità di desiderio tale che spesso- per un po' di tempo- ho tenuto nascosto il sentimento più ovvio e forte: l'affetto stesso. Tu non me l'hai dimostrato, non perché desiderassi trattenermi, ma perché non avvertivi la necessità di manifestarlo, non lo percepivi come un bisogno naturale. Come me hai talmente scoraggiato la mia confidenza che l'abitudine di *controllare prima i pensieri* è divenuta così forte che, in tua presenza, la timidezza è diventata quasi una malattia dei nervi. Potrebbe sembrare assurdo, se non fosse così doloroso (?), ricordarmi che ogni parola che ti ho mai detto era trattenuta un secondo prima di essere pronunciata, fino a quando ero completamente sicura di non chiedere implicitamente la tua confidenza. Quindi, l'unica persona che abbia mai suscitato tutte le mie capacità di affetto è anche l'unica di fronte la quale io abbia mai dovuto trattenermi⁴⁷. Le volte in cui ho provato questa sensazione molto forte, ho anche dubitato che non ci fosse qualche possibilità di restare delusa, un dubbio che non tornerà mai più. Mio caro, puoi a stento immaginare quanto le tue parole mi rendano felice, ero angosciata dal timore di dover sperare rimanesse tale anche per te, perché non solo lo consideravi giusto, ma anche la cosa migliore. Sono del tutto convinta che la mancanza di energia sia un difetto, lo sarebbe se ti appartenesse, ma ringraziando il cielo sono sicura che non sia così. È contro la tua indole.

Sì, queste circostanze più di ogni altra richiedono una forza maggiore- la più grande- e tu la possiedi, perché se non l'avessi non ti avrei mai amato, né potrei ora. In questa, come in tutte le questioni importanti, non esiste una via di mezzo tra il più grande, il tutto e il niente, qualsiasi cosa meno del tutto sarebbe insufficiente. Sarebbe uguale a niente.

Se non avessi riconosciuto la falsità di queste cose, come avrei potuto disprezzare così vivamente l'espressione "Non ho più alcun desiderio!" Che cosa desiderare allora? Il desiderio, con il potere di realizzare, non costituisce forse la volontà?

Non è vero che "la tua forza non è adeguata alle circostanze in cui ti trovi". È tutt'altra cosa essere guidati da un giudizio affidabile e più oggettivo di quello che puoi esprimere tu stesso.

Vorresti lasciarti andare alla deriva da un flusso che sale e scende, se ogni onda ti allontanasse sempre più da me? Non vorresti impiegare la forza che hai per resisterle? Dimmelo, perché se non lo farai, quello che succederà è che amerai me o qualsiasi (?).

Comunque, poiché mi dici cattiverie e io credo a quelle cattiverie, posso credere al bene; e se il bene che hai scritto nelle ultime due o tre lettere è vero, c'è abbastanza bene anche per me. La sensazione peggiore che abbia mai conosciuto è quando in alcuni momenti sopraggiunge il timore che *niente* di quello che avevi detto di te fosse del tutto vero, ossia che non eri sicuro dei tuoi sentimenti più profondi. Dimmi di nuovo che non è così.

Se fosse certo che "qualsiasi cosa uno ritenga la migliore lo sarebbe anche per l'altro" è chiaro che l'infelicità non esisterebbe. La mancanza di energia non sarebbe percepita, non sarebbe un male, salvo che entrambi non desiderassero energia. L'unico male per me sarebbe se tu non ritenessi che il mio bene sia il tuo bene o se non fossimo d'accordo sulla mia considerazione del meglio. Carissimo ho solo cinque minuti per scriverti, anche se avevo qualcosa in più da dirti, ma mi sentivo in obbligo di farlo prima di domani. È così lungo aspettarti mio caro.

47 Nella MTColl. II/321 si trova un frammento non datato di una lettera della signora Taylor che esprime un'opinione simile e probabilmente dello stesso periodo: «Io invece non ho mai scritto, parlato o dimostrato quello che provavo per te nell'immediato. Ho sempre temuto di parlare un linguaggio a te incomprensibile. Il futuro, però, rimedierà a tutto questo e ad altre cose».

Su cosa debba aver preceduto questa lettera abbiamo un'anticipazione da una di Mill a Fox, scritta il giorno dopo, in cui suggerisce che potrebbe inviare al "Monthly Repository" di Fox l'articolo sulla poesia che aveva pensato di inserire all'inizio della recensione di Tennyson.

*J. S. M. a W.J. Fox, Sabato, 7 settembre 1833*⁴⁸: Se ti piacesse l'idea e se la incontrassi prima di lunedì parlagliene (tu sai che è suo) e se approva, sarà tuo. La vedrò io stesso lunedì e le parlerò della questione. [Si], è se [stessa]⁴⁹ adesso e se mai sia giù di spirito, la causa è sempre qualcosa che manca in me- come adesso. Il motivo è che ritiene che quanto dovrebbe essere molto più facile per me che per lei, è in realtà più difficile- costa una fatica maggiore- ovvero andare per la mia strada abbandonando l'opinione comune e i miei modi passati di fare del bene. Comunque, grazie al cielo, non ha dubbi che io possa riuscirci^{XXXIX}.

Pare che come risultato di lunghe discussioni, il signor Taylor fosse stato convinto a una fase di separazione "sperimentale" da sua moglie per sei mesi e a settembre la Taylor partì per Parigi. Mill la raggiunse il 10 ottobre e vi restarono per più di sei settimane^{XL}. Una sua lettera, scritta a Fox, è stata conservata e deve essere riportata per intero.

*J. S. M. a W. J. Fox, Parigi, 5 o 6 novembre 1833*⁵⁰: Avrei potuto scriverti una lunga lettera con gli avvenimenti, gli stati d'animo e i pensieri di ogni singolo giorno da quando sono arrivato qui. Queste due settimane sembrano epocali e lo sono davvero per ciò che hanno fatto per noi due. Ci hanno donato l'equivalente di anni di esperienze, per la maggior parte buone e felici. In passato non siamo mai stati così vicini, così perfettamente uniti; non siamo mai stati insieme, come in innumerevoli piccole altre relazioni e rapporti; non abbiamo mai parlato di tutte queste cose, in ogni stato d'animo, con così tanta libertà e spensieratezza. Resto stupito quando penso a quanto trattenuto, non detto, non mostrato e non comunicato finora; a quanto, per il solo fatto di essere stato pronunciato, è andato perduto; a quante differenze, a quante ancor più false impressioni di diversità, la maggior parte delle quali mi sono state rivelate solo quando hanno cessato di esistere o, qualora ancora esistessero, quando hanno smesso di essere dolorose^{XLI}. Non è trascorso un giorno senza rimuovere qualche ostacolo reale e serio alla felicità. Mai ho pensato a me stesso con tanta umiltà al suo cospetto, mai mi sono sentito così poco degno di lei, non mi sono mai così fortemente pentito di non essere, per il suo bene, molto diverso. Eppure è così pesante sapere quello che ora so, ossia quasi tutto ciò che le ha causato dei timori sulla nostra onestà reciproca, era dovuto in realtà a incomprensioni. Tali incomprensioni ora non esistono più ed è del tutto convinta che siamo perfettamente adatti a trascorrere la nostra vita insieme; di fatto, molto più adatti a ciò che a un'amicizia imperfetta come questa. Credo non ci potranno più essere ostacoli al nostro stare insieme, il più piccolo dubbio sarebbe superato dalla nostra esperienza non per un breve periodo, come è solita dire, ma per sempre. Tuttavia, poiché tutti gli altri ostacoli, o piuttosto l'unico, resta così insormontabile com'è sempre stato, il nostro futuro è ancora completamente incerto. Non ha deciso niente eccetto ciò per cui è stata sempre sicura: non rinunciare alla sua libertà di opinione- e sembra inverosimile che si deciderà qualcosa prima della fine dei sei mesi, forse neanche allora.

48 King's College, Cambridge.

49 Pagina strappata [in entrambi i punti in cui sono state inserite le parentesi quadre. Cfr. CW, XII, p. 178. N. d. C.].

50 Yale University Library. Il timbro postale inglese è del 7 novembre 1833.

Per quanto mi riguarda sono certo che qualsiasi cosa ella sceglierà, sarà la più saggia e giusta anche se deciderà ciò che all'inizio reputavo insopportabile, ovvero restare qui da solo, una cosa che mi ripugna ancora oggi, ma ora comprendo che forse sarà meglio. Il futuro deciderà.

Quando le scriverai di nuovo? Ella mi ha mostrato la tua lettera. È bello che tu scriva così a tutti, ma chi potrebbe scriverle altrimenti?

Sono felice, ma non così felice come quando il futuro mi sembrava più certo.

Ho scritto questo ancora prima di ricevere la tua lettera e ne sono lieto. Ho preso un foglio più grande ora e vi ho copiato il tutto.

La tua lettera mostra di fatto che non sei “pienamente consapevole del suo stato” e non lo hai mai ben capito. Ho iniziato a sospettarlo ultimamente e non ne sono mai stato così sicuro finora e con la presunzione che tu fossi più consapevole dello stato reale dei suoi sentimenti di quanto mi rendessi conto, io stesso ho detto e scritto cose che hanno confermato in te l'impressione sbagliata.

Sembri pensare che *fosse decisa* e ora non lo è, che lo stato d'animo che ci ha portato alla separazione sia stato- come hai detto- “interrotto” e debba essere “iniziato di nuovo”. È un'idea sbagliata e un'impressione più meschina di lei rispetto a quella vera, ossia che non ha mai deciso nulla ad eccezione di non rinunciare ai suoi sentimenti e alla comunicazione fra noi. Se qualche volta è accaduto, è stato per volontà del *signor Taylor*, come a consolarlo per il fatto che avrebbero vissuto separati. Avvenuta la separazione reale, il risultato è sembrato certo- come sostieni- non perché lo avessimo deciso, ma perché è parso come conseguenza inevitabile delle nuove circostanze, se i sentimenti di entrambi sono continuati allo stesso modo. Questo è stato l'unico motivo e penso sufficiente per tutta la speranza e la felicità che ho avvertito costantemente in quel mese e che deve averti fatto un'impressione sbagliata. Non sono mai stato sicuro di quello che sarebbe accaduto dopo sei mesi, ma sentivo aumentare le probabilità in mio favore. Quando sono arrivato qua, mi aspettavo di trovarla non molto più decisa di quanto fosse sempre stata, in merito a quanto fosse meglio per tutti, ma non mi aspettavo di trovarla come la prima volta, piena di dubbi su ciò che sarebbe meglio per la nostra felicità *personale*. Influenzato da questo fatto e dai sentimenti dolorosi che ha provocato, ti ho scritto. Questa incertezza, ringraziando il cielo, è durata solo per un breve periodo. Se avessi posticipato la mia lettera di due giorni, non te l'avrei mai spedita.

Se il signor Taylor prova qualcosa come credi è stato comunque molto lontano dal parlarle di “tutti i suoi sentimenti”, dal momento che la sua ultima lettera a lei, che è arrivata con la stessa consegna della tua (la prima che ella mi abbia mai mostrato) è scritta con un tono completamente diverso. Ha equivocato assolutamente ogni cosa. Il suo affetto per lui che ebbe origine dalla gratitudine per la sua premura e cortesia, invece di essere smorzato da questo sentimento più forte, si è di gran lunga rinforzato sia grazie alle sue tante e nuove dimostrazioni di affetto, sia dall'inaspettata (considerando la sua natura) e davvero ammirevole generosità e nobiltà che ha mostrato durante una prova così dura. Invece di risvegliarsi durante l'assenza, il suo affetto per lui si è mantenuto sempre uguale; è di una natura completamente diversa da *questo* sentimento, e quindi non è sorto il minimo contrasto, ma ora che le circostanze hanno gettato i due in una situazione di conflitto, non riesce più a superare, né desidera superare, né l'uno, né l'altro.

La differenza è che il primo, solo affetto e non passione, sarebbe soddisfatto dal vederlo felice, sebbene lontano da lei. Tuttavia, se la scelta fosse solo tra rinunciare al sentimento più forte e rendere lui (come dice che sarebbe) completamente infelice, sono assolutamente convinto che

entrambi sarebbero [più (?)⁵¹] di quello che potrebbe tollerare. So che la definizione comune di passione è spazzar via tutti gli altri sentimenti, ma sicuramente il motivo della passione e delle sue bellezze e glorie più grandi è che in un'indole- per altri versi buona- non risveglia nessun sentimento meritevole di durare, ma rafforza in modo naturale tutti gli altri. Poiché le sue lettere a Taylor esprimono il grande affetto che ha sempre provato e che non ha più- ogni giorno- conferma che stia provando un sentimento forte per qualcun altro, egli crede che l'affetto sia ritornato. Potrebbe averlo compreso anche prima; solo si è rifiutato di crederlo. Ho visto e ho sentito il suo potere su di lei nei momenti di forte agitazione che egli, sono sicuro, riterrebbe assolutamente incompatibili con l'affetto per lui.

Il suo affetto per lui, da sempre il più grande, ora è l'unico ostacolo al nostro stare insieme, al momento non si vede alcuna possibilità che questo ostacolo venga meno. Crede- e lo conosce meglio di noi- che sarebbe la fine della sua intera vita futura- ed è determinata a non esserne la causa, così come io sono determinato a non farle pressioni, perché se gliene facessi, perderei. Niente lo giustificerebbe, se non "la più nitida percezione" per cui non solo è necessario per la felicità di entrambi, ma è l'unico mezzo di salvezza contro un'insopportabile infelicità. Quella non deve mai verificarsi, purché l'alternativa non sia lasciar perdere del tutto. Credo che egli abbia ragione nel ritenere che la cosa peggiore da aspettarsi è che rimanga permanentemente qui alla fine dei sei mesi. Ella, se sarà in suo potere, gli farà comprendere il suo stato d'animo e se sarà nello stesso stato d'animo di adesso, gli darà la possibilità di qualsiasi possibile accordo, eccetto quello di cedere completamente, con il forte desiderio che il suo rimanere qui possa essere una scelta di lui; con l'assoluta consapevolezza che qualsiasi accordo non debba durare più a lungo di quanto sia considerato sopportabile. Tanta sofferenza e dolore sembrano aver generato solo un piccolo risultato, ma per noi comunque grande.

Ella ha visto e approvato quanto detto prima, quindi questa lettera è tanto mia, quanto sua. A questo punto puoi comprendere tutta la questione.

Nel complesso è più felice di quanto l'abbia mai vista e anche fisicamente sta abbastanza bene, anche se non ancora benissimo. Sono molto ansioso riguardo a come sopporterà di restare di nuovo sola con così poche speranze a sostenerla.

Sono così convinto di quanto ti ho scritto sopra che se prendesse davvero la decisione finale (qualsiasi possa essere) sono certo che il fatto che il signor Taylor rimanga qui, dopo che sarò andato via, sarebbe una buona cosa per lei. Tuttavia, *ora* sono preoccupato che salvo che lei non trovi un accordo abbastanza soddisfacente durante i primi giorni della sua visita, sarà ancora più infelice perché percepirà ancora più acutamente l'impossibilità di evitargli un grande dispiacere.

Forse sai che suo fratello è stato qui- niente potrebbe essere più dolce o carino di quello che le ha detto e dimostrato- è stato davvero *amichevole*.

Posso fare qualcos'altro per te, qui? Vedere qualcuno o portarti qualcosa? Dovrei lasciare Parigi questo venerdì.

È il minimo ringraziarti per tutto quello che hai detto e fatto per il nostro bene e per il grande interesse che provi nei miei riguardi. Potrei essere in grado qualche volta di contraccambiare tutto questo più che implorare- come faccio- che tutta la fortuna terrena sia rivolta verso di te.

Un piccolo foglio, probabilmente racchiuso in questa lettera, riporta una nota inviata dalla

51 Pagina strappata.

signora Taylor a Fox e Eliza Flower⁵².

Vi ho scritto a entrambi, cari amici (quali siete) in precedenza, ma ora che ho visto la vostra lettera non posso più inviare la mia. È triste non essere compresa da voi- come prima- ma non sarà sempre così- miei cari amici. O quale lettera (?) era! Tuttavia la mia mente e la mia anima vi benedicono entrambi.

Egli vi ha spiegato abbastanza bene la nostra situazione- o almeno ha provato a spiegarvi- ma c'è così tanto altro da dire- c'è stato più dolore di quanto pensavo di riuscire a sopportare, ma anche molta più felicità. È sembrato come se Dio avesse voluto mostrare l'ideale dell'elevazione umana possibile. Stare con lui è il mio ideale di nobile destino, per la sua statura mentale e sentimentale, alta, grande e buona è il compagno desiderato dallo spirito e dall'anima- non siamo uguali nelle piccole cose solo perché sono molto più frivola di lui. Perché non mi scrivi mia cara Lizze? (non ho mai scritto questo nome prima). Se volessi raccontarmi, sul più piccolo pezzetto di carta, ciò di cui discuti o del prossimo sermone, di dove andrai o cose simili, ne sarei felice! Devi venire qui, è davvero un paradiso. Quanto sarei contenta se potessimo stare tutti qui. Vedrai questo con me, benedizione! Lo vorresti?

Quando Mill tornò a Londra, intorno al 20 novembre, incontrò immediatamente Fox e qualche giorno dopo gli scrisse di nuovo.

*J. S. M. a W.J. Fox, 22 novembre(?) 1833*⁵³: Ho il forte desiderio e la speranza che un giorno di questi arriverà un riassunto di Parigi, uno di quei tuoi riassunti locali, se così, sarà la più bella cosa mai scritta. Ella mi ha detto in diversi momenti ciò che dovrebbe essere.

Hai visto il signor Taylor? Ormai dovrebbe aver ricevuto una lettera, di cui ella mi ha inviato una parte, per cui se si trovasse ancora nello stato d'animo in cui l'hai visto l'ultima volta, lo solleverebbe del tutto. Edward Hardy⁵⁴, mentre conferma ciò che mi hai detto dell'impressione che la preziosa lettera di lei ha generato in Taylor appena ricevuta riportando le sue vecchie speranze e teorie, afferma che tutto è finito prima di ricevere altre lettere e che la fiducia di lui sul suo ritorno non è frutto dell'influenza di queste speranze e teorie, ma della reale intenzione di rimanerle vicino come amico e compagno^{XLII}. Il suo comportamento e stato d'animo *ora* dimostrerà se è giusto. Sarò curioso di sapere la tua impressione quando vedrai lo stato in cui si trova.

A quanto pare le ha scritto di nuovo da quando sono andato via da Parigi. Ella scrive: «Ho ricevuto ieri una di quelle lettere del signor Taylor che ci suscitano ammirazione e affetto. Dice che questo piano e la mia lettera l'hanno sollevato- che è stato egoista- ma in futuro penserà più agli altri e meno a se stesso. Dice anche che questo piano va bene *per tutti*, e con questo intende *me*, dal momento che afferma che è sicuro che “eviterà una situazione miserevole” e si augura totale fiducia. Gli ho scritto esattamente cosa penso, senza riserve^{XLIII}».

Non sappiamo cosa fosse questo “piano”, ma probabilmente fu un compromesso raggiunto non troppo tempo dopo. Da un'altra lettera di Mill a Fox, scritta nella stessa settimana, sappiamo che Mill non credeva sarebbe rimasto in Inghilterra e per questo motivo si sentì inadatto ad

⁵² Yale University Library.

⁵³ Yale University Library. L'inizio della lettera, riguardante altre questioni, non è stato riportato.

⁵⁴ Fratello della signora Taylor.

acquistare una quota dell'“Examiner” in difficoltà economiche⁵⁵ XLIV. Al contempo, in un denso rapporto a Carlyle sulla condizione di Parigi⁵⁶ che questi intendeva visitare, Mill espresse la speranza di vederlo lì l'estate successiva. Pare comunque che la signora Taylor tornò in Inghilterra molto prima della fine dei sei mesi e probabilmente anche prima della fine del 1833^{XLV}. L'accordo sembra prevedesse che le apparenze esteriori della vita matrimoniale sarebbero state mantenute con Taylor che acconsentiva a continuare l'amicizia. Forse la signora Taylor si riferiva a questa data quando, venti anni dopo, fece enfaticamente intendere a un visitatore straniero che dall'inizio dell'amicizia con Mill non era stata, per nessuno dei due, *più di un'amica*⁵⁷. Non sappiamo se fosse già in questo periodo o solo pochi anni dopo che iniziò a passare la maggior parte del tempo in campagna⁵⁸ con la figlia più piccola, visitando solo di tanto in tanto Kent Terrace, mentre i due figli furono probabilmente mandati in un collegio.

55 Datata 26 novembre 1833 e in parte pubblicata in Richard Garnett, *The Life of W. J. Fox*, cit., p. 151.

56 J. S. M. a Thomas Carlyle, 25 novembre 1833. Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, pp. 71-80.

57 Theodor Gomperz, *Briefe und Aufzeichnungen ausgewählt, erläutert und zu einer Darstellung seines Lebens verknüpft von Heinrich Gomperz*, Wien, Gerold & Co., 1936, p. 233.

58 Per qualche periodo del 1830, pare abbia preso una casa a Kingston sul Tamigi e prima del 1839 si trasferì a Walton sul Tamigi dove visse la maggior parte dei dieci anni successivi.

- I Gavan Duffy ricorda che Fox era venuto a sapere che la signora Taylor «trovava la sua vita tra i Sociniani noiosa, così le disse che John Mill era l'uomo giusto fra quelli viventi che potesse alleviare in modo competente le sue fragilità e i suoi dilemmi. Portò Mill a conoscerla. Mill che probabilmente non aveva mai guardato prima una donna negli occhi rimase affascinato. Ella era una donna astuta, con il gusto per la civetteria e prese possesso di Mill e lo avvolse come in un bozzolo. Era solito recarsi da lei per essere confortato da tutti i suoi problemi, per essere guidato in tutte le sue difficoltà e probabilmente per essere anche un po' lusingato». Charles Gavan Duffy, *Conversation with Carlyle*, cit., p. 168. Kate Stanley nel suo diario (19 febbraio 1865) ricorda la descrizione della Taylor che le fece la signora Grote: «Era la moglie del signor Taylor, un droghiere all'ingrosso di città. Stanca di lui cercava persone più interessanti. Mill la incontrò per la prima volta quando aveva circa ventisette anni, lo colpì, lo avvinse e per un bel po' si intesero reciprocamente. Quando il signor Taylor scoprì ciò che stava succedendo, andò molto in collera e disse che non avrebbe mantenuto l'amante di un altro, così ella se ne andò con Mill. (...). Mill portò all'estero lei e il fratello più giovane, il quale informava la famiglia di ciò che stava succedendo. Il padre di Mill come tutta la sua famiglia era molto contrariato a riguardo. Fu evitato da tutti, ragion per cui divenne ostile con la società e con i suoi amici di vecchia data e visse abbastanza in solitudine con la signora Taylor, lavorando all'India House e andando sempre all'estero per le sue vacanze. Il signor Taylor morì nel 1848 circa e in seguito egli sposò la signora Taylor. Non ebbe mai dei figli, poiché la salute di lei peggiorò subito dopo essere andata a vivere con lui e fu sempre cagionevole tanto da perdere quasi l'uso dei propri arti. Fu in occasione di un viaggio in inverno nel sud della Francia per motivi legati alla sua salute che morì ad Avignone e fu sepolta lì. Da allora Mill ha acquistato una casa vicino alla sua tomba, dove abita per gran parte dell'anno». Bertrand & Patricia Russell, *The Amberley Papers: The Letters and Diaries of Lord and Lady Amberley*, London, Hogarth Press, 1937, vol. I, p. 371.
- II «Inverno 1830-1831. Il signor Fox mi ha incoraggiato di interessarmi ad altro. Non posso continuare a pensare alla mia pietosa situazione. Mi ha suggerito di conoscere persone votate a migliorare la società. Così ho deciso di invitare a casa mia lui e alcuni miei amici della South Place Chapel con altri tre gentiluomini che mi ha indicato: John Arthur Roebuck, George Graham e John Mill». «Gennaio 1831. Che meraviglia! La cena di questa sera mi ha fatto conoscere un mondo completamente nuovo. Roebuck, Graham e Mill hanno parlato in modo appassionato e serio del loro desiderio di una società diversa nei principi fondamentali. Graham e Mill stanno lavorando insieme a un libro di economia politica. La scorsa estate hanno visitato la Francia e avevano molte notizie sulla rivoluzione che credono la salverà. Abbiamo parlato dei lavoratori che sono insorti nel nostro paese. Molte cose possono essere fatte. Supponendo che Mill abbia illustrato in modo preciso la situazione, una rivoluzione può verificarsi anche in Inghilterra. Se mi gettassi nel lavoro come loro, forse potrei combinare qualcosa di quel che resta della mia miserabile vita». *DHTM*, pp. 12-13.
- III Alexander Bain (1818-1903), filosofo e psicologo scozzese. Fu uno dei più famosi utilitaristi inglesi e il principale pensatore di orientamento empiristico della seconda metà del secolo. Trasferitosi da Aberdeen a Londra, iniziò a frequentare i circoli intellettuali radicali. Nel 1840 iniziò a collaborare alla "Westminster Review" con un articolo intitolato *Electrotype and Daguerreotype*. È considerato il primo biografo dei Mill, pubblicando *Analysis of the Phenomena of the Human Mind* (1873); *James Mill: a Biography* e *John Stuart Mill: a Criticism with Personal Recollections* (1882). Infine, si deve soprattutto a lui e a George Croom Robertson (1842-1892) la fondazione di "Mind", primo giornale inglese a occuparsi di filosofia e psicologia (1876). Fra le sue opere principali si ricordano: *The Senses And The Intellect* (1855); *Emotions and the Will* (1859); *Education as Science* (1878). Riguardo al ricevimento e ai pettegolezzi, Bain scrisse: «La Martineau, che aveva avuto occasioni particolari per conoscere la storia della relazione e aveva riferito liberamente le proprie opinioni a riguardo, fu allontanata in modo ancora più deciso». Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 164n.
- IV "Edinburg Review" (1802-1929), fondata nel 1802 divenne uno dei più importanti periodici di epoca vittoriana. Fin dal primo numero l'obiettivo stabilito fu di evitare toni populistici e di prendere in considerazione solo tematiche di grande interesse intellettuale. Sotto la direzione di Francis Jeffrey (1773-1850) il giornale portò avanti una forte polemica contro i Tory che fino ad allora avevano dominato la vita giuridica e letteraria di Edinburgo. Cfr. Pam Perkins, *The Edinburgh Review*, "The Literary Encyclopedia", 24 gen. 2005, <http://www.litencyc.com/php>.
- V Thomas Moore (1779-1852), poeta e narratore irlandese, fu molto amico di Lord Byron e di P. B. Shelley. Tra le sue opere principali si ricordano: *Irish Melodies* (1807-1834); *Lalla Rookh* (1817), un racconto dalle atmosfere orientali e *The Fudge Family in Paris* (1818), un'opera satirica. Nel 1830, infine, pubblicò *Letters and Journals of Lord Byron: with Notices of His Life*. La recensione di quest'opera apparve nel vol. LIII, n. 106, del giu. 1831, pp. 544-572, della "Edinburgh Review".
- VI Sui commenti positivi di Mill riguardo alle composizioni di Eliza Flower, si riporta di seguito il commento di Harriet scritto nel diario l'8 aprile 1832: «John ha pubblicato sull'"Examiner" la recensione in assoluto più dolce del *Cantico delle stagioni* di Eliza. Ella mi ha scritto subito dicendo quanto fosse onorata di essere stata così menzionata». *DHTM*, p. 26.
- VII B. E. Desainteville (?-?), scrittore francese che visse a Londra dal 1830 al 1848. Harriet nel suo diario scrisse: «Fine dicembre, 1831. In seguito alla mia richiesta, Desainteville è riuscito a far riconciliare il signor Taylor con John. Sarò sempre in debito nei suoi confronti. Sebbene non sapesse il vero motivo del rancore, il suo invito a entrambi a cenare con lui, per loro fu sufficiente a superare l'evidente imbarazzo». *DHTM*, p. 19.

- VIII Nouvel Furêt, regione a sud dell'Inghilterra che include immensi pascoli e brughiere le cui bellezze furono narrate, tra gli altri, da William Gilpin, *Remarks on Forests; and other Woodland Scenery, (relative chiefly to picturesque beauty) illustrated by the scenes of New Forest in Hampshire*, in 3 voll. nel 1781, opera recensita da Mary Wollstonecraft (1759-1797) sull'"Analytical Review" nell'agosto del 1791.
- IX Su questa decisione Harriet appuntò le sue riflessioni sul diario: «19 luglio- 6 agosto 1832. John e il signor Cole sono partiti per un viaggio nell'Inghilterra del sud che dovrebbe terminare nella New Forest. Ho preso questo periodo lontano da lui per pensare alla nostra situazione. Non so come superarla, ma vista la crisi che ha causato la relazione tra il signor Fox e Eliza, per quanto fosse innocente, sono convinta che non rivedrò John quando tornerà a Londra. Non posso rischiare degli scandali per i miei bambini o di mettere in pericolo la sua carriera. Le nostre serate insieme, mentre il signor Taylor restava al Club, sono diventate così abituali adesso che sono certa siano state notate. Ho chiesto a Eliza di dirgli di non scrivere più d'ora in poi. Come vivrò senza di lui?». «7 agosto 1832. Oggi Eliza mi ha portato i fiori e la dolce lettera di John». *DHTM*, pp. 30-31.
- X Questa lettera è stata scritta in francese e i curatori dei *CW* hanno sottolineato in merito che: «Il fatto che questa lettera sia stata scritta in francese, potrebbe voler dire molte cose, ma soprattutto esprimere un sentimento. La terza persona utilizzata per riferirsi a Harriet Taylor non indica necessariamente che abbia voluto evitare di darle del tu». *CW*, XXVI, p. liin.
- XI Partito repubblicano francese. L'ideale repubblicano nella sua accezione più ampia, ossia di forza politica contraria all'istituzione monarchica, sorse per la prima volta durante la Rivoluzione, di fronte all'incapacità di gestire la crisi politica e sociale e di accogliere le nuove istanze di partecipazione democratica provenienti dalla società. Alleato con l'opposizione liberale, ebbe parte decisiva nella Rivoluzione del 1830 e nella caduta del sovrano. Prese poi le distanze dalla soluzione orleanista, i repubblicani assunsero posizioni vicine ai democratici, rivendicando in particolare il suffragio universale come mezzo di emancipazione delle masse e di mutamento della società.
- XII Il 1832 in Francia è ricordato come l'anno in cui l'intero paese fu colpito da un'epidemia di colera. In merito alla rivolta del 5 e 6 di giugno a Parigi, James Beaumont scrisse: «Il 14 marzo Casimir-Périer scrisse a Talleyrand pieno di speranza per gli eventi: "Mai la nostra politica interna è stata più ferma e capace di resistere a degli attacchi, come adesso". Tre settimane dopo, accompagnato dal Duca d'Orléans visitò i malati di colera all'Hôtel Dieu e ne rimase vittima lui stesso. Il 16 maggio morì e il suo governo borghese e pacifista giunse al termine. Morì quando i funerali del generale Lamarque divennero l'occasione per una nuova rivolta nella capitale, da parte dei carlisti e dei repubblicani (5-6 giugno)». Cfr. James J. Lyne Beaumont, *The Story of France: 1814-1914*, London, Thomas Nelson & Sons, 1916, pp. 95-97. «Il 5 giugno 1832, al termine del funerale del generale Lamarque, alcuni giovani che erano stati attaccati senza provocazione, dalla truppa, ripararono nella chiesa Saint-Merry, e ne barricarono l'entrata. Erano ottanta e sostennero un assedio di due giorni, contro molte migliaia di uomini e l'artiglieria. La barricata e la Chiesa furono prese d'assalto il domani, sei, a quatt'ore pomeridiane». Cfr. *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici o repertorio alfabetico di cronologia universale contenente .../ pubblicato a Parigi da una Società di dotti e letterati sotto la direzione di A.-L. d'Harmonville*, Venezia, G. Antonelli, 1845, vol. IV, p. 155.
- XIII Il "National Political Union" (NPU) fu fondato da F. Place nel 1832 per sostenere il Reform Bill dei Whig, la campagna elettorale dei radicali su scala nazionale e una reale ed effettiva rappresentanza della classe media e di quella lavoratrice in Parlamento, da eleggere annualmente. Cfr. Simon Maccoby, *English Radicalism: 1832-1852*, London, Allen & Unwin, 1935, pp. 33, 63.
- XIV Murphy (?-?). L'"Examiner" riporta in un articolo del 2 settembre 1832, la riunione del NPU di mercoledì 29 agosto per discutere la situazione dell'Irlanda. Presieduta da Major Revell, un tale di nome Murphy attaccò duramente Henry Brougham affermando che: «Il governo, che è costretto a dichiarare opinioni liberali in Inghilterra, agisce in conformità a principi opposti in Irlanda». La riunione approvò una risoluzione per cui: «Questa Unione appoggia profondamente il popolo irlandese per gli sforzi di contrastare le vessatorie e oppressive tasse demaniali e della Chiesa ed esprime la propria ammirazione per il modo deciso, tenace e pacifico in cui tali sforzi sono stati compiuti». "Examiner", sett. 1832, n. 1283, p. 568. Cfr. *CW*, XII, p. 115.
- XV Francis Edward Crawley (1803-1832), membro della "London Debating Society" (LDS). In una lettera, probabilmente della metà di giugno del 1832, J. S. Mill scrisse a Sarah Austin del grave stato di salute del suo caro amico: «La presenza agli incontri di lettura sarà piuttosto scarsa, di certo, se non principalmente, a causa di alcuni sfortunati eventi. Roebuck è malato. Crawley che ha un grandissimo interesse per le letture- e sempre presente lo scorso anno- negli ultimi tre o quattro mesi si è pericolosamente e seriamente ammalato come mai in vita sua e ancora non si è ripreso». *CW*, XXXII, p. 14.
- XVI Platone (428-27 a.c.-348-47), filosofo ateniese che pose come fondamento dell'essere e del conoscere le idèe, essenze pure e intelleggibili, gerarchicamente ordinate nell'idea suprema del bene. J. S. Mill così scrive nell'*Autobiography*: «Non vi è autore verso il quale mio padre si considerasse più in debito per la propria formazione intellettuale o che raccomandasse più spesso a giovani studenti, quanto Platone. Posso confermare lo stesso nel mio caso. Il metodo socratico, di cui i dialoghi platonici sono l'esempio principale, costituisce un metodo insuperato per correggere gli errori». *CW*, I, p. 25. Si veda anche il diario della Taylor "febbraio 1834".
- XVII Secondo Hayek, J. S. Mill incontrò per la prima volta J. Bastide e H. Dussard a Parigi nel 1830. In una lettera a W. J. Fox del 18 ottobre 1832 J. S. Mill, riportando la terribile situazione in cui si trovava la stampa liberale francese, scrisse: «Questi patrioti francesi che conoscono abbastanza i

radicali inglesi da desiderare la loro collaborazione e comprensione, sono ansiosi di ottenere per questa associazione dei sottoscrittori in Inghilterra e soprattutto desiderano che il Political Union testimoni pubblicamente la propria partecipazione e vicinanza in questa importante occasione. Nessuno potrebbe fare più di te per entrambe le cose e nessuno potrebbe giudicare più giustamente il modo migliore per farle. Più vedi e parli con i Francesi, più importanza attribuisce a situazioni del genere. Ogni segno di comprensione ha un effetto immediato enorme, ma chiedono che sia ripetuto più e più volte. I pochi Francesi che vengono qua non apprendono, se non da eventi pubblici di questo tipo che gli Inglesi, ad eccezione dei Tory, stimano e augurano ogni bene alla Francia. Ad esempio Bastide è arrivato qui- come egli stesso ha confessato- pieno di pregiudizi sugli Inglesi, ma è già abbastanza cambiato e desideroso di convincere i suoi connazionali mai venuti che gli Inglesi in fondo non sono aristocratici come molti Francesi pensano, né pieni di gelosia e di odio contro la Francia». *CW*, XII, p. 122.

XVIII Per testimoniare l'interessamento di J. S. Mill a Dussard, riportiamo di seguito una lettera del 13 settembre 1834 a Adolphe Narcisse Thibaudeau (1795-1856), uno degli editori del giornale radicale parigino "Le National". «Mio caro Thibaudeau, hai appreso dalla lettera di Wilson, le condizioni monetarie per la corrispondenza del "Globe" e anche di quale genere hanno bisogno quei signori. Non so se per te sia conveniente, l'unica cosa che so è che sei la persona più adatta in Francia per uno scambio di corrispondenza tra i due paesi, sia per i giornali francesi, sia per quelli inglesi. Nel caso in cui non lo fossi, vorrei fosse considerato opportuno Dussard. So che sarebbe meno consono di te per tale compito, ma ne ha bisogno e sarebbe meglio degli attuali corrispondenti dei giornali inglesi». *CW*, XXXII, p. 27.

XIX Sarah Taylor (1793-1867), scrittrice e traduttrice inglese. La più giovane di sette figli di un'importante famiglia unitariana del Norwich fu educata soprattutto in casa e spronata allo studio del latino, dell'italiano, del francese e del tedesco. Sposato John Austin nel 1819, nonostante il parere avverso della famiglia, iniziò a cimentarsi nella traduzione di alcuni articoli. Trasferitasi con il marito a Bonn nel 1827-1828 Sarah perfezionò il tedesco e, su richiesta di John Sterling, tradusse alcuni articoli, cinque dei quali furono pubblicati sul "New Monthly Magazine" e poi in un unico volume intitolato *Fragments from German Prose Writers* (1841). La sua fama crebbe con la traduzione, iniziata nel 1830 e pubblicata nel 1832, di *Letters from a Dead Man* del principe Pückler-Muskau con il titolo *Tour in England, Ireland and France in the 1828 and 1829; with Remarks on the Manners and Customs of the Inhabitants... by a German Prince* e con *The History of the Italian Republics* (1832) e *A History of the Fall of the Roman Empire* (1834) di Sismondi. Introdotta nel circolo dei radicali di J. Bentham, compiaciuto per le attenzioni ricevute da una giovane donna che aveva letto le sue opere, fu soprattutto con i Mill che instaurò un'amicizia profonda. J. S. Mill, infatti, trascorreva spesso le vacanze con loro, e Lucie, la figlia degli Austin, era solito chiamarlo *Brüderchen* (fratellino). Tra i suoi lavori di traduzione, si ricordano: *History of the Reformation in Germany* and *History of the Popes* (1840) dello storico tedesco Leopold von Ranke (1795-1886); *Report on the State of Public Instruction in Prussia* (1834) del filosofo francese Victor Cousin (1792-1867). Joseph Hamburger & Lotte Hamburger, *Troubled Lives: John and Sarah Austin*, Toronto, University of Toronto Press, 1985, pp. 3-77. Anche Henry Reeve ricorda che conobbe Mill, allora dodicenne, nell'estate del 1821 dagli Austin, la cui casa a Queen's Square, Westminster, era vicinissima a quella di James Mill e al giardino di Bentham. Cfr. John Knox Laughton (ed. by), *Memoirs of the Life and Correspondence of Henry Reeve C. B., D. C. L.*, London, Longmans & Green, 1898, vol. I, p. 6.

XX Ludwig Heinrich Pückler Muskau (1785-1871), autore tedesco. Alla morte del padre nel 1811 ereditò il baronato di Muskau e una considerevole fortuna. Viaggiò in Francia, in Italia e in Inghilterra, dove rimase per un anno, in America e Asia Minore. Tra le sue opere principali si ricordano: *Briefe eines Verstorbenen* (4 voll., 1830-1831), in cui descrisse l'Inghilterra, altri paesi visitati e i personaggi più influenti incontrati; *Andeutungen über Landschaftsgärtnerei* (1834); *Semilassos vorletzter Weltgang* (3 voll., 1835), *Semilasso in Afrika* (5 voll., 1836); *Aus Mehemed- Alis Reich* (3 voll., 1844); *Die Rückkehr* (3 voll., 1846-1848).

XXI Sulla collaborazione di Harriet al "Monthly Repository" si legge nel suo diario: «Sto scrivendo follemente delle recensioni per il signor Fox da utilizzare nel "Monthly Repository". La prima è sulla traduzione di *Tour of German Prince* del principe Pückler Muskau da parte di Sarah Austin. Mi sono piaciuti il suo amore per la gente e la sua indignazione nei confronti dell'intolleranza religiosa, ma è un sempliciotto. Ho centrato la mia recensione sulla traduzione della signora Austin e sulla sua richiesta per cui siano tradotti più libri tedeschi. John adora la sua amicizia con Sarah, chiamandola anche "Mamma". Era particolarmente contento per la mia recensione. Mi chiedo quanto bene ella conosca il principe Muskau». *DHTM*, p. 27.

XXII Frances Trollope (1780-1863), scrittrice inglese. Amica di Frances Wright (1795-1852) che la accompagnò nel suo viaggio in America fu aspramente criticata quando, tornata in Inghilterra, pubblicò *The Domestic Manners of Americans* (1832). Palesò l'idea di scrivere in un libro le sue impressioni sugli Americani in una lettera al figlio nell'estate 1828: «Mi diverto a scrivere degli appunti e spero un giorno di riunirli in un volume». In un'altra a Mary Russell Mitford (1787-1855) «Oh! Mia cara amica, se avessi la decima parte di un pollice della tua capacità di descrivere, che ritratti potrei fare delle persone di qui! Così strane!». Inoltre, nella prefazione al volume, la Trollope scrisse in terza persona che: «Sebbene sia stato scritto già molto sul grande esperimento- com'è stato definito- ora diventato governo dell'altra parte dell'Atlantico, sembra ci sia ancora spazio per molti dettagli interessanti sull'influenza che il sistema politico del paese ha generato sui principi, i gusti e i modi della sua vita nazionale... Per descrivere fedelmente il lato quotidiano della vita ordinaria, ella ha tentato di mostrare quanto il beneficio sia dalla parte di coloro che sono governati dai pochi, invece che dai molti. Il suo obiettivo principale è stato incoraggiare i suoi compatrioti ad attenersi ad un

modello di governo che assicuri a tutti le benedizioni derivate da abitudini consolidate e saldi principi». Pamela Neville-Sington, *Fanny Trollope: The Life and Adventures of a Clever Woman*, London, Penguin Book, 1998, pp. 156, 169-170. Cfr. anche Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, cit., p. 13.

XXIII Basil Hall (1788-1844), ufficiale della marina britannica, viaggiatore e scrittore, pubblicò nel 1830 l'opera in tre volumi intitolata *Travels in North America in the Year 1827-1828* che causò molte critiche per i suoi commenti sulla società americana. Quando l'opera della Trollope fu recensita in modo critico Hall le scrisse che: «Adotta un po' della mia filosofia e considera tutte queste cose come complimenti alle tue capacità e come prove della tua sincerità». Tra le sue opere principali si ricordano anche: *Account of a Voyage of Discovery to the West Coast of Corea and the Great Loo-Choo Island; with two Charts* (1818) e *The Fragments of Voyages and Travels* (9 voll. 1831-1840). Pamela Neville-Sington, *Fanny Trollope: The Life and Adventures of a Clever Woman*, cit., p. 175.

XXIV Harriet riporta anche nel suo diario l'opinione molto negativa dell'opera della Trollope: «Metà maggio 1832. *Recensione*. Per il numero del prossimo mese del "Repository" ho scritto una recensione sarcastica del *Domestic Manners of the Americans* della signora Trollope. L'unico aspetto lodevole di questa novella è il suo stile di scrittura semplice. So che è tradizione fare solo delle critiche delicate ad autori delicati, soprattutto a donne, ma rifiuto di accettarla. Questo scritto femminile attacca con pregiudizio le classi lavoratrici, quelle medie e le donne». *DHTM*, p. 27.

XXV Bernard Sarrans (1796-1874?), editore del "Courrier des Electeurs" e aiutante di La Fayette, fino alle dimissioni del generale del 26 dicembre 1830. Tra le sue opere principali si ricordano: *La Fayette et la Révolution de 1830: histoire des choses et des hommes de juillet* (1832); *La Fayette, Louis Philippe and the Revolution of 1830* (1833); *La France et la Liberté* (1861).

XXVI Poiché lo stesso Hayek cita la lettera del 3 aprile 1832 di J. S. Mill a W. J. Fox si è pensato di tradurla e inserirla interamente di seguito. «Carissimo, mi dispiace che tu stia pensando di doverti scusare per una proposta che dovrebbe rendermi, e mi rende, molto lusingato. Non c'è stata alcuna scortesia da parte tua che debba essere perdonata, ma solo una mia incapacità di parlare in modo chiaro, cosa che capita ogni volta in cui sono preso alla sprovvista e devo dire qualcosa sul momento. Ogni giorno imparo da nuove circostanze che solo quando ho in mano una penna posso dar voce e rendere l'immagine vera dei miei pensieri. Questo non è solo un difetto in sé, ma indice di molti altri. Ciò che vorrei dire adesso, e avrei voluto dire allora, nonostante la mia solita indecisione è che nulla sarebbe più gratificante per me che essere accettato a inserire nel "Monthly Repository" qualcosa che potrei scrivere e che potrebbe essere tanto propizia, da esservi adatta. Tuttavia, vorrei evitare, come faccio sempre per un impegno letterario, di non scriverlo per il puro gusto di farlo, ma sempre perché sono spinto a scrivere dalle mie ricerche quotidiane e per mettere in pratica i propositi generali della mia vita. La maggior parte delle persone, se dicessi loro questo, mi definirebbe un perfetto mostro di ostentazione e di presunzione, ma significa soltanto dire ciò che le persone dovrebbero tenere a mente in ogni momento della loro vita, come principi guida della loro condotta. Se la mia vocazione fosse, com'è probabilmente per te, educare il popolo con prediche, discorsi pubblici e scritti popolari dovrei dedicarmi a essa e in sostanza non esiste persona con la quale sarei più orgoglioso di lavorare che con te. Tuttavia, questa non è la cosa per cui sono adatto, né penso che il tempo mi aiuterebbe a esserlo, anzi il contrario. Se momenti e circostanze dovessero presentarsi, dovrei probabilmente considerare mio dovere, comunque inappropriato, impegnarmi seriamente nel lavoro e al momento farlo è il principale scopo della mia vita. Allo stato attuale molte cose, non ugualmente utili, ma nemmeno immeritevoli da non divenire il principale argomento di studio per qualcuno, devono continuare ad avere il primo posto nei miei pensieri. Nessuno può far alcunché, in questo nostro cammino terreno, per uscire dai suoi passi e ritardare il suo viaggio. Pertanto, non vorrei fare alcuna promessa, né mi sento pronto a dirti di fare affidamento su mie proposte per il "Monthly Repository". Tuttavia, non garantendo qualcosa, non consegua che non lo farò per niente. Quando ho ricevuto la tua lettera ho anche pensato di scrivere qualcosa che potesse essere consono allo stile del "Repository". In ogni caso, tutte le volte che scriverò qualcosa del genere, non potrei trovare un modo di utilizzarlo per me più piacevole che darlo al mondo sotto i tuoi auspici. Grazie davvero per il tono molto gentile e lusinghiero della tua lettera. Credimi, sinceramente tuo, J. S. Mill». *CW*, XII, pp. 97-98.

XXVII William Wordsworth (1770-1850), poeta inglese. Fu amico in gioventù di S. T. Coleridge con cui pubblicò nel 1798 la raccolta *Lyrical Ballads*, manifesto del romanticismo inglese. Il riconoscimento da parte della critica venne tardi, ma la sua poesia ebbe comunque grandissima notorietà. Tra le sue opere principali si ricordano: *Descriptive Sketches* (1793); *The Prelude* (1805); *The Excursion* (1814).

XXVIII L'avversione da parte di Mill verso Byron, ricorre più volte nella corrispondenza. Tra le lettere, si veda quella inviata a Daniel O'Connell (1775-1847) l'11 gennaio 1870, in cui affermò: «Byron avrebbe anche potuto alzarsi una mattina e scoprirsi famoso, ma Byron fu solo un Lord, e per di più, ciò che scrisse erano banalità che chiunque poteva comprendere». *CW*, XVII, p. 1680. Che Shelley fosse il poeta preferito da Harriet è confermato anche da una lettera scritta al figlio Haji il 23 novembre 1856: «Sono così felice che ti piaccia il mio preferito: Shelley». *CWHTM*, p. 429. Richard Garnett ricorda che Shelley fu un poeta molto amato anche dalle sorelle Flower. Fox, invece, il cui gusto letterario era «basato su modelli obsoleti» non ne aveva una grande considerazione. Infatti, rispondendo a una lettera di Browning per la richiesta di un contributo alla "Westminster Review" nel 1830 aveva scritto: «Hunt ha pubblicato *The Beauties of Shelley*. Sciocchezze! L'unica cosa bella che abbia mai avuto era sua moglie». Richard Garnett, *The Life of W. J. Fox*, cit., p. 107.

XXIX Caroline Fox ricorda nel suo diario le parole di Sterling riguardo Mill: «Mill possiede poco senso pratico e sebbene abbia sentimenti intensi, è

poco poetico. È il più grande pensatore scientifico vivente, più di quanto fosse Coleridge, più costante e rigoroso. Il filo puro del ragionamento di Coleridge qualche volta si è interrotto, sebbene per la raffinatezza della composizione fosse un filo di oro puro». Horace Noble Pym (ed. by), *Memoires of Old Friends*, cit., vol. I, p. 147.

- XXX Robert Browning (1812-1889) poeta e drammaturgo inglese. Influenzato inizialmente da Lord Byron e poi da P. Shelley che definì “il suo Dio”, pubblicò *Pauline: A Fragment of Confession* (1833) e *Sordell* (1840). In seguito alla lettura dei *Poems* di Elizabeth Barrett (1806-1861), una delle poetesse più famose dell’epoca, iniziò con lei una fitta corrispondenza, si incontrarono di persona nel 1845 e si sposarono l’anno successivo. Fu lei ad ispirare *Men and Women*, una raccolta di poesie pubblicata nel 1855, oggi considerato uno dei migliori lavori di Browning.
- XXXI “Examiner” (1808-1886), fondato da John Hunt (1775-1848), il settimanale di orientamento liberale fu a sostegno delle riforme parlamentari, dell’indipendenza dell’Irlanda e della lotta contro la corruzione pubblica. Per le sue posizioni riformiste riuscì ad ottenere l’appoggio dei radicali in Parlamento come Henry Brougham (1778-1868) e Francis Burdett (1770-1844) e pensatori politici come Robert Owen (1771-1858) e J. Bentham, anche se per tre volte il governo tentò, senza successo, di bloccare la pubblicazione.
- XXXII “Tait’s Edinburgh Magazine”, fondato nel 1832, un mese prima del passaggio del Reform Bill, da William Tait (1792–1864) «perché alla vigilia di un grande evento, non era solo auspicabile, ma necessario creare un organo od uno strumento in grado di far sentire la voce di persone nuove. Il giornale non era di un partito ma del paese e come tale parlava per il bene del popolo». Il mensile sposò la causa radicale ed ebbe tra i suoi collaboratori J. S. Mill, Thomas De Quincey (1785-1859), J. H. Leigh Hunt e H. Martineau. Alexis Easley, “Tait’s Edinburgh Magazine” in *the 1830s: Dialogues on Gender, Class, and Reform*, “Victorian Periodicals Review”, 2005, vol. XXXVIII, n. 3, p. 263.
- XXXIII In merito si ricorda un passaggio nella lettera di Mill scritta a W. J. Fox il 18 maggio 1833: «Non ho scritto nulla di recente ad eccezione di un articolo su *quella Pauline* che credo non sarà eccessivamente lungo per l’“Examiner” e che pertanto probabilmente sarà pubblicato lì. L’ho scritto soprattutto perché tu lo desideravi ». Sempre a W. J. Fox nel giugno del 1833 scrisse: «Ho scritto una recensione di *Pauline* per l’“Examiner” che non sarà inserita, così la sto cambiando e ampliando per il “Tait’s”». In un’altra lettera a W. Tait del 6 agosto 1833, scrisse: «Devi essere stato molto sorpreso di non aver ricevuto mie notizie sull’articolo letterario che doveva passare dall’“Examiner” al tuo “Magazine”. La questione è che, nelle scorse settimane, la pressione per altri lavori non mi ha lasciato il tempo per prenderlo in mano e adattarlo al tuo scopo e ora che ho iniziato a rivederlo, scopro che l’opera è stata recensita (un poema intitolato *Pauline*) sul tuo ultimo numero, in un breve trafiletto con parole di disprezzo e, sebbene sia convinto che sia stato lodato eccessivamente dal “Monthly Repository”, non credo le meritasse». *CW*, XII, pp. 157, 159, 174.
- XXXIV Anche Harriet nel diario ricorda i commenti poco favorevoli di Mill al poema: «Metà maggio 1833. Il signor Fox ci ha portato il primo poema pubblicato di Browning, *Pauline*. John e io lo abbiamo letto e discusso a lungo. Alcune parti di esso sono ammirevoli, ma John è rimasto piuttosto mortificato dal suo modo indecoroso di trattare le donne. Ha suggerito anche che Browning abbia bisogno di incontrare una vera Pauline. Temo sia troppo duro con Browning». *DHTM*, p. 48. Per ulteriori informazioni si veda William Clyde DeVane, *A Browning handbook*, New York, Appleton & Co., 1955, pp. 45-47.
- XXXV Alfred Tennyson (1809-1892), poeta inglese tra i più rappresentativi dell’epoca vittoriana. Influenzato da Lord Byron, iniziò a scrivere poesie ad otto anni. Studente del Trinity College di Cambridge, divenne membro del club letterario “The Apostles” e amico intimo di Arthur Henry Hallam (1811-1833). Nel 1830 pubblicò *Poems, Chiefly Lyrical* che comprendeva il famoso “Mariana”. Tra le sue opere principali si ricordano: *In Memoriam* (1850) elogio funebre per l’amico Hallam; *Charge of the Light Brigade* (1855), poema patriottico; *Queen Mary* (1875) e *Harold* (1876). Mill scrisse di lui che: «Tra tutte le qualità di un poeta, quella che sembra possedere, e in cui eccelle, Tennyson, è la capacità di ritrarre la scena nel senso più alto del termine, non il mero potere di creare quel tipo insignificante di composizione solitamente definita poesia illustrativa. In questi volumi non esiste un solo passaggio puramente descrittivo: ma il potere di creare lo scenario in sintonia con dei sentimenti umani; così consono da essere il simbolo personificato di essi e da rievocarli con una forza tale, da non poter essere superato se non dalla realtà». *CW*, I, p. 399.
- XXXVI «2 ottobre 1832. Il signor Taylor ha tentato di ottenere il mio perdono. Ha organizzato una vacanza nel Galles e ha acquistato una casa al numero 17 di Kent Terrace, vicino Regent’s Park. Sicuramente ai bambini piacerà lo stagno con le anatre e lo spazio aperto. La lunga linea di stucco bianco delle case a schiera, di cui ogni piano ha venti piedi di soffitto, è un argomento di conversazione in tutta Londra. L’architetto è apprezzato dovunque. Sono sicura che presto diventerà il posto in cui abitare a Londra. Tuttavia, non sarà mai quello adatto a me. Non penso che né il viaggio né la casa cambino i miei sentimenti per il signor Taylor». *DHTM*, p. 39.
- XXXVII In una lettera del 5 luglio 1833 a T. Carlyle, J. S. Mill scrisse: «Per quanto riguarda il mio viaggio a Craigenputtock, al momento posso dire solo che se non verrò lì, non andrò da nessun’altra parte. Tuttavia, in ogni caso non sarà di agosto, poiché quel mese mio padre sarà assente e per noi è sconveniente assentarsi dall’India House nello stesso periodo. Non sarà possibile, fin quando non sarà tornato. Ho avuto il piacere di conversare per un’ora con il dottor Carlyle di passaggio a Londra, ed è stato felice di sapere che sarà ospitato a Craigenputtock per tutta l’estate e l’autunno». *CW*, XII, p. 161.
- XXXVIII Sempre il 5 settembre 1833 Harriet così appuntò sul suo diario: «Il signor Taylor mi ha chiesto di separarmi da lui per pensare liberamente

al nostro futuro. So che sta sperando che tornerò convinta di rinunciare a John, ma non sarà così. Non appena tutto sarà programmato, partirò per Parigi per almeno sei mesi. Se necessario, farò il passaggio successivo. I bambini avvertono il disagio nella nostra casa. Il mio cuore cade in pezzi ogni volta che penso di lasciarli. Non so se riuscirò a sopportarlo, ma ora devo concentrarmi sui preparativi. Aspetterò di essere a Parigi, per iniziare a pensare al mio matrimonio. John ha previsto di raggiungermi a Parigi, non appena mi sarò sistemata. Nella confusione tra me e il signor Taylor, John e io dovremo finalmente definire la nostra relazione l'un l'altro. John avrà la forza di parlare liberamente di ciò che si augura e desidera?». *DHTM*, p. 50.

XXXIX Si inserisce di seguito la parte iniziale della lettera del 7 settembre 1833 a W. J. Fox, omessa da Hayek «Caro Fox, mi vergogno di dire che non c'è alcuna speranza che Blakey sarà pronto per lunedì. Sebbene in parte lo sarà. Tuttavia, ho quasi deciso di inviarti l'articolo sulla poesia che pensavo di inserire all'inizio della recensione di Tennyson. Su Tennyson credo di poter realizzare una recensione migliore, anche con le stesse idee, ma in modo diverso». *CW*, XII, pp. 177-178.

XLI In una lettera del 5 ottobre 1833 a T. Carlyle, J. S. Mill scrisse: «Partirò per Parigi, probabilmente alla fine di questa settimana. Se riceverò una tua lettera prima della partenza, bene, altrimenti, scrivimi quando sarai arrivato lì. Un amico dell'India House m'inverrà la tua lettera a Parigi, non mi auguro di restare senza per cinque settimane. Qualsiasi cosa vorrai sapere da Parigi, l'avrai; sarò in grado di ottenere informazioni quanto più possibile esaurienti e corrette». *Ivi*, p. 180. Il 10 ottobre J. S. Mill in una lettera a W. J. Fox scrisse: «Caro Fox, partirò questa sera, pertanto non riuscirò a vederti e mi dispiace. Grazie per esserti offerto di fare qualcosa per me, durante la mia assenza. L'unica cosa che mi viene in mente che potresti fare sarebbe quella di mandarci una copia del "Repository" il prossimo mese. Dovresti inviarla a Dussard, presso Great Castle Street Cavendish Square [;], che ha la possibilità di venire a Parigi una o due volte la settimana. (...) Ti ho inviato tre articoli su Platone perché tu possa controllarli e giudicarli. In ogni caso non potranno essere *utilizzati* prima del mio ritorno, hanno bisogno di essere rivisti attentamente, alcuni passaggi cambiati e altre questioni di massima scritte. Speriamo che l'arrivo del dramma di Elliot possa risparmiarti la difficoltà di riempire questo numero- altrimenti dovrai scrivere tutto te, non credo che queste bozze ti aiuteranno. Spero di comunicarti presto mie notizie e di riceverne da te. Addio, J. S. M.». *Ivi*, pp. 184-185.

XLII Il 6 novembre 1833 sul suo diario Harriet riportò parte della lettera scritta a Fox, e probabilmente indirizzata anche a Eliza, cui aggiunse: «Adesso finalmente John conosce la mia convinzione per cui siamo perfettamente adatti a trascorrere la nostra vita insieme. John ha detto che qualsiasi cosa io decida sarà la migliore. John è felice, sebbene io creda lo fosse di più quando immaginava la nostra vita completamente separata dal signor Taylor. Anch'io sono piuttosto felice. Nonostante l'ansia dei pochi mesi trascorsi, le ultime due settimane con John hanno sciolto i miei dubbi e aumentato la mia fiducia. La nostra passione reciproca è sconfinata e piuttosto diversa dall'affetto che provo per il signor Taylor. Adesso sono convinta di non poter mandare in rovina le possibilità di felicità per il signor Taylor e i miei bambini. Dobbiamo trovare un compromesso. Se il signor Taylor dovesse chiedermi di tornare, ha l'obbligo di capire i miei sentimenti in modo inequivocabile. Ho aggiunto questo allegato alla lettera di John per il signor Fox e Eliza». *DHTM*, pp. 55-56. In merito alla "possibilità di felicità" si veda anche la lettera indirizzata a Mill del 20 febbraio 1834 nel capitolo 5.

XLIII Harriet nel suo diario scrisse a proposito che: «Primi di novembre 1833. Edward è venuto a trovarci ed è stato abbastanza cordiale. Un sostegno fraterno in questo periodo è stato davvero molto utile. Ho fiducia nella sua discrezione di ciò che comunicherà ai nostri genitori e al signor Taylor. Mi ha promesso di incontrarlo quando tornerà a Londra, per chiarirgli che non può aspettarsi da me che io smetta di vedere John regolarmente o che continui a essere sua moglie più che solo sulla carta. Ho sempre provato un affetto profondo per il signor Taylor. So che non voleva farmi del male, ma non abbandonerò John. Mio marito deve capirlo». *Ivi*, pp. 54-55.

XLIII H. Taylor nel suo diario, oltre a quanto riportato da Hayek, conclude l'appunto della giornata così: «Ho copiato esattamente la lettera del signor Taylor nella mia a John. Ne sarà davvero felice. Ora posso iniziare a preparare il mio ritorno a casa». *Ivi*, p. 57.

XLIV Nella lettera a Fox citata da Hayek, Mill scrisse: «L'"Examiner" ha *issato una bandiera di bisogno*. Fonblanque non è in grado di andare avanti e il giornale potrebbe chiudere in una settimana qualsiasi. Egli potrebbe diminuire le spese in modo da coprire la perdita settimanale, se avesse 1000 sterline. Propone di raccogliercle convincendo 100 persone a pagare 10 sterline l'una in cambio di ricevere il suo giornale per dieci anni, attraverso cui (senza contare su un qualche aumento delle vendite) potrebbe continuare a tentare di ridurre le tasse di bollo nel suddetto periodo. Cosa ne pensi di questo programma? Se lo ritenessi corretto, menzioneresti, senza sottoscriverla tu stesso, la proposta a delle persone che sai che lo farebbero? Un piano ancora migliore, *secondo me*, sarebbe che qualcuno che possiede 1000 £ potrebbe prenderlo sotto il suo controllo per divenirne proprietario, lasciando Fonblanque come direttore soltanto, e gli altri interessati come creditori del giornale. Se non stessi all'India House e se restassi in Inghilterra, lo farei immediatamente». *CW*, XII, p. 198.

XLV «Fine novembre 1833. Sono a casa con i miei bambini. Sono aggrappati a me come io a loro. Adesso che ogni cosa è chiara, il signor Taylor, John e io andremo avanti, come abbiamo fatto prima di Parigi. Tutti saremo più felici. John e io ci vedremo regolarmente nella nostra casa a Kent Terrace, quando il signor Taylor cenerà al Club». *DHTM*, p. 57.

Capitolo III

Sul matrimonio e il divorzio

(1832 circa)

La relazione tra il contesto e le inclinazioni naturali di entrambi fece sì che fin dall'inizio la condizione delle donne e la loro posizione nel matrimonio fossero fra gli argomenti principali di comune interesse per Mill e Harriet Taylor. Questi non sono affrontati in nessuna delle prime lettere conservate, ma possediamo due saggi inediti che scrissero l'uno per l'altra poco dopo essersi conosciuti. Dato che una bozza di Mill e una ancora precedente di Harriet Taylor sono su dei fogli filigranati "1831", e una versione successiva di lei è su dei fogli filigranati "1832", probabilmente non sbaglieremmo di molto attribuendole al secondo anno. Quella di Mill è molto più lunga e può essere riportata per prima. Essa tende a confermare la sua dichiarazione nell'*Autobiography* ossia, contrariamente a quanto una persona poco informata potrebbe pensare, non era questo il principale argomento di cui Mill era debitore verso di lei. Vi affermò che:

«Si potrebbe pensare ad esempio che le mie salde convinzioni sulla completa uguaglianza in tutte le relazioni - legali, politiche, sociali e familiari - che dovrebbe esserci fra uomini e donne le abbia adottate o imparate da lei. Ciò non è vero, perché queste convinzioni furono tra i primi risultati della mia attenzione alle questioni politiche e la forza con cui le sostenni fu più di ogni altra cosa - credo - all'origine del suo interesse per me.

La verità è che fino a quando non la conobbi, quell'opinione fu nella mia mente poco più che un principio astratto (...). Sono dolorosamente consapevole di quante delle sue riflessioni migliori sull'argomento io non sia riuscito a esporre, e di quanto quel piccolo trattato [*La soggezione delle donne*] sia inferiore a quello che sarebbe stato dato al mondo, se avesse messo per iscritto tutte le sue idee sull'argomento o se fosse vissuta per rivedere e migliorare - come certamente avrebbe fatto - la mia imperfetta esposizione della materia»¹.

Di seguito vengono riportate le sue idee sull'argomento, così come le espresse alla sua amica circa trentasette anni prima di pubblicarle².

«Coei alla quale la mia vita è dedicata ha desiderato che scrivessi le mie opinioni sull'argomento che, fra tutti quelli connessi alle istituzioni umane, influisce di più sulla sua felicità. In queste pagine tale esposizione viene resa senza suoi suggerimenti o disposizioni. Ella stessa d'altronde non si è rifiutata di scrivere per *me* ciò che ha pensato o provato sul medesimo argomento, da cui potrò forse capire tutto quello che ho - e certamente quel che non ho - scoperto da solo. Nella ricerca della verità come in tutto il resto "non è bene che l'uomo sia solo"³ e, soprattutto riguardo alle relazioni fra uomo e donna, la legge che devono osservare senza dubbio dovrebbe essere redatta da entrambi e non come è stato finora dal più forte dei due¹.

¹ *Autobiography*, pp. 206-207.

² I due saggi pubblicati per la prima volta da Hayek in questo volume (*On Marriage* di J. S. M. e *On Marriage* di H. T.) sono stati tradotti in italiano da Nadia Urbinati (*John Stuart Mill and Harriet Taylor: sull'uguaglianza e l'emancipazione femminile*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 3-30).

Tuttavia, su suggerimento della prof. ssa Conti Odorisio, pur tenendo conto di questa versione, sono stati tradotti nuovamente per garantire una maggiore uniformità al lavoro. Le note indicate fra parentesi graffe sono quelle redatte dalla Urbinati. *N. d. C.*].

³ { *Genesi* 2, 18: «Non è bene che l'uomo sia solo: io gli farò un aiuto simile a lui». }.

Quanto sarebbe facile per noi risolvere da soli tale questione! Le sue difficoltà, perché in effetti ne ha, sono simili a quelle che ostacolano la strada a tutte le grandi questioni da decidere per l'umanità in generale e quindi non per nature simili, ma per nature o almeno caratteri che tendono verso i punti più diversi della bussola morale. Come ti ho detto una volta, tutta la morale popolare è un compromesso fra nature in conflitto, e ognuna, rinunciando a una parte di ciò che i suoi desideri rivendicano, scongiura i danni di una guerra continua contro le altre. La morale popolare migliore è quella che raggiunge questa pacificazione generale sacrificando in minima parte la felicità delle nature più elevate che sono le più - anzi le uniche - addolorate da questo compromesso. Sono chiamate a rinunciare a ciò che davvero le renderebbe felici, mentre in genere alle altre è richiesto solo di limitare la gratificazione di desideri la cui realizzazione non porterebbe ad alcuna vera felicità. Inoltre, nella definizione del compromesso le nature più elevate contano solo in proporzione al loro numero (quanto è esiguo!) e al numero di coloro che possono influenzare, mentre le condizioni del compromesso pesano fortemente su di loro in proporzione (?) alla loro maggiore capacità di felicità e della sua naturale conseguenza, ossia il senso più acuto di *carezza* e delusione quando viene negato il grado di felicità che sanno spettare loro, se non fosse per le avverse circostanze esterne.

Per "nature più elevate" intendo quei caratteri che, dalla combinazione di vantaggi naturali e acquisiti, hanno la massima capacità di provare felicità e di procurarla agli altri, trasmettendola in due modi: o perché sono belli da contemplare, e quindi sono oggetto naturale di ammirazione e di amore, o perché sono adatti e indotti dalle loro qualità mentali e affettive a promuovere, con le loro azioni e tutto ciò che dipende dalla loro volontà, la maggiore felicità possibile per tutti quelli che si trovano nella loro sfera di influenza.

Se tutti fossero come loro o se solo ne fossero guidati, la morale sarebbe molto diversa da come attualmente è costretta ad essere o meglio non esisterebbe affatto in quanto tale, perché coinciderebbe con l'inclinazione.

Se tutti assomigliassero a te, mia cara amica, sarebbe inutile prescrivere loro delle regole. Seguendo i loro impulsi e guidati dal proprio giudizio troverebbero e procurerebbero maggiore felicità che obbedendo a qualsiasi principio o massima morale⁴, dal momento che questi non sono adattabili a priori a ogni singola circostanza che un intelletto valido e vigoroso, *governato* da una *volontà* ferma, e guidato da quello che Carlyle chiama «un cuore aperto e amorevole»⁴, possa prendere in considerazione. Laddove vi sia un desiderio sincero e forte di fare il massimo per la felicità di tutti, le regole generali sono solo degli aiuti alla prudenza nella scelta dei mezzi e non obblighi perentori. Fate solo in modo che i desideri siano giusti, «l'immaginazione nobile e raffinata»⁵ e che tutte le false apparenze siano disprezzate, perché «per i puri tutto è puro»⁶.

È piuttosto facile definire l'influenza morale della nostra questione su tali caratteri. Per le nature più elevate, ovviamente appassionate, il matrimonio è solo un continuo atto di sacrificio di sé, senza un affetto solido. Pertanto, ogni legame che le trattiene dal cercare e unirsi a qualcuno da poter amare pienamente è un giogo cui non possono essere sottoposte senza oppressione e una volta trovata una simile persona, prescindendo da ogni pregiudizio, disdegnerebbero di essere uniti da un

4 {Thomas Carlyle, *Biography*, in "Fraser's Magazine", apr. 1832, vol. V, n. XXVII, p. 259}.

5 {William Wordsworth, *Weak is the will of Man, his Judgment blind...*, Miscellaneous Sonnets, part first, XXXI, in *The Poetical Works of William Wordsworth*, 5 voll., London, Longman et al., 1827, vol. II, p. 285}.

6 {Lettera a Tito I, 15: «Tutto è puro per i puri; ma niente è puro per i contaminati e gli increduli, perché hanno contaminata l'intelligenza e la coscienza»}.

qualsiasi legame che non sia una scelta libera e volontaria. Se tali nature fossero state sviluppate in maniera sana in ulteriori aspetti, avrebbero tutti gli altri sentimenti positivi e degni, abbastanza forti da impedir loro di perseguire questa felicità a scapito di una maggiore sofferenza altrui. Questo è il limite della tolleranza che in un caso del genere la morale dovrebbe sollecitare.

Tuttavia, la morale adatta alle nature più elevate sarà anche la migliore, in tale questione, per quelle inferiori? Sono convinto che lo sarà, ma solo per una fortunata coincidenza. Tutte le difficoltà della morale in ogni suo ambito nascono dal conflitto che insorge continuamente fra quella più elevata e perfino con quella migliore popolare compatibile con il livello di sviluppo raggiunto dalle persone comuni.

Se tutti, o anche la maggior parte delle persone, nella scelta di un compagno dell'altro sesso fossero guidati da una qualsiasi reale aspirazione o dalla percezione della felicità che tale compagnia, nella sua espressione migliore, sia in grado di fornire alle nature più elevate, non ci sarebbe stata alcuna ragione perché la legge o l'opinione comune avrebbe dovuto porre limiti alla libertà più sconfinata di unirsi e di separarsi, né è probabile che la morale popolare di un popolo civilizzato o educato avrebbe imposto restrizioni a tale libertà. Come ti ho detto una volta, però, la legge sul matrimonio, quale esiste attualmente, è stata concepita *da* sensuali, *per* sensuali e *per vincolare* sensuali⁷. Il suo scopo e fine sono di reprimere i sensi nella speranza di reprimere anche l'anima, oppure di reprimere i sensi perché dell'anima non si ha affatto riguardo. Questi scopi non sarebbero mai potuti essere pensati da chi ha ricevuto dalla natura un'anima capace dei livelli più elevati di felicità.

Né una tale legge sarebbe mai potuta esistere se non per le persone alle cui nature essa fosse in un certo modo congeniale e quindi più adatta di quanto possa essere ritenuta a prima vista dalle persone di natura molto diversa.

Credo senza dubbio che per lungo tempo l'indissolubilità del matrimonio abbia agito con forza nell'elevare la posizione sociale delle donne; in quasi tutti i paesi questa situazione si è sviluppata dopo uno stato di cose in cui il potere di ripudio esisteva da un lato, ma non dall'altro: il più forte poteva liberarsi del più debole, ma il più debole non poteva sottrarsi al giogo del più forte. Per una donna di carattere appassionato la differenza fra questa situazione e quella attuale non ha grande importanza, poiché vorrebbe essere ripudiata piuttosto che restare unita solo perché non può liberarsi, ma le aspirazioni della maggior parte delle donne sono meno elevate. Preferiscono conservare un qualsiasi legame con un uomo, al quale non ne preferiscono un altro e per il quale nutrono quel genere inferiore di affetto che l'abitudine all'intimità spesso genera. Ora supponendo quanto si possa sopporre per la maggior parte degli uomini - sono attratti dalle donne solo per sensualità o comunque in forza di un *gusto* transitorio - è innegabile che il giuramento irrevocabile abbia dato alle donne un potere permanente su uomini che altrimenti le avrebbero ripudiate, una volta svanita la fugace passione. Qualcosa, anzi *molto*, di un'unione di interessi è nata dal semplice fatto di essere legati indissolubilmente. Il marito si è interessato alla moglie in quanto *sua* moglie. Se non per un qualche sentimento più elevato è divenuto essenziale alla sua rispettabilità che anche sua moglie fosse rispettata. Naturalmente quando passa il primo senso di repulsione prodotto dalla sazietà, il semplice fatto di vivere insieme - se la donna avesse in sé qualcosa di amabile e se l'uomo non fosse completamente brutale - non poteva non suscitare un sentimento di stima e di

7 {«*By sensualists, and for sensualists, and to bind sensualists*». La dicotomia *sensualism* e *chastity* ricorreva negli scritti dei sansimoniani e di Robert Owen ed era usata per indicare due opposti caratteri morali, l'uno egoista e dominatore, l'altro altruista e cooperativo. Si veda a questo proposito la nota 6).

affetto. La donna ha ottenuto anche - cosa spesso ancora più preziosa per lei - la certezza di non essere separata dai propri figli.

Ora se questo fosse tutto ciò che la vita umana *prevede* per le donne è ben poco e ogni donna che si sentisse capace di una grande felicità - le cui aspirazioni non siano state artificialmente controllate - pretenderebbe di essere liberata *solo* da questo per cercare qualcosa in più. Tuttavia, le donne in generale - come ho già osservato - si accontentano più facilmente e credo sia questo a causare la loro comune avversione all'idea di facilitare il divorzio. Di solito pensano che il loro potere sugli uomini derivi essenzialmente dalla sensualità che andrebbe a cercare gratificazione altrove se non fosse trattenuta dalla legge e dall'opinione comune. Nel matrimonio cercano una casa, lo status o la condizione di donna sposata con l'aggiunta o meno - come può avvenire - di una splendida impresa, ecc., ecc. e, una volta ottenute, l'indissolubilità garantisce loro di mantenerle. La maggior parte delle donne - o perché effettivamente queste cose danno loro tutta la felicità di cui sono capaci o perché le barriere artificiali impediscono ogni movimento spontaneo per cercare la massima felicità - è generalmente più preoccupata di non mettere in pericolo i beni posseduti, piuttosto che inseguirne uno più grande. Se il matrimonio fosse scindibile, pensano di non poter mantenere la posizione acquisita o di non poterlo fare senza approfittare dell'affetto degli uomini mediante quelle arti - estremamente disgustose per ogni donna di animo semplice - con cui a volte un'amante astuta stabilisce e mantiene il proprio ascendente.

Queste considerazioni non contano nulla per un carattere appassionato, ma hanno un valore per i caratteri dai quali derivano. Non è così? L'unica conclusione deducibile però è una conclusione che sarebbe ben fondata anche se l'attuale legge sul matrimonio fosse perfetta.

Questa conclusione è l'assurdità e l'immoralità di uno stato della società e di un'opinione comune in cui la posizione sociale di una donna dipende completamente dal fatto di essere o meno sposata. Sicuramente è errato - in ogni modo e concezione morale anche popolare - che debbano esistere dei motivi per sposarsi diversi dalla felicità che due persone che si amano sentono nell'unire la loro esistenza.

I mezzi per cui la condizione di una donna sposata è resa artificialmente desiderabile non sono una superiorità di diritti giuridici, visto che in questo aspetto le donne sole, soprattutto se hanno delle proprietà, sono avvantaggiate. Le interdizioni civili sono maggiori nel caso di una sposata. Non è la legge, ma l'istruzione e i costumi che fanno la differenza. Le donne sono educate in modo da non esser capaci di sopravvivere senza un uomo che le mantenga, di proteggersi dalle violenze e dagli insulti senza un uomo che le difenda e a non avere alcuna vocazione o mansione da compiere nel mondo qualora rimangano sole^{III}. Per tutte le donne educate ad *essere* sposate, anche quel poco che viene loro impartito degno di essere definito utile è essenzialmente ciò che nel corso ordinario delle cose non avrà un uso effettivo, almeno e finché non saranno sposate. Pertanto una donna sola si sente e viene vista dagli altri come una specie di escrescenza sulla superficie della terra, non avendo un'utilità, una funzione o una mansione^{IV}. In effetti, non è esclusa da impegni utili e onorevoli di vario genere, ma una sposata si *presume* sia un membro utile della società, salvo prova contraria, mentre una sola deve dimostrare - cosa che pochissime donne e uomini riescono a fare - un'utilità *individuale*^V.

L'attuale legge sul matrimonio giudica tutto ciò completamente assurdo e immorale, anche se deriva evidentemente da questa legge e sia coerente allo stato generale della società, cui la legge appartiene. Non potrebbe continuare ad esistere se la legge fosse cambiata e se il matrimonio non fosse affatto un contratto o se fosse facilmente rescindibile.

L'indissolubilità del matrimonio è la chiave di volta dell'attuale sorte femminile e se fosse rimossa, tutto crollerebbe e dovrebbe essere ricostruito.

La verità è che la questione del matrimonio non può essere adeguatamente considerata per sé sola. La questione non è come dovrebbe essere il matrimonio, ma molto più ampia, ossia come dovrebbe essere la donna. Decidete prima questa e l'altra si risolverà da sé. Stabilite se il matrimonio debba essere un rapporto fra due pari o fra un superiore e un'inferiore, fra un protettore e una dipendente, e tutti gli altri dubbi saranno facilmente risolti.

In tale domanda non vi è certamente alcuna complicazione. Non vi è un'ineguaglianza naturale fra i sessi, salvo forse nella forza fisica, ma anche questa dà adito a dubbi e, se anche fosse la misura della superiorità maschile, gli uomini non sarebbero migliori dei selvaggi. Ogni passo nel progresso della civiltà ha la tendenza a diminuire la considerazione riservata alla forza fisica, fino ad arrivare a oggi in cui questa qualità conferisce a malapena qualche privilegio, eccetto quelli naturali: l'uomo forte ha poca o nessuna occasione di impiegarla come mezzo per acquisire qualche vantaggio sul più debole. Ogni passo nel progresso della civiltà è stato allo stesso modo caratterizzato da un avvicinamento a un'eguale condizione dei due sessi e se non è del tutto tale, l'ostacolo non è nella differente forza fisica, ma nei sentimenti e nei pregiudizi artificiali.

Se la natura non ha fatto gli uomini e le donne ineguali, ancor meno dovrebbe renderli la legge. Si può presumere - come una di quelle affermazioni che sarebbero quasi indebolite dal ridicolo tentativo di dimostrarle - che uomini e donne dovrebbero essere perfettamente uguali, che una donna non dovrebbe dipendere da un uomo più di quanto un uomo da una donna, tranne quando i loro affetti li renda tali per una rinuncia volontaria, confermata e rinnovata in ogni momento, da una scelta libera e spontanea^{VI}. Tuttavia, questa perfetta indipendenza reciproca in tutto, fuorché nell'affetto, non può realizzarsi se vi è dipendenza economica che nella stragrande maggioranza dei casi esiste qualora la donna non sia in grado, quanto un uomo, di guadagnarsi da vivere.

Il primo e indispensabile passo verso l'emancipazione della donna, quindi, è che sia educata a non essere dipendente né dal padre, né dal marito per la propria sussistenza: una posizione che in nove casi su dieci la rende il giocattolo o la schiava dell'uomo che la mantiene e solo nel decimo sua umile amica. Non si dica che abbia un vantaggio equivalente e compensativo per l'esenzione dal lavoro: gli uomini ritengono sia abietto e servile per loro accettare del cibo in cambio della dipendenza, e perché non per le donne? Solo perché non desiderano che siano loro eguali. Quando vi è un forte affetto la dipendenza è premio a se stessa, ma deve essere volontaria, e tanto più è volontaria (quanto più esclusivamente l'uno deve tutto all'affetto dell'altro e a nient'altro), maggiore è la felicità. Dove non vi sia un tale affetto, la donna che sarà dipendente per il proprio sostentamento si dimostra meschina come un uomo in caso analogo.

Dove l'affetto non è presente, la donna che si rende dipendente per procurarsi da vivere si dimostra altrettanto ignobile quanto un uomo nelle stesse circostanze. O meglio, lei si dimostrerebbe altrettanto ignobile se quella risorsa non fosse (come spesso capita) l'unica ottenuta dalla sua educazione, e se questa educazione non le avesse anche insegnato a non considerare degradante l'atto che è l'essenza di ogni forma di prostituzione: cedere il proprio corpo in cambio del pane^{VII}.

Non ne consegue che una donna dovrebbe *effettivamente* sostenersi da sola perché dovrebbe esserne in grado: nel corso naturale delle cose non lo sarà. Non è auspicabile affollare il mercato del lavoro con un numero doppio di persone in competizione. In uno stato di cose sano, il marito dovrebbe essere capace con i suoi soli sforzi di guadagnare quanto necessario per entrambi e non vi

sarebbe alcun bisogno che la moglie partecipasse al semplice provvedere dell'essenziale per vivere. Per la felicità di entrambi la sua professione dovrebbe essere piuttosto adornare e abbellire la vita, ad eccezione della classe dei lavoratori a giornata, questa sarebbe il suo compito naturale, se si possa definire compito qualcosa che sarà realizzato in gran parte con l'*essere* anziché col *fare*.

Abbiamo tutti sentito il discorso rozzo per cui gli impieghi adeguati di una moglie sarebbero la sovrintendenza sulla casa e l'educazione dei figli. Riguardo alla prima, se intesa solo come il mero sorvegliare che i domestici facciano il loro dovere, non si tratta affatto di un'occupazione. A ogni donna capace di farlo, non richiederebbe più di mezz'ora al giorno, non è come il dovere di un capoufficio al quale i subordinati portano il lavoro finito da esaminare. Le imperfezioni nello svolgimento delle mansioni domestiche si mostrano da sé all'esame. Si è abili nel sovrintendere quando si conosce il modo giusto per notare un eventuale errore, e quando si danno consigli e istruzioni ragionevoli su come evitarlo e questo si ottiene più con un buon *sistema* stabilito all'inizio che con una vigilanza costante e attenta. Tuttavia, se con ciò si intendesse che la padrona di casa dovrebbe fare il lavoro dei domestici, *questo* è giusto e accadrà naturalmente nella classe in cui non vi siano i mezzi per assumere domestici, però solo in quella classe.

Per l'educazione dei figli poi, se con ciò si intendesse istruirli in particolari arti o in specifici campi del sapere, è assurdo imporla alle madri in due sensi^{VIII}. È assurdo impiegare metà della specie umana adulta ad eseguire su scala ridotta ciò che un numero molto minore di insegnanti potrebbe svolgere per tutti, dedicandosi esclusivamente ad esso ed è assurdo assegnare a tutte le madri dei ruoli per cui alcune persone sono più adatte di altre, oppure dei ruoli per cui una madre media non può essere altrettanto adeguata come una professionista. Anche qui, quando non vi sono mezzi per assumere insegnanti, la madre è quella naturale, ma alcuna disposizione speciale deve essere assunta in questo caso. Che debba o meno insegnare è comunque auspicabile che *conosca*, perché la conoscenza è desiderabile in sé, per i suoi usi, piaceri e per la sua bella influenza sulla mente, se non perseguita a danno di altri beni. Quel che la madre sa, sarà in grado di insegnarlo ai suoi figli se necessario, ma è assurdo elevare questo insegnamento a sua occupazione, sia se possa o non impiegarsi meglio.

L'educazione che *spetta* alle madri - e che se non assimilata da loro raramente viene acquisita bene - è quella dei sentimenti e, attraverso questi, della coscienza e dell'intera dimensione morale. *Questa* parte più preziosa e indispensabile dell'educazione, però, non toglie *tempo*, non è un affare o un lavoro e una madre non la raggiunge sedendosi con il figlio per due o tre ore a svolgere un compito. La compie stando con lui, rendendolo felice e quindi in armonia con tutte le cose, controllando le cattive abitudini dall'inizio, amandolo e facendo sì che il figlio la ami. Non è attraverso sforzi particolari, ma in modo impercettibile e inconscio che trasmette il suo carattere al figlio, che fa amare a lui ciò che ama lei, venerare ciò che venera lei ed emulare, per quanto possa un bambino, il suo esempio. Queste cose non possono essere fatte da un insegnante a pagamento e sono migliori e più importanti di tutto il resto. Tuttavia, imporre alle madri ciò che insegnanti retribuiti *possono* fare, è solo uno sperpero della straordinaria esistenza di una donna adatta al più elevato destino femminile. Riguardo queste cose, il suo compito è controllare che siano fatte correttamente, non farle.

L'importante occupazione della donna dovrebbe essere quella di *abbellire* la vita, coltivare, per amor proprio e di chi la circonda, tutte le sue facoltà mentali, spirituali e fisiche, tutte le proprie capacità di provare e donare piacere e di diffondere ovunque bellezza, eleganza e grazia. Se oltre a ciò, la vivacità della sua natura richiedesse un impiego più attivo e preciso, non vi è mai assenza di

questo al mondo. Se ama, il suo impulso naturale sarà associare la propria esistenza a colui che ama e condividere le occupazioni *di lui*; se lui la ama (con quell'affetto di *eguaglianza*, l'unico che meriti di essere chiamato amore), ella sarà tanto interessata e profondamente esperta delle occupazioni di lui, quanto la più perfetta intimità possa consentire.

Queste saranno naturalmente le occupazioni di una donna che abbia soddisfatto ciò che pare essere considerato il fine della sua esistenza e ottenuto quel che davvero è la sua condizione più felice, unendosi a un uomo che ama. Tuttavia, che siano unite o meno, le donne non saranno mai quelle che dovrebbero essere, né lo sarà la loro posizione sociale, finché non avranno la capacità di guadagnarsi da vivere, universalmente come gli uomini, ossia finché i genitori di tutte le ragazze le avranno fornite di mezzi indipendenti di sussistenza o avranno dato loro un'educazione che le metta in condizione di ottenerli da sole.

L'unica differenza tra gli impieghi delle donne e degli uomini sarà che quelli che coinvolgono di più la bellezza o che richiedono delicatezza e gusto, più che sforzo muscolare, saranno naturalmente assunti dalle prime, in particolare tutti i campi delle arti.

Considerando poi quale sia la migliore legge sul matrimonio, dobbiamo supporre come sarebbero davvero le donne nella migliore condizione possibile della società: non meno capaci di vivere indipendentemente e rispettabilmente senza gli uomini, di quanto gli uomini senza le donne. Il matrimonio, su qualsiasi piano fosse collocato, sarebbe interamente una questione di scelta e non, come è adesso per una donna, quasi una questione di necessità o che desidera per forti motivazioni artificiali e che, se non realizzata, rende la sua vita un fallimento.

Poste tali premesse, e non avendo più le donne qualche utilità ad essere sposate, per il solo scopo di esserlo, perché dovrebbero aggrapparsi all'indissolubilità del matrimonio, come se fosse positivo per una parte, anche quando l'altra desiderasse scioglierlo?

Nessuno nega che vi siano numerosi casi in cui la felicità di entrambi sarebbe largamente aumentata dalla fine del matrimonio. Dobbiamo aggiungere che quando la posizione sociale dei due sessi sarà perfettamente eguale, se il divorzio fosse per la felicità di uno lo sarebbe per entrambi. Nessuno, tranne un sensuale, desidererebbe mantenere un rapporto puramente animale con una persona dell'altro sesso, se non fosse perfettamente certo di essere preferito a tutte le altre nel mondo. Questa certezza non può mai essere del tutto completa con l'attuale legge sul matrimonio^{IX}, ma sarebbe quasi assoluta se il legame fosse unicamente volontario. Vi sono – ed è anche vano sperare che non ve ne saranno sempre - innumerevoli casi in cui il primo legame formato, se fosse possibile, certamente sarebbe - e deve essere - sciolto.

Molto tempo fa è stato notato che fra tutte le azioni più serie della vita di un essere umano, non ve n'è una comunemente compiuta con così poca accortezza o considerazione quanto questa che è irrevocabile e che, se fallisce, provoca più danni di ogni altra nell'intera esistenza. Ciò non è così sorprendente come sembra: finché il contratto matrimoniale resta indissolubile, è imprudente lo sposarsi in sé. Non dimostra molta saggezza una persona che prima del matrimonio delibera sulla scelta in modo attento e apprensivo, ma poi alla fine si sposa comunque.

Il matrimonio, come talvolta è stato definito, è davvero una lotteria e chi fosse nello stato d'animo di calcolare le possibilità con calma e valutarle correttamente, con ogni probabilità non sarebbe affatto propenso ad acquistare il biglietto. Coloro che si sposano dopo essersi dati molta pena sulla questione, in genere non fanno che pagare più cara la loro delusione. Infatti (?), i fallimenti nel matrimonio sono come quelli che capitano naturalmente al primo tentativo: le parti sono inesperte e non sanno giudicare, ma questo male pare risolvibile. A una donna è permesso di

concedersi per tutta la vita a un'età in cui non le è consentito di disporre del patrimonio immobiliare più insignificante. Che fare allora? Se le persone non devono sposarsi fin quando non abbiano imparato la prudenza, raramente si sposeranno prima dei trent'anni. Ciò può essere previsto o dobbiamo desiderarlo?

Per indirizzare i giudizi immaturi c'è il consiglio dei genitori e dei tutori: che preziosa garanzia! L'unica cosa che una ragazza possa fare peggiore di sposarsi per il proprio piacere è di sposarsi per compiacere qualcun altro. Per quanto possa suonare paradossale alle orecchie di coloro che hanno la reputazione di essere diventati saggi come il vino diventa buono, ossia *conservandolo*, è anche vero che A, una persona di media competenza, possa sapere cosa la renda felice meglio di B. Padri e madri, per come è costituito il mondo, non giudicano più saggiamente dei figli e delle figlie, ma solo in modo diverso ed essendo il giudizio di entrambi di forza normale, o meglio di debolezza normale, per giudicare ciascuno ha il vantaggio di un numero considerevolmente maggiore di *dati* e quello ulteriore di un interesse più grande per l'argomento.

Gli stolti dicono che le persone interessate non dovrebbero decidere sulla questione. È strano che non distinguano tra l'interesse di una parte in causa di fronte a un giudice (cioè, l'interesse che la decisione sia a favore, anche se tale decisione sia sbagliata) e l'interesse di una persona nella gestione della sua proprietà (cioè, l'interesse che sia gestita in modo corretto, e dunque che la decisione sia giusta).

Le parti stesse sono interessate solo a fare ciò che contribuisce maggiormente alla propria felicità, ma i loro genitori possono avere ogni tipo di interesse egoistico da promuovere, inducendoli a sposarsi o non sposarsi.

Pertanto, la prima scelta è compiuta in condizioni di complessivo svantaggio ed essendo la *prima*, le parti sono inevitabilmente inesperte in materia specifica. Di solito sono giovani (i quali corrono di più il rischio di sbagliare), e perciò inesperti nella conoscenza e nel giudizio degli esseri umani e di se stessi in generale. Infine, raramente viene offerta loro un'opportunità di conoscersi davvero, dal momento che in nove casi su dieci non si sono mai trovati in compagnia l'uno dell'altra del tutto senza vincoli o senza, consapevolmente o inconsapevolmente, recitare.

Le probabilità, quindi, sono quasi tutte contro la supposizione per cui una persona che desidera, o sia capace, di grande felicità, la troverà con la prima scelta. In una percentuale molto elevata di casi la prima scelta è tale che, se non revocabile, amareggia solo l'esistenza. Vi sono dunque fortissime ragioni per consentire un successivo cambiamento.

Ciò che si può dire in favore dell'indissolubilità, pregiudizi a parte, consiste in questo: è altamente auspicabile che i cambiamenti non siano frequenti e che generalmente, anche se non obbligatoriamente, si perseveri nella prima scelta. Di conseguenza dobbiamo essere accorti perché offrendo la possibilità di ritrattare una scelta sbagliata, proponiamo un maggiore impulso rispetto all'attuale a compierne una che probabilmente sarà rinnegata. È opportuno formulare più chiaramente possibile gli argomenti che possono essere avanzati a sostegno di questa opinione.

Ripetuti tentativi e fallimenti per raggiungere la felicità hanno i più dannosi effetti sugli animi. Gli spiriti più raffinati sono depressi e disgustati da tutto: le loro predisposizioni sono indebolite o trasformate in fonti di amarezza e perdono la capacità di essere *soddisfatti*. Per le nature più comuni gli effetti prodotti non sono meno deplorabili. Non solo la loro capacità di essere felici diminuisce, ma anche la loro moralità viene corrotta, ogni raffinatezza o delicatezza di carattere distrutta, ogni senso - di un qualsiasi specifico dovere o sacralità attribuito alla relazione

fra i sessi - consumato, e tali legami vengono giudicati con gli stessi sentimenti associati al momento ad effimere relazioni.

Questo per quanto riguarda le parti in questione, ma vi sono da considerare anche i figli, completamente dipendenti per la loro felicità ed eccellenza dai loro genitori e che, ad eccezione di casi estremi di reale dissolutezza o di continui litigi e separazioni, *sarebbero* meglio accuditi in entrambi i punti se i genitori rimanessero insieme.

Quest'ultima considerazione è così importante che - sono convinto - se i matrimoni fossero facilmente scindibili, due persone di sesso opposto che uniscono i loro destini, se fossero sagge, considererebbero un loro dovere evitare di avere figli finché non avessero vissuto insieme per un periodo considerevole e trovato l'uno nell'altra una felicità adeguata alle proprie aspirazioni.

Se questo principio morale fosse rispettato, quante difficoltà sull'argomento che stiamo prendendo in considerazione verrebbero risolte! Essere insieme genitori di un essere umano dovrebbe costituire il massimo pegno dell'affetto più profondo, più santo e più durevole, perché è l'*unico* legame davvero indissolubile, indipendentemente dalla convenzione; è un legame ulteriore, esterno e del massimo valore quando due anime sono già indissolubilmente unite, ma solo un peso quando uno dei due reputi possibile volersi separare.

Tuttavia, è difficile prevedere che un simile comportamento sarà adottato se non da chi, alla massima ampiezza e delicatezza di sentimenti, unisce una capacità di riflessione molto ponderata. Se i sentimenti sono limitati, la forza di queste considerazioni non sarà percepita; se il giudizio è debole o avventato, per un difetto intrinseco o per inesperienza, le persone si immagineranno innamorate per tutta la vita di un essere perfetto, mentre la realtà è molto diversa, e penseranno di non correre rischi dando vita a una nuova relazione con un essere dal quale non possono più essere liberate. Pertanto la cosa più comune sarà che quando le circostanze indurranno i genitori a separarsi, vi saranno dei figli che ne soffriranno^X. Non vedo come si possa superare interamente questa difficoltà, finché le abitudini sociali non consentano una comunanza di vita tra persone che si conoscono intimamente, che impedirebbe la necessità di una completa separazione fra i genitori anche quando abbiano smesso di essere legati da un sentimento più forte della buona volontà reciproca e dal comune interesse per i figli.

Vi è ancora un altro argomento che può essere avanzato contro la facilità del divorzio ed è questo: la maggior parte delle persone ha una moderata capacità di felicità, ma nessuno la constata mai senza l'esperienza - e in pochi casi neppure con essa - e sfoga costantemente sulle cose esterne l'amarezza che ha origine in sé. Quindi, aspettarsi dal matrimonio un livello di felicità molto maggiore di quello che normalmente trovano e non sapendo che l'errore si trova nelle loro esigue capacità di felicità, immaginano che sarebbero stati più felici con qualcun altro, o in ogni caso la delusione si associa nelle loro menti all'individuo nel quale avevano riposto le speranze. Così, provano avversione reciproca per un periodo durante cui sentono il desiderio di separarsi, ma se rimangono insieme dopo qualche tempo il senso di delusione scompare e trascorrono la loro vita insieme con la stessa pienezza di felicità che potrebbero trovare da soli o attraverso qualsiasi altra unione, senza aver subito il logorio di esperimenti ripetuti e fallimentari.

Questi sono gli argomenti a sostegno dell'indissolubilità del contratto e per i caratteri di cui è composta la grande maggioranza dell'umanità è innegabile che abbiano un peso considerevole. Tuttavia, questo peso non è così grande come sembra. In tutti gli argomenti sopra riportati si suppone tacitamente che la scelta sia fra il divieto assoluto di divorzio e una situazione in cui le parti si separerebbero per il più passeggero sentimento di insoddisfazione, ma questa non è la vera

alternativa. Se il divorzio fosse libero, vi si ricorrerebbe con lo stesso senso di responsabilità morale e cautela di opinione come per ogni altro atto della nostra vita. In nessuno stato della società se non quello in cui l'opinione comune quasi approva i rapporti promiscui (e in cui, perciò, anche un legame indissolubile non viene osservato) non sarebbe disonorevole per ciascuna delle due parti, soprattutto per la donna, cambiare il partner spesso o per motivi futili. La mia convinzione è che in uno stato sufficientemente morale della società, ci si atterrebbe quasi sempre alla prima scelta soprattutto quando abbia portato a dei figli, tranne in caso di una tale incompatibilità di stati d'animo da rendere decisamente spiacevole per uno, o ambedue, vivere insieme, o di una forte passione concepita da uno dei due per una terza persona. Ora in entrambe le ipotesi non posso concepire alcun argomento abbastanza valido da convincermi che il primo legame debba essere mantenuto con la forza.

Non vedo perché l'opinione comune non dovrebbe agire con la massima efficacia per far rispettare le regole della vera morale in tale questione, come per quella falsa. Le definizioni di castità e di prostituzione date da Robert Owen⁸ sono piuttosto semplici e si imprinono saldamente nella mente come quelle volgari che collegano le idee di virtù e di vizio con il compimento o meno di un cerimoniale arbitrario.

Pertanto, gli argomenti a favore dell'indissolubilità del matrimonio sono nulla in confronto a quelli molto più potenti per fare in modo che questa relazione - come le altre volontariamente strette dagli esseri umani - per la sua continuazione dipenda dai desideri delle parti contraenti. Il più valido di questi è che non vi è altro criterio affinché le condizioni e il carattere delle donne diventino quel che dovrebbero essere.

Quando le donne erano solo delle schiave, dar loro un potere permanente sui padroni fu un primo passo verso la loro elevazione. Quel passo è ora completo e nel progresso della civiltà è giunto il momento in cui le donne possono aspirare a qualcosa di più del trovare semplicemente un protettore. La condizione di una nubile ha cessato di essere pericolosa e precaria; la legge e l'opinione comune sono sufficienti a salvaguardarla da insulti o violenze senza una speciale tutela. In breve, la donna non è più una semplice proprietà, ma una persona considerata non soltanto per il marito o il padre, ma per se stessa. Ora è pronta per l'eguaglianza, ma è assurdo parlare di eguaglianza quando il matrimonio è un legame indissolubile.

È stato un cambiamento positivo passare da uno stato in cui tutti gli obblighi erano dalla parte del più debole e tutti i diritti dalla parte del più forte fisicamente, a quello attuale con un obbligo nominalmente uguale per entrambi, anche se non è reale. Il più forte è sempre in grado di sollevarsi - del tutto o in gran parte - dall'obbligo reputato gravoso, il più debole no.

Il marito può maltrattare la moglie, trascurarla e cercarsi altre donne, forse non del tutto impunemente, ma quali sono le sanzioni che l'opinione comune gli impone rispetto a quelle che ricadono su una moglie che, con la stessa provocazione, si vendica di suo marito? Forse è vero che se il divorzio fosse consentito, l'opinione comune con analoga ingiustizia, sottoporrebbe la moglie che vi facesse ricorso a provvedimenti più duri rispetto al marito, ma sarebbe una conseguenza

8 {Castità è avere rapporti sessuali quando *vi siano* sentimenti di affetto, prostituzione l'aver rapporti sessuali *senza* che vi siano sentimenti di affetto. [Le idee di Owen sul matrimonio vennero diffuse, soprattutto negli Stati Uniti, negli anni venti dell'Ottocento. La formulazione che più si avvicina a quella data da Mill si trova in Robert Owen & Alexander Campbell, *Debate on the Evidences of Christianity*, 2 voll., Bethany, Campbell, 1829, vol. I, p. 120. Può darsi però che risenta di una versione successiva, pronunciata a Londra e contenuta in *The Addresses of Robert Owen, at the Great Public Meeting, Held at the National Labour Exchange, Charlotte-street, Fitzroy-square, on the 1st of May, 1833, Denouncing the Old System of the World, and Announcing the Commencement of the New*, in "The Crisis", 11 mag. 1833, vol. II, n. 18, p. 141}.

meno grave. Una volta separati, ella sarebbe relativamente indipendente dall'opinione generale, ma finché è forzatamente unita a uno di quelli che *formano* l'opinione generale, non può che esserne schiava in larga misura».

Sullo stesso argomento sono state conservate diverse parti e bozze di Harriet Taylor^{XI}. Tra queste, la seguente è la più completa e può darsi sia quella che diede a Mill, per adempiere alla sua promessa⁹.

«Se per una volta almeno potessi essere provvidenziale per il mondo con l'esplicito scopo di elevare la condizione delle donne, dovrei rivolgermi a te per conoscere i *mezzi*. Lo *scopo* sarebbe quello di eliminare tutte le interferenze con l'affetto o con qualsiasi cosa sia, o si potrebbe supporre essere, una testimonianza di affetto. Nella situazione attuale delle menti femminili, completamente prive di istruzione e con la loro naturale timidezza e dipendenza aumentata mille volte dalle loro abitudini alla dipendenza assoluta, probabilmente sarebbe dannoso rimuovere subito ogni restrizione; si procurerebbero da sole dei protettori a un costo ancora più alto dell'attuale. Tuttavia, pur non elevando le loro nature, mi sembra che una volta dato alle donne il desiderio di migliorare la propria condizione sociale, avrebbero un potere che nello stato attuale della civiltà e del carattere degli uomini potrebbe avere un effetto devastante. Che ci sia una differenza congenita tra natura maschile e femminile oppure no, al momento pare che tutti gli uomini, ad eccezione dei pochi di animo superiore, siano più o meno dei sensuali; al contrario, le donne sembrano completamente esenti da questo tratto caratteriale, benché appaia diversamente per alcune. Sembra strano che sia così, a meno che ciò fosse destinato ad essere una fonte di potere in condizioni di semiciviltà come quella attuale o può darsi che non sia affatto così e che solo le abitudini di libertà e di volgare indulgenza cui i ragazzi sono educati e la contraria nozione di quanto è definita purezza per le ragazze, abbiano prodotto l'apparenza di nature diverse nei due sessi.

È tanto assodato che attualmente non vi sia uguaglianza in nulla - essendo tutti i piaceri per gli uomini e tutti i disagi e i dolori per le donne - quanto lo è che ogni piacere sarebbe infinitamente accresciuto nella qualità e nel grado, dalla perfetta eguaglianza fra i sessi. Le donne vengono allevate per un solo scopo: guadagnarsi da vivere sposandosi (alcune povere anime lo ottengono senza essere religiosamente predicanti e non mi sembrano peggiori delle onorate sorelle). Essere sposate è lo scopo della loro esistenza e una volta raggiunto, cessano di fatto di esistere per qualcosa degno di essere chiamata vita o per un qualche obiettivo utile^{XII}. Si riscontrano pochissimi matrimoni in cui vi sia un'effettiva simpatia o un piacere della compagnia fra i partner. La donna sa quale sia il suo potere e con esso guadagna quel che le è stato insegnato a ritenere "adatto" al suo stato. La donna disposta a guadagnare potere con questi mezzi non è adatta al potere, e comunque le donne si *avvalgono* di questo potere per trarre vantaggi irrisori e mi stupisce che non sia mai venuto in mente loro di conseguire uno scopo più significativo, ma le loro menti sono logorate dalle abitudini alla dipendenza^{XIII}.

Credo che fra cinquecento anni nessuna delle follie dei loro antenati susciterà stupore e disprezzo quanto l'esistenza di restrizioni giuridiche in questioni di sentimenti, o meglio nella loro espressione. Una volta che la legge cominci a stabilire quale dimostrazione di sentimenti e verso chi possa esser fatta, sembra completamente incoerente non legiferare per *tutti* e stabilire ciò che si può

9 MTColl., Box III/79, su fogli filigranati "1832". Un'altra sua bozza ancora precedente è su dei fogli filigranati "1831", *Ivi*, Box III/17.

fare o dire pubblicamente e che tipo e grado di sentimenti giustifichi una stretta di mano. Quella dei Turchi è l'unica maniera coerente di farlo^{XIV}.

Non ho alcun dubbio che quando l'intera comunità sarà realmente istruita, anche se le attuali leggi sul matrimonio fossero ancora valide sarebbero del tutto trascurate, perché nessuno si sposerebbe. Il modo più efficace e forse più veloce per liberarsi dei danni provocati da queste leggi va trovato nel promuovere l'istruzione, dal momento che è lo strumento per ogni bene, ma nel frattempo è crudele che quelle che soffrono di più per questi danni, e che sono sempre le migliori, debbano essere lasciate senza alcun rimedio. Non sarebbe la cosa migliore che il divorzio potesse essere ottenuto da chiunque, *senza una ragione determinata* e con poca spesa, ma che sarebbe pronunciato definitivamente solo dopo un lungo periodo? Non dovrebbero passare *meno* di due anni fra la richiesta giudiziaria di divorzio e il permesso di stringere un nuovo contratto matrimoniale, ma quale sarà la decisione, *deve* essere certa al momento in cui si chiede, *a meno che* nel frattempo la richiesta non venga ritirata.

(Mi sembra di essere un avvocato, parlando solo di queste cose! Quanto è assurdo e meschino tutto ciò!).

Nell'attuale sistema di usanze e convinzioni le giovani entrano, in ciò che è chiamato un contratto, perfettamente ignare delle sue condizioni, e che debbano essere così è considerato assolutamente necessario, perché vi siano idonee. Ma dopo tutto credo che l'unico argomento sulla questione che possa essere detto per colpire sia le nature più elevate che quelle più grette è il seguente: chi vorrebbe possedere una persona che non ne ha desiderio? Chi beneficerebbe di una legge sul divorzio sarebbero quelli che mirano a separarsi; chi mai vorrebbe che un altro gli restasse legato contro voglia? Direi nessuno. La gente usa sofismi sulla questione e tende a non credere che l'altro "*vorrebbe andarsene davvero*". Supponiamo di chiamarla "prova di affetto" invece di legge sul divorzio; l'apprezzerebbero di più.

In questo momento - in questo stato della civiltà - quale danno verrebbe causato ponendo prima le donne su un piano di perfetta uguaglianza con gli uomini - in tutti i diritti e i privilegi, civili e politici - e poi rinunciando a ogni legislazione sul matrimonio? A quel punto, se una donna avesse dei figli dovrebbe farsene carico e le donne non li farebbero senza pensare a come mantenerli e non avrebbero alcuna ragione in più degli uomini per barattare la persona con il pane o con qualsiasi altra cosa. Essendo gli incarichi pubblici aperti ugualmente ad entrambi, tutte le occupazioni sarebbero divise fra i sessi in base a un accordo naturale. I padri provvederebbero per le figlie come fanno per i figli; tutte le difficoltà riguardanti il divorzio sembrano consistere nella considerazione dei figli, ma in base al progetto qui proposto, sarebbe nell'*interesse* delle donne non averne, mentre *ora* si ritiene che sia un suo interesse averne in quanto ulteriori *legami* con l'uomo che la mantiene.

Il *sesto* nella sua accezione più vera e raffinata, sembra essere il modo in cui si manifesta tutto ciò che è più elevato, migliore e più bello nella natura degli esseri umani. Tranne i poeti, nessuno si è avvicinato alla percezione della bellezza del mondo materiale, ancor meno di quello spirituale, e non vi è mai stato un poeta che non sia stato ispirato da quel sentimento che è la percezione della bellezza in tutte le sue forme e attraverso tutti i mezzi che ci sono offerti, oltre che attraverso la *vista*.

Non nasciamo forse con i cinque sensi solo come fondamento di altri che possiamo creare attraverso quelli? E chi accresce e perfeziona al massimo grado questi sensi materiali realizza al meglio il fine della creazione. Ciò significa solo che *chi gode maggiormente è il più virtuoso*. Tocca

a te - il più degno di essere l'apostolo di tutte le più elevate virtù - insegnare, per quanto sia possibile, che più è elevato il *genere* di godimento, *maggiore* ne è il *grado*. Forse vi è un'unica classe di persone cui questo *può* essere *insegnato*, ossia la natura poetica in lotta contro la superstizione: *tu* sei il più adatto ad essere il loro salvatore».

- I Nella lettura del saggio di J.S. M. e di H. T. sono stati riscontrati dei punti in comune a quello di Poulland de la Barre (*L'uguaglianza dei due sessi* del 1763), quanto meno nella scelta delle argomentazioni presentate, e che molto probabilmente ebbero l'opportunità di leggere. Nelle note di chiusura, quindi, saranno riportati alcuni passaggi reputati molto somiglianti, tratti dal volume di Ginevra Conti Odorisio, *Poulland de la Barre e la teoria dell'uguaglianza. Con la traduzione integrale de L'uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, Milano, Unicopli, 1996. Sull'uso della forza come strumento per stabilire il proprio predominio, P. de la Barre scrisse: «Per quanto riguarda l'attuale condizione femminile avremmo potuto constatare che esse sono state assoggettate dalla legge del più forte e che non è stato per mancanza di capacità naturali o di merito se non hanno condiviso con noi ciò che eleva il nostro sesso al di sopra del loro. (...). Sembra che tutta la storia tenda a dimostrare quanto si può constatare oggi, e cioè che da quando esistono gli uomini, la forza ha sempre avuto il sopravvento». Ginevra Conti Odorisio, *Poulland de la Barre e la teoria dell'uguaglianza. Con la traduzione integrale de L'uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, cit., pp. 72-73.
- II In merito all'importanza per i singoli individui di esprimere i propri impulsi e desideri, si è considerato utile riportare di seguito anche alcuni passaggi tratti da *On Liberty*. «Eppure, desideri e impulsi sono parte di un vero essere umano quanto le credenze e i condizionamenti. Gli impulsi forti sono pericolosi solo se non equilibrati correttamente, ossia quando un insieme di propositi e inclinazioni è sviluppato con forza mentre altri, con cui dovrebbero coesistere, restano deboli e inattivi. Gli uomini non agiscono male perché i loro forti desideri, ma per la debolezza delle loro coscienze. (...). Gli impulsi forti non sono che un altro nome dell'energia. L'energia può essere impiegata male, ma una natura attiva può realizzare comunque una quantità di bene superiore di una indolente e apatica. Coloro che hanno maggiore sensibilità naturale sono sempre quelli i cui sentimenti, se alimentati, possono diventare più vigorosi. (...). Si dice abbia carattere una persona con passioni e impulsi propri; (...) chi non li ha, non ha carattere, non più di una macchina a vapore. Se oltre ad essere personali, i suoi impulsi sono forti e governati da una volontà ferma, avrà un carattere energico.
- Chiunque pensasse che l'individualità dei desideri e degli impulsi non debba essere incoraggiata a manifestarsi, deve ritenere che la società non abbia bisogno di nature forti, ossia che non sia migliore se formata numerosi individui dotati di carattere e che un alto livello medio di energia non sia auspicabile». *CW*, XVIII, pp. 263-264.
- III Sui differenti tipi di istruzione, P. de la Barre scrisse: «Maestri e istruzione sono solo per gli uomini! A loro si insegna con particolare impegno tutto ciò che si ritiene indispensabile per la formazione dello spirito, mentre si lasciano le donne languire nell'ozio, nella mollezza, nell'ignoranza o trascinarsi nei servizi più umili e vili» «Tuttavia se dovessero ostinarsi a sostenere che le donne sono naturalmente dipendenti dagli uomini, potremmo ribattere con gli stessi principi, da loro riconosciuti, che la dipendenza e la servitù sono contrarie all'ordine della natura, che rende tutti gli uomini uguali» «Gli uomini non contenti di impedire alle donne l'accesso alle scienze e alle varie attività, dopo un lungo periodo di prescrizione a loro danno, sono andati ben oltre, pretendendo che la loro esclusione è fondata sulla naturale incapacità femminile». Ginevra Conti Odorisio, *Poulland de la Barre e la teoria dell'uguaglianza. Con la traduzione integrale de L'uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, cit., pp. 80, 108, 126.
- IV L'importanza di considerare uomini e donne, esseri autonomi e uguali, ricorre anche nell'opera *The Principles of Political Economy*, in particolare nel capitolo "Della proprietà". In merito si ricorda: «Se fosse adottata la proprietà privata dovremmo presumere che non sarebbe accompagnata da nessuna di quelle disuguaglianze e ingiustizie originarie che impedivano un corretto funzionamento di tale principio nelle società antiche. Dobbiamo supporre che ad ogni uomo e ogni donna adulti sarebbe assicurato l'uso e la disponibilità illimitata delle proprie facoltà fisiche e intellettuali e che i mezzi di produzione - la terra e gli strumenti - sarebbero divisi equamente fra loro, affinché tutti potrebbero iniziare - rispetto agli strumenti esterni - a parità di condizioni». *CW*, II, p. 201.
- V Sull'utilità di una donna sposata e di una nubile, P. de la Barre scrisse due appositi paragrafi: *Come vivono nel celibato e Vita nel matrimonio*. In quest'ultimo leggiamo: «Quale condiscendenza dimostrano le donne pur di vivere in pace con i loro mariti! Si sottomettono ai loro ordini, non fanno nulla senza il loro parere, si limitano in molte cose per evitare di dispiacer loro e rinunciano spesso ai più onesti divertimenti per impedire qualsiasi sospetto. È noto quale sesso sia il più fedele e quale sopporta più pazientemente le sventure che sopravvengono durante il matrimonio e che dimostra maggiore saggezza». Ginevra Conti Odorisio, *Poulland de la Barre e la teoria dell'uguaglianza. Con la traduzione integrale de L'uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, cit., pp. 95-97.
- VI «Il barone Wilhelm von Humboldt, nell'eccellente saggio già citato [*Sfera e doveri del Governo, N.d.C.*], afferma che gli impegni che comportano relazioni o prestazioni personali non dovrebbero mai essere legalmente vincolanti oltre un periodo di tempo limitato e che il matrimonio, il più importante di questi impegni, avendo la peculiarità che i suoi fini siano resi vani se i sentimenti di entrambe le parti non sono in sintonia con esso, non dovrebbe richiedere altro che la volontà dichiarata di una delle due parti per essere annullato». *CW*, XVIII, p. 300.
- VII L'idea del matrimonio come prostituzione ricorre in molti autori e scrittrici inglesi del periodo. Fra tutte, mi preme ricordare H. Martineau. Come scrive Ginevra Conti Odorisio: «Private dei benefici dell'istruzione, l'unico scopo della loro vita diventava, come del resto in Inghilterra, il

matrimonio. Da qui anche quei matrimoni d'interesse che si configuravano come una forma di prostituzione». Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, cit., p. 123.

VIII «Se chiedessimo ad un uomo in privato che cosa pensa delle donne in generale, nel caso in cui volesse rispondere sinceramente, senza dubbio direbbe che esse sono state create solo per noi, che sono capaci solo di prendersi cura dei bambini più piccoli e di occuparsi dei lavori domestici». Ginevra Conti Odorisio, *Poulland de la Barre e la teoria dell'uguaglianza. Con la traduzione integrale de L'uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, cit., p. 69.

IX Si ricorda che la legge sul matrimonio inglese stabiliva che le donne sposate non avessero diritto a gestire i propri beni, anche se ereditati, che di conseguenza appartenevano legalmente al marito. Il primo cambiamento significativo si registrò nel 1857 con il *Matrimonial Causes Act* per cui il divorzio poteva essere ottenuto in tribunale e non con un'autorizzazione - previa inchiesta - dal Parlamento. Tuttavia, persistevano profonde differenze fra i due generi: per il marito era sufficiente l'adulterio della moglie, mentre quest'ultima poteva ottenerlo solo se vi erano delle *aggravanti*, come la crudeltà o la perversione sessuale. Si veda Andrew Norman Wilson, *The Victorians*, London, Arrow Books, 2003, pp. 234-235.

X Il rapporto tra genitori e figli e le conseguenze possibili di un divorzio, ricorrono anche nello scritto *On Liberty*: «Inoltre, se la relazione tra le due parti contraenti ha avuto conseguenze per altri; se essa ha posto le parti terze in una qualsiasi posizione particolare o, come nel caso del matrimonio, le ha anche generate, per entrambi i contraenti verso queste terze persone sorgono degli obblighi, il cui adempimento o in tutti i casi il modo di adempiervi, è fortemente influenzato dal persistere o dal cessare del rapporto tra coloro che hanno dato origine al contratto.

Non ne consegue, né intendo affermare, che questi obblighi si protraggano per adempimento del contratto a costo della felicità della parte riluttante. (...) Una persona è obbligata a tener conto di tutte queste circostanze prima di compiere un passo che possa pregiudicare interessi rilevanti di altri e se non riconosce il loro giusto peso, egli è moralmente responsabile del danno.

Ho fatto queste ovvie osservazioni per illustrare meglio il principio generale della libertà e non perché fossero necessarie in questo particolare caso, che solitamente viene trattato come se l'interesse dei bambini fosse tutto e quello degli adulti niente». *CW*, XVIII, pp. 300-301.

XI Per un raffronto tra questo testo e le considerazioni che appunto sul suo diario si veda questo in data 1 gennaio 1832. Di seguito la traduzione di un'altra bozza: «Non so quali significati possano avere le mie opinioni sul matrimonio, né quanto di esse possa esser detto in modo utile per l'umanità, né se io possa essere provvidenziale per il mondo per qualche anno, per come potrei iniziare a salire i gradini che preparerebbero le sue menti ad accogliere l'opinione definitiva per cui, qualsiasi restrizione o interferenze con l'affetto o con qualsiasi cosa possa essere - o si supponga essere - a dimostrazione dell'affetto, siano perfettamente ingiustificabili.

Niente potrebbe essere più dannoso della diffusione di questa convinzione per la condizione attuale degli uomini e il momento in cui potrebbe essere considerata in modo positivo pare così distante che qualche volta uno è vicino a perdere le speranze. Tuttavia, io non mi dispero. Se una persona ne conosce anche solo un'altra e ancor di più, se questi ne conoscono diverse, che sarebbero più felici e che [pensano che] una concezione simile porterebbe più felicità agli altri, è abbastanza da giustificare la convinzione che sia giunto il momento.

Penso che tra cinquecento anni non ci sarà nulla - fra tutta la serie di assurdità per cui gli anni precedenti saranno ricordati - che susciterà stupore e biasimo come l'interferenza legislativa nelle questioni concernenti i sentimenti. Sì, ci sarà una cosa che sarà in futuro tanto singolare quanto spregevole, ossia che gli uomini abbiano sempre vissuto così distanti da tutto ciò che è bello, trovando il più grande piacere della loro vita nella sensualità fisica più misera e cieca». Ann P. Robson & John M. Robson, *Sexual Equality. Writings by John Stuart Mill, Harriet Taylor Mill and Helen Taylor*, cit., p. 43.

XII Come sottolineato da Hayek probabilmente la Taylor rimase affascinata dalla forte "inclinazione femminista" (cap. 1) del "Monthly Repository". A sostegno di questa tesi si ricorda l'articolo di Fox sul "Monthly Repository" del gen. 1832, vol. VI, n. XLI, pp. 637-642, intitolato *A Political and Social Anomaly* in cui si legge: «Non capiamo perché metà della comunità non debba avere destino diverso dall'inevitabile dipendenza all'altra metà. Finché le donne non avranno niente al mondo cui badare se non il matrimonio non potranno diventare adatte - nella forma migliore - a una vita coniugale; finché i modi in cui la proprietà è ereditata, acquisita e distribuita le porrà sotto la totale dipendenza, non potranno mai - in questa istituzione - trattare ed essere trattate come soggetti indipendenti. Per lo stato attuale di cose, una gran parte di loro deve rimanere com'è: sciocche da persuadere con le lusinghe, giocattoli con cui divertirsi, schiavi da comandare» (p. 641). Sempre di Fox l'articolo sul "Monthly Repository" del gen. 1833, vol. VII, n. 73, pp. 136-142, intitolato *The Dissenting Marriage Question* in cui - come Harriet - paragona il matrimonio alla prostituzione: «Le strade della maggior parte delle città brulicano di donne infelici, miseri strumenti di tentazione di cui loro stesse all'inizio sono state vittime, al contempo sofferenti e corrottrici» (p. 141). Infine l'articolo sul "Monthly Repository", mar. 1833, vol. VII, n. 73, pp. 164-177, intitolato *A Victim*: «Ella non dubitava che la sua miseria fosse un dovere. (...) Per una donna in queste condizioni deve esserci un riscatto, un pubblico e onorevole riscatto, in qualsiasi paese che si definisca civile. Uomini selvaggi colpiscono e picchiano la moglie e la fanno lavorare nei campi; uomini semi-civili la chiudono in un harem; e uomini per tre quarti civili - ben lontano da ciò che siamo - la educano al piacere e alla dipendenza, mantenendola in una condizione di *scolaretta*, sbarrandole le strade dell'indipendenza e imbrogliandola con le ipocrite forme di un contratto irrevocabile in una vita di sottomissione alla sua volontà. Il motivo di tutto questo è che "lui è più forte". Il risultato

è che spesso perde una compagna intelligente e comprensiva quando ne avrebbe più bisogno. Fa un affare davvero pessimo, come si merita» (pp. 176-177). W. B. Adams, invece, sempre con lo pseudonimo “Junius Redivivus” scrisse per il “Repository” l’articolo intitolato *On the Condition of Women in England* in cui chiedeva che la donna fosse: «Considerata e trattata come uguale all’uomo, per il miglioramento dell’uomo stesso». Cfr. Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., pp. 286-291.

XIII «Si tratta dunque di una volgare credenza ritenere che lo studio sia inutile alle donne, perché esse non partecipano in alcun modo agli impieghi per i quali ci si applica. Invece esso è loro necessario quanto la felicità e la virtù, poiché senza lo studio non si può essere perfettamente né la prima, né la seconda». «Gi sguardi che riceve e tutti i discorsi che si fanno sulla bellezza la inducono a concentrarvi tutti i suoi pensieri e i complimenti che riceve a questo proposito fa sì che ch’essa la consideri la fonte della sua felicità». «Si educano le donne in modo tale da renderle timorose in tutto. Esse non hanno lumi per evitare, nelle cose intellettuali, le sorprese; non partecipano alle attività che danno abilità e forza nell’attacco e nella difesa». Ginevra Conti Odorisio, *Poulland de la Barre e la teoria dell’uguaglianza. Con la traduzione integrale de L’uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, cit., pp. 134, 155-158.

XIV «Esistono dei luoghi in cui sono considerate come delle schiave. (...) In Turchia le signore sono sorvegliate da vicino e in Italia la situazione non è molto diversa. (...) Dovunque sono affidate loro le mansioni considerate di basso livello e poiché solo loro si preoccupano delle piccole cure domestiche e dei bambini, ci convinciamo facilmente che questo sia il loro unico scopo in questo mondo e che non abbiano altre capacità». «È un luogo comune ritenere i Turchi, i barbari e i selvaggi meno capaci dei popoli europei. (...) Le donne con le quali viviamo, valgono almeno quanto i barbari e i selvaggi per costringerci a formulare su di loro pensieri che non siano meno vantaggiosi, né meno razionali» Ginevra Conti Odorisio, *Poulland de la Barre e la teoria dell’uguaglianza. Con la traduzione integrale de L’uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, cit., pp. 71, 92.

Capitolo IV

Amicizia e gossip

(1834-1842)

La maggior parte delle informazioni che abbiamo su Mill e Harriet Taylor, dei primi anni successivi a quando la loro amicizia era divenuta più intima, proviene da fonti secondarie. A quanto pare, intorno alla metà degli anni '30, tentarono di tenere segreto il loro affiatamento fino a quando divennero consapevoli del pettegolezzo inevitabile che avevano causato e per questa ragione interruppero quasi del tutto i loro rapporti sociali. In un primo momento Mill presentò la signora Taylor ad alcuni amici, in particolare ai Carlyle. È soprattutto a causa dei loro commenti numerosi e, dagli anni successivi non sempre molto amichevoli, che è derivata l'immagine della loro relazione oggi comunemente accettata. Può essere utile interrompere la presentazione del nuovo materiale e raccogliere in un capitolo a parte le osservazioni più eloquenti dei loro contemporanei.

La storia raccontata da John Roebuck, che per circa dieci anni era stato uno degli amici più stretti di Mill e che pare essere stato il primo con il quale ruppe ogni rapporto a causa della signora Taylor, è degna di nota. Roebuck era stato presente al party, dove Mill aveva incontrato per la prima volta la Taylor. In seguito la perse di vista fino a un ricevimento dalla signora Buller^I, la madre dell'amico di Mill Charles Buller^{II} che in un'occasione raccontò:

«Mill entrò nella sala con la signora Taylor sotto il braccio. I modi di lei e l'evidente ammirazione di lui calamitarono subito l'attenzione generale ed una risatina soffocata contagiò i presenti. Il mio affetto per Mill era così forte e sincero che mi faceva soffrire qualsiasi cosa potesse renderlo ridicolo. Vidi, o pensai di vedere, quanto dannosa poteva essere questa situazione e poiché eravamo diventati in tutto come dei fratelli decisi, forse in modo avventato, di parlare con lui della questione»¹.

Roebuck prosegue raccontando di come andò a trovare Mill all'India House per parlargli apertamente e di quanto Mill lo ascoltò in silenzio ma, dall'accoglienza che gli fece in un'occasione successiva, era chiaro che considerasse finita la loro amicizia^{III}.

Non sappiamo con precisione quando sia accaduto, ma sembra che dall'estate del 1834^{IV}, la relazione fosse discussa apertamente tra gli amici di Mill. Era il primo pettegolezzo che i Carlyle vennero a sapere tornati a Londra, dopo due anni di assenza^V. Entrambi, nei loro modi inimitabili, trasmisero subito la notizia al fratello di Carlyle in Italia e lo tennero aggiornato sugli sviluppi, quando loro stessi fecero la nuova conoscenza.

Thomas Carlyle al dottor John Carlyle^{VI}, maggio 1834²: La signora Austin aveva una tragica storia del suo [di John Mill] *essersi perduto innamorado* di una giovane bellezza filosofica (anche se con l'innocenza di due piccioncini non ancora svezzati) e del suo non curarsi di

1 Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck*, cit., p. 38. Il party dai Buller potrebbe anche essere stato la sera del 15 giugno 1835, come citato in James Anthony Froude (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, London, Longmans, Green & Co., 1883, vol. I, p. 21. Non può essere stato prima del 1835, poiché solo all'inizio di quell'anno i Buller si trasferirono a Londra. Esiste una lettera di Roebuck a Helen Taylor del 23 agosto 1873 (MTColl. VIII/28) che conferma il resoconto pubblicato di Roebuck riguardo al suo allontanamento da Mill, per cui non fu dovuto, come Mill suggerisce nella sua *Autobiography* (p.127) alle mere divergenze dei loro punti di vista sulle rispettive qualità di Byron e Wordsworth.

2 James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit. vol. II, p. 430.

tutti i suoi amici, di se stesso ed altro. Io, però, non ho riscontrato niente di ciò nel povero Mill. Sono perfino incline a pensare che quanto ci sia o ci fosse di vero nell'avventura, potrebbe avergli fatto bene. Anche Buller ne ha parlato, ma in modo spiritoso.

Jane Carlyle^{VII} al dottor John Carlyle, maggio 1834: La questione più importante [tra le notizie apprese dalla moglie di John Austin^{VIII}] era che una giovane signora di nome Taylor, nonostante fosse ostacolata dal fatto di essere sposata e dall'aver dei bambini, aveva conquistato Mill a tal punto da fargli perdere la testa.

*Thomas Carlyle al dottor John Carlyle, 22 luglio 1834*³: La nostra nuova amica più interessante è una certa signora Taylor^{IX} che è venuta qui per la prima volta ieri e si è trattenuta a lungo^X. È una vivente eroina da romanzo, con un intuito spiccatissimo, favorevole alla monarchia, davvero interessante, con un futuro incerto e che non ha più di venticinque anni. Presto Jane dovrebbe andare a trovarla e passarci insieme una giornata, essendo molto presa da lei.

Di sicuro la signora Taylor aveva quasi ventisette anni in questo periodo. A quanto pare, Jane andò a farle visita e due settimane dopo scrisse una nuova relazione.

Thomas Carlyle a sua madre^{XI}, 5 agosto 1834⁴: Abbiamo fatto, o quanto meno Jane l'ha fatta, una conoscenza molto promettente, di una certa signora Taylor. Una mia giovane e bella lettrice e "carissima amica" di Mill che per il momento appare "come quanto di più nobile" e altro. Vedremo come andrà a finire. Dovremmo cenare lì martedì^{XII} e incontrare un altro gruppo di persone che si dice, tra le altre cose, siano interessate a *me*. L'editore del Fox "Repository" (Fox stesso) è la persona che m'incuriosisce di più.

*Thomas Carlyle al dottor John Carlyle, 15 agosto 1834*⁵: Qualche giorno fa abbiamo cenato con la signora (Platonica) Taylor e l'unitariano Fox (del Repository, se lo conosci). Anche Mill faceva parte del gruppo. C'era anche il marito, un ottuso, ma di natura assai gioiosa, era l'ospitalità in persona. La signora Taylor non ha dato completa soddisfazione, né l'ha ricevuta. Con la nobiltà d'animo di una sultana ostentava una certa petulanza fanciullesca ed era consapevole che questo non riscuotesse completamente successo. Ad ogni modo abbiamo camminato verso casa anche con Jane, per tutta la strada fin da Regent Park, e ci siamo sentiti come d'aver compiuto un dovere. Da parte dei Sociniani^{XIII}, per come la penso io, *non se ne farà nulla (wird nichts)*. Vorrei anche finire il discorso sulla posizione di editore della rivista radicale⁶ XIV, su cui la tua ultima lettera ovviamente fa delle congetture. Mill, mi sembra di capire, l'ha assegnato a questo stesso Fox (che ha appena smesso la sua attività di predicatore, e sarà come me lasciato sulla strada). Immagino lo abbia fatto

3 *Ivi*, p. 441.

4 La lettera originale conservata presso la National Library of Scotland, è pubblicata parzialmente in Charles Eliot Norton (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle 1826-1836*, London, Macmillan & Co., 1888, vol. II, p. 200.

5 James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit., vol. II, p. 448 [e p. 449, *N. d. C.*] e Charles Eliot Norton (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle 1826-1836*, cit., vol. II, p. 207. Si veda anche il commento di Carlyle nel suo diario del 12 agosto 1834 (il giorno del party) ricordata in Charles Eliot Norton (ed. by), *Reminiscences by Thomas Carlyle*, cit., vol. I, p. 114n.

6 C'erano state in precedenza delle discussioni riguardo alla fondazione di una nuova *Rivista Radicale*, che l'anno successivo portarono alla nascita della "London (poi London and Westminster) Review".

in parte per l'influenza della signora Taylor e in parte perché lo stesso Mill lo considera l'uomo più sicuro.

Poche settimane dopo, l'8 settembre, i Carlyle andarono a trovare la signora Taylor, ma prima di raggiungere la sua casa (J. S. Mill) si accasciò su una panchina del Regent Park, quando⁷ «la signora Taylor e suo marito comparvero, passeggiando. Ella era pallida, pareva appassionata e triste: avvertivo veramente un certo interesse in lei»^{XV}.

Poco dopo la pubblicazione di *Sartor Resartus*^{XVI} l'autore inviò una copia alla signora Taylor, anche se il suo interesse per lei era misto a preoccupazione nei confronti di Mill.

*Thomas Carlyle al dottor John Carlyle, 28 ottobre 1834*⁸: Mill stesso, il migliore fra tutti loro [fra quelli del gruppo solito di Mill], ultimamente si intrattiene spesso con personaggi di carattere ben diverso da quelli di prima, per i quali gli Austin ed altri amici si addolorano e temono molto. C'è la bellissima signora Taylor di cui hai sentito parlare e della quale, sotto gli sguardi del marito, (in modo platonico) si è follemente innamorato. Oltre a lei, ci sono Fox, il Sociniano, ed un gruppo di “amici della specie” dall'aspetto davvero trascurato che (a parole e con i fatti) non lottano per assolvere al dovere, ma contro qualsiasi genere di dovere, quasi fosse richiesto^{XVII}. Un Credo singolare questo. Tuttavia, posso assicurarti una cosa molto evidente in questi giorni: da me “odiata profondamente come la FECCIA⁹, che è il suo colore (die seine Farbe ist)”, e anche per lo più la sua sostanza. Jane ed io spesso diciamo: «Prima di tutti gli altri mortali, fai attenzione a un amico della specie!». La maggior parte di queste persone è davvero contraria al matrimonio e a cose simili, infatti, molto spesso sono inclini a divorziare dalle loro mogli o a essere lasciati^{XVIII}. Per quanto il mondo abbia già conquistato l'eterna “felicità per il maggior numero di persone” (o lo farà fra un giorno), le case di queste persone (ho sempre riscontrato) sono piccoli inferni di negligenza, di discordia e d'irragionevolezza. Mill è ben al di sopra di tutto questo e penso non si lascerà travolgere. Ad ogni modo, mi auguro chiaramente che ne resti lontano e, sebbene non ne possa parlare con lui direttamente, sarei contento di aiutarlo. È una delle persone migliori mai viste e sorprendentemente legato a me, che è un altro suo merito.

All'inizio dell'anno successivo la signora Taylor appare di nuovo nelle lettere dei Carlyle.

*Jane Welsh Carlyle al dottor John Carlyle, 12 gennaio 1835*¹⁰: C'è una certa signora Taylor alla quale potrei davvero affezionarmi, se non fosse rischioso e lei fosse disponibile^{XIX}. Tuttavia è una donna dall'aspetto pericoloso e presa da una passione pericolosa, e fra noi non potrebbe instaurarsi alcuna relazione costruttiva^{XX}.

⁷ James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit., vol. II, p. 466.

⁸ La lettera originale, conservata presso la National Library of Scotland, è pubblicata parzialmente in Charles Eliot Norton (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle 1826-1836*, cit., vol. II, p. 240.

⁹ “Glar”, feccia, fango o altra sostanza viscida.

¹⁰ Alexander Carlyle (ed. by), *New Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, London, John Lane, 1903, vol. I, p. 49 e James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of his Life in London*, London, Longsman & Green, 1884, vol. I, p. 23.

Thomas Carlyle ad Alexander Carlyle^{XXI}, 27 febbraio 1835¹¹: La festa tenuta dai Taylor è stata molto vivace, la più stimolante (con le persone più dotate) alla quale abbia partecipato da anni. Gli ospiti principali erano: Mill, Charles Buller (uno degli spiriti più gioiosi, spensieratamente frizzanti e amorevoli al mondo), “Repository” Fox (che si agita, ma almeno ride¹²) e Fonblanque^{XXII}, l’editore dell’“Examiner”. È una buona cosa, malgrado mi costi molto cenare così tardi: intorno alle otto!

Queste relazioni amichevoli non potevano che essere complicate dal noto evento di qualche giorno dopo, nonostante lo spirito ammirevole con cui Carlyle all’inizio sopportò il colpo. Poco tempo prima Mill aveva preso in prestito il manoscritto del primo volume della *French Revolution*^{XXIII} di Carlyle e il sei marzo si era recato da lui per annunciargli che l’intero manoscritto era stato accidentalmente bruciato^{XXIV}. Arrivò in carrozza di sera a casa dei Carlyle in compagnia della signora Taylor e, precipitandosi da solo sulle scale, all’inizio supplicò semplicemente la signora Carlyle di scendere e parlare con la Taylor. Probabilmente è soltanto un’invenzione successiva, quella per cui all’inizio, vedendo la carrozza, la signora Carlyle esclamò a suo marito: «Divina Provvidenza, è scappato con la signora Taylor!»¹³. Ad ogni modo questo fu a tal punto il primo pensiero dei Carlyle che, una volta appresa la vera ragione della visita, sembrarono curiosamente tranquillizzati. Dopo che la signora Taylor andò via, Mill rimase con i Carlyle fino a notte fonda, mentre questi facevano il possibile per convincerlo che la perdita non fosse poi così grave. Successivamente, comunque, pensarono che la signora Taylor fosse responsabile della distruzione del manoscritto. Le loro diverse insinuazioni in questo senso¹⁴, in seguito furono amplificate da altri, fino a diventare l’accusa appena velata che la Taylor lo avesse distrutto volontariamente. Ogni indizio, per cui la signora Taylor fosse responsabile dell’accaduto, pare essere stato decisamente smentito dalla stessa lettera di Mill. In essa diceva a Carlyle che la signora Taylor aveva visto il manoscritto, da qui i loro successivi sospetti. Mill, la persona più sincera possibile, non avrebbe certamente scritto, come fece qualche giorno dopo la catastrofe, rifiutando l’offerta gentile di Carlyle di prestargli una parte del secondo volume della *French Revolution*, “purché osi prenderlo”¹⁵.

*J. S. M. a Thomas Carlyle, 10 marzo 1835*¹⁶: Non prenderò la Fete des Piques^{XXV} - non perché sia convinto che possa ricapitare una cosa del genere, ma per giustizia punitiva vorrei portare il segno^{XXVI} della mia inaffidabilità. Se comunque vorrai darmi il piacere di leggerlo, consegnalo alla signora Taylor- nelle sue mani non potrebbe riportare alcun danno.- Potrei leggerglielo a voce

11 Charles Eliot Norton (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle 1826-1836*, cit., vol. II, pp. 283-284. Il 16 febbraio, il giorno prima del party, la signora Carlyle aveva scritto al dott. John Carlyle: «Domani andremo dalla signora [Taylor] che vorrei tu conoscessi per potermi dire se sia innamorata perdutamente o meno». James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of his Life in London*, cit., vol. I, p. 25.

12 “Hotches”=inquieto.

13 Charles Gavan Duffy, *Conversations with Carlyle*, cit., p. 169. Il resoconto contemporaneo di quell’episodio, dato da Carlyle nel suo diario- Charles Eliot Norton (ed. by), *Reminiscences by Thomas Carlyle*, cit., vol. I, p. 106 - non ne fa menzione.

14 Si veda in particolare il resoconto di Carlyle in Sara Norton & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Eliot Norton with biographical Comment*, cit., vol. I, p. 496 e Alfred H. Guernsey, *Thomas Carlyle: His Life, His Books, His Theories*, New York, D. Appleton & Co., 1879, pp. 86-87.

15 *Letters of T. C. to J. S. M.*, p. 109, lettera datata 9 marzo 1835.

16 National Library of Scotland. Pubblicata in Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. 10 [In realtà a p. 102. *N.d.C.*]. Si veda anche la lettera della sorella di Mill, Harriet, scritta a Carlyle poco dopo la morte di Mill, in cui precisa che: «Per quanto ricordo, la disgrazia fu causata dall’errore personale di mio fratello di aver gettato i tuoi fogli tra quelli inutili da usare in cucina». *Letters of T. C. a J. S. M.*, p. 107.

alta come ho fatto per gran parte dell'altro, poiché non ha avuto solo il lettore da te menzionato, ma un secondo altrettanto buono.

Sembra che Carlyle non abbia accettato questo suggerimento e che Mill non abbia visto nessun altro manoscritto. Per un po' di tempo, dei rapporti cordiali continuarono non solo con Mill, ma anche con la signora Taylor¹⁷. Tuttavia, dopo il 1835 la malattia della signora Taylor e l'assenza dalla città per la maggior parte dell'anno impedirono che ci fossero molti altri contatti. In questo periodo forse si verificò anche uno scontro definitivo tra le due signore che raffreddò i rapporti. Carlyle suggerisce qualcosa di simile nelle *Reminiscences* quando dice che la signora Taylor: «All'inizio considerò la mia Jane, uno spirito semplice, adatto piuttosto a fare da tutore e per giocarci quando le pareva, ma ben presto le furono riconosciuti (in modo indimenticabile) i suoi errori»¹⁸.

Le visite regolari di Mill e le passeggiate domenicali con Carlyle continuarono per qualche anno. Nella primavera del 1836 troviamo la signora Carlyle molto preoccupata per le notizie riguardanti i loro "più cari amici", John Mill e John Sterling, "gravemente malati"¹⁹ ^{XXVII}. Poco tempo dopo, subito dopo la morte di James Mill^{XXVIII} e poco prima che Mill partisse per la Francia nell'estate dello stesso anno, Carlyle andò a trovare i Mill nella loro residenza estiva nel Mickleham^{XXIX}, vicino Dorkey nel Surrey, e inviò a sua moglie in Scozia un resoconto dettagliato della visita.

*Thomas Carlyle a Jane Welsh Carlyle, Chelsea, 24 luglio 1836*²⁰: Nella loro casa c'era poca sofferenza visibile o piuttosto nessuna, né alcun tipo di sentimento umano in ognuno di loro, ma un genere di compostezza e remissività del tutto perturbante (*unheimlich*) come se, tutta la spontaneità umana, avesse trovato rifugio in angoli invisibili. Mill stesso parlava molto e non in modo insensato- al contrario- ma senza emozioni d'alcun tipo. Mi è parso degenerato nella tristezza (*scrae*²¹), più deprimente e profonda sia nel corpo che nella mente, come quasi mai ho visto prima al mondo. I suoi occhi luccicano e si muovono in modo spasmodico con sguardi folli e tic; è calvo e il suo volto cupo e asciutto. Povera anima, dopo tutto. Mi sembrava davvero strano che quest'uomo avesse bisogno di me o io di un uomo così *dell'altro mondo*. Che cosa succederà? Niente di male; perché non c'è e non c'era niente di disonesto. Tuttavia, penso che lo vedrò sempre meno. Purtroppo, povero amico! Sembra perfino che non possa essere a lungo in grado di ricevere visite: questo è uno dei modi in cui potrebbe finire.

È difficile ricordare che il Mill, di cui Carlyle parla qui, avesse compiuto trent'anni, solo qualche settimana prima. Anche la risposta della signora Carlyle merita di essere citata.

17 Si veda la lettera di Carlyle a Mill del 30 ottobre 1835 in cui promette di contattarlo a Kent Terrace, in *Letters of T. C. to J. S. M.*, p. 119.

18 Charles Eliot Norton (ed. by), *Reminiscences by Thomas Carlyle*, cit., vol. I, p. 104.

19 James Anthony Froude (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. I, p. 57.

20 James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of his Life in London*, cit., vol. I, p. 74. James Mill morì il 23 giugno, la visita di Carlyle avvenne il 16-18 luglio, e Mill partì per la Francia il 30 luglio.

21 "Scrae", forma dialettale della contea di Dumfries, utilizzata per indicare "una vecchia scarpa".

*Jane Welsh Carlyle a Thomas Carlyle, 2 agosto 1836*²²: Povero Mill! Pare aver davvero “amato e vissuto”. Sembra che il suo grande intelletto gli venga a mancare proprio nel suo punto più forte: la sua implicita ammirazione e soggezione di te.

Per un certo periodo dopo la partenza di Mill, le notizie che Carlyle ebbe sui suoi spostamenti in Europa gli giunsero indirettamente e non perse tempo a trasmettere i pettegolezzi che gli erano arrivati.

*Thomas Carlyle a John Sterling, 3 ottobre 1836*²³: Dicono che Mill scriva da Nizza: non andrà in Italia, a causa del colera e della quarantena. La sua salute è migliorata di pochissimo, ma almeno un po’. La signora Taylor, si è mormorato, è con lui o comunque gli è vicino. Non è strano questo languire fino al deperimento e al *non-essere* del nostro povero Mill se davvero, come dicono tutti i suoi amici, fosse generato dalla sua ammaliatrice? Non ho mai visto un enigma della vita umana per me tanto difficile da spiegare in modo teorico.

Sono innocenti dice la Compassione, sono colpevoli dice lo Scandalo^{XXX}. Dunque, perché in nome del Cielo stanno morendo con il cuore spezzato? Soltanto una cosa mi è dolorosamente chiara: il povero Mill sta soffrendo molto. Purtroppo non si confida, ma forse la sua tragedia è più grave di tutte le nostre: la storia di cui non parla e della quale non ha mai potuto parlare, e che doveva rimanere imprigionata come nel ghiaccio spesso, rigato, senza voce e incapace di comunicare, non è la cosa più tragica di tutte?

Sei giorni dopo, ad ogni modo, una lettera lunga e dal tono amichevole fu spedita da Carlyle a Mill, a Nizza, su insistenza del loro amico comune Horace Grant^{24 XXXI}. Al ritorno di Mill, in novembre, i contatti stretti furono ripresi rapidamente per un altro anno circa, soprattutto a proposito della “London and Westminster Review” e continuarono abbastanza regolarmente, anche se meno cordiali di prima.

*Thomas Carlyle a John Sterling, 17 gennaio 1837*²⁵: John Mill, come forse saprai, è di nuovo a casa, sta meglio, ma non ancora bene. L’ho incontrato l’altro ieri afflitto da *un Peso* che abbiamo tutti noi. Nel complesso lo vedo poco. Lavora soprattutto alla sua “Review”; molto provato dagli editori incompetenti, dalle incoerenze dei Radicali e dal resto. Con la sua *Platonica* sono legati più che mai; innocenti, credo, come due piccioncini non ancora svezzati, anche se soffrono dei pettegolezzi continui, punizione peggiore della colpa. È molto duro, e per Mill specialmente quanto mai sfortunato. Mi devo tenere lontano dal gruppo di persone di cui fa parte. Nessun’altra categoria di individui mi è stata mai meno utile. Vi è una chiassosa banalità in loro, una squallida, affamata infelicità che è la loro gioia principale come quella di una bestia malata e pruriginosa *che si gratta!* Mill era infinitamente troppo buono per loro; ma lo accetta e lo accetta anche il suo destino. Lo amo tanto, ma per me è come un amico *congelato nel ghiaccio*.

22 Alexander Carlyle (ed. by), *New Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. I, p. 60.

23 *Letters of T. C. to J. S. M.*, pp. 197-198.

24 *Ivi*, p. 136. Horace Grant (1800-1859), giovane collega di Mill all’Ufficio d’ispezione all’India House, 1826-1845.

25 National Library of Scotland. Pubblicata in modo incompleto in Alexander Carlyle (ed. by), *New Letters of Thomas Carlyle*, London, John Lane, 1904, vol. I, p. 53 e parte del passaggio mancante in James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit., vol. I, p. 108 aggiunta alla fine di una lettera con data diversa.

Nel 1838 chiaramente si allontanarono²⁶ ^{XXXII}. Quando Mill partì un'altra volta per l'Italia alla fine di quell'anno, fece capire ai Carlyle, come ad altri suoi amici, che si stesse recando a Malta. Tuttavia, in quel periodo sia il fratello di Carlyle- John- sia John Sterling si trovavano a Roma²⁷ e videro Mill. La farsa, forse nemmeno alimentata, non poteva rimanere credibile a lungo. Sebbene Carlyle inviò una lunga lettera a Roma²⁸, sempre su suggerimento di Horace Grant, i suoi commenti a Sterling, quando incontrò Mill qualche tempo dopo che quest'ultimo era tornato, hanno un tono diverso.

*Thomas Carlyle a John Sterling, 29 settembre 1839*²⁹: Mill, che non avevo visto fino a quel giorno (l'altro ieri) all'India House, non aveva un bell'aspetto. Ha ammesso che il suo viaggiare durante l'anno scorso non lo ha fatto sentire meglio. Mi ha spontaneamente riferito che la signora Taylor non vive più nel vecchio domicilio a Regent Park, ma a Wilton Place, una strada dove, come ipotizzo, ci sono soprattutto *camere in affitto*. Può essere possibile? Se fosse così, cosa significa? Sono davvero dispiaciuto per Mill: è stato un uomo estremamente sfortunato da quando sono arrivato qui, nonostante lui stesso si sia sempre ritenuto fortunato.

Questo è un esempio abbastanza pesante dei commenti poco delicati da parte di Carlyle. È vero che, dopo essere tornata dall'Italia, la signora Taylor visse per un periodo al numero 24 di Wilton Place, Belsize Square, ma lo stesso fece il signor Taylor³⁰. Probabilmente avevano entrambi affittato o chiuso la loro abitazione al Kent Terrace, a causa della lunga assenza della signora Taylor o perché la casa doveva semplicemente essere ristrutturata^{XXXIII}. Non esiste alcuna prova che in città la signora Taylor vivesse mai separata dal marito, sebbene le sue permanenze nella casa di lui sembrano essere state poco più di visite occasionali fra i suoi soggiorni in campagna.

Nel 1841 pare che Mill abbia inviato a Carlyle *Viva Perpetua*^{XXXIV}, il dramma di Sarah Flowers Adams, con la richiesta di far sapere alla signora Taylor il suo parere a riguardo. Tuttavia, per poterle scrivere, Carlyle doveva sapere da Mill l'indirizzo³¹.

L'anno successivo la signora Taylor contattò Carlyle in merito ad una questione diversa.

*H. T. a Thomas Carlyle*³²: Walton, 9 luglio 1842/ Gentile signor Carlyle, sto per chiederLe di fare ciò che, se acconsentirà, sarebbe per me un grande favore. Si tratta di essere fiduciari di un piccolo fondo creato per me e i miei bambini, al momento del mio matrimonio. Uno dei due

26 Si veda Alexander Carlyle (ed. by), *New Letters of Thomas Carlyle*, cit., vol. I, pp. 116 e 133 (le lettere datate 9 marzo e 18 luglio 1838) e in James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of his Life in London*, cit., vol. I, pp. 142-143 (la lettera datata 27 luglio 1838).

27 Si veda Thomas Carlyle, *Life of John Sterling*, in *Thomas Carlyle's Collected Works*, London, Chapman & Hall, 1851, p. 221.

28 *Letters of T. C. to J. S. M.*, p. 165.

29 *Ivi*, pp. 225-226. Cfr. la risposta di Sterling, datata 30 settembre 1839, riportata da Anne Kimball Tuell, *John Sterling: a representative Victorian*, New York, Macmillan, 1941, p. 70: «La posta di ieri mi ha recapitato, insieme alla tua, una piacevole lettera di Mill. Tuttavia, lui non parla minimamente della triste situazione di cui mi hai accennato. Credo sia un segnale positivo che un uomo avverta fortemente questo tipo di tentazione, ma che sia molto meglio uno che non solo l'avverte, ma la supera, cosa che credo Mill abbia fatto o farà».

30 Si vedano le lettere a suo marito in MTColl. XXVIII/149-151, la prima timbrata 26 luglio 1839 in cui annuncia il suo ritorno a Wilton Place, a quanto pare da Brighton, e le altre di ottobre indirizzate al marito presso lo stesso domicilio.

31 *Letters of T. C. to J. S. M.*, p. 174.

32 MTColl. XXVII/2.

fiduciari attuali, il signor Travers, un cognato del signor Taylor, sta per lasciare l’Inghilterra per andare a vivere all’estero ed io sono ansiosa di coprire il posto vacante, per lasciare questa parte degli interessi dei miei figli nelle mani più sicure. Il resto è una questione davvero semplice e non potrebbe in alcun modo provocare problemi o inconvenienti, altrimenti difficilmente mi sentirei in grado di chiederglielo. Posso sperare che in questo non mi deluderà?

Gentile signor Carlyle,

Distinti saluti,
H. Taylor

La prego di portare i miei cordiali saluti alla signora Carlyle. Il signor Taylor si unisce alla richiesta e propone di sfruttare la prima occasione per venire da Lei a Chelsea e parlarne di persona.

Come risposta a questo e all’appello del signor Taylor, Carlyle dichiarò con sincerità, in una lettera di quattro giorni dopo, che la signora Taylor non poteva trovare «una persona di buon senso, arrivata ad anni di discrezione e così completamente estranea a qualsiasi cosa potesse esser definita un *affare*, come era lui»³³. Per essere sicuro di sfuggire al compito poco gradito, si offrì di andare a piedi da Richmond a casa sua, a Walton, per parlare della questione. È così che gli giunse un invito e Carlyle, insieme a Mill, trascorse due giorni a Walton³⁴.

Sebbene in seguito qualche altra breve lettera fu scambiata tra Mill e Carlyle, e nonostante una copia con dedica di *Past and Present* fu spedita dall’autore alla signora Taylor, quando fu pubblicata nel 1843^{35 XXXV}, i rapporti erano diventati molto superficiali anche prima che qualche pettegolezzo di Carlyle giungesse finalmente alle loro orecchie. Nell’ottobre del 1846 la rottura diventò palese quando Carlyle andò da Mill all’India House per invitarlo a una cena che stava dando in onore di una viaggiatrice americana, e incontrato Mill lungo la via «mi ricevette come se fossi la bora in persona e rifiutò il mio invito in modo perentorio»^{36 XXXVI}.

Questo segnò per molti anni la fine dei loro regolari rapporti³⁷. Dopo il matrimonio di Mill pare che fossero stati ripresi dei contatti superficiali e perfino che le due signore si siano incontrate una volta. Almeno l’ultimo commento documentato della signora Carlyle sulla signora Mill sembra riferirsi a un periodo successivo a quando i Mill si erano sposati.

In una conversazione con Gavan Duffy^{XXXVII} nel 1851 lei descrisse la signora Mill così:

«Un essere particolarmente artificiale e vuoto. Non è a suo agio a meno che non ti sorprenda con battute inaspettate. Quando sta per dire qualcosa di carino e di affettuoso parla con una voce dura e severa. Se vuole essere preoccupante o scortese, assume il tono più possibile dolce e

33 *Letters of T. C. to J. S. M.*, p. 179. La lettera di J. S. M. a T. Carlyle del 24 febbraio 1841 e di T. Carlyle alla signora Taylor del 7 marzo 1841.

34 La visita ebbe luogo il 18 e 19 luglio 1841. Si veda il diario di Helen Taylor in MTColl. XLV e Sara Norton & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Eliot Norton with biographical Comment*, cit., vol. I, p. 498.

35 Al momento questa copia di *Past and Present* si trova con le restanti presso la biblioteca di Mill del Sommerville College, Oxford. In base al resoconto di Carlyle, il “grande affetto” di Mill per lui «durò per circa dieci anni, poi improvvisamente finì e non seppe mai come». James Anthony Froude (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. I, p. 2.

36 Sara Norton & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Eliot Norton with biographical Comment*, cit., vol. I, p. 499.

37 Nel 1848, ad ogni modo, Mill gli inviò una copia di presentazione di *Elements of Political Economy*. Francis Espinasse, *Literary Recollections and Sketches*, London, Hondon & Stoughton, 1893, p. 218.

amorevole. “Venite giù a trovarci” ci disse un giorno (*imitando la sua voce*), “Resterete affascinati dalla nostra casa, è così piena di ratti”, “Ratti!”, gridò Carlyle, “Li consideri un’attrazione?” “Sì” (*piano*) “Sono delle creature così carine e innocenti”³⁸».

Carlyle pare non abbia mai compreso che erano stati i suoi pettegolezzi poco contenuti su Mill e la signora Taylor ad aver causato il distacco. Anche molti anni più tardi le sue osservazioni a C. E. Norton^{XXXVIII}, quando ricevette la notizia della morte di Mill, dimostrano che solo in parte sospettò ciò che era senza dubbio la verità:

«Molte volte ho pensato di scrivergli e dirgli “John Mill che cosa è che ci divide?” Ma adesso è tutto finito. Mai avrei potuto pensare alla minima cosa, a meno che non fosse la seguente. Un anno il fratello di quel Cavaignac, che regnò per qualche tempo in Francia^{XXXIX}- Godefroy Cavaignac^{XL}, un uomo con capacità migliori di suo fratello- era venuto qui da Parigi, e mi aveva detto di aver visto non molto tempo prima Mill e la signora Taylor in qualche posto in Francia, mentre mangiavano insieme dell’uva dallo stesso grappolo come due piccioncini. La sua descrizione mi divertì e la raccontai, senza pensare di far alcun male, ad un persona non sempre affidabile, [Charles Buller], un uomo che creava attriti con le proprie chiacchiere. Ho pensato che forse l’avesse riferita a Mill, il quale avrebbe potuto immaginare che mi stessi burlando di quanto ci fosse di più sacro per lui. Non so se fu questo, ma è l’unica cosa che mai potrei pensare abbia potuto ferirlo³⁹».

Le lettere di Carlyle mostrano che questa non fu l’unica occasione in cui aveva parlato piuttosto liberamente della questione.

A un certo momento nella metà degli anni quaranta, Mill e la signora Taylor pare fossero divenuti improvvisamente consapevoli delle chiacchiere che si stavano diffondendo su di loro e non solo stroncarono i rapporti con tutti quelli sospettati di aver spettegolato, ma si ritirarono completamente dalla vita sociale. Essere offeso in questa sfera fu l’unica cosa che Mill non perdonò mai. Probabilmente a ragione, sembra considerò come principale colpevole la sua stretta e materna amica Sarah Austin che gli aveva insegnato il tedesco quando aveva quindici anni e alla quale, per i venti successivi, si era sempre rivolto nelle sue frequenti lettere come *Amata mamma* (*Liebes Mutterlein*).

Non solo era una nota pettegola, ma era in una posizione privilegiata per conoscere. Infatti, per diversi anni gli Austin avevano vissuto a Regent Park con il giardino adiacente a quello dei Taylor, separato soltanto da una siepe attraverso la quale i bambini erano soliti strisciare^{40 XL1}. Nel suo caso l’allontanamento fu così definitivo che il semplice fatto che gli Austin fossero andati a vivere nelle vicinanze, per la signora Taylor era un motivo sufficiente, nel 1848, per non voler andare più a Walton. Anche dopo la morte di sua moglie, quando John Austin morì nel 1859, Mill non riuscì a scrivere a Sarah Austin una normale lettera di condoglianze. Scrisse invece a sua

38 Charles Gavan Duffy, *Conservations with Carlyle*, cit., p. 169.

39 Sara Norton & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Eliot Norton with biographical Comment*, cit., vol. I, pp. 499-500. Il nome nelle parentesi quadre è omissso nella versione stampata ed è stato cortesemente fornito dal bibliotecario dell’Houghton Library, Harvard University, dove attualmente sono conservate le carte e il diario di C.E. Norton.

40 Janet Ann (Duff-Gordon) Ross, *Three Generations of English Women: Memoirs and Correspondence of Susannah Taylor, Sarah Austin, and Lady Duff Gordon*, London, Fisher Unwin, 1893, (n.e.), p. 432.

nipote, Janet Duff Gordon^{XLII} (una ragazza di diciassette anni che in quel periodo viveva con la signora Austin) che in seguito riferì quanto «questa offesa, evidentemente intenzionale, le avesse spezzato il cuore»⁴¹.

Un'altra vecchia conoscenza che aveva buone ragioni per conoscere l'intera storia della loro relazione e della quale parlava liberamente, Harriet Martineau, divenne oggetto di totale disprezzo da parte di Mill. Con altre due donne che un tempo avevano conosciuto bene Mill, la signora Grote^{XLIII} e Harriet Baring^{XLIV} (Lady Ashburton), non andò molto meglio. Anche altre persone pare siano state completamente allontanate per gli stessi motivi.

41 Janet Ross, *The Fourth Generation: Reminiscences*, London, Constable & Co., 1912, pp. 73-74.

- I Barbara Isabella Kirkpatrick (1784-1849), figlia del politico e generale William Kirkpatrick dell'East India Company. Sebbene non vi siano molte notizie sul suo conto, ritroviamo il suo nome nella corrispondenza di Carlyle. Il 25 luglio 1822, ad esempio, la descrisse al fratello John come: «Una delle donne più affascinanti ed eleganti che io abbia mai visto»; e in una lettera al fratello Alexander del 10 febbraio 1824 aggiunse: «Se la signora Buller alle sue altre qualità aggiungesse quella indispensabile di essere una brava donna di casa, uno potrebbe vivere molto felicemente accanto a lei». In merito al ricevimento, Carlyle ricorda che era stato organizzato in onore dell'«Agitatore O'Connell» e la moglie Jane in una lettera del 15 giugno 1835 a J. Sterling scrisse: «E adesso devo andare e agghindarmi al meglio, per il ricevimento a casa della signora Buller, dove dovrebbe esserci O'Connell e tutto il mondo- devo sottolineare- radicale. Augurami buona fortuna». Charles Eliot Norton, *Early letters of Thomas Carlyle*, London, Macmillan, 1886, pp. 98, 264; Charles Eliot Norton (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle 1826-1836*, cit., p. 328; James Anthony Froude (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. I, p. 21.
- II Charles Buller (1806-1848), uomo politico. Nato a Calcutta, tornò in Inghilterra all'età di undici anni accompagnato dagli zii. Dopo aver frequentato la Harrow School fu allievo di T. Carlyle e del Trinity College di Cambridge. Dal 1830 aveva ereditato dal padre il seggio in Parlamento per il distretto di West Looe e l'anno successivo era divenuto avvocato. Amico di J. S. M., votò a favore del Reform Bill e sostenne altre riforme. Nel 1838, come segretario privato, accompagnò Lord Durham in Canada, in seguito alla rivolta patriottica del Québec, e nel 1841 divenne procuratore generale. Tra le sue opere principali si ricordano: *On the Necessity of a Radical Reform* (1831) e *Responsible government for colonies* (1840), uscito per la prima volta nella "Colonial Gazette" dal dicembre del 1839 al febbraio del 1840.
- III Di seguito il resoconto di John Roebuck. «Con questa intenzione andai all'India House il giorno dopo e gli dissi francamente ciò che pensavo potesse causare la relazione con la signora Taylor. Accolse i miei suggerimenti in modo freddo, poi mi congedai un po' pensieroso riguardo all'effetto delle mie osservazioni. Il giorno seguente mi recai di nuovo all'India House non per riprendere l'argomento, ma per l'abitudine consolidata di vedere e parlare con Mill continuamente. Quando entrai nella stanza capii, per come lui era interessato, che la nostra amicizia era finita. (...) Per lui la nostra amicizia era stata rovinata, forse distrutta, ma per me rimase intatta. Il mio affetto per lui continuò ininterrottamente fino al giorno della sua morte. Per anni non lo vidi, né gli scrissi e ne ero molto addolorato. Pensavo di conoscere i modi degli uomini e avrei dovuto agire in base a questa conoscenza, per cui quando una donna è coinvolta, anche gli uomini più saggi non sono altro che degli sciocchi e ancora di più uno così poco a suo agio con le donne. Tutti gli uomini del mondo diventerebbero schiavi della prima donna che dice loro quanto le piacciono. L'intelletto di Mill si era prostrato ai piedi della signora Taylor. La considerava un filosofo ispirato in gonnella, e poiché lei possedeva la maestria di rimandargli tutti i suoi pensieri, mascherati dall'aggiunta di una sua unica parola, egli credeva fossero suoi e si meravigliava di fronte alla statura intellettuale e all'accuratezza delle sue conclusioni. In seguito alla morte del signor Taylor sposò la vedova e quando lei morì, qualche anno dopo, lui espresse la sua stima, credo, in una dedica alla sua memoria in poche frasi aggiunte ad un'opera. L'amava profondamente ed era inconsolabile per la sua perdita, le sopravvisse solo per qualche anno, vivendo tristemente. (...) Poco prima di morire mi inviò un mio vecchio testo di Virgilio che per strane circostanze era finito nelle sue mani. Appena ricevuto il libro, gli scrissi e le parole di questa lettera lo sorpresero. Mi disse di non essere consapevole dei miei sentimenti di affetto nei suoi confronti. Tutto faceva pensare che la nostra vecchia amicizia si fosse riaccesa, quando purtroppo questa speranza fu interrotta dalla sua prematura scomparsa». Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck*, cit., pp. 39-40.
- IV Se dal 1834 la relazione divenne palesemente oggetto di dibattito, è dello stesso anno l'articolo di Mill sul "Repository" contro il sottoporre al giudizio di un tribunale una particolare condotta privata, convinto che l'unico giudizio possibile fosse quello dei propri amici. «E generalmente quanto è superficiale la loro conoscenza!». Mill affermava inoltre che: «Tutti sanno quanto sia facile, senza travisare un singolo fatto, fornire la più falsa interpretazione possibile di una qualsiasi vicenda e quanto, nelle questioni della vita privata, l'intera moralità di un rapporto dipenda solitamente da circostanze che né un tribunale, né la comunità potrebbe essere in grado di giudicare. La natura morale del rapporto non può essere compresa, né la prova su cui si basano i fatti stessi può essere adeguatamente valutata, senza una conoscenza precisa di un migliaio di aspetti della persona, delle abitudini e del trascorso dei due soggetti, che deve provenire da una consapevolezza personale e che probabilmente non può essere spiegata». Per rendere più leggibile la traduzione, si è deciso di limitare al minimo necessario l'uso di *possibly* che in sole dieci righe ricorre ben quattro volte. Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., p. 274.
- V «Nel febbraio del 1834 dopo l'ultima seccatura familiare a Craigenputtock, alla fine decisero di trasferirsi a Londra, scelta a lungo pensata dai Carlyle». Il 13 maggio 1834 T. Carlyle arrivò a Londra per cercare casa e incontrò molti vecchi amici. Il 19 maggio ne trovò una nella zona di Chelsea (al n. 5 di Cheyne Row), ma per la decisione finale attese che anche Jane la vedesse. «A meno che tu non decida, nessun accordo definitivo sarà siglato finché non lo faremo insieme. Non dovresti, mia piccola co-attrice, esprimere la tua personale preferenza sulla casa che diventerà *nostra?*». Il 22 maggio lasciarono definitivamente Craigenputtock. Il 10 giugno si trasferirono nella nuova casa e Carlyle scrisse: «Martedì 10 giugno 1834 fu il giorno del nostro arrivo con tutta la nostra mobilia, nella casa dove volevamo vivere per il resto della nostra vita. Cfr. Reginald Blunt, *The Carlyles' Chelsea Home, being some account of No. 5, Cheyne Row*, London, George Bell & Sons, 1895, pp. 5, 9.

- VI John Carlyle (1801-1879) fratello più giovane di Thomas Carlyle. Nel 1822 si recò a Edimburgo per studiare medicina, dove si laureò con una tesi dal titolo: *De Mentis Alienatione*. Perfezionò gli studi in Germania e in Italia, dove lesse per la prima volta la *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Alla fine del 1845 iniziò la traduzione dell'*Inferno*, pubblicata nel 1848.
- VII Jane Welsh Carlyle (1801-1866), scrittrice inglese che, per la sua intelligenza e personalità, fu una delle donne più affascinanti dell'epoca. A solo tredici anni scrisse il suo primo romanzo, al quale seguì una tragedia in cinque atti. Fu allieva di Edward Irving (1792-1834) che nel 1821 le presentò il suo futuro marito T. Carlyle. Dopo aver vissuto in Scozia per circa otto anni, si trasferirono a Londra e la loro casa divenne uno dei punti d'incontro per i letterati e gli intellettuali più in vista del periodo. Secondo Jump fu l'infelicità del suo matrimonio, che la portò a indirizzare la sua attenzione alla stesura di lettere, di cui circa 3000 ancora conservate. Cfr. Harriet D. Jump, *Women's Writing of the Victorian Period 1837-1901: An Anthology*, cit., p. 348.
- VIII John Austin (1790-1859), giurista e filosofo inglese. Incontrò J. Bentham a Londra nel 1819, del quale era già suo fedele ammiratore, fu influenzato dall'utilitarismo e abbracciò la dottrina radicale. I suoi primi due articoli pubblicati nel 1824 e nel 1826 sulla "Westminster Review", riflettono l'influenza della dottrina di Bentham, sebbene con il tempo se ne discosterà. Divenuto professore di "Jurisprudence and the Law of Nations" nel 1826, presso la University of London, pubblicò delle lezioni introduttive dal titolo *The Province of Jurisprudence Determined* (1832), poi riprese ed integrate in *Lectures on Jurisprudence or the Philosophy of Positive Law*. Grazie a quest'opera, pubblicata postuma in due volumi nel 1863, e subito recensita da J. S. M., è considerato uno dei maggiori rappresentanti del positivismo giuridico e della giurisprudenza analitica. Fu anche precettore di Mill in diritto romano e divenne una vera e propria guida per il giovane che si stava sempre più allontanando dall'influenza del padre. Come scrisse Mill stesso: «Nei miei confronti aveva un interesse sincero e cortese, ben oltre a quello che ci si aspetta da un uomo di quell'età nei confronti di un giovane». Lo consultò anche per l'epitaffio del padre, gli inviò una copia della *Logic*, prima che fosse pubblicata, e una delle poche copie dei *Principles of Political Economy* con la dedica a Harriet Taylor. Joseph Hamburger & Lotte Hamburger, *Troubled Lives: John and Sarah Austin*, cit., pp. 30, 46.
- IX Nella stessa lettera Carlyle sottolineò di aver fatto questa nuova conoscenza «tramite Mill che dice di essere innamorato di lei- ma solo in modo platonico, ho capito». Inoltre, sulla figura di Mill aggiunse che: «Nel complesso per noi è la persona migliore; ancora troppo stretto nella forma, molto suscettibile e affezionato a noi. Mi ha trovato tutti i libri, fa il possibile per me; è impegnato con la nuova rivista radicale e senza dubbio avrà bisogno di me, almeno come "qualcosa che dia sapore a ciò che è insipido"». James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit., p. 442.
- X «21 luglio 1834. Ieri sera ho incontrato i Carlyle. Il signor Carlyle sembrava abbastanza affascinante, mentre Jane è stata quasi muta. Forse, se ci trovassimo sole, avremmo una possibilità di diventare amiche. Le ho chiesto di vederci presto. Incontrare nuove persone è un sollievo piacevole dalla preoccupazione per Eliza e il signor Fox. La loro situazione è ancora critica». *DHTM*, pp. 62-63.
- XI Margaret Aitken (1771-1853), figlia di un agricoltore fallito del Dumfriesshire, sposò James Carlyle (1757-1832) nel 1794, due anni dopo la morte della sua prima moglie. Fervente cristiana, ebbe nove figli. Fu lei a insegnare a Thomas a leggere.
- XII «12 agosto 1834. Abbiamo avuto i Carlyle per cena stasera oltre ad Eliza, il signor Fox e John. Il signor Carlyle sembrava palesemente geloso quando John discuteva della "London Review". Di sicuro John non ha capito il senso della sua rabbia, ma io sono sicura di averla notata. Il Calvinismo scozzese di Carlyle stride contro la mia educazione unitariana. Non posso immaginare che la sua amicizia con John vada molto avanti, ma John dovrà scoprirlo da solo». *DHTM*, p. 63.
- XIII Con il termine sociniano s'intende un membro di quel movimento cristiano nato nel XVI secolo che aveva abbracciato il pensiero del teologo di origini italiane Fausto Socini (1539-1604). I sociniani divennero noti dalla seconda metà del XVII secolo come unitariani o fratelli polacchi. Il punto centrale della loro dottrina fu il rifiuto del dogma trinitario in nome della razionalità. In base al principio della conformità tra fede e ragione, una verità di fede non avrebbe mai potuto essere contraria alla ragione, pertanto il dogma trinitario doveva essere considerato irrazionale. Inoltre, i sociniani sostennero la separazione fra Stato e Chiesa e l'importanza della vita morale. Erano convinti che le capacità etiche dell'uomo non ferite dal peccato originale, fossero sufficienti al rispetto dei comandamenti senza bisogno della grazia divina.
- XIV Anche in questo caso si riporta uno dei commenti sempre molto critici di T. Carlyle, tratti da una lettera del 21 gennaio 1834 scritta a Roma, al fratello John: «Mill mi dice che lui, Buller e un gruppo di radicali con del capitale e ciò che considerano dei *talenti*, hanno preparato una nuova rivista radicale, in cui desiderano che io scriva. L'unitariano Fox è l'editore. Se mi pagheranno adeguatamente, avranno un articolo o due, altrimenti no. I radicali, dico sempre, sono sterili come il Sahara, ma *non* velenosi. Nella mia visione del mondo sono i miei *bambini perduti*, ai quali onestamente tengo». James Anthony Froude, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, cit., pp. 409-410. In effetti, nel 1838 Carlyle si offrì di scrivere per la "Westminster", ma solo per un compenso di 200 sterline ad articolo, una pretesa ovviamente impossibile da assecondare per le disponibilità economiche del giornale. Emery Neff, *Carlyle and Mill: an Introduction to Victorian Thought*, cit., pp. 34-36.
- XV «8 settembre 1834. Oggi mentre camminavo nel parco con il signor Taylor, discutendo dello strano articolo di ieri sul "London Sunday Times" riguardo Eliza e Fox, abbiamo incontrato per caso i Carlyle. La loro carrozza si era rotta sulla strada per venire da noi. Sono felice che abbiano fatto ritardo e mancato la visita, perché oggi non mi sentivo abbastanza bene per una chiacchierata cortese. L'articolo di giornale- intitolato *The*

Fox and the Flower- aveva uno strano taglio di pettegolezzo irrisorio e ha rafforzato il mio disgusto per la società e la mia paura per la reputazione di John. Dobbiamo semplicemente essere discreti, se John deve essere una valida guida morale». *DHTM*, p. 63.

- XVI T. Carlyle iniziò a scrivere *Sartor Resartus* nel settembre del 1830 a Craigeputtock e fu pubblicato come articoli a puntate sul “Fraser’s Magazine” tra il 1833 e il 1834. Il 21 gennaio 1831 scrisse al fratello: «Io posso delineare un po’ di biografia per Teufelsdröck; aggiungere una seconda parte più profonda, nella stessa vena, che tratti di Religione e della natura della Società, e Dio sa che cosa». Il 14 gennaio aggiunse: «Non è ancora come dovrebbe, ma vi è una certa vita in esso ed io lo finirò». Nel 1836, l’opera uscì in volume unico per la prima volta negli Stati Uniti (Boston), grazie agli sforzi di Ralph Waldo Emerson (1836-1882), che ne scrisse anche la prefazione. La prima edizione inglese in volume unico è del 1838, forse sull’onda del successo che Carlyle aveva ottenuto con la *French Revolution: a History* (1837). Cfr. Laura Fermi, *Thomas Carlyle*, Messina-Milano, Casa ed. Giuseppe Principato, 1939, p. 61.
- XVII Tra i passaggi più significativi dell’importanza attribuita da T. Carlyle alla religione, si ricordano: «La Fede è veramente l’unica cosa necessaria» e «L’Ateismo è impossibile. Nessun ateista nega una divinità ma soltanto qualche nome (Nomen, Numen) di una Divinità”, “ma anche quel debole, possibile Teismo che ora forma il nostro comune Credo inglese” “va spazzato via”». *Ivi*, pp. 42, 51.
- XVIII Riguardo a tali critiche, Emery Neff sottolinea quanto la loro concezione del matrimonio avesse scioccato Carlyle convinto della giusta subordinazione della moglie al marito e della continuità del contratto firmato dai coniugi. Emery Neff, *Carlyle and Mill: an Introduction to Victorian Thought*, New York, Columbia University Press, 1926, 2 ed., pp. 26-27. «Fine ottobre 1834. Sono sicura di stare diventando troppo suscettibile, ma da parte degli Austin e dei Carlyle c’è una certa freddezza nei nostri confronti a causa dei problemi di Fox. John è convinto che io mi agiti senza motivo, ma ho la sensazione che noi siamo paragonati al signor Fox ed Eliza». «Gennaio 1835. Il signor Fox l’ha fatto. Ha formalmente divorziato da sua moglie ed è andato a vivere con Eliza e due dei suoi bambini. Nonostante ci incoraggiasse a fare lo stesso, non ho mai pensato che lo avrebbe commesso. John ed io lo abbiamo esortato a trovare un modo per ridare a sua moglie e ai suoi figli, un po’ di dignità, anche se dovesse soffrire ulteriormente. Questa decisione è il più grande scandalo degli ultimi mesi. John ed io siamo entrambi nervosi». «Metà settembre 1834. La congregazione si è incontrata alla South Place Chapel e i tre quarti di essa hanno disculpato il signor Fox dalle accuse. Erano d’accordo sul fatto che la vera disputa riguardava le opinioni radicali di Fox sul divorzio, presentate sul “Repository”, e non i suoi comportamenti coniugali. Quasi un quarto della congregazione (circa 120, mi hanno detto) è andato via, ma i rimanenti sono stati leali nei confronti di Fox e gli hanno chiesto di ritirare le sue dimissioni». *DHTM*, pp. 63-65.
- XIX «11 gennaio 1835. Jane Carlyle è venuta ieri per il tè. Mi ha rivolto una domanda impertinente riguardo al signor Fox. È veramente insopportabile». *Ivi*, p. 65.
- XX J. Carlyle conclude questa lettera scrivendo: «In breve, caro fratello, per la compagnia sto quasi meglio qui che a Craigenputtock; anche se non così bene come quando c’eri tu a passeggiare con me, leggendo Ariosto».
- XXI Alexander Carlyle (1797-1876), agricoltore e fratello più piccolo di Thomas che fu molto premuroso e affettuoso nei suoi confronti, come si evince dalla numerosa corrispondenza. In una lettera del 5 dicembre 1820, ad esempio, di fronte alla consapevolezza di Alexander dei limiti della propria formazione rispetto ai fratelli, Thomas tenterà di rassicurarlo: «Jack, io e te ci rispetteremo l’un l’altro fino alla fine delle nostre vite, perché prevedo che il nostro comportamento sarà degno di rispetto; ci ameremo reciprocamente; (...) Indipendentemente da questo il tuo timore è vano: continua a coltivare le tue capacità e a comportarti in modo tranquillo e sobrio come hai fatto; e nessuno dei due *letterati* troverà molte persone qualificate in grado di apprezzare i loro sentimenti, come il loro fratello agricoltore». L’espressione d’affetto ed i numerosi consigli al giovane e caro fratello stridono con la dichiarazione di J. Carlyle all’amica Ellen Dwight Twisleton (1828-1862) che lo descrisse come: «L’uomo dal carattere più scandaloso, grossolano e violento». *CL*, 1, pp. 290-292.
- XXII Albany William Fonblanque (1793-1872), giornalista inglese, discendente di una nobile famiglia di ugonotti francese. A diciannove anni iniziò a scrivere articoli attirando l’attenzione per la sua audacia. Tra il 1820 e il 1830 collaborò per diversi giornali: “Times”, “Morning Chronicle”, “Examiner”, “London Magazine” e “Westminster Review”. Nel 1828 l’“Examiner”, acquistato dal Reverendo Robert Fellowes (1770-1847), fu posto sotto il totale controllo di Fonblanque riuscendo a mantenere l’autorevolezza della sua indipendenza politica e la competenza letteraria che aveva raggiunto con L. e J. Hunt. Tra le sue opere principali si ricorda: *England under seven Administrations* (1837) un’analisi della vita sociale e degli eventi inglesi tra il 1826 e il 1837.
- XXIII T. Carlyle fu occupato con la *French Revolution* per circa tre anni, preceduta da due articoli di narrativa “The Diamond Neckklace” e “Mirabeau”. La *French Revolution* sebbene non gli fruttò molti soldi, al contempo gli garantì una stabile reputazione letteraria. Come scrisse lui stesso: «È un libro scritto da un selvaggio separato dai fratelli del mondo in cui vive, dall’aspetto regale e povero in volto, indifferente alla fratellanza e al disprezzo». Cfr. A. Laurence Le Quesne, *Carlyle*, Oxford, Oxford University Press, 1982, pp. 36-38. Inoltre Harriet ricorda nel suo diario che: «Febbraio 1835. Il signor Carlyle ha dato a John il manoscritto del primo volume della sua *French Revolution*. John ha promesso di leggermelo per valutarlo insieme. Forse ci tirerà su di morale». *DHTM*, p. 65.
- XXIV «Avevo terminato il primo volume della mia povera *French Revolution*. (...) Un amico prese in prestito questo volume del manoscritto- un amico gentile, ma imprudente- per appuntare delle osservazioni al margine, essendo molto qualificato per farlo. Una sera di circa due mesi fa, è

venuto da noi, “(letteralmente) turbato”. Il manoscritto, trascurato incautamente, era stato distrutto come fosse carta straccia e ridotta a tre o quattro brandelli. Non potevo lamentarmi, il pover'uomo sembrava volesse uccidersi. Ci siamo uniti e abbiamo mostrato un sorriso di fronte a questa cosa; fortunatamente, anche se difficile, non era impossibile da fare». Charles Eliot Norton (ed. by), *The Correspondence of Thomas Carlyle and Ralph Waldo Emerson 1834-1872*, Boston Ticknor & Co., 1888, vol. I, p. 68. «Il primo volume- come tutto il mondo sa- lo aveva prestato a Mill che lo aveva dato alla signora Taylor, la sua vivida e iridescente ninfa Egeria, con cui un suo domestico aveva acceso il fuoco». Cfr. Charles Townsend Copeland, *Letters of Thomas Carlyle to his youngest sister*, London, Champan & Hall, 1899, p. 51. «Questa cosa non ci scoraggiò. In generale mi sentivo come un piccolo scolaro che aveva laboriosamente scritto la sua *copia* come poteva e che, non senza soddisfazione, l'aveva mostrata al suo maestro. Ecco! Il maestro l'aveva strappata di colpo, dicendo: “No! Ragazzo, devi andare e scriverla meglio!”». Emery Neff, *Carlyle and Mill: an Introduction to Victorian Thought*, cit., p. 28.

XXV “Fete des Piques” o “The Feast of Pikes” è il titolo del I libro del II volume della *French Revolution*. Il titolo si riferisce alla cerimonia patriottica in Champs de Mars del 14 luglio 1790 per il primo anniversario della presa della Bastiglia. Carlyle non la considerò un'espressione della fede per il principio della fratellanza, come sostenevano i Francesi, bensì dell'anarchia. Cfr. anche Mary Desaulniers, *Carlyle and economics of terror: a study of revisionary Gothicism in the French Revolution*, Montreal, McGill-Queen's University Press, c1995, p. 85.

XXVI Alla lettura del passaggio “portare il segno della mia inaffidabilità”, si potrebbe pensare alla pratica diffusa in Inghilterra del marchio, come segno di vergogna, ricamato sulle vesti degli adulteri. Sono parole molto forti che Mill utilizza per palesare il proprio pesante senso di colpa. Inoltre, per riparare a questo suo grave errore decise di recensire la *History* di Carlyle con parole di elogio, forse eccessivo. L'articolo inizia così: «Non è tanto una storia, quanto un poema epico. È la storia e la lirica della Rivoluzione francese insieme e tutto considerato nessun lavoro, né storico o poetico, di maggiore genialità è stato realizzato in questo paese da molti anni». “London and Westminster Review”, lug. 1837, vol. V, n. 2, p. 17.

XXVII In questa lettera dell'1 aprile 1836 a Helen Welsh, figlia di un suo zio, scrisse: «Due dei miei più cari amici sono gravemente malati. John Mill, del quale ti ho parlato spesso e John Sterling, la cui novella “Arthur Conigsby”, credo di avertela prestata a Templand». James Anthony Froude (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. I, p. 57.

XXVIII «23 giugno 1836. James Mill è morto oggi. John non riesce ad esprimere il suo enigmatico stato d'animo. Da un lato, ha apprezzato gli sforzi di suo padre per istruirlo e educare la sua mente affinché imparasse a pensare in modo critico e non soltanto a memorizzare. Tuttavia, riconosce anche i difetti di suo padre: egli non ha mai compreso il contributo che le donne potrebbero portare alla società e non è riuscito a riconoscere l'importanza delle arti nella crescita dei bambini. Il dolore di John è misto a esaurimento. Il nuovo lavoro all'India House e la dipendenza di tutti i membri della famiglia da lui, lo logorano. Devo pensare a come fare in modo di visitare l'Europa per un lungo soggiorno». *DHTM*, p. 72.

XXIX «Tua sorella Clara questa sera mi ha amichevolmente rinnovato l'invito, per il quale ti chiedo di ringraziarla a nome mio: è un problema che, ciò che ho fatto come mio dovere nei tuoi confronti, avrei dovuto risparmiarlo a lei. Mi piace molto l'idea di venire con te sabato e spero che niente dipenda o dipenderà da ciò; per la mia condizione non è molto sicuro. Lavoro tutto il giorno e saltuariamente mi sveglio alle cinque o anche alle tre del mattino; sono di cattivo umore (quasi più un fantasma che una persona)». Charles Richard Sanders et al. (ed. by), *The Collected Letters of Thomas and Jane Welsh Carlyle*, London, Duke University Press, 1981, vol. IX, pp. 6-7. «Mill mi ha chiesto di andare con lui, da sabato a lunedì mattina, a Surring, nel Durkey, dove la famiglia possiede una casa di campagna. Non è ancora certo se andrò. Costa diversi scellini e ore di tempo ed è piccolo il piacere che ne traggo. Mill, che sono andato a trovare la scorsa settimana, ha un aspetto cupo, molto invecchiato e sciupato: ma non si lamenta, dice di stare meglio e che “presto partirà per un mese”». Alexander Carlyle (ed. by), *New Letters of Thomas Carlyle*, cit., p. 16.

XXX Sempre in riferimento allo scandalo suscitato dalla relazione Mill-Taylor si riportano altre poche frasi da una lettera poco nota di Jane Carlyle a J. Sterling del 1 febbraio 1837. «Avendo raggiunto abbastanza la dimensione dello scandalo, prima di salutarti, posso dirti che John Mill e la signora Taylor sono meravigliosamente uniti come non mai. Li ho visti insieme pochissimo tempo fa guardarsi vicendevolmente in una dimensione estatica e “sognante”, superiore a tutto il resto del mondo». Trudy Bliss, *Jane Welsh Carlyle: a new Selection of her Letters*, London, Victor Gollancz Ltd., 1949, p. 60.

XXXI Nella lettera citata da Hayek del 9 ottobre 1836 si legge: «Mio caro Mill, l'amico Grant si è dato pena di portarmi questo foglio di carta già piegato con la richiesta che vi scrivessi qualcosa. “È sicuro che ne sarai gratificato”. Per non privarti della possibilità di esserlo e per non rimandare la postilla di Grant ancora di più, ho scritto come richiesto. (...) Mi chiedo se sia ancora impossibile che mio fratello John e te vi incontriate? Gli farebbe davvero piacere». Grant aggiunse appunto una postilla che iniziava così: «Caro Mill, Carlyle doveva scriverti qualche riga e guarda cosa ha fatto!». *Letters of T. C. to J. S. M.*, pp. 136, 139-140.

XXXII Nella lettera dell'8 marzo al fratello John a Roma, Carlyle scrisse: «Di Mill non so quasi niente: lui e la sua Review stanno seguendo un corso lontano dal mio» In quella del 18 luglio indirizzata a Milano, aggiunse che: «Mill l'ho incontrato ieri sera; per prendere in prestito dei libri. Amichevole come sempre quando ci incontriamo, cosa che ora avviene raramente. Le nostre strade divergono sempre di più. Per me è quasi completamente arido; per lui forse io sono *opprimente* per l'autonomia a cui (sebbene solo nella speculazione benthamiana del Radicalismo)

molto correttamente mira». Alexander Carlyle (ed. by), *New Letters of Thomas Carlyle*, cit., vol. I, pp. 116, 133. Anche Harriet ricorda nel diario quest'allontanamento: «Settembre 1838. Vediamo sempre meno il signor Carlyle, anche quando sono in città. Sia John che io abbiamo iniziato a sospettare che diffonda pettegolezzi sulla nostra vita privata. John ha deciso di non dirgli dove andremo questo inverno. Herby e Haji hanno cominciato il collegio di Underwood. John ha preso lezioni di tedesco da lui e ritiene che il suo metodo sia valido. I ragazzi, soprattutto Haji, sono ancora molto amici con George Mill e lo incontrano spesso sia a Kensington, sia a Kent Terrace. Mamma e i domestici stanno andando finalmente a Birksgate. Sono stata ad aiutare mamma con i bagagli. Saremo entrambe serene appena saranno pronti». *DHTM*, p. 80.

XXXIII «30 giugno 1839. Siamo tornati in Inghilterra. John è rientrato a Londra e all'India House. Ho deciso di trattenermi nell'Inghilterra del sud per le prossime settimane. Non c'è fretta di tornare a casa, poiché il signor Taylor aveva deciso di voler fare delle riparazioni a Kent Terrace. I ragazzi stanno venendo qui, mentre il signor Taylor sta cercando una sistemazione provvisoria». *Ivi*, p. 85.

XXXIV *Viva Perpetua: a Dramatic Poem* è sicuramente il più grande lavoro di Sarah Flower Adams. Un poema drammatico in versi giambici del 1841 sulla vita dei primi cristiani e in particolare di una donna cartaginese che, rinnegato Giove per Cristo, morì da martire per la propria fede. T. Carlyle in una lettera alla Taylor del 7 marzo 1841 scrisse in merito che: «*Viva Perpetua* mi sembra abbia più valore di qualsiasi altro "dramma" che io abbia visto negli ultimi anni». *Letters of Thomas Carlyle to J. S. M.*, cit., p. 175.

XXXV Riguardo ai cattivi rapporti tra i Carlyle e Mill si ricorda anche che in una lettera al marito del 31 luglio 1843, Jane Carlyle ricordò di una serata cui erano presenti sia Mazzini che Mill a casa di Lady Baring, la quale: «Gli fece un misterioso segnale con gli occhi, dopo aver guardato due o tre volte verso John Mill e il marito, facendo intendere chiaramente che avesse qualcosa da dirgli a proposito di Nizza che loro non avrebbero dovuto ascoltare. Non avendoglielo fatto capire scosse la testa impazientemente cosa che, soprattutto nella tua Inghilterra, come potrei dire, era *intima*, te lo garantisco. Penso si trattasse di una questione d'amore, John Mill sembrava le volesse davvero molto bene e si prodigava per mostrarle che le sue opinioni fossero quelle giuste. Tra l'altro, sapevi che Mill considera "Robespierre il più grande uomo di tutti i tempi e che i suoi discorsi furono persino più efficaci di quelli di Demostene?" Sta iniziando a essere troppo assurdo, quel John Mill!». Trudy Bliss, *Jane Welsh Carlyle: a new Selection of her Letters*, cit., p. 125.

XXXVI La viaggiatrice in questione era Sarah Margaret Fuller (1810-1850) che, in qualità di corrispondente estera del "New York Tribune" con una lettera di presentazione di Ralph Waldo Emerson, si trovava a Londra e Carlyle le aveva organizzato una sorta di cena di benvenuto. Ricordiamo che scrisse anche a Emerson per riportargli la buona impressione, *strano a dirsi*, che ebbe della Fuller: «La signorina Fuller è puntualmente venuta come avevi annunciato; è stata la benvenuta per amore tuo e suo. Un animo elevato, libero ed entusiasta, nei cui discorsi c'è molto di ciò che uno vorrebbe trovare. Un acuto e fine intelletto anche; e poco di quell'illimitata vaghezza asiatica che ho riscontrato qualche volta nei suoi scritti». Tuttavia, in una lettera al fratello John, Carlyle non si lasciò fuggire l'occasione di commentare in modo poco gentile l'incontro con la Fuller: «Una strana, *allegra*, povera zitella, niente affatto noiosa come mi aspettavo; ci vedremo ancora». E ancora un mese dopo: «Ieri sera un tè sfinito con l'americana Margaret Fuller e Mazzini, da non ripetere!». Cfr. Charles Eliot Norton (ed. by), *The correspondence of Thomas Carlyle and Ralph Waldo Emerson, 1834-1872*, cit., vol. II, p. 108.

XXXVII Charles Gavan Duffy (1816-1903), politico e giornalista irlandese. Dopo aver collaborato al "Belfast Vindicator", nel 1842 con Thomas Osborne Davis (1814-1845) e John Blake Dillon (1814-1866) fondò il "Nation". Nel 1843 pubblicò *The Spirit of the Nation* e successivamente *The Ballad Poetry of Ireland* (1845). Emigrato in Australia (1855) si ritirò poi in Francia (1880), e ottenne la carica di primo presidente dell'Irish Literary Society di Londra. Tra le sue opere principali si ricordano: *Young Ireland* (1880); *Four Years of Irish History* (1883); *The League of North and South* (1886); *The Life of Thomas Davis* (1890); *Conversation with Carlyle* (1892) e *My Life in Two Hemispheres* (1898).

XXXVIII Charles Eliot Norton (1827-1908), letterato, teologo e politico americano. Tenne la cattedra di studi danteschi all'università di Harvard e fu presidente della Società Dantesca Americana. Dopo un viaggio in Europa, tornò a Boston nel 1851 per dedicarsi completamente alla letteratura e all'arte. Tradusse *Vita Nuova* di Dante (1860-1867) e la *Divina Commedia* (1891-1892) in tre volumi. Inoltre, pubblicò i memoriali di molti suoi amici come: *Letters of Carlyle and Emerson* (1883); *Carlyle's Letters and Reminiscences* (1886-1888); *Orations and Addresses of George William Curtis* (1884).

XXXIX Louis Eugène Cavaignac (1802-1857), generale e politico francese. Il 28 giugno 1848 fu nominato Primo Ministro dall'Assemblea Nazionale, ma perse le elezioni nel dicembre dello stesso anno contro Louis-Napoléon Bonaparte. Fu soprannominato il "macellaio di giugno" per aver diretto una sanguinosa repressione contro gli operai parigini che manifestavano, per l'espulsione dall'Assemblea, dei deputati socialisti e per la chiusura delle officine nazionali (giugno 1848).

XL Godefroy Eléonore Louis Cavaignac (1801-1845), giornalista, politico francese esiliato in Inghilterra e presidente della "Société des Droits de l'Homme" (SDH). Jane Welsh Carlyle in una lettera a John Sterling del gen.-feb. 1842, riprese il soprannome che Cavaignac aveva affibbiato alla signora Taylor «The Armida of London and Westminster». James Anthony Froude (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. I, p. 138. Di seguito una descrizione di Cavaignac: «Cavaignac era decisamente più interessante per noi. Una bella anima eroica come Bayard (cui somigliava), un uomo di grandissima serietà e anche di geniale allegria, di capacità davvero distinte e di un garbo (soprattutto nei

confronti delle donne) che era curiosamente studiato con meticolosità, nonostante sprizzasse sincerità ovunque. Un uomo molto piacevole per parlare, passeggiare o per un incontro serale inaspettato». Charles Eliot Norton (ed. by), *Reminiscences by Thomas Carlyle*, cit., p. 111.

XLII Poiché lo stesso Hayek cita l'opera di Janet Ross, si è pensato di tradurre e inserire il passaggio che conferma il rapporto stretto tra gli Austin e i Taylor, grazie innanzitutto alla vicinanza delle loro abitazioni. «Il suo unico compagno di gioco [di Lucie Austin] in giovane età, nel periodo in cui abbiamo vissuto a South Bank, fu Herbert Taylor, figlio della signora che in seguito divenne la moglie di J. S. Mill. I Taylor vivevano nella porta accanto e lui mi disse quanto ricordasse con piacere il varco nella siepe, attraverso il quale i due bambini erano soliti passare furtivamente, per togliersi le scarpe e le calze e sguazzare nel Regent Canal».

XLIII Janet Ann Duff Gordon (1842-1927), viaggiatrice e scrittrice inglese, nipote di John e Sarah Austin. Insieme al marito Henry James Ross (1820-1902), sposato nel 1860, si trasferì ad Alessandria, dove iniziò a studiare l'arabo e a lavorare come corrispondente per il "Times". Tra le sue opere principali si ricordano: *Three Generations of Englishwomen* (1888) e *The Fourth Generation* (1912). Appresa la notizia della morte di J. Austin, Mill le scrisse una lettera: «Carissima, ho appena ricevuto la tua lettera che mi ha informato della morte di una delle persone che più ho apprezzato e verso la quale sono più in debito moralmente ed intellettualmente. Avevo appreso la triste notizia qualche settimana fa dall'"Athenaeum" ed è stato un trauma per me. La grande qualità della sua opera dello scorso inverno, mi aveva fatto sperare che la sua salute avesse subito un netto miglioramento e che la fine della sua carriera fosse ancora molto lontana. Credo che poche persone, così poco conosciute da quelle comuni, abbiano lasciato una reputazione tanto alta tra quelle istruite. E, sebbene in modo superficiale, possa sembrare che abbia fatto poco rispetto a quanto era in suo potere, pochi hanno contribuito di più con la loro influenza e i loro dibattiti alla formazione e alla crescita delle menti più attive di questa generazione. Per quanto mi riguarda, ho sempre considerato la sua conoscenza come uno degli eventi più fortunati della mia vita». *CW*, XV, p. 658.

XLIII Harriet Lewin Grote (1792-1878), scrittrice e attivista inglese. Nel 1820 sposò lo storico George Grote che, dopo averla introdotta allo studio dei grandi classici, dell'economia politica, dell'etica utilitarista, del radicalismo di Bentham e del malthusianismo, la presentò alla sua cerchia di intellettuali e politici radicali. Tra il 1850 e il 1860 si avvicinò anche alle organizzazioni femministe. La felicità del suo matrimonio s'interruppe bruscamente quando scoprì la relazione del marito con la scultrice Susan Durant (1827-1873) che terminò, non appena lo minacciò di chiedere la separazione. Nonostante avesse riferito dell'episodio ai suoi amici, Harriet non lo menzionò in *Personal Life of George Grote* pubblicato nel 1871 dopo la morte di lui. Che non fosse nota per la sua discrezione è provato anche dalla rottura con Molesworth e con Roebuck. Nel 1844 Molesworth aveva scritto a George Grote che: «Poiché ho saputo che tua moglie ha ritenuto opportuno permettersi osservazioni spiacevoli sul mio matrimonio, ti sarei grato se comunicassi alla signora Grote il mio desiderio di non ricevere più lettere da parte sua». Considerando che Molesworth in passato la definì "la donna più intelligente che abbia mai incontrato", l'offesa deve essere stata molto pesante per suscitare in lui una simile ira. *The Philosophical Radicals of 1832: comprising the life of Sir William Molesworth, and some incidents connected with the reform movement from 1832 to 1842*, London, Savill & Edward, 1866, pp. 66-75. Allo stesso modo Roebuck in una lettera a F. Place del 29 gennaio 1838 scrisse: «La signora Grote ha rovinato la nostra amicizia per sempre. Se ciò che ha detto fosse vero, non sono adatto a essere suo amico; se fosse falso, non è adatta lei a essere mia amica. È così circondata da persone che la lusingano davanti (mentre la criticano alle spalle), che la verità non la sfiorerà mai». Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck*, cit., p. 113.

XLIV Harriet Mary Montagu (1805-1857), letterata inglese, conosciuta come Lady Ashburton. Nel 1823 sposò William Bingham Baring, barone di Ashburton dal 1848, dal quale ebbe un solo figlio morto a quindici mesi. Coinvolse in uno dei salotti letterari più importanti del tempo intellettuali quali: Richard Monckton Milnes (1809-1885), C. Buller, Sydney Smith (1775-1845), William Makepeace Thackeray (1811-1863) e in particolare T. Carlyle che in una lettera del 19 giugno 1851 la definì "regina gloriosa" ed ancora "luce del mio sentiero buio" (8 marzo 1856). Non sorprende, quindi, l'opinione negativa di Jane Welsh su Lady Ashburton, ossia: «A volte appariva come uno spirito malefico. Un elfo maligno non avrebbe potuto causare più infelicità». Virginia Surtees, *The Ludovisi goddess: the life of Louisa Lady Ashburton*, Salisbury, Wiltshire M. Russell, 1984, p. 55. Si ricorda, infine, un passaggio tratto dal diario di Jane Carlyle che ci aiuta a comprendere la sua profonda depressione dovuta all'infelicità del suo matrimonio: «Il mio cuore è molto in pena questa sera, ma ho promesso di non rendere questo diario un "miserere", per cui prenderò una dose di oppio e farò l'impossibile per dormire. Sola, questa sera. Lady A. di nuovo in città e signor Carlyle sicuramente a Bath House». Arthur Ponsonby, *Scottish and Irish diaries from the sixteenth to the nineteenth century*, London, Methuen, 1927, p. 100.

Capitolo V
Gli anni dell'amicizia
(1834-1847)

L'analisi dei commenti dei loro contemporanei ci ha portato ben oltre la data in cui abbiamo interrotto la presentazione dei documenti principali, pertanto dobbiamo tornare al momento in cui, tornata da Parigi, Harriet Taylor stabilì con suo marito un nuovo *modus vivendi*^I. Comunque, la maggiore stabilità che la relazione con Mill assunse alla fine, è poco probabile che sia stata trovata subito. I pochi frammenti della corrispondenza che possediamo, riguardo agli anni immediatamente seguenti a questo rientro, lasciano intravedere le ricorrenti difficoltà sia interne che esterne. Pochissime delle lettere che sembrano risalire ai successivi due o tre anni sono databili con certezza, ad eccezione di quella più datata.

H. T. a J. S. M. (?), 20 febbraio 1834^I: La felicità è diventata una parola senza senso per me o meglio il suo significato non ha trovato spazio nella mia convinzione. Per felicità intendo quella condizione che posso ricordare di aver vissuto, nel momento in cui ho pronunciato questa parola in modo consapevole. Uno stato di soddisfazione, dove per *soddisfazione* intendo non solo qualcosa *inventato dalla mente*, non solo avere delle convinzioni su ogni argomento importante, ma anche una fiducia serena e piena di speranza su tutto ciò che potevo osservare e non capire, unite al piacere grande e consapevole delle mie emozioni e sensazioni personali. Questa felicità l'ho provata spesso un anno fa e credo che, se il mondo fosse governato come gli esseri umani potrebbero governarlo e come si aspettano venga governato, tutti potrebbero essere *Felici* in proporzione alla loro capacità di Felicità. Quelli con una capacità maggiore sarebbero effettivamente felici-vivrebbero soddisfatti, senza pretendere di più ma, per il loro guardare al futuro, con una riflessione quieta sull'opportunità di avere una possibilità ancora più grande in qualche altra vita. Non credo che proverò di nuovo questa sensazione: la cosa migliore che questo mondo può fare per me è concedermi un piacere momentaneo, capace di farmi dimenticare che non c'è altro che valga la pena desiderare. Per la maggior parte delle persone credo che la saggezza sarebbe provare il massimo dell'emozione, finché sono abbastanza giovani e poi morire. Per i pochissimi che sembrano possedere un'innata e incomprensibile capacità emotiva, più piacevole di qualsiasi altra sensazione, ma coerente (?) e che si sommi a tutte le sensazioni piacevoli *per queste persone, se* tali persone esistono. Ne dubito fortemente. La loro saggezza, come per gli altri, è vivere i propri piaceri e morire. *Al momento* credo che non avrebbero potuto vivere questi desideri, perché penso giungano a tali piaceri tardi e solitamente attraverso problemi e sofferenze, che conferiscono ai loro sentimenti una profondità e un'intensità artificiale. Invece, coloro che arrivano veramente a provare tali sentimenti possiedono una fervida immaginazione e così li considerano più forti. L'*affetto* non credo sia innato negli esseri umani, è un istinto anche degli animali inferiori verso i loro piccoli, ma per i primi è una combinazione costruita di sentimenti e di ricordi che finiranno quando cesseranno di esistere in modo artificiale. Solo la passione è naturale ed è un affetto temporaneo- ma ciò che chiamiamo affetto, vivrà nel tempo finché ci sarà dipendenza^{II}.

^I MTColl. L/5. La data è fornita esclusivamente dalla busta dattiloscritta in un momento successivo, probabilmente da Mary Taylor.

Nel corso dei pochi mesi successivi, alcuni passaggi delle lettere di Mill a W. J. Fox ci offrono alcuni indizi sulla condizione prevalente dei rapporti. Gli altri due membri del gruppo, citati nella prima, furono probabilmente Eliza e Sarah Flower.

*J. S. M. a W. J. Fox, aprile 1834, circa*²: Mi auguro ci incontreremo più spesso- noi quattro o meglio cinque- come abbiamo fatto martedì. Non ti vedo abbastanza e non vedo *nessuno* insieme a lei, e penso sia ciò che manca di più al momento. *Questa* e altre cose simili^{III}.

*J. S. M. a W. J. Fox. 26 giugno 1834*³: La nostra relazione è giunta pian piano ad una condizione sempre più insoddisfacente. È in uno stato che poco tempo fa mi avrebbe reso davvero infelice, ma al momento mi sento complessivamente più forte che in passato e più adatto ad affrontare e sopportare un dispiacere. Un giorno ti dirò tutto a riguardo- forse la prima volta che c'incontreremo- ma può darsi che allora l'atmosfera sarà più chiara. Arrivederci.

Ultimamente non ti ho parlato del nostro rapporto, come quando lei era assente; in parte perché non avevo così bisogno di confidarmi e di chiedere un sostegno, mentre era con me, in parte perché so che disapprovi e non vuoi intrometterti nella relazione tra lei, me e lui. Forse, però, sta arrivando il momento in cui avrò bisogno più che mai della tua cortesia- se fosse così- so che l'avrò sempre.

Le altre lettere scambiate tra Mill e la signora Taylor, apparentemente risalenti a questo periodo, devono essere elencate in modo piuttosto arbitrario.

*J. S. M. a H. T*⁴: Sono stato davvero angosciato tutto il giorno per la tua dolce, amorevole e preziosa lettera, in assoluto la più preziosa, a causa del tuo aver provato questo dolore e a causa del mio avertelo provocato. Carissima, non puoi immaginare quanto mi affligga in questo periodo la minima avversità nonostante ora, ringraziando il Cielo, non succeda tanto spesso e perciò sempre in modo inaspettato. Riguardo alla mia espressione "non parliamone adesso", non ricordo affatto di averti detto così o che c'era qualcosa di cui non volevo parlarti. Sono sicuro, però, che fosse qualcosa che ritenevo superata e conclusa da tempo e di conseguenza che non ci fosse altro da aggiungere, una ragione che tu stessa adduci di continuo per non spiegarmi o svelarmi le tue impressioni su di noi- un'incertezza la cui causa mi sta tormentando. Di recente ho imparato il necessario sacrificio personale, cedendo qualche volta a questo sentimento ed evitando di farti domande cui mi dici è spiacevole rispondere. Tuttavia, di qualsiasi cosa stessimo parlando, sono sicuro che se avessi pensato che c'era altro da aggiungere al riguardo e ancor di più, se avessi pensato che una questione simile, ossia se possiamo essere o meno in *totale* armonia, fosse dipesa da un qualcosa mai pronunciato, sarei stato molto più ansioso io di dire tutto, di quanto lo saresti stata tu nel chiedermelo. Oh mio amore, se stavi iniziando a dire qualcosa, pensata per giorni o settimane, perché non me l'hai detta? Perché non mi hai fatto sentire quanto stavi per confessare, per te così importante, e mai stato pronunciato o sviscerato in passato? Ti sto scrivendo completamente ignaro di cosa fosse, ma sono sicuro di averti tormentato a sufficienza e abbastanza a lungo, rifiutando di accettare la tua apparentemente risoluta decisione che ci dovrebbero essere

² King's College, Cambridge.

³ King's College, Cambridge.

⁴ Yale University Library.

differenze sostanziali^{IV} in alcuni dei nostri sentimenti. E ora, dopo aver costatato e avverti convinto che non c'è niente a renderci infelici, ho imparato da te a essere capace di sopportare che potrebbe esserci qualcosa e che consiste soprattutto nella mancanza di alcuni sentimenti in me che tu hai. Tuttavia, mi sembra che noi sapessimo e capissimo perfettamente cosa erano e nessuno di noi due ha considerato un bene continuare a parlarne ancora. Anche quando ti rivolgo delle domande cui non ti piace rispondere, è solo per sapere cosa ti fa soffrire al momento e non intendo più parlare di sentimenti, se sono i sentimenti e non i fatti a infastidirti.

So bene cara che forse non riceverai questa mia lettera prima che io ti veda, ma non posso fare a meno di scrivere. In seguito, forse starò meglio. Al momento mi sento del tutto snervato e piuttosto inadatto a pensare, a scrivere o a qualsiasi altro tipo di attività, ma starò meglio e non lasciarti rattristare da questo, mia cara.

Sotto le ultime quattro parole che Mill ha racchiuso tra due righe alla fine della sua lettera, c'è un'altra frase della mano di Harriet Taylor: "Mio adorato!".

*H. T. a J. S. M.*⁵: Non so perché ero così triste quando sei andato via questa mattina. Ero così TRISTE da non poter sopportare la tua partenza, mio caro; eppure dovrei esserci ben abituata ormai. Oh mio caro! Mio caro!

Loro non stanno venendo oggi, affatto al momento, e non mi dispiace. Me la caverò bene, non ho dubbi, fino a quando arriverà giovedì e *te*.

Vorrei che domani fosse giovedì, ma non che tu arrivassi prima di giovedì, perché so che sarebbe molto più difficile da sopportare dopo.

Se sapessi dove si trovano L[izzie] e Sallie a Sevenoaks, andrei in calesse a far loro visita, ma posso farlo in qualsiasi momento.

Stai bene e sereno, mio adorato, ma prima di tutto *bene*. Mio caro non posso esprimere quale genere di tristezza provo quando c'è una di queste pause improvvise di vita, la mia vita spirituale, essendocene molta con te- ma non importa- è tutto bello, giusto e molto tranquillo com'è. Desidero sabato in modo indescrivibile. Questo posto è davvero carino, ma sembra e mi appare piuttosto privo di vita. Arrivederci mio caro.

*H. T. a J. S. M.*⁶: Per me è davvero tanto ammirevole che mai, a prescindere dallo stato d'animo, metti in dubbio il valore del piacere o il bisogno di felicità. Una persona meno acuta sottovaluterebbe ciò che non ha raggiunto. Non è questa la prova della tua integrità morale? La mia speranza è così vitale e genuina che mi è impossibile avere dubbi sul fatto che aumenterà sempre di più, fino a raggiungere una qualche forma nuova e superiore, proseguendo verso la perfezione.

Quelle parole ieri erano *fredde* e distanti, *molto*, all'inizio. Non sai cosa significhi ricevere con un *impeto* di gratitudine, di piacere e di sollievo, il pacchetto che a prima vista risulta solo una raccolta di minerali. Talvolta uno si sente qualcosa di simile a un minerale, ma questo deriva, anzi deve derivare, da circostanze ostili. Quelle circostanze che *tendono* a esaltare o a scoraggiare, non arrivano nello stesso momento a entrambi. Sebbene non facciano cambiare stato d'animo, *hanno* il loro effetto nel decidere quale [stato d'animo] sarà al momento quello dominante e così sarà sempre, finché il Cielo ci doterà di corpo e senno.

5 MTColl. XXVIII/235, su foglio filigranato "1833".

6 MTColl. II/323.

Si- carissimo amico- le cose per come stanno ora mi portano, oltre a *momenti* di felicità quasi assoluta, una *vita* e quanto infinitamente meglio di quello che ho conosciuto finora!

Non potrei desiderare per un solo istante che questo non fosse mai accaduto per me o solo per te, qualora lo pensassi. Tuttavia, per dire *mio e tuo*, ciò che è buono per l'uno deve esserlo anche per l'altro e lo sarà per sempre- *tu* dici così. Anche se qualche volta può esserci della tristezza, essa dimostra quanta felicità esiste, perché ci spinge a provare ancora di più la capacità di felicità.

Sostieni che quanto consideri virtù, "i giusti e onesti" che ti abbiano conosciuto a lungo e rispettato, non penseranno al vizio. Come puoi considerare sagge delle persone con idee così differenti? Dici anche che quelli che cercano di insegnare principi diversi alla gente comune, comportandosi secondi questi principi, *fanno peggiorare coloro che non rendono migliori*. Mi pare di capire che tu creda che farebbero peggiorare molti e migliorare pochi nel tuo caso. Non è questo allora il principio del "pensare con i saggi e agire con i rozzi"? E non implica compromesso e falsità? Non puoi voler dire questo, perché è volgare e debole se diventa una regola e non una necessità occasionale e difficile.

Non mi ero assolutamente sbagliata nel pensare che avessi paura di queste opinioni. Mai ho immaginato che temessi i giudizi degli stolti, ma solo di coloro che sono oltremodo giusti e onesti, ma non hanno le tue stesse opinioni [?].

Altre due lettere della signora Taylor si trovano entrambe su un foglio filigranato 1835 e furono scritte probabilmente lo stesso anno o il successivo.

*H. T. a J. S. M.*⁷: Martedì sera/ Carissimo, non mi conosci o forse più esattamente non conosci il meglio di me. Non sono una che "crea dei misteri su niente". Dovresti sapere abbastanza degli effetti delle piccole seccature, per comprendere quanto siano logoranti e deprimenti non solo per il corpo, ma anche per la mente. Queste, a causa della nostra relazione, io le ho e tu no. Mi rendono morbosa, ma posso dire con la massima sincerità e sicurezza, che non sono mai così, senza esserne perfettamente consapevole. Ho sempre saputo che in una condizione di salute migliore tutti quei sentimenti, ragionamenti e pensieri morbosi e sfinenti scomparirebbero. Per quanto riguarda i due casi simili a questo, di donne che si unirono a uomini dei quali si erano subito innamorate con uno slancio impetuoso senza sapere nulla del loro carattere^V- se l'avessi fatto anch'io, pensi forse che non sarei stata ciecamente devota?- Sicuramente lo sarei stata. In un caso la donna non aveva assolutamente nulla per cui vivere, ad eccezione di una devozione cieca e incondizionata.

Non è vero che il mio carattere è "un eccesso di ansia e d'infelicità". Se le mie circostanze per te non bastano a spiegare tutta l'ansia e l'infelicità che ti ho mostrato, allora non c'è altro da aggiungere. Non capisci l'effetto naturale di queste circostanze. Se davvero non mi hai confessato a lungo i tuoi sentimenti per timore di farmi soffrire, posso solo dire che mi dispiace, perché ti conosco troppo bene, per non sapere che nessun tuo sentimento sincero mi farebbe mai soffrire. Inoltre, quando mi chiedi se mi piacerebbe che te ne andassi a passeggiare senza di me, posso soltanto dire che non sono una stupida e dovrei ridere o odiare il pensiero che tu debba rendere la tua "vita oscura, priva di senso e inutile" per degli occhi belli. Non riesco a credere che essere capace di pensare o di augurare una cosa del genere sia compatibile con l'amore. Se fosse vero, e suppongo tu lo sappia da solo, allora "mai più pronuncerai una parola sincera", mai più

⁷ MTColl. L/7, su due fogli filigranati "1835".

“manifesterai la tua spontanea simpatia”, mai più “oserai essere tranquillo o seccato”. Posso soltanto dire che se volessi avere una vita simile, dovresti essere pazzo. Che una persona non *possa* mai essere pienamente felice per qualcosa di limitato è possibile, ma non credo che lo darei mai a vedere. Penso che dovrebbe, anzi deve, essere vero delle persone d'intelletto e di cultura senza sentimenti intensi. Tuttavia, ho sempre constatato che dove esiste un sentimento forte, la sua influenza è sempre della massima importanza e a mio parere il sentimento ha più dell'infinito in sé, rispetto a qualsiasi altro elemento del carattere. La mente di nessuno è mai soddisfatta, né la loro immaginazione, né la loro ambizione, né altre cose del genere, ma il sentimento in sé gratifica. Tutte le cose belle della terra non danno mai felicità senza il sentimento, che invece la dà sempre, in presenza o in assenza di altri aspetti del carattere. Il desiderio di dare e ricevere sentimenti costituisce gran parte della mia personalità.

Riflettendo con la massima tranquillità e lucidità, credo che il mio sentimento per te potrebbe essere sufficiente a riempire tutta la mia vita, ma soltanto se fossi consapevole di provarne uno genuino.

Ho *sempre* percepito e fatto i conti nella mia mente con ogni considerazione di cui scrivi, quindi non m'irrita, né mi fa soffrire. Sono consapevole di *tutte* queste possibilità, ma so anche ciò che tu non sai, ma che ti ho sempre detto: una volta accettata questa vita, ne tirerò fuori il meglio. Tanto tempo fa pensavo che in questo caso avrei avuto momenti sporadici di depressione profonda, tuttavia non avrebbero avuto effetti sulla *nostra* felicità, poiché non te li avrei dati a vedere. Da lungo tempo ormai ho smesso di pensarci. Ti mostrerò e ti dirò sempre ciò che provo. Sempre, e il fatto che io lo faccia, dimostra che ho poca sofferenza da mostrare. Riguardo alla sconsiderata e cieca fiducia e devozione di queste donne, guarda prima a cosa è spettato loro. Questo è l'esito inevitabile di un impegno iniziato così. Se quando ti ho incontrato la prima volta avessi abbandonato tutta l'altra vita per stare con te, pian piano forse avrei scoperto che non mi amavi come pensavo o che fossi diverso da quello che avevo immaginato e sarebbe stato molto deludente. Ora, invece, non ci sarà niente di deludente. Non so se “questa vita abbia mai possibilità di realizzarsi”, ma sono abbastanza sicura che nel nostro caso lo sarà. Puoi stare certo che se sceglierò subito questa vita, sarà *per il meglio*.

Non solo per tutto ciò che scrivi, ma *soprattutto* per ciò che affermi, di certo dovrei dire senza esitazione “così sia”. Non sono titubante sulla certezza della felicità, ma sulla legittimità di rinunciare, per il mio piacere personale, alla *mia* unica opportunità terrena di “utilità”. *Tu* sei indeciso riguardo alla tua “utilità” e per quanto possa essere più grande, sicuramente non è un dovere come la mia: dovrei rovinare quattro vite e ferirne altre. Questo è il mio unico dubbio. Quando sto bene e di buon umore vedo possibile superare tutta questa indecisione. Quando sono con il morale a terra e malata, lo vedo improbabile. Ora dono piacere intorno a me, non rendo nessuno infelice e sono contenta, anche se non sono io stessa la più contenta. Penso che qualsiasi mezza soluzione che concili questo con il resto sia impossibile. Sono felice di non vederti qui continuamente, poiché ciò accresce il mio desiderio e, quando lo provo più raramente, è in sé un risultato ed una *soddisfazione*.

Penso tu sia più interessato che in passato ai problemi sociali e che al momento tu possa essere appagato come me da qualche incontro occasionale. In ogni istante della mia vita, però, tu sei il mio unico interesse e scopo e rinuncerei a tutto in ogni istante, anche se fosse diecimila volte più grande, di fronte alla possibilità di perdere la minima parte del tuo amore. Ti ho scritto velocemente, poiché mi hai chiesto di farlo, ma al mattino ti vedrò. *Tesoro*.

*H. T. a J. S. M.*⁸: Mercoledì/ Mio caro, se il sentimento di questa tua lettera fosse il *ricorrente* o anche il *solito* stato d'animo, sarebbe in tutti i casi davvero triste per me, ma forse posso dire per noi. Niente, credo, potrebbe far diminuire il mio amore, ma sicuramente non potrei ammirare una persona che la pensasse in questo modo, se non per sbalzi d'umore. *Deo gratias* alla fine sei arrivato a temere di essere “*ambiguo e insignificante*”^{VI}! Quello che *posso* dire in proposito è “persegui con ogni mezzo la tua brillante e importante carriera”. Sono proprio io a scegliere di essere la causa, per cui la persona che amo si sente ridotto a essere “ambiguo e insignificante”? Buon Dio, cosa ha a che fare l'amore tra due pari con il rendersi ambiguo e insignificante? Se potessi esserlo anche tu, lo saresti qualsiasi cosa accada e sicuramente, una persona che non avverte disprezzo al solo pensiero che queste parole evocano, non è in grado di sfidare il mondo. Mai (per anni) ho saputo che tu provassi un sentimento ignobile. C'è un'orribile mancanza di unanimità fra noi. So qual è il motivo (?), ma non ho il minimo desiderio di tollerarlo, né di alimentarlo, in nessuna eventuale circostanza, farei l'uno o l'altro.

Quanto vorrei camminare con te sulla spiaggia e ascoltare tutta la verità su questi tuoi sentimenti. Sembra esserci un tocco di banale ostentazione nel tuo timore di essere ambiguo e insignificante. Sicuramente non lo sarai mai, e soprattutto io non sono una persona che ti darebbe il pretesto di pensare di averti reso così. Qualunque cosa pensassi, io non potrei mai essere nessuna di queste parole.

Non sono neanche rimasta *eccessivamente* ferita dal tuo considerarmi una persona ansiosa e angosciata. So che è falso e avrei compassione di te se...⁹.

Dall'inverno del 1835-1836 la malattia divenne un elemento costante nella vita di Mill e di Harriet Taylor, una circostanza che non sarebbe mai più venuta meno. La signora Taylor pare abbia avuto una salute delicata anche in precedenza, ma il primo riferimento a essa ricorre solo in questo momento: «Sta bene, ovvero tanto bene come in passato» scrisse Mill a W. J. Fox il 2 febbraio 1836¹⁰, aggiungendo che lui stesso non si sentiva ancora al meglio^{VII}. L'esaurimento nervoso che lo aveva colpito agli occhi dalla fine dell'anno precedente, fu attribuito dalla sua famiglia e dai suoi amici al continuo stress emotivo. Suo padre, già costretto a letto dall'ultimo attacco della malattia, il 9 marzo 1836 al figlio più giovane James^{VIII}, da poco partito per l'India, scrisse: «John è ancora in uno stato piuttosto disperato. Ad ogni modo non vuole rivelare il motivo di questo tormento e lascia tutti alle loro congetture»¹¹. Che la famiglia evitasse di parlare del motivo ipotizzato è credibile anche per la storia raccontata da Bain, per cui James Mill, appreso il legame di John con la Taylor, lo aveva «rimproverato di essere innamorato della moglie di un altro. Egli replicò di non provare

8 MTColl. L/6, su foglio filigranato “1835”.

9 Il seguito è andato perduto. Un'altra lettera di Harriet Taylor con data incerta, ma probabilmente dello stesso periodo, si trova nella MTColl. II/317 e può essere almeno citata. *H. T. a J. S. M.*: Sì caro ti incontrerò, da qualche parte tra qui e Southend, l'ora dipenderà da ciò che dirà la tua lettera domani (questo supponendo che il calesse sia disponibile, sulla qual cosa c'è ben poco dubbio). «Tu sia benedetto, mio caro! Ieri non ti ho scritto. Vorrei averlo fatto perché pare te lo aspettassi. Sono stata abbastanza bene e felice da quella serata deliziosa e forse potrò vederti oggi, se così non sarà, non ne resterò delusa. Riguardo all'essere triste, da quella sera mi sento come se non lo sarò mai più.

«Sto molto bene in ogni aspetto, ma soprattutto nello spirito.

«Caro, domani sarà meraviglioso e lo aspetto come un grande regalo.

«Quindi caro se non mi vedrai sulla strada per Southend, capirai che non ho avuto il calesse.

«A venerdì».

10 King's College, Cambridge.

11 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 43.

per lei sentimenti diversi, da quelli che avrebbe sentito nei confronti di un uomo altrettanto capace. La risposta fu insufficiente ma definitiva»¹².

Allo stesso tempo sembra che la pesante mole di lavoro che John Mill aveva portato avanti per anni, e che continuava a imporsi, fornisse una spiegazione sufficiente al suo esaurimento nervoso. Proprio allora l'assenza di suo padre dall'India House aveva fatto ricadere su di lui ancora più lavoro dopo che per un anno, oltre alle sue attività quotidiane, si era impegnato come editore della "London Review"^{IX} e che, a causa dell'inefficienza del suo dipendente- il direttore *nominale*¹³- aveva portato avanti il giornale praticamente da solo^X. Per qualche tempo tentò di superare la malattia permettendosi qualche breve pausa, come un'escursione a Gravesend con Carlyle dove, come quest'ultimo ci dice, Mill sperava di «andare e di "sentirsi meglio" (in trentasei ore) in un posto lontano; e non volle andare senza di me»¹⁴. Poi in primavera fu persuaso a trascorrere qualche settimana a Brighton^{XI}, da dove fu costretto a rientrare per l'imminente morte del padre. James Mill morì il 23 giugno e abbiamo notato quanto Carlyle trovò l'aspetto di Mill tristemente cambiato poco dopo^{XII}. Subito il suo dottore gli impose di andare via per tre mesi e alla fine di luglio raggiunse in Europa i suoi due giovani fratelli Henry^{XIII} e George. A Parigi incontrò la Taylor con il figlio Herbert e probabilmente anche i due bambini più piccoli che avevano viaggiato due giorni davanti a loro. Al primo resoconto che George e Henry Mill inviarono a casa alle loro sorelle, John aggiunse poche righe sullo stesso foglio.

*J. S. M. a Clara Mill, Parigi, 3 agosto 1836*¹⁵: Avendo scritto una lettera a W[illie] ed una a H[arriet], devo scrivere a Clara^{XIV} e quindi eccola qui. Siamo tutti abbastanza bene, forse anche meglio di quanto ci si potesse aspettare. George e Henry non sono affatto colpiti da Parigi, penso siano ancora troppo giovani per badarci molto o rimanerne impressionati. Pare apprezzino il paese e finora il viaggio ha riscosso abbastanza successo nell'insieme. Tuttavia, l'unico piacere davvero sincero che George è parso provare fu nell'incontrare un compagno di gioco di circa la sua stessa età¹⁶, per il quale nutriva una forte e ricambiata simpatia. Niente è stato ancora deciso riguardo al seguito del nostro itinerario. Non è stato definitivamente stabilito se proseguiremo soli o con dei nostri amici, ancora meno quando e come andremo. I posti sulla diligenza sono tutti occupati per quasi l'intera settimana prossima e spostarsi in carrozza per lunghi tragitti è molto costoso, ma vedremo. Una cosa è certa- sia Derry che io possiamo ancora viaggiare. Per essere sicuri non abbiamo ancora provato nemmeno una notte a lavorare. Ti riscriveremo da Ginevra,

tuo affezionatissimo,

J. S. M.

I due gruppi proseguirono verso Ginevra e Losanna^{XV}, dove rimasero Henry e George Mill e probabilmente anche i figli della signora Taylor, mentre Mill e la Taylor andarono nell'Italia del nord. Appena lasciarono Losanna, i suoi fratelli comunicarono a casa che: «È in assoluto il più testardo. Quelle consuete e spiacevoli sensazioni da cui ha provato in molti modi a sbarazzarsi, lo

¹² *Ivi*, p. 163.

¹³ Thomas Falconer (1805-1882).

¹⁴ Alexander Carlyle (ed. by), *New Letters of Thomas Carlyle*, cit., vol. I, p. 2.

¹⁵ MTColl. XLVII/3.

¹⁶ Herbert Taylor che era solo di uno o due anni più giovane di George Mill. Questo incontro portò a un'amicizia duratura tra George Mill e i due figli della Taylor.

stanno ancora tormentando»¹⁷. Tre settimane dopo Henry trasmise le notizie ricevute dall'Italia: «John ci ha scritto una lettera molto avvilita, dicendo che se fosse rientrato senza sentirsi meglio, non sarebbe potuto tornare all'India House. Doveva fare una pausa e provare se un anno o due di riposo avrebbero fatto effetto»¹⁸.

Trascorsi due mesi in Piemonte e sulla baia di Genova e impossibilitati a proseguire verso sud, a causa della quarantena dovuta allo scoppio del colera, John Mill e la Taylor ritornarono in Svizzera attraverso Milano e i laghi italiani^{XVI}. Alla fine di ottobre presero i bambini a Losanna e i primi di novembre¹⁹ almeno Mill era tornato a Londra e al suo lavoro all'India House solo apparentemente in migliori condizioni di salute, e in particolare la sua testa non stava meglio di prima. Fu da questo stesso periodo che «conservò fino all'ultimo un incessante e spasmodico tic agli occhi»²⁰.

Per qualche mese dopo il suo ritorno Mill fu molto impegnato nel lavoro all'India House, a causa degli arretrati. In effetti, era stato assente per cinque mesi durante i quali, alla morte di suo padre, era stato promosso al terzo livello dell'Examiner Office. Il suo stipendio di conseguenza era aumentato di 1.200 £ l'anno, cifra che conservò per i successivi diciotto.

Tuttavia, la maggior parte delle energie di Mill, nei due anni scarsi che separarono questo dal successivo lungo viaggio in Europa, fu rivolta al lavoro di redazione della "London and Westminster Review". La morte di suo padre gli aveva consentito di liberarla da tutti i legami troppo stretti con l'utilitarismo più dottrinario e di utilizzarla come un mezzo per infondere nel movimento radicale le sue idee in qualche modo differenti. Specialmente nel 1838, dopo aver acquistato la "Review" dal signor William Molesworth^{XVII} e averla dedicata a sostenere la missione di Lord Durham^{XVIII} in Canada, nella speranza che questo divenisse il leader del nuovo movimento radicale, i suoi interessi furono coinvolti soprattutto dalle questioni politiche più recenti, come quasi in nessun altro momento della sua vita, ad eccezione degli anni di agitazione per il Reform [Bill].

Ci può essere qualche dubbio sul fatto che la signora Taylor si interessò personalmente alle attività editoriali di Mill, ma esistono poche testimonianze che mostrino fino a dove arrivò quest'attenzione. Che allora fosse ritenuta esercitare qualche influenza sulla linea della "Review" si deduce dalla storia raccontata dalla signora Carlyle, per cui il loro amico Godefroy Cavaignac, era solito alludere alla Taylor come «all'Armida della "London and Westminster"»²¹. Cavaignac, il fratello maggiore del generale Louis Cavaignac che a quel tempo viveva a Londra come rifugiato, probabilmente collaborò alla "Review" e di conseguenza conosceva la ragione per cui paragonava la signora Taylor alla bella maga della *Gerusalemme Liberata* di Tasso^{XIX} che distolse i cavalieri crociati dai loro doveri e che, per la generazione di quei tempi, era diventata un personaggio familiare grazie all'opera di Gluck^{XX} e Rossini^{XXI}. Tuttavia, l'unico documento che allude al legame tra la Taylor e la "Review" è una sua lettera al marito, in risposta ad una richiesta nell'interesse di alcuni amici italiani di lui²². John Taylor, che aveva presentato Mazzini^{XXII} a Carlyle l'anno precedente, sembra abbia continuato a rappresentare lui ed altri rifugiati politici. Inoltre, in una delle visite alla moglie nelle vicinanze di Londra, pare averla incaricata di un affare

17 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 44.

18 *Ibidem*.

19 Si veda la lettera di Henry e di John Stuart Mill alla madre e alle sorelle, datata "Parigi, 4 novembre 1836", MTColl. XLVII/4.

20 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 44.

21 Jane Welsh Carlyle a John Sterling, gen.-feb. 1842 in James Anthony Froude (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. I, p. 138.

22 Charles Eliot Norton (ed. by), *Reminiscences by Thomas Carlyle*, cit., vol. I, p. 110.

per conto loro^{XXIII}. Il giorno dopo, un sabato, quando Mill probabilmente arrivò, la signora Taylor rispose:

*H. T. a John Taylor, 23 settembre 1837*²³: Mio caro John/ presumo che l'articolo di Usiglio²⁴ ^{XXIV} sarà pubblicato sul prossimo numero della "London". Robertson sembra incontri i collaboratori dall'editore Hooper a Pall Mall^{XXV}. Anche il signor Mill è andato lì, vi ha trascorso un giorno o due e ha trovato sia Usiglio che Mazzini con Robertson. Ha avuto una buona conversazione con entrambi e li ha molto apprezzati. Si è impegnato a rivedere quanto sia necessario dell'articolo di Usiglio e ha ingaggiato lui, per scriverne un altro sui nuovi libri italiani, e Mazzini, per un articolo sulle vicende politiche italiane in cui è stato coinvolto dal 1830 a oggi²⁵ ^{XXVI}. Non so come siano stati pagati, ma credo alla fine con la vecchia tariffa di sedici ghinee^{XXVII} a pagina e non so quanto presto. Da una lettera dalla Grecia nel "Chronicle" di ieri²⁶ pare ci sia un uomo di nome Usiglio^{XXVIII} impegnato lì in politica- forse è un fratello o un parente di quest'uomo. Spero abbiate fatto una bella passeggiata ieri. Io sto abbastanza bene. Mi auguro tornerai presto, prima che passi troppo tempo. Arrivederci.

tua affezionata,
H. T.

In quest'occasione Mill trascorse l'inizio di una breve vacanza con la Taylor, poiché qualche giorno dopo scrisse a Robertson²⁷, durante un'escursione a piedi nel South Wales che si prolungò fino a ottobre.

Dei numerosi passaggi e lettere di Harriet Taylor a Mill, che sembrano risalire a questi anni, soltanto due, forse complete, possono essere riportate qui:

*H. T. a J. S. M.*²⁸: Sono andata lì questa mattina nella speranza di una tua parola (?) mia luce, e c'era. Credo che tutto quello che posso dire quando ti confesso di essere felice, è quanto tu mi renda felice.

Da quando ce l'ho, questa dolce lettera (?) l'ho sempre tenuta con me e mi ha fatto sentire davvero serena, contenta e di buon umore. Tuttavia, non riesco a dirti quanto mi abbia reso raggiante quando l'ho letta per la prima volta sul punto più elevato (?) del bel parco pubblico, con il

23 MTColl. XXVIII/135.

24 Angelo Usiglio, un rifugiato proveniente da Modena e amico intimo di Mazzini. [Per maggiori dettagli per questa nota si veda quella di chiusura n. XXIV. *N.d.C.*].

25 La prima uscita della "London and Westminster Review" fu lanciata da John Robertson (1810-1875) nel luglio del 1837. Un articolo su *Italian Literature since 1830* firmato "A. U." fu pubblicato nel numero di ottobre di quell'anno [vol. 6, n. 1, pp. 132-168, *N.d.C.*]; uno su *Lives of Sarpi*, firmato "J. M." nell'aprile del 1838 [vol. 40, n. 1, pp. 146-193, *N.d.C.*] e uno su *Prince Napoleon Louis Bonaparte*, firmato "J. M." nel dicembre del 1838 [vol. 32, n. 1, pp. 85-98, *N.d.C.*]. Nel riconoscimento da parte di Mill degli articoli, nella copia data a Caroline Fox e riprodotta nell'edizione del 1833 delle sue *Memoires of Old Friends* (pp. 102-104n), tutti e tre gli articoli sono attribuiti a Mazzini. Tuttavia, qui la memoria di Mill deve essere caduta in errore, dal momento che esiste anche un riferimento all'articolo di Usiglio in una delle lettere che scrisse a John Robertson, citata in seguito. Si veda anche la lettera di Mazzini alla madre del 15 settembre 1837 in *Epistolario di Giuseppe Mazzini*, Imola, Coop. Tip.-edit. Galeati, 1910, vol. II, p. 85.

26 "Morning Chronicle" (22 sett. 1837) si riferisce all'espulsione dalla Grecia del rifugiato Emilio Usiglio che era arrivato ad Atene, inviato da Mazzini, per costituire una cellula della "Giovine Europa".

27 Si veda la lettera di Mill a John Robertson scritta durante quel viaggio in G. D. M. Towers, *John Stuart Mill and the London and Westminster Review*, "Atlantic Monthly", 1892, vol. I, n. LXIX.

28 MTColl. XXVIII/238, su foglio filigranato "1837".

soffio di quelle piacevolissime brezze. È stata come una tempesta equatoriale qui, da quando sei andato via. Mamma e C[aroline] sono qui- mi piace e mi fa stare bene- in assenza dell'unico bene che desidero.

Grazie a Dio, comunque, l'estate promettente che doveva essere tanto bella è arrivata e sarà tutto come previsto (lo è stato già tanto). Ci vedremo sabato, non potrei andare avanti altrimenti.

Non posso scrivere di meglio oggi, sebbene mai mi sia *sentita* meglio o più bene di così.

Arrivederci mio unico prediletto- a sabato- dolce sabato!

*H. T. a J. S. M.*²⁹: Caro, vorrai sapere come sto prima di andare così ti scrivo. Vorrei tanto sentire come hai passato la notte scorsa che non eri stanco, né in condizioni scomode durante quella spedizione- penso- molto noiosa. Ho veramente odiato che tu sia ripartito. Eppure quella piccola visita mi ha reso molto felice- e forse per questo mi sento meglio questa mattina- non molto, ma *alquanto*, ed è già tanto.

Non conto di vederti prima di martedì- che è un tempo terribilmente lungo, ma non credo sia per me più interminabile di lunedì. È la tua partenza che lo fa sembrare così lungo, ma non si può evitare. Solo tu, mio caro, stai bene e sii felice, io starò bene quanto ora sono felice, la più felice possibile (*no*, non *possibile*, esiste sempre una possibilità più grande di essere felici), ma pienamente felice. Non so esattamente come riuscire ad andare al mare, così al momento ci rinuncio.

Quando penso che non stringerò la tua mano fino a martedì, il tempo è così interminabile e la mia mano così inutile. Arrivederci mio adorato.

Bacio le tue belle basette^{XXIX},
Caro, caro, caro.

Verso la fine del 1838 Mill e la signora Taylor erano di nuovo seriamente malati e si preparavano per un lungo viaggio in Italia^{XXX}. Mill soffriva di dolori al petto e di un'acuta dispepsia e, sebbene la sua famiglia non sembri aver considerato la malattia molto seria, alcuni suoi amici erano sicuri che fosse minacciato dalla tubercolosi³⁰. In questo periodo Mill e la Taylor fecero molta attenzione a non far sapere che avrebbero viaggiato insieme.

Mill lasciò intendere che si stesse recando a Malta^{31 XXXI}, mentre la signora Taylor suggeriva in modo ostentato di andare a trovare suo fratello e la moglie italiana a Pisa³². Nessuna

29 MTColl. XXVIII/238, su foglio filigranato "1838".

30 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 44, cita una lettera di Henry Mill del 17 gennaio 1839, in cui scrive: «Riguardo allo stato di salute di John, nessuno di noi crede sia qualcosa di molto serio, sia per l'aspetto che aveva quando era qui che per quanto riferito dal dottor Arnott. Tuttavia, ci è stato detto che la decisione di quest'ultimo di farlo partire è dovuta al fatto che il dolore al torace, un sintomo, sembra suggerire che un inverno in Italia, in questo preciso momento, gli garantirà un beneficio notevole e continuo per il resto della vita».

31 E. G. Wakefield a W. Molesworth, 27 novembre 1838: «Al nostro stimato amico Mill è stato consigliato di andare a Malta. I suoi polmoni non sono malati dal punto di vista organico, ma lo diventeranno se rimanesse qui. Ha pensato fino all'altro giorno che questo suo malessere sarebbe stato mortale, ciò nonostante è stato indaffarato nel caso Durham come se si aspettasse di vivere per sempre». Angus John Harrop, *The Amazing Career of Edward Gibbon Wakefield*, London, George Allen, 1928, p. 109. Nella sua *Autobiography* (p. 211) Mill definisce il malessere del 1854-1855 come «il primo indizio della malattia di famiglia» e le lettere di questo periodo mostrano che pensò fosse un primo attacco. Tuttavia, doveva essere stato sicuramente consapevole di esserne minacciato anche in precedenza. Caroline Fox (*Memoires of Old Friends*, new and rev. ed. 1883, pp. 97-98) ricorda una conversazione interessante con Mill di quando era a Falmouth nell'estate del 1840, per curare suo fratello Henry che stava morendo di tubercolosi: «Sulla tubercolosi e il motivo per cui essa era così legata a ciò che è bello e interessante in natura. La malattia stessa conduce la mente come il fisico a uno stato primordiale e questo di ritorno devasta il corpo. Dopo una pausa espressiva, John Mill disse sottovoce: "Mi aspetto di morire di tubercolosi"».

delle lettere e degli altri documenti del periodo allude al viaggio insieme. Tuttavia, la coincidenza perfetta dell'itinerario³³ - per quanto noto- non potrebbe lasciare alcun dubbio a riguardo, anche nel caso in cui Mill sedici anni dopo, in una lettera alla moglie da Napoli, non avesse fatto riferimento alla loro precedente visita insieme³⁴. La Taylor e la figlia Helen, di poco più di sette anni, appena prima di Natale furono portate dal signor Taylor a Parigi^{XXXII} e Mill si unì a loro qualche giorno dopo. La lettera successiva fu spedita a sua madre un giorno o due dopo il suo arrivo.

*J. S. M. alla madre*³⁵: Parigi, 28 dicembre 1838/ Cara mamma, per cortesia invia la prima pagina di questo scritto a Robertson³⁶, ciò evita una doppia spesa postale.

Credo di sentirmi bene come quando sono partito da Londra. Ho fatto una traversata orribile: in balia dell'acqua, la barca non ha potuto raggiungere Boulogne (sur-Mer?) fino alle due e mezzo di mattina. È partita alle otto e mezzo e ha trascorso tutte le diciotto ore in viaggio pian piano come poteva. Il mio stomaco già scombuscolato ha sopportato poco la nausea. Sono arrivato davvero agitato e sono stato costretto a mettermi in viaggio per Parigi pochissime ore dopo. Il primo giorno ero ancora abbastanza scosso, ma appena passato l'effetto del mare, mi sono sentito meglio e sono arrivato a Parigi dopo trenta ore di diligenza, molto meno disturbato di quanto pensavo sarei potuto essere.

A meno che non raggiungevo Marsiglia il 30, era inutile arrivare lì prima del 9, così non parto prima di domenica mattina e non viaggerò mai più di notte, ma in carrozza fino a Chalons (malgrado sia molto costoso) e poi giù per Soane e Rhone verso Avignone. Le lettere inviate per posta il due, indirizzate al "Signor J. S. Mill Poste Restante" a Marsiglia in Francia, sicuramente mi arriveranno in tempo. Dopo questa data indirizzate a Poste Restante a Pisa- Italia. Non posso dirti se avrò tempo di scriverti da Marsiglia, ma ci proverò. Il tempo non è ancora particolarmente freddo e oso dire che andrò incontro alle prime temperature miti. Definiscono cattivo il clima dell'Inghilterra, ma il nord e l'est della Francia ne hanno sicuramente uno peggiore. Ciò che temo in assoluto è la traversata in mare da Marsiglia a Leghorn: il mal di mare è così svantaggioso per me adesso. Cari saluti a tutti,

il tuo affezionato,
J. S. Mill

Grazie ad una lettera della Taylor al marito del 3 gennaio^{37 XXXIII} da Chalons, sappiamo che era andata via da Parigi la stessa domenica, 30 dicembre, in cui Mill era partito e aveva viaggiato con un tempo gelido attraverso Fontainebleau, Sens e Auxerre, proseguendo poi verso valle fino a Marsiglia e da lì a Leghorn. A Pisa il fratello e la cognata risultarono assenti^{38 XXXIV}. Il viaggio era subito ripreso in direzione di Roma^{XXXV} e, dopo una piccola pausa, verso Napoli dove trascorsero

32 Lettera di John Taylor al signor G. H. Gower di Leghorn, 19 dicembre 1838, MTColl. XXIX/271.

33 L'itinerario della signora Taylor può essere ricostruito molto dettagliatamente guardando il suo passaporto in MTColl. Box III.

34 La signora Buller aveva detto a Carlyle che Mill si stava recando a Malta e subito ne fu informato John Sterling (T. Carlyle a John Sterling, 7 dicembre 1838, in *Letters of T. C. to J. S. M.*, p. 217).

35 MTColl. XLVII/6.

36 Una lettera a John Robertson (1810-1875), editore della "London and Westminster Review", sulla situazione della "Review" è pubblicata in G. D. M. Towers, *John Stuart Mill and the London Westminster Review*, cit..

37 MTColl. XXVIII/146.

38 MTColl. XXVIII/147.

quasi tutto il mese di febbraio. Nel corso di una sosta di quindici giorni a Roma durante il viaggio di ritorno, verso i primi di marzo, Mill comunicò a casa il suo stato di salute.

*J. S. M. a ?, Roma, 11 marzo 1839*³⁹: Sono tornato qui dopo aver trascorso circa tre settimane molto piacevoli a Napoli e nella campagna circostante. Per qualche tempo non sono stato affatto meglio, ma da quando ho smesso di mangiare carne e ho iniziato a vivere quasi esclusivamente di pasta, sebbene molto lentamente, credo di aver iniziato a fare dei progressi. Ho cominciato questo esperimento circa due settimane fa e sembra dia più benefici di qualsiasi altro tentativo provato finora.

Dieci giorni dopo, durante il tragitto verso nord, abbiamo un secondo resoconto assai più pessimistico.

*J. S. M. a ?, 21 marzo 1839*⁴⁰: Quanto a me, mi sto riprendendo. Non che il mio stato di salute sia migliore, ma pian piano mi sto rassegnando all'idea di tornare quasi alla stessa condizione di salute di quando ho lasciato l'Inghilterra. Devo sperare di riprendermi con le cure e la dieta. Se potessi solo evitare di peggiorare, non avrei alcun vero motivo di lamentarmi, visto che dopo la mia età è difficile che qualcuno continui ad avere la stessa salute robusta di quando era molto giovane. Nello stesso tempo è davvero piacevole avere l'opportunità di vedere l'Italia.

Dell'ultima parte del viaggio, possediamo poche osservazioni della Taylor scritte in un taccuino⁴¹ che all'inizio fornisce soltanto i nomi di alcuni tra i luoghi visitati. Firenze è descritta come:

«Veramente meritevole della sua fama di bellezza- la valle è proprio delle dimensioni giuste per incorniciare la città che, da qualsiasi punto di vista uno guardi, è molto bella. Il panorama migliore è di sera dalla riva dell'Arno, sul lato opposto di Palazzo Corsini. Gli Appennini qui sono meno deliziosamente foggiate di qualsiasi altro punto in cui io li abbia ammirati.

Credo che la vista di Firenze da Fiesole sia la meno piacevole, come credo che Fiesole sia il borgo meno carino di Firenze. Essa rispecchia a tal punto la concezione europea di gita in campagna, che persino la peste non spinse la compagnia di Boccaccio^{XXXVI} oltre Fiesole. Firenze è il massimo invece, l'unico posto dall'aspetto medievale d'Italia».

Inoltre, ci sono alcuni brevi commenti sulle gallerie e appunti simili su Bologna, Padova e Venezia, dove la compagnia arrivò a metà maggio^{XXXVII}.

*J. S. M. alla madre*⁴²: Venezia, 19 maggio 1839/ Mia cara mamma, ho trascorso qualche giorno in questo posto curioso, antico e bello, il più particolare d'Italia e scrivo per dire che inizierò quasi subito il mio viaggio di ritorno. Passerò con calma per il Tirolo e attraverso la Germania. Se mi scrivi molto presto, scrivi a Mannheim, altrimenti a Bruxelles.

³⁹ Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 45.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ MTColl. Box II.

⁴² MTColl. XLVII/7.

Quanto lo scopo del mio viaggio sia stato perseguito è abbastanza difficile da dire. Forse sarò in grado di pronunciarmi di più a riguardo, qualche tempo dopo essere tornato e aver ripreso le mie regolari attività. Di sicuro non ho recuperato il mio precedente stato di salute. Allo stesso tempo non provo alcun disagio molto fastidioso, né sintomi preoccupanti e non ho dubbi che, con una dieta bilanciata e l'allenamento, sarò in grado di avere una salute buona come gli altri, sebbene forse mai più un'ottima digestione come in passato. In questo, comunque, non starò peggio dei tre quarti delle persone che conosco. Non sono affatto soggetto a prendere raffreddori- mai lo sono stato meno in vita mia- e tutta l'idea per cui il clima inglese sia rischioso per me può essere completamente cancellata dalle vostre menti. Scoprirò col tempo come gestirmi, ma in gran parte penso di averlo già fatto. Non ho trovato alcuna lettera a Venezia, ad eccezione di una di molto tempo fa da parte di Robertson. Non so se ne siano state scritte altre, ma lascerò detto di spedirle a mio conto a Monaco, dove mi auguro di trovarne qualcuna. Fai vedere questa lettera a Grant o parlagli del contenuto e ringrazialo calorosamente da parte mia, per la sua instancabile cortesia e gentilezza. Tu o i ragazzi potreste dire al signor Robertson che la sua lettera senza data, ma penso con il timbro postale dell'1 aprile e inviata a Roma, per qualche motivo o altro non mi ha raggiunto lì, ma mi ha seguito qui?^{xxxviii} È l'ultima da parte sua e mi auguro di riceverne un'altra con notizie più fresche su di lui e su tutte le altre questioni. Non ho ancora visto il giornale. Sebbene alla sala di lettura di Firenze lo prendano, non hanno ancora l'ultimo numero. Stranamente sono stato per molto tempo senza notizie dall'Inghilterra, non avendo ricevuto alcuna lettera, né guardato i giornali se non di vecchia data. Tuttavia, mi metterò in pari da qui a sei settimane. Ho avuto un soggiorno veramente piacevole in Italia e posso dire di averla trovata carina sotto ogni punto di vista. Non ho tralasciato nulla ad eccezione della Sicilia e qualche posto sperduto qui e lì. La mia ultima sosta è stata alle terme di Abano nei colli Euganei, non lontano da Padova, un paesino davvero incantevole e nello stile più inglese che tipicamente italiano. Il tempo, però, il mese scorso è stato brutto come una piovosa estate inglese, anche se mai freddo. L'Italia è una totale delusione per il clima-imparagonabile alla luminosità e alle temperature asciutte del sud della Francia, anche se posso facilmente credere che alcuni suoi luoghi portino più benefici a certi disturbi.

Tra gli altri risultati del mio viaggio ho studiato molto la botanica e sto tornando carico di piante^{xxxix}. Per inciso, tra quelle che voglio che Henry faccia seccare per me, ho dimenticato di accennare al sambuco comune. Per la bellezza l'Italia non è una delusione, è l'unico paese che io abbia mai visitato più affascinante dell'Inghilterra, non ne ho visto un miglio che non fosse grazioso. Attendo di godermi il passaggio delle Alpi, soprattutto se il tempo me lo consentirà e oggi sembra ci sia qualche possibilità di schiarite, visto che è il primo giorno senza pioggia da due settimane. Vorrei sentire presto alcuni di voi,

con affetto
J. S. M.

Da Venezia il gruppo proseguì per Bassano e la Val Sugana fino al Tirolo dove, per un breve periodo, le lettere della signora Taylor divennero un po' più esaurienti.

«Trento sull'Adige è apparsa molto bella e imponente quando ci siamo arrivati provenendo da Borgo [di Val Sugana- l'ultima fermata prima di Trento]. Una città davvero molto carina, ariosa e pulita come quelle tedesche e con una buona cucina. È delizioso trovarsi di nuovo in Germania. A Borgo i locandieri parlavano tedesco e avevano la stessa spontaneità, gentilezza e semplicità dei

tedeschi. Avevano anche dei tariffari onesti e da una casa di fronte, per la prima volta in sei mesi, ho avuto il grande piacere di ascoltare il suono della musica tedesca, con un tocco tedesco, su un pianoforte tedesco. Di sicuro gli Italiani non hanno gusto per la musica».

Trascorsa circa una settimana passando per il Brennero fino a Innsbruck e per Mittenwald fino alla Baviera, alla fine di maggio il gruppo giunse a Monaco^{XL}. Gli appunti della Taylor terminano così:

«Nel complesso Monaco è il luogo dall'aspetto più vivace e allegro e, se tanto scostumata come dicono, offre una ragione per vivere in modo dissoluto».

Il viaggio per la Germania, per Heidelberg e Aachen e alla fine per Bruxelles fino ad Ostenda, richiese un altro mese e Mill arrivò a Londra appena in tempo per riprendere le sue mansioni all'India House il primo luglio, mentre la signora Taylor pare sia andata subito a Brighton^{XLI}.

La nostra conoscenza della vita privata di Mill e della natura del suo legame con la Taylor, tra il 1840 e il 1847, è molto lacunosa. A malapena possediamo qualche documento e poche altre interessanti fonti contemporanee. È probabile che fosse all'inizio di questo periodo che seppero degli scandalosi pettegolezzi su di loro, che impararono a fare attenzione e durante il quale si ritirarono quasi del tutto dalla vita sociale^{XLII}. Ci furono altri motivi, rilevanti per entrambi, che contribuirono a questo allontanamento. Abbandonata la direzione della "London and Westminster Review" nel 1840^{XLIII}, Mill rinunciò anche al tentativo di promuovere un gruppo radicale attivo per un'azione politica efficace e, da lì in avanti, dedicò tutto il suo tempo libero alla stesura dei suoi principali trattati teoretici. La *Logic* fu terminata alla fine del 1841^{XLIV}, ma in parte riscritta fino a quando fu pubblicata nel marzo del 1843. Dopo alcuni anni di tentativi falliti per scrivere un trattato sull'"Etologia", nel 1845 riprese a lavorare al *Political Economy*.

Gravi perdite finanziarie, subite a causa del ripudio americano del 1842, lo costrinsero a fare economia e a risparmiare, per provare a recuperare al meglio le perdite del capitale che aveva amministrato come fiduciario per sua madre e le sorelle^{XLV}. Questo ridusse considerevolmente la sua possibilità di viaggiare e, secondo Bain⁴³, non fece alcun giorno di vacanza durante i primi tre o quattro anni del decennio. In questi anni soffrì di nuove ricadute della malattia.

Le condizioni del suo rapporto con Harriet Taylor probabilmente a quel tempo si erano consolidate in una stabile routine. Dalla fine del 1830 la Taylor visse per lo più in una casa a Walton, sul Tamigi, dove Mill pare abbia trascorso regolarmente i suoi fine settimana. È all'inizio di questo periodo, per l'esattezza nell'estate del 1842 e nell'anno successivo che, secondo la versione di Bain, Mill andava regolarmente a cenare con lei a casa del marito circa due volte la settimana, mentre il signor Taylor mangiava fuori. Questo fu limitato al breve periodo delle visite in città della signora Taylor che, durante il periodo cui si riferisce Bain, furono poche. Bain accenna anche alla loro partecipazione comune alla serie di conferenze che Carlyle tenne tra il 1838 e il 1840. Una lettera della Taylor, riguardo l'ultima di queste conferenze, è stata conservata.

43 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 164.

H. T. alla signorina Eliza Fox, maggio o giugno 1840⁴⁴: Mia cara signorina Fox, non avendo avuto notizie da L[izzie] e pensando fosse un peccato che l'invito rimanesse inutilizzato qui, lunedì l'ho inviato alla signorina Gillies. Tuttavia, so che il signor Mill ne possiede uno che non credo utilizzerà e che sono sicura sarà molto felice di regalare a lei.

Sono molto lieta che abbia apprezzato le conferenze, non me lo aspettavo- è una grandissima lusinga quando le *piacciono*. Ho sentito di una battuta di H. Mar[tineau] molto particolare. Ha scritto al signor Carlyle di approvare il programma, ma gli ha ricordato di aver omesso l'“Eroe” come “Martire”^{XLVI}. Egli ha risposto che se non lo avesse sempre considerato tale, non lo avrebbe mai potuto ritenere degno di essere discusso. Lily ha cominciato molte lettere per te, tanto che il mio portacarte è pieno di fogli che iniziano con “cara Tottie”, ma non ha mai avuto il coraggio o lo scrupolo di completarne una che ritenesse “meritevole di spedire”, avendo una sana paura degli “errori” e rispetto per le tue capacità di critica. Ti saluta con affetto. Ha desiderato spesso averti qui. Noi abbiamo passato una stagione davvero meravigliosa e abbiamo goduto del mare sotto ogni punto di vista. La prossima settimana lasciamo questo posto per raggiungere la città più vicina. Andremo a Tunbridge Wells, dove resteremo per qualche settimana, pertanto ci vedremo presto.

Arrivederci cara,
H. T.

Una lettera al marito del 1840 circa- in cui la signora Taylor chiede notizie di un fascio di manoscritti lasciato in città e che le doveva essere mandato «poiché sono tanto impegnata a scrivere per gli editori e vorrei tirarne fuori qualcosa»⁴⁵- è l'unica indicazione di un qualche suo impegno letterario in questo periodo della cui natura, comunque, non sappiamo nulla. La sua salute, durante tutto quest'arco di tempo, fu molto cattiva. Oltre ai sintomi crescenti di tubercolosi che aveva presentato molto prima, per un po' risentì di una lesione alla schiena subita in un incidente in carrozza⁴⁶, che la trattenne a lungo su un divano e che, per il resto della sua vita, sembra essere stata la causa di una paralisi periodica o per lo meno di una camminata claudicante. Tuttavia, la sua malattia di rado pare essere stata un ostacolo ai suoi viaggi, anzi le fornì il pretesto per spostarsi senza sosta la maggior parte del tempo. Persino mentre era in Inghilterra, fu costantemente in viaggio, non solo tra il cottage a Walton sul Tamigi e la casa in città, ma anche in diversi luoghi a sud dell'Inghilterra.

In questo periodo l'unica compagna regolare fu la figlia Helen di soli dieci anni nel 1841 che non andò mai a scuola⁴⁷ e apprese la sua formazione dalla madre, dai viaggi e dalle letture voraci in inglese, francese e tedesco. È grazie ai frammenti di un diario⁴⁸, tenuto dalla giovane ragazza, che possediamo la maggior parte delle nostre informazioni sullo stile di vita della Taylor in questo periodo e riflesse nella mente della precoce giovane, forse anche alcune delle sue opinioni. Il diario copre parte dei due viaggi in Europa, uno nel giugno e luglio del 1844 in Normandia e un

44 King's College, Cambridge.

45 MTColl. XXVIII/152. La lettera è datata con una grafia successiva “28 aprile 1840”, probabilmente in base a una busta andata perduta.

46 Il riferimento a questo incidente nella lettera di Mill a W. E. Hickson del 4 marzo 1859 si trova presso la Huntigton Library. Si verificò probabilmente all'inizio del maggio 1842 quando, in linea con il diario di Helen Taylor, il signore e la signora Taylor furono sbalzati fuori da una carrozza. La signora Taylor stette sicuramente molto male nel mese successivo.

47 Si veda Mary Taylor in Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. XLIII.

48 MTColl. XLV.

altro negli stessi mesi del 1846 in Belgio e sul Reno. In entrambi i viaggi Mill che era assente da Londra potrebbe averle accompagnate⁴⁹.

I principali interessi di Helen Taylor in questo periodo furono il teatro e l'arte drammatica. La troviamo costantemente a scrivere o a recitare delle scene, a imparare lunghe parti e a un certo punto a tradurre la *Maria Stuart*^{XLVII} di Shiller. Le sue altre letture sono sorprendentemente serie per una ragazza di quattordici-quindici anni e riguardanti soprattutto la storia e la religione. A tredici anni e mezzo si rammarica: «Perché gli adulti non scrivono più? Perché non c'è un uomo, né una donna che osi dire apertamente la propria opinione così che tutti possano conoscerla? Le persone oggi si illudono che la codardia (delle opinioni) sia prudenza e l'indifferenza sia filosofia». È probabile che la madre stesse parlando attraverso la figlia quando, due anni dopo, Helen Taylor scrive: «Ogni cosa dei tedeschi appare eccellente. Gli altri libri che ho letto non sono mai come quelli tedeschi, pieni d'idèe e di verità che subito m'illuminano come una nuova passione». Il suo altro grande interesse, condiviso con il fratello Haji, fu per le cerimonie liturgiche e in particolare per la musica della chiesa cattolica romana^{XLVIII}. Anche in Inghilterra, e ancora di più in Europa, perse raramente un'occasione di ascoltare la messa cantata e, almeno in un certo momento, si avverte che la sua simpatia deve essere andata oltre le forme apparenti della funzione.

Haji, il più giovane dei suoi due fratelli, è l'unico altro membro della famiglia che ricorre frequentemente nel diario. Il rapporto della madre e della figlia con il primogenito Herbert sembra sia stato molto più distaccato; evidentemente era più legato al padre che aveva prima aiutato e al quale era subentrato nella società anche se, dal 1846 in poi quando partì per il primo lungo viaggio in America, sembra essere stato oltreoceano per buona parte del tempo. Nel diario non esiste alcun riferimento a Mill, nonostante pochi altri visitatori a Walton (incluso Carlyle nel 1842 e l'amico di Haji, George Mill) siano ricordati.

Soltanto due lettere della Taylor a Mill di questo periodo sono state conservate. La prima pare sia stata una delle poche che Mill custodì di proposito per il suo contenuto e fa riferimento alla corrispondenza con il filosofo francese Auguste Comte^{XLIX}, iniziata nel 1840 e proseguita abbastanza attivamente per circa cinque anni.

Senza dubbio la signora Taylor non la vide fino a quando, nella seconda metà del 1843, cominciò a vertere soprattutto sulla condizione delle donne, su cui i due filosofi dissentivano fortemente. Di questa parte della corrispondenza, Mill non solo contro le sue solite abitudini, aveva conservato le parti rilevanti delle bozze delle proprie lettere, ma aveva anche copiato tutte le risposte di Comte e riunito entrambe le parti della discussione in una sorta di volume, ovviamente a uso della Taylor⁵⁰. L'amico di Mill, Alexander Bain, sembra abbia avuto il permesso di vederlo prima che le dure critiche di lei fecero sentire Mill «amareggiato per le concessioni che aveva fatto a Comte», con la decisione che «non le avrebbe mai più mostrate a qualcuno»⁵¹. Fu probabilmente con il seguente appunto che la signora Taylor restituì le lettere a Mill:

*H. T. a J. S. M., 1844 circa*⁵²: Queste lettere mi hanno davvero sorpreso, deluso, e anche soddisfatto, ma solo per quanto concerne la tua parte in esse. Da Comte è ciò che mi aspettavo: il consueto punto di vista parziale e prevenuto su un argomento da lui poco considerato e su cui forse

49 Il 6 giugno 1844 Mill scrisse, in una lettera ancora inedita a John Mitchel Kemble (1805-1857, *N.d.C.*) che «si stava recando fuori città per qualche settimana» e il 14 agosto sempre a Kemble che «era appena rientrato».

50 Lucien Levy-Bruhl, *Lettres inédites de John Stuart Mill à Auguste Comte*, Paris, Alcan, 1899, p. 206.

51 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 74. Gli appunti di Bain sulla corrispondenza datati 1844 si trovano in MTColl. XLVII/8.

52 MTColl. II/327, proseguita in un secondo foglio in Box III/103.

è nello stesso stato in cui si trova il signor Fox riguardo alla religione. Se la verità è dalla parte che io difendo, immagino sia meglio che C. non la veda. Comte è essenzialmente *francese*, nel senso in cui noi intendiamo una mente francese: meno ammirevole di una inglese, anticattolica e anticospopolita.

Nelle tue lettere mi ha sorpreso riscontrare il parere insicuro, laddove l'avevo ritenuto solido. Sono delusa dal tono, più della metà pieno di scuse, con cui affermi le tue opinioni. Tuttavia, sono anche affascinata dall'inesauribile delicatezza, eleganza e arguzia della tua ultima lettera⁵³. Non pensare che io abbia desiderato che tu dicessi di *più* sull'argomento, mi auguro solo che quanto hai detto abbia avuto il tono della convinzione e non del suggerimento. Questo arido genere di uomo è un indegno collaboratore e a malapena un valido avversario. Con la tua dote d'intelligenza, di giudizio e d'imparzialità è possibile, o vi è qualche motivo per supporre, che esista un uomo più competente di te nel valutare questo problema?

Per la tua età sei in anticipo per come hai coltivato le tue facoltà intellettuali. Saresti l'uomo più straordinario della tua epoca, se non avessi alcuna pretesa di essere così perfettamente imparziale e di amare tanto la giustizia. Queste sono le due qualità, di diversi ordini, che considero più rare e difficili per la natura umana. Essa è sostanzialmente debole, perché se non lo è per mancanza d'intelligenza, lo è quasi inevitabilmente per eccesso di morale o di principi coscienziosi. A mio parere raggiunge la sua espressione più alta solo quando, oltre ad un cospicuo sviluppo delle facoltà intellettuali, le qualità morali si elevano in modo consapevole al di sopra di tutto, così che può guardare dall'alto in basso il proprio carattere con lo stesso sentimento con cui guarda a quelli del resto del mondo, desiderando per loro qualità nobili, a prescindere da considerazioni su singole *parti del genere umano e ancor meno* su se stesso. "Agire in modo giusto, amare con indulgenza, (con generosità) e camminare umilmente di fronte a tutti gli uomini"^L è molto bello per l'epoca in cui fu scritto, ma perché non "di fronte a Dio", piuttosto che "di fronte a *tutti gli uomini*?"

Ciò rende il sentimento più greco che ebraico.

Mi pare che l'idea che tu proponi sulla divisione dei compiti tra uomini nella cosa pubblica, si basi sulla convinzione dell'incapacità o inadeguatezza della stessa mente per i lavori della vita pratica e per quelli di riflessione o di combinazione. Questa ipotesi è anche sufficiente a spiegare i caratteri diversi e le abilità evidenti di uomini e donne, considerato che le differenze nelle diverse occupazioni della vita sono solo quelle- come tu affermi- che nel caso maschile debbano generare caratteri forti. (Né tu, né Comte sembra risolviate l'altro analogo problema, ossia se le differenze originali di carattere e capacità nei maschi stiano a determinare a quale classe di lavoratori appartengano). Bisogna anche considerare l'ascendenza sulle facoltà fisiche e mentali della servitù ereditata.

Mi piacerebbe iniziare a scrivere un libro o un catalogo di quanto negli esseri umani debba essere individuale e in quale categoria possano essere classificati.

Di tanto in tanto riscontro una grave mancanza nel tuo pensiero e nel metodo, ossia la tua tendenza a coinvolgere un gran numero di persone per poi scaricarne molte in seguito, un modo di procedere che è più indispensabile che piacevole.

La seconda lettera della signora Taylor, quasi dello stesso periodo e sopravvissuta per caso, può servire come esempio della loro più comune corrispondenza.

⁵³ Probabilmente la lettera di Mill del 30 ottobre 1843 in cui descrive in modo approfondito la sua posizione sulla questione femminile o quella dell'8 dicembre 1843 con cui interrompe la discussione.

*H. T. a J. S. M.*⁵⁴: Carissimo e gentilissimo, grazie mille. Quanti problemi ti ho creato- ma tu pensi che nessuna cosa sia un problema se è per me, *adorato!*

Non ho la minima speranza di vederti oggi *carissimo, carissimo*- dato che sta arrivando Arthur⁵⁵ e resterà qui per il periodo in cui potresti venire tu- ma domani sicuramente, non potrei rimanere più a lungo senza. Comprerò uno stupido biglietto⁵⁶ e andremo per un'ora a far visita al nostro vecchio amico Rhino. Ti andrebbe di accompagnarci domani verso le cinque?

Ieri ho camminato verso Norfolk Street, ma non erano lì così Haji ed io siamo andati da mamma nella vecchia casa. Era molto impegnata e l'ho aiutata tutto il giorno, fino alle dieci di sera quando sono tornata a casa, al punto che la fatica che avevo fatto prima era niente paragonata a quest'ultima. Se avessi saputo cosa mi aspettava non ci sarei andata. È stato davvero troppo, ma sono perfettamente e completamente felice. Senza dubbio supererò presto questa stanchezza solo fisica. Sentirò Herby e da questo dipenderà se tornerò lì. Se se la sta cavando bene non ci andrò prima della prossima settimana per accudirli. In questo caso, potremo vederci domenica se ci va, ma ne parleremo domani. Arrivederci e grazie mio prediletto.

54 MTColl. XXVIII/233. La lettera è segnata a matita da un'altra mano "1845?", ma questa data è probabilmente troppo tarda, dal momento che sembra suggerire che i figli della signora Taylor siano ancora dei bambini, mentre nel 1845 "Herby" doveva avere diciotto anni. Potrebbe essere più esatto datarla intorno al 1840 o anche prima.

55 Il fratello della signora Taylor.

56 Probabilmente la tessera di socio del Zoological Society, per essere ammessi ai Zoological Gardens, distanti pochi minuti a piedi dalla casa dei Taylor.

- I «Gennaio 1834. Il Natale è finito e ora dobbiamo affrontare il futuro e il gennaio freddo alle porte. Speravo che la mia vita sarebbe stata più semplice, visto che il signor Taylor e io eravamo d'accordo sul fatto che John dovesse essere parte della mia vita. Non è così. Le lunghe giornate dalla temperatura di un freddo tagliente mi fanno desiderare Parigi. Adesso che ho sperimentato la mia vita in continua presenza del mio adorato, ogni momento senza di lui è deprimente. Le sue visite, quasi giornaliere, mi allietano un poco». *DHTM*, p. 57.
- II Le riflessioni di H. T. riguardo ai sentimenti e agli affetti tra esseri umani si evincono anche dalla lettura del suo diario. «2 marzo 1834. La notte scorsa John ed io abbiamo discusso su come lavorare insieme. John mi ha convinto che il suo scopo nella vita sia convertire l'Artistico e il Poetico in qualcosa di Scientifico. È convinto che le verità superiori siano state scoperte dalla sensibilità autentica della poesia e dell'arte. Tuttavia, chi non riesce ad afferrare il linguaggio dell'arte può ancora venire a sapere alcune di queste verità, se decifrate da qualcuno che conosce il linguaggio della materia. Crede che il suo lavoro sia interpretare il "misticismo" o, come lo chiama Carlyle, la sensibilità autentica di uno spirito artistico. Questo significa che dobbiamo lavorare insieme. Nessuno dei due è efficace da solo. Se vogliamo cambiare la morale della società, dobbiamo cambiare i sentimenti di chi la costituisce. Per cambiare i sentimenti abbiamo bisogno di una fantasia ricca di immaginazione e di una capacità di comunicarla a coloro che non sono sensibili a tale fantasia». *Ivi*, p. 59.
- III Nel volume XII dei *CW*, la lettera da cui Hayek ha tratto queste ultime righe è datata in modo approssimativo al febbraio del 1834 e non ad aprile. A mio parere, considerato il diario di H. Taylor, sempre in febbraio, in cui avvertiamo la sua amarezza e profonda difficoltà di riuscire a conciliare la relazione con Mill e il resto della propria vita sociale, si dovrebbe optare per il periodo indicato nei *CW*. Di seguito la traduzione: «24 febbraio 1834. John ed io abbiamo lavorato all'articolo sulla politica dei tributi decimali irlandesi. John mi ha inviato l'ultima bozza per le correzioni finali e, qualora mi piacesse, mi ha chiesto di inviarla al signor Fox. Ho fatto così. Ultimamente John ed io siamo talmente d'accordo su tutte le questioni più importanti che il nostro lavoro insieme sembra proseguire in modo naturale. Comunque, non importa quanto lavoriamo insieme, sono sempre malinconica. Siamo ancora costretti dalla società a negare la nostra relazione. Se siamo così innamorati, perché non possiamo vivere insieme alla luce del sole? Perché la società è tanto meschina? La scorsa settimana abbiamo avuto un incontro piacevole con il signor Fox, Sarah ed Eliza, ma mi sento sempre molto sola. Nemmeno l'imminente matrimonio di Sarah con il signor Adams riesce a tirarmi su di morale. Per qualche motivo credevo che sarebbe stato tutto molto differente una volta rientrata da Parigi, ma niente è cambiato davvero. Non vedo come potremmo continuare in questo modo per il resto della nostra vita». *Ivi*, p. 58.
- IV Si ricorda che nell'estate del 1834 Harriet, che si era trasferita a Keston Heath, riportò sul diario alcune riflessioni riguardo al suo rapporto con John e con il marito. «26 giugno 1834. Siamo davvero infelici. Non importa quanto io provi a convincere John che tra noi due ci siano differenze radicali nelle idee e nei comportamenti, continua a negare che ce ne sia qualcuna che potrebbe renderci infelici. Lo desidero davvero tanto al momento. Poiché non conosce l'intimità sessuale, è più contenuto di me ad andare avanti. So che non possiamo opporci ai nostri- o dovrei dire ai miei- sentimenti, ma questo non significa che io non ne senta il desiderio. È un'anima così cara, ma come può essere possibile per lui capire ciò che voglio, ciò che noi non potremo mai avere e perché mi sento così depressa?». «Estate 1834. Il signor Taylor ha accettato di prendermi in affitto una casa a Keston Heath. Potrei rilassarmi se lasciassi Londra. Sono stata così depressa questi ultimi sei mesi e anche lui ha capito che la situazione attuale non può andare avanti. Lily starà con me e i bambini verranno a trovarmi di frequente. Herby andrà a scuola e Haji non vuole separarsi da suo fratello. La piccola casa è abbastanza vicina per John per continuare a farmi visita regolarmente, e avremo un po' di quella libertà che abbiamo avuto a Parigi». «Fine estate, 1834. La tranquillità della vita in campagna mi ha rimesso in salute. Lily ama camminare nella brughiera e John può venire i fine settimana per lavorare in tutta tranquillità. Possiamo stare insieme nel modo in cui vogliamo. Avevo dimenticato come ci si sente, a essere felici. Anche nei pochi giorni in cui non siamo insieme, scrivo a John all'Ufficio». *Ivi*, p. 61.
- V «Febbraio 1835. La nostra ansia per i Fox compromette il tempo che trascorriamo insieme. John si domanda se non dovremmo fare lo stesso passo. Saremmo più felici? Eliza e il signor Fox continuano a tessere le lodi della loro nuova vita insieme. Seguito a pensare ad altre donne che sono scappate con i loro amanti. Nessuna è finita bene. Non posso credere che il risultato sarà una maggiore felicità per le signore, per i loro figli o per il marito abbandonato. O sono solo una codarda? John ed io siamo stati male fisicamente durante questi mesi invernali. Credo di dover aspettare la primavera, per sentirmi di nuovo me stessa. Vieni dolce pettirosso a rallegrarmi». *Ivi*, p. 65.
- VI «Primi di marzo 1835. Sono davvero infuriata con John. Mi ha scritto che teme di diventare "ambiguo e insignificante" per essersi innamorato di me, al punto che le sue prospettive di carriera andranno distrutte. Io ho lasciato i miei due bambini e non ho altra prospettiva chiara nella vita, se non prendermi cura di lui e lui osa tormentarmi riguardo alla sua carriera? Siamo stati molto in ansia per lo scandalo di Fox, ma davvero, quest'affronto è troppo». *Ivi*, p. 68.
- VII «8 febbraio 1836. John continua a stare piuttosto male. Sono sicura che soffra di un esaurimento. Se non si calma presto, avrà un collasso. Non può seguitare a fare il suo lavoro, quello del padre e il direttore di giornale- anche se con il mio aiuto». *Ivi*, pp. 71-72.
- VIII James Bentham Mill (1814-1862), quinto figlio di J. Mill e di Harriet Burrow. Al termine di una lettera alla cara mamma Sarah Austin, del 9 gennaio 1836, J. S. M. scrisse dell'imminente partenza del fratello: «Mio fratello James ha lasciato Haileybury [sede del East India College] con una buonissima reputazione e andrà in India tra circa un mese». *CW*, XII, p. 294.

- IX Riguardo alla "London Review", nel 1828 J. Bentham aveva investito 10.000 £ prima che entrassero a far parte del gruppo T. P. Thompson, e Sir W. Molesworth. Il primo saldò con la sua eredità i debiti accumulati dal giornale (pari a 800 £), il secondo pagò 1000 £ per la "Westminster" al fine di unirli alla "London Review", in cui già ne aveva investite 4.000. Tra il 1838 e il 1840 la proprietà passò a J. S. M. che in una lettera a W. J. Fox del 17 giugno 1834 scrisse: «Ho qualche notizia per te. Molesworth, senza alcuna proposta o invito, si è spontaneamente offerto di fondare a sue spese la *Rivista* di cui stavamo parlando, ma ponendo un solo vincolo: affidarla alla mia direzione. Sa che a causa della mia posizione all'India House non posso figurare come direttore o essere palesemente legato al giornale in alcun modo, se non come collaboratore occasionale. Per questa ragione sceglierà il suo direttore nominale, ma alla sola condizione che sia diretta tutta da me». Cfr. Joanne Shattock & Michael Wolff (ed. by), *The Victorian Periodical Press: Samplings and Soundings*, Leicester, Leicester University Press, 1982, p. 167; *CW*, XII, p. 225.
- X In una lettera a Henry Chapman del febbraio 1836 J. S. M. lamentò proprio l'eccessiva mole di lavoro di cui si era fatto carico: «Quando ho iniziato, ho creduto che Falconer mi avrebbe risparmiato di *risolvere o pensare* alle questioni economiche e per un po' l'ho lasciato fare. (...) Tutti quelli che conosco si lamentano di continuo con me per la cattiva gestione; la nostra totale incapacità è diventata oggetto di sarcasmo generale e di scherno. (...) Se Falconer non fosse stato un amico e per mia scelta personale una persona che apprezzo molto e stimo, avrei parlato a Molesworth e detto: "Trovami un altro editore, o lascio". Non essendo questo il caso, però, ho deciso di parlare a Falconer stesso e ho accettato di assumermi la responsabilità di risolvere il problema da cui avrebbe dovuto risparmiarmi. Se ciò avesse portato a una gestione tollerabile, avrei lasciato andare avanti le cose. Poiché non è stato così, devono cambiare». *CW*, XII, pp. 294-295.
- XI In merito al soggiorno a Brighton si riportano alcuni passaggi tratti da due lettere di J. S. M. La prima, del 9 aprile 1836, indirizzata allo scrittore Joseph Blanco White (1775-1841): «Mi sto lentamente riprendendo dalla malattia. Per accelerare la guarigione andrò per un po' di tempo a Brighton, probabilmente da martedì». La seconda del 27 aprile a Tocqueville: «Non sono stato del tutto bene quest'inverno e ultimamente ho avuto un breve attacco di maggiore intensità. Al momento ti scrivo da Brighton, dove sono andato per cercare di guarire». *Ivi*, pp. 303-304.
- XII Merita di essere riportato di seguito un passaggio tratto dalla biografia di J. Mill ad opera di Bain in cui la signora Grote ricorda: «Alla stessa ora in cui Grote stava pronunciando questo discorso sul voto James Mill- suo grande maestro e amico- veniva a mancarci. Morì senza dolore o sofferenza della preesistente tubercolosi. Grote è stato molto toccato dalla sua perdita, sebbene fossimo consapevoli che essa fosse imminente già diversi mesi prima che accadesse». Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, cit., p. 409. Il primo luglio 1836 T. Carlyle, nonostante il rapporto con Mill fosse già più distaccato, dopo aver letto sul "Times" del 25 giugno (p. 6) l'elogio funebre per il padre gli scrisse una lettera di condoglianze piuttosto toccante. Di seguito alcuni passaggi tradotti: «Tuo padre è venuto a mancare- noi tutti apparteniamo al vecchio Padre, al Dio che ci ha creato tutti! In questi momenti so bene che esistono pensieri inesprimibili e di cui non possiamo sopportare che se ne parli. (...) Una sola cosa ti dirò, con le parole utilizzate da mia moglie: "James Mill è morto, ma ha lasciato dietro di sé la vita di un uomo coraggioso". Questo mi sembra dica tutto. Il resto può rimanere taciuto, in silenzio. Fra queste speranze e lacrime sacre, misteri e ammonizioni, sguardi al futuro e al passato, il cuore devoto si adatterà di nuovo quando la Natura ha avuto ciò che le spettava. Prego Dio, con l'antico devoto linguaggio, che questo tutto sia per te una *benedizione*. E con lo stesso spirito, ti raccomando di vivere in modo degno di un tale padre. Fai che questa tua vita sia la sua elegia e monumento. Noi, tardiamo dietro di lui solo di poco». Charles Richard Sanders et al. (ed. by), *The Collected Letters of Thomas and Jane Welsh Carlyle*, cit., vol. IX, pp. 3-4.
- XIII Henry Mill (1820-1844), settimo figlio di J. Mill e di Harriet Burrow, in famiglia era chiamato solitamente Derry. Nei mesi in cui Mill si trovava a Brighton, scrisse assiduamente a Henry per avere notizie del padre. In una lettera, presumibilmente del maggio 1836, scrisse: «In quanto a mio padre, dimmi come sta, sia fisicamente che mentalmente, e cosa pensi possa fargli più piacere; non cosa vorrebbe o direbbe per il mio bene». *CW*, XII, p. 305. Riguardo al viaggio a Parigi, Harriet appuntò sul diario che: «3 agosto 1836. Abbiamo aspettato l'arrivo di John con i suoi fratelli per festeggiare il quinto compleanno di Lily. Abbiamo trascorso una festa piacevole, mentre i bambini tentavano di parlare francese. John e Henry sembra si sentano meglio. Nessuno dei piccoli pare affascinato da Parigi come dalla reciproca compagnia». *DHTM*, p. 73.
- XIV Clara Esther Mill (1810-1886), terzogenita di J. Mill e di Harriet Burrow. La figura di Clara ricorre spesso nella corrispondenza di J. S. M.. Si ricordano in particolare le lettere relative ai suoi studi. In una a Sir S. Bentham del 30 luglio 1819, ad esempio, Mill scrisse: «Clara ha cominciato a studiare latino. Dopo la grammatica, ha letto qualcosa di Cornelio Nepote e di Cesare, quasi quanto Willie di Sallustio, e ora sta leggendo Ovidio. Sono entrambe piuttosto dotate in aritmetica; sono arrivate fino all'estrazione della radice cubica. Stanno studiando le antichità romane e la mitologia greca e traducendo dall'inglese al latino l'introduzione del Mair alla sintassi latina». *CW*, XII, p. 10.
- XV «Settembre 1836. La nostra agitata compagnia si è diretta prima a Ginevra e alla fine è giunta a Losanna. I bambini sono così felici qui sulle montagne che abbiamo deciso di lasciarli alla bambinaia, mentre John ed io proseguiremo per Nizza. Settembre e ottobre sono mesi splendidi in Provenza. Se la salute di John può rimettersi in qualunque luogo, lo farà lì». «7 ottobre 1836. John ed io abbiamo avuto una fantastica cena e poi abbiamo camminato con la leggera brezza provenzale per festeggiare il giorno del mio compleanno. Ventinove: ogni anno adesso è da tenere in grande considerazione. Quanto è strano che io ora abbia l'età che il signor Taylor aveva ai tempi delle nostre nozze. Se non avessi preso marito prima di compiere ventinove anni, quanto sarebbe stata diversa la mia vita! Non avrei mai sposato un uomo come il signor Taylor e sarei stata libera di sposare John». *DHTM*, p. 73.

- XVI «12 novembre 1836. La nostra piacevole vacanza è terminata e dobbiamo tornare alla grigia Londra. Penso solo alle giornate di sole a Nizza, a Genova, ai laghi italiani e a Milano. L'Inghilterra è così cupa dopo questi luoghi deliziosi. Al mio ritorno, la notizia che mi attendeva era che i miei genitori avevano deciso di trasferirsi a Birksgate, vicino Kirkburton. Papà ha ereditato questa casa di famiglia da uno zio. Mamma mi ha garantito che è abbastanza carina. Dice che sarà felicissima di andare fuori Londra. Mi ha implorato di andare a farle visita appena si saranno sistemati». *Ivi*, p. 74.
- XVII Anche Harriet ricorda nel diario tale evento: «1 gennaio 1838. Molesworth ha lasciato la "Review". La disfatta dello scorso anno, le divergenze tra i radicali e la costante perdita di denaro lo hanno costretto a rinunciarvi. John ne ha assunto del tutto il controllo. Non so quanto sia possibile per lui pubblicarlo, ma è deciso a non volerlo abbandonare». *Ivi*, p. 78.
- XVIII John George Lambton, conte di Durham (1792-1840), membro del Parlamento inglese per il partito Whig dal 1813, è ricordato come un acceso sostenitore delle riforme, prime fra tutte il Reform Bill, che promosse fin dal 1830. Dal 1838 fu incaricato da William Lamb - Lord Melbourne (1779-1848) come governatore generale e alto commissario del British North America, con il compito di redigere un rapporto sulla situazione del basso e alto Canada. Scelse come suoi collaboratori C. Buller e Edward Gibbon Wakefield (1796-1862). Tornato in Inghilterra nel 1838, ultimò il rapporto intitolato *Reports on the Affairs of British North America*, in cui sosteneva che la madre patria avrebbe dovuto mantenere il controllo sul Canada solo per gli affari internazionali e non per quelli interni. Cfr. James Stuart Olson & Robert Shadle, *Historical Dictionary of the British Empire*, Westport, Greenwood Press, 1996, vol. I, p. 230. Infine si ricorda che Mill, firmandosi "A", sulla "London and Westminster Review" scrisse anche: *Lord Durham and the Canadians*, gen. 1838, vol. VI, n. 2, pp. 502-533; e *Lord Durham's Return*, dic. 1838, vol. XXXII, n. 1, pp. 241-260.
- XIX Torquato Tasso (1544-1595), poeta italiano. Autore del poema cavalleresco *Il Rinaldo* (1562), tra il 1565 e il 1575 fu a Ferrara al servizio del cardinale Luigi d'Este e poi del Duca Alfonso II. Qui compose il dramma pastorale in versi *Aminta* (1573) e terminò il suo capolavoro *La Gerusalemme Liberata* (1581), poema in ottave in venti canti. Ispirato alle vicende conclusive della prima Crociata, si rispecchia in esso l'età della Controriforma, pur preannunciando il secentismo e la sensibilità romantica. Tra le sue opere principali si ricordano anche: *Re Torrismondo* (1587); *Gerusalemme Conquistata* (1593) e il poema *Mondo Creato* (1594).
- XX Christoph Willibald von Gluck (1714-1787), musicista tedesco. Dopo aver viaggiato tra Praga, Venezia e Milano, alla corte viennese conobbe il poeta italiano Renato Calzabigi (1714-1795), con il quale ideò e attuò la riforma del melodramma, tendente a restituire valore agli aspetti letterari e scenici del dramma, subordinandogli la musica. Tra le sue opere principali si ricordano: *Orfeo ed Euridice* (1762); *Paride ed Elena* (1770); *Iphigénie en Aulide* (1774); *Armide* (1777); *Iphigénie en Tauride* (1779).
- XXI Gioacchino Rossini (1792-1868), il più grande musicista della prima metà del XIX secolo. Esordì a Venezia con *La cambiale di matrimonio* (1810), cui fecero seguito *L'equivoco stravagante* (1811); *L'inganno felice* (1812); *L'italiana di Algeri* (1813) che costituiscono l'apoteosi di un genere giocoso, in seguito completamente abbandonato e poi ripreso soltanto verso la fine della sua carriera. Tra le sue opere principali si ricordano anche: *Tancredi* (1813); *Otello* (1816); *La gazza ladra* (1817); *Semiramide* (1823); *Mosè* (1827) e *Guglielmo Tell* (1829).
- XXII Giuseppe Mazzini (1805-1872), patriota e rivoluzionario italiano, visse in esilio a Londra dal 1837 al 1848. Divenuto amico dei Carlyle collaborò alla "Westminster Review" diretta da Mill con almeno due articoli: *Biografia di Fra Paolo Sarpi* (apr. 1838, vol. XL, n. 1, pp. 146-193) e *Prince Napoleon Louis Bonaparte* (dic. 1838, vol. XXXII, n. 1, pp. 85-98). Mill, in una lettera a Molesworth del settembre 1837, lo definì «il più illustre cospiratore e rivoluzionario che vi sia oggi in Europa» e poco dopo quell'incontro disse: «È uno degli uomini che rispetto di più. È una delle persone più colte e in ogni senso superiori fra tutti gli stranieri da me conosciuti finora». Inoltre, in una lettera del 22 agosto 1870 a Peter Alfred Taylor (1819-1891), poco dopo che Mazzini era stato arrestato al largo di Palermo e imprigionato a Gaeta, scrisse: «Ho una grandissima ammirazione per Mazzini e anche se non sono d'accordo sul suo modo di operare non oso criticarlo, perché sono convinto che soprattutto a lui si debba l'unità e la libertà dell'Italia». Cfr. Denis Mach Smith, *Mazzini*, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 40-41, 266.
- XXIII «Settembre 1837. Il signor Taylor mi ha chiesto di aiutare un suo amico, il signor Usiglio, offrendogli l'opportunità di scrivere per la "Review". Credo che potremmo fare in modo che, sia il lavoro di Usiglio che quello di Mazzini, vengano pubblicati in essa». *DHTM*, p. 77.
- XXIV Angelo Usiglio (1803-1875), patriota e rivoluzionario italiano. Amico intimo di Mazzini e suo più grande collaboratore negli anni in cui nasceva la "Giovine Italia". Nel 1823 si laureò in legge, ma in base alla legislazione del Ducato estense non poté esercitare la professione, né essere ammesso ai pubblici uffici. Con il gruppo degli intellettuali modenesi formò il fulcro della rivoluzione del 1831, condivise l'esperienza dell'"Isotta" e il viaggio a Tolone. Dopo le vicende di Marsiglia e diverse peregrinazioni in Svizzera, il 7 gennaio 1837 con Mazzini, i fratelli Ruffini, Giovanni (1807-1881) e Agostino (1812-1855), partì da Troyes per Londra, dove arrivò il 13 gennaio. In una lettera a Gaspare Rosales (1802-1887) del 6 febbraio scrisse: «La spesa è enorme in questo paese. (...). Qui però chi ha ingegno può facilmente scrivere nei giornali con profitto. (...). Fra qualche tempo Mazzini potrà mettere articoli nei giornali, ciò quando avrà fatto qualche relazione. Credo ora stia facendo un articolo per la "Rivista di Edinburgo"». Eugenio Artom, *Un compagno di Menotti e Mazzini: Angelo Usiglio*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1949, pp. 5-6, 125.
- XXV Probabilmente si riferisce al libraio e editore Henry Hooper, il cui negozio aveva sede presso il numero 13 di Pall Mall East.

- XXVI Alcune parti della lettera di Mazzini alla madre, citata da Hayek nella nota 25, meritano di essere inserite. «Ho veduto l'altr'ieri un Mill, figlio del celebre economista: egli è direttore della Rivista radicale; e m'ha pregato nuovamente d'articoli, specialmente di quello sullo stato *politico* dell'Italia dal 1830 in poi. (...) Alla Rivista radicale m'han detto che mi pagheranno una Lira la pagina ed è molto». *Epistolario di Giuseppe Mazzini*, cit., vol. VI, pp. 85-86.
- XXVII Il nome di questa moneta deriva dalla Guinea africana da cui arrivava la maggior parte dell'oro usato per coniarla e con cui erano pagati solitamente gli artisti.
- XXVIII Emilio Usiglio (?), fratello di Angelo. Merita di essere inserito qui l'atto de «Il comitato centrale della Giovine Europa/ al fratello Emilio Usiglio della Giovine Italia, a Malta», tratto dall'Epistolario di Mazzini. «Il comitato centrale della Giovine Europa/ al fratello Emilio Usiglio della Giovine Italia, a Malta./ Il comitato centrale della Giovine Europa:/ vista la dedizione di cui il fratello Emilio Usiglio della Giovine Italia ha dato prova tutte le volte che ha agito per la causa della Patria o dell'umanità; /vista l'attività e l'abilità che ha mostrato per diffondere le dottrine della Giovine Europa e per espandere la federazione; /su sollecitazione del comitato centrale della Giovine Italia dichiara: I. Che il fratello Emilio Usiglio ha ben meritato per la Giovine Europa; II. Che i lavori intrapresi nell'interesse della Giovine Europa sono stati largamente approvati; III. Che la fiducia delle associazioni federate gli è stata riconosciuta./ Il comitato centrale della Giovine Europa volendo inoltre dare un significato più forte alle dichiarazioni qui sopra e assicurarsi allo stesso tempo il proseguimento dei servizi che le hanno motivate, nomina il fratello Emilio Usiglio della Giovine Italia suo rappresentante a Malta e ordina che una grande parte dei lavori delle isole e delle coste del Mediterraneo e dell'arcipelago siano centralizzate a questa isola, che è dichiarata capoluogo di una divisione, dove la circoscrizione sarà ulteriormente stabilita». Inoltre, in una lettera alla madre del 23 settembre 1837 da Londra, Mazzini scrisse: «Il fratello d'Angelo è stato cacciato, termine poche ore, da Atene dov'era, benché portatore di passaporto inglese». *Ivi*, p. 101.
- XXIX Il termine francese qui tradotto è "pattes" che come suggerisce la Jacobs può significare basette o gambe. *CWHTM*, p. 335.
- XXX «Novembre 1838. Abbiamo trascorso un mese molto movimentato per preparare un altro viaggio in Europa. Contiamo di partire subito dopo Natale. Il signor Taylor ha predisposto una certa somma di denaro per me in Italia, così non dovrò preoccuparmi dei soldi durante il viaggio. Arthur partirà presto per l'Australia. Oso dire che passerà molto tempo, prima che potrò rivederlo, ma papà è convinto che il clima eviterà che la tubercolosi faccia altri danni ai suoi polmoni. Avevo pensato che John dovesse comprare la medicina per prevenire il suo consueto mal di mare, ma appena prima di partire, ho concluso che questo poteva essere un cattivo consiglio. Poi gli ho inviato subito una lettera per raccomandargli di non prenderla». *DHTM*, p. 81.
- XXXI Di seguito il passaggio della lettera citata da Hayek: «John Mill parla di andare all'estero uno di questi giorni; a Malta, mi ha riferito la signora Buller. Soffre di una dispepsia, per cui i medici ritengono che un inverno con un clima migliore, potrebbe essere subito efficace in questo primo stadio [della malattia]. Ho poca fiducia in questa prognosi ma Mill ovviamente ci spera e deve tentarla se può, circostanza che credo sia ancora incerta». *CL*, vol. X, pp. 232-235.
- XXXII «26 dicembre 1838. Il signor Taylor ha gentilmente accompagnato Lily e me a Parigi prima di tornare a Londra. Il povero John ha fatto una traversata davvero spiacevole. Non ha mai gradito i viaggi in mare e a causa delle onde sono stati ben diciotto ore a bordo, prima di arrivare in porto. Ora è al sicuro con me, siamo felicissimi di stare di nuovo lontani dall'Inghilterra». *DHTM*, p. 82.
- XXXIII La lettera citata da Hayek non è molto interessante da meritare una traduzione integrale, tuttavia, si riporta di seguito il passaggio in cui la Taylor elenca i suoi spostamenti: «Siamo andati via da Parigi sabato mattina e lo stesso giorno ci siamo diretti a Fontainebleau, lunedì a Sens, martedì ad Aixerre. Ho trovato questi tre giorni troppo stancanti, ma questo è derivato interamente dal freddo tagliente». *CWHTM*, p. 442.
- XXXIV «21 gennaio 1839. Ho scritto a mio fratello William, ma la nonna di sua moglie Emilia dice che non sono a casa». *Ivi*, p. 83. Sulla figura di William ed Emilia e sul rapporto che Harriet ebbe con loro, si veda in capitolo 1 la II nota di chiusura.
- XXXV «11 marzo 1839. Siamo tornati a Roma, dopo tre piacevoli settimane a Napoli. L'assolata primavera ci ha reso tutti felici. La nuova dieta di John a base di verdure e pasta ha migliorato il suo disturbo allo stomaco. Abbiamo avuto il lusso di stare sullo stesso piano presso *Casa Brizzi* a Napoli e *La Sirena* a Sorrento. Dopo aver lasciato Pisa, abbiamo viaggiato velocemente attraverso Volterra e Roma fino a Napoli. John, Lily ed io siamo rimasti estasiati dalla vista della campagna verdeggiante. Ora che siamo ritornati a Roma, John sta trascorrendo del tempo con John Carlyle e John Sterling. Da qui, prevediamo di andare verso nord passando per Terni e Perugia fino a Firenze». *Ibidem*.
- XXXVI Giovanni Boccaccio (1313-1375), scrittore e poeta italiano. In seguito alle infelici esperienze con la Compagnia mercantile, Banco dei Bardi a Napoli e negli studi di diritto canonico, Boccaccio si dedicò interamente alle lettere, sotto la guida dei più autorevoli eruditi della corte napoletana. Tornato a Firenze nel 1348 fu testimone della terribile peste che colpì la città: "l'orrido cominciamento" della sua opera più famosa il *Decamerone* (1348-1351?). L'epidemia che aveva causato lo sconvolgimento di ogni ordine morale e civile della città, portò i protagonisti della "bella compagnia" a trasferirsi in campagna, due miglia fuori Firenze. È Pampinea, la donna più adulta, a suggerire la fuga e l'abbandono della miseria fiorentina verso i prati e i giardini che circondano il contado: «Veggionvisi (...) il cielo più apertamente, il quale, ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne nega, le quali molto più belle sono a riguardare che le mura vote della nostra città». In favore della natura campestre, Boccaccio si era già espresso con l'opera *Ninfale Fiesolano* (1344-1346?), in cui si legge: «Prima che Fiesol foss'edificata/ di

mura, o di steccati, o di fortezza/da molta poca gente era abitata,/ e quella poca avea presa l'altezza/ del circostante monte,/ e abbandonata/ si stava la pianura, per l'asprezza /della molt'acqua, ch'ha preso largume,/ che a piè del monte faceva un gran fiume». Giuseppe Gigli (a cura di), *Giovanni Boccaccio: Antologia delle opere minori volgari*, Firenze, Sansoni, 1961, p. 113.

- XXXVII Di seguito la traduzione delle parti del diario dedicate ai luoghi visitati: «12 maggio 1839. La Galleria contiene gli antichi bei dipinti toscani, ma detesto quando dispongono dipinti e sculture su piedistalli dorati così vicini che si guardano tra loro. Abbiamo visitato tutti i posti più noti, incluso Palazzo Pitti, il Giardino di Boboli, Palazzo Vecchio e altri. (...) La strada da Firenze a Bologna è davvero piacevole. Abbiamo visto un incendio sul monte vicino Pietra Mala, senza dubbio qualche gas che ha preso fuoco entrando in contatto con l'aria. [Alessandro Volta spiegò che si trattava di sbuffi di metano che risalivano dalle crepe dei terreni argillosi della zona e si incendiavano a causa dei fulmini durante i temporali, N. d. C.]. Penso che Bologna sia una delle città italiane più belle che io abbia visto. La Galleria [Pinacoteca Nazionale, N. d. C.] è deliziosa e contiene molti bei lavori di Pietro Perugino ed alcuni della famiglia Carracci, inclusi Ludovico, Annibale e Agostino, di Domenichino, Guercino, Guido da Siena e Albani. Anche l'albergo era abbastanza buono. Sui colli Euganei, mi è venuto spontaneo pensare a Shelley e Petrarca. Padova è graziosa come Bologna, ma meno». «19 maggio 1839. Abbiamo raggiunto Venezia sotto un grande acquazzone che è stato il nostro costante compagno di viaggio negli ultimi quindici giorni. La Scuola delle Belle Arti possiede le più belle stanze al mondo contenenti splendide collezioni. Amo in particolare l'Assunzione- molto bella- di Tiziano che mi pare combinare la quantità incredibile di colori di Raffaello con le ombre profondamente e fortemente marcate che caratterizzano la scuola veneziana. Nel palazzo del Doge, *Europa [Il ratto di Europa, N. d. C.]* di Paolo Veronese e il *Bacco e Arianna* di Tintoretto sono quelli che mi hanno affascinato di più ». *DHTM*, pp. 83-84.
- XXXVIII In merito Mill scrisse una lettera allo stesso Robertson da Monaco il 31 maggio 1839: «Caro Robertson, al mio arrivo qui ho trovato la tua lettera del 13 maggio da Edimburgo. Un'altra lettera mi ha seguito da Roma a Venezia, anche se deve essere giunta lì in tempo utile, perché mi fosse consegnata. (...) Riguardo la situazione politica e la "Review" è inutile dilungarsi, dal momento che ci vedremo molto presto. Non ho letto giornali inglesi dalle dimissioni e il re-insediamento del governo, e ciò che conosco in merito deriva soprattutto dalle lettere, tra cui l'ultima e più esplicita è da parte di Buller». *CW*, XIII, p. 399.
- XXXIX Prova del grande interesse di Mill per la botanica è anche un *calendario*, ossia un «Almanacco degli odori che profumano l'aria programmato cronologicamente in base ai mesi, partendo dall'alloro per finire con il tiglio» che scrisse in una settimana o due nel 1840 per l'amica Caroline Fox, mentre si occupava dei funerali del fratello Henry a Falmouth. Wilson Harris, *Caroline Fox*, cit., pp. 145-146.
- XL Harriet riportò sul diario i vari spostamenti lungo il tragitto: «25 maggio 1839. Abbiamo trascorso la notte all'Elephant di Brixen. Domani lasceremo Steinach per andare a Innsbruck. Speriamo di raggiungere Monaco per la fine di maggio». «30 maggio 1839. Il viaggio attraverso Waldensee è stato davvero bello. La stupida guida di Baedeker sostiene che la parola "Waldensee" sia latina, mentre è palesemente sassone. Monaco si distingue in modo singolare ma piacevole dalle città italiane. Ha un aspetto davvero nuovo, grazioso e arioso- è il luogo dall'aspetto più vivace e allegro. Tra duecento anni, sarà deliziosa. Nella galleria i Rembrandt [1606-1669] e i Rubens [1577-1640] sono i più significativi. La bellissima Madonna col bambino accresce la stima per Rubens. John alla fine ha deciso di sbarazzarsi della "Review" che assorbe il suo denaro così come il suo tempo. Ha scritto a Robertson per dirglielo. Il suo disturbo allo stomaco ancora non è passato del tutto, ma non se ne lamenta tanto spesso». *DHTM*, pp. 84-85.
- XLI «23 luglio 1839. Ho scritto al signor Taylor per fargli sapere che Lily ed io siamo arrivate a Brighton e che i nostri alloggi sul mare sono deliziosi. Spero che il vento si abbassi così che i bambini possano divertirsi all'aperto, alla calda aria estiva. Adorano perlustrare la spiaggia tutto il giorno, e credo che niente possa essere più salutare che questa leggera brezza marina. Il signor Taylor ha inviato a Lily un regalo per il suo compleanno e i bambini hanno portato delle barchette con le quali adorano giocare sulla spiaggia». *Ibidem*.
- XLII In merito all'allontanamento evidente di Mill da quella che era la sua cerchia di amicizie, si ricorda anche un breve passaggio di Caroline Fox: «Mill dice che a malapena anche adesso sta in società, perché non ne trae alcun beneficio e si sente meglio se ne resta fuori». Horace Noble Pym (ed. by), *Caroline Fox: Memoires of old friends*, cit., vol. II, p. 57.
- XLIII Così Caroline Fox ricorda questo evento nel suo diario: «La "London and Westminster Review" dovrà essere continuata dal signor Hickson con il titolo "Westminster". Egli si dichiara un discepolo di Mill. "Il primo discepolo che io abbia mai avuto", ha detto John Mill; tuttavia crede che le sue opinioni siano molto differenti dalle proprie, pertanto lo spirito della "Review" probabilmente cambierà moltissimo. La "Review" è stata molto più influente che redditizia: solo 1200 copie circa vendute abitualmente, ma questa cifra rappresenta molti più lettori di 1200». *Ivi*, vol. I, p. 161.
- XLIV Come ricorda Mill nella sua *Autobiography*: «Il tempo libero a mia disposizione una volta abbandonata la "Review", lo utilizzai per terminare la *Logica*. Nel luglio e agosto del 1838 riuscii a trovare il tempo necessario per terminare la parte ancora incompiuta della stesura originaria del Libro Terzo. (...) Alla fine del 1841, essendo il libro pronto per la stampa, lo offrii all'editore Murray che lo tenne troppo a lungo perché potesse essere pubblicato quell'anno e che rifiutò con ragioni che avrebbe potuto fornirmi fin dall'inizio. Tuttavia, non avevo motivo di rammaricarmi per quel rifiuto che mi convinse a offrirlo a Parker [John William Parker (1792-1870), N. d. C.], dal quale fu pubblicato nella primavera del 1843». *CW*, I, p. 231. Riguardo alla *Logic* è interessante ricordare che l'amico Sterling inviò dei suggerimenti di lettura a Mill. È lo stesso Mill a

menzionarlo in una lettera a Barclay Fox del 23 dicembre 1840: «E adesso Sterling mi sta convincendo che devo leggere ogni tipo di logica tedesca». Mentre Sterling il 20 novembre 1840 scrisse all'amico che: «Saluto la tua *Logic* con la dovuta referenza e mi congratulo di cuore con te per la sua completezza. Mi rincresce un poco che tu (forse) non abbia letto i moderni scrittori tedeschi sull'argomento, in quanto alcuni dei loro uomini più capaci hanno scritto a riguardo. (...) Tuttavia, il libro sarà un'eccellente aggiunta alla nostra letteratura inglese e molto probabilmente anche a quella del mondo». Anne Kimball Tuell, *John Sterling: a Representative Victorian*, cit., p. 72.

XLV Come ricorda Nicholas Capaldi nel 1842 Mill aveva subito alcune perdite finanziarie a causa del ripudio americano del debito pubblico. Il governo non era in grado di restituire il capitale a richiesta e questo portò al fallimento delle banche e a una crisi finanziaria. Mill, come moltissimi altri investitori europei, perse 1000 £ e altre migliaia di sterline lasciate da J. Mill in un fondo fiduciario per la famiglia. Cfr. Nicolas Capaldi, *John Stuart Mill: a biography*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 191.

XLVI Carlyle in *On Heroes, Hero-Worship, and the Heroic in History*, opera scritta nel maggio del 1840, analizzò varie figure dell'eroe come: divinità, profeta, poeta, letterato e sovrano, fornendo gli esempi d'illustri personaggi del passato. Il culto dell'eroe, come affermò Carlyle, era un argomento vasto quanto la storia universale che doveva essere intesa proprio come la storia di questi grandi uomini. Cfr. Thomas Carlyle, *On Heroes, Hero-Worship and the Heroic in History*, London, Chapman & Hall, 1872, p. 1.

XLVII La tragedia di Shiller, composta nel 1799, riguarda gli ultimi tre giorni di prigionia di *Maria Stuarda*, prima della sua esecuzione. Figlia di Giacomo V Stuart e di Maria di Guisa rimasta orfana, fu allevata in Francia. Alla morte del suo secondo marito sposò il suo assassino, Bothwell, inimicandosi del tutto i nobili scozzesi, molti dei quali le erano già ostili per il suo cattolicesimo. Costretta a cercare rifugio alla corte della regina Elisabetta d'Inghilterra (1568), quest'ultima non le offrì protezione, ma la tenne prigioniera per diciotto anni con l'accusa di pretendere il regno. Sottoposta a processo per alto tradimento, fu decapitata nel 1587. La prima rappresentazione della *Maria Stuarda* ebbe luogo nel teatro di corte di Weimar il 14 luglio 1800. Maria Donatella Ponti (a cura di), *Friedrich Schiller. Maria Stuarda*, Einaudi, Torino, c1982, p. VII.

XLVIII Sull'educazione della giovane Helen Taylor abbiamo un racconto significativo e quasi toccante del rapporto madre-figlia, nel diario di Kate Stanley conosciuta come Lady Amberley (1842-1874), in data 20 febbraio 1865: «Le era stato permesso di leggere tutti i libri che desiderava ed era solita iniziare dall'ultimo dello scaffale e andare avanti sino alla fine, spesso senza capire, ma continuando a leggere. Ha letto Berkeley a undici anni e la *Logic* del suo patrigno a quattordici. Le fu insegnato di non credere in niente che non fosse il suo giudizio. Tutto quello che sua madre era solita dirle era: "Comportati bene e fai quello ciò che tu sai essere giusto" o "Non posso amarti se non ti comporti bene". Sua madre le diceva che tutto ciò che doveva essere fatto era sollecitare la natura morale e lasciare l'intelletto e la mente abbastanza liberi. Un tempo era stata molto presa dal cattolicesimo romano dopo aver letto Thomas a Kempis (ancora oggi il suo libro preferito), ma sua madre non le disse nulla per dissuaderla e ella lo superò da sola. Ha detto: "Sono una così cattiva interprete di mia madre, non amo parlare di lei"; dopo di che Mill si è alzato in piedi e con le lacrime agli occhi ha detto: "Nessuno, nessuno potrebbe interpretarla, era superiore a chiunque e ispirava chiunque". A. Bertrand & Patricia Russell, *The Amberley Papers: The Letters and Diaries of Lord and Lady Amberley*, cit., vol. I, p. 372. Nella descrizione di Helen Taylor del metodo educativo ricevuto si è notato come Mill, che non ebbe mai figli, nel 1840 si prodigò per suggerire alla giovane Caroline Fox consigli, a mio parere, molto simili. Di seguito la traduzione di un passaggio: «Evita tutto ciò che per te si rivelasse errato, per esperienza o per intuito, e sarai salva. Soprattutto evita l'imitazione servile di chiunque altro, sii fedele a te stessa, scopri la tua personalità e vivi e agisci secondo questi dettami. Segui con serietà la strada in cui essa ti porta, assumi la Ragione come tua luce guida e sempre in opposizione all'inclinazione. Raggiungerai quella libertà che proviene solo dall'obbedienza al giusto e alla ragione e quella felicità che dimostra di essere tale, a posteriori». Horace Noble Pym (ed. by), *Caroline Fox: Memoires of Old Friends*, cit., vol. I, p. 141.

XLIX Mill e Comte, che non si incontrarono mai di persona, tra il 1841 e il 1847 si scambiarono ottantanove lettere. J. Kamm definì un successo di Harriet il fatto che riuscì a convincere Mill ad abbandonare nell'oblio la raccolta della corrispondenza da lei criticata. Possiamo ritrovare una delle dichiarazioni più sfavorevoli nei confronti di Comte in una lettera di Mill del 30 settembre 1848 a John Pringle Nichol (1804-1859), per commentare *Discourse sur l'Ensemble du Positivisme*: «Hai ragione nel definire strano il libro di Comte. Sono d'accordo con te anche sul fatto che sia intenzionato a provocare una forte reazione e a creare un fermento di riflessioni soprattutto perché- penso- sia il primo libro ad aver fornito un quadro logico di un ipotetico futuro dell'umanità (...). A mio parere il valore principale del libro sembra essere costituito, in primo luogo, dalla sistematica e consapevole convinzione del ruolo completamente subordinato dell'intelletto come ministro dei sentimenti più elevati. In secondo luogo, per chiarire, essi per me non sono mai stati dei motivi per credere che il culto dell'umanità possa occupare il posto della religione o meglio (a dir la verità) di essere una religione, ma lui lo ha fatto, nonostante l'assurdità che chiunque dovrebbe avvertire nei suoi tentativi prematuri di definire nel dettaglio le pratiche di questo culto. Riguardo alla maggior parte delle altre dottrine presenti nel libro, io dissento completamente da lui. (...) In tutto questo e ancora più impetuosamente per quanto riguarda tutte le sue dottrine sulle donne, penso e ho sempre pensato a lui su una strada completamente errata, diretta a sbagliare sempre di più. Inoltre, penso che i suoi scritti politici (ad eccezione delle sue analisi storiche) siano più deleteri che utili». Josephine Kamm, *John Stuart Mill in Love*, London, Gordon & Cremonesi, 1977, p. 84; *CW*, XIII, pp. 738-739. Cfr. Maria Teresa Pichetto, *Verso un nuovo liberalismo. Le proposte politiche e sociali di John Stuart Mill*, Milano, Francoangeli, 1996, pp. 101-104.

L Queste parole sono tratte da un libro della Bibbia, intitolato "Sapienza", versetto 12,19: «Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi». Inoltre il libro "Sapienza" è diviso in tre parti: La via della Sapienza, opposta a quelli degli empi (1-5); la vera Sapienza (6-9); le opere della Sapienza nel corso della Storia (10-19).

Capitolo VI

Una produzione collaborativa (1847-1849)

Nell'*Autobiography* Mill riguardo alla signora Taylor afferma che:

«Il mio primo libro cui contribuì in modo significativo fu *The Principles of Political Economy*. Al *The System of Logic* collaborò poco se non per gli aspetti più minuziosi della composizione, mentre altri miei scritti di grande o di piccola mole hanno largamente beneficiato della sua critica precisa e sottile. Il capitolo del *Political Economy* (The Futurity of the Labouring Classes), che ha influenzato in assoluto di più l'opinione pubblica è dovuto interamente a lei. Nella prima stesura del libro non esisteva, ma ne rilevò la necessità e la totale incompletezza dell'opera senza ed io lo scrissi.

Le parti più generali del capitolo, ossia l'illustrazione e la discussione delle due teorie opposte riguardo alla condizione specifica delle classi lavoratrici, furono interamente un'esposizione delle sue idèe, spesso con gli stessi termini in cui le aveva formulate. La parte puramente scientifica dell'economia politica non la appresi da lei, ma fu soprattutto la sua influenza che diede al libro quell'impostazione generale, per cui si distinse da tutte le antecedenti teorie di economia politica con pretese scientifiche, rendendolo idoneo a conquistare le menti che avevano respinto tali teorie (...).

Quanto era scritto nei capitoli di teorico e puramente scientifico era in genere mio, mentre l'elemento propriamente umano proveniva da lei. Ossia, tutto quel che riguardava l'applicazione della filosofia alle esigenze della società e del progresso umano, io ero suo discepolo tanto nell'audacia della speculazione, quanto nella cautela del giudizio pratico. Infatti, da un lato era molto più coraggiosa e lungimirante di quanto sarei stato io senza di lei nell'anticipare un ordine futuro di cose in cui non saranno più validi molti princìpi che oggi sembrano universali, ma che in realtà hanno solo una applicazione limitata¹».

Nella lista personale delle sue pubblicazioni, Mill definì il *Political Economy* come «un'opera collaborativa con mia moglie». Tale descrizione appare per la prima volta all'inizio del 1846 in riferimento ad un articolo di giornale e nel tempo con maggior frequenza². Inoltre, l'*Autobiography* racconta del periodo di tempo, incredibilmente breve, in cui fu scritto il grande trattato:

«*The Political Economy* fu scritto molto più rapidamente della *Logic* o di qualsiasi altra mia opera importante precedente. Cominciata nell'autunno del 1845¹, era pronta per la stampa prima della fine del 1847. Durante questi due anni circa ci fu un intervallo di sei mesi in cui l'opera fu messa da parte, mentre scrivevo degli articoli per il "Morning Chronicle" (che in modo inaspettato

1 *Autobiography*, pp. 207-210. Tutto il brano è eccessivamente lungo per riportarlo interamente, ma penso si sia potuto dimostrare che in esso Mill attribuisca all'influenza della signora Taylor, le idèe che all'apparenza doveva ai sansimoniani e a Comte.

2 MacMinn, *Bibliography*, cit., pp. 59 e 69. [Di seguito la citazione tradotta (MacMinn, p. 59): «Articolo di fondo sull'assoluzione del capitano Johnstone del " " nel "Morning Chronicle" del 10 feb. 1846, p. 5; un'opera collaborativa di cui molto poco fu mio», *N. d. C.*].

appoggiò con entusiasmo la mia proposta) per sollecitare la formazione di proprietà contadine nelle terre incolte d'Irlanda. Questo avvenne durante il periodo della carestia, nell'inverno del 1846-1847»³ II.

Da una lettera inedita di Mill a Henry Samuel Chapman^{III} del 9 marzo 1847⁴ sappiamo che Mill aveva terminato la prima stesura, presumibilmente quella senza il capitolo *The Futurity of the Labouring Classes*, durante la settimana precedente. Quindi ancora prima di aver interrotto la sua intensa attività giornalistica che, in circa quindici mesi, lo portò a contribuire al "Morning Chronicle" con più di sessanta articoli; l'ultimo della serie uscì in aprile^{IV}. Successivamente Mill smise di scrivere per la stampa per dedicarsi completamente alla revisione finale del libro o meglio, come affermò in una lettera a H.S. Chapman, «piuttosto a riscriverlo, fase indispensabile di ogni mio lavoro importante»^V.

Sfortunatamente non possediamo alcun documento sul ruolo svolto dalla Taylor nella stesura della prima edizione dell'opera. I pochi scritti esistenti del periodo tendono nel complesso a confermare il giudizio di Mill.

Escluso il viaggio di circa sei settimane a Reno e nel nord della Francia nel giugno e nel luglio del 1846, la Taylor pare sia rimasta in Inghilterra per tutto questo tempo. Visse soprattutto a Walton, ma come sua abitudine recandosi costantemente per brevi visite a Worthing, Brighton, Ryde, in altri posti della costa meridionale o sull'Isola di Wight e tornando solo di rado in città. Il tempo che i due avrebbero potuto trascorrere insieme fu soprattutto durante i fine settimana e le vacanze di Mill. Tra le lettere conservate della Taylor, il primo riferimento al *Political Economy* risale alla fine del 1847, quando il libro era praticamente terminato.

*H. T. a John Taylor, Walton, fine 1847*⁵: Senza dubbio sembro più un fantasma che un essere vivente, ma oso dire che presto riacquisterò un aspetto migliore, appena saremo a Brighton. Penso che non sarò in grado di andarci prima della fine della prossima settimana, essendo molto occupata con il libro.

Una lettera al marito di solo tre o quattro settimane dopo si riferisce a Mill, in relazione ad un'altra questione, quasi certamente sollevata dalle sue recenti attività giornalistiche.

*H. T. a John Taylor, Walton (?), 18 gennaio 1848*⁶: Il signor Mill ha appena ricevuto una proposta da parte di Sir J. Easthope^{VI} che spera di vendergli una quota della proprietà del "Morning Chronicle". Pare che Easthope abbia avuto un litigio con suo genero Boyle e ritiene impossibile che possano riconciliarsi, né continuare a lavorare nella stessa società. La discussione, comunque, non riguarda il "Chronicle", ma un testamento...

Easthope dice che da quando l'ha rilevato, tra i titolari sono state suddivise 100.000 quote.

³ *Autobiography*, p. 199.

⁴ Lettera autografata in possesso della signora Vera Eichelbaum - Wellington, Nuova Zelanda - pubblicata per sua gentile concessione.

⁵ MTColl. XXVIII/170. [La Jacobs attribuisce questa lettera non alla fine del 1847, bensì al marzo del 1848. Questa seconda opzione, a mio parere, pare più plausibile in quanto la Taylor, guardando la serie completa delle lettere al marito del 1847, non accenna affatto al *P. E.*. Facendola risalire al marzo 1848, si conferisce una maggiore coerenza cronologica alle sue riflessioni. Anche le lettere che Hayek di seguito data al feb. 1848 e al 31 mar. 1848, sono attribuite dalla Jacobs tutte al mar. 1848. *N. d.C.*].

⁶ MTColl. XXVIII/174. Sir John Easthope, Baronetto, 1784-1865, fu poi Membro del Parlamento per St. Albans, Banbury e Leicester e dal 1834 proprietario del "Morning Chronicle".

Egli ne possiede 7/8 (Duncan, il libraio, 1/8) e ne metterà in vendita 3 o 4/8 a 1.700 £ l'una. Sostiene che il "Daily News"^{VII} abbia fatto un'offerta per essere venduto al "Chronicle", ma chiedono troppo. I Tory sono molto ansiosi di averlo. Il signor Mill non intende acquistarlo, poiché l'unico suo obiettivo sarebbe quello di sostenere una certa opinione, ma la proprietà parziale non darebbe garanzie sufficienti. Comunque è molto preoccupato di salvarlo dai Tory. Sembra che Alderman Farebrother⁷ abbia fatto un'offerta.

Le quote sufficienti per ottenere una maggioranza ammonterebbero a una somma elevata. Sir J. Easthope afferma che la signora Easthope^{VIII} ne possiede una che non avrebbe ceduto.

Easthope dice che la media attuale di copie vendute è di 3.200 e che fino adesso è stata superata dal "Daily News". Ad ogni modo, pare che quel giornale sia arrivato alla fine. Sarei molto dispiaciuta se quel "Times scellerato" divenisse l'unico rappresentante del liberalismo inglese!^{IX}

Se questo fu un tentativo di far interessare il signor Taylor al controllo del "Morning Chronicle", non portò a nulla. Poco dopo "il libro" compare nuovamente nella corrispondenza tra la Taylor e suo marito.

*H. T. a John Taylor, febbraio 1848, circa*⁸: Sono a tal punto impegnata con il Libro, ormai quasi finito, ma che mi dà continuamente da fare per la rilegatura, ecc. che non potrò lasciare la città prima dell'inizio di aprile, ma forse neanche allora.

*H. T. a John Taylor, Walton, 31 marzo 1848*⁹: Il libro su *The Principles of Political Economy* che mi ha tenuto occupata tutto questo inverno, ora è quasi pronto e sarà pubblicato fra dieci giorni. Sono indecisa se accettare che mi venga o meno dedicato. Dediche a donne non sono rare anche in libri seri e ritengo possa avere delle conseguenze positive, se fosse breve ed equilibrata. Adesso ho nelle mani un grande volume di economia politica, dedicato a Madame de Sismondi. Tuttavia, non sono ancora sicura (cosa consigli?) anche se nel complesso sono propensa a considerarla allettante.

Il riferimento alla dedica a Madame de Sismondi è leggermente fuorviante, perché è sicuramente alla versione in inglese dell'opera di Sismondi^X: una traduzione pubblicata l'anno precedente e dedicata dal traduttore alla vedova dell'autore^{10 XI}. La prima reazione del signor Taylor a questa richiesta e la lettera successiva della Taylor in cui tornò sull'argomento non ci sono pervenute, ma il loro senso generale può essere dedotto dalla risposta ponderata di lui, scritta due giorni dopo.

*John Taylor a H. T.*¹¹: Lunedì, 3 aprile 1848/ Mia cara Harriet, sono rimasto così stupito sabato quando ho ricevuto il tuo biglietto e ti ho sentita propensa ad accettare la dedica del libro, che non ho potuto risponderti fino a quando non ho avuto un momento per riflettere sulla questione

7 Probabilmente Charles Farebrother, membro della "Vintner's Company & Alderman" dal 1826 fino alla sua morte, nel 1858.

8 MTColl. XXVIII/178. [La Jacobs attribuisce questa lettera al marzo del 1848 e non a febbraio. La lettera è scritta su foglio filigranato 1847. *N. d. C.*].

9 MTColl. XXVIII/179. [Non vi è prova che questa lettera sia stata scritta effettivamente il 31 marzo del 1848. *N. d. C.*].

10 *Political Economy and the Philosophy of Government; a series of essays selected from the Works of M. de Sismondi: with a Historical Notice of his Life and Writings by M. Mignet...*, London, John Chapman, 1847.

11 MTColl. XXVIII/180.

e l'ho trovato durante una passeggiata a Pall Mall da dove ho scritto questa lettera. La riflessione mi ha portato decisamente a pensare, come ho fatto in un primo momento leggendo la tua lettera, che tutte le dediche siano di cattivo gusto e che, nelle nostre circostanze, essa mostrerebbe sia da parte dell'autore, sia da parte della signora alla quale il libro deve essere dedicato, una tale mancanza di tatto e di discrezione che non avrei potuto credere possibile. Sono trascorsi due giorni e ne sono ancora convinto nonostante la tua lettera di ieri.

Non solo "un po' di gente comune", ma anche tutti coloro che conoscono uno di noi farebbero commenti volgari. La dedica farà rivivere ricordi ormai dimenticati e darà adito a considerazioni e pettegolezzi per me estremamente spiacevoli.

Sono davvero dispiaciuto se questa mia opinione potrebbe darti tanto fastidio. Mi hai chiesto "cosa consigli?" e siccome sento e penso che la dedica proposta sarebbe estremamente inopportuna, ho ritenuto doveroso esprimerti il mio parere con parole decise e pertanto inequivocabili. Mi dispiace tanto, come al solito, quando le mie opinioni differiscono dalle tue. Tuttavia, poiché mi hai chiesto cosa ne pensassi, non ho esitato a dirtelo.

Nessuno sarebbe più felice di me per qualsiasi onore e merito ti venga riconosciuto e se pensassi che soltanto i miei sentimenti e desideri ti impedissero di riceverli, sarebbe per me motivo di grande tristezza. Tuttavia, credo che entrambi non potrebbero essere raggiunti da ciò che dimostra tanto cattivo gusto come la dedica proposta (a parer mio). Ti posso assicurare che quest'argomento, negli ultimi due giorni, mi ha procurato molte ansie e preoccupazioni. Non è mai piacevole dissentire da te, soprattutto su una questione del genere.

Il tuo affezionato,
J. T.

Quando nell'aprile del 1848 fu pubblicato *The Principles of Political Economy with Some of Their Applications to Social Philosophy*, un numero di copie limitato aveva un foglio a parte incollato dopo il frontespizio, contrassegnato come "copia-omaggio" in caratteri piccoli a fondo pagina, con la seguente dedica¹²:

Alla
SIGNORA JOHN TAYLOR,
In assoluto la più competente
Fra tutte le persone conosciute dall'autore
Sia nel sviluppare che nell'apprezzare riflessioni sullo sviluppo sociale,
Questo tentativo di spiegare e diffondere idèe,
Molte delle quali per la prima volta apprese da lei stessa,
Con la più alta considerazione e rispetto,
è a lei dedicato.

¹² La dedica fu ripetuta nella II ed. del *Political Economy* (1849) in un numero limitato di copie-omaggio, ma fu omessa nella terza, pubblicata nel 1853, dopo che Harriet Taylor era divenuta la signora Mill, poiché come riferì in una lettera al fratello Arthur Hardy «Non sarebbe stato più opportuno» (MTColl. XXVII/50, 7 settembre 1856).

Pare che alcune copie furono distribuite dalla stessa Taylor e una di queste andò alla figlia del loro vecchio amico W. J. Fox.

*H. T. a W. J. Fox*¹³: Kent Terrace, 10 maggio 1848/ Gentile signor Fox, sono felice che il libro *Le piaccia*. Lo trovo pieno di buoni spunti, ma non credevo che fosse affascinato dagli argomenti che più mi coinvolgono, così l'ho inviato alla signorina Fox, perché quando l'ho conosciuta in gioventù, sembrava molto interessata alla causa, cui ho dedicato molti anni e sacrifici della mia vita: la giustizia per le donne. Il progresso del genere umano *prevede* per l'emancipazione delle donne dalla loro attuale e degradante schiavitù, la *necessità* del matrimonio o dei modi di guadagnarsi da vivere che (con la sola eccezione delle artiste) consistono soltanto in occupazioni lavorative mal pagate e faticose. Ogni professione, commerciale, d'ufficio, legale e medica, come pure tutte le cariche nell'amministrazione pubblica sono state monopolizzate dal genere maschile. Solo l'uguaglianza politica porterebbe le donne allo stesso livello degli uomini. Credo che l'egoismo interessato o indifferente dei riformatori di bassa categoria sarebbe superato dal desiderio concreto di una maggiore giustizia per le donne. I ceti maschili più alti sarebbero così persuasi, soltanto se questi uomini avessero abbastanza idee da percepire che la società richiede l'infusione di una nuova vita per le donne.

La grande abilità pratica femminile, al momento sprecata in sciocchezze senza valore o affondata in stupidità chiamate *amore*, avrebbe un effetto molto "produttivo" sulla vita quotidiana e la loro emancipazione solleverebbe gli uomini da una vita noiosa e degradante passata in intimità con esseri inferiori. Tuttavia, *le* idee sono proprio quelle necessarie caratteristiche mentali di cui i nostri legislatori sono vergognosamente carenti come i nostri Cartisti^{XII} che, con le loro concezioni di suffragio universale, sono troppo ottusi per vedere e troppo vigliacchi per dichiarare che metà della popolazione ne è esclusa. Non posso non dissentire da un ragionamento che Lei ha degnato di sostenere, credo la prima volta che abbia parlato a casa - ossia che "coloro che desiderassero la libertà, dovrebbero battersi di persona o in tutti i casi esprimere i loro desideri".

Questo argomento sembra essere molto meno appropriato per il caso delle donne, di quanto lo sarebbe stato per quello delle persone di colore, per la cui emancipazione, esclusivamente per il proprio senso di giustizia, l'Inghilterra ha acquisito la gloria più grande tra le nazioni. Gli schiavi domestici non possono organizzarsi, ognuno possiede un padrone e questa padronanza, che normalmente è passiva, si affermerebbe se loro ci provassero. Inoltre, la posizione delle donne è unica. Nessun altro schiavo ha...¹⁴.

*H. T. a W. J. Fox*¹⁵, 12 maggio [1848]: Caro signor Fox, le tue parole hanno generato in me un senso di piacere genuino e profondo. Stavo per dire che è molto bello riscontrare che uno sia stato non completamente giusto nei confronti di un amico! So che Lei può capire questa frase. Comunque, dirò che sono lieta di sapere che fin qui siamo d'accordo.

Non deve pensare che io sia meno interessata all'altra grande questione della nostra epoca: il lavoro. Questa comprende soprattutto il problema di assegnare una quantità uguale di lavoro da espletare durante la vita a tutti gli individui della comunità (variandola solo secondo le condizioni

13 MTColl. XXVII/40.

14 Il seguito manca.

15 King's College, Cambridge.

fisiche delle persone). Tuttavia, questo è stato così ben evidenziato dal nobile spettacolo della Francia (nonostante gli errori dell'economia politica) che senza dubbio continuerà a essere *il* problema più grande fino a quando l'egoismo delle classi inattive, dalle molteplici forme negative, sarà schiacciato dalle richieste di quelle più deboli. La questione della condizione delle donne, rispetto a quella del lavoro, va più a fondo nelle caratteristiche mentali e morali del genere umano ed è a questo che sono interessata.

Se le persone che ora vivono o che probabilmente seguiranno tali predecessori, sono veramente come sembrano a qualcuno che ci pensa con un minimo di sforzo, Dio solo sa se il senso comune e quello non comune, non renderebbero pure quella persona pensante, un egoista altrettanto puro e riuscito (per se stesso e per una piccola cerchia di amici), come tutte le altre persone.

Temo che se il suffragio fosse acquisito da *tutti* gli uomini prima che lo abbiano le donne, lo spiraglio per un'uguaglianza fra i due sessi forse si chiuderà per secoli. Diventerà una questione di *partito*, in cui solo le persone di nobile sentimento del partito più forte saranno interessate alla giustizia. L'argomento è tutto in principio generale e non è compreso, né seguito da quella marea d'ignoranti che sarebbero coinvolti con il suffragio universale "maschile".

Avrei dovuto dire che la dedica fu limitata alle copie date agli amici su mia personale richiesta, anche se con grande dispiacere e rammarico e contro il desiderio e il parere dell'autore. A mio avviso però le opinioni espresse nel libro pesano di più sotto l'autorità del suo nome soltanto.

Sempre affettuosamente tua,
H. T.

Dell'enorme interesse che gli eventi politici esteri del 1848 destarono in Mill e nella signora Taylor, possediamo solo una breve riflessione in due o tre lettere scritte dall'isola di Wight, dove ella risiedeva.

*H. T. a J.S. M., Ryde, 25 luglio 1848*¹⁶: Mi sembra che tu sia l'unico uomo intelligente e con dei sentimenti in questo paese - certamente nella vita pubblica non esiste alcuno che abbia la prima. Basta pensare a *Fox* che sostiene di "approvare interamente e di voler fare quanto è in suo potere per persuadere i ministri ad approvare il disegno di legge quanto prima!"¹⁷. È questa la caccia alle cariche politiche degli inglesi tradizionalmente ottusi?^{XIII}

Sono molto lieta che tu l'abbia scritto a Crowe¹⁸, è molto valido e deve fare qualcosa di buono. Non sono d'accordo solo con la tua ultima frase, ma non importa molto. Come puoi "*sapere*", una rivolta potrebbe non riuscire e se non riuscisse, a mio parere potrebbe comunque essere positiva se fosse seria e se esasperasse e desse fuoco allo spirito del popolo. Mi auguro che gli Irlandesi non siano spaventati, ma spronati da qualche perdita di vite umane. Comunque questo

16 MTColl. L/8. [La lettera è timbrata 25 luglio 1848 e indirizzata a J. S. Mill Esq., East India House, Leadenhall Street, London, N. d. C.].

17 Secondo il resoconto parlamentare nel "Daily News" del 24 luglio 1848 che presumibilmente la signora Taylor aveva letto, W. J. Fox aveva detto, nel corso della discussione alla Camera dei Comuni riguardo alla *Sospensione dell'Habeas Corpus Act (Irlanda)* del 22 luglio che «prima la proposta fosse diventata legge, meglio sarebbe stato. Egli avrebbe fatto tutto ciò che era in suo potere, per aiutare il governo a realizzarla immediatamente».

18 Eire Evans Crowe (1799-1868), editore del "Daily News" dal 1846 al 1851. [Crowe collaborò anche al "Morning Chronicle" e all'"Examiner". Tra le sue opere principali si ricordano: *Lives of Foreign Statesmen* (1830); *The Greek and the Turk* (1853); *Reigns of Louis XVIII and Charles X* (1854). Il suo lavoro più importante fu *History of France* (1858-1868, 5 voll.) basata sulla consultazione di documenti originali, consultati durante un lungo soggiorno a Parigi. N. d. C.]

si può dire fra noi e non a questi antiquati, soprattutto perché potrebbe non risultare vero. Immagino sia impossibile che l'Irlanda vi possa eventualmente riuscire, ma se fosse così, avrai ragione tu. Sono disgustata da questo insieme di sfrontatezza (nei suoi biglietti e nei passaggi sottolineati) e di idiozia nell'articolo che hai mandato del "Reasoner"¹⁹, scritto da quell'essere tanto *sciocco* di Holyoake^{XIV}. Immagino sia doveroso rispondere anche a lui. Cosa ne pensi di un tipo di risposta "in collaborazione"? Se non ti crea problemi, mi piacerebbe leggerla prima che la invii.

Sono incline a dire riguardo alla moralità del "Reasoner" (supponendo che un significato possa essere scovato nell'immensa fraseologia di cui le sue opinioni sulla moralità sono sempre ammantate) che mi sembra altrettanto subdola, intollerante ed egoista quanto la religione che attacca. Gli argomenti utilizzati dal "Reasoner" contro la religione, se possibile, sono ancora più insensati e assurdi di quelli dei loro avversari. Nessuna delle citazioni evidenziate contro le persone che temono di riconoscere le proprie opinioni mi riguarda minimamente. Sono disposta a difendere le mie opinioni, ma non ad ascoltare che siano ridicolizzate e confuse con ciò che mi appaiono giudizi infondati o argomentazioni così deboli che temerei, per l'avanzare delle mie opinioni antireligiose, l'accusa che non ammettano di essere difese meglio.

Nello stesso numero che mi hai inviato del "Reasoner" un epiteto volgare di abuso è applicato ai francesi per aver immaginato fantasticamente la *Ragione* come loro capo! Tu dici che il tuo ateismo non "negativa" (suppongo che "negativa" stia per *nega* in inglese) l'adorazione di un Dio, per poi sostituirlo con la ragione? La frase non ha e non ammette altri significati.

Le ragioni valide dovrebbero abbassare drasticamente la cresta allo sciocco, ma egli è così tanto sciocco e così perso nella propria auto-sufficienza che si lamenta e parla a vanvera, indipendentemente da quello che uno gli dice. Poiché ritengo che debba avere una risposta, l'unico modo è criticarlo duramente senza rivelarti. Sono felice della lite con lui, affinché il tuo nome e la tua autorevolezza non vengano rovinati da un legame simile.

La frase che ho riportato sopra è questa: "Il nostro ateismo non è il ... perché non "negativa" il culto di Dio per sostenere l'adorazione di una prostituta".

Che cosa intende l'amico se non una stoccata contro coloro che praticano illegalmente ciò che egli pratica legalmente? Se avesse un qualche principio morale non si esprimerebbe così. Il fatto è che il suo ateismo, come il liberalismo di Fox, è un mestiere. Ti prego caro di custodire questa lettera, perché vi ho registrato le mie opinioni su quest'uomo.

Come vedi, sono davvero disgustata per l'appoggio a Russell^{XV} da parte di Fox e di altri, a causa di cui per la prima volta in vita mia posso parlarne liberamente, senza riserbare nei suoi confronti alcun titolo di rispetto e senza quel servilismo *insensato* e addomesticato. Se afferma che "farebbe tutto ciò che è in *suo potere* per far vincere Russell", (in realtà) dice: "Vieni e comprami", come chiaramente indicano le sue parole riguardo ciò che potrebbe, o per quello che si potrebbe immaginare, essere in suo potere oltre il suo voto! È come il "vieni e mangiami" di un arrosto di maiale.

Mi ha divertito molto il paragrafo iniziale del "Daily News" da Parigi in cui si afferma che Proudhon^{XVI} ha presentato una mozione per cui la falsità del riconoscere l'esistenza di un Dio

19 "The Reasoners, A Weekly Journal, Utilitarian, Republican and Communist", pubblicato da G.J. Holyoake che a quel tempo aveva ripreso lunghi brani del *Political Economy* di Mill, poiché riteneva che il costo, pari ad una sterlina e dieci centesimi, fosse oltre la disponibilità della maggior parte dei suoi lettori. Il brano riportato del "Reasoners" nella lettera non è stato rintracciato e probabilmente apparve in un numero di molto tempo prima.

dovrebbe essere cancellata²⁰. È bello trovare una persona che osi aprire bocca per dire cosa pensa sull'argomento. Mi ha fatto bene e ho bisogno di cose simili per il morale, come la tua lettera a Crowe. La lettura dell'abbietto egoismo e dell'imbecillità di Trench²¹ mi ha reso molto triste, ma il secondo volume è il corpus delicti. Arrivederci mio caro ne riparleremo sabato.

Tra le altre sue stupidaggini²², hai notato che Hume^{XVII} ha detto: "Interferire con il lavoro degli altri e cercare di stabilire la proprietà comune è una diretta violazione delle leggi fondamentali della società?". Che gran testo sarebbe per un articolo, ma che nessun giornale pubblicherebbe. La "Legge delle Dieci Ore"^{XVIII} non è "un'interferenza..."? Non è la Sospensione dell'Habeas Corpus^{XIX} una "interferenza" con le loro libertà personali e anche una "violazione..."? Qual è il significato dell'espressione: "Leggi fondamentali della società"? Questa è la vera questione posta dal comunismo, su cui pretende di parlare.

Ahimè, uomini inglesi!
Intelletto inglese!

Inoltre, non si potrebbe dire che se sono giustificati a interferire con le *libertà personali* (essendo l'Habeas Corpus una legge fondamentale, qualora ce ne siano), lo sarebbero altrettanto (ugualmente giustificati) nell'emanare una legge per cui tutti i proprietari irlandesi debbano immediatamente tornare in Irlanda? Sarebbe consono ai loro principi professati di governo nobile e possidente in cambio di benefici, di *doveri* che accompagnano diritti - ma no, solo soldati e forza, ma nessuna interferenza con la libertà dei proprietari o altre misure costituzionali per loro!

*H. T. a J.S. M., 27 o 28 luglio 1848*²³: Sono davvero disgustata dell'Assemblea francese, così come dal "Daily News" e mi fa star male pensare di difendere l'uno o di aiutare l'altro. Sicuramente la forte e disgustosa volgarità del "Daily News" potrebbe essere notata da molti. Hai osservato cosa hanno scritto i loro corrispondenti di Parigi sul discorso di Flocon^{24 XX}? *Il progresso della libertà* può essere sostenuto da un giornale che è favorevole alla Sospensione dell'Habeas Corpus? Equivale a promuovere la sospensione della vantata libertà della costituzione inglese, nel momento in cui il popolo cerca di trarne profitto, e ad applaudire anche l'esclusione delle donne dai circoli privati per legge! L'ultimo è un fatto gravissimo e coinvolge così tanto l'intero principio della libertà personale o la schiavitù delle donne che la coscienza e i principi stessi ci chiedono di scriverne in modo specifico.

20 In un resoconto del loro corrispondente parigino del dibattito dell'Assemblea Costituente sulla Costituzione, nel "Daily News" del 24 luglio 1848 (III ed., p. 3), veniva dichiarato che «l'unico evento importante del giorno era stato la sfrontatezza di Proudhon, il quale avanzò una risoluzione nel quarto ufficio di presidenza per cui l'assurdità, come la considerava, del riconoscimento dell'esistenza di Dio con cui si apriva il preambolo doveva essere cancellata. Questa richiesta fu ovviamente respinta senza un singolo voto contrario».

21 Se la lettura corretta di questo nome è "Trench", non del tutto certa, il riferimento è forse a Richard Chenevix Trench (1807-1886), arcivescovo di Dublino. Non sembra abbia pubblicato un'opera in due volumi, pertanto il commento deve riferirsi a due suoi distinti libri.

22 Il seguente paragrafo è su un foglio separato, ma sembra costituire un post-scriptum alla lettera precedente, sebbene il passaggio riportato di Hume non sia stato rintracciato nei giornali di quei giorni.

23 MTColl. II/322. [Questa lettera è stata datata da Hayek in modo approssimativo tenendo conto degli argomenti in essa trattati. *N. d. C.*]

24 In una lettera da parte del loro corrispondente di Parigi nel "Daily News" del 27 luglio 1848 riguardo al dibattito dell'Assemblea Francese sulla proposta della Law of the Clubs si diceva che «fu molto divertente l'ardore con cui Flocon si scagliò contro la clausola dell'atto che impediva la presenza o la partecipazione delle donne al dibattito».

Di sicuro non posso concepire la pubblicazione di questo ²⁵ o di altri articoli in difesa della Rivoluzione francese, se non accompagnati da uno riguardante in particolare questo *atto* della Camera. Inoltre, con un tale articolo avresti la possibilità di spiegare *in dettaglio* ai lettori del “Daily News” che in linea di principio le donne dovrebbero avere il voto. In qualche misura, quest’articolo equivarrebbe a far giurare fedeltà alla nostra causa il “Daily News”. Inoltre, mostrerebbe a molti giovani o mediocri riformatori che un’opinione simile non è *ridicola*. È per questa ragione che la gente di basso livello ha paura di sostenerla. Guardo alla frase deplorabile nella lettera del loro corrispondente di Parigi.

Ti invio l’articolo francese²⁶ con allegato qualche appunto a matita, perché tu possa far seguire a esso un articolo su *questo* voto dell’Assemblea e sul vero e UNICO significato del Suffragio Universale e sulla legittimità di mantenere quest’appellativo come espressione migliore del vero e unico principio, contrariamente ad alcuni riformatori *di mentalità ristretta* che *lo* hanno confuso con il volgare egoismo di “suffragio maschile”. Una tendenza che vedo si è molto diffusa tra i riformatori mediocri, ma attivi.

Confesso di preferire un’aristocrazia di uomini e donne insieme, ad un’aristocrazia di soli uomini - perché credo sia destinata a durare di più - ma ne abbiamo già discusso spesso. Mi dispiacerebbe se questo articolo eccellente sulla situazione francese fosse pubblicato senza essere seguito da un attacco all’assemblea. Qualora ritenessi possibile farlo e lo facessi prima di sabato, ne potremmo discutere insieme, ma avrai pochissimo tempo.

Penso che la lettera per Holyoake sia molto ben fatta, mi potresti rimandare la bozza? Forse penserai sia più giusto tralasciare Madame d’Arusmont²⁷, ma desidero tanto ribattere a quel furfante. I segni a matita sull’articolo hanno il solo scopo di essere dei suggerimenti.

Sono in totale disaccordo con l’idea che l’influenza dell’Irlanda sulla mente inglese sia attualmente anti-rivoluzionaria.

«Alla pubblicazione del *Political Economy* seguì un altro peggioramento molto grave della salute di [Mill]. Nell’estate del 1848 ebbe un brutto incidente. All’interno del cancello di Kensington Grove di Hyde Park vi è un vialetto mattonato su cui passava per attraversare il prato. Un giorno inciampò in un mattone sconnesso e cadde pesantemente sull’anca. Per curare la ferita, gli fu applicata una pozione di belladonna, cui attribuì il sorgere di un disturbo agli occhi, tanto da abbandonare la cura immediatamente. Comunque, per qualche settimana fu sia claudicante che costretto a tenere a riposo gli occhi. Non l’ho mai visto in un tale stato di disperazione e il suo lieve esaurimento potrebbe aver aggravato la sua condizione»²⁸.

Intanto la signora Taylor, nell’estate e nell’autunno del 1848, si stava spostando come al solito fra Walton e diversi posti lungo la costa meridionale. Le sue lettere al marito, durante questi mesi, forniscono alcune indicazioni sugli avvenimenti.

25 Questo potrebbe riferirsi all’articolo anonimo di Mill sulla situazione francese nel “Daily News” del 9 agosto 1848. Nessun articolo precedente è stato ritrovato, né quello successivo sulla condizione delle donne, come suggerì la Taylor, sembra essere stato pubblicato.

26 Questo potrebbe riferirsi all’articolo nel “Daily News” del 9 agosto, citato prima. Nessun altro articolo è elencato in MacMinn, *Bibliography*.

27 Frances d’Arusmont in Wright, (1795-1852), una donna di origine scozzese che aveva contribuito alla nascita del movimento delle donne in America. Si era recata in Inghilterra nel 1847, quando Holyoake stava correndo dei guai per aver pubblicato, forse senza autorizzazione, un suo discorso nel “Reasoner”.

28 Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 90.

*H. T. a John Taylor, 20 settembre 1848*²⁹: Devo occuparmi molto seriamente di cercare un'abitazione, poiché sicuramente dobbiamo lasciare questa deliziosa casetta. Forse prima la lasceremo meglio sarà, visto che l'hanno rovinata costruendo di fronte *delle povere piccole casette per la povera piccola gente*. Inoltre, è un gran dispiacere sapere che gli Austin abbiano preso una casa arredata a Weybridge ed è così tanto piaciuta loro che vi stanno cercando anche un cottage. Non ho dubbi che dovrà essere vicino a Clairmont, per consentire alla signora Austin di dar vita ad un circolo di amicizie con i francesi, i Guizot^{XXI} ..., ecc.: un'attrazione per gli Inglesi. Ho già saputo che un po' di persone stanno andando in treno a farle visita. Io non mi auguro né di rinnovare la sua amicizia, né di sembrare di evitarla.

Alla fine gli ultimi giorni di ottobre la Taylor si stabilì per due mesi a Worthing dove Mill andò a trovarla, probabilmente soltanto i fine settimana, ma abbastanza per potervi scrivere l'articolo in risposta all'attacco di Lord Brougham^{XXII} contro la rivoluzione francese di quell'anno o piuttosto un "pamphlet", come era solito definirlo, che intendeva distribuire in Francia. Subito dopo Natale, probabilmente in modo che Mill potesse utilizzare le festività per accompagnarle per parte del tragitto, la Taylor e sua figlia partirono per il sud della Francia, destando dispiacere e preoccupazione nel signor Taylor, ammalato da molto tempo. Sebbene nessuno sapesse realmente la gravità del suo stato di salute, egli desiderava avere la moglie almeno nelle vicinanze. Tuttavia, i problemi dovuti all'arrivo a Londra di uno dei suoi fratelli dall'Australia, spinsero la signora Taylor ad insistere.

*John Taylor a H. T.*³⁰: Worthing, 19 dicembre [1848]/ So che George Mill andrà a Madeira il prossimo martedì. Sono contento che parta subito, ma non posso credere che otterrà grandi benefici, cambiando ambiente. La sua mente e il suo morale sono sconvolti e inquieti.

*H. T. a John Taylor*³¹: Worthing, 19 dicembre [1848]/ Mio caro John, sono molto dispiaciuta di sentirti affranto perché mi sto recando a Pau. Ti posso garantire che non è per mio piacere personale, ma esattamente il contrario e solo dopo che ci ho pensato con la massima preoccupazione. Infatti, sono mezza distrutta da un'ansia intensa. Mi mette in grande imbarazzo avere un legame stretto con persone di principi completamente opposti ai miei e questa primavera sarà di gran lunga peggiore del solito, per la presenza costante di A[rthur] a Londra. O lo devo ignorare (cosa molto spiacevole per me) o devo stabilire con lui dei rapporti di un grado di intimità che inevitabilmente comporterebbe un'intrusione da parte del "Birksgate"^{XXIII}. Ciò porterebbe a una rottura o a delle litigate e discussioni che non ho la forza di sopportare.

Non ho dubbi che A. non resterà in Inghilterra un altro inverno, pertanto sono convinta che stare via per i prossimi quattro mesi mi aiuterebbe a dare un taglio alle difficoltà che provo in questa primavera. Inoltre potrò tornare in maggio e in uno stato di salute adatto a lavorare durante i mesi estivi. Lasciare l'Inghilterra è l'unico modo per superare le difficoltà, altrimenti insormontabili, di questi mesi con A. Credo che se tu riflettessi su queste mie circostanze, capiresti quanto il mio andare via sia una questione di comodo. Forse è l'unica alternativa a rompere con loro. Sono sempre così spiacevoli le liti di famiglia, quando è possibile evitarle.

29 MTColl. XXVIII/199.

30 MTColl. XXVIII/203.

31 MTColl. XXVIII/217.

Da quando ho letto la tua lettera sentirti dispiaciuto per la mia partenza, mi ha provocato un terribile mal di testa, tanto che a malapena riesco a scrivere. Ad ogni modo è solo una delle difficoltà che devo sopportare e che forse provano tutti.

Mill probabilmente accompagnò le donne fino a Parigi, da dove ripresero lentamente la diligenza per Orleans e Bordeaux fino a Pau, ai piedi dei Pirenei. Qui si fermarono poco più di tre mesi.

Nonostante siano state conservate diverse lettere della signora Taylor scritte (durante il suo soggiorno a Pau) a suo marito e a suo figlio Algernon³², nessuna di quelle all'epoca scritte a Mill è stata preservata. Solo sei, delle lettere accuratamente numerate che Mill le scriveva due volte la settimana, esistono ancora. Ad ogni modo, sono la migliore fonte che abbiamo riguardo al tipo d'influenza che la Taylor esercitò sulle revisioni successive del *Political Economy*. È soprattutto da queste che dobbiamo trarre qualsiasi ingerenza possibile sul ruolo che giocò nella composizione originaria del lavoro.

La prima lettera di Mill conservata è la numero otto.

*J. S. M. a H. T.*³³: Sabato, 27 gennaio [1849]/ Potresti pensare che solo la bella grafia “abbia valore”, ma invece dell’esservi “detto poco”, per la sua estrema dolcezza e amore, questa splendida lettera mi appare come una cosa piovuta dal cielo.

Ho desiderato tanto riceverla e sono entrato in una depressione tale di cui non credo soffrirò nuovamente durante quest’assenza. Quando ti ho lasciato mia cara e durante tutto il viaggio di ritorno, mi sentivo pieno di vita, di vivacità, forte di desiderio e di volontà. Ero così rinvigorito dall’essere stato con te, fresco dell’influenza della tua benedetta presenza e della totale felicità di quei giorni che nell’ultima settimana o due a malapena ho potuto convincermi di averla mai provata e meno che mai di poterne provare ancora. Tuttavia, questa lettera angelica ha iniziato a ridarmi felicità e buon umore. Inizio a pensare alla vacanza, al viaggio e al piacevole incontro come se fossero veri e a sentirmi anche capace di essere e di fare qualcosa che nel frattempo avevo smesso completamente di provare.

Tuttavia, cara, sono molto ansioso di sapere della tua camminata claudicante e di sentire che sia migliorata. È una cosa molto difficile da superare, ne sono fortemente convinto per la sua fastidiosa persistenza nel mio caso. Sebbene vada sicuramente meglio ancora non passa, né mi permette di compiere più del minimo esercizio e adesso ne avverto un poco l’effetto perfino sul mio stato di salute generale. Anche la vista non è migliorata del tutto - un altro problema - ma non mi preoccupa.

L’unica notizia è che gli Austin mi hanno fatto visita ieri. Quando è arrivato e per tutto il tempo che è rimasto c’era un signore francese con me di nome Guerry³⁴, un esperto di statistica che mi ha presentato il colonnello Sykes³⁵, che sulle sue mappe mostrava la situazione di violenza (di

32 MTColl. XXVIII/219-327 e XXVII/109.

33 Yale University Library.

34 André-Michel Guerry (1802-1866), statistico francese, autore di *Essai sur la statistique morale de France* (Paris, Crochard, 1833) che contiene probabilmente le stesse mappe cui Mill si riferisce e da cui l’autore deduce che: «I dipartimenti in cui l’istruzione è meno diffusa, sono anche quelli in cui vengono commessi più crimini». Successivamente pubblicò un lavoro più ampio: *Statistique morale de l’Angleterre comparée avec celle de La France* (Paris, J. B. Bailiere, 1864).

35 Tenente colonnello William Henry Sykes, Fellow of the Royal Society (F. R. S.) (1790-1872), botanico e soldato, fu uno dei fondatori della

crimine), ecc., imperante in ogni dipartimento, usando colori chiari e scuri, come forse ricorderai. Voleva farmi vedere qualche altra mappa e tabella delle sue e chiedermi della “logica” dei suoi piani, perciò non è andato via e la conversazione è stata limitata ad argomentazioni generiche, ad eccezione che Austin ha detto di essere in procinto di preparare una nuova edizione del suo libro sulla giurisprudenza con un programma molto più esteso. Si augurava tanto di consultarmi su diverse questioni legate all’applicazione del metodo induttivo alle scienze morali. Naturalmente non ho potuto rifiutare e inoltre non vedevo alcuna ragione per farlo, ma siccome ciò comporterà il suo ritorno, l’invio del manoscritto, ecc., mi offrirà l’occasione e insieme il bisogno di definire quale tipo di relazione dovrò avere con loro.

Mi ha detto che solo dopo molte difficoltà e ricerche era riuscito a trovare una casa a Weybridge di suo gradimento, ma non ha (e non ho dubbi che sia stato intenzionale) detto niente riguardo al desiderio che io gli faccia visita lì o altrove.

Parlava liberamente e in modo “illuminato” come sempre fa con me, soprattutto della nuova opera di Guizot³⁶ (io non l’ho letta) che ha screditato, difendendo comunisti e socialisti dagli attacchi in esso contenuti. Ha detto che non vi ha trovato una reale obiezione al socialismo ad eccezione della difficoltà, se non dell’impossibilità pratica, di gestire un’impresa così grande come l’industria di un intero paese per mezzo di un’associazione. Niente è stato detto riguardo *te* o la copia del *Political Economy*, ma è necessario *prendere una posizione*. Quale dovrebbe essere? Sto leggendo il libro di Macaulay³⁷: in alcuni aspetti è migliore di quanto mi aspettassi, in altri peggiore.

Credo che l’aspetto più positivo da attribuirgli sia che un uomo senza genio ha osservato ciò che le persone di genio compiono quando scrivono la storia e fa del suo meglio per agire allo stesso modo, senza gli innumerevoli dolorosi sforzi e pretese che potresti aspettarti e che io mi aspettavo da un tale tentativo e da una tale persona.

Non ho dubbi che sarà come tutti i suoi scritti che sono, e continueranno ad essere, popolari. È proprio allo stesso livello dell’ideale delle persone superficiali che possiedono un pizzico di pensieri innovativi. Non è abbastanza cattivo da indurre qualcuno che sappia giudicarlo meglio a impegnarsi ad abbassare la stima che le persone hanno di lui. Finora non vi ho trovato alcuna tendenza molto grave eccetto che, in qualche modo, alimenta la vanità inglese.

Da una lettera della moglie di James Mill ai suoi bambini a Madeira, di quattro giorni dopo possiamo trarre nuove informazioni sullo stato di salute di Mill.

*La signora Mill a Clara e George Mill, Kensington, 31 gennaio 1849*³⁸: John desidera che io vi dica della sua sincera intenzione di scrivervi, ma i suoi occhi sono malati per l’effetto della medicina che ha preso per l’anca e, secondo Alexander che lo ha visitato ieri, non deve sforzarli. La sua anca è ancora dolente al punto da non riuscire a camminare; non va peggio - pensa - ma nemmeno bene da potersi recare all’India House. I dottori dicono che ci vorrà del tempo; se potesse camminare potrebbe andare in campagna, anche se i suoi occhi sono ancora malati, ma stando così

“Royal Statistical Society”, direttore dell’“East India Company” dal 1840 e presidente della “Court of Directors” nel 1856.

36 François Pierre Guillaume Guizot, *De la démocratie en France, janvier, 1849*, Paris, 1849.

37 I primi due volumi di *History of England* di Thomas Babington Macaulay che furono pubblicati nel dicembre del 1848.

38 MTColl. XLVII/II.

le cose, non sarebbe di alcuna utilità. Sto andando da Lewis³⁹ per vedere se può consigliarmi un uomo che legga a John e per scrivere ciò che gli detta, dal momento che potrebbe essere in procinto di iniziare un'altra edizione del suo libro, visto che l'altra è andata quasi esaurita... Mi ha detto di riferirvi che vi scriverà appena i suoi occhi glielo permetteranno. Abbiamo giocato a carte fino a mezzanotte ieri, mentre suonava al pianoforte senza musica qualche sua personale composizione.

John alla fine aggiunse qualche riga alla lettera, in merito ad alcuni problemi riguardanti i beni delle sorelle sposate, di cui George era stato nominato amministratore.

La prima edizione del *Political Economy* (di 1000 copie) era andata esaurita in meno di un anno e la preparazione della seconda stava diventando impellente. Come Mill spiega nell'*Autobiography*, la rivoluzione del 1848 aveva reso l'opinione pubblica più pronta a recepire le novità, tanto da risvegliare in lui e nella Taylor un nuovo interesse per il socialismo francese:

«Nella prima edizione le difficoltà del Socialismo sono state asserite in modo così fermo che nell'insieme il tono del libro era contrario. Nell'anno o due che seguirono molto tempo è stato dedicato allo studio dei migliori scrittori socialisti europei e alla riflessione e alla discussione dell'intera gamma di questioni incluse nella controversia. Il risultato è stato che la maggior parte di quanto fu scritto sull'argomento nella prima edizione venne cancellato e sostituito da ragionamenti e valutazioni di tendenza decisamente socialista»⁴⁰.

In parte possiamo riconoscere questo processo nelle lettere che seguono. La principale analisi del socialismo è contenuta nel capitolo "Sulla proprietà" all'inizio del Libro II del *Political Economy*. La prima parte delle bozze revisionate (probabilmente con il carattere tipografico della prima edizione) che contiene questo cruciale capitolo deve essere stata spedita alla signora Mill verso i primi di febbraio e possiamo dedurre la natura dei suoi commenti dalle risposte di Mill.

*J. S. M. a H. T.*⁴¹: 15/ Lunedì, 19 febbraio [1849]/ Sabato ho ricevuto la tua lettera e questa mattina la prima parte del *Political Economy*. Ti rispedirò quest'ultima (o quanto di essa sia necessario spedire) quando sarò in grado di decidere in merito. Le obiezioni credo siano poche, molte meno di quanto mi aspettassi. Tuttavia, quel paragrafo a p. 248 della prima edizione⁴² da cui

39 Probabilmente George Henry Lewis (1817-1878).

40 *Autobiography*, pp. 198-199. Cfr. il paragrafo aggiunto alla prefazione del *Political Economy*: «Le aggiunte e le modifiche di questa edizione sono generalmente poco significative. Tuttavia, la maggiore importanza assunta dalla controversia socialista, rispetto a quando scrissi quest'opera, ha reso necessario l'ampliamento del capitolo che la riguarda. Soprattutto perché gli argomenti qui imputati a schemi specifici, sostenuti da alcuni Socialisti, sono stati erroneamente considerati una condanna generale di tutto ciò che comunemente si intende con questo termine. Un encomio totale del Socialismo e delle questioni che solleva può essere tentato vantaggiosamente in un lavoro a parte».

41 Yale University Library.

42 I passaggi a pp. 247-248 del I vol. della I ed. del *Political Economy* che furono cancellati affermavano quanto segue: «Coloro che non hanno mai conosciuto la libertà dall'ansia per i mezzi di sussistenza, sono inclini a sopravvalutare il puro piacere che viene dalla mera assenza di questa incertezza. Per coloro che sono sempre stati sicuri per l'intera vita delle necessità della vita, a malapena pensano di più a queste o le trovano una fonte di felicità, che degli elementi [p. 248]. C'è poco di attraente nella monotona routine senza vicissitudini, ma anche senza emozione; una vita passata nell'osservanza forzata di un dominio esterno e nell'adempimento di un lavoro imposto, in cui il lavoro sarebbe privo del suo principale *dolcificante*, il pensiero che ogni tentativo promuova visibilmente gli interessi personali del lavoratore o quelli di qualcuno in cui s'identifica; in cui nessuno per i propri sforzi potrebbe migliorare le sue condizioni o quella di chi ha a cuore; nessuna persona potrebbe scegliere il modo di vivere, le attività o i movimenti, bensì tutti saranno schiavi di tutti». Questo passaggio completo fu sostituito nella seconda edizione dal passaggio molto più compassionevole a pp. 254-256 che inizia: «Secondo il programma comunista, supponendo che avrebbe successo, si metterebbe fine a

dissenti completamente, mi è sempre parso l'elemento più convincente del ragionamento (è solo quello che anche Proudhon dice sul comunismo). Poiché ometterlo dopo averlo stampato significherebbe cambiare opinione, è necessario capire se sia davvero mutata. La tua almeno in alcuni punti è cambiata, perché hai annotato di essere in forte disaccordo con il brano che dice: "Si è appena consapevoli delle necessità della vita, quando si ha la sicurezza dell'intera vita..."⁴³, un testo inserito su tua proposta e quasi con le tue stesse parole. Probabilmente stiamo soltanto progredendo nel nostro solito modo e forse, dopo averci riflettuto a sufficienza, arriverò a pensarla come te come succede quasi sempre - anzi proprio sempre - quando riflettiamo abbastanza a lungo.

Tuttavia, qui l'impossibilità di discutere di persona sfortunatamente ci ostacola e ormai sono quasi convinto, come tu hai detto all'inizio, che non possiamo completare la seconda edizione per lettera e che dobbiamo posticipare la seconda edizione a novembre.

Nelle nuove aggiunte, hai cancellato una delle mie frasi preferite, ossia, "è probabile che alla fine questo dipenderà da considerazioni che non dovrebbero essere misurate con quel metro grossolano che è l'unico disponibile nello stato attuale dello sviluppo umano"⁴⁴. Intendevo dire che la questione per cui alla fine sarebbe meglio l'individualismo o il socialismo (entrambi necessariamente ancora molto imperfetti e capaci di miglioramenti enormi) dipenderà dai relativi vantaggi che ciascuno avrà per gli esseri umani futuri, quando tutte le loro capacità, sia individuali che collettive saranno infinitamente più sviluppate di oggi^{XXIV}.

Non credo che l'unico ostacolo alla definizione della questione sia lo stato di sviluppo arretrato degli Inglesi. Poiché se il carattere inglese ha sviluppato male la sua parte sociale, credo che l'Europa abbia sviluppato la sua parte individuale ugualmente male o ancora peggio. Infatti, le persone in Europa sono incapaci di capire i sentimenti di disagio e di degrado mentale e morale che proviamo a stretto contatto con una folla.

Non posso fare a meno di pensare che sia necessario dire qualcosa di simile a quanto intendevo con quella frase, anche se posso capire che tu non sia d'accordo sul modo. Inoltre, se la frase: "La maggioranza non farebbe sforzi per ottenere di più e se non lo facesse, non lo farà nessuno, ecc."⁴⁵ non è sostenibile, allora le due o tre pagine di ragionamenti precedenti di cui la frase citata è un sommario, sono infondate e non ci sarebbe niente da obiettare contro il comunismo. Si dovrebbe solo invertire posizione e affermarlo, ma se vogliamo fare così, sarebbe meglio in un trattato separato, in seguito al quale sarebbe estremamente difficile pubblicare una seconda edizione. Penso di concordare con tutti gli altri commenti. Fourier^{XXV}, se posso giudicare in base a Considerant^{XXVI}, ha perfettamente ragione nei confronti delle donne, sia sulla questione

tutta l'ansia relativa ai mezzi di sussistenza e questo sarebbe un grande guadagno per la felicità umana».

43 Si veda il passaggio della prima edizione citato nella nota precedente. Questo deve essere stato suggerito dalla Taylor quando fu scritta la prima edizione.

44 Niente nel capitolo come riportato nella seconda edizione sembra corrispondere a questa frase, ma potrebbe esserci stata una primissima bozza dell'ultimo paragrafo che iniziava così (p. 265): «Attualmente non sappiamo che cosa possano compiere l'azione individuale nella sua forma migliore, né il socialismo nella sua forma migliore. Per questo motivo non siamo in grado di decidere quale dei due sarà la migliore forma della società». Questo sostituisce il paragrafo nella prima edizione (p. 254) che relega «la sfera adatta per l'azione collettiva» alle «cose che non possono essere fatte dall'individualismo» e sostiene che «dove l'individualismo non è affatto appropriato è quasi sempre il più appropriato».

45 Prima edizione, p. 250: «Credo che le condizioni degli operai in una fabbrica ben organizzata, se ci fosse una grande riduzione delle ore di lavoro e una varietà significativa dei tipi di lavoro in essa, sarebbero molto simili a quelle di tutti in una Comunità Socialista. Credo che la maggioranza non si sforzerebbe per niente oltre a questo e se questa non lo facesse nessuno lo farebbe; e che su questa base la vita umana si stabilizzerà in un'unica catena di montaggio». A differenza di quanto Mill disse prima, il secondo periodo di questo (passaggio) fu ommesso completamente nella seconda edizione (p. 257) e la parola "Socialista" fu sostituita con "Owenita" nella prima frase.

dell'uguaglianza che del matrimonio. Ho anche il sospetto che lo stesso Fourier vada oltre il suo discepolo, troppo prudente nelle sue raccomandazioni. Considerant qualche volta adopera, come ha fatto Fox, sentimentalismi e superstizioni sulla purezza, sebbene con essa affermi tutti princìpi giusti.

Sostiene pure che i Fourieristi siano i *solì* socialisti non ortodossi riguardo al matrimonio (ha dimenticato gli Oweniti), ma temo sia vero anche per tutti i noti leader comunisti in Francia. Considerant lo dice soprattutto di Buchez^{XXVII}, Cabet^{XXVIII} e Leroux^{XXIX}, cosa sorprendente visto che quest'ultimo sarebbe "guida, filosofo e amico" di Sand^{XXX}. Questo rafforza tantissimo il desiderio di [?] dei Fourieristi, anche se a mio parere il loro schema di associazione, oggi sia molto più praticabile del comunismo.

La tua lettera era incantevole. È stato così bello sapere che il tuo stato di salute generale come la tua camminata claudicante, sebbene lentamente, stia migliorando. Sono molto felice di non essermi sbagliato su Herbert, il suo comportamento il giorno di Natale e il fatto che non mi abbia scritto neppure per dire di essere in partenza per l'America, sembrano quasi una mancanza d'affetto ostentata giustificabile, come dici tu, solo dal suo essere (al momento) un gran sempliciotto e pertanto influenzato da piccole, futili e vanitose preoccupazioni.

È molto strano che non abbiano inviato direttamente la lettera di George. Il pamphlet è stato mandato a Hickson⁴⁶, ma ho pensato di inviarne un'altra copia a Louis Blanc^{XXXI}. A chi altro dovrei inviarlo? A tutti i membri del governo provvisorio, credo. E visto che non sarà pubblicato fino ad aprile, dovrei portare delle copie a Parigi e inviarle da lì, risparmiandomi così tanto tempo e ansia. Ho letto quelle parole orribili sul "Times" e ho notato che sono state utilizzate dagli Americani.

*J. S. M. a H. T.*⁴⁷: 16/ Mercoledì, 21 febbraio 1849/ Mia cara, ieri ti ho inviato un tentativo di revisione dei passaggi critici. Ho meditato sull'obiezione che "il comunismo" renda la vita completamente piatta. Penso che sarebbe possibile parzialmente correggere questo problema in modo consistente con "i princìpi del comunismo", anche se non eliminarlo del tutto. Comunque i programmi attuali dei noti comunisti non potrebbero fare neanche questo. Inoltre, la presentazione delle obiezioni [nella prima edizione] era troppo vaga e generica. L'ho resa più esplicita e al contempo più moderata. Sarai tu a giudicare se ora sia sufficientemente l'una o l'altra e se ci siano altre obiezioni possibili contro il comunismo, oltre a quelle che ho mosso nelle nuove aggiunte, contro l'attuale applicabilità del Fourierismo. Da parte mia penso di sì e che le critiche al comunismo, come formulate adesso, siano valide. Tuttavia, se non la pensi così sicuramente non lo pubblicherò, anche se non ci dovesse essere una valida ragione oltre la certezza di non restare a lungo di un'opinione diversa dalla tua su un qualsiasi argomento da te analizzato con cura.

Sto procedendo alla revisione del testo, senza modificarne molto, eccetto una delle parti iniziali più tecniche di economia politica ossia se l'acquisto di prodotti realizzati dal lavoro dia la medesima occupazione come l'assunzione degli operai stessi. Ho aggiunto due o tre pagine di ulteriori spiegazioni e illustrazioni che ritengo rendano il tutto più chiaro⁴⁸.

È sicuramente una sfortunata coincidenza che l'inverno che passerai fuori sia così mite:

46 William Edward Hickson poi editore della "Westminster and Review", dove fu pubblicato l'articolo su *Lord Brougham and the French Revolution*.

47 Yale University Library.

48 *Principles of Political Economy* (2 ed.), vol. I, pp. 102-106.

domenica ho visto che i giardini dei cottage sono fioriti come se fosse la metà di aprile. Il mezero, l'erba trinità, l'arabis bianca, la pyrus japonica erano tutte completamente fiorite, gli snowball assai pieni di foglie, come le pervinche e gli anemoni rossi, solo i narcisi non erano sbocciati pienamente. Se non cambierà, credo che la primavera arriverà ancora prima di quella molto anticipata di due o tre anni fa.

Sarò in grado di beneficiarne più di quanto mi aspettavo camminando domenica in campagna, sebbene la debolezza della vista lieve com'è interferisca parecchio con il mio godimento dei paesaggi lontani, come ho sperimentato al bellissimo Windsor Park domenica scorsa. Se il tempo sarà molto bello penso che andrò a svagarmi a Combe qualche domenica. Lo associo così tanto a tutto ciò che desidero e amo.

Dal momento che ho fatto in modo che i miei disturbi fossero per lo più noti all'I. H., sono sicuro che se vogliamo sarà più semplice avere due o tre mesi di vacanza in primavera. Senza dubbio questo, se tornassi completamente in salute, renderebbe difficile qualunque altra vacanza in un altro periodo dell'anno, ma qualche volta potrei prendermi due o tre giorni, durante un soggiorno a Ryde o in altri posti e pertanto trascorrere lì una vacanza ridotta. A meno che, cosa che non mi aspetto, dovrebbe essere necessaria per la mia salute una lunga vacanza, la questione dovrebbe dipendere interamente da quello che tu preferisci - che sarà sicuramente la soluzione migliore anche per me. Spero che i partiti francesi stiano prendendo una svolta più repubblicana di quanto ci si aspettasse. Se Napoleone Bonaparte si allea con il partito di Lamartine^{XXXII} ai fini elettorali, ci sarà una componente molto più ampia di veri repubblicani nella nuova Assemblea di quanto ci si fosse potuto attendere.

Temo che la Repubblica romana^{XXXIII} e il Governo provvisorio della Toscana^{XXXIV} si concludano in niente di più che in una restaurazione ad opera dell'Austria e nell'eliminazione di tutti partiti popolari italiani. Mi dispiace vedere che nella pubblicazione periodica del "National"^{XXXV} ci sia un pessimo articolo sulle donne, in forma di recensione di un libro del signor Légouvé (?)^{XXXVI} tanto elogiato in "La Voix des Femmes"⁴⁹.

L'aspetto negativo consisteva soprattutto nel sostenere vivamente la dottrina secondo cui le donne sono e devono sempre essere ciò che gli uomini ne fanno, precisamente quell'errato presupposto su cui si basa l'attuale cattivo stato dei rapporti fra uomini e donne. Comunque, sono convinto che ci siano solo due cose che tendano in qualche modo a far vacillare questo assurdo pregiudizio: per i pochi una migliore psicologia e teoria della natura umana e per i molti esempi che danno numerose e grandi dimostrazioni concrete di quello che le donne possono fare.

Non credo che qualunque cosa sia possibile scrivere potrebbe giovare di più all'argomento - il più importante di tutti - che finire il tuo pamphlet o libretto piuttosto per come dovrebbe essere⁵⁰. Mi auguro tu lo stia continuando - *deve essere* continuato, finito e pubblicato e tutto questo entro la prossima stagione. Hai notato che Russell nel proporre il suo disegno di legge sugli ebrei ha conservato modi e forme vecchi, ma è ancora tanto meschino da reinserire la frase "per la vera fede di un Cristiano", per tutti ad eccezione degli ebrei e si giustifica dicendo che la Costituzione non deve ammettere i non credenti in Parlamento.

Ultimamente ho visto molto poco il presidente e il vice presidente⁵¹. Per evitare la lunga scala, ho comunicato con loro soprattutto tramite altre persone, ma ora che sono più libero, coglierò

49 Un periodico "politico e socialista" uscito per la prima volta a Parigi l'anno precedente per rivendicare i diritti di tutte le donne.

50 Probabilmente un primo tentativo cui due anni dopo seguì l'articolo su "The Enfranchisement of Women".

51 Sir Archibal Galloway (1780?-1850), maggiore, e John Stepheard, nel 1849 rispettivamente Presidente e Vice-Presidente della East India Company.

la prima opportunità di parlare a Galloway di Haji. Non ho saputo più nulla di Haji e neanche di Herbert. Addio(?)⁵².

Da una lettera al marito di qualche giorno dopo, scopriamo che la signora Taylor aveva una reale cognizione dei problemi economici. Le scoperte d'oro cui si riferisce all'epoca dovevano essere state rese pubbliche solo da poco.

*H. T. a John Taylor, Pau, 27 febbraio 1849*⁵³: Ritieni che questa scoperta californiana cambierà in qualche modo il valore della moneta per un po' di tempo a questa parte? Se continua, suppongo che abbasserà il valore dei redditi fissi, ma avvantaggerà il commercio? Se fossi un ragazzo, andrei lì di corsa. La cosa più probabile è che l'oro non si troverà più sotto la superficie, nel frattempo ci saranno buone occasioni di piazzare le merci, e soprattutto le medicine, nel *Placimento*. Manderai del chinino?

*H. T. a Algernon Taylor, Pau, 6 marzo 1849*⁵⁴: Non ho scritto nulla ultimamente, sono stata giù di morale e pertanto poco propensa a godermi o a scrivere dei meravigliosi oggetti e paesaggi che sono la sostanza della nostra tranquilla vita qui. Quello che mi raccontano di George [Mill] e per quanto conosco di quella malattia insidiosa, mi fa temere molto per lui e mi auguro e desidero con tutto il cuore che riesca a sopravvivere.

È molto importante, quando gli scriviamo, parlare pochissimo della sua salute e non lasciar intendere di credere che sia qualcosa di più di una banale tosse, perché se una persona pensa di essere malata di tubercolosi, gli effetti sul morale tendono molto a generare o ad accelerare quella fatale malattia. Credo che gli farebbe piacere sentirti e forse gli hai già scritto. Potresti mandargli una lunga lettera parlando di vari argomenti oggettivi, come la politica - la tua recensione e i tuoi articoli - quello che hai letto di recente con le tue opinioni, il tuo soggiorno a casa sua e il paesaggio, le prospettive di Sinnett^{XXXVII}, il viaggio di Herbert ecc... Spesso, di fronte a tutta questa bellezza, desidero stare con te e sento che se continueremo a vivere un giorno la guarderemo insieme, perché come dice il proverbio "Ce qui est déferé n'est pas perdu" ["Quello che è rimandato non è perso"].

In generale sono felice di sentire che il papà stia meglio, però vorrei vederlo migliorare più velocemente. In futuro dovrebbe rispettare di più il mio giudizio in questioni mediche, visto che negli ultimi due mesi ho anticipato i consigli del suo medico due volte. Spero che il bel tempo che dovremmo vedere in aprile lo aiuterà a guarire più in fretta...

Non ho letto la storia di Grote, penso debba essere interessante. Tuttavia, credo che conoscendo le sue "opinioni estreme", mi sembra un errore che non le dichiari in modo più chiaro, visto che farlo è molto semplice quando si tratta di filosofi greci. L'eccessiva timidezza è il suo difetto ed è un difetto assai grande in un educatore pubblico. Il signor Mill doveva scrivere una recensione su un libro nello "Spectator" di domenica scorsa⁵⁵ che ti piacerà vedere. E ora mio caro Haji, con amore saluta papà. Arrivederci.

⁵² La parte restante dell'ultima riga, circa cinque o sei parole, è stata tagliata via.

⁵³ MTColl. XXVIII/225. [Questa lettera è timbrata e non datata 27 marzo 1849. Per Placimento, probabilmente Harriet intendeva Placerville, California, dove nel gennaio del 1848 da parte di James Wilson Marshall (1810-1885) fu scoperto un importante giacimento d'oro. *N. d. C.*].

⁵⁴ MTColl. XXVII/109.

⁵⁵ La recensione di Mill dei volumi V e VI della *History of Greece* di George Grote fu pubblicata nello "Spectator" il 3 e 10 marzo 1849 (vol. XII, pp. 202-203 e 227-228).

Le cinque lettere che Mill scrisse alla signora Taylor in queste settimane sono andate perdute, ma le tre successive che sono state conservate si riportano di seguito.

*J. S. M. a H. T.*⁵⁶: 22/ Mercoledì, 14 marzo [1849]/ Che fastidio avere un minimo a che fare con le case tipografiche. Anche se non ho alcuna ragione di essere particolarmente soddisfatto di Harrison^{xxxviii}, mi sono preoccupato nel vedere che Parker si fosse recato da un altro. Come temevo, sebbene il carattere tipografico della prima edizione generalmente sia stato riprodotto in modo corretto, non sono stati capaci di centrare un aspetto importante come il carattere del titolo all'inizio della pagina. Sai quante difficoltà abbiamo avuto in passato e ora le ritroviamo per i titoli e tutto il resto stampato nella prima edizione con quel carattere. Prima hanno usato un carattere con una spaziatura troppo piccola e poi una troppo grande e adesso dicono di non avere quello esatto, a meno che non fondano i caratteri di proposito.

Entrambi i caratteri che hanno prodotto mi sembrano insopportabili. Poiché Parker è l'unico proprietario di questa edizione, il peggio è che suppongo di non avere alcun potere sulla questione, a meno che non mi voglia fare una cortesia. Vedrò Parker oggi e gli dirò che avrei assai preferito aspettare ancora un'altra stagione, piuttosto che avere uno di questi caratteri, ma temo ormai sia troppo tardi per rimediare. Forse Parker si è dilungato intenzionalmente con ritardi inutili, per evitare che ora ci fosse tempo sufficiente per affrontare tutti questi cambiamenti fastidiosi.

È deplorabile che una cosa del genere possa essere possibile, visto che è necessario decidere qualcosa immediatamente senza attendere il giudizio della mia sola guida e oracolo. Se l'effetto dovesse essere quello di rendere il libro, un oggetto poco piacevole agli unici occhi cui tengo che piaccia, sarò troppo dispiaciuto di non aver rimandato la pubblicazione alla prossima stagione. Ho ricevuto la bozza del pamphlet, ma senza le ultime pagine. Pare sia rimasto poco che potrebbe essere ulteriormente addolcito senza toglierne completamente il mordente, perché sarebbe un peccato.

Almeno per il momento sono piuttosto contrario a regalare *qualsiasi* copia in Inghilterra, eccetto a Louis Blanc, al quale suppongo dovrei ammettere di esserne l'autore. Mi sta evitando, so che sta scrivendo su vari giornali comunisti molto diffusi attualmente a Londra.

Come titolo per *la recensione* ho pensato "La Rivoluzione di febbraio ed i suoi assalitori", non mi sembra opportuno inserire il nome di Brougham all'inizio della pagina, ma "Rivoluzione di febbraio" o qualcosa del genere da solo sarebbe insignificante e di poco interesse. Non ho nuove notizie su George, né su alcun avvenimento ad eccezione che il signor Fox mi ha inviato (senza una lettera di accompagnamento) quattro volumi dei suoi discorsi alle classi lavoratrici, tra cui l'ultimo (stampato quest'anno⁵⁷). Nella prefazione raccomanda alle classi lavoratrici di studiare l'economia politica, dicendo loro che "il libro più valido stampato finora sull'argomento" dimostra che non è una cosa contro di loro, ma per loro. Con qualche altra espressione di complimento riporta due paragrafi di cui uno, il più forte del libro, è sull'indipendenza delle donne. In un altro punto dice loro, sebbene più per allusione che direttamente, che le donne dovrebbero ottenere il diritto di voto. Nella prefazione parla di "mancanza di salute" come se non si aspettasse di scrivere o di parlare in pubblico ancora per molto: questo potrebbe significare molto poco o tantissimo. Ora avverto che la

56 Yale University Library.

57 William Johnson Fox, *Lectures Addressed Chiefly to the Working Classes*, London, 1849, vol. IV, p. XIX-XX. I paragrafi ripresi dal *Political Economy* sono stati estratti dal II vol., pp. 525 e 526 della prima edizione.

cosa naturale, quella da aspettarsi, sarebbe di avere notizie della morte di tutti - come se dovessimo vivere più a lungo di ogni nostro caro, ma comunque morire presto.

Hai notato quella frase stupida e volgare di Emerson sugli inglesi, durante il discorso a Boston?⁵⁸ È quasi impossibile essere più stupidamente in errore e che tipo di persone può aver frequentato quando era qui? La costituzione federale austriaca concessa mi sembra pessima, al punto tale che qualunque documento pretenda di essere una costituzione, non potrebbe osare essere peggiore. Le sue sole disposizioni significative per una democrazia sono che non prevede una casa dei Lord, né menziona il rango nobiliare o ereditario.

Qui il tipo di discussione giornalistica iniziata sull'infedeltà di Sterling sembra essere confluita in uno scandalo ancora più grande per un libro di Froude⁵⁹ XXXIX, fratello del Froude fondatore del *Puseyism*^{XL}. Questo libro è stato recensito nell'ultimo numero dello "Spectator" che ti ho inviato⁶⁰. È stata la prima recensione di cui ho avuto notizia ed è tutto ciò che ho visto del libro, ma l'"Herald" e lo "Standard" lo offendono con un tono da inquisizione dominicana^{XLI}, per la forte critica contro l'ispirazione biblica che mette in bocca a uno dei suoi personaggi, ovviamente come dicono loro, facendolo parlare per lui.

Sembra che il Consiglio dell'University College abbia chiesto di selezionare un insegnante di scuola per la Hobart Town e che, fra molti candidati, abbiano scelto Froude⁶¹ XLII e probabilmente qualche rivale sconfitto ha risollevato la questione. Credo che tutto ciò faccia bene, ma qualche volta uno dovrebbe seguire le cose scritte a proposito, per non dimenticare l'intensità del volgare bigottismo o la sua pretensione, che in questo caro paese ancora si pensa sia la scelta giusta per essere popolare tra i lettori cristiani. Il "Times" si comporta da gentiluomo se paragonato a questi altri giornali quando tratta dell'infedeltà imputata o qualunque altra cosa simile. Suppongo che esagerino nella loro discrezione, ma non tralascerebbero alcuno scrupolo in un tale caso [?].

La lettera successiva è lacunosa. Quasi tutta la prima pagina, volontariamente strappata, ha lasciato solo un frammento di quella che era evidentemente la discussione sull'itinerario del comune viaggio di ritorno da Pau⁶². Tuttavia, è stato conservato l'inizio della discussione in un nuovo paragrafo a pagina due.

*J. S. M. a H. T., 17 marzo(?) 1849*⁶³: L'accordo con Parker è buono ed è solo merito tuo e siccome tutta la differenza tra questa edizione e l'ultima è dovuta interamente a te, come tutto quel

58 Il discorso sull'Inghilterra di Ralph Waldo Emerson, consegnato prima alla "Boston Mercantile Library Association" il 27 dicembre 1848, fu riportato in buona parte sul "Times" il 14 marzo 1849. Secondo questo resoconto: «Parlò dell'equilibrio delle qualità della loro natura come grande elemento distintivo e segreto del successo. Ogni cosa in Inghilterra simboleggia vita. ... Gli Inglesi superano tutti gli altri in cultura generale, nessuno è così piacevolmente progredito. Sono rapidi nel percepire le meschinità in una persona. È ragionevole che essi abbiano tutte quelle puntigliose opinioni che ricchezza e potere sono soliti generare». [La costituzione federale austriaca citata in questa lettera risale al 4 marzo 1849 e rimase in vigore solo fino al 31 dicembre 1851. *N. d. C.*].

59 James Anthony Froude, *The Nemesis of Faith*, 1849. Il fratello citato è Richard Hurrell Froude.

60 Lo "Spectator" del 10 marzo 1849 che conteneva la seconda parte della recensione di Mill sulla *History of Greece* di Grote.

61 J. A. Froude era stato scelto per la carica di professore dell'University College di Londra, ma a causa degli attacchi dei giornali gli fu chiesto di dimettersi e lui lo fece.

62 Sul lato sinistro della pagina si legge: «La vecchia via e... aveva il vantaggio di passare per... Tolosa, ma temo che i mezzi di trasporto lungo questa via siano molto più lenti e instabili, fino a che raggiungiamo Bourges o Chateroux dove prenderemo la ferrovia. Penso che da quanto c'era sui giornali che tutto o quasi tutto del...».

63 Yale University Library. La data e l'inizio di questa lettera mancano, ma il timbro inglese sulla busta, probabilmente appartenente a essa, sembra essere il 18 marzo, e la sua data è forse il 16 o 17 marzo.

che c'è di meglio nel libro stesso, hai raddoppiato il tuo diritto alla proprietà comune di esso. Già che ne sto parlando, dirò che la difficoltà con la casa tipografica è stata superata, sia lui che Parker sono stati accomodanti e doveva ottenere oggi il medesimo carattere dalla stessa fonderia. Nel frattempo non si è perso tempo, visto che hanno stampato molto velocemente senza i titoli e senza dubbio rispetteranno le scadenze. Questa volta non hai detto nulla riguardo al piccolo brano del *P. E.* - spero tu non lo abbia inviato in settimana, perché in questo caso sarebbe andato perduto - al ritmo cui stanno stampando entrambi i volumi contemporaneamente, lo vorranno presto.

Ho sbagliato a esprimermi in quel modo sugli Ateniesi, poiché senza una dovuta spiegazione ciò non sarebbe interpretato correttamente. Spesso sono pronto a entusiasarmi per quelli che fanno grandi cose per il progresso e che sono immensamente avanti rispetto a chiunque nella loro epoca. Specialmente quando, come nel caso degli Ateniesi⁶⁴, fa tendenza criticarli per le loro qualità migliori e io non sono sempre abbastanza attento nello spiegare che il mio elogio è *relativo* allo stato di conoscenza a quell'epoca e non a quello *attuale*, né al senso morale contemporaneo che dovrebbe essere migliore. Ad ogni modo penso veramente, anche senza questi margini di tolleranza, che un Ateniese comune fu in generale un esempio dell'umanità molto superiore a un Inglese medio. Tuttavia, se uno non dice quanto sia bassa la sua stima di quest'ultimo, fornisce un'errata nozione della stima del primo. Non hai completamente ragione riguardo ai filosofi, visto che Platone, in effetti, ha condannato queste "barbarie".

Rimpiango molto di non aver detto niente nel pamphlet riguardo Palmerston^{XLIII}. Sono quasi tentato di scrivere un articolo breve per la "Westminster" per rimediare. Come mi hai suggerito ne ho scritto uno sulla cattiveria di Russell, inserita nella legge sugli ebrei e l'ho mandato a Crowe dal quale non ho ancor ricevuto risposta. Finora non c'è stato un momento adatto per pubblicarlo. L'occasione giusta sarà quando si tornerà a discuterne in Parlamento, ma temo che l'articolo, anche se da "un corrispondente", sarà troppo aggressivo per il "Daily News" per come si pronuncia senza smancerie sulla questione affermando che gli *infedeli* sono delle persone assolutamente adatte a stare in Parlamento. A me l'articolo piace. Ho scrupolosamente evitato qualunque cosa di irrispettoso nei confronti di Russell, così come qualunque segno che io conosca e che permetta di identificarmi come l'autore.

Se incontrassi Fleming⁶⁵ di nuovo o se fossi di nuovo aggredito per le mie opinioni su questo argomento, risponderò nel modo che mi consigli. Comunque penso di averlo incontrato per caso, visto che è successo alla porta di Somerset House dove è segretario della Commissione della legge sui poveri e proprio nel momento in cui normalmente esce. Da allora ho mantenuto il lato opposto.

*J. S. M. a H. T.*⁶⁶: 24/ mercoledì, 21 marzo [1849]/ Il pacchetto del *Political Economy* è

64 Nella sua recensione del V e VI volume della *History of Greece* di George Grote, sullo "Spectator" del 3 e 10 marzo 1849, nella cui conclusione aveva detto: «Se c'erano dei mezzi per cui l'indipendenza e la libertà della Grecia avrebbe potuto essere resa permanente, sarebbe stata la proroga dell'organizzazione sotto gli Ateniesi della metà più grande della Grecia, per più generazioni successive; una supremazia imposta, a dire il vero, e conquistata effettivamente con la forza. Tuttavia, la più moderata, civile e, per la sua influenza continua sul destino dell'umanità, più brillante e ammirevole tra tutti i poteri usurpanti che la storia abbia conosciuto».

65 Henry Fleming (?-1876) Vice Segretario della Commissione della legge sui poveri dall'anno della sua fondazione nel 1849 e Segretario per molti anni a partire dal 1860. Poiché era stato introdotto da Charles Buller, primo Direttore di tale commissione, sembrerebbe possibile che Mill lo abbia conosciuto attraverso il circolo di Buller. [Anche in questa lettera Mill ammette di non voler figurare come autore di un suo articolo di critica. La Somerset House citata nella lettera era la sede della commissione. *N. d. C.*].

66 Yale University Library.

arrivato lunedì. Grazie infinite. Ho seguito alla lettera ogni consiglio. La frase cui hai obiettato in toto, ovviamente è stata eliminata del tutto⁶⁷. Comunque vorrei spiegarti che cosa intendevo con essa. Non stavo pensando a qualche misterioso cambiamento nella natura umana, ma principalmente a questo: ora le persone migliori sono talmente incapaci di essere compatibili con la gente comune, ma se questi pochi potessero esserlo con i molti e se i sentimenti sociali occupassero parte del posto di quella solitudine e di quell'individualismo, attualmente così essenziali per loro, cambierebbero completamente le loro circostanze di vita. Sarebbe una modifica così radicale che i pochi non possono neanche immaginarne le conseguenze. Intendevo una cosa ancora, ossia che in futuro gli ostacoli e le obiezioni più ovvie e volgari al sistema comunista saranno eliminati o molto ridotti e allora quelli meno scontati e comuni faranno un passo in avanti per divenire importanti e richiedere un'attenzione che adesso non meritano. Non possiamo giudicare senza prova quale sarà il risultato di quella esperienza.

Non dico *che tu* non possa capire o giudicare queste cose, ma se tu e magari Shelley e uno o due altri in una generazione potete, sono convinto che fare una cosa del genere richieda sia un grande genio che una grande esperienza e penso sia abbastanza giusto dire ai comuni lettori che il genere umano attuale (parlando di loro complessivamente) non possieda le qualità necessarie. Non riesco a convincermi del fatto che tu non sopravvaluti le possibilità di rendere la gente altruista. Ammesso che in "dieci anni" i bambini della comunità potrebbero essere resi "perfetti" dall'insegnamento, mi sembra che per fare in modo che si avveri, sia necessario che ci siano persone perfette a insegnare. Tu dici: "Se ci fosse il desiderio da parte dei più intelligenti di renderli perfetti allora sarebbe facile ["]", ma come suscitare un tale desiderio nelle persone più intelligenti?

Devo dire che se domani avessimo un potere assoluto, pur potendo fare molto per migliorare le persone con buone leggi e dare loro un'educazione assai migliore di quanto abbiano ricevuto finora, comunque ogni nostro tentativo di raggiungere i nostri obiettivi nella nostra epoca fallirebbe per l'impossibilità di trovare gli strumenti adatti.

Per rendere le persone davvero capaci, è tanto necessario non solo infondere in loro semplicemente buone intenzioni e responsabilità, ma anche togliergli il velo dagli occhi, altrimenti l'auto-adulazione, la vanità, l'irascibilità e tutta la famiglia dei vizi deformeranno il loro giudizio morale nello stesso modo in cui attualmente è quasi sempre deformato il giudizio morale delle persone più intelligenti. Tuttavia, dovremo discutere tra di noi di questi problemi e approfondirli con una certa cura nel nuovo libro. Sono così felice che questo lavoro ti interessi come a me e che non vedi l'ora di farlo.

Per quanto riguarda le novità - hai visto nel "Times" l'annuncio della morte della signora Buller? Ho il sospetto che sia stato proprio quel giorno che ti ho scritto l'ultima volta. Non ho saputo niente sul come o il perché e in base alle mie informazioni precedenti non me lo aspettavo, né pensavo ce ne fosse la minima probabilità. Dunque, quel capitolo ora è definitivamente chiuso⁶⁸.

L'altro giorno sono andato al negozio di Charles Fox^{XLIV} per avere notizie della malattia del signor Fox. Mi ha detto che ha continui dolori su un lato del torace, dovuti a una malattia del cuore o a una condizione nervosa e che peggiorano molto quando parla davanti ad un pubblico o si agita in qualsiasi modo. Per questa ragione parla raramente alla Camera dei Comuni. Probabilmente sono solo disturbi nervosi e dunque non pericolosi, ma sono segno che non sia in buona salute.

67 Si veda la lettera di H. T. a J. S. M. del 27 o 28 luglio 1848 riportata sopra.

68 La signora Buller, madre dell'amico di Mill Charles Buller, morì il 13 marzo 1849, dieci mesi dopo la morte del marito (17 maggio 1849) e del figlio più anziano Charles (29 settembre 1848).

Ieri sono arrivate delle lettere di George di tre settimane fa: dice di non stare né meglio, né peggio e che tossisce sei o sette volte in un'ora, nell'arco della giornata. Scrive come se non fosse affatto depresso, un'espressione che usa è che non gli manca niente per essere felice, a parte l'essere in grado di andare in montagna e di avere una migliore prospettiva per il futuro. Credo intenda un avvenire migliore nel caso si riprenda, ma sembra convinto che la sua malattia si possa raramente curare o arrestare. Gli scriverò per incoraggiarlo, poiché secondo me spesso si può fermare, anche se quasi mai curare e non credo che il suo caso sia senza speranza.

La risposta di Crowe è stata: «Sarò estremamente felice di pubblicare l'articolo. La legge sugli ebrei è stata accantonata fino a Pasqua, ma se mi permetti lo inserirò subito». Pare che gli piaccia più di qualsiasi cosa prendere a calci la gente come quella del "Daily News".

Gli ho risposto di pubblicarlo senz'altro ora se lo ritenesse utile, piuttosto che quando il disegno di legge sarà riproposto in Parlamento. Non è ancora uscito. La seconda edizione va avanti in modo soddisfacente sotto tutti i punti di vista.

La scorsa domenica sono partito in treno per Watford e ho camminato da lì fino alla città, anzi di più. Siccome la strada diretta porta a Stanmore, ho imboccato una deviazione verso Harrow prima di arrivarci, allungando il percorso di tre o quattro miglia. Credo di aver camminato complessivamente per venti miglia, quasi tutte di fila, riposandomi brevemente e di tanto in tanto su una scaletta.

Confesso, comunque, che le miglia tra Harrow e Londra erano davvero troppo lunghe, ma non ho avvertito disagi per la camminata né il giorno seguente, né dopo.

Il claudicare non mi ferma per niente ora; l'unico ostacolo è la debolezza generale se paragonata al mio stato quando sono in perfetta salute. La vista è sempre la stessa. Attendo con immenso piacere sabato, perché trovo sempre un'altra lettera. Con ogni miglior augurio, arrivederci.

Di questa serie l'ultima lettera di Mill conservata è comunque lacunosa.

Quasi tutta la prima parte della prima pagina è stata volontariamente strappata. Sulla seconda⁶⁹ è rimasto solo l'inizio della risposta ai commenti della Taylor, sull'analisi demografica nel capitolo "Rimedi ai bassi stipendi" verso la fine del primo volume del *Political Economy*.

J. S. M. a H. T., Londra, 31 marzo 1849: Il cambiamento che ho apportato alla frase del *P.E.* era "affiggere manifesti contro le loro intemperanze" sostituito da "affiggere manifesti contro le loro enormi famiglie". Non suona così bene ma credo che potrebbe andare, soprattutto perché la frase prima contiene le parole "questo tipo di smoderatezza". Le tue due frasi sono redatte talmente bene che devo e farò in modo di farle aggiungere⁷⁰, visto che il foglio non è stato ancora stampato.

Non ti fa ridere il comportamento di Peel riguardo all'Irlanda? Due anni fa col suo disprezzo ha fatto fallire il piano per bonificare le brughiere⁷¹, quando i timidi ministri - timidi perché senza

⁶⁹ La frase incompleta strappata della prima pagina sembra si riferisse semplicemente al tempo dell'anno precedente.

⁷⁰ *Political Economy* (I ed.), vol. I, p. 441: «Attualmente la raccomandazione preferita da tutti gli uffici parrocchiali eletti dal popolo non è avere una grande famiglia ed essere capace di mantenerla? I candidati non annunciano la loro smoderatezza sui muri e non la divulgano per le città attraverso le lettere?». Nella II ed., p. 457, il cambiamento citato nel testo è stato apportato e la nota successiva aggiunta contiene probabilmente le due frasi cui contribuì la signora Taylor: «Ci si può aspettare ben poco miglioramento finché il fare famiglie numerose non si considererà nello stesso modo dell'eccessiva simpatia per il vino o ogni altro eccesso fisico. Tuttavia, se l'aristocrazia e il clero sono in primo luogo l'esempio di smoderatezza, cosa ci si può aspettare dal povero?».

⁷¹ La proposta di Mill enunciata in una serie di articoli nel "Morning Chronicle" nell'inverno 1846-1847, promuoveva la creazione di proprietà fondiaria nelle desolate terre irlandesi.

talento - si arresero al suo primo sarcasmo. E adesso ha partorito un progetto contenente non solo il vecchio piano, ma molto altro ancora di quanto proposto allora. Il “Times” lo sostiene e gli Irlandesi lo elogiano.

Sono estremamente felice che lo abbia fatto. Posso costatare che funziona - come mai nessun'altra azione - per sfatare le superstizioni sulla proprietà ed è l'unica cosa in Inghilterra che prometta un passo avanti. Avvenimento che uno potrebbe accogliere bene, dal momento che in Europa la situazione è tanto negativa per la causa popolare - non che ciò mi scoraggi - il giusto tipo di progresso mi sembra essere abbastanza sicuro ora che il socialismo è divenuto *inestinguibile*. Comunque, mi auguro vivamente che Proudhon muoia, pochi sono coloro il cui stato d'animo, preso per intero, mi ispira così tanta avversione e tutta la sua influenza mi sembra negativa, eccetto come finora utile e potente *dissolvente*. Tuttavia, ritengo che qualsiasi cosa voglia sostituire sarebbe la peggiore scelta non solo in pratica, ma soprattutto in principio. Sto leggendo un altro volume di *Considerant* pubblicato di recente⁷². È entrato nei dettagli del Fourierismo, riprendendo molti e lunghi passaggi dello stesso Fourier. Forse era necessario entrare nel dettaglio per far sembrare la cosa fattibile, ma molti dettagli *sono*, e tutti *appaiono*, abbastanza ridicoli. Per quanto riguarda il loro sistema e il modo generale di pensare, vi è una grande questione di base da definire prima di poter fare un passo avanti. Ammessa l'onnipotenza dell'istruzione, non è il suo punto centrale e insieme critico, il *sensu* morale - un sentimento di dovere, coscienza, principio o in qualunque modo si voglia chiamarlo e che uno deve avere e desiderare - quello che comporta il bene migliore per tutti?

Ora Fourier e tutti i suoi seguaci lo tralasciano completamente e non prevedono alcun sistema per inculcare questo senso del dovere. Si affidano interamente al tipo di organizzazione delle condizioni sociali che renderà tutti, per via dell'azione spontanea della passione incontrastata dal dovere, intensamente gelosi a causa di tutti gli interessi.

Nella società che concepiscono nessuno è mai costretto a fare niente se non quello che vuole, ma poi presumono che tutti desidereranno sempre il meglio, come se fosse un falanstero.

Ovviamente questo porta a concedere le massime libertà in qualsiasi genere di rapporto, ma sotto altri punti di vista può considerarsi una base per cui le persone potrebbero vivere e agire insieme?

Owen parla soltanto in termini generali dicendo che l'istruzione può rendere tutti perfetti. Ma i fourieristi cercano di mostrare il modo e facendo così secondo me escludono uno degli elementi più necessari.

Quanto può essere patetico⁷³ lasciare queste speculazioni per tornare all'Inghilterra quadrata e metodica! Vale la pena leggere sui giornali riguardo Froude e Sterling⁷⁴ per averne un'idea adeguata. I giornali continuano a trattare tali argomenti per l'irresistibile attrazione per le questioni private. Solo in questa settimana ho letto nelle vetrine dei negozi gli articoli in prima pagina di due giornali settimanali, “Church and State Gazette” e “English Churchman”^{XLV} che insistono sull'argomento. Hanno scoperto lo splendido e caotico pugno di mosche dello “Sterling Club”⁷⁵. Ne

72 Probabilmente Victor Considerant, *Le Socialisme devant le vieux monde, ou, Le vivant devant les morts*, Paris, Libr. phalanstérienne, 1848.

73 Il paragrafo successivo inizia su un nuovo foglio diverso da quello su cui è scritta la precedente parte della lettera ed è semplicemente probabile che sia la continuazione della medesima.

74 Si veda la lettera di J. S. M. a H. T. del 14 marzo 1849 riportata sopra.

75 Questo club fu fondato, come l'“Anonymous Club” da parte di John Sterling nel luglio 1848, poco più di sei anni prima della sua morte. Si veda la lettera di Sterling datata 14 luglio 1838 con cui informa Mill della costituzione del club in Anne Kimball Tuell, *John Sterling: a representative Victorian*, cit., p. 366 e in Thomas Carlyle, *The Life of John Sterling*, cit., parte II, cap. VI, p. 208, dove è riportata una lista dei membri iniziali.

ricordo la fondazione da parte di Sterling stesso, molti anni prima di morire e poco dopo aver iniziato a vivere fuori Londra. Sebbene fosse chiamato club non prevedeva né iscrizione, né organizzazione nel senso proprio, ma consisteva in un accordo di circa dodici o venti conoscenti di Sterling, per lo più studenti che risiedevano anche all'università. Lo scopo era di incontrarsi un giorno al mese, quando chiunque di loro avesse voluto cenare in un locale a Lincoln Inn Fields avrebbe avuto la possibilità di trovarci qualcuno degli altri. Ho lasciato che aggiungessero anche il mio nome e penso di esserci andato tre volte, sempre con Sterling e su sua richiesta, in modo da passare una sera in sua compagnia. L'ultima volta è stata - credo - nel 1838.

Alcune settimane fa mi sono ricordato della sua esistenza, avendo ricevuto una lista stampata dei soci, in cui c'era anche il mio nome e l'onorario da pagare. Il club ha decisamente aumentato il numero dei membri. È composto (per oltre la metà) da ecclesiastici tra i quali due vescovi, Thirlwall e Wilberforce^{XLVI}, e suppongo abbia istituito una regolare iscrizione visto che ha traslocato dai Masoni e ha iniziato ad inviare avvisi prima di ogni cena.

Una di queste liste è caduta nelle mani del giornale "Record" e mettendo insieme la lista e la biografia di Sterling scritta da Hare, il giornale accusa quest'ultimo, Maurice, Trench, questi vescovi e innumerevoli altri di aver fondato una società per onorare e commemorare un infedele. Inoltre, li accusa di unirsi per questo scopo con persone fortemente sospettate di essere niente meno che degli infedeli, come Carlyle e me. È molto divertente che queste persone, così attente a salvaguardare la propria ortodossia non ottengano niente se non, per questa ragione, essere attaccate ancora più aspramente.

Ad ogni modo ciò dimostra quanto non avevo immaginato: è necessario un po' di coraggio in un dignitario di chiesa per scrivere su un eretico, anche nella maniera cauta in cui l'ha fatto Hare⁷⁶.

Ieri Nichol⁷⁷ mi ha fatto visita - non lo vedo dal 1840 - è in città da qualche giorno, probabilmente per settimane e sta per pubblicare un libro sull'America che ha visitato. Visto che è uno che cammina, domani andrò a fare con lui una passeggiata in campagna. Le mie altre passeggiate di domenica sono state solitarie.

L'ho sempre considerato una persona dalla quale poter tirar fuori qualcosa se uno potesse saperne abbastanza. Adesso forse sarò in grado di giudicare se la mia opinione fosse corretta, ma ad ogni modo il suo libro lo dimostrerà.

Ha almeno questo in suo favore: si distingue soprattutto per essere intensamente progressista e affatto conservatore nell'animo ma disposto a essere molto distruttivo. Arrivederci ora, con tutti miei auguri.

Senza dubbio lunedì avrò nuove notizie.

Una lettera del marito, ricevuta dalla Taylor verso la fine di marzo, sembra averle dato un resoconto ancora più negativo del suo stato di salute. In parte la preoccupò, ma evidentemente non fece capire la reale gravità delle sue condizioni.

Gli attacchi giornalistici contro il club di Sterling erano iniziati con il "Record" l'8 marzo 1849 e continuarono per tutto l'anno.

76 Julius Charles Hare aveva pubblicato nel 1848 un memoriale della vita di John Sterling come introduzione all'edizione completa degli ultimi *Essays and Tales*.

77 John Pringle Nichols (1804-1859), F. R. S., dal 1836 professore di Astronomia all'università di Glasgow, collaboratore della "London and Westminster Review" sotto la direzione di Mill, periodo in cui intrattenevano una corrispondenza regolare. Nessuna sua opera sull'America sembra sia stata pubblicata.

*H. T. a John Taylor, Pau, 30 marzo 1849*⁷⁸: Se consultassi soltanto la mia personale inclinazione dopo aver ricevuto la tua lettera, dovrei tornare subito in Inghilterra con la speranza di esserti utile. La ragione per cui non posso farlo è che ho concordato con il signor Mill di incontrarci il 20 aprile quando avrà tre settimane di vacanza, a causa della sua cattiva salute di questo inverno.

Per gli ultimi due mesi è stato quasi incapace di scrivere o leggere e ha dovuto ingaggiare un uomo che potesse farlo al posto suo. Sia Clark che Alexander, l'oculista, dicono che cambiare completamente ambiente e porre fine a tutto il lavoro siano assolutamente necessari per salvargli la vista. Ha portato delle bende e innumerevoli applicazioni irritanti, senza alcun effetto e ormai è quasi mezzo cieco.

Dicono che lasciare a riposo gli occhi e un clima mite li cureranno, dal momento che attribuiscono tutti i sintomi negativi al suo estremo indebolimento generale.

Pertanto gli andrò incontro fino a Parigi e tornerò il prima possibile nella speranza di esserti utile. Non sono stata molto bene ultimamente. Ho sofferto ancora di qualche disturbo allo stomaco, ma adesso sto guarendo e sicuramente viaggiare migliorerà le mie condizioni di salute.

Sento come un dovere fare tutto ciò che mi è possibile per la sua salute ed è sfortunato che la sua presenza sia tanto necessaria al cambio di direzione dell'11 aprile, da non poter lasciare Londra prima.

Non informa neppure la sua famiglia sul luogo delle vacanze, perchè io detesto così tanto i pettegolezzi. Per questo motivo nemmeno io lo dico ad altri, a parte te.

Ti disturbo con tutti questi particolari, perchè voglio farti sapere che solo il mio senso di giustizia potrebbe ostacolare il mio rientro immediato.

Mill probabilmente si incontrò con la Taylor e sua figlia a Bagnères, dove la compagnia non poté restare a lungo, perché dopo un'escursione a Cauterets negli Alti Pirenei erano già in viaggio verso casa, a Tolosa il 29 aprile⁷⁹, ma pare abbiano trascorso altre due settimane andando verso nord per Montauban, Limoges e Chateauroux, Orleans e Parigi.

78 MTColl. XXVIII/227.

79 MTColl. XXVIII/229.

- I La stesura del *Political Economy* fu preceduta dalla pubblicazione nel 1844 di *Essays upon Some unsettled Questions of Political Economy* dall'editore J. W. Parker. In una lettera del 30 marzo 1844 J. S. M. scrisse a Parker in merito a questi saggi: «Diverse persone mi hanno spronato a pubblicare alcuni saggi di economia politica che scrissi qualche anno fa e di cui ho conservato l'originale che molti miei amici hanno letto. Sono eccessivamente astratti per divenire popolari, ma il più importante di essi ha un rapporto diretto con il principio di reciprocità, sollevato dal colonnello Torrens [1780-1864, *N. d. C.*] nel suo *The Budget* e molto discusso negli ultimi tempi. Pertanto, tra gli studiosi di economia politica, questi saggi susciterebbero senza dubbio una certa attenzione anche se temo non tra il pubblico in generale». *CW*, XIII, p. 624.
- II La lunga serie di articoli intitolati *The Condition of Ireland* furono pubblicati sul "Morning Chronicle" dal numero del 5 ott. 1846 a quello del 7 gen. 1847. Mill era convinto che fosse necessario infondere negli Irlandesi un senso di responsabilità e non di dipendenza e solo rendendoli proprietari delle terre si sarebbe garantito loro «qualcosa per cui combattere». Si ricorda anche che nello stesso periodo Mill aveva scritto un altro articolo intitolato *What Is to be Done with Ireland?* con cui criticava il fallimento del «genio pratico inglese». Probabilmente per le accuse senza mezzi termini avanzate non fu pubblicato, ma utilizzato come base per *England and Ireland* venti anni dopo. Cfr. *CW*, XXIV, p. 912; Richard Reeves, *John Stuart Mill: Victorian Firebrand*, cit., pp. 180-181.
- III Henry Samuel Chapman (1803-1881), giudice, segretario coloniale, procuratore generale e filosofo radicale inglese. Dal 1823 al 1833 si trasferì nel Québec come commissionario. Tornato in Inghilterra nel 1832 prese parte alla campagna di successo di J. Roebuck per ottenere un seggio in Parlamento per la città di Bath. Nel 1833 tornò in Canada, dove fondò il primo quotidiano canadese: "Montreal Daily Advertiser". Inoltre, nel 1837 aderì alla "Middle Temple" e aiutò sia Mill a lanciare la "London Review", sia J. Bowring a pubblicare i lavori di Bentham.
- IV L'articolo in questione è *Emigration from Ireland* ("Morning Chronicle", 7 apr. 1847) che come sottolineano i curatori dei *CW* John M. e Ann Robson: «Questo articolo commenta *A Plan of Colonization for Ireland* (23 mar. 1847), nel supplemento dello "Spectator" del 3 apr. 1847. Di seguito la traduzione di alcune parti: «La condizione disperata dell'Irlanda richiede ogni possibile rimedio. La terra e il mercato del lavoro devono subito essere concessi a un numero maggiore di concorrenti affamati, sperando così di veder stabilito sulle terre incolte un sistema di proprietà. Sul *cottier* è molto meglio astenersi completamente. (...) Trasforma i *cottier* in proprietari e avrai fatto per l'Irlanda il meglio di quanto era in tuo potere. Trasformali in proprietari in Irlanda se possibile o è meglio che siano proprietari in America, piuttosto che restare *cottier* o lavoratori della contea di Dorset, in Europa». *CW*, XXIV, pp. 1075-1078.
- V In merito allo stile utilizzato da Mill per scrivere i suoi lavori si riportano alcuni passaggi sulla stesura della *Logic* tratti dalla sua *Autobiography*: «Dall'aprile successivo alla fine del 1841 il mio tempo libero fu dedicato a una rielaborazione completa dell'opera dal principio. È in questa maniera che sono stati composti tutti i miei libri. Sono stati scritti sempre almeno due volte. Una prima stesura dell'intera opera era completata fino alla conclusione dell'argomento, poi il tutto era ripreso *de novo*. (...) Ho riscontrato grandi vantaggi in questo sistema di doppia redazione. Esso combina, meglio di qualsiasi altro modo di comporre, l'immediatezza e il vigore della prima concezione con la maggior precisione e completezza date da una riflessione prolungata». *CW*, I, p. 229. Si veda anche in capitolo IX, la lettera a Harriet del 29 agosto 1853.
- Tornando all'impegno di Mill per la stesura del *Political Economy*, si ricorda che l'8 novembre del 1844 aveva scritto a Chapman di voler «scrivere tutte queste cose in un trattato di economia politica, ma non nello stile astratto di Ricardo, bensì in quello pratico e divulgativo di Adam Smith [1723-1790]. L'intera disciplina ha bisogno di essere rivista e di incorporare senza dubbio la dottrina di Wakefield e tutte le altre nuove, per dimostrare come queste non siano in contraddizione, ma siano parte di esse. Un libro del genere, se uno fosse capace di scriverlo bene, sostituirebbe immediatamente tutti i trattati attuali, che sono vecchi e inutili se non come argomento di storia». Inoltre, nella lettera citata da Hayek in merito al *Political Economy* si legge che: «Su questo libro hai ricevuto alcune informazioni inesatte, dal momento che pensavi fosse una riedizione di Adam Smith mentre è un libro che vuole sostituirlo. Ciò significa tentare di fare per l'economia politica ciò che A. S. fece al tempo in cui lui stesso scrisse; di redigere un libro che comprenda tutta la scienza astratta nella forma più completa finora raggiunta e gli sviluppi più rilevanti, ma che sia nello stesso tempo un libro essenzialmente di applicazioni e che mostri i principi della scienza in modo pratico». *CW*, XIII, pp. 642, 708.
- Infine, fu Mill stesso a ricordare nell'*Autobiography* il successo editoriale del *P. E.* citando anche le vendite: «Il successo rapido del *P. E.* provava che il pubblico desiderava ed era preparato a un libro simile. Pubblicato per la prima volta nel 1848, un'edizione di un migliaio di copie fu venduta in meno di un anno; un'altra edizione simile fu pubblicata nella primavera del 1849 e una terza, di 1250 copie, all'inizio del 1852. Fin dall'inizio l'opera fu continuamente citata e considerata autorevole, perché non era un libro di scienza astratta solamente, ma anche di applicazione; non trattava l'economia politica come una cosa a sé, ma come parte di un insieme più grande, una branca della filosofia sociale». *CW*, I, p. 243.
- VI Sir John Easthope (1784-1865) baronetto, politico e giornalista inglese. Fu un magistrato di Middlesex e Surrey; presidente della "London and South-Western Railway Company" e della "Mexican Mining Company" e direttore del "Canada Land Company". Nel 1834 acquistò il "Morning Chronicle" da William Innell Clement (?-1852) per 16.500 £. Nel 1837 divenne membro del Parlamento per il distretto di Leicester, incarico che mantenne fino al 1847, quando si ritirò dalla vita parlamentare. Cfr. Darwin F. Bostick, *Sir John Easthope and the "Morning Chronicle": 1834-1848*, "Victorian Periodicals Review", 1979, vol. XII, n. 2, pp. 51-60.

- VII "Daily News" quotidiano inglese pubblicato per la prima volta il 21 gennaio 1846, dall'editore C. Dickens che aveva deciso di investire parte dei guadagni ottenuti con la pubblicazione delle sue novelle, in un giornale di ispirazione radicale, concorrente del "Morning Chronicle". Nel primo numero D. scrisse: «I principi sostenuti dal "Daily News" saranno quelli del progresso e dello sviluppo, dell'istruzione, della libertà civile e religiosa e di una legislazione equa». Laurel Brake & Marisa Demoor (ed. by), *Dictionary of Nineteenth-Century Journalism in Great Britain and Ireland*, London, Academia Press & British Library, 2008, p. 158. Tuttavia, dopo solo diciassette giorni D. lasciò la direzione del giornale all'amico John Forster (1812-1876). Fu nel 1852 che il nuovo direttore Frederick Knight Hunt (1814-1854) propose alla Martineau di scrivere per il "D. N."; una collaborazione che durò per ben quattordici anni. Cfr. Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, cit., pp. 291-295.
- VIII Signora Easthope. In questo caso, la moglie del baronetto alla quale si fa riferimento nella lettera fu probabilmente la seconda, sposata nel 1843, di nome Elizabeth Skyring.
- IX Riguardo alla situazione del "Chronicle", in una lettera al marito, la Taylor scrisse: «Il futuro del "Chronicle" è ancora in sospeso. A me piace Parker che è interessato al giornale, il Parker delle Poor Law Commission, che al momento svolge la funzione di contabile o qualcosa del genere. Mi auguro che i Whig lo scelgano, dal momento che nessuno meglio di lui sembra essere disponibile». *CWHTM*, p. 468.
- X Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi (1773-1842), economista, storico e critico letterario svizzero. Studioso di economia politica, abbracciò le idee di A. Smith e si guadagnò, con le proprie teorie sul sistema industriale e le critiche alla distribuzione della ricchezza, la fama di precursore del socialismo. Nei suoi studi storici si soffermò sulle città-stato italiane del periodo medievale. Tra le sue opere principali si ricordano: *Traité de la richesse commerciale* (1803); *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population* (1819).
- XI Jessie Allen (1777-1853), che Sismondi sposò nel 1819. La dedica in questione ad opera del traduttore François Auguste Marie Mignet (1796-1884) è la seguente: «A Madame de Sismondi, questo tentativo di far conoscere meglio ai lettori inglesi il carattere e le opinioni del suo venerabile marito, è dedicato dal traduttore con affetto».
- XII Il Cartismo fu un movimento politico-sociale inglese che prese nome dalla "People's Charter", la carta programmatica compilata nel 1838 da William Lovett (1800-1877), con la collaborazione di F. Place. Le richieste della Carta comprendevano: suffragio universale maschile, scrutinio segreto, parlamento annuale, un'indennità ai deputati, collegi numericamente uguali e soppressione del censo, ma le petizioni presentate in Parlamento (1839; 1842) furono respinte. Cfr. Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, cit., pp. 266-272.
- XIII L'espressione utilizzata in questo caso per far riferimento agli Inglesi è "John Bullism". La figura di John Bull, un uomo corpulento e combattivo, rappresentava la Gran Bretagna nell'opera satirica *History of John Bull* del 1712 di John Arbuthnot (1667-1735).
- XIV George Jacob Holyoake (1817-1906), fu uno dei più noti e prolifici giornalisti radicali inglesi. Trasferitosi a Londra nel febbraio del 1842 iniziò a lavorare come scrittore. Il suo più grande successo fu sicuramente il "Reasoner" che pubblicò dal 1846 al 1860 e attraverso cui sostenne molti movimenti e rivolte del tempo, proclamandolo «Comunista nell'economia sociale, utilitarista nella morale, conservatore in politica e ateo nella religione». Laurel Brake & Marisa Demoor (ed. by), *Dictionary of Nineteenth-Century Journalism in Great Britain and Ireland*, cit., p. 532.
- XV Lord John Russell (1792-1878), uomo politico inglese. Divenuto membro del Parlamento a ventuno anni (1813) e poi leader dei Whig ottenne la carica di ministro degli Esteri nel 1852 con il governo di Lord George Hamilton Goldon IV, conte di Aberdeen (1784-1860). Fautore di una politica energica contro la Russia che sfociò nella guerra di Crimea, divenne Primo ministro della Gran Bretagna tra il 1846-1852 e il 1865-1866. Si distinse soprattutto nella lotta per l'approvazione del Reform Bill del 1832 e contro la sospensione da parte del governo dell'Habeas Corpus Act.
- XVI Pierre Joseph Proudhon (1809-1865), pensatore politico, filosofo, economista e giornalista francese, è considerato l'ispiratore dell'anarchismo filosofico. Dopo i moti del 1848 fu eletto deputato all'Assemblea nazionale francese, dove si batté per istituire un'imposta sulla rendita e l'interesse. Nel 1849 fu arrestato per alcuni articoli contro Luigi Bonaparte, ma riuscì ugualmente a proseguire la sua attività pubblicistica. Collaborò a diverse testate fra cui: "La Représentant du Peuple"; "Le Peuple"; "La Voix du Peuple"; "Le Peuple de 1850". Tra le sue opere principali si ricordano: *De la célébration du Dimanche* (1839), *Qu'est-ce que la propriété ou recherches sur le principe et de droit et du gouvernement?* (1840); *De la création de l'ordre dans l'humanité* (1843) e *Système des contradictions économiques, ou philosophie de la misère*, (1846, 2 voll.) oggetto di dure critiche da parte di Marx e *De la justice dans la révolution et dans l'église* (1858) che gli costò una condanna a tre anni di prigione. Nei suoi scritti non fece mistero della sua avversione all'attivismo pubblico delle donne, convinto che la vera emancipazione fosse il focolare domestico e che la conquista dei diritti fosse una pazzia del sesso femminile incapace di conoscersi e di governarsi. Cfr. Fiorenza Taricone, *Elementi di storia delle dottrine politiche*, Latina, Caramanica Editore, 2006, pp. 273-276.
- XVII Joseph Hume (1777-1855), uomo politico inglese. Dopo aver fatto fortuna in India, tornò in Inghilterra, dove ottenne nel 1812 un seggio in Parlamento che fu sciolto poco dopo. Nei successivi sei anni prima di tornare a rivestire un incarico politico, Hume iniziò ad avvicinarsi alle dottrine di J. Mill e dei filosofi radicali, mutando così la propria appartenenza politica e iniziando a sostenere il partito Whig. Fu un acceso sostenitore dell'estensione del suffragio, della libertà religiosa e dell'abolizione della fustigazione sotto le armi e nel 1839 presentò con W. Lovett

la petizione cartista per la riforma parlamentare. Infine, ricordiamo che fu proprio H. a suggerire il nome di Roebuck, insieme a altri due, per il collegio elettorale di Bath e il successo che ne derivò portò Roebuck otto anni dopo in Parlamento. Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck*, cit., pp. 30-31.

- XVIII La lotta per la limitazione legale della giornata lavorativa a dieci ore cominciò in Inghilterra già alla fine del XVIII secolo e dagli anni trenta del XIX coinvolse larghe masse proletarie. La legge sulle “dieci ore” limitata, però, solo ai giovani e alle donne, fu approvata dal Parlamento inglese l’8 giugno 1847. Tuttavia, nella prassi molti continuarono a ignorarla.
- XIX Habeas Corpus Act è considerato il pilastro del diritto penale anglosassone. In virtù di tale atto, l’imputato deve conoscere la causa del suo arresto e ottenere dal magistrato competente una pronuncia sulla sua messa in libertà.
- XX Ferdinand Flocon (1800-1866), stenografo francese, cronista parlamentare per giornali d’ispirazione liberale, romanziere e redattore di “Le Courier français”, “Le Constitutionnel”, “la Tribune” e dal 1843 di “La Réforme”. Aderì alla Carboneria negli anni venti e alle società segrete repubblicane durante la Monarchia di Luglio. Eletto per il Dipartimento della Senna nell’aprile del 1848, la Commissione Esecutiva dell’Assemblea nazionale lo nominò ministro dell’Agricoltura e del Commercio. Non fu rieletto nelle elezioni del giugno dello stesso anno e si trasferì a Strasburgo per curare un giornale bilingue “le Démocrate du Rhin”.
- XXI François Pierre Guillaume Guizot (1787-1874), storico e uomo politico francese. Iniziò la carriera politica durante la Restaurazione, ma fu destituito dalle cariche a causa del suo liberalismo. J. S. Mill in un primo momento ebbe parole molto dure per lui come politico. Infatti, in una lettera al padre del 1830, nel commentare la nascita dell’Assemblea costituente francese e la scelta dei relativi ministri, tra cui Guizot, «sostenitore della nuova aristocrazia» e ministro degli Interni dall’agosto al novembre del 1830, affermò che: «Nessuna persona che è stata scelta ha fiducia e una buona predisposizione verso il popolo». *CW*, XII, p. 61. In seguito i giudizi di Mill cambiarono radicalmente, in una lettera a Robert Barclay Fox scrisse: «Senza dubbio mi riferisco a Guizot che al momento è agli occhi del mondo l’uomo politico vivente incommensurabilmente più grande. Non posso pensare, senza umiliazione, alle cose che ho scritto qualche anno fa di questo uomo, quando lo consideravo un politico disonesto. Avevo confuso la prudenza di un uomo saggio, che lascia a riposo alcune delle sue massime quando il momento non è propizio per affermarle, con il lassismo di principi che sono abbandonati per tornaconto personale. Grazie a Dio, non ho atteso di conoscerlo personalmente per rendergli giustizia. Nel 1838-1839, l’ho visto ribadire i suoi vecchi principi la prima volta che aveva potuto farlo con successo e senza compromesso, cosa che a suo parere era più importante dei principi in quanto tali». *CW*, XIII, p. 454. Infine, si ricorda che fu Sarah Austin a tradurre in inglese l’opera di Guizot intitolata *Pourquoi la révolution d’Angleterre a-t-elle réussi? Discours sur l’histoire de la révolution d’Angleterre*, pubblicata con il titolo *On the causes of the success of the English Revolution. 1640-1688. A discourse, designed as introductory to the history of the reign of Charles the First*.
- XXII Henry Peter Brougham, Lord Brougham (1778-1868), avvocato e uomo politico scozzese. Consigliere e procuratore legale della regina Carolina di Brunswick, eletto alla Camera dei Comuni nel 1810, nel 1811 presentò un progetto di legge contro la tratta degli schiavi e dal 1830 al 1834 fu Lord cancelliere. Il suo sostegno alla causa dell’istruzione lo portò a fondare nel 1827 la “Society for the Diffusion of Useful Knowledge” per diffondere una conoscenza scientifica con libri a prezzi economici (fra i nomi del comitato fondatore risulta quello di James Mill. Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, cit., p. 325. Durante la Rivoluzione del 1848 in Francia tentò di ottenere la cittadinanza francese e un seggio nell’Assemblea nazionale per il suo dipartimento, vivendo per gran parte dell’anno a Cannes, ma senza successo.
- La pubblicazione criticata da Mill era: *Letter to the Marquess of Lansdowne, K.G., Lord President of the Council, on the Late Revolution in France* (London, Ridgway, 1848). In essa, come ricorda Nadia Urbinati, B. per riaffermare le sue ostilità verso i rivoluzionari francesi, analizzava le cause della degenerazione autoritaria dell’Assemblea nazionale francese e «indicava nelle procedure ateniesi un argine allo strapotere dell’assemblea. Atene era un modello di saggezza istituzionale, contrariamente alle assemblee dei moderni che scontavano l’ignoranza di procedure di controllo legislativo». Nadia Urbinati, *L’ethos della democrazia: Mill e la libertà degli antichi e dei moderni*, Roma, Bari, Laterza, 2006, p. 79. Harriet in una lettera al figlio Haji ricorda la stesura di questo articolo da parte di Mill: «Il signor Mill è in procinto di pubblicare in forma anonima un pamphlet contro il pamphlet di Brougham sulla rivoluzione di febbraio. È stato scritto a Worthing in novembre. Attacca Brougham come merita. Gli ho chiesto di inviartene una copia». *CWHTM*, p. 401.
- XXIII “Intrusione del Birksgate”. Come sappiamo i genitori e i fratelli della Taylor si erano trasferiti a Birksgate, per cui Harriet era solita riferirsi alla famiglia come al “Birksgate”. L’arrivo di Arthur dall’Australia avrebbe comportato nuove seccature e domande da parte della famiglia, a causa del suo rapporto con Mill.
- XXIV Come ha sottolineato Piergiorgio Donatelli il punto centrale dell’analisi milliana riguardo al comunismo è il progresso della natura umana, la cui adeguatezza o meno è data dalla compatibilità col massimo sviluppo della libertà e della spontaneità umana. Tornando invece all’appropriatezza dell’individualismo (vedi nota a piè di pagina n. 44) anche in questo caso torna il termine eccentricità («Una società non può essere sana se in essa un comportamento eccentrico diventa materia di rimprovero». *CW*, II, p. 209) che fu oggetto anche di uno scritto di Harriet (*Sull’ortodossia*). Mill era convinto che la molteplicità di punti di vista, gusti e talenti costituissero il «principale fattore del progresso intellettuale e morale». Piergiorgio Donatelli, *Introduzione a Mill*, Bari, Laterza, 2007, pp. 62-63.

- XXV Charles Fourier (1772-1837), filosofo ed economista francese. In ogni sua opera oltre ad esporre il suo pensiero economico e sociale, rivolge un appello a tutte le classi perché finanzino l'esperimento sociale in grado di porre fine a tutti i mali della società. La sua avversione al commercio, come attività parassitaria, è pari a quella per la famiglia che basata sull'egoismo di coppia e sulla repressione sessuale, è la culla dell'ipocrisia, dell'adulterio e dei sentimenti meschini. In particolare scrisse: «Se i loro caratteri sono assortiti alla perfezione, niente impedirebbe loro di vivere insieme in un ordine in cui l'amore fosse libero e l'unione domestica diversamente organizzata. (...) Per confonderci le idee sulla patente incompatibilità tra matrimonio e passioni, la filosofia ci predica il fatalismo. Essa va blaterando che in questa vita noi siamo destinati alle tribolazioni, che bisogna saper rassegnarsi, ecc. Niente affatto; basta solo inventare un nuovo tipo di unione domestica conforme ai dettami delle passioni (...)». Per F. la famiglia aveva sancito e realizzato l'inferiorità sociale della donna con l'esclusione dai lavori produttivi e la relegazione fra le pareti domestiche. Questa ingiustizia contro metà del genere umano è per F. l'elemento decisivo per misurare l'infelicità di un periodo o di una formazione sociale. Il centro della sua organizzazione comunitaria era costituito dal *Falansterio*, struttura che ospitava la *falange*, formata da circa 1600 persone, il cui obiettivo non era la produzione di ricchezza, bensì la felicità pubblica. Fiorenza Taricone, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Ed. Univ. Cassino, 2008, II ed., pp. 246-247.
- XXVI Victor Considerant (1808-1893), socialista francese e primo segretario di C. Fourier, al quale si avvicinò grazie all'appoggio dell'amica comune Clarisse Vigoureux (1789-1865). Fondò il 1 agosto del 1843 "La Démocratie pacifique", che si occupava di religione, educazione, politica, economia sociale, del movimento falansteriano e delle scienze. Alla morte di Fourier, nel 1837, C. divenne il capo riconosciuto della scuola fondata dal maestro, le cui idee furono diffuse soprattutto attraverso dei periodici quali: "Le Phalanstère" e "La Phalange". Riguardo alle donne affermò: «Oramai si guadagna da vivere, impegna nella società per proprio conto, il suo capitale, il suo lavoro e il suo talento... Il matrimonio, al posto di essere un contratto di *inféodation* della donna all'uomo, devia in un contratto di unione volontaria che non implica più una comunità di beni e non investe più il marito della reggenza dei beni comuni; è un contratto di unione libera con garanzia reciproca di scioglimento quando cessa di convenire ad uno dei contraenti. La donna è fuori tutela». Si rimanda alla pubblicazione degli atti del convegno su *Cristina di Belgioioso tra cultura e politica nell'Europa dell'Ottocento* del 4-5 dicembre 2008, volume di imminente pubblicazione. Cfr. anche Gianna Proia, *Cristina di Belgioioso dal salotto alla politica*, Roma, Aracne, 2010, pp. 97-137.
- XXVII Philippe Joseph Benjamin Buchez (1796-1865), medico, scrittore e uomo politico francese. Il suo interesse per le scienze sociali lo portò a collaborare al "Producteur" di Saint Simon e poi a fondare il "Journal du Progrès des Sciences et Institutions Médicales". Nel giugno del 1830 ruppe ogni rapporto con i sansimoniani e prese parte alla Rivoluzione di luglio. Nel 1831 fondò "L'Européen", manifesto della sua scuola di pensiero, il cui obiettivo era di giungere alla realizzazione dei principi della morale cristiana. Partecipò alla Rivoluzione del 1848 e il 23 aprile fu eletto all'Assemblea costituente di cui divenne presidente. Dopo il suo coinvolgimento nella repressione del 15 maggio 1848, non fu eletto all'Assemblea legislativa e decise di ritirarsi dalla vita politica. Tra le sue opere principali si ricordano: *Études de théologie, de philosophie et d'histoire* (1825); *Introduction à la science de l'histoire ou science du développement de l'humanité* (1833); *Histoire parlementaire de la Révolution française* (1833-1838, 40 voll.); *Essai d'un Traité Complet de Philosophie au point de vue du Catholicisme et du Progrès* (1839-1840).
- XXVIII Etienne Cabet (1788-1856), storico e pensatore politico francese, al quale si deve la fondazione del comunismo "icariano", dal titolo della sua opera *Voyage en Icarie* (1840). Eletto nel 1831 alla Camera dei deputati, dopo i duri attacchi contro il governo, fu accusato di tradimento ed esiliò in Inghilterra (1834-1839), dove conobbe R. Owen, sua principale fonte ispiratrice, al punto che Considerant lo definì il suo equivalente francese. La società comunista delineata da C. traduceva il principio dell'uguaglianza in quello della comunità dei beni. Prevedendo una rigida organizzazione per definire i tempi di lavoro e di riposo, l'educazione e l'informazione, riduceva al minimo la struttura politica. Nel 1849 alcuni dissensi scoppiati nella comunità icariana di Nauvoo, Illinois, lo costrinsero ad abbandonarla e a fondarne una a St. Louis, ma morì poco dopo. Nonostante il concetto di uguaglianza fu molto importante per C., di fatto essa non fu estesa a bambini e donne. Sebbene, per attirare giovani nubili nella sua comunità decise di offrir loro 300 franchi, era contrario alla loro indipendenza economica, poiché le avrebbe distolte dalla loro principale occupazione: il matrimonio. Meritano di essere tradotte di seguito alcune frasi riguardo al matrimonio, tratte dalla sua opera principale, che sicuramente Mill lesse: «Anche se il matrimonio è considerato sacro, il divorzio è comunque facile da ottenere affinché gli uomini e le donne possano risposarsi. (...) Non esistono più quegli orribili dolori per il rifiuto della paternità, per l'annullamento del matrimonio a causa dell'impotenza o per il divorzio a causa di maltrattamenti lesivi fisicamente. Un marito che picchia sua moglie è un mostro che le donne dovrebbero lapidare o fare a pezzi!». Etienne Cabet, *Voyage en Icarie*, Paris, 1848, pp. 141-143. Richard C. S. Trahair, *Utopias and Utopians: an historical dictionary*, London, Fitzroy Dearborn, 1999, p. 58.
- XXIX Pierre Leroux (1797-1871), giornalista, pensatore socialista e uomo politico francese. Nel 1841 fondò "La Revue Indépendante" con George Sand, sua amica e devota discepola dal 1838 al 1848 che lo aiutò a diffondere i suoi ideali religiosi, attraverso delle novelle. Fu membro dell'Assemblea costituente nel 1848, dell'Assemblea legislativa nel 1849 e andò in esilio dopo il colpo di stato di Napoleone III tra il 1851 e il 1859. L. sosteneva che i problemi economici e politici del XIX sec. potevano essere risolti solo con l'organizzazione di una nuova religione democratica. Tra le sue opere principali si ricordano: *De l'Égalité* (1838) e *De l'Humanité* (1840). Jack Bakunin, *Pierre Leroux: a Democratic*

Religion for a New World, "Church History", mar. 1975, vol. XLIV, n. 1, pp. 57-72.

- XXX George Sand (1804-1876), pseudonimo di Amandine-Lucie-Aurore Dupin, scrittrice francese. Affidata alla nonna dopo la morte del padre fu mandata a studiare in un convento a Parigi. Nel 1822 sposò Casimiro Dudevant ed ebbe due figli, ma nel 1831 decise di lasciarlo e di trasferirsi a Parigi con i bambini, per iniziare la sua attività letteraria. Fu anche un'apassionata attivista politica. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1848, ma delusa dal colpo di stato di Napoleone III abbandonò Parigi per il castello di Nohant. Conquistata dalle idee di Leroux, dopo essersi avvicinata alla scuola sansimoniana grazie a Adolphe Guérout (1810-1872), fondò anche due periodici di chiara tendenza socialista "La Revue indépendante" (1841) e "L'Éclaireur" (1844).
- XXXI Louis Jean Joseph Charles Blanc (1811-1882), storico e uomo politico francese che visse in esilio in Inghilterra tra il 1848 ed il 1870. Mill, nell'articolo scritto in risposta a *Letter to...* di Brougham, difese le teorie e l'operato di Blanc, del quale aveva apprezzato molto la sua opera *L'organisation du travail* (1840), di cui scrisse: «L'esposizione più rigorosa, sintetica, più precisa e chiara del socialismo in generale, contro l'attuale ordine sociale della situazione economica delle vicende umane, si trova nel piccolo lavoro di Louis Blanc». Inoltre, lo aveva difeso dalle accuse di Brougham per cui, i suoi discorsi a Lussemburgo, sarebbero stati un inno alla rivolta, mentre per Mill erano solo un tentativo di creare un sistema industriale su base cooperativistica. Nella sezione "Progetti e piani" della *Histoire de la Révolution française* (1847-1862), scrisse: «Il principio della fraternità è quello che, considerando solidali i membri dell'umanità, tende ad organizzare la società, opera dell'uomo, sul modello del corpo umano, opera di Dio, e basa il potere di governare sulla persuasione e sul consenso volontario dei loro cuori». Tra le sue opere principali si ricordano: *Lettres sur l'Angleterre* (1866-1867) e *Questions d'aujourd'hui et de demain* (1873-1884). Louis Blanc, *Histoire de la révolution française*, Paris, Chez Langlois & Leclercq, 1847, vol. I, pp. 9-10.
- XXXII Alphonse de Lamartine (1790-1869), poeta, scrittore e uomo politico francese. Mill espresse la sua ammirazione per l'opera di L. intitolata *Histoire des Girondins* (1847) in una lettera a John Pringle Nichol del 30 settembre 1848: «Se non l'hai ancora letto, leggi la bella *Histoire des Girondins* di Lamartine (...). L'intero libro è esattamente ciò che mi sarei aspettato per la sua coerente e nobile condotta da febbraio». CW, XIII, pp. 739-740.
- XXXIII La Repubblica Romana fu proclamata il 9 febbraio 1849 dall'assemblea costituente convocata dalla giunta provvisoria, dopo che il 29 nov. 1848, Pio IX si era rifugiato a Gaeta. Nominato un comitato esecutivo formato da Carlo Armellini (1777-1863), Mattia Montecchi (1816-1871) e Aurelio Saliceti (1804-1862), si avviò una vasta opera di riforme: furono aboliti i tribunali eccezionali, la censura sulla stampa e la giurisdizione dei vescovi sulle scuole e sulle università e con un decreto del 21 febbraio fu stabilito che tutti i beni ecclesiastici divenissero proprietà nazionale. Minacciata dalle truppe francesi, austriache, spagnole e napoletane pronte a restaurare il potere del Papa, fu nominato un triumvirato con poteri illimitati formato da Mazzini, Armellini e Aurelio Saffi (1819-1890) e mobilitata la guardia nazionale. Il 5 aprile un corpo di spedizione francese guidato dal generale Oudinot (1791-1863) sbarcò a Civitavecchia e il 30 aprile attaccò la capitale. Il 3 luglio l'assemblea dichiarò la resa, ma promulgò ugualmente la costituzione che sanciva: il principio della sovranità popolare, uguaglianza, libertà e fraternità risultando la più avanzata in senso democratico di tutte le costituzione della penisola nel Risorgimento.
- XXXIV Probabilmente Mill si riferiva al governo costituito il 18 marzo 1848 e presieduto da Francesco Cempini, poco dopo che il Granduca Leopoldo II aveva concesso la Costituzione.
- XXXV "Le National", giornale liberale e di opposizione alla dinastia di Carlo X fu fondato nel 1830 da Louis Adolphe Thiers (1797-1877), giornalista, storico, e uomo politico francese. Attraverso questo giornale, T. promosse la rivoluzione di Luglio nel 1830, durante cui fu costretto a rifugiarsi a Parigi. Tra le sue opere principali si ricordano: *Histoire de la révolution française* (1823-1827); *Histoire du consulat et de l'empire* (1840-1855).
- XXXVI Ernest Wilfred Legouvé (1807-1903), drammaturgo e saggista francese emerse con una serie di conferenze sulla storia delle donne al Collège de France nella primavera del 1848. Nel 1849 scrisse *Histoire morale des femmes* sollevando le implicazioni socio-politiche della relazione fra i sessi. Favorevole a una completa revisione dei ruoli fra uomini e donne e di conseguenza del matrimonio, attaccò duramente il Codice Napoleonico per la visione fortemente patriarcale e autoritaria del diritto di famiglia. Propose una vasta gamma di riforme per migliorare lo status giuridico delle donne, partendo soprattutto dall'istruzione, un inasprimento delle leggi contro la seduzione, l'abrogazione della legge napoleonica che vietava la ricerca della paternità, il ripristino del divorzio civile e l'ammissione delle donne a tutte le professioni. Le redattrici de "La Voix des Femmes" entusiaste per queste sue proposte decisero di presentare la sua candidatura all'Assemblea costituente, in rappresentanza dei loro interessi. Karen Offen, *Ernest Legouvé and the Doctrine of "Equality in Difference" for Women: A Case Study of Male Feminism in Nineteenth-Century French Thought*, "The Journal of Modern History", giu. 1986, vol. LVIII, n. 2, pp. 452-484. Alcuni passaggi della sua opera furono pubblicati in Italia da Brigida Tanari (1802-1877) in "Cornelia", ago.-nov. 1875. *Ivi*, p. 456.
- XXXVII Frederick Sinnett (1830-1866), giornalista e critico letterario nato in Germania da genitori inglesi. Grazie all'amicizia con J. S. M., H. T. e altri intellettuali dell'epoca studiò l'economia politica. Nel 1849, con i primi sintomi di tubercolosi, decise di emigrare in Australia. In merito si ricorda anche una lettera scritta da Mill alla moglie il 16 gennaio 1854, in parte riportata nel cap. IX, in cui per tranquillizzarla sulla sua malattia scrisse: «Ad esempio, Sinnett, poco dopo che Clark gli aveva detto che era affetto dalla tubercolosi, ebbe la tosse in assoluto più violenta, quasi

mortale. Mi capitò di vederlo allora e ho pensato che stesse davvero in un brutto stato. In seguito, però, venni a sapere che la tosse si era calmata abbastanza e non ho mai sentito dire che lui stesse molto peggio dopo». *CW*, XIV, p. 133.

XXXVIII Harrison & Co. di St. Martin's Lane era la tipografia che stampò la prima edizione del *Political Economy*.

XXXIX James Anthony Froude (1818-1894), storico, biografo e novellista inglese fu dal 1861 editore del "Fraser's Magazine". Dopo la laurea nel 1842, pubblicò la terza novella dal titolo *The Nemesis of Faith* un duro attacco alla Chiesa che lo costrinse a dimettersi dall'incarico di ricercatore all'Exter College. Scritto parzialmente in forma autobiografica, il romanzo racconta la crisi di fede di un giovane sacerdote. Di seguito la traduzione di uno dei commenti poco favorevoli dell'opera: «Quest'opera tratta della crisi di fede vissuta dal protagonista che pian piano mette in discussione l'attendibilità della Bibbia, la divinità di Cristo e il Cristianesimo stesso come strumento di salvezza o di moralità... Il libro costa all'autore sia l'incarico di ricercatore a Oxford che la sua eredità (suo padre l'ha eliminato dal testamento). Questo libro, dunque, l'ha reso qualcosa di simile a una celebrità all'età di trentuno anni; un reietto tra gli ortodossi (il suo vecchio professore al college ha bruciato il libro all'ingresso, prima dell'assemblea studentesca); ma un eroe per quelli come George Eliot (1819-1880), che stanno liberando loro stessi, o così pensano, dalla crisi di fede». Si veda <http://www.ljhammond.com/phlit/2005-12.htm>.

XL Richard Hurrell Froude (1803-1836), sacerdote della Chiesa Anglicana e fondatore del Movimento di Oxford che mirava a una ripresa del cattolicesimo romano nella Chiesa d'Inghilterra, sia dal punto di vista teorico che pratico, in opposizione alle tendenze protestanti.

XLI I curatori dei *CW* rimandano al "Morning Herald" del 6 e del 9 mar. 1849 e allo "Standard" del 6; 9 e 13 mar. 1849, tuttavia, non mi è stato possibile consultare tali fonti. La procedura inquisitoria fu codificata con il decreto *Ad Abolendam*, emanato da Papa Lucio III nel 1184 (anno in cui fu introdotta la pena del rogo), per contrastare la rapida diffusione in Occidente di movimenti eretici. Nel 1199 si autorizzò la conquista dei beni degli eretici e l'uso della tortura in questioni di fede. A partire dal 1230 in Francia la procedura inquisitoria si trasformò in una nuova istituzione, all'inizio sotto il controllo di papa Gregorio IX. Il primo inquisitore di cui si ha notizia fu il domenicano Roberto de Brougre, un ex adepto della setta catara.

XLII Hobart Town, Tasmania - Australia. J. A. Froude, scrisse all'amico Charles Kingsley (1819-1875) che era stata fondata una scuola a Hobart Town e che vi aveva fatto domanda per un ruolo da professore. Consapevole di avere poche prospettive in Inghilterra era entusiasta al pensiero di cambiare paese. Julia Markus, *J. Anthony Froude: The Last Undiscovered Great Victorian*, New York, Scribner, 2005, p. 39.

XLIII Henry John Temple Palmerston, (1764-1865), uomo politico inglese del partito Whig. Fu per molti anni ministro degli Esteri (1830-34; 1835-41, 1846-51) e Primo ministro (1855-58; 1859-65), oltre a ricorrere più volte nella sua corrispondenza, Mill lo ricorda nell'*Autobiography* come colui che voleva porre fine alla «Compagnia delle Indie Orientali come branca del governo dell'India dipendente dalla Corona». *CW*, I, p. 249.

XLIV Charles Fox, fratello del reverendo, amico stretto della Martineau ed editore del "Monthly Repository".

XLV I curatori dei *CW* riportano i seguenti riferimenti bibliografici: *Sterling and the Sterling Club* in "Church and State Gazette", 23 mar. 1849, pp. 180-181 e in "English Churchman", 29 mar. 1849, pp. 196-197; tuttavia, non mi è stato possibile prendere visione di tali articoli. *CW*, XIV, p. 22.

XLVI Connop Thirlwall (1797-1875), storico inglese, avvocato a Chancery dal 1825 e vescovo di St. David dal 1840 al 1874. Sebbene le idee di Mill divergessero completamente da quelle di T. nella sua *Autobiography* lo definì «il più brillante oratore mai ascoltato e da allora non ho mai sentito nessuno migliore di lui». Questo discorso fu tenuto in occasione di un dibattito sulla popolazione a Chancery Lane tra la società cooperativa di Owen e il gruppo di studio di Mill, Graham, Roebuck, Grote e altri intellettuali del tempo. Tra le sue opere principali si ricordano: *History of Greece*, (8 voll., 1835-1847) e *Geschichte von Griechenland von L. Haymann* (1839-1840). *CW*, vol. I, p. 129. Samuel Wilberforce (1805-1873), educatore inglese, rettore dell'università di Brighstone, Isola di Wight, dal 1830 al 1840, vescovo di Oxford nel 1845 e di Winchester dal 1869 al 1873. Appoggiò il Movimento di Oxford pur non approvandone interamente i principi. Come altri simpatizzanti del Movimento, ripropose la nascita di comunità religiose all'interno della dottrina anglicana e nel 1854 a Cuddesdon fondò una delle prime facoltà teologiche anglicane. Critico dei dissidenti, dei vescovi liberali e degli studiosi della Bibbia, attaccò duramente anche la teoria evolutzionistica di Charles Robert Darwin (1809-1882) in uno scambio di lettere con uno dei suoi principali sostenitori, il biologo Thomas Henry Huxley (1825-1895). Tra le sue opere principali si ricordano: *The Life of William Wilberforce* (5 voll. 1838); *Agathos, and Other Sunday Stories* (1840); *The History of the Protestant Episcopal Church in America* (1844).

Capitolo VII

Malattia e morte di John Taylor

(1849)

Per evitare di viaggiare insieme quando c'era il rischio di incontrare dei conoscenti o semplicemente perché la signora Taylor era in attesa di un giorno più tranquillo per attraversare la Manica, da Parigi Mill rientrò a Londra un giorno o due prima, con il messaggio per il signor Taylor che sua moglie stava bene e sarebbe tornata presto. Alla fine la Taylor arrivò il 14 maggio^I e trovò suo marito molto più gravemente malato di quanto si fosse aspettata. Infatti, come le fece subito capire il medico^{II}, stava morendo di cancro.

Per due mesi fino alla sua morte ella dedicò tutte le proprie energie per curarlo. Una lunga serie di lettere, scritte frettolosamente a Mill, offre una descrizione costante delle sue altalenanti speranze e paure. Per qualche tempo si rifiutò di accettare il verdetto appena velato dei medici e di cedere all'inevitabile^{III}. Nelle prime settimane gran parte della sua corrispondenza a Mill fa riferimento agli altri medici da consultare e ai libri sulla malattia che stava studiando, per scoprire se vi era una qualche possibilità di cura. Leggendo la serie completa di queste lettere^I, nessuno può dubitare della sincerità della sua angoscia o della totalità della sua devozione nel corso di queste ultime settimane durante le quali, per curare assiduamente il marito morente, non vide quasi mai Mill.

Tutti i passaggi successivi sono presi da queste lettere a Mill, le cui date esatte sono in prevalenza incerte.

H. T. a J. S. M., 28 (?) maggio 1849²: È impressionante quanto duro lavoro io e L[ily] abbiamo portato avanti e affrontiamo ancora ogni giorno, al punto che ho perso quasi del tutto il conto delle giornate e non so quando inizi o finisca la settimana. Tutto il tempo è passato nell'alleviare il suo dolore con parole di compassione, nell'inventare un argomento di conversazione per distrarlo o nell'eseguire ogni incessante operazione di cura. È davvero paziente e tenace e resiste con la massima forza e coraggio, ma perché deve sopportare queste sofferenze! A chi giova tutto questo? Non ha mai fatto male o danneggiato alcuna creatura sulla terra. Se vogliono togliergli la vita, perché non possono prenderla? Che inutile tortura è tutto questo! È anche molto dispiaciuto e mortificato di pesarmi in questo modo. Pensa che io sia il suo bene più grande e la mia convinzione, per cui nessun domestico potrebbe compiere quanto io faccio per lui, mi consente di tirare avanti. Due giorni fa ha detto: «Se mai dovessi guarire, sarà solo per merito tuo». Quanto è crudele sapere che le sue speranze siano così esili. Ahimè, sento come se lui- oltre a te- sia l'unica vita che ho a cuore in questo mondo miserabile. È così assolutamente sincero, schietto, onesto e forte e ha tutti i sentimenti di un uomo di qualità superiori, come continuo a vedere anche adesso^{IV}. Quanto è diverso quest'uomo da quegli egoisti emotivamente insignificanti dei Stirling, dei Carlyle, ecc. In loro, la vanità e la fiducia esagerata nella propria superiorità hanno preso il posto della forza

^I MTColl. L/9-37. Da questo punto e per il resto del volume sono riportati soltanto alcuni passaggi selezionati della corrispondenza.

² MTColl. L/16. [La Jacobs fa risalire questa lettera all'11 giugno 1849 e non a fine maggio come Hayek. In effetti, considerando che descrive il lavoro di diversi giorni e la profonda stanchezza accumulata questa ipotesi sembra più verosimile. Infine, la prima parte di questa lettera non inserita da Hayek cita un tale dottor Walter Hayle Walshe (1812-1892) («Vedo che Walshe considera molto gravi casi del genere, ma anche in quelli peggiori sembra tentare alcuni rimedi curativi»). Harriet in una lettera evidentemente precedente, ma anch'essa non databile con certezza, aveva scritto a Mill di inviarle il libro di Walshe («Mi piacerebbe avere il libro di Walshe che hai citato, se riuscissi a inviarmelo per posta») da cui probabilmente apprese il suo parere su casi simili di questa malattia. *CWHTM*, pp. 357-358 e <http://www.nationalarchives.gov.uk>. *N. d. C.*].

e dell'umiltà.

*H. T. a J. S. M., primi di giugno*³: Mi parli del mio scriverti “in momenti di tempo ritagliati, perché cambiare argomento potrebbe essere un sollievo e non il contrario”! *Momenti di tempo ritagliati!* In verità devi essere profondamente ignaro di cosa significhino l'amicizia o l'ansia, quando hai la forza di utilizzare espressioni tanto infelici e insensibili. La frase sembra giunta dalla penna di una delle signorine Taylor^V. È la puerilità di pensiero e di sentimento che si trova nell'educazione, del tutto senza testa e senza cuore, di una zitella.

Riguardo “ai momenti di tempo ritagliati” ti ho detto che non ho un istante libero da quello che c'è da fare, quando non sono continuamente al capezzale o ad assistere il malato. Riguardo al “cambiare argomento come un sollievo”, buon Dio, lo giudicheresti tu un sollievo pensare a qualche altra persona, a qualche conoscenza o altro se io stessi per morire? Se sì, non dirò più niente a riguardo. Dirò solo che dopo un tuo simile pensiero, trovo sia sacrilego spiegarti minimamente quanto sento e patisco in questa situazione. È la più atroce, triste e pietosa e il mio cuore è afflitto dall'indignazione e dal dolore.

*H. T. a J. S. M., 6 luglio 1849*⁴: Questa malattia sembra unire i mali della tubercolosi e quelli di un dolore acuto- ossia tutte le sofferenze dell'esaurimento dovute al lento deperire, con le orribili caratteristiche locali sue proprie. Questa malattia è così terribile e spaventosa che c'è da essere felici nei momenti in cui non prova dolore. Solo coloro che hanno guardato con la compassione profonda dell'affetto vero e della pietà sincera, possono capire pienamente la differenza enorme tra libertà dal dolore e libertà dalla sofferenza. Sono sicura che la maggior parte degli altri dolori sia più facile da sopportare (anche se magari non meno difficile da tenere a bada) di questo che lui- povero, povero caro- chiama giustamente “morire un centimetro alla volta”.

Ad ogni modo al momento trae beneficio da ore abbastanza liete. Sia lui, sia chi non ascolta i pareri dei medici, spera in un suo eventuale miglioramento. Tuttavia, dicono che nonostante questo sia un caso straordinariamente semplice nel suo genere e nonostante gli altri soffrano molto più di lui (la verità- penso- è che nessuno sia stato accudito tanto bene) l'esito sarà lo stesso. Quanto a me, dopo due giorni di malessere e di sconforto, mi sento di nuovo meglio, adesso sono soltanto stanca.

La certezza di essere davvero utile e assolutamente indispensabile per lui (o per chiunque) mi dà una straordinaria forza e vivacità. Sono certa che la mia salute non ne risentirà, a meno che la malattia sia contagiosa, ma non credo. Se lo fosse, noi tre che lo accudiamo in tutto, lo sapremmo di sicuro. Comunque, non riferire mai loro questo pensiero^{VI}.

Le sue sorelle e gli altri che vengono a trovarlo dicono che la sua camera è talmente fresca e allegra che nessuno penserebbe fosse quella di un malato. Sono convinta che questa freschezza e felicità abbiano molto a che fare con la cura, la serenità e la libertà quasi totale da depressioni nervose.

In un mese la finestra e la porta non sono mai rimaste chiuse di giorno o di notte e la vista e

3 MTColl. L/17. [La Jacobs attribuisce questa lettera a un periodo successivo, ossia alla seconda settimana di giugno e non ai primi. Anche in questo caso, tale ipotesi mi sembra più verosimile giacché Harriet fa riferimento alla questione legata alla richiesta di denaro da Holyoake, scrivendo: «Non ho la minima idea di cosa intendi o intendevi quando tre settimane fa mi hai detto di essere disposto a fare ciò che ti chiede...». Poiché la lettera, inserita anche da Hayek senza data, è timbrata 22 maggio 1849, questa non può essere dei primi di giugno. *CWHTM*, pp. 349, 359. *N. d. C.*].

4 MTColl. L/28. [Questa lettera è timbrata e non scritta il 6 luglio. *N. d. C.*].

il profumo di fiori freschi, di cristallo pieno di acqua ghiacciata (?) e di tutto quanto abbia un bell'aspetto, lo diletta e lo salva dallo sconforto^{VII}.

Tutte queste incessanti attenzioni e sforzi di tenerlo su di morale e anche il lungo tempo passato da quando ho appreso la terribile verità, mi hanno permesso di celare sotto la superficie, il dolore profondo e l'indignazione, ma ho così tanto da raccontarti che nessuno- eccetto te- potrebbe capire.

Che inganno è la vita e che sciocchi sono gli uomini che sembrano intenti a fare il gioco degli spiriti maligni! L'unica consolazione e speranza risiedono nel fatto che le cose peggiori di cui soffrono provengano dalle loro cattive qualità, ma i buoni soffrono come i cattivi.

Forse mi alleggerai la lettera di George per H[aji]. Dimmi come stai. Prenditi cura di te per l'amor di Dio.

Non posso capire come tu sia potuto rimanere in silenzio tutto questo tempo *sull'eroismo* romano- mai uguagliato- e sulla viltà totale dei francesi. Sono consumata dal desiderio di scriverne io stessa. L'unico che sembra pensarla con la mia stessa risolutezza è Landor^{VIII} e sembra mezzo matto.

*H. T. a J. S. M., 9 luglio 1849*⁵: Potresti spedire tutti i giornali o le riviste che hai- se ne hai- per lui. Del mese di luglio ha il "New Monthly" e il "Quarterly". Il prima possibile vorrei soprattutto l'"Edinburgh".

Non farci visite ancora.

Non hai idea di quale errore commetti dicendo che non potrebbe essere più contagiosa di una testa fratturata. Tutti quelli che hanno visto, notato e pensato ciò, devono già avere la testa fratturata. Ho ben pochi dubbi che sia altrettanto spesso contagiosa come il tifo o la peste, cui somiglia molto. Probabilmente tutte sono contagiose in alcune circostanze e per le persone predisposte. Ad ogni modo adesso non posso fornire il motivo di questa mia opinione. Ho così tante cose da dire che devono aspettare.

Sotto quale ferreo dispotismo viviamo? E chi può meravigliarsi se gli uomini sono cattivi, quando prendono a modello il governo di questo mondo? Sono felice di sapere che le timide classi alte ritengono i Romani ammirabili- se vero- ma Grote ritrae sempre di *colore rosa* le sue belle conoscenze.

Che non gradiscano e condannino gli avvenimenti francesi, non ho dubbi.

Tocqueville è un esempio notevole della classe che include persone come i Stirling, i Romilly^{IX}, i Carlyle e gli Austin- il ceto aristocratico- debole nella morale, colto nell'intelletto, timido, estremamente vanitoso e pettegolo. Ci sono pochissimi uomini in questo paese che possono sembrare qualcosa di diverso da dei rispettabili burattini.

Man mano che la signora Taylor si rassegna all'inevitabile conclusione della sofferenza di suo marito^X, altri argomenti iniziano a subentrare nei suoi pensieri e nella corrispondenza. La prima questione diversa discussa, apparentemente ancora a maggio, fu una richiesta di denaro a Mill da parte di George Jacob Holyoake per aiutarlo a laurearsi. La signora Taylor gli consigliò "di darglieli, ma non senza un'adeguata lezione riguardo alla sua vanitosa e insensata ostentazione"⁶ e commentò interamente la bozza della risposta di Mill a Holyoake.

⁵ MTColl. L/30. [Questa lettera è timbrata e non scritta il 9 luglio 1849. N. d. C.].

⁶ MTColl. L/18.

*H. T. a J. S. M., maggio(?) 1849*⁷: Credo sia tuo dovere, quando gli dici che farai ciò che ti chiede, comunicargli alcune tue idèe su quanto la sua lettera sia falsa e *viziosa*. Ritengo impossibile che tu sia d'accordo con la frottola (che rimane tale anche quando espressa con parole oneste) per cui ascoltare delle lezioni a Londra o in qualsiasi altra università, sia un mezzo di gran lunga migliore della lettura per migliorare la conoscenza e diventare "dotto" (come afferma in modo così borioso e volgare). È risaputo che le lezioni e i professori, tali e quali esistono attualmente, siano dei mezzi di perfezionamento migliori di qualsiasi altra lettura! Poi, questa fandonia ipocrita sulla "violazione dell'austera incorruttibilità" o le parole sono inutili e di conseguenza sono delle sbruffonate false o l'uomo sta "violando ecc." con la sua lettera.

L'intera questione detta da un uomo onesto equivale a: "Voglio prendere una laurea o qualche altro titolo accademico per tentare di affermarmi nel mondo; sei disposto ad aiutarmi con un po' di soldi?" Questo è tutto. Invece, la lettera è, come tutte le sue, un insieme di falsità boriose, presuntuose e volgari per cui vorrei che veda o senta di non averti abbindolato. E questo solo perché ritengo immorale permettere che la falsità sia considerata più vincente dell'onestà, nei riguardi di persone sincere e intelligenti.

Presto si presentò una questione più importante. Il capitano Anthony Sterling^{XI}, fratello dell'amico di Mill John Sterling, morto non molto tempo prima, in quel periodo era in procinto di pubblicare una raccolta delle lettere di suo fratello. Questa non fu mai pubblicata, sebbene in seguito sia stata utilizzata da Thomas Carlyle per il suo *Life of John Sterling*^{XII}. Apparentemente il capitano Sterling aveva chiesto a Mill il permesso di includere alcune delle sue lettere a Sterling e alcuni brani che lo riguardavano, forse quelli della corrispondenza tra Sterling e Carlyle prima citati.

*H. T. a J. S. M., giugno*⁸: Di recente non ho aggiunto altro su quelle lettere, poiché dalla tua di due settimane fa, avevo capito volessi omettere ogni riferimento a te e ritirare anche quelle a te indirizzate. Credevo fosse stato fatto e che la questione fosse chiusa. Sono pienamente convinta che sia richiesto dalla giustizia e dall'onore. Riguardo alla difficoltà che trovi nel farlo, non mi sembra insormontabile se, ma non è questo il caso, i tuoi modi soliti fossero proprio quelli delle persone comuni. Se dovessi cambiare la tua decisione, non sarebbe del tutto bizzarro giacché si tratta di una questione di gusto e che riguarda solo te.

Una lettera successiva sembra riferirsi a quella che doveva essere inviata al capitano Sterling.

*H. T. a J. S. M., 30 Giugno 1849*⁹: Credo sia meglio omettere le parole che ho segnato a matita, ma potrebbero essere aggiunte alla fine con qualche piccola modifica.

Il *motivo* che fornirei al capitano Sterling, qualora fosse richiesto, è che il modo in cui sei citato nelle lettere è volto a dare un'impressione errata di te. Questa è la semplice verità. Le parole che ho aggiunto alla fine non sono del tutto corrette, ma tu le renderai tali. Se possibile, sarebbe

7 MTColl. L/12. [Questa lettera è timbrata 22 maggio 1849. *N. d. C.*].

8 MTColl. L/27.

9 MTColl. L/25.

meglio far eliminare sia quei passaggi sia le tue lettere personali. Per questo motivo si dovrebbe dire qualcosa di simile (simile alle parole che ho aggiunto).

*H. T. a J. S. M., 7-8 luglio*¹⁰: Ho avuto solo pochi momenti per guardare quei brani delle lettere di Sterling. Non riesco affatto a capire, e lo dico con estrema sincerità e senza ironia, come tu possa assistere con piacere o anche con indifferenza alla pubblicazione di una simile quantità di impressioni errate sul tuo carattere. So che consideri un grande pregio non essere vanitoso, ma per me sia l'amore della verità che l'orgoglio mi farebbero sentire ripugnante, per aver dato al mondo una valutazione su di me fatta da una persona, *evidentemente* inferiore, che la esprime con tutta l'aria di giudicare da un'altezza superiore.

Una seconda cosa che mi ferisce terribilmente, ma che non mi sorprende, è la tua totale pazzia di autorizzare che menzioni il tuo nome e carattere, anche se pretende di parlarne positivamente. Sai bene quanto è debole e sciocco che, come il suo corrispondente, abbia voluto *giudicare* la tua relazione con una donna sconosciuta in circostanze sconosciute. Di sicuro il vecchio spauracchio di "donna sposata" fu alla base di questo timore e sconforto unanime, con cui questi uomini ti hanno onorato (o disonorato a mio parere). Di questi tempi avrei pensato, considerate le nostre opinioni, che dovessimo detestare completamente gli uomini che non hanno superato quella moralità ed intelletto infantili. Che tu possa essere d'accordo sullo stampare queste cose, mi ferisce più profondamente di quanto penso potrebbe qualsiasi altra cosa. Ciò ha agitato la mia mente e il mio stato d'animo anche in questi giorni e in queste notti difficili, ma se hai preso impegni a riguardo, bisogna mantenerne alcune.

In quella che fu probabilmente la lettera successiva, fu affrontato un argomento diverso.

*H. T. a J. S. M., 10 luglio 1849*¹¹: Ho scritto il foglio allegato con la lettera A una domenica di qualche settimana fa, ma non te l'ho inviato, perché pensavo di aver espresso molto male tutto il senso di ciò che volevo comunicare. Ad ogni modo, un altro caso che allegherò offre un buono spunto per un articolo sul "Daily News", riguardo alla questione contro la legalizzazione delle *pene corporali* OVUNQUE- in pubblico ed in privato- che credo DEBBA essere scritto.

Fa attenzione a questo caso, in particolare al fatto che nel reato non vi era alcuna *pretesa* di brutalità o violenza da dover essere punita con un'umiliazione brutale. Dovresti prenderti cura di copiare nel resoconto le parole "uomo di mezza età". Benché non aggiunga niente al *nostro* modo di vedere la questione, comunque rafforza molto il caso contro i magistrati secondo l'opinione della gente comune. Poi colpisci in generale i magistrati di polizia, e Secker in particolare, quanto più duramente possibile. Vedrai subito il resto della questione in modo drastico e chiaro come me. Parla del fatto che gli attacchi più brutali di violenza personale siano condannati solo con la *prigionia* e fai notare anche che per un caso di questo tipo non sia mai prevista la violenza personale, cioè una punizione corporale. Per quanto essa sia sempre malvagia e disgustosa- se utilizzata- deve esserlo solo per violenza personale.

¹⁰ MTColl. L/28. Un foglio scritto da J. S. M., da lui stesso etichettato "Estratti delle lettere di John Sterling riguardanti me", si trova in MTColl.

XLIX/21, ma non contiene nessuno dei passaggi di cui si lamenta in seguito.

¹¹ MTColl. L/31. [Questa lettera è timbrata e non scritta il 10 luglio. *N. d. C.*].

Allegato A: domenica sera.

Il mio sguardo è caduto poco fa sull'“Examiner” che era aperto sull'articolo riguardo il processo del ragazzo che ha sparato alla Regina.

Vedo riportato che la punizione barbara e degradante della fustigazione- ripristinata di recente e su cui i giornali, in particolare l'“Examiner”, sin dal momento del reato gongolano con una soddisfazione disgustosa e compiaciuta- si dice sia stata sospesa per desiderio personale della Regina. Ora se fosse o meno così, non sarebbe un'occasione eccellente per trattare la dichiarazione come vera? E per lodarla di aver rifiutato un mezzo tanto indegno e disgustoso, quale il ritorno a un'umiliazione disumana, per punire i reati contro di lei?

Da sottolineare poi che il reato non era di genere Disonorevole o brutale, ma di tipo malvagio e serio e che la fustigazione non è più consona a questo di quanto lo sarebbe per un assassinio. Da ammirare anche la poco regale magnanimità di punire un reato così grave, come se fosse stato diretto ai danni del peggiore dei soggetti.

Il secondo allegato, probabilmente un ritaglio di giornale, non è stato conservato e forse fu utilizzato da Mill per scrivere l'articolo senza titolo e anonimo che quattro giorni dopo fu pubblicato sul “Daily News” del 14 luglio. Che fu un'opera di Mill è stato confermato dalla sua inclusione nella lista delle proprie pubblicazioni¹².

Poiché questa è l'illustrazione migliore che possediamo del modo in cui Mill ampliò un breve suggerimento della Taylor in un articolo che descrive come «un'opera collaborativa, di cui molto poco era mio», merita una spiegazione più ampia. Il giudice, per un uomo che aveva dato in pegno illegalmente l'orologio d'oro di un'altro, aveva stabilito una multa e tre mesi di prigione. Aveva anche aggiunto che, se il detenuto non avesse pagato la multa e il valore stimato dell'orologio “entro tre giorni dalla scadenza della sua detenzione, sarebbe stato pubblicamente frustato nella zona del carcere”. Mill colse l'occasione per un attacco violento ai giudici in generale e al signor Secker in particolare. Nonostante avesse seguito per gran parte e molto attentamente i suggerimenti della signora Taylor, attribuì la responsabilità principale allo stato delle leggi.

Denuncia che:

«Nel momento in cui parliamo di un trattamento riabilitante, stiamo tornando alla più demoralizzante, alla più abbrutente, perché più degradante, delle punizioni: la fustigazione».

Procede con alcuni commenti sul caso specifico e poi continua:

«Una punizione brutale sarebbe giustificabile solo nel caso di un reato brutale. Tuttavia, chi ha mai sentito parlare di punizione corporale per un'aggressione? Uno o due mesi di prigione è tutto ciò che ascoltiamo negli episodi più atroci. Mentre se il reato riguarda la proprietà- se sono stati toccati sterline, scellini e penny- anni di prigione e lavori forzati (per non parlare della deportazione) sono quasi le pene minime. E per lo più non è responsabilità dei giudici... È un reato commesso soprattutto dai legislatori e dalle corti supreme... Poiché le persone delle classi più alte e di quelle medie non sono sottoposte ad offese personali ma *sono* destinate a riavere i propri orologi

¹² MacMinn, *Bibliography*, cit., p. 71. L'articolo fu pubblicato sul “Daily News” del 14 luglio 1849.

rubati, la pena delle percosse è ripristinata non per coloro che sono colpevoli di picchiare, ma per uomini di mezza età che danno in pegno orologi. Si può sopportare?»

«Qualche settimana fa la pena della fustigazione, nel caso del ragazzo che ha sparato alla regina, fu sospesa- si dice- per suo desiderio personale. La tolleranza fu poco coerente con la saggezza legislativa che aveva da poco promulgato quella pena perché particolarmente adatta per questo reato specifico. Nessuno però può sorprendersi per un esempio di buon senso, di buon gusto e di buon sentimento dimostrato dalla Regina».

«Il crimine di Hamilton non fu ignobile o brutale, sebbene malvagio e grave, e in verità meritava ed esige una punizione più severa di quanto ricevette. Respingere un omaggio tanto ripugnante, come il ritorno a punire reati contro di lei con la degradazione brutale, fu una lezione degna per legislatori e giudici. Punire un reato così grave solo come se fosse stato commesso contro il soggetto più vile fu una forma di magnanimità ben diversa da quella tipica dei sovrani. Magari sua maestà potrebbe prendere in mano questa immensa e vitale questione di porre fine alla violenza personale con il mezzo migliore e più sicuro: rendere illegale ogni forma di punizione corporale, sia domestica che giuridica, per tutte le età. Con coscienza crediamo che un simile decreto legislativo causerebbe un bene maggiore e più duraturo, sia per il presente che per il futuro, al carattere morale e sociale dell'umanità, piuttosto che cinquanta anni di opere legislative senza di esso».

Qualche giorno dopo tutte le altre questioni sono nuovamente lasciate in sospeso a causa dell'evidente avvicinarsi della morte del marito.

*H. M. a J. S. M., 16 luglio 1849*¹³ XIII: Lunedì. Desideravo davvero tanto scrivere di molte cose, ma non ho trovato un attimo.

Ieri e oggi questa triste, triste tragedia sembra trascinarsi verso la fine nel più miserevole, ma anche più tranquillo e placido modo.

Ahimè, quanto è stata beffarda la vita con quel poveretto! Finire in questa lotta feroce in cui la morte avanza di pollice in pollice!

La tristezza e l'orrore delle incombenze quotidiane della natura superano un milione di volte tutti i tentativi dei poeti di descriverle! Non esiste cosa sulla terra che non farei per lui e non c'è cosa sulla terra che *possa* esser fatta. Non scrivere^{XIV}.

*H. M. a J. S. M., 18 luglio 1849*¹⁴: Mercoledì. Non posso scrivere molto ora, dato il lutto e la tristezza che è stata così grande per settimane.

Mi vedo completamente esausta fisicamente, sono quasi svenuta dopo due notti e un giorno passati ad assisterlo con la massima ansia e tristezza: una veglia terminata alle tre di questa mattina con il suo ultimo lieve respiro, senza un gemito o un minimo cenno di dolore. Devo rimandare qualsiasi parola fino a quando non sarà passata la prossima settimana- per me dolorosissima-. Il sentimento deve rimanere sospeso, mentre devo sistemare e seguire numerosi e assolutamente necessari dettagli pratici. Mai avevo visto qualcosa di simile prima e non avendo alcuna persona, se non i tre bambini a consigliarmi, è un momento estremamente provante.

Non so *dove* dovrebbe essere sepolto, non avendo alcun legame con un luogo, ho pensato a Kensal Green o a Hampstead, visto che non sono troppo lontani. Dimmi cosa ne pensi! Scrivimi

13 MTColl. L/32. [Da questa lettera in poi si utilizzerà *H. M.* invece che *H. T. N. d. C.*].

14 MTColl. L/34. [Questa lettera è timbrata e non scritta il 18 luglio 1849. *N. d. C.*].

mandando un allegato a Herbert a Cross Street.

Qui c'è una persona che è la *medisance* [“maledizione”] personificata e non vorrei creare chiacchiere proprio in questo momento, quindi per un po' di giorni scrivimi solo in questo modo.

*H. M. a J. S. M., 19 luglio 1849*¹⁵: Giovedì. Vorrei il tuo parere riguardo quello che pensi sia giusto e la cosa migliore: se tu debba assistere o no al funerale del prossimo mercoledì. Non ho dubbi che la tua prima impressione sia come la mia, di dire “*di sicuro sì*”.

I miei obiettivi in tutto quello che vorrei fare in questo momento sono due: che il mondo pensi che sia fatto con il massimo rispetto per lui e che sia come lui l'avrebbe voluto. L'ultimo *in questo caso*, penso sia per lo più incluso nel precedente ed è a causa di questo che mi preoccupa del primo. Vorrei fare tutto ciò che possa essere degno e meritevole di lui, dal momento che è l'ultima testimonianza dell'affetto che ho provato e provo nei suoi confronti e del mio sincero e forte rispetto, cresciuto così tanto durante la sua malattia.

So che tu sei in grado di capire pienamente questi miei sentimenti. La mia *prima* impressione riguardo alla tua partecipazione (al funerale) è stata un “meglio di no”, basato su una sorta di distanza che c'è stata negli ultimi tempi. Tuttavia, dopo una lunga riflessione, adesso penso che la tua presenza sia da considerare senza dubbio un segno di rispetto. Non è vero? Mentre il tuo non partecipare sarebbe una *mancanza*. Inoltre, bisogna considerare che la gente comune ed anche la *sua* gente in parte abbia sentito o sicuramente sentirà (attraverso Arthur o in un altro modo) della Dedicazione^{XV} - e dunque della nostra intimità. Inoltre non sembrano esserci pettegolezzi da parte dei suoi familiari, né - che io sappia - da parte dei miei. (Infatti, la gentilezza e l'attenzione nei confronti di tutti i suoi familiari sono evidenti tanto quanto la loro mancanza nei miei).

Pertanto tutti coloro che sanno o desiderano ascoltare qualcosa sull'argomento devono sapere della grande intimità, quindi *l'assenza* non sembrerebbe molto più evidente della partecipazione? D'altra parte nessun detto è più vero della gente comune che “lontano dagli occhi, lontano dai pensieri” e forse nessuno ci penserà, dal momento che sono soprattutto familiari o colleghe quotidiane che verranno. Sospetto che Herbert, come mio marito e le persone moralmente timide, abbia una sorta d'istinto da struzzo ossia di *non fare sempre le cose*, a differenza di me.

Dimmi attraverso una lettera indirizzata qui, cosa pensi o provi a riguardo.

Il mio primo impulso era contrario- quello attuale è a favore- ma i motivi pro e contro sono talmente vicini all'equilibrio che una tua opinione potrebbe sbilanciarli.

Scrivi presto, ti scriverò presto anch'io. Ho optato per Kensal Green. Dimmi se c'è possibilità di scelta anche lì per la sistemazione? Intendo riguardo alla sua bellezza- so che possiamo *scegliere*.

Conosci Gilbert Elliot? Il pastore? Non ha la sua parrocchia qui da qualche parte? A Kensal Green credo che si debba portare il proprio pastore. Ne sai qualcosa? Sarebbe appropriato chiedergli di farlo?

Devo pensare a tutti i dettagli senza tralasciare nulla, perché qui non c'è nessuno a parte i miei tre figli^{XVI}. Herbert almeno parla con la gente. Oggi è andato a lavoro. Ho creduto che inserire l'annuncio sui giornali così presto fosse davvero di cattivo gusto e spiacevole, ma Herbert ha insistito tanto, perché doveva rispondere a moltissime domande, così l'ho fatto pubblicare- cosa di cui mi pento-. Dimmi se ti ha dato l'impressione di *fretta* inopportuna.

15 MTColl. L/36.

Esiste un'altra lettera riguardante principalmente la questione se Mill dovesse assistere al funerale, più contraria che favorevole, e non sappiamo se alla fine ci andò. La lettera termina così:

*H. M. a J. S. M., 22 luglio 1849*¹⁶: Riguardo ai sentimenti ed i pensieri ci sarebbe troppo da dire per una lettera- devo vederti presto. Mi è venuto in mente che potrebbe essere una buona idea andare a Walton per trascorrervi la prossima domenica e in questo caso tu potresti raggiungerci per la giornata. Lì non c'è nessuno ad eccezione della vecchia signora Delarne che è troppo anziana per qualunque lavoro, dunque nessuno dovrebbe dormire lì, tranne me e Lily, ma anche un solo giorno sarebbe già tanto dopo un intervallo così lungo.

Quasi subito la signora Taylor ebbe un'altra pesante ricaduta del suo stato di salute. Quando il testamento di John Taylor, redatto meno di cinque mesi prima che morisse, fu aperto si scoprì che aveva lasciato a sua moglie una rendita vitalizia derivata da tutte le sue proprietà^{XVII}.

16 MTColl. L/37. [Questa lettera è timbrata 22 luglio 1849, pertanto è possibile che fu scritta il giorno prima. *N. d. C.*].

- I Riguardo al rientro previsto dalla Taylor, si riporta di seguito la traduzione di una parte della lettera al marito. «*H. T. a J. T.*, 14 marzo 1849, Pau. Mio caro John, ho ricevuto la tua lettera e quella di Herbert del 20. Nell'ultima da parte sua, dice di aspettarsi di essere di nuovo in Inghilterra nello stesso periodo in cui ci sarò anch'io. Deve esserci un errore, perché non ho intenzione di tornare prima della metà o della fine di maggio. (...) Mi auguro che il tuo stato di salute sia decisamente migliorato. Spero che l'estate, con i diversi cambiamenti che causa alla salute e al fisico, ti consentirà di superare il costante fastidio di cui hai sofferto. Non devi sorprenderti che sia difficile curare i disturbi allo stomaco- e tutto ciò che riguarda la funzione digestiva- così noiosi e fastidiosi dal momento che hanno iniziato a non funzionare più bene». *CWHTM*, p. 500.
- II Presumibilmente si tratta del dottor Power, in base alla lettera di Harriet a Mill di mercoledì 16 maggio, in cui si legge: «Oggi ho visto il dottor Power che l'ha avuto in cura da sempre». *Ivi*, p. 344.
- III La prima lettera a Mill in cui Harriet ammette le cattive condizioni di salute del marito è quella con il timbro postale del 16 maggio 1849, tradotta in parte di seguito: «Egli sta molto male, ma dice che il mio arrivo è stato il giorno migliore che abbia avuto dopo molti. Gli è stato prescritto di prendere incessantemente morfina e oppio e ne assume dosi massicce. Le sue sorelle che vengono qua ogni giorno sono del parere, e me lo dicono privatamente, che è davvero in pericolo al punto che vi rinunciano, ma io per niente. Spero fortemente che con la cura possa superare questo cattivo stato. Tuttavia, penso che tutto dipenda dal tenere alto il suo morale e niente può farlo se non la mia presenza costante». *Ibidem*. Le successive lettere in cui si sofferma sulla sfiducia nei confronti di alcuni medici e sui temporanei miglioramenti delle condizioni di salute del marito ritengo non siano funzionali a questo lavoro e pertanto non ne verrà inserita la traduzione. Tuttavia, vi è un aspetto importante da sottolineare: se confrontiamo le lettere spedite a John e quelle alla sua famiglia dello stesso periodo emerge in modo palese quanto Harriet si sentisse più libera di confidarsi al suo amato, descrivendogli i suoi timori, le angosce, le speranze o anche dettagli e questioni meramente pratici. Considerando che erano passati quasi venti anni dall'inizio della loro amicizia, queste lettere mostrerebbero la profonda complicità fra i due non limitata alla produzione intellettuale, ma anche alla *semplice* vita quotidiana.
- IV In un'altra lettera a Mill ricorre un'altra descrizione molto affettuosa del marito morente. Di seguito la traduzione: «È così buono, coraggioso e pieno di riguardo e questa [malattia] sembra così tanto dura che mi pare di non riuscire a sopportarla. Al momento tutto il mio tempo è occupato dal tentativo di distrarlo- cosa che riesce giacché non è per niente impaziente, ma abbastanza sereno». *Ivi*, p. 345.
- V Uno dei motivi per cui Harriet provava dell'astio nei confronti delle cognate, sebbene il rapporto non fosse mai stato evidentemente dei migliori, si può evincere da una lettera scritta a John del 23 maggio 1849 (?) in cui si legge: «Le sue sorelle credono sia stato visitato da un chirurgo, troppo tardi. L'ho domandato a Power che ha detto: "Niente affatto, non tormentarti a riguardo, è una cosa iniziata diciotto mesi o due anni fa"». *Ivi*, p. 352. Evidentemente volevano suscitare un senso di colpa per essere stata all'estero con Mill, mentre i sintomi della malattia diventavano sempre più evidenti.
- VI Il desiderio di Harriet di tenere quanto più possibile all'oscuro i figli riguardo alla malattia del padre si evince anche da un altro passaggio in una lettera a Mill, probabilmente di fine maggio, per chiedere un altro libro di medicina sull'argomento: «Se potessi procurarmi questo grande libro, caso mai contenesse qualcosa, te ne sarei grata, ma non inviarlo per posta. Manderò Haji a chiederti un pacco per me e qualora l'avessi, glielo darai coperto, in caso contrario gli dirai solo: "Ancora non è pronto". Non voglio che i ragazzi entrino in possesso di libri di medicina né tanto meno [vorrei] vedere che li leggono». *Ivi*, p. 349.
- VII In diversi passaggi delle lettere scritte a Mill (si veda anche nota precedente) emerge la chiara volontà di Harriet di tenere alto il morale del marito morente, soprattutto nei primi giorni successivi al suo rientro, come se potesse evitargli una maggiore sofferenza o addirittura l'inevitabile e tragica fine, convinta che «il minimo malumore o preoccupazione potrebbe essere fatale». Di seguito la traduzione: «[I medici] insistono nel dire che tutto dipenda dal tenere alto il morale e prevenire un esaurimento. Il suo umore è ottimo adesso e mangia con grande piacere, eppure sembra più debole e più magro». «Poverino! È così buono e paziente che temo stia cominciando a essere un po' depresso. Tenere alto il suo umore è la migliore possibilità per evitarlo, come entrambi i medici convengono con me». «Il mio unico scopo adesso è che non abbia il minimo fastidio e che ogni momento possa essere reso quanto più tranquillo possibile». *Ivi*, pp. 346, 353, 355.
- VIII Walter Savage Landor (1775-1864), poeta e scrittore inglese. Dopo aver tradotto in versi latini il poema epico *Gebir* (1803) e in inglese una sua raccolta di idilli, originariamente scritti in latino, *Hellenics* (1847), il suo capolavoro rimane *Imaginary Conversations* (2 voll., 1824; 3 voll., 1828). Questi dialoghi in prosa tra personaggi di epoche diverse illuminano idèe e miti di vari periodi storici.
- IX Sir John Romilly (1802-1874), giudice inglese. Eletto per la prima volta in Parlamento nel 1832, nel 1843 divenne consigliere della Regina.
- X La lettera in cui Harriet palesa di aver compreso il tragico epilogo della malattia del marito fu scritta a Mill proprio per comunicargli, tra le altre cose, l'inutilità di consultare eventuali altri medici, oltre Travers che essendo un'autorità in materia non avrebbe potuto essere così tanto in errore. Cfr. *CWHTM*, p. 364.
- XI Anthony Sterling (1805-1871), capitano e storico inglese, autore di *The Story of the Highland Brigade in the Crimea* (1897). La corrispondenza Mill-Sterling è composta da circa quaranta lettere e costituiscono un valido strumento per analizzare la lunga amicizia e l'intimità fra i due.
- XII Il capitano A. Sterling inviò a Carlyle il fascicolo delle lettere, con altri scritti del fratello John, alla fine del settembre 1844. Questo rimase chiuso

e apparentemente dimenticato fino agli inizi del 1851, quando C. decise di iniziare a scrivere la biografia. Cfr. William Blackburn, *Carlyle and the Composition of the Life of John Sterling*, "Studies in Philology", 1947, n. 44, p. 674.

- XIII Lo stesso giorno, 16 luglio, Harriet scrisse anche una lettera alla madre. Di seguito la traduzione completa. «16 luglio. Lunedì. Mia cara mamma, Herbert sabato ha ricevuto una lettera da parte di Arthur in cui dice che avevi intenzione di passare da Londra in direzione della contea di Devon e che mi avresti scritto. Poiché non ho ricevuto tue notizie, credo sia in dubbio che tu stia venendo, ma invierò questa lettera all'albergo Euston, dove Arthur sostiene tu pensi di andare e dove è possibile incontrarti se arrivi. Con profondo dolore ti dico che il mio caro John è stato di gran lunga peggio questi ultimi giorni, anche oggi, come ieri, temo stia venendo meno.- Non possiamo lasciare la sua stanza né di giorno, né di notte- a turno siamo stati con lui tutta la notte nelle ultime cinque settimane.- Per il suo stato attuale è in dubbio che sopravviva alle prossime ventiquattro ore. In quest'atroce situazione non sarai sorpresa se ti chiedo di rimandare il tuo arrivo alla prossima volta che verrai a Londra. Non permetterei che lui vedesse qualcuno adesso e preferisco di più evitare qualsiasi ospite, anche te al momento. Mi adopererò affinché Herbert passi domani mattina con questa per vederti, se sei arrivata, o per lasciartela lì in caso contrario. L'albergo è vicino alla stazione, non avrai difficoltà a trovarlo. Mi auguro che tu mi scriva e che mi dica che sei giunta a Bideford senza problemi. Sempre affettuosamente, H. T.». *CWHTM*, p. 401.
- XIV La Jacobs riporta tra queste lettere, in cui la Taylor descrive gli ultimi giorni di vita del marito e la sua sofferenza, un'altra bozza priva d'intestazione, tradotta interamente di seguito. «Non riesco a esprimere quanto profondamente e tristemente io abbia sofferto durante tutto questo periodo e mentre questa cara e buona creatura ripone tutta la sua speranza e tutta la sua fiducia su di me, quanto è angosciante avere dei modi così diversi di vedere, di sentire e di tenere alla vita e all'umanità. Se il mio fosse stato il suo, tutti i consigli e le opinioni dei medici che avrebbero potuto fornire la minima possibilità [di guarire], sarebbero stati provati. Che truffa è la vita! Con una tragedia fatale, drammatica e senza speranza pende sulla testa di tutte le creature sulla terra e alla fine sicura precipita giù. E che sciocchi, deboli ed egoisti sono gli uomini che invece di unirsi tutti, cuore e mani, per cacciare i nemici comuni, il fato e la morte, chiamano la religione per lodare tutto, per punire il suicidio, e pregare per essere salvati da una morte improvvisa! Dimmi se, come ora è chiaro (potrebbe non essere così, ma temo ahimè che lo sia), alla fine tu considereresti auspicabile vedere qualche altro uomo?
- Descriverei l'effetto e lo stato del mio povero John, chiamandolo dolce e felice- e questa è l'unica consolazione che provo per tutta la sua sofferenza e la sua scomparsa molto prematura. Alla fine aveva lo stesso modo affettuoso e tono di voce allegro e che ho tanto temuto- per il dolore della fine- che avesse perso. Ha parlato per mezz'ora prima dell'ultimo momento nel suo solito e gentile modo e alla fine non c'era il minimo segno di dolore di qualche sorta. Stava dormendo, quando per mezz'ora ho percepito che il respiro era diventato più veloce di quello abituale». *Ivi*, p. 370.
- XV La dedica cui si riferisce Harriet nella sua lettera è ovviamente quella ai *The Principles of Political Economy with Some of Their Applications to Social Philosophy*. Si veda cap. VI.
- XVI Come detto in precedenza le lettere di questo periodo a Mill mostrano la loro profonda complicità anche su questioni meramente pratiche e insieme l'isolamento che Harriet stava vivendo. Che si sentisse completamente sola nel dover affrontare i problemi riguardanti il funerale o una degna sepoltura, è confermato anche da un altro passaggio in un'altra lettera a John con il timbro postale del 23 luglio in cui si legge: «Devo giudicare da sola ogni cosa. Non c'è e non c'è stato nessuno in questa casa, se non Haji e Lily». *Ivi*, p. 373.
- XVII Nei giorni seguenti alla morte del marito H. T. scrisse diverse lettere a sua madre. Di seguito la traduzione completa. «Kent Terrace, 24 luglio. Mia cara mamma, il giorno della morte del mio caro John ero troppo impegnata per domandare a Herbert se ti avesse scritto o no, non gliel'ho ancora chiesto o sentito parlarne. Non ho ricevuto una parola da parte di Caroline per più di due mesi- né in qualsiasi momento durante il corso di questa fatale malattia, da parte di suo marito, né all'inizio. Questo a mio parere, mostra una mancanza di cuore, anche nei comuni buoni sentimenti, che di sicuro impedirà qualsiasi nostra comunicazione a lui sull'argomento. Affettuosamente tua, H. Taylor. Mi dispiace sapere che non ti senti bene, mi auguro di sapere che tu stia meglio. Ti scriverò di più in futuro». «Kent Terrace, 7 agosto. Mia cara mamma, non ho potuto credere possibile che tu abbia scritto una lettera così scortese e, penso, anche tanto ingiusta. La ragione del tuo accusarmi, se ho capito correttamente, è che non ti ho scritto subito della morte del mio caro John. Se questo sia un motivo sufficiente per accusare chi si è sempre comportata bene nei confronti di sua madre, come io con te, sono pronta a lasciar giudicare ogni persona di buon senso o sentimento. Mi rivolgi questa accusa con una lettera in cui la comprensione o la sensibilità nei miei confronti sono nominate solo in modo accidentale e come parte della ragione che te e il signor Ley (!) imputate alla mancanza di quella che mi sarei aspettata tu avresti considerato, nel tuo personale caso, una formalità davvero superflua, in un momento in cui i miei pensieri e sentimenti erano rivolti all'esclusione delle formalità. Tuttavia, se non ho affatto pensato ad esse, fu precisamente nei confronti dei veri amici per i quali le ritenevo superflue. Tu che hai passato tutta la tua vita a contestare le formalità, dicendo che mai avresti agito in base a queste. Se uno dei miei bambini- come tu li chiami- quel giorno mi avesse detto: "Devo scrivere alla nonna?", avrei risposto probabilmente: "Oh no caro, ne saprà presto abbastanza e scriverà o verrà qua direttamente".- Che Herbert- com'è noto- considerasse sufficiente scrivere ad Arthur, che sapevo potesse essere con te o con il quale sei sempre in contatto, tu lo chiami "insulto ineguagliabile"! Poi continui a dire di ritenerti responsabile per ciò che consideri una mancanza da parte di Herbert, forse posso dire in modo definitivo di non essere mai stata personalmente responsabile delle azioni di alcuna persona, ma solo di me stessa. In base a questo tuo principio potrei ritenerti responsabile della noncuranza di Caroline nei miei riguardi.

Dici che i miei bambini “non mostrano alcuna inclinazione a scriverti” a differenza tua e che non ci hanno mai provato. Così, avevi scritto loro che, considerando la tua età e le tue posizioni, si poteva supporre che lo avresti fatto tu giacché ti auguravi di sentirli.

Ho ricevuto subito tanti tipi di lettere di compassione e di condoglianze dai suoi familiari e amici, ma nessuna da parte dei miei, eccetto Arthur, e sebbene mi abbia colpito, soprattutto da parte di Caroline nei confronti della quale mi sono comportata in modo molto diverso quando perse suo figlio, non ne avrei parlato se non fosse per la tua lettera di rimprovero e di indignazione per me.

Ti renderai conto da questa lettera che esistono almeno due lati del problema e se tu sostieni fortemente il tuo, non di meno faccio io.

Avrei risposto alla tua lettera di venerdì appena ricevuta, ma ero oberata di lavoro e sabato mattina presto ho lasciato la città per andare in campagna da dove sono appena tornata e mi sono affrettata per obiettare a quello che penso contenga la tua lettera. Credimi, tua affezionata, H. Taylor». *Ivi*, pp. 402-403.

Capitolo VIII
Matrimonio e rottura con la famiglia di Mill
(1851)

Sebbene passarono quasi due anni dalla morte di John Taylor alle nozze di Mill con Harriet Taylor, gli unici documenti significativi che possediamo di questo periodo sono due lettere di Mill. La prima può essere datata solo in modo approssimativo.

*J. S. M. a H. T., 1850 circa*¹: Mio angelo adorato, grazie per il biglietto. Il suo contenuto era un'aggiunta davvero significativa alla lettera e l'ho inserito quasi con le tue parole che spontanee come al solito valevano cento volte di più di quelle che avrei potuto trovare io riflettendoci. Quale perfetto oratore saresti e quanti cambiamenti una persona come te potrebbe fare nel mondo se avesse le opportunità di mille uomini stolti. Sei la Mente ideale per me e lo saresti per chiunque ti conoscesse, perché tutte le tue qualità sono ugualmente perfette. Riesci a pensare e a convincere gli altri, a giudicare ciò che si deve fare e a farlo. Quanto a me, niente come la divisione del lavoro potrebbe rendermi una persona utile. Se altri non avessero le facoltà intellettuali che io non possiedo, dove sarebbe l'utilità di quelle che ho? Sono in grado soltanto di essere un ingranaggio in un motore e non il motore stesso. Posso esclusivamente guardare dal basso e ammirare una mente davvero maestosa come la tua, per non parlare della tua natura morale. Proprio perché riesci ad amarmi in modo così dolce e straordinario come hai mostrato ieri in quell'ora, così io ho tutto ciò a cui tengo o desidero per me. Vorrei solo non deluderti, prima di morire, e avere la gioia di essere un bene per te (tu che sei ogni bene per me). Dunque questa lettera è più seria di quanto pensavo all'inizio- a causa dell'influenza di quella cara, piccola ora che mi ha reso così contento-. Grazie alla mia unica fonte di bene.

La seconda lettera riguarda l'occasione di scrivere, nei mesi successivi, l'articolo sul diritto di voto delle donne. Poiché la "Convenzione dei diritti delle donne" a Worcester, Massachusetts^I, cui questa si riferisce, avvenne il 23 e 24 ottobre 1850 e fu riportata nell'edizione europea del "New York Tribune"^{II} il 29 ottobre, la lettera non può essere di molto tempo dopo.

*J. S. M. a H. T., fine ottobre/novembre 1850*²: Amore mio dolcissimo, mi dirai cosa ti ha rattristato. Al contrario, io sono stato di buon umore per un motivo che credo rallegrerà anche te. Sai che qualche tempo fa c'è stata in Ohio^{III} una Convenzione delle donne per reclamare la parità dei diritti (a maggio^{IV} ce ne sarà un'altra³). Ebbene, se ne è appena tenuta una nel Massachusetts con lo stesso obiettivo. Composta principalmente da donne, ma con un gran numero di uomini, inclusi i principali sostenitori dell'abolizione della schiavitù: Garrison^V, Wendell Philips^{VI}, il nero Douglas⁴, ecc.

Il "New York Tribune" ne contiene un lungo resoconto- la maggior parte dei relatori sono donne- e non ricordo un incontro o una manifestazione pubblica paragonabile a questa per come il buon senso abbia prevalso sull'idiozia. Per il tono è stato quasi come se parlassimo noi: schietta

1 MTColl. L/39. L'unico modo per assegnare una data approssimativa a questa lettera è il biglietto a essa allegato.

2 MTColl. L/38.

3 Le due Convenzioni in Ohio si tennero a Salem il 19-20 aprile 1850 e ad Acron il 28-29 maggio 1851.

4 William Lloyd Garrison (1805-1879), Wendell Philips (1811-1884) e Frederick Douglas (1817-1895).

come l'America e non timorosa e senile come l'Inghilterra. Non il minimo segnale di compromesso. È stato affermato il principio per intero e ne sono state richieste tutte le implicazioni senza la minima concessione o riserbo femminile. Tutto questo evidentemente non si fermerà, ma andrà avanti fino al successo. Ora credo avremo una buona possibilità di vedere, durante la nostra vita, qualche progresso veramente significativo per la più importante fra tutte le questioni pragmatiche. Assistervi sarà come guardare dall'alto del Pisgah^{VII} la terra promessa, mai avrei creduto che l'avremmo visto durante la nostra vita.

Le giornate mi danno l'impressione di essere sempre brevi mentre passano. Il periodo che sembra durare di più e che spesso mi rende molto impaziente per la sua lunghezza, è quello fino alla primavera ossia fino a quando non avremo un focolare domestico comune e passeremo la nostra vita insieme, invece di questo deprimente andirivieni, durante cui tutti i dissapori assumono più potere di quanto spetti loro e l'atmosfera gioiosa non ha il tempo di penetrare e di diffondersi nel modo che ben conosco anche dall'esperienza più imperfetta e che in futuro lo farà sempre.

L'articolo redatto durante l'inverno successivo e alla fine pubblicato sulla "Westminster Review" nel luglio del 1851 è attribuito solitamente alla signora Taylor. Sebbene questo sia abbastanza vero per quanto riguarda la linea di pensiero generale, l'introduzione di Mill per la ristampa dell'articolo nel II volume di *Dissertations and Discussions*, solleva dei dubbi sulla stesura⁵. A differenza delle altre "produzioni collaborative" del periodo, lo descrive semplicemente come «opera sua in senso peculiare, essendo stato il mio ruolo in essa, poco più che quello di un editore e amanuense». L'articolo fu quasi terminato quando Mill lo propose all'editore della "Westminster Review":

J. S. M. a William Edward Hickson^{6 VIII}: India House, 3 marzo 1851/ Caro Hickson, qualora fossi interessato ad un articolo sull'emancipazione delle donne relativo alla Convenzione in Massachussets che ti ho menzionato l'ultima volta che ci siamo visti, ne ho uno quasi pronto, da poter terminare e inviare entro una settimana. Suppongo in tempo per il tuo numero di aprile.

Cordiali saluti,
J. S. Mill.

Hickson reputò questa lettera una conferma definitiva del fatto che Mill ne fosse l'autore. Infatti, un anno prima si erano scritti riguardo la possibilità di comporre proprio un articolo del genere. È inverosimile che Mill avrebbe utilizzato delle parole così decise se a quel tempo non lo avesse considerato opera sua. All'inizio Hickson rispose che per l'articolo non ci sarebbe stato spazio disponibile nel numero successivo, ma quando chiese il manoscritto qualche giorno dopo, Mill non era andato abbastanza avanti e l'articolo fu rinviato al numero di luglio.

⁵ Al tempo della pubblicazione, l'articolo sembra sia stato attribuito a Mill e Charlotte Brontë ne parlò in una lettera del 20 settembre 1851, riportata in Elizabeth Cleghorn Gaskell, *Life of Charlotte Brontë*, Everyman's ed., 1908, p. 344. Mill lo commentò in una lettera alla signora Gaskell dicendo: «Non sono io l'autore dell'articolo, al massimo potrei esserne l'editore: ma sarei orgoglioso di essere identificato con il pensiero e i sentimenti che esprime. Lo scrittore è la donna con la più alta sensibilità, di genio, noncurante di sé e la più generosa nel rendere onore agli altri che io abbia mai conosciuto». Thomas James Wise & John Alexander Symington, *The Brontës: Their Lives, Friendship and Correspondence*, Oxford, Shakespeare Head Press, 1932, vol. III, p. 278.

⁶ Manoscritto presso la Huntington Library. Si veda anche la lettera successiva a Hickson del 10 e 19 marzo 1851 e del 19 marzo 1850 nella stessa collezione. William Edward Hickson (1803-1870) rilevò la "Westminster Review" da Mill nel 1840.

Terminata la stesura, Mill scrisse quella formale promessa, già pubblicata nella sua raccolta di lettere curata da Elliot⁷, per cui mai avrebbe usufruito dei diritti che la legge sul matrimonio gli conferiva «essendo in procinto, se sarò così fortunato da ottenere il suo consenso, di formare un legame matrimoniale con l'unica donna che io abbia mai conosciuto e con la quale avrei formato un tale legame».

«Sia lei che io disapproviamo del tutto e con coscienza l'intera natura del legame matrimoniale come stabilito dalla legge poiché, tra gli altri motivi, esso conferisce a uno dei due contraenti il potere legale e il controllo sulla persona, sulle proprietà e sulla libertà di azione dell'altra, indipendentemente dai suoi desideri e dalla sua volontà. Non avendo alcun mezzo legale per rinunciare a questi odiosi poteri (come sicuramente farei se fosse possibile prendere un impegno legalmente vincolante in questo senso) sento mio dovere far registrare una protesta formale contro l'attuale legge sul matrimonio, in quanto conferisce tali poteri. Prometto solennemente che mai in nessun caso e in nessuna circostanza li utilizzerò. Quindi nell'ipotesi di un matrimonio tra me e la signora Taylor, dichiaro che è mia volontà, intenzione e condizione del nostro fidanzamento che ella possieda sotto tutti i punti di vista la medesima libertà di agire, di disporre di sé e di tutto ciò che le appartiene o che le potrebbe appartenere in futuro, come se questo matrimonio non fosse mai avvenuto. Io rinuncio e ripudio totalmente ogni pretesa di acquisire qualunque diritto in virtù di tale matrimonio».

6 marzo 1851

J. S. Mill

All'incirca nello stesso periodo Mill pare abbia informato la sua famiglia del futuro matrimonio. Fu allora che sua madre^{IX} e le due sorelle nubili, Clara e Harriet, con le quali aveva vissuto fino a quel momento a Kensington, commisero l'offesa mai perdonata: non fecero subito visita alla signora che fino ad allora non avevano avuto il permesso di conoscere e alla quale probabilmente non avevano nemmeno osato alludere. In seguito, la Taylor lasciò Londra con la figlia e il figlio più piccolo per Melcombe Regis dove Mill li accompagnò o li raggiunse subito dopo, per mettere a punto i preparativi finali della cerimonia. Tornato a Londra, l'11 aprile ringraziò in modo breve, ma cordiale le sorelle sposate Willie e Jane^{8 X} per le felicitazioni ricevute. «Nessuno mai ha meritato più di me di ricevere queste congratulazioni» scrisse a quest'ultima e a entrambe spiegò che lui e la moglie durante l'estate avrebbero cercato una casa adatta leggermente fuori Londra, ma non si aspettavano di andarci prima dell'autunno^{XI}. Tuttavia, in una lettera a suo fratello George a Madeira^{XII}, per comunicare al malato le notizie sugli sviluppi politici in patria, non disse nulla del matrimonio imminente⁹.

Pochi giorni dopo tornò nel Dorsetshire per un congedo di quindici giorni intorno a Pasqua. Il lunedì di Pasqua, 21 aprile, la cerimonia fu celebrata all'Ufficio Registri di Melcombe Regis, apparentemente alla sola presenza di Algernon e Helen Taylor che firmarono come testimoni. Una successiva e curiosa lettera di Mill a sua moglie che si riferisce a un avvenimento durante la cerimonia può essere inserita qui.

⁷ Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. 158, facsimile.

⁸ Bozza della lettera a Wilhelmina King, MT/Coll. XLVII/15, lettera a Jane Ferraboschi, Yale University Library.

⁹ Si veda la lettera di George Mill alla signora Mill, prima citata, p. 175 e la lettera di J. S. Mill in Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 93.

J. S. M. a H. M., 13 luglio 1852: Mia carissima moglie, sebbene sia convinto che sia superfluo e privo di uno scopo pratico, desidero spiegarti per iscritto una circostanza inattesa legata alla registrazione del nostro matrimonio, presso il Soprintendente dell'Ufficio Registri di Weymouth del 21 aprile 1851.

Il nostro matrimonio per l'ufficiale di stato civile, il signor Richards, era perfettamente regolare e come tale era stato attestato da lui e dal soprintendente Dodson e alla loro presenza e a quella dei due testimoni firmammo il registro. Tuttavia, non sapevo fosse necessario scrivere il mio nome per esteso: ero convinto che, come per la maggior parte degli altri documenti legali, la firma richiesta fosse quella solita. Essendo la mia firma abituale J. S. Mill, all'inizio firmai in questo modo. Tuttavia, dopo che l'ufficiale mi disse che il nome doveva essere scritto per esteso, feci l'unica cosa che mi venne in mente e quello che credevo l'ufficiale suggerisse ossia inserii le lettere restanti del mio nome. Poiché non c'era spazio sufficiente, esse furono non solo scritte molto piccole e vicine, ma non esattamente in riga con le iniziali e il cognome e di conseguenza la firma acquisì un aspetto insolito. Il motivo deve essere chiaro subito a chiunque lo veda, è ovvio che J. S. Mill era stato scritto prima e il resto inserito successivamente. È quasi superfluo dire che non ti scrivo solo per informarti, visto che tu ne sei al corrente quanto me, ma per lasciare scritto un documento che spieghi l'insolito aspetto della mia firma.

È impossibile che questo influisca sulla validità del nostro matrimonio. Non ho il minimo dubbio che sia regolare e valido come qualsiasi altro, ma non mi lascia tranquillo l'idea che un dubbio potrebbe balenare nelle nostre menti o in quelle di altri. Per questa ragione, anche se so che per te è spiacevole, ti chiedo di sposarci subito di nuovo, questa volta in una chiesa, perché in futuro nessuna ombra di dubbio sia sollevata sull'argomento.

La questione è senza dubbio sconveniente, ma ci ho riflettuto molto e con ansia e sono fermamente convinto che, per quanto sia seccante, sia meglio sopportare questo inconveniente piuttosto che lasciare tutto com'è¹⁰. Pertanto spero acconsentirai alla mia sincera richiesta e il prima possibile.

il tuo J. S. Mill

13 luglio 1852

Alla moglie di J. S. Mill/ Blackhealth Park

Non ci fu realmente alcuna cerimonia ulteriore, come Mill suggerì, e confidiamo nel fatto che la signora Mill abbia alleviato la sua apprensione con delle risate. Mill tornò a Londra una settimana dopo il matrimonio e subito si occupò della lettura delle bozze dell'articolo "Sul diritto di voto delle donne" che probabilmente terminò durante il soggiorno a Melcombe Regis.

Il matrimonio portò all'episodio più doloroso della vita di Mill: la totale rottura con sua madre e gli altri suoi fratelli. Il motivo per cui i rapporti sono stati interrotti è stato incomprensibile tanto alla sua famiglia, quanto a noi. Ventidue anni dopo, sua sorella Harriet poteva solo dire che: «Fino al momento del suo matrimonio, egli era stato tutto per noi... Fu un colpo terribile perderlo in un attimo e per sempre, senza nemmeno una parola di spiegazione solo palesemente in collera»¹¹.

¹⁰ Pagina successiva.

¹¹ Harriet J. Mill al Reverendo J. Crompton, 26 ottobre 1873, King's College, Cambridge.

Abbiamo un resoconto migliore in una lettera della sorella più giovane di qualche mese dopo la cerimonia con cui criticò Mill per il comportamento nei confronti della madre e delle due sorelle nubili a Londra. A quel tempo Mary Colman era una giovane donna di trentuno anni e dalle sue nozze di quattro anni prima viveva in campagna con la sua famiglia sempre più numerosa. Il marito Charles Colman pare abbia fatto parte della setta calvinista dei Plymouth Brethren^{XIII} e Mary stessa fu una cristiana devota¹².

Mary Elizabeth Colman^{XIV} a *J. S. M.*¹³: 18 luglio 1851/ Mio caro John/ pensando allo strano atteggiamento che hai avuto verso la tua famiglia negli ultimi sei mesi, mi sforzavo di esserti indifferente, ma ti amavo troppo per esserlo. Credo che un sentimento più nobile mi abbia convinta a scriverti sinceramente e a criticare il tuo comportamento. In queste circostanze, non potevo non ricordarmi delle lettere che mi hai inviato pochissimo tempo prima del mio matrimonio e che per la prima volta mi fecero capire di non interessarti e che non mi volevi bene.

Credimi, non nutro alcun rancore per la sofferenza profonda causata da questo pensiero che tu stesso mi hai inculcato contro la mia volontà. Non ho *mai* provato il minimo risentimento. Ho pensato di essere stata forse presuntuosa, perché avevo supposto qualcosa che non avevo diritto di presumere. Ossia che le tue solite espressioni di gentilezza nei miei confronti e la cortesia continua che mi avevi mostrato, dipendessero dall'amore per me e non dal *principio* di evitare dolori agli altri, se non necessario. Qualche volta sono rimasta sorpresa nel vederti gentile (forse di meno) con altre persone, sulle quali i tuoi discorsi mi erano parsi poco rispettosi. Ad ogni modo ero sicura dipendesse dallo stesso principio e, sebbene non abbia nutrito risentimento, ho provato meno rispetto e non ho più potuto pensare che tu fossi innocente.

Ho creduto che fossi stato inutilmente crudele nel tuo *modo* di dirmelo, e se anche ti avessi deluso in altre occasioni, visto il mio amore per te, non avrei meritato un trattamento simile neanche se fossi stata fango sotto i tuoi piedi. Superata in parte la profonda *agonia* (perché mi sono convinta a dirti la verità) provocata dalle tue lettere (probabilmente da te dimenticate), ma che io non ho ancora avuto il coraggio di riaprire, ho deciso che mai più avrei amato te o qualsiasi altro essere umano al punto da provocarmi una sofferenza simile. Tuttavia, adesso che vengo a sapere del tuo comportamento indecoroso verso altre persone, provo a pensare che questo non mi riguardi personalmente, ma non ci riesco. Una voce dentro di me mi spinge a fare l'unica cortesia che forse sarà mai in mio potere: dirti tutta la verità.

Quando lo scorso dicembre Clara andò via da questa casa, era felice di tornare in un ambiente che per lei era spiacevole, per i motivi che conosci. Pensava che almeno la tua compagnia e la tua gentilezza l'avrebbero compensata di tutto il resto. Quindi, all'inizio rimasi molto sorpresa che ti comportassi come se lei ti avesse offeso. In seguito, dopo aver annunciato l'intenzione di sposarti, il tuo modo di fare divenne ancora più incomprensibile, tanto che Clara ne soffriva intensamente. Una volta che ella dichiarò questa sua sofferenza, nessuno ne poté più dubitare. Come sai bene, è una persona molto riservata e poco disposta a lamentarsi. Il fatto che tu non abbia mostrato alcun interesse per loro e le loro preoccupazioni è stato un mancanza da parte tua.

12 In una lettera dello stesso periodo (Yale University Library, datata 27 luglio 1851) un vecchio amico di Mill e suo collega all'India House, Horace Grant, si congratula in ritardo per il "matrimonio con un'amabile signora in grado di comprendere ed apprezzare le tue facoltà intellettuali" aggiunge poi che "qualche tempo fa ho visto Mary con le sue bambine, sembrava felice. Le sue lezioni in scuole semi distrutte, mi sorpresero abbastanza. Per quanto fosse piuttosto timida di solito, osai dire che la vista di una bella donna in un gruppo di giovani ladri e vagabondi abituati solo ad essere schiaffeggiati dai loro superiori, deve essere sembrata come un angelo consolatore e portatore di bene".

13 MT/Coll. XLVII/18. Appunto di Mill: "Mary - risposta - 14 agosto 1851. Risposta di lei - 30 agosto". Non sono state conservate.

Comunque, ci furono anche delle cattiverie con risultato positivo: alla fine la tua presenza, in passato sempre motivo di gioia, era divenuta estremamente dolorosa. Ti chiedo ora se la tua condotta sia degna di te se sia giusto che ogni fratello si comporti in questo modo. Infine ti chiedo: “Come hai potuto agire così nei confronti di Clara che ti stimava, non per il tuo prestigio o per i vantaggi che avresti potuto procurarle, ma per come sei, in maniera completamente disinteressata?”.

Ora ti dico: “Un giorno te ne renderai conto”. Hai gettato via una perla di grande valore. E per cosa? Che cosa ha fatto? Che ti abbiamo fatto? Di cosa ci accusi? Non riesco a trovare nulla ad eccezione che mamma non sia andata a far visita a tua moglie, il giorno dopo l’annuncio del vostro fidanzamento. Si può discutere se una tale visita fosse richiesta dalle buone maniere, ma sai bene che se avessi solo espresso un desiderio in merito a mia madre, saresti stato pienamente accontentato. Tuttavia, anche supponendo che il loro comportamento sia stato sbagliato, non credo possa giustificare il tuo.

Prima del tuo matrimonio ero convinta che l’ansia e la natura avvincente di un legame molto forte potesse essere la causa della tua apparente negligenza o assoluta indifferenza ai loro sentimenti, sebbene anche tu avresti dovuto sapere quale vuoto avrebbe provocato la tua assenza. Dopo il tuo matrimonio quanto è stato crudele rifiutare di vedere [?] all’India House, colei che, anche se con difetti, ti amava tanto da soffrire per un tale rifiuto. Poi la farsa della tua visita di circostanza a Kensington e la tua palese insicurezza per il timore che nessuno della famiglia ti dovesse dimostrare il minimo affetto. È stato un bene per Clara che non si sentisse in grado di vederti, senza mostrare emozioni alla presenza di tua moglie, visto che era stata indebolita dal viaggio dalla Francia.

Mi sono decisa di non permettere che il tuo comportamento influenzasse il mio verso tua moglie e mi sono preparata a controllare le mie emozioni al massimo. Comunque ho trovato difficile sostenere l’impatto della tua freddezza glaciale. E quando Clara ha deciso che il tuo comportamento non dovesse renderla maleducata con tua moglie ed era andata a trovarla? Come l’hai cacciata via dalla tua porta! Anche la povera, piccola Clara King¹⁴ che aveva desiderato vedere tua moglie, e che era ansiosa di conoscere Haji e Lily, dei quali lo zio George le aveva scritto?

Infine, la tua ultima lettera è un insulto gratuito e indegno per un uomo con il minimo buon senso. In primo luogo sapevi che le tue sorelle non avrebbero mentito riguardo tua moglie e se mia madre abbia mai sbagliato, è stato nel parlare tanto calorosamente in favore di una persona della quale non sapeva nulla personalmente. E riguardo quel pettegolezzo malizioso cui hai deciso di credere, avrei pensato che tu, che hai già sofferto così tanto per queste cose, avresti dovuto essere l’ultimo ad ascoltarlo.

Non pensare che io attribuisca all’influenza di tua moglie il tuo comportamento. Provo solo buoni sentimenti per lei, non mentivo quando ho detto di volerla conoscere, l’avevo sperato da tempo, anche prima di credere che sarebbe diventata tua moglie. Perché non ti sei confidato con me? Perché non mi hai detto, nella tua risposta alla lettera, di non volere che conoscesse le tue sorelle? Avresti risparmiato molto dolore a te e alla tua famiglia.

Ancora una parola prima di chiudere questa lettera, forse l’ultima che riceverai da me. Riguardo lo spiacevole distacco da diversi anni tra te e George, amplificato da alcune circostanze che hanno avuto luogo da quando ti vidi l’ultima volta a Kensington, ormai più di un anno fa, ricorderai che *io* fui l’unica ad averti detto che la tua opinione di lui era ingiusta. Conoscevo George

¹⁴ La figlia della sorella più anziana di Mill, Wilhelmina King.

meglio di te e ti avevo detto che stavi sbagliando. Lo avevo conosciuto nei suoi momenti di onestà e dai tempi dell'infanzia, e sebbene non avessimo mai parlato dell'argomento, ero convinta che se non avessi distrutto il tuo ascendente su di lui, mostrando in diverse occasioni che te ne vergognavi, che non lo consideravi e non lo amavi, lo avresti potuto condurre in qualsiasi direzione, tanto ti ammirava come uomo. Tuttavia, devi avergli mostrato di temere che avrebbe gettato vergogna su di te. Per questa ragione si allontanò. Se, come meritava, ti fossi fidato di lui, perché era un uomo dal cuore nobile, non avresti avuto mai occasione di affermare che "non avesse carattere". Ti avrei detto questo all'epoca se avessi avuto un'opportunità di stare sola con te. Te lo dico ora, perché potrebbe essere la mia ultima occasione.

E ora addio. Ho pregato affinché questa lettera potesse commuoverti. Nonostante differiamo, "come tu hai osservato", nelle nostre opinioni o per meglio dire convinzioni, questa differenza non ha fatto sì che ti amassi meno e, nell'impegno quotidiano di divenire più cristiana, credo che ti amerò in modo più autentico.

Termino questo doloroso dovere con un'ultima richiesta, esortandoti nel nome dell'unico sentimento che ora sembra esserti rimasto, "l'amore per tua moglie": non gettare via questa lettera come se venisse da una della famiglia che ormai odi palesemente. Leggila fino alla fine senza rabbia, valuta i motivi da cui è scaturita, e domandati se sia probabile che il tuo comportamento attuale renderà felice tua moglie.

Sempre tua affezionata sorella,
Mary Elizabeth Colman

P.S. Se questa causerà la fine dei nostri rapporti, come credo possibile, sarà molto doloroso per me, ma almeno non soffrirò per il rimpianto di non aver compiuto il mio dovere di dirti la verità.

La risposta di Mill a questa e alla successiva lettera non è conservata. Possiamo ad ogni modo farci un'idea del tono, guardando le risposte inquietanti che la signora Mill e Mill stesso inviarono al fratello più giovane George, a Madeira. La lettera di quest'ultimo, causa della replica, sembra abbastanza innocua, sebbene non possediamo quella rivolta a Haji che la accompagnava e che evidentemente fu la più offensiva.

*George Grote Mill a H. M.*¹⁵: Funchal, 20 maggio 1851/ Gentile signora, sebbene abbia saputo solo tramite altre persone delle vostre recenti nozze con mio fratello e non abbia avuto notizie certe oltre al mero fatto, non lascerò passare in silenzio un tale evento. Mio fratello mi ha scritto una lettera che ho ricevuto per posta il 9 aprile, ma né in quella, né nelle precedenti, né in quelle successive, ha mai scritto una parola a riguardo. Da questo sono costretto a concludere che mi ritenesse disinteressato o indegno di sapere la notizia.

Pertanto, non so quali cambiamenti questa unione avrà nel vostro stile di vita, se ne avrà. Sarei felicissimo di sentire che J. fosse libero dai vincoli che *lo* legano alla City e *Lei* al vicinato di Londra. Venticinque anni di lavoro all'I. House, mi creda, sono il massimo che un uomo possa sopportare. Temo che la sua generosità in fatto di soldi abbia reso difficili le sue dimissioni, ma sicuramente con la sua capacità di lavoro e la sua reputazione consolidata, scrivendo per i giornali potrebbe guadagnare molto più facilmente e con maggiore vantaggio per gli altri, che con il suo

¹⁵ MTColl. XLVII/4.

impiego attuale.

Credo che le sue pubblicazioni precedenti gli avrebbero già garantito un reddito se non avesse sottoscritto contratti così modesti con i suoi editori. Dall'ultima volta che l'ho vista di persona non so come stia di salute e, sebbene abbia pensato di averla trovata più forte rispetto alla precedente occasione, Lei se ne lamenta. La prego di darmi sue notizie quando avrà l'occasione. Non mi lasci all'oscuro se per me sente una parte dell'interesse che io provo per tutti voi.

Io mi sento abbastanza bene. Proseguo nella mia attività con la seta, sebbene per trarne profitti ci voglia molto tempo. Nel frattempo, sto cercando di guadagnare qualche soldo scrivendo. Ho pubblicato un lungo articolo sull'ultimo numero del "British Quarterly" (su vulcani e terremoti), ma niente di originale. Mi creda/ cara signora Taylor (non riesco a dimenticare il vecchio cognome), affettuosamente,

Geo. G. Mill

Non conoscendo il suo indirizzo attuale, invierò questa lettera presso Cross St.¹⁶. Scrivo anche a Haji, cari saluti a Lily.

*H. M. a George Grote Mill, Richmond, 5 luglio 1851*¹⁷: Rispondo alla tua lettera non perché lo meriti, non lo meriti affatto. Tuttavia, sebbene io non conosca il modo migliore di accettare o di rispondere a un affronto, credo, in questo caso come in tutti gli altri, che la sincerità e il parlare chiaro siano le regole migliori e per me anche le più naturali. È anche meglio che ognuno parli per sé. Le tue lettere a me e a Haji sono da considerarsi un tutt'uno perché riguardano il medesimo argomento e perché ci sono state inviate insieme. A mio parere dimostrano mancanza di onestà, di modestia e di giustizia, per non parlare della buona educazione o indole: delle qualità che sembri ritenere superflue.

Sei ingiusto quando insinui che una persona abbia probabilmente agito senza seguire i propri principi che tu ritieni non abbia mai avuto[?]. Manchi di modestia quando giudichi una persona finora a te estranea. Manchi di tutto quello che assomiglia all'onestà quando affermi che una persona ti piace, ma nella stessa lettera eviti di chiamarla per nome, utilizzando un appellativo poco amichevole, dopo esserti rivolto a lei per anni in modo più gentile. La mancanza di onestà è palese ovunque, perché le tue lettere sono stracolme di rabbia e animosità per una circostanza che (secondo quanto le tue parole dimostrano) non ti riguarda affatto. Se la tua affermazione di stima fosse vera, questa circostanza ti avrebbe soddisfatto. Riguardo la mancanza di una buona educazione (che è il risultato di buoni sentimenti), pare essere un difetto di famiglia.

L'unica piccola soddisfazione possibile dalla tua lettera è l'osservazione per cui quando le persone abbandonano i buoni sentimenti sono abbandonate dal buon senso. Il tuo augurio di litigare con tuo fratello e con me, perché abbiamo usufruito di un diritto che ci accorda tutto il mondo di qualsiasi opinione, è tanto assurdo, quanto ingiusto e sbagliato.

Harriet Mill

È possibile che questa lettera non fu mai spedita, e fu inviata al suo posto quella di Mill.

¹⁶ L'indirizzo dell'azienda David Taylor & Sons.

¹⁷ Bozza in MTColl. XLVII/5, datata come sopra e firmata dalla stessa mano "copiata 16 luglio 1851".

*J. S. M. a George Grote Mill, India House, 4 Agosto 1851*¹⁸: Da tempo ho smesso di aspettarmi buon senso e buone maniere da parte tua. Sembri troppo negligente o ignorante per essere capace dell'uno o delle altre. Comunque non mi aspettavo una tale mancanza di buoni sentimenti, unita all'arrogante presunzione, dimostrati nelle tue lettere a mia moglie e a Haji. La loro migliore interpretazione possibile è che davvero non capisci cosa siano l'insolenza e la presunzione. Altrimenti non scriveresti lettere simili per poi aspettarti di essere simpatico come prima a coloro i quali e sui quali sono state scritte.

Eri davvero "sorpreso" dalle nostre nozze e "non conosci abbastanza bene le circostanze per farti un'opinione sull'argomento?". Chi ti chiede di farti un'opinione? Un'opinione su cosa? Quando un uomo si sposa, di solito chiede il parere di un fratello vent'anni più giovane? E un uomo della mia età lo chiede a un fratello o a una persona qualsiasi? Sebbene tu non ti sia fatto un'"opinione", ti permetti di catechizzare Haji riguardo sua madre. Le chiedi di rendere conto, davanti al tuo tribunale, della conformità tra la sua condotta e i suoi principi e allo stesso tempo dici di essere totalmente ignaro di quali siano. Da chi ammette di non conoscere affatto quali siano i suoi principi, supporre che li abbia violati è una scortesia gratuita. A tutti quelli che la conoscono, non sarebbe necessario ricordare che ha agito, in questo caso come in tutti gli altri, in base ad essi. Quali ipotetici principi dovrebbero impedire a due persone di sposarsi, quando hanno condiviso la maggior parte delle proprie vite- e durante cui la casa di lei e del signor Taylor è stata casa mia più di qualsiasi altra- e che concordano perfettamente su tutto?

Sostieni di esserti offeso per aver saputo della nostra intenzione di sposarci "solo tramite altre persone". Le persone generalmente sanno di un matrimonio "tramite altre persone", credo. Se intendi dire che non ti ho scritto in merito, non capisco per quale motivo ti aspettavi che lo facessi. Ho avvisato tua madre e le tue sorelle che sapevo ti avrebbero avvertito. Le ho informate non perché ne avessero diritto, visto che il nostro rapporto è stato sempre troppo freddo e distante per fornire la minima ragione o motivo di aspettarsi da me qualcosa di più della comune educazione. E anche quando le ho messe al corrente, non mi hanno mostrato la reciproca comune educazione.

Nella disquisizione sul mio carattere che hai offerto a Haji, sei abbastanza consapevole che non ho mai avuto l'abitudine di parlare loro dei miei affari. Sicuramente i sentimenti che mi hai manifestato negli ultimi due, tre anni non sono stati così amichevoli da motivare un'eccezione.

Riguardo al mio comportamento "misterioso" di cui mi accusi, citando l'autorità di mio padre, se dobbiamo discutere di ciò che diceva mio padre, potrei citare commenti in abbondanza su tutta la sua famiglia, ad eccezione dei più giovani, paragonata ai quali questa osservazione è davvero innocente. Potrebbe essere detto solo sotto forma di scherzo. Chiunque ha il diritto di essere misterioso se lo desidera, ma io non lo sono stato, perché non avevo niente da nascondere. Non ho mai avuto l'abitudine di parlare dei miei amici o di qualsiasi altro argomento, se non interpellato.

J. S. M.

Una lettera simile giunse a George Mill da Algernon Taylor e una parte della sua risposta spiega ulteriormente le espressioni che offesero molto i Mill.

*George Grote Mill ad Algernon Taylor, Funchal, 27 settembre 1851*¹⁹: Convinto che tua

¹⁸ Bozza in MTColl. XLVII/20. Vi è anche un'altra bozza precedente e forse anche più violenta, *Ibidem*, xlvi/45.

¹⁹ MTColl. XLVII/21.

madre avrebbe scoraggiato e non incoraggiato altre persone a sposarsi, all'inizio sono rimasto molto sorpreso nel vederle dare un tale esempio sposandosi a sua volta^{XV}. Soprattutto, perché mi sembrava il matrimonio meno vantaggioso di qualsiasi altro che potessi immaginare. Certamente ero abbastanza legato a entrambi, per voler chiarire la questione nella mia mente. Supponevo (pare ora erroneamente) di poterti esprimere i miei sentimenti senza offendere loro, ma ti sei isolato e hai rifiutato qualsiasi rapporto confidenziale con me. Così la questione è finita.

Poiché la tua lettera allude principalmente a tua madre, devo farti notare che avresti dovuto sapere che sono del tutto incapace di essere impertinente nei suoi confronti, un'accusa che ritengo tu debba lasciar fare a lei, qualora avvertisse nelle mie lettere qualcosa di sconveniente.

Probabilmente questa corrispondenza terminò qui. J. S. Mill e sua moglie ebbero pochi contatti con il giovane George Mill fino a tre anni dopo, quando quest'ultimo si tolse la vita, poco prima di lasciarsi morire di tubercolosi. Tuttavia, le sue sorelle Clara e Harriet a Londra e Mary Colman, spronate dalla madre continuarono a sforzarsi di tentare una riconciliazione.

Clara Esther Mill a J. S. M., Westbourne Park Villa, 3 Marzo [1852]²⁰: Caro John, mi è dispiaciuto sentire da mia madre che pensi io sia stata poco educata nei confronti della signora Mill. Certamente non avrei voluto esserlo, né credo di esserlo stata, sebbene sia evidente che da quando ti sei sposato, tu lo pensi di tutta la famiglia in modo del tutto erroneo, credo. Non riesco a immaginare come si sia manifestata la mia maleducazione. Io (solo io in questa casa) ho visto la tua corrispondenza con Mary e George in cui espliciti chiaramente le tue opinioni su tutti noi, dimostrando di avere su alcuni, inclusa me, lo stesso giudizio di nostro padre.

Pertanto non posso essere una mera conoscente di una persona che merita “da parte tua solo la buona educazione”. Educazione che vorresti io dimostrassi verso tua moglie, soprattutto perché da parte mia non desideri buona educazione per migliorare i nostri rapporti. Che cosa dovrei pensare dunque? Sei, per usare le parole di George, “un uomo eccezionale” e vedi più lontano di me. Non voglio giudicarti, quindi, anche se non riesco a capirti. Comunque in queste circostanze avere un qualsiasi rapporto con te mi causerebbe soltanto dolore. Anche se non ammetto minimamente di meritare il tuo disprezzo, non credo che il conoscermi possa importare a tua moglie. Non abbiamo cercato di conoscerci prima del matrimonio, né l'avremmo dovuto fare, perché iniziare ora?

Dopo tutto forse non è questa la base delle tue rimostranze? Ma non ha molta importanza. Non siamo riusciti a capirci, a causa di un'apparente intimità di quaranta anni e allora è un caso senza speranza. Con dispiacere, ma con determinazione, desidero rinunciare all'apparenza.

Dopo aver scritto una bozza di risposta a questa lettera²¹ ^{XVI}, Mill si limitò a replicare a essa e a una simile da parte di sua sorella Harriet, con una breve lettera indirizzata alla madre.

J. S. M. alla signora James Mill, India House, 5 marzo 1852²²: Mia cara mamma, ieri ho ricevuto da Clara e Harriet due lettere molto sciocche e piene di accuse non ben definite. Dicono che quando hai chiamato all'India House, lunedì, “io mi lamentai della loro maleducazione con mia

20 MTColl. XLVII/22.

21 MTColl. XLVII/24.

22 MTColl. XLVII/23.

moglie". Non l'ho fatto per niente. Mi accusano anche di averti riportato uno sciocco pettegolezzo in una lettera della scorsa estate, non è vero. George Fletcher^{XVII} era venuto a trovarmi all'India House un giorno o due prima che ti scrivessi quella lettera. Ha chiesto notizie di mia moglie dicendo che era dispiaciuto di sapere che non stava bene. Gli chiesi dove l'avesse saputo; mi rispose che era stato a Kensington. Ti ho riferito solo questo nella mia lettera e non ho parlato d'altro. Non era un pettegolezzo. Spero tu non stia peggio per il viaggio all'I.H.

affettuosamente tuo J. S. M.

- I La Convenzione dei diritti delle donne a Worcester, secondo quanto si legge nell'appello, fu convocata per: «Considerare la questione dei diritti, dei doveri e dei rapporti della donna. Gli uomini e le donne che abbiano abbastanza interesse da fornire una riflessione seria e un impegno concreto per un sua legittima modifica, sono invitati a prendere parte al libero dibattito all'ora e al luogo stabiliti. (...) Tra i molti punti ora in discussione e che richiedono una giusta modifica, la questione generale dei diritti e dei rapporti delle donne comprende questi: la sua educazione, letteraria, scientifica e artistica; le sue occupazioni, industriale, commerciale e professionale; i suoi interessi, monetari, civili e politici. In una parola i suoi diritti in quanto individuo e le sue attività in quanto cittadina». Elizabeth Cady Stanton, Susan Brownell Anthony & Matilda Joslyn Gage (ed. by), *History of Women Suffrage*, cit., vol. I, pp. 221-222.
- II L'articolo in questione è: Jacob Gilbert Forman, *Women's Rights Convention at Worcester, Massachusetts*, "New York: Daily Tribune", 26 ott. 1850, p. 6.
- III Si riporta per completezza la traduzione di alcune parti dell'appello letto da Mariana W. Johnson, Presidente pro tempore della Convenzione in Ohio. «Noi, le firmatarie, chiamiamo accoratamente le donne dell'Ohio a partecipare alla Convenzione di venerdì 19 aprile 1850, alle dieci di mattina, nella città di Salem, per stabilire insieme i criteri che garantiscano a tutte le persone, il riconoscimento di uguali diritti e l'estensione dei diritti politici senza distinzione di sesso o colore. (...) Donne dell'Ohio! Vi chiamiamo ad affrontare questo lavoro con la forza e l'energia femminili. Non deprimetevi di fronte agli ostacoli e ricordate che una lotta difficile dà coraggio. Venite e domandatevi se la posizione che oggi occupate sia l'unica contemplata dalla saggezza e diretta a garantire i migliori interessi di tutto il genere umano». Elizabeth Cady Stanton, Susan Brownell Anthony & Matilda Joslyn Gage (ed. by), *History of Women Suffrage*, cit., vol. I, pp. 103-105.
- IV Di seguito la traduzione di alcuni passaggi citati da Frances Dana Barker Gage (1808-1884) alla Convenzione di Akron del 28-29 maggio 1851 nell'assumere il ruolo di Presidente: «Nei periodi bui del passato quando l'ignoranza, la superstizione e l'ottusità regolavano il mondo, la forza fisica faceva la legge. Tuttavia, la timida e ancora piccola voce della Giustizia, dell'Amore e della Misericordia, ancora mai stata ascoltata, difendeva la causa dell'umanità, la verità e la giustizia. I loro toni deboli, sommessi, ma armoniosi hanno soffocato il coraggio della forza che pian piano con il passare dei secoli si è arreso e l'uomo, come la donna, è stato il beneficiario di ogni concessione. Chiediamo a lui di arrendersi ancora; di permettere che la voce della donna sia ascoltata; di lasciare che goda dei suoi diritti naturali. Non si risponda dunque che la condizione della donna attualmente rispecchi tutti i suoi naturali bisogni e sentimenti. Il nostro incontrarci insieme qui oggi dimostra il contrario; dimostra che abbiamo delle aspirazioni non riconosciute. Ci sarà risposto che siamo faziose, che siamo delle anime insoddisfatte, intenzionate a disturbare l'ordine pubblico e a lacerare la vecchia roccaforte della società? Fu detto lo stesso di Cristo e dei suoi seguaci, quando insegnavano la pace sulla terra e la buona volontà fra gli uomini. Fu detto dei nostri padri per la grande battaglia per la libertà. Così fu detto di ogni riformatore che abbia mai iniziato ad avviare la macchina del progresso su un percorso nuovo e mai sperimentato. Non temiamo l'uomo come un nemico. È nostro amico, nostro fratello. Lasciate parlare di sé la donna e sarà ascoltata. Lasciatele reclamare, con uno spirito tranquillo, determinato e ancora amorevole, il suo posto e questo le sarà dato. Non rivolgo alcuna dura accusa contro lo stato attuale di cose- contro i nostri padri, fratelli e mariti. Agiscono com'è stato loro insegnato; sentono come la società ha comandato loro; agiscono come la legge prevede. La donna deve agire per conto proprio. Oh, se tutte le donne potessero essere impressionate dall'importanza delle loro personali azioni e parlare con un'unica voce a nome di se stesse nell'interesse dell'umanità, creerebbero una rivoluzione senza armi, senza spargimento di sangue che farebbe migliorare, riscattare, elevare e nobilitare l'umanità molto più di quanto sia stato fatto dai riformatori nel secolo scorso». *Ivi*, p. 113.
- V W. L. Garrison, fondatore del più noto e intransigente giornale americano abolizionista "The Liberator" (1831-1865) e della New England Anti-Slavery Society (1831) e organizzatore della American Anti-Slavery Association (1833). Così scrisse alla Davis in occasione della Convenzione: «Dubito che un movimento più importante abbia mai coinvolto e influenzato il destino dell'umanità, come quello riguardante l'uguaglianza fra i due sessi. Sei libera di utilizzare il mio nome». *Ivi*, p. 216.
- VI W. Phillips, un avvocato di Boston, sposato con Ann Terry Greene Phillips (1813-1886) impegnati entrambi per l'abolizione della schiavitù, così scrisse alla Davis: «Sei libera di associare il mio nome e quello di mia moglie alla tua nobile causa». *Ivi*, p. 217.
- VII Pisgah sono i pendii a nord-est del Mar Morto, da uno dei quali, il Monte Nebo, Mosè, destinato a non entrare nella terra promessa, l'ammirò da lontano. «Allora Mosè, dalle steppe di Moab, salì sul monte di Nebo, una vetta del Fasga, il quale si eleva dirimpetto a Gerico. E il Signore gli fece vedere tutto il paese. (...) Poi gli disse: Questo è il paese che Io giurai di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, quando dissi: "Io lo darò alla tua progenie. Io te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi ma tu non c'entrerai"». Queste parole sono tratte da un libro della Bibbia "Deuteronomio", versetto 34,1-4.
- VIII William Edward Hickson (1803-1870), pur lavorando assiduamente nella fabbrica di scarpe di famiglia, fu molto attivo nella vita letteraria e scientifica londinese. Fu uno dei fondatori del Reform Club e proprietario ed editore della "Westminster Review" per più di dieci anni. S'interessò alla diffusione dell'istruzione e partecipò attivamente ai dibattiti sul lavoro minorile, le Corn Laws e la condizione dei disoccupati. Di seguito sono state tradotte interamente le lettere a Hickson di Mill citate da Hayek nella nota 6. «10 marzo 1851. Caro Hickson, mi dispiace che non ci possa essere spazio per l'articolo nel numero successivo della "Westminster". In caso contrario, avrò premura di inviartelo in tempo per

quello di luglio. Mi rincercherà molto se la "Review" dovesse passare dalle tue mani a quelle di qualcuno che non avrebbe altro scopo se non quello di adoperarsi per renderla remunerativa. È l'unico strumento attraverso cui opinioni davvero avanzate possono essere accessibili al pubblico e ti rende molto onore averlo tenuto in vita e in funzione per i dieci anni passati e per averlo reso così utile, in circostanze difficili, come hai fatto. È migliorata anche nei suoi ultimi numeri». «19 marzo 1851. Caro Hickson, dopo la tua ultima lettera e non avendo ricevuto tue notizie per alcuni giorni, alla fine ero arrivato alla conclusione che l'articolo non potesse essere stampato in questo numero della "Review". Pertanto non è in condizione di essere pronto per venerdì, dunque dovrà attendere fino a luglio. Spero che la mancanza di questo non ti rechi disturbo. Mi rincercherà molto se la "Review" non dovesse più essere controllata da te. Sono felice che l'accordo di cui parli non sia definitivo». La lettera dell'anno precedente, ossia del 19 marzo 1850, lascia intendere che sia Mill stesso a decidere quali aspetti della condizione delle donne debbano essere sottolineati. «19 marzo 1850. Caro Hickson, non intendo assolutamente impegnarmi in un articolo per la "Westminster" sull'argomento che hai suggerito. Non sarei disposto a occuparmi di un articolo limitato alla questione del divorzio. Vorrei trattarlo come uno dei punti di una questione molto più ampia: la posizione complessiva che le attuali leggi e usanze hanno creato per le donne. Le mie idee sull'intero argomento divergono al punto tale da quelle dominanti che probabilmente sarebbe sconveniente esprimerle tutte e devo valutare se la parte di esse, che lo stato dell'opinione vigente renderebbe auspicabile esporre, sarebbe sufficiente a rendermi l'impresa adatta o soddisfacente». CW, XIV, pp. 47-48, 56.

IX Sebbene nella stessa *Autobiography* Mill non si soffermi molto sulla figura della madre, nel complesso ci sono ben poche testimonianze sulla figura di Harriet Burrow. Per questa ragione, è sembrato utile ricordare la descrizione data da Bain nella biografia di James Mill. «Era una donna molto carina. Aveva un corpo sottile, un naso aquilino (come il suo primogenito) e un colorito roseo e spento». Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, cit., p. 59.

X Le lettere dell'11 aprile 1851, citate da Hayek, a Wilhelmina Mill King (1808-1861) e a Jane Mill Ferraboschi (1816?-1883), sono state tradotte interamente di seguito. «Cara Jane, grazie per le congratulazioni e gli auguri nella tua lettera che ho trovato ad aspettarmi quando sono rientrato dalla campagna. Nessuno mai ha meritato più di me di ricevere queste congratulazioni. Quanto alle tue domande- mi prenderò un congedo di quindici giorni per Pasqua, quando ci sposeremo nel Dorsetshire, dove soggiornano la signora Taylor e la sua famiglia. Abbiamo intenzione di vivere leggermente fuori Londra, se troveremo una casa di nostro gradimento, il luogo specifico quindi è ancora molto incerto. Riguardo alle questioni monetarie cui fai riferimento, Crompton ovviamente deve dare una delega per i tuoi dividendi, se non potrà stare in città per riscuoterli. Quelli dello scorso luglio li ho versati io, poiché mi aveva detto che non sarebbe stato in città allora o per qualche tempo dopo. Non sembra mai essere stato più in città da quel momento. Quando li riceverà, senza dubbio mi rimborserà, io posso aspettare. In futuro per favore spedisci tutte le tue lettere direttamente a Kensington, ad eccezione di quelle destinate solo a me». «Cara W., grazie per le congratulazioni e gli auguri. È vero che merito molto di ricevere delle congratulazioni. Sono appena tornato dal Dorsetshire, dove ci sposeremo alla fine di questo mese, ma non penso faremo una gita prima dell'autunno. Riguardo i tuoi affari personali, non posso valutare la domanda sulla tua mobilia. Devi decidere tu. Credo sia meglio non venderla se potrai affittare la casa ammobiliata o solo una camera. Mi domando perché tu non chiedi a nostra madre di venire a vivere con te. Le piace badare alla casa e prendersi cura della tua mi sembra la cosa più ragionevole e giusta che lei possa fare. Con la sua rendita, in Germania sarebbe quasi ricca e sono convinto che il clima sia perfettamente adatto a lei. Sai che il freddo non le ha mai dato fastidio, mentre il clima mite e umido sì. A proposito degli altri avvenimenti e persone citati nella tua lettera, senza dubbio ne avrai notizia quando sarai a K[ensington]. In futuro spedisci tutte le tue lettere direttamente a Kensington, ad eccezione di quando scrivi a me personalmente».

XI In realtà qui vi è un errore, poiché dalla lettura delle due lettere citate da Hayek, Mill scrisse alle sorelle di non aspettarsi di fare una gita prima dell'autunno (si veda lettera sopra) e non di trasferirsi prima dell'autunno nella nuova casa.

XII La lettera citata da Hayek, contenuta nella biografia di Bain (p. 93) e nei CW (XIX, pp. 60-61), è stata tradotta interamente di seguito. «Lord J. Russell è stato giustamente punito per la sua obbedienza al "Times", ai preti e ai bigotti. Ha disgustato tutti i veri liberali senza soddisfare o compiacere nessun altro. Ha lasciato a uomini come Sir J. Graham e Lord Aberdeen l'intero compito di lottare per la libertà religiosa e per la giustizia nei confronti dell'Irlanda e adesso è un ministro appena tollerato, fino al momento in cui qualcuno delle correnti della Camera dei Comuni non sarà propenso a metterlo alla porta: continuamente sconfitto e incapace di contare su un singolo voto ad eccezione dei suoi collaboratori diretti e dei loro familiari».

XIII Sulla nascita del "Brethren Movement" a Plymouth, datata verso la fine del 1831, si rimanda a Harold H. Rowdon, *The Origins of Brethren 1825-1850*, London, Pickering & Inglis Ltd., 1967, pp. 74-85.

XIV Mary Elizabeth Colman (1822-1913). Sorella di Mill sposò Charles Frederick Colman nel 1849. Cfr. Richard Reeves, *John Stuart Mill: Victorian Firebrand*, cit. p. 216.

XV Se George Mill fu così sorpreso di apprendere la notizia del matrimonio del fratello, potrebbe essere dovuto non tanto a un'opinione negativa sulla Taylor, quanto all'atteggiamento mostrato da J. in passato al riguardo. Evidentemente in famiglia, anche a causa dell'infelice matrimonio dei genitori, John aveva espresso le sue opinioni in merito, destando scalpore quando a sua volta aveva deciso di sposarsi. Si ricorda un passaggio significativo di una lettera scritta al novello sposo Gustave d'Eichtal in cui si congratula di cuore, cosa che non farebbe con un Inglese dal

momento che: «Un simile evento, nove casi su dieci, cambia un uomo molto in peggio senza renderlo felice». *CW*, XIII, p. 465.

XVI Di seguito la traduzione completa della lettera, poi non inviata, alla sorella Clara Esther Mill del 5 marzo 1852. «Ti sbagli sicuramente se pensi che abbia detto che sei stata maleducata nei confronti di mia moglie. Io ho detto che hai mancato di tutti i buoni sentimenti e perfino della comune cortesia verso di noi. Mia moglie ed io siamo un'unica cosa. Ti lusinghi molto immeritatamente se pensi che o mia moglie, o io per lei, desideriamo frequentarti. Avresti potuto conoscerla se lo avessi desiderato e scegliendo di non farlo, hai dimostrato in ogni modo negativo possibile che non l'hai voluto. Mia moglie è abituata non a cercare, ma a essere cercata, né lei, né io desideriamo frequentare qualcuno che non vuole frequentare noi». *CW*, XIV, p. 82.

XVII George Fletcher (?). Collaboratore dell'«Athenaeum», su Shakespeare scrisse gli articoli *Heloisa e Abelardo* (1838); *Macbeth: Shakesperian Criticism and Acting* (1844) per la «Westminster Review» e *A study of Shakespeare in "The Merchant of Venice"* per il «Fraser's Magazine» (mag. e giu. 1850). Infine, per la casa editrice Longman nel 1847 pubblicò *Studies of Shakespeare in the plays of King John, Cymbeline, Macbeth, As you like it, Much ado about nothing, Romeo and Juliet: with observations on the criticism and the acting of those plays*. Cfr. *CW*, XIII, p. 430.

Capitolo IX

Malattia (1851-1854)

Probabilmente fu soltanto dopo il loro rientro da una vacanza in Francia e in Belgio nel settembre del 1851 che Mill e sua moglie stabilirono un'abitazione insieme. Blackheath Park, dove avevano preso casa, a quel tempo era ancora un quartiere rurale appena fuori Londra e la casa stessa si affacciava su «un grande spazio aperto dal prato ondeggiante circondato in lontananza dalla linea blu delle colline distanti»¹. Era accessibile da Londra soltanto dalla ferrovia e sebbene Mill prendesse ogni giorno il treno per la City, questo li pose effettivamente fuori dai contatti sociali della metropoli. I tentativi di alcuni vecchi amici, come Lord Ashburton²¹, di rendere il matrimonio un'occasione per attirarli di nuovo nella vita sociale furono inutili mentre altri, pare volontariamente, trascurarono perfino di fare le ordinarie visite di cortesia³. I loro unici ospiti, solitamente nel fine settimana, pare siano stati pochi vecchi amici come W.J. Fox e sua figlia o uno studioso straniero occasionale. Perfino alcuni abbastanza intimi di quel periodo, come il filosofo Alexander Bain, pare non furono mai invitati a Blackheath Park mentre la signora Mill era ancora viva e Mill stesso non rientrò più in società, ad eccezione di sei o sette volte all'anno per gli incontri del Political Economy Club^{II}, dove di frequente apriva i dibattiti⁴. Gli altri abitanti della casa furono i due figli più piccoli della signora Taylor, Algernon e Helen. Il figlio più grande Herbert, subentrato al padre nell'azienda, rimase in città e sembra si sia sposato poco dopo.

Abbiamo qualche idea della quotidiana routine a Blackheath Park grazie ad un passaggio di una lettera di Helen Taylor a sua madre scritta qualche anno dopo, all'inizio della sua prima assenza prolungata.

¹ Sara Norton & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Eliot Norton with biographical Comment*, cit., vol. I, p. 330.

² Si veda la lettera di Lord Ashburton a Mill presso la Yale University Library: «*Bath House, 26 maggio 1851*: Mio caro Mill, ho promesso a Lady Ashburton di scriverti e onoro la mia promessa davvero molto volentieri, perché sarei stato dispiaciuto se avessi avuto motivo di pensare che ci saremmo lasciati sfuggire un tale avvenimento della tua vita che deve significare così tanto. Ci rallegriamo anche per noi stessi, perché speriamo porti dei cambiamenti positivi sia per noi che per te. Siamo sicuri che non vivrai più soltanto per i tuoi libri e che consentirai che qualche simpatia umana abbia accesso ai tuoi pensieri. È possibile poi che tu possa essere obbligato a ricordare che c'erano una volta alcuni amici che pensavano di aver presa su di te e che fossero altrettanto indispensabili per te, come tu lo sei per loro. Adesso questi amici, per niente scoraggiati dai loro precedenti insuccessi, sono molto ansiosi di avere dalla loro parte la signora Mill e devo dire che sarebbe molto ingiusto se presto non dessi loro un'opportunità per farlo. Pertanto non ti lasceremo alcun sotterfugio di sorta, nessun mezzo di fuggire al tuo destino. È scritto che un giorno di questo mese o uno dei primi giorni del prossimo, ci dirai dove possiamo far visita alla signora Mill o fisserai una volta quando porterai la signora Taylor a visitarci qui. Ascolta e obbedisci. I destini lo hanno voluto, tuo Ashburton». [Da notare che anche in questo caso, in modo poco delicato Lord Ashburton come il fratello di Mill, George, si riferisce a Harriet ancora come alla signora Taylor. *N. d. C.*].

³ Si veda il diario di John Chapman in Gordon S. Haight, *George Eliot and John Chapman: with Chapman's Diaries*, cit., pp. 169-170, in data 24 maggio 1851: «La signora Hennel dice che la signora che ha appena sposato era una vedova. Suo marito era morto da un anno e mezzo e durante la vita del suo precedente marito un'amicizia violenta" intercorse tra lei e lui, portandolo a considerare allettante andare con lei in Europa e seccata, si dice, che lo abbia seguito; ora (a causa di queste circostanze- ella presume-) la signora Thornton Hunt evita di andare a trovare il signore e la signora Mill». [La moglie di Charles C. Hennel (1811-1884) fu Elizabeth Rebecca Brabant (1811-1898), solitamente chiamata "Rufa". La moglie di Thornton Leigh Hunt (1810-1873) fu Catherine Gliddon (1812-?). *N. d. C.*].

⁴ *Political Club, Minutes and Proceedings* (Centenary Volume, London, Macmillan, 1921, vol. IV, pp. 65-68) da cui sembra che Mill aprì i dibattiti a sei dei venti incontri del Club negli anni 1851-1853.

*Helen Taylor a H. M., Newcastle, 23 Novembre 1856*⁵: Mi piace pensare alle nove di mattina che tu stia parlando con lui. Mi sento molto triste alle tre, perché stai cenando e io non sono lì ad aiutarti. Divento ancora più impaziente alle cinque perché ancora non è tornato, ma alle sei è bello pensare che stia preparando il tè e che tu abbia in mano la mia lettera (che egli ti ha portato a casa).

Un ricordo differente di Algernon Taylor che ritrae Mill in un ruolo poco conosciuto può essere inserito qui:

«Ogni tanto il signor Mill era solito esibirsi al pianoforte ma solo quando mia madre glielo chiedeva. Allora si sedeva subito al piano e suonava della musica composta interamente da lui in modo estemporaneo: una musica particolare che magari mancava delle rifiniture possibili con un maggior esercizio, ma ricca nei sentimenti, vigorosa e suggestiva. Ad esempio, il musicista sceglieva come tema, lo strano grandeur delle nuvole e della tempesta, il pathos profondo di un canto funebre, l'insorgere feroce di una battaglia o il momento trionfante e gioioso di una processione. Quando aveva terminato, mia madre delle volte gli chiedeva quale era stata l'idea che aveva avuto in mente e che era stata alla base della sua improvvisazione- perché si trattava di un'improvvisazione vera- sua particolare caratteristica»^{6 III}.

La vita serena e lontana dalla società che Mill e sua moglie avevano sperato di trascorrere non rimase tranquilla a lungo. Probabilmente anche i primi due anni, su cui in effetti non possediamo alcun documento, furono turbati dalla malattia, ma furono ancora un periodo di attività abbastanza usuali. La piccola lista delle pubblicazioni di questo periodo redatta da Mill parla di un articolo nel "Morning Chronicle" del 28 agosto 1851^{IV} sulla necessità di tutelare mogli e figli da mariti e padri violenti. Di questo articolo, afferma che: «Come tutti i miei articoli di giornale su argomenti simili e la maggior parte dei miei articoli su tale materia, fu un'opera collaborativa con mia moglie»⁷. In merito al piccolo pamphlet sullo stesso argomento stampato ai fini di una ristretta distribuzione nel 1853⁸ la stessa lista dice: «In questo ho collaborato principalmente come amanuense di mia moglie».

L'unica grande pubblicazione di questi anni di Mill fu l'articolo *Filosofia morale di Whewell*, apparso sulla "Westminster Review" e contenente il duro attacco alla teoria intuitiva della morale di Whewell. In merito, possiamo almeno essere certi che aveva ottenuto il pieno appoggio da parte della Taylor. Durante i sette anni e mezzo tra il loro matrimonio e la morte della signora Mill fu pubblicato soltanto un altro articolo significativo, quello sulla *History of Greece* di Grote di cui parleremo tra poco. La maggior parte delle cose che scrisse in quel periodo furono pubblicate solo successivamente.

Il primo grande lavoro cui i Mill si dedicarono dopo aver iniziato la loro vita a Blackheath Park fu una revisione completa del *Political Economy* per la terza edizione, pubblicata nella

⁵ MTColl. LI.

⁶ Algernon Taylor, *Memoires of a Student*, London, Simpkin Marshall, 1895, (II ed.), p. 10. Una prima edizione era stata stampata solo per una circolazione ristretta. Algernon Taylor aggiunge che dopo la morte di Mill «un foglio pentagrammato- "Il Musical Standard"- se ricordo correttamente- attirò l'attenzione del suo notevole, anche se poco noto, gusto musicale e capacità». In seguito nello stesso volume (p. 233) è menzionato il fatto che Mill giocasse bene a scacchi.

⁷ MacMinn, *Bibliography*, p. 76.

⁸ *Remarks on Mr. Fitzroy's Bill for the more effectual Prevention of Assaults on Women and Children*. Stampato privatamente nel 1853. *Ivi*, p. 79.

primavera del 1852^V. Questa è la più esauriente revisione del libro affrontata e rappresenta un altro considerevole avvicinamento al socialismo. Tuttavia, poiché vivevano insieme a quel tempo, non possediamo documenti che mostrino il ruolo che la Taylor ebbe nel lavoro.

Nel 1853, non solo la salute della signora Mill così a lungo precaria stava peggiorando in modo netto, ma Mill stesso stava iniziando a mostrare sintomi crescenti di una seria malattia. Verso la fine di agosto portò sua moglie a Sidmouth nella contea di Devon, dove restò per un breve periodo, mentre Mill tornò al suo lavoro all'India House. Delle cinque lettere che Mill le scrisse a Sidmouth ancora esistenti, una merita di essere riportata per intero⁹.

J. S. M. a H. M. India House, 29 agosto 1853: Mia cara moglie, questa è la prima volta da quando siamo sposati che siamo divisi e non mi piace affatto. Le tue lettere sono la gioia più grande e appena finisco di leggerne una, comincio a domandarmi quando ne riceverò un'altra. Dopo le tue lettere il mio piacere più grande è risponderti. Ho scritto quotidianamente da venerdì (26 agosto) ad eccezione del giorno in cui la posta era chiusa. Sono felice che il motivo per cui tu non abbia ricevuto la lettera di sabato fosse quello che avevo sospettato e che tu alla fine l'abbia avuta. In questo momento non ho assolutamente niente da dirti, ad eccezione dei miei pensieri che sono interamente rivolti a te. Riguardo a come passo il tempo quando torno a casa, finché posso mi dedico alla lettura di questo grosso libro¹⁰. Ieri sera mi ci sono quasi addormentato sopra, ma lo leggerò fino alla fine, perché mi piace sempre conoscere le più recenti generalizzazioni su un qualsiasi argomento scientifico. Questo libro ne tratta uno che in questo momento sta evolvendo in modo particolarmente rapido. L'argomento è così legato al tema della mente e dei sentimenti che c'è sempre una possibilità che qualcosa di utile, dal punto di vista pragmatico, venga fuori.

Sono molto tentato di riprendere in mano il saggio sulla Natura¹¹ e riscriverlo in modo altrettanto esauriente come feci con la recensione di Grote^{12 VI}. Questo è quello di cui ha bisogno: è il mio vecchio modo di lavorare e non penso di aver fatto mai qualcosa in modo giusto che non sia stato svolto così. Sono quasi dispiaciuto per l'impegno con Lewis^{13 VII} riguardo all'India, poiché penso che avremmo potuto impiegare meglio il tempo, se avessimo continuato a lavorare a qualcuno dei nostri saggi. Dobbiamo portare a termine il meglio di quanto abbiamo da dire e non solo, dobbiamo pubblicarlo quando ancora siamo in vita. Non penso sia possibile che troveremo un depositario vivente per i nostri pensieri o qualcuno, in questa debole generazione in crescita, che sarà anche solo in grado di impossessarsi e assimilare le tue idèe, per non parlare di rinnovarle. Per questo dobbiamo scriverle e stamparle e in seguito potranno aspettare che ci siano dei nuovi

9 Quattro di queste lettere, datate 26, 29 e 31 agosto e settembre 1853 si trovano presso la Yale University Library e una non datata, ma probabilmente del 27 agosto, nella MTColl. II/305. Tutte le lettere di Mill a sua moglie citate in questo capitolo si trovano presso la Yale University Library. [A differenza di Hayek, i curatori dei *CW*, fanno risalire questa lettera non al 29, ma al 30 agosto 1853. *N. d. C.*].

10 In precedenza descritto come "la grande fisiologia". [Come riferiscono i curatori dei *CW* si trattava probabilmente del *Principles of Human Physiology* di William Benjamin Carpenter (1813-1885), un volume di ben 1140 pagine. Il passaggio in cui Mill lo definisce "grande fisiologia" si trova nella lettera a Harriet del 24 agosto 1853. *N. d. C.*].

11 Evidentemente il saggio sulla "Natura" pubblicato postumo nel 1874 come parte del volume *Nature, the Utility of Religion and Theism* che nel 1853 fu deciso dovesse essere parte di un volume di saggi su cui Mill stava lavorando, alla fine uscito come *On Liberty, Utilitarianism*, e forse qualche altro saggio dei suoi successivi lavori.

12 La recensione dei volumi IX-XI della *History of Greece* di Grote su cui Mill aveva trascorso molto tempo durante l'estate e pubblicata sull'"Edinburgh Review" di ottobre.

13 George Cornwall Lewis (1806-1863), editore dell'"Edinburgh Review" dal 1852 al 1855.

pensatori. Io, però, non potrò mai essere soddisfatto se non darai il consenso¹⁴, affinché il nostro libro migliore- il libro che deve essere scritto- non avrà i nostri *due* nomi sul frontespizio. Dovrebbe essere così per ogni mia opera pubblicata, la cui metà migliore appartiene a te. Tuttavia, il libro che conterrà le nostre migliori riflessioni se dovesse avere un solo nome, ebbene quello dovrebbe essere il tuo. Mi piacerebbe che tutti sapessero che io sono il Dumont^{VIII} e tu la mente originaria, la Bentham, sia benedetta!^{IX}

Spero che il tempo da te sia migliorato come qui, ma ancora non sembra essersi stabilizzato. Con pensieri e auguri affettuosi,

J. S. Mill

Nel firmare questa lettera con il nome per esteso Mill per una volta mise da parte una pratica quasi costante, sua e della moglie, per cui le lettere indirizzate all'altro generalmente erano prive dell'intestazione e della firma. Poiché la salute della signora Mill apparentemente non ebbe dei miglioramenti a Sidmouth e la condizione di Mill stava peggiorando, il medico ordinò loro di andare all'estero. Mill ottenne un congedo per gli ultimi tre mesi dell'anno che trascorsero a Nizza. Sebbene avessero a lungo rifiutato di crederci, entrambi erano affetti in modo palese dai sintomi avanzati di tubercolosi e questo sembra essere stato abbastanza chiaro agli amici di Mill all'India House, al punto da temere che non l'avrebbero più rivisto. A Nizza la signora Mill ebbe una grave emorragia di cui stava quasi per morire e anche i sintomi di Mill continuarono a peggiorare, ma tentò di convincersi che non si trattasse della fatale "malattia di famiglia", come la definisce nella sua *Autobiography*, di cui suo padre e due dei suoi fratelli erano morti¹⁵. Alla fine dell'anno, tornò addirittura a Londra e al suo lavoro all'India House dopo aver lasciato sua moglie a Hyères, dove doveva rimanere fino all'inizio della primavera. Tutte tranne due delle trentotto lettere accuratamente numerate scritte da Mill a lei in questo periodo sono state conservate e offrono una descrizione minuziosa del peggioramento progressivo del suo stato di salute, nei pochi mesi successivi. Possediamo soltanto una delle lettere della signora Mill scritte a matita che ricevette in risposta, poiché Mill bruciò tutte le altre su richiesta di lei.

Mill impiegò quasi dieci giorni per ritornare a Londra in pieno inverno e il viaggio deve aver richiesto uno sforzo non piccolo al malato: prima con la diligenza fino a Marsiglia, poi in treno fino ad Avignone e ancora con la diligenza e l'autobus per Lyons e Chalons e infine con il treno fino a Parigi e Boulogne. Ebbe anche l'ulteriore sfortuna di rimanere bloccato dalla neve nel treno per ventiquattro ore, nell'ultimo tratto di questo viaggio^X.

La prima lettera da Londra, scritta il giorno del suo arrivo, racconta il ritorno a casa e all'India House.

J. S. M. a H. T., India House, 6 gennaio 1854: [Ellice] come Hill, Thornton e altri mi hanno posto quelle domande sulla tua salute che erano da aspettarsi e l'hanno fatto in modo interessato. Soltanto Peacock¹⁶ non ha domandato nulla sulla tua salute e a malapena sulla mia, parlando invece di argomenti legati all'India House e di una visita ricevuta da James¹⁷. Grote e Pescott¹⁸ ieri sono

¹⁴ Pagina in parte strappata.

¹⁵ Il fratello minore, George, allora si era suicidato pochi mesi prima a Madeira, anticipando di poco la fine della malattia per cui aveva inutilmente cercato una cura.

¹⁶ Russell Ellice (1799-1873) era il capo del comitato dei dirigenti. David Hill (1786-1866) e William Thomas Thornton (1813-1880) erano ufficiali dell'East India Company, come anche il romanziere Thomas Love Peacock (1785-1866) che dal 1836 al 1856 fu a capo dell'Examiner Department e al quale Mill subentrò.

¹⁷ Il fratello minore di J. S. Mill tornato di recente dall'India.

venuti a visitarmi insieme, dicendo di voler vedere se fossi tornato. Hanno espresso molto caldamente la loro compassione e interesse riguardo la tua malattia, soprattutto Grote.

È strano vedere in che modo frammentario si spargano le notizie. Grote aveva sentito che eri gravemente malata, ma non aveva sentito per niente che ero malato anch'io. Gli è stato detto che avevi una febbre, ma niente dell'emorragia. Grote è rimasto molto soddisfatto dell'articolo sull'"Edinburgh". In merito, ho trovato qui una lettera di complimenti da parte della signora Grote. Sebbene sia poco degna dell'onore di esserti inviata, posso comunque allegartela. La presunzione di scrivermi in principio e in tale maniera è uguagliata solo dall'eccessiva boria della lettera. Grote vi ha accennato, dicendo che sua moglie mi aveva scritto dopo aver letto l'articolo. Io ho soltanto risposto di aver trovato al mio arrivo una lettera da parte sua.

Due giorni dopo Mill iniziò "l'esperimento" di provare a scrivere in un piccolo quaderno «almeno un pensiero al giorno degno di essere scritto». Questi appunti, che continuò durante tutto il periodo di assenza della moglie, sono stati pubblicati per intero quaranta anni fa¹⁹. Tuttavia, alcuni di essi assumono nuova rilevanza e pathos, grazie alla conoscenza delle circostanze in cui furono scritti, pertanto alcuni passaggi di questo "diario" saranno qui riportati insieme agli estratti delle lettere.

Diario di J. S. M., 9 gennaio 1854: Quanto ci si sente protetti quando si è consapevoli di essere amati! Oltre a questo, quant'è bella la sensazione di essere vicino alla persona dalla quale uno desidera essere amato di più. In questo momento provo entrambe queste sensazioni, perché sento che nessuna malattia veramente pericolosa potrebbe capitarmi ora, mentre ella si prende cura di me. Tuttavia, allontanandomi da lei, avverto come se mi fossi separato da una sorta di talismano e mi fossi reso più vulnerabile agli attacchi del nemico, rispetto a quando ero con lei.

J. S. M. a H. M., India House, 9 gennaio 1854: Ho allegato le lettere arrivate da Kensington, perché penso sia meglio che tu veda tutto ciò che proviene da quelle parti. Insieme con esse ho incluso un biglietto che ho appena scritto a mia madre. Ho dato uno sguardo al numero di ottobre dell'"Edinburgh Review". A leggere l'articolo su Grote mi sembra meno corposo e più debole di quanto mi sarei aspettato.

C'è un altro articolo di Greg sulla riforma parlamentare²⁰ ^{XI} che dimostra che ha visto la nostra lettera a Lord Monteaule²¹ (quella su Marshall^{XII}). Questi ha adottato praticamente ogni idea della lettera e quasi con le medesime parole. Ad esempio, parlando del voto ha detto di sapere che alcuni per i quali una volta era una *conditio sine qua non*, ora pensano che sarebbe "un passo indietro", precisamente la stessa frase della lettera. Attacca il voto con argomenti, alcuni dei quali

18 William George Prescott (1800-1865), socio di George Grote nella banca "Prescott, Grote & Co." e uno dei primi tre membri della Utilitarian Society.

19 Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. II, pp. 357-386.

20 *Parliamentary Purification*, in "Edinburgh Review", vol. XCVIII, n. 200, pp. 566-624, presumibilmente di William Rathbone Greg (1809-1881), che negli anni precedenti aveva scritto regolarmente per la "Review" su argomenti simili.

21 Questa lettera a Lord Monteaule, datata 20 marzo 1853, e il riconoscimento del suo pamphlet sulla rappresentanza delle minoranze sono stampati in Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. 173.

così esattamente uguali a quelli del nostro inedito pamphlet²² (anche per quanto riguarda gli esempi), che si penserebbe che lo abbia visto (sia quello che la lettera a Lord Monteaule) se non fosse stato fisicamente impossibile. Sebbene ci siano alcuni argomenti deboli mischiati agli altri, nel complesso questo fa diminuire il mio rimorso di non aver pubblicato il nostro. È una soddisfazione che queste lettere, che abbiamo speso tanto tempo a scrivere per uno scopo apparentemente piccolo, spesso risultino più utili del previsto.

Ora riguardo alla recensione di Comte²³, i motivi a favore sono evidenti. Quelli contrari sono: I. Non mi piace avere a che fare con il nome o con qualsiasi pubblicazione di H. Martineau^{XIII}. II. La “Westminster”, sebbene mi consentirà di dire qualsiasi altra cosa, non mi lascerà parlare liberamente dell’ateismo di Comte. Non vedo come sia possibile essere giusti con lui visto che lo dovrò attaccare così tanto, senza elogiare la sua posizione sull’argomento (dell’ateismo). III. Dal momento che Chapman è l’editore, senza dubbio desidera e si aspetta un articolo nell’insieme più elogiativo, rispetto a quello che sarei disposto a scrivere.

Tu carissima, mi dirai cosa decideranno il tuo perfetto giudizio e sentimento.

J. S. M. a H. M., Blackheath Park, 16 gennaio 1854: Riguardo alla lettera della signora Grote, secondo me la mia amata ha ragione. Non mi è sfuggito che ci fosse quell’ammenda, anche se sarei stato molto più indignato se non ci fosse stata. Ma ciò che secondo la mia sensibilità è stato quasi sfacciato (sebbene sfacciato non sia il termine più appropriato) è stato che, dopo tutto quello che ha detto e fatto nei nostri confronti, abbia immaginato che un riconoscimento tardivo di te e un eccesso di complimenti verso di me, sarebbero bastati a stabilire una qualsiasi relazione tra noi e lei. Mi sembra fuori posto rispondere alla lettera, specialmente tanto tempo dopo che è stata scritta, ma il suo aver fatto questa ammenda potrebbe portarmi a chiedere come stia, almeno quando egli la menziona. Penso che questo sia più o meno quanto meritino le sue buone intenzioni. Cara, dirò a Grote quello che tu desideri e la migliore opportunità per farlo sarà data la prima volta in cui mi scriverà una lettera sotto quella forma. Non sono solito rivolgermi, e da anni non mi sono rivolto a lui, con *Signor-* è molto ottuso da parte sua non aver capito al volo.

Sto facendo progressi con il lavoro all’India House, ma gli arretrati mi richiederanno molto tempo; ci ho lavorato a casa tutto ieri (domenica) e ne ho completato una buona parte. Domenica, ahimè, non è così diversa dagli altri giorni, rispetto a quando ci sei tu, nonostante sia più diversa dagli altri rispetto a quando sono completamente con te. Sto leggendo di sera, come ti avevo detto che avrei fatto, *Italian Republics* di Sismondi^{XIV} che lessi l’ultima volta nel 1838, prima di andare in Italia. Aver visto molti dei posti, lo rende davvero interessante.

India House, 17 gennaio. Questa mattina mentre guardavo l’alba e poi il sorgere del sole più incantevoli, mi sentivo come se stessi guardando dritto verso di lei e che i raggi del sole provenissero direttamente da lei [H. T.]. Ora ecco la lettera di venerdì che mi giunge da parte sua nel senso più letterale. Sono così felice che la tosse sia migliorata e che stia meglio di morale. Scrive così dolcemente delle chiavi, non preoccupartene amore. Da allora ho comprato un corredo di piccole salviette di flanella. Sono felice che la lettera a Sykes le piaccia. Riguardo alla richiesta di

22 Probabilmente il pamphlet *Thoughts on Parliamentary Reform* pubblicato solo nel 1859, ma secondo Alexander Bain (*John Stuart Mill*, cit., p. 103) lo aveva scritto qualche anno prima.

23 Tra la corrispondenza che Mill aveva trovato al suo rientro, c’era una richiesta da parte di Chapman, poi editore della “Westminster Review”, per cui Mill doveva recensire la traduzione ridotta di Harriet Martineau del *Positive Philosophy* di Comte, pubblicato da John Chapman nel 1853.

Chapman, *a favore* era il mio grande desiderio di correggere l'eccessivo elogio che ho fatto a Comte e di far sapere, a tutti coloro che mi conoscono, anche i miei giudizi negativi nei suoi confronti. Anche io ho intuito l'obiezione che tu avverti così fortemente, come avevo dimostrato nella mia successiva lettera. Il motivo per cui non ho giudicato questa obiezione del tutto decisiva è che Chapman non voleva una recensione di questo particolare libro, ma di *Comte* e mi sarei potuto liberare di quanto riguarda H. Martineau con una frase, forse senza nominarla neppure. Di sicuro avrei posto il nome del libro di Comte nel titolo insieme a quello di lei, e avrei fatto tutti i riferimenti al *primo*. Malgrado questo, non mi piaceva il legame- adesso ancora meno- e scriverò subito a Chapman per rifiutare, imputando il ritardo della mia risposta alla mia lunga assenza, così non penserà che io abbia esitato.

Diario di J. S. M., 19 gennaio 1854: Penso con amarezza a come io abbia rimandato il sacro dovere di mettere per iscritto, affinché non muoia insieme a me, tutto quello che ho in mente e che sia capace di promuovere la distruzione dell'errore e del pregiudizio e la crescita di sentimenti giusti e di opinioni veritiere. Con ancora più amarezza, penso a quanto poco io abbia fatto come interprete della saggezza di una persona il cui intelletto è più profondo del mio e il suo cuore è in ugual misura più nobile. Se mai dovessi rimettermi in salute questo errore sarà riparato. E anche se non ci dovessi riuscire completamente spero in parte di poterlo fare, purché mi sia concessa una tregua sufficiente.

J. S. M. a H. M., India House, 20 gennaio 1854: Scrivo ogni sera sul piccolo quaderno. Sto leggendo il saggio sulla Natura visto che ne avevo riscritta la prima parte prima della nostra partenza e penso sia molto migliorata e nell'insieme più che accettabile. Credo di poter completare la revisione altrettanto bene.

J. S. M. a H. M., 23 gennaio 1854: Ultimamente ho anche pensato molto spesso all'autobiografia e sono davvero ansioso di terminarla il prima possibile. Quello che è stato scritto finora è perfettamente pubblicabile com'è. Per quanto riguarda la stesura, l'autobiografia potrebbe essere pubblicata domani, perché ho scritto tutto in modo completo (per quanto la scrittura possa essere completa) ossia ho parlato di cosa sei tu, per quanto io sia capace di descriverti, e di quello che ti devo. Tuttavia, non rivisto da te è poco meglio che non scritto per niente. Inoltre, non contiene nulla delle nostre circostanze private, eccetto mostrare che fra noi c'è stata per anni un'amicizia intima e tu sola puoi decidere cos'altro sia necessario o desiderabile dire, in modo da zittire in futuro le lingue dei nemici. Il fatto è che ho scritto più o meno tutto quello che posso senza il tuo aiuto e dobbiamo ripassarlo insieme e aggiungere il resto alla prima opportunità possibile. Non ho dimenticato cosa hai detto riguardo alla necessità di portarla con me a Parigi.

La salute di Mill stava peggiorando costantemente, sebbene per un po' di tempo il suo dottore continuasse a rassicurarlo che non si trattava di "una malattia sistemica".

J. S. M. a H. M., 29 gennaio 1854: Sto riflettendo molto (dovrei esserne del tutto insensibile se non ci pensassi) alla brevità e all'incertezza della vita e all'ingiustizia di avere una parte così grande delle nostre idee migliori che rimane così a lungo non scritta e lasciata al potere del caso. Mi sono convinto di fare un miglior uso di quel tempo che ci rimane. Penso che due anni, ben impiegati,

ci basterebbero per scrivere la maggior parte delle nostre idèe più importanti in una forma accettabile per la stampa- se non nella forma migliore per un massimo effetto sull'opinione pubblica, almeno in quella di un pensiero concentrato-. Una sorta di *pemmican*^{XV} mentale che i pensatori (se ce ne saranno dopo di noi) potranno utilizzare per nutrirsi e in seguito *diluire* per gli altri. La *Logic* e il *Political Economy* forse possono resistere abbastanza a lungo per mantenere a galla queste altre cose, finché ci saranno persone in grado di recuperare questa linea di pensiero e di portarla avanti. Immagino ci sarà un grande volume- o due piccoli- postumo di saggi con l'autobiografia all'inizio. Ci tengo tanto ad averli pronti per la stampa, se vivremo così a lungo, entro il Natale del 1855, anche se non saranno da pubblicare subito se saremo ancora vivi, ma da migliorare e ampliare. La prima cosa da fare per questo, e che posso fare fin da subito, è terminare il saggio sulla Natura. Intendo lavorarci appena finita questa lettera visto che è la prima domenica che ho preferito non dedicare al lavoro dell'India House. Quell'articolo, ossia la parte di esso riscritta, nel leggerlo mi sembra esprima gran parte di ciò che vogliamo dire e che sia scritta abbastanza bene per il volume, anche se non così bene come la scriveremo quando avremo tempo. Spero di essere in grado in due o tre settimane di revisionare l'ultima parte altrettanto bene quanto la prima e poi di iniziare qualcos'altro. Tuttavia, senza i tuoi suggerimenti ogni altro argomento nella nostra lista per me sarà molto più difficile anche solo da cominciare. Tutto comunque dipende interamente dal fatto che la tua salute continui a mantenersi visto che queste non sono cose che si possono fare in uno stato di vera ansia, in cattive condizioni di salute fisica, forse sì.

In una parte successiva della stessa lettera scritta il giorno dopo Mill torna sull'argomento:

30 gennaio. È stata una piacevole coincidenza aver ricevuto il suo bel discorso sulla Natura appena dopo averlo ricominciato. Inserirò parola per parola queste tre belle frasi sul "disordine" nel saggio. Ieri ne ho scritto una buona parte con varie pause (leggevo una parte di Sismondi ogni volta che mi sentivo stanco) e ne sono rimasto davvero soddisfatto. Non penso dovremmo fare questi saggi molto lunghi, sebbene gli argomenti siano inesauribili. Dovremmo prima scrivere una versione sintetica e poi se vivremo per ampliarla e aggiungere una discussione più lunga, tanto meglio. Servono entrambe.

Le "tre belle frasi" riguardo al "disordine" sono probabilmente quelle che furono pubblicate alle pagine 30 e 31 dell'edizione postuma del saggio:

«Perfino l'amore dell'ordine ritenuto un'imitazione delle vie della Natura è in realtà in contraddizione con esse. Tutto quello che le persone abitualmente condannano come "disordine" e le sue conseguenze, equivale esattamente alla controparte dei metodi della Natura. L'anarchia e il regno del terrore sono superati in ingiustizia, dolore e morte da un uragano o da una pestilenza».

J. S. M. a H. M., 7 febbraio 1854: Domenica ho terminato il saggio sulla "Natura" come mi aspettavo. Sono abbastanza perplesso riguardo a cosa iniziare dopo. Mi limiterò a copiare qui la lista degli argomenti nello stesso modo disordinato in cui l'abbiamo scritta: le differenze di carattere (nazione, etnia, età, sesso, indole). Amore. Educazione dei gusti. Religione futura. Platone. Diffamazione. Fondamenti delle Morali. Utilità della religione. Socialismo. Libertà. La dottrina secondo cui la causalità è volontà.

A questi adesso ho aggiunto quelli delle tue lettere: famiglia e (?) convenzione. Saranno due anni buoni di lavoro per terminare tutto. Forse il primo argomento è quello che potrei fare maggiormente da solo, almeno tra quelli di pari importanza.

Diario di J. S. M., 8 febbraio 1854: Non vorrei, per alcun grado di preminenza intellettuale, essere l'unico della mia generazione a poter scorgere le verità che ritengo della massima importanza per il miglioramento dell'umanità. Né vorrei, per qualsiasi cosa la vita possa darmi, trovarmi senza un'amica dalla quale potrei imparare almeno quanto potrei insegnarle. Anche i bisogni meramente intellettuali della mia natura bastano a farmi sperare che non sopravvivrò mai senza la compagna che è la pensatrice più profonda e dalla massima lungimiranza e chiarezza di vedute che io abbia mai conosciuto e che è la più esperta in saggezza pragmatica. Non vorrei essere tanto uguale a lei da non essere il suo pupillo, ma di buon grado vorrei essere più bravo nell'apprezzare per intero e nel riportare degnamente i suoi ammirevoli pensieri.

J. S. M. a H. M., 10 febbraio 1854: Resterai sorpresa nel sentirmi dire che questa mattina sono andato di nuovo da Clark²⁴. Temo penserai che io sia agitato per i miei disturbi, ma è proprio il contrario. Infatti, mai mi sono sentito tanto lontano dall'essere nervoso per il mio stato di salute e credo che qualsiasi cosa dovesse succedere, la guarderei in faccia con molta tranquillità. Tuttavia, oggi ci sono andato per un motivo per cui credo avresti desiderato che andassi, ossia la presenza chiara e incontrovertibile di sangue nell'espettorato. Clark, comunque, in base alla mia descrizione, non pensa sia qualcosa di serio. Crede che molto probabilmente non provenga dai polmoni e anche se venisse da essi, pensa derivi da una congestione locale e circoscritta e non da una generale. Ero molto contento di sentire qualsiasi cosa diminuisse la gravità della perdita di sangue nel caso di una malattia toracica. Già da prima sapevo che questo non fosse un sintomo certo della tubercolosi, perché spesso accompagna la bronchite- che è il vero nome tecnico della mia tosse- sebbene suoni ben troppo grande e imponente per essa. Sono davvero convinto, visto che anche Clark la pensa così, di non soffrire di tubercolosi, per quanto sia probabile che questa vi si trasformi, visto che sembra resistere a tutti i rimedi usuali. L'aspetto positivo è che nessuno dei miei disturbi sembra mai arrendersi alle cure, ma dopo avermi tediato per un periodo vergognosamente lungo, va via o diminuisce da solo, come forse farà anche questo se tutto andrà bene con la mia adorata. Infatti, se credessi ai presentimenti, mi sentirei molto sicuro di questo, perché mi sembra completamente naturale che mentre la mia adorata è in vita io debba vivere per tenerle compagnia.

Ancora non ho cominciato un altro saggio, ma ho letto tutto ciò che è stato scritto dell'autobiografia. Ritengo necessiti di essere rivista e lo farò. Tuttavia non so bene cosa farò con alcuni brani della prima parte che leggemo insieme e da noi sottolineati per essere cambiati. Erano per lo più passaggi in cui secondo te avevo scritto troppo della verità sui miei difetti. Senza dubbio non desidero dirne di più di quanto richieda l'integrità, ma la questione più difficile è decidere quanto questa sia. Di sicuro una persona, nello scrivere la biografia di se stesso o di un altro, non tenta di dire tutto e sarà giusto inserirvi qualcosa per evitare che qualcuno possa supporre o pretendere che ci siamo impegnati a non trattenere niente. Comunque, ovviamente dovrebbe essere nel complesso una rappresentazione giusta. A guardarle ora, le cose mi sembrano dette molto crudamente fatto che non mi sorprende in una prima bozza, in cui l'essenziale era dire tutto in qualche modo, omettendo solo i temi generici. Tuttavia, trovo ci sia molto di buono nella biografia

²⁴ James Clark, (1788-1870), baronetto, medico del Queen Victoria.

che ancora non abbiamo scritto da nessun'altra parte e questo la renderà preziosa (oltre all'argomento principale), quanto le migliori cose che abbiamo pubblicato. Però, per quanto riguarda in particolare la *nostra* vita ancora non è stato scritto niente, ad eccezione delle descrizioni di te e del tuo effetto su di me che ad ogni modo sono un ricordo permanente di quello che sei per me e (fin dove può essere mostrato dagli aspetti generali) di quanto io debba a te intellettualmente. Quest'ultima, sebbene sia la minima parte di quello che rappresenti per me, è la cosa più importante da onorare pubblicamente, dal momento che le persone sono relativamente disposte a indovinare tutto il resto. Ma dobbiamo considerare, e possiamo farlo solo insieme, quanto della nostra storia sia opportuno raccontare, in modo da tener testa alle discussioni dei nemici, quando non saremo vivi per aggiungervi altro. Se questo non dovesse essere pubblicato per i prossimi cento anni, allora direi: "Raccontiamo tutto, semplicemente e senza riserbo". Stando le cose come sono, dobbiamo essere attenti a non porre nelle mani dei nostri nemici altre armi.

La risposta della signora Mill è l'unica delle sue lettere di questo periodo che è stata conservata.

*H. M. a J. S. M., Hyères, 14-15 febbraio 1854*²⁵: Caro, non credo tu sia ansioso riguardo alla tua malattia e non penserei mai che tu lo sia troppo. Non obietto mai alle cose che fai, eccetto quando penso tendano ad aumentare un disturbo. Penso (puoi starne certo) che tu abbia fatto bene ad andare da Clark a causa di quel sangue, ma non posso non sospettare che la pratica dell'osservare l'espettorato di mattina sia essa stessa in grande misura la causa dell'espettorato. Non riesco a non pensare che se tu provassi a evitare completamente di espettorare tanto quanto ho fatto io da ottobre, potresti perdere il vizio come ci sono riuscita io. Sono molto più ansiosa per la tua salute che per la mia, soprattutto perché non penso ti troverai bene a vivere in Europa. Ti mancherebbero subito gli stimoli e l'incitamento della tua relazione giornaliera con altri uomini ai quali sei affezionato. Comunque devi essere soltanto tu a giudicare ciò e probabilmente almeno per il momento non sarai costretto a decidere.

Spero tu non abbia preso di nuovo freddo. Qui, dopo il gelido vento dell'est dell'ultimo venerdì e sabato, lunedì il cielo limpido si è improvvisamente rannuvolato e una tempesta di neve, più violenta di quelle che abbiamo in Inghilterra, in circa un'ora ha coperto tutta la città e il paese con uno strato profondo di neve. La scorsa notte si è formato il ghiaccio e hanno espresso grande preoccupazione per gli olivi. Oggi il sole ha sciolto la neve, ma non nei posti ombreggiati e continua a fare molto freddo, per cui non mi sento affatto peggio anche se è vero che non è durato tanto a lungo finora. Dicono che qui marzo sia un mese ventoso e freddo. Dopo i giorni brutti che ho passato la scorsa settimana in parte mi sento di nuovo meglio come succede sempre dopo una insolitamente brutta.

Caro, riguardo ai saggi, non sarebbe la religione e l'utilità della religione²⁶ ^{XVI}uno degli argomenti su cui avresti di più da dire? Bisogna spiegare l'esistenza quasi universale di qualche forma di religione (superstizione) riferendosi agli istinti della paura, della speranza e del mistero,

25 MTColl. L(i). È una lettera scritta a matita molto scolorita e alcune parti non sono certe. È la numero 15, mentre la lettera di Mill cui questa risponde è la 14. [La Kate citata in questa lettera, secondo i curatori dei CW era la loro cuoca. Mentre il conto di Sharper risaliva non al Natale del 1853, ma come scrisse Mill in una lettera a Harriet del 24 feb. 1854 al giugno di quell'anno. *N. d. C.*].

26 *Utility of Religion* è il titolo del secondo saggio contenuto nel volume postumo sulla *Nature, Utility of Religion, and Theism* (1874). Secondo l'introduzione di Helen Taylor al volume questo, come il saggio sulla Natura, era stato scritto all'incirca in questo periodo.

ecc... e sviscerare tutte le dottrine, le teorie che si definiscono religione e il loro potere, per mostrare come la religione e la poesia soddisfino lo stesso bisogno e la smania per gli obiettivi più elevati: la consolazione dalla sofferenza, la speranza del paradiso per gli egoisti, l'amore di Dio per le persone affettuose e grate- e anche come tutto questo debba essere superato dalla moralità, il cui potere deriva dalla simpatia e dalla benevolenza e la sua ricompensa dall'approvazione delle persone che rispettiamo^{XVII}. Ecco, una frase così prolissa che tu potresti rendere dieci volte meglio con la metà delle parole.

Caro, sono sicura che la biografia non sia scritta neanche a metà e che la metà di quanto è stato scritto non vada bene. Non dovrebbe esserci un sommario della nostra relazione fin dall'inizio nel 1830? Intendo fornirlo con una dozzina di righe, in modo da evitare altre e differenti versioni della nostra vita a Kensington e a Walton, le nostre gite estive, ecc.. Questo si deve fare con la massima sincerità e semplicità- il forte affetto, l'intimità dell'amicizia- senza alcuna scorrettezza. Mi sembra un ritratto edificante per quei poveri disgraziati che non possono concepire l'amicizia se non nel sesso, persone che non credono che considerazioni di convenienza e dei sentimenti degli altri possano vincere la sensualità. Di sicuro questa non è la ragione perché desidero che sia scritto. È che noi stessi dovremmo occupare ogni terreno che ci riguarda personalmente.

Ho pensato proprio come te delle stupidaggini nell'"Examiner" riguardo alle lettere di Russell²⁷ - era una donna molto amabile, solo che era stata in buona parte rovinata e indurita dal puritanesimo e amava eccessivamente suo marito (sebbene non lo ammirasse molto).

Caro, potresti controllare prima di pagare Sharpers, se il conto ricevuto è datato? Non ha mai inviato un conto, ma suppongo che se questo risalisse al Natale 1853 sarebbe sufficiente. Potresti dire a Haji che per il suo compleanno (21) ti ho chiesto di mandargli molti e felici auguri da parte mia? Presto bisognerà piantare le verdure nel giardino, ma scriverò in merito la prossima volta. Sono davvero felice che Kate continui a essere soddisfatta e che si comporti bene. Arrivederci, con tutto l'amore al mio dolcissimo e carissimo.

Prima di ricevere questa lettera Mill ne scrisse un'altra sulla sua autobiografia, riguardo all'incontro previsto a Parigi.

J. S. M. a H. M., 13 febbraio 1854: Non ho dimenticato che dovrò portare la mia autobiografia con me. Il fatto è menzionato nel codicillo, rimesso alla tua completa volontà di pubblicarlo o meno. Tuttavia, se non saremo insieme quest'estate, è doppiamente importante aver scritto quanto più possibile della biografia prima di incontrarci. Pertanto, mio amore, in una delle tue dolcissime lettere potresti darmi la tua opinione generale su quanto dovremmo dire o lasciar intendere della nostra sfera privata? Com'è scritto attualmente, dimostra l'amicizia intima e il forte attaccamento che hanno portato al matrimonio nel momento in cui eri libera e ignora che ci siano mai stati dei sospetti scandalosi su di noi.

Otto giorni dopo, la lettera della signora Mill sull'argomento giunse finalmente a lui.

J. S. M. a H. M., 20 febbraio 1854: Il tuo programma per un saggio sulla religione è meraviglioso, ma richiede il tuo aiuto per completare i dettagli. Posso provare, ma con pochi

²⁷ Una recensione di Earl John Russell, *Letters of Rachel Lady Russell*, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1853, si trova nell'"Examiner" del 4 feb. 1854, pp. 68-69.

paragrafi arriverei alla fine di tutto ciò che ho da dire su tale argomento. Quanto sarebbe inutile sopravviverti! Senza i tuoi suggerimenti, non potrei scrivere nulla che meritasse il mio continuare a vivere. Anche riguardo alla biografia- che sto rivedendo e correggendo- la parte maggiore per quantità consiste nella storia del mio intelletto *fino al* momento in cui è iniziata la tua influenza su di esso. E non penso che avrai delle obiezioni, anche se il testo contiene alcuni ritratti del carattere della maggior parte delle persone alle quali ero legato intimamente (se si può dire che fossi intimo con qualcuno). Sono completamente d'accordo con te riguardo a una sorta di sommario della nostra relazione, ma se dovesse essere di solo una dozzina di righe come dici, o anche tre o quattro dozzine, mio amore non potresti scriverlo tu stessa e inviarmelo in una delle tue preziose lettere? Questa è una delle tante cose per cui sarebbe molto meglio se tu gettassi le fondamenta per poi aggiungere qualcosa se ci sembrerà opportuno.

Oggi ti ho inviato l'“Examiner” e mi dispiace e mi vergogno delle macchie di grasso sopra. Ti manderò il capitolo del *Political Economy* con la stessa posta di questa lettera.... Domani farò i tuoi “felici auguri” a Haji. Due domeniche fa quando gli stavo parlando, ho avuto l'occasione di dirgli quanto tu sia la persona col pensiero più profondo e la capacità di ragionamento più perfetta che io abbia mai conosciuto. Non ha fatto osservazioni in merito, ma ha espresso con forza il desiderio che tu fossi di nuovo qui.

Due degli appunti di Mill nel suo “piccolo quaderno” in merito possono essere inseriti qui.

Diario di J. S. M., 16 febbraio 1856: Niebuhr dice di aver scritto solo per Savigny^{XVIII}; allo stesso modo io scrivo solo per lei, quando non scrivo interamente *da* lei. Tuttavia, nel mio caso come per lui, quanto viene scritto per un unico lettore- che è l'intelletto più competente- è più probabile che sia utile a molti, lettori o meno, il cui beneficio è lo scopo di quanto è scritto, sebbene non lo stimolo principale ad esso.

Diario di J. S. M., 20 febbraio 1854: Tutte le volte che rileggo uno qualsiasi dei miei scritti di due o tre anni fa, mi sembra come se siano opera di qualche estraneo che ho visto o conosciuto molto tempo fa. Avrei voluto che l'incremento del mio potere per far meglio, avesse tenuto il passo con la costante elevazione del mio punto di vista e il cambiamento della mia prospettiva su tutti i principali argomenti di pensiero. Tuttavia, la spiegazione è che devo l'ampliamento delle mie idee e dei miei sentimenti alla *sua influenza* e che ella non poteva aumentare il mio potere di scrivere nella stessa misura.

Nelle lettere di queste settimane, vengono sollevati ripetutamente diversi problemi dovuti alla probabile necessità del pensionamento di Mill dall'India House e alla possibilità di dover vivere stabilmente in Europa. Egli sperava, se la sua salute lo avesse reso necessario, di essere in grado di andare in pensione con 2/3 del proprio stipendio. Nel complesso, però, era incline a provare a resistere ancora per un altro anno circa, con l'aiuto di un permesso di sei mesi durante l'inverno successivo grazie a un certificato medico che pensava dovesse essere facilmente concesso, considerato che aveva appena terminato tutti gli arretrati e «svolto in due mesi il lavoro di cinque e mezzo»²⁸.

28 7, 13, 15 febbraio e 6 marzo.

Nello stesso contesto, chiarisce a sua moglie il ricavo dell'investimento per cui: «Non siamo ancora arrivati alle 500 sterline che tu citi, ma abbiamo superato le 400»²⁹. Lo stesso pensiero era evidentemente balenato nella sua mente quando, poco prima, aveva espresso grande piacere per i continui buoni guadagni dai suoi libri.

J. S. M. a H.M., 29 gennaio 1854: La *Logic* ha venduto 260 copie nel 1853, solo 206 nel 1852. Questa vendita stabile sta procedendo- penso- grazie alla domanda annuale regolare da parte dei college e di altri luoghi di formazione. Il fatto strano è che i saggi del *Political Economy* vendono tra le venti e le cinquanta copie ogni anno e mi fanno guadagnare annualmente tre o quattro sterline. È incoraggiante perché se continuasse a essere venduto, penso che qualsiasi altra cosa su cui ponessimo il nostro nome, si venderebbe. Parker mi ha portato un assegno di 102,25 £ che, con le 250 e le 25 che Lewis mi ha inviato per l'articolo su Grote, fa una bella cifra come introito guadagnato in un anno con le pubblicazioni, il cui obiettivo non era certamente il profitto.

Con il passare delle settimane, però, scrive con sempre maggior frequenza dei dubbi sulla possibilità di vivere per completare tutti i loro piani.

J. S. M. a H.M., 24 febbraio 1854: Nell'insieme spero per il meglio per tutt'e due noi e non vedo nulla nello stato dell'una o dell'altro che possa scoraggiare questa speranza. Mi auguro vivremo per stilare insieme "tutto ciò che vogliamo lasciare scritto" e di cui per la maggior parte la tua sopravvivenza è essenziale quanto la mia, perché senza di te sarei completamente distrutto e anche se potessi continuare a lavorare nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, anche nelle circostanze migliori, senza di te queste non sono adeguate agli argomenti più elevati e hanno già fatto quasi il massimo di quanto siano capaci. Cara, non pensare che la utilizzerei mai come scusa per non fare del mio meglio. Se ti sopravvivessi e qualsiasi cosa a cui noi teniamo non fosse stata già scritta, potresti contare sul mio tentativo di finirla tutta e di fare del mio meglio per renderla come tu l'avresti voluta, perché la mia regola di vita *allora* (dopo la tua morte) sarebbe di fare ciò che penso avresti voluto, così come adesso la mia regola di vita è fare ciò che mi dici di volere. Tuttavia, non sono adatto a scrivere su qualcosa che non sia marginale, rispetto alle grandi questioni dei sentimenti e della vita, senza il tuo sollecitarmi a farlo in modo giusto. Per questa ragione dobbiamo fare quanto possiamo mentre siamo in vita. L'autobiografia è la prima cosa, indipendentemente dai pettegolezzi sulle questioni personali che saranno corretti quando avremo scritto il nostro racconto come vogliamo, anche adesso è una schietta proclamazione delle nostre opinioni sulla religione, sulla natura e su molto altro.

Ad eccezione del saggio proposto sulla religione su cui Mill iniziò a lavorare i primi di marzo, i principali argomenti discussi nelle lettere di quelle poche settimane successive, riguardavano i progetti di riforme parlamentari, la riorganizzazione dell'amministrazione pubblica e la revisione di un capitolo del *Political Economy*.

J. S. M. a H. M., 3 marzo 1854: Il piano per un esame dell'amministrazione pubblica temo sia troppo buono per essere approvato. Il rapporto che lo ha presentato di Trevelyan e Northcote^{XIX} (senza dubbio scritto da Trevelyan) è stato pubblicato nel "Chronicle". È tanto diretto, privo di compromessi, rilevante e senza riserbo come se l'avessimo scritto noi. Tuttavia, anche il "Chronicle" disapprova questo piano. La critica principale è che introdurrà le persone del ceto più

²⁹ 28 febbraio.

basso nell'amministrazione! Di sicuro, i figli dei gentiluomini non possono aspettarsi di essere intelligenti quanto le persone di basso livello. È di cattivo presagio anche che il "Times" non abbia detto niente di recente sull'argomento. Mi piacerebbe sapere chi abbia scritto gli articoli sul "Times" a favore del piano, forse Trevelyan stesso^{XX}. È stato qualcuno che riusciva a vedere gli effetti morali e sociali finali di un tale cambiamento.

Quanto giudichi giustamente le persone. Quanto è esatto quello che dici sempre per cui questo governo è *davanti* al giudizio del popolo.

J. S. M. a H. M., 9 marzo 1854: L'altra lettera è da parte di Trevelyan³⁰ ed è un appello cui dovrei rispondere, ma sarà difficile- senza di te impossibile- scrivere le opinioni di cui mi chiede in modo adeguato per la stampa. Tuttavia, dovrebbe essere aiutato, perché il programma è la migliore cosa proposta finora come *vera* riforma. Il suo rapporto, come ti ho detto prima, è quasi come se l'avessimo scritto noi. Avrei voluto che fosse possibile ritardare di rispondere alla sua lettera fino a quando avrei potuto inviarti una bozza e riceverla indietro, ma temo che aspettare così tanto non sarebbe corretto.

J. S. M. a H. M., 14 marzo 1854: Non c'è bisogno di dire quanto accoratamente io approvi ciò che dici riguardo al piano dell'amministrazione pubblica e il disprezzo che sento per lo scarso interessamento dimostrato, per non parlare di genuina ostilità. Concedo infiniti lodi ai ministri per questo piano, se davvero lo adotteranno per intero. Poiché il loro disegno di legge non è stato ancora presentato (non è- come sembri pensare- parte del Reform Bill), non sappiamo fino a quale punto si spingeranno. Tuttavia, almeno i loro discorsi ripetuti porteranno a un enorme sacrificio del potere di disporre posti nel pubblico impiego, un sacrificio fatto puramente per il senso di giustizia, senza alcuna richiesta dal popolo. Quasi nessun politico vivente ha mai fatto un sacrificio tale e questo li distingue come uomini straordinari per la loro classe e paese. Di sicuro ogni protetto in cerca di un posto li critica fortemente soprattutto gli editori di giornali che adesso vogliono tutti entrare nei ministeri. Comunque condivido la tua apprensione per cui forse neanche loro si rendono conto quanto sia rivoluzionario quello che stanno facendo. Per questo motivo, sono un po' preoccupato di dire tutto ciò che penso a riguardo fino a quando non consegneranno il progetto, temendo di fare più male che bene.

Questa era la mia risposta a Trevelyan: «Non ho aspettato finora per informarmi sul rapporto che Lei mi ha fatto il favore di inviarmi e per accogliere (?) il piano di apertura dell'amministrazione pubblica alla competizione, come uno dei maggiori miglioramenti nelle questioni pubbliche mai proposto da un governo. Se l'esame sarà concepito in modo da risultare un vero esame per la superiorità intellettuale, sarà difficile porre limiti all'effetto che sarà generato nell'elevare il carattere non solo della pubblica amministrazione, ma della Società stessa. Sarei felicissimo di esprimere questa opinione in qualsiasi modo in cui Lei pensa possa essere di minimo aiuto in relazione a un così nobile progetto. Tuttavia, siccome il buon successo del piano dipenderà soprattutto dai suoi dettagli (in cui il Suo rapporto molto opportunamente non entra) io sarei incapace, senza un po' di tempo per rifletterci, di scrivere qualcosa che potrebbe contenere dei suggerimenti concreti. Mi dispiace dirLe che si sbaglia nelle sue supposizioni riguardo all'I. H., dove non esiste nessun sistema con la minima somiglianza a quello da Lei proposto. Un tale sistema

30 Questa lettera di G. O. Trevelyan [in realtà si tratta di Charles Edward Trevelyan e non di George Otto. *N. d. C.*], datata 8 marzo 1854, e le due successive con la bozza di risposta di Mill si trovano nella "Hutzler Collection of Economic Classics" presso la John Hopkins University.

sarà introdotto nella pubblica amministrazione dell'India, come previsto dalla legge approvata lo scorso anno»^{XXI}.

Risposta di Trevelyan: «Ci ha reso un grande servizio esprimendo il Suo benessere deciso al nostro piano per la riforma dell'amministrazione pubblica inglese. Poiché è noto che non dia vita alle Sue opinioni in modo sconsiderato, non vorrei disturbarla con la richiesta di entrare nei dettagli relativi a questo argomento, in questa fase preliminare. Se in quelle successive potesse suggerire un qualche miglioramento, saremo felici di sentirla di nuovo».

Pare come se desiderasse appoggio più che critica, ma questa è utile, in quanto apre uno sbocco attraverso cui senza ostruzionismo, in futuro potremo scrivere qualunque cosa ci piaccia in forma di commento al disegno di legge ed essere sicuri che sarà letta dal governo. Mi hanno già citato come favorevole al piano.

Fortunatamente fino ai primi di maggio, qualche tempo dopo il ritorno della signora Mill, Trevelyan non gli richiese la sostituzione della prima lettera scritta all'inizio con un'altra più lunga e senza dubbio fu con l'aiuto di lei che l'articolo sulla *Riorganizzazione dell'amministrazione pubblica*, datato 22 maggio venne scritto³¹.

La preoccupazione per la revisione del capitolo sull'*Avvenire delle classi lavoratrici* fu dovuta ad una richiesta per ristamparlo da parte di Frederick James Furnival^{XXII}, “uno della compagnia di Kingsley”³² ^{XXIII}: «Non mi aspettavo che i socialisti cristiani volessero far circolare il capitolo così com'è nella terza edizione visto che difende la competizione contro i loro attacchi e denunce mezzi-ciechi»³³.

La signora Mill approvò il piano e Mill iniziò non solo a rivedere il capitolo, ma anche a tradurre tutti i passaggi in francese. I fogli del capitolo andarono alla signora Mill per un suo commento.

J. S. M. a H. M., 6 marzo 1854: Sono completamente d'accordo con te sul fatto che sarebbe inopportuno aggiungere qualsiasi cosa, come dei consigli pratici o altro, che alterasse l'approccio al capitolo. I lavoratori dovrebbero vedere che non era stato scritto *per* loro. Ogni tentativo di combinare i due approcci sarebbe sicuramente un fallimento e non è il modo in cui faremmo questa revisione, anche se avessimo tempo in abbondanza e stessimo insieme. Questa mattina è arrivata da parte di Chapman una proposta per la ristampa dell'articolo sul voto delle donne o come lo definisce volgarmente l'articolo sulle donne.

Quanto sono estremamente volgari tutte le sue lettere. Sono felice comunque che l'autorizzazione che chiede sia la tua [anziché la mia]. Spero che la “signora amica” non sia H. Martineau. Forse è la signora Gaskell?^{XXIV} Mi dirai tu cosa dire.

Quando i commenti della signora Mill arrivarono, Mill scrisse: «Penso di essere d'accordo con ogni tua osservazione e le ho adottate quasi tutte», così copiò nella lettera tutte le aggiunte che

31 Si vedano le lettere di Trevelyan a Mill, datate 11 e 24 marzo 1854, presso la MTColl. I/27-28.

32 Frederick James Furnival (1825-1910).

33 J. S. M. a H. M., 4 febbraio 1854. La lettera in cui egli accorda il permesso, datata 13 febbraio, fu stampata in Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. 177.

aveva fatto al capitolo³⁴. “Una clausola di salvaguardia” suggerita dalla signora Mill sul lavoro a cottimo fu prontamente inserita, prima che il capitolo fosse inviato a Furnival³⁵.

I primi di marzo Mill fu seriamente impensierito dal progressivo peggioramento della sua salute, soprattutto quando un nuovo sintomo- sudore notturno- fece la sua comparsa. Tuttavia il suo medico, James Clark, all’inizio continuò a rassicurarlo e Mill andò via convinto che i suoi polmoni non fossero nemmeno minacciati.

J. S. M. a H. M., 11 marzo 1854: Essendo questo uno dei sintomi maggiori della tubercolosi (sebbene anche di altri disturbi) era bene scoprire cosa significasse. Clark ha pensato derivasse soprattutto dall’improvviso cambio di clima e disse che quasi tutti si lamentavano di sudorazione notturna, la regina fra gli altri. Qualsiasi cosa dica, mi è chiaro che nessun tempo potrebbe causare degli effetti tali su di me, se non ci fosse una forte predisposizione.

Solo pochi giorni dopo il medico dovette ammettere «che si trattava di una malattia sistemica ai polmoni e che ne era consapevole dall’inizio»³⁶. Mill in un primo momento provò a nascondere questa notizia alla moglie, che gli sembrava una sentenza di morte abbastanza certa, fino a quando avesse potuto dirglielo di persona.

Il suo stato d’animo durante le settimane seguenti è illustrato meglio da alcuni suoi appunti nel “piccolo quaderno”.

Diario di J. S. M., 16 marzo 1854: Fa parte dell’ironia della vita ed è una parte non resa meno commovente dalla sua banalità, che il campo, le colline, gli alberi, le case e addirittura le stanze e la mobilia appariranno identici il giorno dopo quello in cui, noi o coloro che amiamo di più, moriranno.

Diario di J. S. M., 17 marzo 1854: Quando vediamo e sentiamo che gli esseri umani possono avere l’interesse più profondo per quello che accadrà al loro paese o all’umanità molto tempo dopo essere morti e per ciò che loro stessi possono fare mentre sono ancora vivi, per influenzare la lontana prospettiva che sono destinati a non vedere mai, non possiamo dubitare che se questo e sentimenti simili fossero coltivati nello stesso modo e con la stessa intensità della religione, diventerebbero una religione.

34 J. S. M. a H. M., 14 marzo 1854.

35 La ristampa ipotizzata di questo capitolo non può essere rintracciata ed è poco probabile che sia mai stata pubblicata. Le traduzioni dei passaggi francesi furono poi utilizzate nell’edizione popolare del *Political Economy*. Anche le aggiunte apparirono tutte nella IV ed. del 1857. La “clausola di salvaguardia” inserita su suggerimento della signora Mill è evidentemente la frase tra parentesi quadre nel passaggio successivo, poiché appare a pag. 350 della IV ed., ma non è contenuta nella bozza del passaggio mandata da Mill a sua moglie: «Una delle più biasimevoli indicazioni di una condizione morale debole, data di recente dalle classi lavoratrici inglesi, è l’opposizione al lavoro a cottimo. [Se la retribuzione non è abbastanza alta, questa è una ragione valida per porre dissenso]. Tuttavia, opporsi al lavoro a cottimo, ad eccezione di nozioni errate, deve significare opporsi alla giustizia e all’onestà, un desiderio di ingannare non dando lavoro in proporzione alla paga. Il lavoro a cottimo è la forma più perfetta del *contratto*, cioè il principio di pagare una determinata somma per una determinata quantità di servizio portato fino alle conseguenze più estreme. In tutti i casi e nei più piccoli dettagli il contratto è il sistema- tra tutti gli altri allo stato attuale della società- più favorevole al lavoratore, sebbene poco favorevole al non-lavoratore che desidera essere pagato per essere pigro».

36 J. S. M. a H. M., 8 aprile 1854.

Diario di J. S. M., 25 marzo 1854: Il solo cambiamento che trovo in me, causato dalla vista ravvicinata della mia probabile morte, è che ciò mi rende istintivamente conservatore. Non mi fa pensare nel mio solito modo: “Oh, se potessimo raggiungere qualcosa di meglio!”, ma: “Oh, se potessimo continuare a vivere come eravamo prima! Oh, se quelli che amo, potessero essere risparmiati dal trauma di un cambiamento così grande!”.

Questo sentimento mi accompagna anche nella politica e in tutte le altre faccende umane, quando la mia ragione non si batte con forza contro di essa o non la reprime.

Diario di J. S. M., 31 marzo 1854: Tralasciando il dolore fisico e il dolore per il dolore di quelli che ci amano, la cosa più spiacevole del morire è la sua intollerabile noia. Non dovrebbe esistere alcuna morte lenta.

Diario di J. S. M., 3 aprile 1854: L’effetto degli aspetti luminosi e solari della natura nel lenire e rallegrare non si fa mai tanto notare come quando la salute sta deperendo. Mi considero molto fortunato di avere davanti a me l’estate intera durante cui morire.

Diario di J. S. M., 4 aprile 1854: Forse anche il più felice dell’umanità non accetterebbe, se gli fosse offerto, il privilegio di essere immortale. Quello che chiederebbe, invece, sarebbe di morire quando vuole.

Diario di J. S. M., 12 aprile 1854: Nel lasciare per sempre qualsiasi luogo dove uno ha vissuto come in una casa, tutti gli avvenimenti e le circostanze anche quelle che per noi furono peggio di indifferenti, sembrano vecchi amici che si è riluttanti a perdere. Il momento dell’addio alla vita è uguale: anche le sue parti fastidiose e spiacevoli appaiono piacevoli e amichevoli e uno avverte quanto sarebbe gradevole rimanere tra loro.

Dal momento che l’incontro con la signora Mill era stato ritardato più del previsto ed ella si era allarmata per i resoconti parziali, Mill alla fine dovette darle la notizia, dicendole nello stesso tempo che si era affidato nelle mani di un altro dottore, Ramadge³⁷, il cui libro su una nuova cura della tubercolosi gli aveva ispirato fiducia e che si sentiva già leggermente meglio³⁸. Due giorni dopo aveva già ricevuto la risposta di sua moglie da Parigi.

J. S. M. a H. M., 10 aprile 1854: Cara, so che presto sarai di nuovo tranquillizzata, perché se uno è preparato, non c’è niente in questo mondo per cui valga la pena preoccuparsi, eccetto l’intenso dolore fisico di cui non c’è da temere in questo caso. Qualche volta resto sorpreso della mia completa calma considerando quanti motivi ho per desiderare di vivere. Tuttavia, sono dello spirito migliore e perfino quello che ho scritto la settimana scorsa dopo l’annuncio di Clark, e prima che vedessi Ramadge, è stato scritto con altrettanto entusiasmo e piacere come qualsiasi altra cosa prima.

Infatti, solo pochi giorni prima le aveva scritto:

37 Francis Hopkins Ramadge (1793-1867), medico specializzato in infermeria per asma, tubercolosi e altre malattie polmonari, nel 1834 aveva pubblicato il libro *Consumption Curable*, giunto a molte edizioni e tradotto in diverse lingue.

38 J. S. M. a H. M., 8 aprile 1854.

«Desidero che il mio angelo mi dica quale prossimo saggio si dovrebbe scrivere. Ho fatto tutto quello che potevo per l'ultimo argomento che ella mi ha dato»³⁹.

Nello stesso periodo a Mill giunse la notizia che la madre era gravemente malata. Apparentemente egli non l'aveva vista dal suo ritorno, ma aveva solo scambiato con lei qualche lettera poco dopo il suo rientro. Adesso apprese che stava peggiorando.

J. S. M. a H. M., 3 aprile 1854: Mi dispiace dire che la mia povera madre, non stia ben-riguardo la salute intendo. Nella sua consueta lettera riguardante l'arrivo della pensione, ha detto: «Sono stata molto male per quasi tre mesi, sono uscita solo due volte di casa», ecc. «Ho sofferto e sto ancora provando un gran dolore. Avevo pensato che quello alla schiena fosse reumatico, ma non lo è, ha origine nello stomaco di cui soffro intensamente come per la schiena. In questo periodo, il signor Quain mi sta curando, lui e Clark si sono consultati e io sto prendendo ciò che mi hanno prescritto, non posso fare altro». E nuovamente replicando alla mia risposta: «Sto sempre uguale, ma non è il reumatismo a farmi soffrire, ma il fegato. Ho pensato che fosse strano che il mio stomaco soffrisse tanto di reumatismi. Il signor J. Clark verrà qui alla fine della settimana per un'altra visita. Non posso scrivere tanto essendo molto debole»⁴⁰. Questa malattia mi sembra davvero seria- temo- pare molto come una malattia sistemica. Dice che la signora King sta un po' meglio e che probabilmente verrà in Inghilterra⁴¹. Le ho menzionato cosa hai detto in merito alla malattia della signora King. Ella ha scritto: «Spero che la signora Mill continui a sentirsi bene».

L'ultima lettera a sua moglie, prima di avere altre notizie riguardo alla madre, è ancora più seria.

J. S. M. a H. M., 11 aprile 1854: Cara, mi dispiace dirti che ho ricevuto due lettere da Clara e Mary⁴² che dicono entrambe quanto mia madre sia gravemente malata. Una dice che Clark e l'altro medico- Quain- definiscono la sua malattia un ingrossamento del fegato, l'altro che si tratta

³⁹ J. S. M. a H. M., 5 aprile 1854.

⁴⁰ L'originale di questa lettera a Mill da parte di sua madre si trova in MTColl. XLVII/24. Inizia con: «Westbourne Park Villas, 29 marzo/ Mio caro John, mi dispiace che tu non mi abbia detto di esserti liberato dalla tua tosse. Temo per questo che tu non l'abbia fatto. Poiché per me...» e continua come citata da Mill. È firmata: «Affettuosamente, tua madre, H. Mill» e ha il seguente post-scriptum: «L'indirizzo di James è/ Ullaport/ North Britain. La prossima volta che scrivi mi dirai quale pensione ha preso?». Della lettera di J. S. Mill a suo fratello James, per cui la madre gli aveva fornito l'indirizzo, l'ultima pagina strappata si trova in MTColl. XLVII/25 con timbro postale del 31 marzo 1854. Dopo una frase incompleta riguardante la salute fisica continua: «Non so quanto ti sia interessato agli eventi passati. Manca poco a quando i nuovi assetti dell'India Act entreranno in vigore. Da parte mia, eccetto l'apertura dell'amministrazione pubblica alla competizione, tutti i cambiamenti mi sembrano peggiorare le cose. È l'opera più imperfetta che i ministri abbiano realizzato finora, anche se per il resto preferisco loro a qualsiasi ministro inglese precedente. Affettuosamente tuo, J. S. Mill».

⁴¹ La più anziana delle sorelle di Mill che allora viveva in Germania.

⁴² Queste lettere si trovano in MTColl. XLVII/28, 29. Una può essere riportata qui: «Clara E. Mill a J. S. M., Westbourne Park Villas, n. 4/ 10 aprile: Caro John, nel caso tu non ne sia informato, considero giusto dirti che la mia povera madre è gravemente malata. I dottori hanno detto che il suo disturbo è un tumore al fegato. Non penso che avvertano un pericolo immediato, ma non nascondono che a ogni età sia una questione molto seria e nel suo caso non c'è dubbio che la sua forza stia diminuendo. Sir James Clark l'ha visitata circa dieci giorni fa e il signor Quain (Cavendish Square, 32) sabato e viene almeno due volte a settimana. Sia dall'uno che dall'altro puoi certamente avere tutte le informazioni che desideri. C.E. Mill».

di un tumore al fegato e lo ritengono molto serio, anche se non si aspettano un pericolo immediato. Non ti spedirò le lettere visto che le vedrai molto presto.

Era stato previsto che Mill incontrasse sua moglie a Parigi dove ella era giunta all'incirca il primo aprile e si era fermata per qualche giorno aspettando un tempo migliore per attraversare la Manica e per consentire a sua figlia l'opportunità di vedere *la settimana santa*. All'inizio sembrava incerto se la signora Mill sarebbe stata abbastanza forte da proseguire il viaggio in Inghilterra, ma alla fine fu Mill che si rivelò incapace di andare a Parigi per incontrarla, giacché aveva sviluppato oltre alla sua malattia una brutta pustola e verso la metà di aprile le due donne lo raggiunsero a Blackheath Park^{XXV}.

Durante le sei settimane successive la salute di Mill continuò a peggiorare al punto che, come scrisse poco dopo in una lettera, «il grande e veloce deperimento della carne» gli fece temere che sarebbe stato presto «incapace di qualsiasi sforzo fisico»⁴³. I suoi dottori lo esortarono a partire, ma rimandò fino all'inizio di giugno quando alla fine, con poca speranza di riprendersi, partì per un giro della Britannia. Tuttavia, prima di andare era necessario salutare sua madre che stava chiaramente morendo. Avvertito della fine imminente da una lettera molto formale di sua sorella Harriet⁴⁴ andò a visitare sua madre e pochi giorni dopo le scrisse di nuovo. La lettera era evidentemente intenzionata a trasmettere alcune informazioni alle sue sorelle, piuttosto che a sua madre che come doveva sapere non era più in condizione di leggerla.

*J. S. M. alla signora James Mill*⁴⁵: *Blackheath Park/ 9 giugno 1854/* Mia cara mamma, spero ti senta meglio rispetto a quando ti ho visto la scorsa settimana e che continui a non sentire dolore. Ti scrivo per dire che sto andando subito in Europa seguendo l'urgente raccomandazione di Clark che mi ha fatto pressione già da molto tempo. Sebbene mi aspetti di tornare tra qualche settimana, è probabile che dovrò ripartire poco dopo. Vorrei ricordarti, in caso non sia già stato fatto, che sarebbe estremamente auspicabile nominare esecutore del tuo testamento al posto mio (soluzione che preferirei) oppure insieme a me, qualcuno che si trovi fisso in Inghilterra.

Mia moglie ti manda i suoi più cari auguri e rimpianti per il fatto che la sua debole salute le renda difficile venire a trovarti come altrimenti avrebbe fatto. Sempre mia cara mamma, affettuosamente tuo,

J. S. M.

La signora Mill morì sei giorni dopo, il 15 giugno. La notizia contenuta in una lettera di suo cognato Charles Colman, tuttavia, non raggiunse Mill prima del 26 giugno in Britannia. Era partito il giorno in cui aveva scritto a sua madre ed era stato via poco più di sei settimane. Di nuovo tutte, tranne una, delle sedici lettere che scrisse a sua moglie durante questo viaggio sono state conservate⁴⁶ e ci consentono di seguire i suoi stati d'animo quotidiani e i suoi movimenti. Trascorsi

43 J. S. M. a H. M., St. Malo, 14 giugno 1854.

44 MTColl. XLVII/32.

45 Bozza in MTColl. XLVII/31. L'ultimo paragrafo intero: «Se avessi l'occasione di scrivermi fallo alla mia casa a Blackheath e mia moglie la spedirà. Mia moglie ti manda i suoi migliori auguri e rimpianti, per il fatto che la sua debole salute le renda impossibile venire a trovarti come molto volentieri avrebbe fatto» e le ultime sette parole sostituite prima con: «Altrimenti avrebbe fatto molto tempo prima di questo», poi con «Come molto volentieri avrebbe fatto» e alla fine sostituite dal paragrafo nel testo.

46 Tutte queste lettere si trovano presso la Yale University Library.

tre giorni a St. Helier sull'isola di Jersey arrivò a St. Malo, dove si trattenne un giorno per la pioggia e dove iniziò a scrivere un saggio sulla Giustizia⁴⁷ ^{XXVI} cui aveva pensato mentre era in nave. Tuttavia, non appena migliorò il tempo, continuò il suo giro lungo la costa della Britannia, passando tutto il giorno all'aperto e viaggiando solo per brevi tragitti con vari mezzi di trasporto, ma camminando per delle distanze incredibili che crescevano velocemente con l'aumentare delle sue forze. Ogni volta esplorava le diverse città per valutare se fossero adatte per una residenza permanente e riportava a sua moglie i prezzi del cibo e di cose simili. A Morlaix trovò un compagno per qualche escursione che come lui stava cercando una cura per la tubercolosi.

J. S. M. a H. M., Brest, 24 giugno 1854: Sono andato lì [da Morlaix verso il cuore della Britannia] come ti ho detto che avrei fatto, con un Inglese che sembra un avvocato e che si chiama Pope^{XXVII}. Si è dimostrata una persona piacevole da incontrare e sebbene mi pare non abbia alcun talento è informato meglio di un comune Inglese. Conosce molto della storia francese ad esempio, soprattutto quella della Rivoluzione, e sembra essere arrivato a tutte le nostre opinioni o che comunque sia pronto a recepirle. L'ho messo alla prova sulla religione, su cui ho riscontrato che pensa esattamente quello che noi consideriamo giusto; sulla politica, su cui era in qualche modo più di un radicale; sull'eguaglianza delle donne, cui sembrava non aver osato pensare da solo ma pronto ad appoggiarla subito e di essere preparato per un qualsiasi socialismo ragionevole. Ha esitato un po' di fronte al limitare il potere di lascito e ne sono stato contento, perché dimostrava che gli altri consensi non erano stati fatti semplicemente per seguire il mio esempio. Pertanto ne è valsa la pena parlarci e penso abbia appreso da me molte buone idee... Da ciò [dai giornali francesi], ho visto che c'era stato un dibattito sul voto e che Palmerston avevo fatto *il* discorso cruciale, ma questo è stato tutto^{XXVIII}. Conto di lasciare la nostra opinione riguardo quella questione come parte del volume dei saggi, ma sono più ansioso di andare avanti prima con altro, visto che quanto è già stato scritto (separato dal pamphlet sulla politica che doveva essere scritto⁴⁸) nel caso peggiore basterà, essendo costituito dalle cose essenziali di quello che abbiamo da dire e forse servirà per far galleggiare il volume, dato che le opinioni sul voto saranno apprezzate dalle classi di potere e, provenendo da un radicale, saranno sicuramente citate dai loro scrittori, nonostante detesteranno la maggior parte delle altre opinioni.

Sei giorni dopo l'ultimo passaggio della risposta di sua moglie lo fece tornare sull'argomento.

J. S. M. a H. M., Lorient, 30 giugno 1854: Avrei voluto vedere un pieno resoconto del discorso di Palmerston, la parte riportata nello "Spectator" non spiega affatto le tue elevate opinioni di esso, contenendo solo quelle banalità a me familiari per tutta la vita, mentre i discorsi *a favore* del voto erano ben al di sotto anche delle banalità. La questione del voto è stata affidata a uomini molto inferiori, ai Bright^{XXIX}, ecc. Quando era nelle mani di mio padre o anche di Grote, non si diceva spazzatura come "il suffragio è un *diritto*", ecc. Tuttavia, quanto è stato detto da Palmerston per cui una persona, che non sacrifica qualcosa per le proprie idee non è adatta a votare, mi pare

47 Poi incorporato in *Utilitarianism*. Bain (*John Stuart Mill*, cit., p. 112) riferisce di una lettera che gli suggeriva che *Utilitarianism* fosse stato scritto nel 1854, ma dalle lettere qui citate sembra più verosimile che i saggi furono scritti dopo e, sebbene usati nella composizione dell'*Utilitarianism*, non erano stati ancora progettati come un libro sotto questo titolo.

48 Probabilmente *Thoughts on Parliamentary Reform* pubblicato cinque anni dopo.

includere lo stesso errore. Non è per il suo bene personale che si desidera accordargli il voto. Siamo noi che soffriamo, perché quelli che voterebbero con noi, sono preoccupati di farlo. Per quanto riguarda il suffragio come un affidamento, così è sempre stato detto dai Whig e dai Tory contrari al voto e in passato anche i sostenitori radicali erano d'accordo.

Per molti anni non ho visto un solo nuovo argomento riguardo al voto ad eccezione di uno o due da parte tua. Non avverto come te, il desiderio di scrivere un articolo per l'“Edinburgh” in merito. Ci saranno moltissime persone che diranno tutto quanto ci sia da dire contro il voto. Tutto quello che vuole da noi, è l'autorevolezza di un vecchio radicale e questa avrà, grazie a quanto è stato già scritto a proposito e che è pronto per essere pubblicato così com'è. Tuttavia, adesso sento così fortemente la necessità di dedicare il poco tempo che siamo sicuri di avere, per scrivere le cose che nessuno potrebbe scrivere se non noi, che non mi piace deviare su qualche altra cosa. Non credo che il saggio sulla Giustizia stia progredendo bene. Ne ho redatta una buona parte a Quimper, ma è troppo metafisico e non è quello che è più necessario, ma ora devo finirlo con quella vena e poi continuare sotto l'influenza di un'altra.

Nel periodo trascorso tra queste due lettere lo aveva raggiunto la notizia della morte di sua madre.

J. S. M. a H. M., Quimper, 26 giugno 1854: È un sollievo che la mia povera madre non abbia sofferto e poiché doveva accadere, sono contento di non essere stato in Inghilterra quando è successo, visto che quello che avrei dovuto fare e patire sarebbe stato molto doloroso e debilitante e non avrebbe arrecato alcun bene a nessuno.

È una circostanza molto fortunata sotto ogni aspetto che sia stato nominato un altro esecutore. Esiste una questione legata all'argomento di cui molte volte intendevo parlarti, ma ogni volta me ne sono dimenticato. A meno che la mia memoria mi inganni, la proprietà che mia madre aveva ereditato da sua madre non le era stata lasciata per intero, ma era stata suddivisa equamente tra i suoi figli. Se così, una sua settima parte di una cifra tra le 400 £ e le 500 £ spetterebbe a me, ma non credo dovremmo prenderla. Cosa ne pensi? Considerando come si sono comportate, è una questione di orgoglio soprattutto, ne sono assai convinto.

J. S. M. a H.M., Nantes, 4 luglio 1854: Riguardo alla questione dell'eredità di mia madre, di sicuro come il tuo parere è fortemente contrario, così il mio è errato, quindi ci rinuncio totalmente. Tuttavia, non è per l'orgoglio di «agire, supponendo di essere un uomo abbiente», ma per qualcosa di completamente diverso: il desiderio per cui non possano dire che io abbia tolto una parte dai loro beni. Comunque è finita, non devo dire più niente in merito.

Da Nantes Mill andò per una quindicina di giorni a Vendée^{xxx}, sempre in compagnia del suo nuovo conoscente, il signor Pope, e dall'estremo punto a sud del suo viaggio riportò i continui miglioramenti del suo stato di salute.

J. S. M. a H. M., Rochefort, 16 luglio 1854: Puoi dedurre dal mio procedere senza fretta che il viaggio continua a farmi bene, anzi sembra farmene sempre di più. Mi ero pesato a Rochelle e avevo preso due chili in più, facendo in tutto sei chili da St. Malo. Quanto peso io debba aver perso lo dimostra il fatto che questi sei chili non sono minimamente percettibili a occhio nudo. Ho

guadagnato ancora più forza. Ieri a Rochelle sono stato fuori dalle otto di mattina alle nove di sera e *letteralmente*, con le uniche eccezioni della colazione e della cena, camminando tutto il tempo tranne per una sosta occasionale su una panchina.

Al suo rientro a Nantes trovò un'altra lettera di suo cognato, con allegata una da parte di sua madre trovata dopo la sua morte, con cui chiedeva istruzioni riguardo la disposizione della mobilia che la madre aveva descritto appartenente a Mill. Copiò per intero entrambe le lettere per sua moglie e le commentò.

J. S. M. a H. M., Nantes, 19 luglio 1854: Di sicuro possiamo solo dire che la mobilia era di mia madre e deve essere trattata come tale. Tuttavia, non posso scrivere la lettera senza un tuo consiglio, a meno che non pensi possa aspettare il mio rientro (dal momento che starò a casa in poco più di una settimana). Forse cara, scriverai a Rouen cosa pensi debba essere detto e in che modo, sia riguardo alla mobilia che all'argenteria.

Le istruzioni richieste raggiunsero Mill tempestivamente e nella sua ultima lettera (Rouen, 24 luglio) risponde che scriverà «la lettera a Colman esattamente secondo quello che hai scritto a matita e che mi sembra perfettamente corretto»^{xxxI}. La seguente lettera dunque fu spedita.

*J. S. M. a Charles Colman, Rouen, 24 luglio 1854*⁴⁹: Caro Colman, a causa di un cambiamento di percorso, ho raggiunto Nantes più tardi di quanto originariamente avevo programmato. Riguardo alla mobilia di mia madre, l'ho sempre considerata sua e gliel'ho detto spesso. Penso che essa o il suo ricavato dovrebbe essere distribuito in parti uguali tra tutte le sue figlie. L'argenteria che mia madre possedeva dovrebbe essere distribuita in parti uguali allo stesso modo.

In fede,
J. S. M.

49 MTColl. XLVII/38.

- I In merito all'isolamento di Mill, si ricorda anche una lettera di T. Carlyle del 30 aprile 1852 in cui scrisse: «Rispetto la tua solitudine, infatti la ritengo necessaria anche per me». *Letters of T.C to J. S. M.*, cit., p. 183. Come già sottolineato da Hayek qui e in precedenza, la vita lontana dalla società che i Mill vissero da sposati, riflette anche l'importanza attribuita da Mill alla solitudine. Di seguito un passaggio dei *Principles of Political Economy*: «Non è bene per l'uomo essere costretto a subire costantemente la presenza dei suoi simili. Quello di un mondo in cui la solitudine sia eliminata è un ideale assai mediocre. La solitudine, nel senso di stare spesso per conto proprio, è essenziale per la profondità della meditazione e del carattere, e lo stare soli alla presenza della bellezza e della grandiosità della natura è la culla di pensieri e aspirazioni che non hanno valore solo per l'individuo, ma che per la società sarebbe un male fare a meno». Sergio Bucchi, *John Stuart Mill: dizionario delle idee*, Roma, Editori Riuniti, 2000, p. 140.
- II Il Political Economy Club fu fondato nel 1821. Fino al 1850 gli incontri sempre il primo giovedì del mese, si tennero presso la Freemason's Tavern, Great Queen Street e in seguito presso la Tatched House Tavern in St. James's Street. J. Mill, Malthus, Ricardo e R. Torrens furono i membri originari. Cfr. *Political Economy Club: fonde in 1821. Names of Members 1821-1860, Rules of the Club, and List of Questions discussed, 1833-1860*, London, T. Chamber, 1860.
- III L'atmosfera gioiosa e spensierata che John e Harriet crearono nella loro nuova casa fu ricordata anche da Haji con parole molto affettuose. La definì, infatti: «La dolce casa dei miei anni di gioventù e l'immagine di alcuni dei giorni più felici della mia vita». Jo Ellen Jacobs, *The Voice of Harriet Taylor Mill*, cit., p. 122.
- IV L'articolo in questione si intitola *Wife Murder*. Di seguito la traduzione dei passaggi più interessanti anche per la loro triste ed evidente attualità: «I più vili fra la popolazione pensano che quando un potere legale viene loro riconosciuto su un'altra creatura, una persona, come un oggetto, è soggetta a essere definita di loro proprietà- come la loro moglie, i loro figli o il loro cane- ed è concesso loro di farne ciò che desiderano. Agli occhi della legge sono giustificati, supponendo che il peggio che possano fare sarà trattato solo come un caso di lieve offesa. È dovere del legislatore insegnar loro il contrario. Devono esserci pene più severe per l'uccisione o il maltrattamento di una moglie o dei figli, che per l'uccisione o il maltrattamento, in modo simile, di qualsiasi altra persona. È la peggiore offesa dove esiste l'obbligo in assoluto più vincolante di cura e protezione. È anche più vile, perché commesso su un essere che si è fidato del colpevole, il quale lo tiene in pugno, e che generalmente non possiede sufficiente forza fisica per resistervi o vendicarsi. Quelli che sono esposti a tali atrocità, le mogli e i figli della parte brutale della popolazione, non hanno i mezzi che tutti gli altri possiedono per proteggersi dalla malvagità. Anche altre persone, seppur occasionalmente e di rado sono a rischio di maltrattamenti, ma questi vi sono esposti in ogni ora e in ogni momento delle loro vite. I despoti domestici possono perpetrare le loro tirannie con assoluta facilità senza mai dover aspettare l'occasione». *CWHTM*, p. 125.
- V In merito alla revisione del *P.E.* per la III ed. si ricorda un passaggio della lettera che Mill scrisse al professor Henry Green (?): «L'edizione che ho appena iniziato a stampare costituirà- spero- un importante miglioramento della prima e della seconda; i capitoli sul socialismo e sul futuro delle classi lavoratrici sono stati modificati al punto tale da essere quasi completamente nuovi». *CW*, XIV, p. 88.
- VI L'articolo di Mill per l'esattezza fu pubblicato nell'ott. 1853, vol. XCVIII, n. 200, pp. 425-447 dell'"Edinburgh Review". Il tono della recensione è nell'insieme più che elogiativo al punto da sembrare quasi esagerato. Tra le frasi più lusinghiere dell'articolo che evidentemente avevano portato anche la signora Grote a scrivere una lettera di ringraziamento si ricordano: «Questi volumi non sono inferiori a nessuno dei precedenti. (...) Il declino e la caduta della dinastia di Dioniso e il ripristino della libertà in Sicilia sono trattati dal signor Grote con il suo personale migliore stile di etica narrativa e con un interesse biografico pari a quello storico. (...) Del periodo relativo alla grandezza della Grecia, grazie al signor Grote ora possediamo la storia completa. Il potere della democrazia greca di fare in modo che ogni individuo della comunità identificasse i propri sentimenti e interessi in quelli dello Stato e considerasse la sua libertà e grandezza come la prima e più importante preoccupazione personale non potevano essere meglio descritte che con le parole di Grote. (...) Dopo Solone, il primo grande cambiamento costituzionale era stato la riforma di Clistene, un uomo illustre, al cui ruolo e importanza storica mai qualcuno prima di Grote aveva reso giustizia.

(...). Mai nessuno scrittore moderno ha consentito al lettore di penetrare nei sentimenti religiosi dei Greci come ha fatto Grote. (...). Tutto ciò che ha da esprimere, è sempre in grado di farlo in modo adeguato e nobile».

VII Per tale impegno si ricorda che Mill in una lettera a Lewis del 10 luglio 1853 aveva proposto un articolo sulla nuova legge dell'East India Company allo scopo di «correggere i falsi e disonesti travisamenti dell'attuale modo di amministrare l'India e allo stesso tempo per far notare come potrebbe essere migliorata». Nello specifico l'"India Bill" si riferiva alle modifiche apportate allo statuto della compagnia per cui era previsto un allargamento del comitato dei direttori e l'apertura del servizio civile alla competizione. Mill aveva anche inviato due lettere al "Morning Chornicle" (*The India Bill*, 5 lug. 1853 e 7 lug. 1853 entrambe pubblicate a p. 5). Questo articolo alla fine non fu scritto e Mill comunicò a Harriet nella lettera del 18 febbraio 1854 che: «Vorrei chiederti un parere riguardo allo scrivere a Lewis per chiedere di essere sollevato dal mio impegno di redigere un articolo sull'India». In quella del 28 febbraio 1854, invece: «Riguardo all'articolo sull'India, sono abbastanza convinto di rinunciarvi, ma devo prendere un po' di tempo per scrivere una buona lettera». *CW*, XIV, pp. 106n., 163, 172.

VIII Pierre Etienne Dumont (1759-1829), pubblicista e giurista svizzero. Durante il suo esilio a Londra dal 1793 al 1814 aveva conosciuto Bentham del quale era diventato suo discepolo e poi traduttore dei lavori. Anche Bain lo ricorda come: «Il primo e massimo interprete al mondo di Bentham». Alexander Bain, *James Mill: a Biography*, cit., p. 72.

IX Questa lettera di Mill alla moglie (che i curatori dei *CW* per questioni cronologiche attribuiscono al 30 agosto e non al 29), come altre tre di quelle citate nella nota n. 9 da Hayek, è colma di amore. Di seguito altri passaggi tratti da tali lettere che testimoniano quanto Mill considerasse sua moglie il punto centrale del suo mondo: «24 agosto 1853. Mia carissima! Quanto è sembrato e percepito freddo il vecchio posto, quando vi sono tornato. Mi sono seduto nella stanza- e nel solito posto- normalmente scaldata dalla tua presenza e guardavo alla tua sedia vuota, desiderando il momento in cui sarà di nuovo occupata e il momento, molto prima di questo, in cui vedrò la tua cara grafia che è il piacere dell'assenza» e conclude: «È adesso carissimo, carissimo angelo arrivederci a domani, quando scriverò di nuovo e forse avrò avuto la felicità di una parola, sebbene non permetterò a me stesso di contarci». «27 agosto 1853. Ah mia carissima, se avessi saputo il piacere che la tua preziosa lettera dona, non avresti pensato ci fosse bisogno di un domani "migliore". (...) Quanto a me tutto il tempo è trascorso nell'aspettarti». «29 agosto 1853. Mia preziosa, cara moglie, che parole dolci! Quanto bene mi ha fatto e mi fa leggere quella parola- tu sai quale- la più dolce parola che tu possa dire. (...) Ne avevo anche bisogno, parole d'amore in tua assenza sono quello che sono sempre state e che permettono al sangue di entrare nelle vene. (...) Le tue care, dolci lettere sono solo meno buone della tua ancor più dolce presenza, voce, sguardi e parole», terminata con «Mille amori e soavi pensieri». *CW*, XIV, pp. 108-111.

X È lo stesso Mill a scriverlo alla Taylor nella lettera del 5 gennaio 1854: «Pensavo che i miei guai fossero ormai finiti, ma il peggio doveva venire e la mia esperienza di viaggio invernale doveva terminare con una nevicata di quasi ventiquattro ore su una ferrovia». *Ivi*, p. 121.

XI Probabilmente, l'articolo precedente a *Parliamentary Purification* citato da Hayek nella nota n. 20, è quello pubblicato nella "Edinburgh Review", vol. XCVI, n. 196, pp. 452-508, intitolato *Political Elements, or the Progress of Modern Legislation*. Di seguito la traduzione di un passaggio fortemente critico nei confronti della classe politica: «L'impressione immediata di uno spettatore che guardi con attenzione alla nostra complicata e imperfetta organizzazione politica- gli strumenti che possiede si invecchiano; gli assetti sono obsoleti e ancora permangono; le istituzioni sono divenute inadeguate, immorali o corrotte; migliaia di abusi, subito generalmente ammessi e di fatto gravi, che richiedono attenzione- sarebbe che, nella modifica e rettifica di questi aspetti, nell'adeguare istituzioni antiquate alle esigenze del giorno; nell'andare incontro alle attuali richieste sociali della comunità, nel portare l'apparato della vita pubblica in condizioni decenti e adeguate- i nostri statisti dovrebbero trovare ampie possibilità per tutte le loro energie, ampia occupazione di tutto il loro tempo, ampio terreno per tutta la loro benevolenza, patriottismo e zelo, senza aprire la controversia del diritto di voto o impegnarsi a rimodellare la struttura essenziale dello stato».

XII Nella lettera a Lord Monteaigle del 20 marzo 1853, Mill aveva sottolineato tre aspetti positivi di tale riforma: «Il primo è di non prevedere piccoli collegi elettorali, da poter realizzare raggruppando i piccoli centri in circoscrizioni; un altro è introdurre il titolo di studio richiedendo a tutti gli elettori, oltre a qualsiasi requisito proprietario o tributario, almeno di leggere, scrivere e fare di

conto. Il terzo consiste nella concessione del diritto di voto a donne che soddisfino i medesimi titoli per cui è riconosciuto agli uomini. Hanno tanto interesse per buone leggi quanto gli uomini e voterebbero almeno altrettanto bene. Le circoscrizioni elettorali al momento mi sembrano inutili e il voto segreto adesso sarebbe un passo indietro invece che avanti». *CW*, XIV, p. 103.

Si ricorda che James Garth Marshall (1802-1873), genero di Lord Monteaule, fu membro del Parlamento per Leeds dal 1847 al 1852 e della "Leeds Parliamentary Reform Association". Nel 1853 pubblicò *Minorities and Majorities: their Relative Rights, A Letter to the Lord John Russell on Parliamentary Reform*, un pamphlet in cui sosteneva l'estensione del diritto di voto alle minoranze, affinché potessero finalmente essere rappresentate nell'Assemblea. Anche Thomas Carlyle che lo aveva letto l'11 gennaio 1854, pur dichiarandosi favorevole alle argomentazioni addotte da Marshall, non rinunciò alla sua solita vena polemica e pessimistica nei confronti del genere umano. Di seguito la traduzione di alcuni passaggi: «Comunque, alla fine l'ho letto- compito non difficile- e devo ammettere di trovarlo modesto, schietto, chiaro, in breve *ben* scritto. E non c'è, a mio modo di vedere, una qualche mancanza nell'argomentazione, né qualcosa in qualsiasi altra parte da cui posso apertamente dissentire. Lord John, o chiunque si sia fatto carico di questo nobile impegno per apportare un "Nuovo Reform Bill", gradirà introdurre il tuo procedimento per il voto cumulativo. (...) A dire la verità, però, ho sempre meno interesse per qualsiasi tipo di elezione. L'incurabile *oscurità* del genere umano, e la sua innata incapacità di "votare" per qualsiasi cosa, ad eccezione per ciò che avrà da mangiare e cose simili, ogni giorno diventa sempre più evidente ai miei occhi, più odiosa, abominevole e anche mortale, se osservo la sua triste storia passata e presente». Kenneth J. Fielding, *The collected letters of Thomas and Jane Welsh Carlyle: 1854-June 1855*, Duke, Duke University press, 2001, vol. 29, pp. 10-11.

XIII Ricordiamo che Mill in una lettera (29 sett. 1851) all'editore Chapman riguardo Comte aveva scritto che: «Non ho mai avuto intenzione di scrivere sul libro di Comte, né credo che una traduzione o un compendio di esso, è probabile che sia utile o che riscuota successo». A Hickson poco dopo sottolineò in una lettera (15 ott. 1851) che: «È un peccato che un uomo di senso civico come Lombe non abbia utilizzato meglio le 500 £ ottenute per una traduzione di Comte, il cui libro può esser letto (...) da chi potrebbe trarne un qualche vantaggio dall'unica parte buona di esso- quella scientifica- poiché le sue opinioni sulle questioni sociali sono pessime. Per di più H. Martineau non è in grado di tradurre le parti matematiche che sono l'aspetto principale del libro». *CW*, XIV, pp. 77-78. Edward Lombe (1800-1852), seguace di Comte, infatti, aveva deciso di finanziare con 500 £ la traduzione dell'opera da parte della Martineau.

Riguardo il lavoro della Martineau si ricorda che aveva iniziato la traduzione-riassunto in inglese del *Cours de philosophie positive* di Comte nel giugno del 1852 che finì, proseguendo al ritmo di venti, trenta pagine al giorno nell'ottobre del 1853. Fu molto apprezzata da Comte stesso che, come ricorda G. Conti Odorisio, le aveva scritto: «Voi avete reso il vostro nome inseparabile dal mio eseguendo il solo lavoro che sopravviverà tra tutti quelli suscitati dal mio libro fondamentale». Eppure, Mill si rifiutò di riconoscere i meriti della Martineau. Si veda in particolare il paragrafo "Il Silenzio di Mill: motivazioni personali ed ideologiche" (pp. 199-241) in Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, cit., pp. 201, 204.

XIV *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, Paris, Nicolle, 1809-1818, (16 voll.) tradotto in inglese con il titolo *A History of the Italian Republics, being a view of the origin, progress and fall of Italian freedom*, London, Longsman, 1832.

XV Il *pemmican* era della carne magra essiccata e mescolata con grasso fuso, utilizzata inizialmente dagli Indiani del nord America e poi anche da viaggiatori artici, poiché era un alimento molto nutritivo. *Dictionary of food science and technology*, International Food Information Service, Oxford, Blackwell, 2005, p. 227.

XVI Così leggiamo nell'introduzione al volume di Helen Taylor: «I primi due di questi tre saggi furono scritti fra il 1850 e il 1858, nel periodo che intercorse tra la pubblicazione dei *Principles of Political Economy* e quello del lavoro su *On Liberty*. Durante questo intervallo di tempo, altri tre saggi- sulla Giustizia, sull'Utilità e sulla Libertà- furono ugualmente scritti». *CW*, X, p. 371.

XVII In merito a questi suggerimenti di Harriet ritroviamo dei passaggi molto simili nel saggio *Utility of Religion*: «La religione e la poesia si rivolgono, almeno in uno dei loro aspetti, alla stessa parte della natura umana. Entrambe vogliono soddisfare lo stesso bisogno: concezioni ideali più grandi e più belle di quelle che vediamo realizzate nella vita umana terrena. La religione, a

differenza della poesia, è il prodotto dello smisurato desiderio di sapere se queste concezioni ideali abbiano delle realtà loro equivalenti in qualche altro mondo». «Questo elevato tipo di morale, per la sua influenza, non dipenderebbe da una qualche forma di ricompensa; ma la ricompensa che si potrebbe cercare- il cui pensiero sarebbe una consolazione nelle sofferenze e un sostegno nei momenti di debolezza- non dipenderebbe da un'esistenza problematica futura, ma dall'approvazione, in questa stessa vita, di coloro che rispettiamo e- idealmente- di tutti quelli vivi o morti che ammiriamo o veneriamo». Infine, si ricorda un altro passaggio del saggio *Theism* in cui Mill evidenzia le cause «emotive e morali» evidenti che portano gli uomini a credere e che sembra riprendere i suggerimenti di Harriet riguardo alla paura: «La soddisfazione che dà agli interrogativi ostinati con cui gli uomini si tormentano riguardo al passato; le speranze che schiude per il futuro e anche le paure, dal momento che la paura, come la speranza, predispone alla fede». *Ivi*, p. 419.

XVIII Barthold Georg Niebuhr (1776-1831), uomo politico e storico danese. È noto soprattutto per la sua *Römische Geschichte* (1811-1812) scritta e pubblicata quando era professore all'università Humboldt di Berlino. La profonda amicizia che intercorse tra Niebuhr e lo storico e professore di diritto Friedrich Karl von Savigny (1779-1861) si evince dalla lettura di diversi passaggi dell'opera, in cui l'autore rende omaggio ai suoi preziosi suggerimenti e acute osservazioni. Si veda per alcuni esempi William Smith & Leohnard Schmitz (tr. by), *History of Rome by Barthold Georg Niebuhr*, Philadelphia, Lea & Blanchard, 1844, vol. III, pp. V, 36, 50.

XIX Charles Edward Trevelyan (1807-1886), uomo politico inglese, ufficiale dell'India e in seguito governatore di Madras, l'attuale Chennai.

Stafford Henry Northcote (1818-1887), uomo politico inglese del partito conservatore e primo Conte di Iddesleigh. Ricoprì nel corso della sua lunga carriera politica importanti cariche fra cui quella di Segretario di Stato per l'India nel 1867; membro della commissione preposta a negoziare con gli Stati Uniti la questione dell'Alabama (Trattato di Washington, 1871). Come Cancelliere dello Scacchiere (1874-1880), esperto di problemi finanziari, costituì un fondo di amministrazione per il debito pubblico. Collaborò con C.E. Trevelyan alla stesura del rapporto che doveva rivoluzionare la pubblica amministrazione.

XX In questa lettera vengono citati diversi articoli, per i riferimenti bibliografici rimando a quelli dei curatori dei *CW* (XIV vol.), poiché non mi è stata possibile prendere visione personalmente di tali fonti.

XXI Mill si riferisce all'apertura dell'Indian Civil Service alla popolazione Indiana con il Government of India Act dell'agosto del 1853.

XXII Frederick James Furnival (1825-1910), studioso di letteratura e editore inglese. Fu un noto attivista in campo sociale e fondò oltre alla "Early English Text Society" per promuovere lo studio della letteratura inglese medievale, il Working Men's College di Londra nel 1854. Mill aveva deciso di accettare la sua proposta di ristampare il capitolo sul *Probabile futuro delle classi lavoratrici* da distribuire ai lavoratori. Nella sua lettera del 13 febbraio 1854 si legge: «Devo scusarmi per non aver risposto prima a una proposta che mi onora tanto come quella della tua lettera di tre giorni fa, riguardo al capitolo del *Political Economy* sul Probabile futuro delle classi lavoratrici. Sono felice che pensi che diffonderlo tra i lavoratori sia probabilmente utile e sono certo che qualunque cosa contribuisca a legare le loro speranze alla cooperazione e alle qualità morali necessarie affinché la cooperazione abbia successo, costituirà per loro ciò di cui hanno enormemente bisogno, più che gli attacchi per imporre delle bieche restrizioni ai datori di lavoro o semplicemente per estorcere più denaro. Pertanto per quanto mi riguarda, concedo il mio pieno consenso e approvazione al tuo brillante progetto pubblico, tuttavia prima mi piacerebbe apportare qualche piccola aggiunta al capitolo che aspiri ad aumentarne l'utilità. Devo anche aggiungere che il consenso di Parker è necessario, in quanto l'edizione del *P.E.* attualmente in vendita gli appartiene». *CW*, XIV, p. 157.

XXIII Charles Kingsley (1819-1875), reverendo e autore di novelle inglese. Ricevuti gli ordini sacri, divenne cappellano della regina Vittoria nel 1859. La sua attività letteraria iniziò con un lungo poema drammatico *Saint's Tragedy* (1848). Ispirato da ideali liberali e progressisti, la sua opera conta ben 28 volumi editi nel 1884 che comprende sermoni e romanzi che spaziavano dalle questioni sociali dell'epoca alla letteratura per bambini.

- XXIV Elizabeth Cleghorn Gaskell (1810-1865), scrittrice e autrice di novelle inglesi. Affascinata e coinvolta dai problemi del tempo affrontò le dinamiche del lavoro o quelle relative al divario tra nord industrializzato e sud agricolo in diverse sue opere come *Mary Barton* (1848) e *North and Sud* (1855), mentre la difesa dei diritti delle donne e le difficoltà della maternità furono oggetto dell'opera *Ruth* (1853). Infine si ricorda che fu la prima biografia di Charlotte Brontë della quale era stata grande amica.
- XXV Nella lettera a Harriet del 5 settembre 1854 Mill scrisse: «A proposito della mia partenza non vedo alcun motivo contrario per il mio stato di salute generale, ma si è verificata una sfortunata complicazione sotto forma di una vescica sul petto, quasi sotto la spalla sinistra, che pare sia brutta in quanto simile ad una pustola e potrebbe essere pericolosa se la cura appropriata fosse interrotta o se dovessi trascurare i consigli medici. Pertanto sembra necessario attendere un numero imprecisato, ma probabilmente limitato, di giorni indispensabili a sbarazzarsene, prima che io mi azzardi a partire». *CW*, XIV, p. 196.
- XXVI In merito si riportano due passaggi di una lettera alla moglie (14 giu. 1854), in cui Mill scrisse: «Ho trascorso parte delle cinque ore in battello per studiare a fondo l'argomento *giustizia* per il saggio». Il 16 giugno aggiunse che: «Dopo averti inviato la mia lettera da St. Malo, la giornata di pioggia mi ha permesso di dedicarmi un bel po' al saggio sulla Giustizia e se il tempo sarà così cattivo come minaccia, almeno avremo la consolazione di andare avanti con questo». *Ivi*, pp. 212, 214.
- XXVII In merito a questa nuova amicizia, in una lettera alla moglie del 19 giu. 1854, Mill scrisse da Morlaix che: «Ho viaggiato da Guingamp a Lannion con un Inglese piuttosto piacevole e ben informato. (...) Quest'uomo a 17 anni ha subito la rottura di due vasi sanguigni nel polmone e da allora è tubercolotico. Credo abbia trent'anni. Arriverà a Morlaix questa sera e domani faremo una camminata molto promettente verso l'interno». *Ivi*, p. 216.
- Il giovane avvocato Frederick Pope (?) aveva evidentemente suscitato molto interesse in Mill, giacché in un'altra lettera a Harriet dell'8 luglio 1854 aveva scritto che: «Al ritorno da Pornic ho trovato qui il mio amico *tubercolotico*- il signor Pope- che sta venendo nella Vendée con me. Non so se possa essere considerato importante, ma mi sembra il tipo di persona per la quale noi essenzialmente scriviamo e mi piacerebbe inviargli il *Political Economy*»; sebbene nella lettera del 19 luglio: «Non penso abbia affatto il calibro per essere un amico duraturo». *Ivi*, pp. 227, 232.
- XXVIII Lord Palmerston in questo periodo ricopriva il ruolo di Ministro degli interni (1853-1855), ma la pressione dell'opinione pubblica durante la guerra di Crimea lo riportò a capo del Gabinetto. Il discorso cui si riferisce Mill si tenne alla Camera dei Comuni il 13 giugno 1854.
- XXIX John Bright (1811-1889), uomo politico inglese. Conquistato da subito dagli ideali liberali fu deputato di Durham (1843) ed energico sostenitore del libero scambio e della necessità di un'estensione del diritto di voto. Contribuì anche all'approvazione della riforma elettorale del 1867 e da pacifista si oppose alla guerra di Crimea.
- XXX Riguardo al soggiorno a La Vendée, Mill da Nantes scrisse alla moglie in una lettera (4 lug. 1854) che: «Qui ho trovato una lettera da parte di Clark che mi suggerisce di restare altre due settimane, ma non lo farò, sono più propenso, visto che sono nelle vicinanze, a impiegare una settimana per vedere qualcosa di La Vendée. Comunque non lo farò, a meno che non senta che tu stia meglio e che lo consigli». *CW*, XIV, p. 225.
- XXXI In questa lettera a Harriet del 24 luglio, in modo molto indelicato Mill scrisse anche che: «Riguardo all'argenteria non c'è proprio nulla di interessante o che era stata donata a mio padre e per noi conterebbe solo per il suo valore di vecchia argenteria». *Ivi*, p. 234.

Capitolo X

Italia e Sicilia (1854-1855)

La convinzione di Mill per cui non avrebbe avuto difficoltà a ottenere un certificato medico^I per recarsi a sud durante l'inverno 1854-1855 per sei mesi, si dimostrò fin troppo vera: intorno alla metà di novembre il suo dottore gli ordinò tassativamente di stare via per otto mesi. Tuttavia, non sarebbero state le vacanze insieme che lui e sua moglie stavano aspettando con ansia. Apparentemente la signora Mill non era forte abbastanza per un lungo viaggio così¹, dopo averla lasciata a Torquay, l'8 dicembre partì da Blackheath Park per un vasto giro della Francia, dell'Italia e della Grecia^{II}.

Durante l'assenza le scrisse quasi tutti i giorni, sebbene spesso potesse spedire le lettere solo una volta la settimana, motivo per cui alcune furono molto prolisse. Tutte le quarantanove lettere scritte nel corso del viaggio sono state conservate e se stampate per intero richiederebbero un tomo alquanto voluminoso². In futuro potrebbero meritare di essere pubblicate integralmente per le loro descrizioni dettagliate dei luoghi visitati, in particolare quelle dalla Sicilia e dalla Grecia. Ad ogni modo, dobbiamo limitarci a inserire solo qualche estratto nel corso della nostra narrazione, per mettere in luce lo stato mentale ed emotivo di Mill.

Il viaggio iniziò in modo infausto. Mill soffriva sempre il mal di mare e durante una pessima traversata della Manica si ammalò seriamente. Giunse a Boulogne a malapena capace di «barcollare su per le scale». La traversata peggiorò ancora i suoi disturbi digestivi di cui soffrì durante l'intero viaggio altrettanto, se non di più, che per i sintomi della sua malattia polmonare. Dopo una notte a Parigi, iniziò il suo giro attraverso l'intero sud della Francia, proseguendo in modo poco diretto verso Marsiglia, passando per Bordeaux e per la valle della Garonne.

J. S. M. a H. M., Orleans, 9 dicembre [1854] : Ieri sul treno ero preoccupato che stessi per entrare in quello stato mezzo-folle che mi fa pensare che la prigione mi ucciderebbe, e dalla claustrofobia potrei passare allo stato di non essere capace di sopportare neanche l'impossibilità di volare sulla luna. È una parte della natura umana che non ho mai visto descritta, ma che conosco per esperienza da molto tempo. In questo caso il motivo era dovuto all'impossibilità di raggiungerci. Quando pensavo di dover restare lì per più di sei mesi - in un luogo che dista parecchi giorni di viaggio da te - mi sentivo come se *dovessi* subito tornare indietro. Avrò bisogno di una buona dose di calma per gestirmi e per allontanare questi pensieri dal mio sistema nervoso.

Sulla strada per Bordeaux si fermò a Libourne e passati due giorni a Bordeaux partì con la diligenza per lunghe tappe sulla valle della Garonne verso Tolosa, Carcassone, Narbonne e Beziers fino a Montpellier. Qui si fermò per cinque giorni rivivendo i ricordi di trentaquattro anni prima quando era quattordicenne e trascorse con Sir Samuel Bentham e la sua famiglia «i sei mesi più belli della gioventù»³ III. Proseguì per Nimes verso Avignone, dove rimase per le due festività di Natale e dove, per la prima e unica volta in un lungo lasso di tempo, si sentì perfettamente bene^{IV}. In seguito sarebbe stato il clima di Avignone a rimetterlo in salute dopo anni di tentativi inutili,

1 La signora Mill in questo periodo pare soffrì di qualche altro disturbo oltre a quello ai polmoni. Il 30 ottobre 1855 scrisse a suo fratello Arthur in Australia (MTColl. XXVII/48): «Sono stata davvero stremata da quando la mia brutta malattia nel 1853 ha rotto un vaso sanguigno nel polmone e non era previsto che mi ricoverassero per mesi. Da allora ho subito un'operazione chirurgica che di rado ho avuto la forza di scrivere più di qualche riga alla volta».

2 Tutte le lettere di Mill da cui sono stati tratti i passaggi in questo e nel capitolo successivo si trovano presso la Yale University Library. [Nella lettera riportata da Hayek del 9 dicembre 1854, per stato "mezzo-folle" si intende uno stato claustrofobico. *N. d. C.*].

3 Così descritti in una lettera ad Auguste Comte del 12 agosto 1842. Si veda Lucien Levy-Bruhl, *Lettres inédites de John Stuart Mill à Auguste Comte*, cit., p. 94.

quando lì il triste evento della morte della moglie lo portò a scegliere Avignone come sua residenza permanente.

In seguito a un altro viaggio angusto per mare da Marsiglia a Genova, per la prima volta si sentì veramente in un paese straniero.

J. S. M. a H. M., Genova, 30 dicembre [1854]: Qui mi sento molto più lontano dalla mia amata che in Francia. Qualsiasi luogo in Francia, anche se assai distante, sembra una casa per noi. Non mi trovo bene con gli Italiani, non solo per il mio brutto italiano, ma anche per il loro: è un orribile dialetto altrettanto non italiano quanto il veneziano ma privo della sua dolcezza. Arrivederci cara, amami sempre. Mille baci.

In un'altra lettera iniziata la stessa sera, ma continuata nei due giorni successivi, iniziò una descrizione dettagliata del paese mista a riflessioni più generali. Continuò il suo viaggio in treno insieme a un gruppo di Italiani verso Sestri e La Spezia e come sua abitudine camminò per gran parte del viaggio.

J. S. M. a H. M., Sestri, 31 dicembre [1854]: Qui ci si lamenta molto della sofferenza della gente. Il mio compagno di viaggio dice che sono morte tutte le piante tranne le olive; non solo le viti ma anche il grano e i proprietari terrieri stanno morendo di fame. In merito sto leggendo di una diffusione estesa e rapida di un'epidemia di bachi da seta trasmessa dalle uova, come se ci fosse una cospirazione delle forze della natura contro l'attività dell'uomo. Anche se raggiungesse le reali necessità per vivere, la specie umana rischierebbe di morire di fame. L'epidemia delle patate ne è stata un esempio e la patata è solo un singolo tipo di coltura: se dovesse raggiungere il grano? Penso sarebbe il segnale per il suicidio universale e simultaneo di tutta la specie umana ipotizzato da Novalis^V. Che numero di misure ragionevoli non viene preso per mancanza di comprensione fra la gente! Nel frattempo, facciamo ciò che possiamo della vita umana che ci rimane, quello che io a malapena sto facendo lontano da te.

Credo troverei questa separazione più giustificabile se scrivessi qualcosa, ma non riesco a decidermi in merito. Le circostanze rendono necessario un argomento importante.

J. S. M. a H. M., La Spezia, 1 gennaio [1855]: Che il nuovo anno possa portare ogni bene possibile all'unica persona vivente che meriti di vivere e che passi gli anni più felici e numerosi che i poteri inesorabili concedono a tutte noi povere creature.

A La Spezia si fermò per un giorno e come in ogni altro luogo indagò su quanto fosse adeguato per viverci stabilmente^{VI}. Tuttavia, le notizie migliori giunte dalla moglie, per la quale il clima di Torquay sembrava essere adeguato in quel periodo, gli fecero sorgere dei dubbi sul fatto di vivere all'estero.

J. S. M. a H. M., La Spezia, 2 gennaio [1855]: Gli Inglesi sono la piaga dell'Inghilterra. Per ogni altra cosa preferirei vivere in Inghilterra trascorrendo ogni tanto l'inverno all'estero, piuttosto che vivere fisso in qualsiasi altro posto. L'effetto della bellezza di questo luogo su di me, per quanto sia magnifica, mi fa apprezzare quella della campagna inglese come mai prima d'ora. Vi è una tale abbondanza di bellezza di *dettagli* nella campagna inglese, quando è realmente meravigliosa, e una sua tale assenza qui e più in generale in Europa che sono convinto che un giro di una settimana d'estate intorno a Dartmoor, mi darebbe altrettanto piacere quanto uno a La Spezia.

A Pisa si fermò per sei giorni, poiché le sue condizioni fisiche erano seriamente peggiorate^{VII}, ma il nove proseguì in treno verso Siena e il giorno dopo cominciò un lungo viaggio in diligenza per Roma, dove arrivò finalmente il quattordici. Dopo una breve lettera aggiunta a quella scritta durante il viaggio e spedita una volta arrivato, seguì una prima lunga lettera^{VIII}.

J. S. M. a H. M., Roma, 15 gennaio [1855]: Ho letto il “Times” nel solito posto - da Monaldini. Ora c’è un altro luogo simile sempre in Piazza di Spagna - Pialetto^{IX} - più frequentato soprattutto dagli Inglesi. L’unica cosa che ho trovato interessante è stata la lettera della Regina^{4 X}. C’era mai stato un tale capolavoro di debolezza? Oh, quante grandi dame, hanno perso ogni traccia di forza o spirito! *Chiaramente* tutte le parole erano *proprio* sue! Che gran bambina! Nelle sue espressioni non c’è solo debolezza, ma anche sproloquio e incoerenza, non utilizza neanche frasi complete. Non c’è da stupirsi che tali persone abbiano soggezione del “Times”, in confronto alle quali sembra la forza bruta.

Chi avrei dovuto incontrare qui, nello stesso bar, se non Lucas⁵? Non un cattivo incontro da fare a Roma. Gli ho lasciato il mio biglietto e senza dubbio lo vedrò domani. Del resto non conosco nessun altro qui giudicando dalle liste nelle biblioteche. Hayward⁶ pare sia stato qui in autunno, ma di sicuro è andato via. C’è una certa Lady Duff Gordon e suppongo, e spero, sia la *madre* del baronetto⁷. C’è qualche altra persona che ho appena visto: Lady Langdale^{XI}, alcuni dei Lyalls^{XII} e altri che ho dimenticato. Se Napoli è come Roma, non ho possibilità di un compagno. Ho trovato l’indirizzo del signor Deakin^{XIII} e vado a trovarlo domani.

Sto decisamente meglio oggi, ma penso sia più opportuno consultare qualcuno riguardo al mio stomaco e alla mia forza. Sono ansioso di riprendere quest’ultima, visto che le lunghe camminate che finora mi hanno sempre fatto stare bene, sono impossibili. Non ho rischiato di prendere il chinino mentre il mio stomaco era scombussolato e lo è ancora, un poco. Vedo molti preti inglesi nei dintorni, così come molti altri Inglesi. Giovedì - credo - ci sarà della buona musica a San Pietro che di sicuro andrò a sentire. C’è così tanto da fare e da vedere qui che ha rimosso in me la nascente propensione a scrivere. Tuttavia, riflettendo a riguardo durante il viaggio per venire qua, mi è tornata in mente un’idea di cui avevamo discusso e ho pensato che la miglior cosa da scrivere e pubblicare al momento sia un volume sulla libertà⁸.

Tante cose potrebbero esservi incluse e niente sembra essere più necessario. È anche un bisogno crescente, visto che l’opinione pubblica tende a usurpare sempre di più la libertà e che quasi tutti i progetti dei riformatori sociali di questi giorni sono veramente *liberticidi*, Come in particolare^{XIV}. Vorrei aver portato qui con me l’elaborato sulla libertà che scrissi per il nostro volume di saggi. Mia adorata, forse potresti leggerlo gentilmente e dirmi se potrà essere la base di una parte del volume in questione? Se penserai così proverò a scriverlo e pubblicarlo nel 1856, se la mia salute - come spero - me lo permetterà.

4 Apparentemente una lettera della regina al signor Sidney Herbert, ristampata nel “Times” il 5 gennaio 1855: «Castello di Windsor, 6 dicembre 1854. Potresti dire alla signora Herbert che l’ho pregata di lasciarmi vedere frequentemente i resoconti che riceve dalla signorina Nightingale e dalla signora Bracebridge, dal momento che non ho udito i dettagli riguardo ai feriti, nonostante ne veda davvero molti dagli ufficiali, & co., riguardo al campo di battaglia e naturalmente i primi mi devono interessare più di ogni altro aspetto. Fai sapere inoltre alla signora Herbert che spero che la signora Nightingale e le Signore dicano a questi uomini poveri, nobili e malati che *NESSUNO* è più caldamente interessato o sente in maniera *più* partecipe le loro sofferenze o ammira il loro coraggio ed eroismo PIÙ della loro regina. Giorno e notte ella pensa alle sue amate truppe. E così fa il Principe. Prega la signora Herbert di comunicare queste mie parole a quelle signore, poiché so che la *nostra* comprensione è tenuta in grande considerazione da questi nobili commilitoni. Vittoria».

5 Frederick Lucas, nato nel 1812, membro del Parlamento, avvocato, convertito al cattolicesimo, amico di Carlyle e dal 1840 editore del “The Tablet”. Tornò a Londra nel maggio 1855, dove morì nell’autunno dello stesso anno. Secondo il suo biografo «Alla fine dedicò molto tempo allo studio dell’economia politica ed ebbe uno speciale interesse per le teorie sociali di John Stuart Mill». Nel 1851 Lucas e Charles Gavan Duffy, a nome del Council of the Tenant League, avevano chiesto a Mill di rappresentare in Parlamento una contea irlandese. Si veda *Autobiography*, p. 237; Hugh Elliot, *The letters of John Stuart Mill*, cit., vol. I, p. 159; Edward Lucas, *Life of Frederick Lucas, M.P. in two volumes*, London, Burns & Oates, 1886, in particolare vol. II, pp. 122, 136 e Charles Gavan Duffy, *Conversations with Carlyle*, cit., p. 166.

6 Probabilmente Abraham Hayward. [(1801-1884), scrittore, saggista e traduttore. *N. d. C.*].

7 La più giovane Lady Duff Gordon sarebbe stata Lucy, figlia di Sarah Austin.

8 Cfr. la descrizione di Mill della concezione del libro *On Liberty* nell’*Autobiography*, p. 212. «Prima l’avevo pianificato e scritto come un saggio breve nel 1854. Fu nel salire le scale del Campidoglio nel gennaio del 1855 che nacque in me per la prima volta l’idea di trasformarlo in un volume».

La maggior parte delle lettere da Roma sono piene di resoconti delle sue visite turistiche. All'inizio pare sia stato attratto soprattutto dalle sculture.

J. S. M. a H. M., Roma, 16 gennaio [1855]: Oggi sono andato ai musei Vaticani con il catalogo in mano e avendoli visitati tutti, tornerò spesso a vedere quelli che ho apprezzato di più. Mi ha dato tanto e anche un maggior piacere di quanto mi sarei aspettato. Il celebre Meleagro non mi è piaciuto molto, non avrei immaginato fosse antico. L'Apollo è stupendo, ma c'è un Mercurio (in passato scambiato per un Antinoo) che mi pare ancora più bello e un immenso Giove seduto che è magnifico. L'Arianna, se tale, è davvero bellissima come molti altri. Riguardo al Laocoone posso confermare la sua meritata fama, ma non è del genere di cose che mi interessa. Osservo con moltissima attenzione le statue e i busti veramente autentici degli imperatori romani e dei Greci eminenti, sebbene - come sai - non solo non sia fisionomista, ma anche completamente incapace di diventarlo. Tuttavia, trovo che il piacere che dipinti e statue mi danno aumenta con ogni esperienza, e man mano sto acquisendo delle forti preferenze e perspicacia che credo siano *per me* un segno di progresso.

J. S. M. a H. M., Roma, 22 gennaio [1855]: La pinacoteca del Campidoglio è quasi dello stesso valore della galleria Borghese. Ho apprezzato più di tutti un Fra Bartolomeo^{XV} e alcuni ritratti veneziani. Le antiche sculture sono completamente uguali per numero a quelle del Vaticano; il Gladiatore morente forse è insuperabile. Ci sono alcuni bassorilievi delle scene in cui viene presentato Marco Aurelio che mi sembrano meravigliose e molto piacevoli per la mia altissima ammirazione di quest'uomo. Il luogo è anche pieno di curiosità: la lupa di bronzo di Romolo che era stata colpita da un fulmine al momento della morte di Giulio Cesare; i frammenti di una mappa molto interessante della vecchia Roma, sfortunatamente tirata fuori dagli scavi in tanti piccoli pezzi; gli originali fasti consolari anch'essi frammentati, ma comunque in pezzi grandi, vanno indietro nel tempo fino ad alcuni dei consoli antecedenti al decemvirato. Tutti questi reperti sono ritenuti autentici dal Niebuhr e dai giudici più critici che hanno esaminato per intero le prove. Per me questi elementi sono molto più interessanti delle rovine dei vecchi edifici romani che, con due o tre eccezioni, sono veramente brutti e tutti molto simili.

Lucas dice che i suoi impegni qui a Roma stanno entrando in crisi: è venuto per cercare di convincere il Papa^{XVI} a togliere l'interdizione da poco posta sui preti contro la loro interferenza in politica. Se non ci riuscirà, lui e altri per il momento intendono lasciare la politica. Cullen^{XVII}, l'arcivescovo, è a capo del partito rivale e si incontreranno questa settimana per volontà del Papa, per tentare di risolvere amichevolmente tali questioni, altrimenti il Papa dovrà decidere chi appoggiare fra loro. Sospetto che l'interdizione, così assurda nell'ottica cattolica, sia stata ottenuta da Luigi Napoleone per evitare che il governo inglese fosse messo in imbarazzo dall'Irlanda durante questa guerra. Lucas pensa che non sia per questo, ma solo per le inclinazioni *wiggish* di Cullen. È anche curioso il fatto che mentre da una parte Cullen era stato aiutato da MacHale^{XVIII} nell'ottenere il sostegno degli arcivescovi, dall'altra se Lucas afferma la verità - Lord Clarendon^{XIX} sta scrivendo delle lettere molto forti in suo sostegno sulla base del suo essere un uomo perfettamente innocuo - *tre* persone conosciute da Lucas hanno visto una lettera da parte di Lord Clarendon al fratello More O'Ferrall^{XX} in questo senso. Ad ogni modo, ciò dimostra l'abile doppiezza di Cullen.

J. S. M. a H. M., Roma, 24 gennaio [1855]: Lucas è appena stato qui. Oggi ha avuto il suo incontro con Cullen e lo ha trovato molto ostile. Nessuna possibilità di un accordo amichevole, intende restare e combattersela, ma non può fare nulla al momento, pertanto ritiene che sarà in grado di andare a Napoli e in tal caso anche il signor Kyan⁹ si è offerto di venire. Saremo un gruppo di tre persone. Avrei preferito Lucas senza Kyan, ma non è tanto sgradevole, né d'intralcio.

⁹ Padre Kyan, prete cattolico che aveva accompagnato Frederick Lucas a Roma.

Vedremo. Nel frattempo verranno domani con me a vedere qualche dipinto.

La salute di Mill che era stata molto cattiva durante la prima parte del suo soggiorno a Roma - aveva perso quindici libbre di peso dal picco temporaneo ad Avignone - verso la fine di gennaio stava migliorando abbastanza da convincerlo a un altro viaggio e alla fine accettò di avviarsi verso Napoli il ventinove. Durante gli ultimi tre giorni fece un altro giro per gallerie e chiese.

J. S. M. a H. M., Roma, 26 gennaio [1855]: Nessuna lettera oggi e temo soprattutto che tu non abbia ricevuto la mia in tempo per scrivermi il sedici, in questo caso ho paura che non ti sentirò fino a quando sarò a Napoli. Sarà per il trentuno visto che era tutto esaurito per lunedì; il meglio che abbiamo potuto trovare sono stati due banchi in una carrozza. Ho visto la galleria Doria oggi (giorno umido) con Lucas e Kyne e palazzo Colonna e Braschi da solo. La Doria mi ha deluso, possiede una grande collezione e sarebbe una sufficiente galleria nazionale per un regno di secondo ordine, ma la maggior parte dei dipinti mi sembra di terz'ordine. Comunque, ha un lungo corridoio pieno di ritratti di Tiziano, Giorgione e di Rubens^{XXI}. In questo ce n'era anche uno di Francia e uno (molto simile a Francia) di Giovanni Bellini^{XXII}. Questi due e il Perugino hanno una somiglianza familiare totale. Un Leonardo^{XXIII} che, sebbene chiamato *Ritratto di Giovanna II di Napoli* è assai somigliante a quel volto ricorrente che appare spesso nei dipinti di Leonardo e alla fine la *Maddalena* di Tiziano, splendida immagine, perfettamente soddisfacente e piacevole nell'esecuzione (concezione a parte), ma come Maddalena è ridicola. Ho visto molti quadri di Tiziano a Roma e tutti rinforzano la mia vecchia sensazione nei suoi riguardi: è proprio animalesco. Negli altri due palazzi, c'erano alcuni bei dipinti, per lo più ritratti dei veneziani; al Braschi, la così chiamata *Bella* di Tiziano non mi è piaciuta, come quella che è considerata un capolavoro del Corregio, del quale ci sono qui altri buoni esemplari, ma non mi attraggono nonostante riesca a vedere che forse hanno degli ottimi punti di colore^{XXIV}. Molti di Gaspar Poussin, in tutti e tre (i palazzi) sono mortalmente freddi e diversi ambiziosi Salvator per me piuttosto miseri: un *San Giovanni* e il suo famoso *Belisario* mi sembrano inferiori anche al più misero tra gli artisti bolognesi^{XXV}. Evidentemente il culmine della pittura ha avuto luogo nelle tre generazioni di cui Raffaello^{XXVI} apparteneva all'ultima, così come anche Tiziano, sebbene lo si immagini di un'epoca successiva, visto che ha vissuto quasi sessant'anni in più di Raffaello. La venerazione dei pittori ancora più precedenti è una moda da bellimbusto che non sopravvivrà, spero neanche in Germania. Il disprezzo per l'eclettismo dei pittori bolognesi che sono arrivati un secolo dopo ha una sua base di ragione, ma è estremamente esagerato. La mia stima è molto aumentata soprattutto di Guido per quello che ho visto a Roma e così anche del Domenichino^{XXVII}, i cui dipinti più belli sono qui. Ad ogni modo, per una questione di gusto, non mi piace per niente, e inizio a pensare che Ruskin avesse ragione riguardo Gaspard e Salvator, forse anche Claude, a ritenere i moderni dipinti inglesi di paesaggi migliori dei loro^{XXVIII}.

Se non scrivessi le mie impressioni ogni giorno non le scriverei affatto, perché vedendo così tanti dipinti un ricordo scaccia gli altri, anche se mi lasciano un'impressione nell'insieme estremamente piacevole. Mai mi ero immerso nella pittura in passato e probabilmente mai lo sarò di nuovo allo stesso modo, visto che è difficile immergersi nell'arte a questo livello in qualsiasi posto, eccetto a Roma e, se tornassi a Roma con *te*, ci sarebbero così tante attività che coinvolgerebbero altre parti della mente che l'atmosfera sarebbe diversa.

Anche la stagione e il tempo cattivo contribuiscono al mio gettarmi sulle belle cose al chiuso del luogo. La mia carissima, potrà ben sorridere di fronte alla mia pretesa di dare opinioni su dei quadri, ma dal momento che tutto ciò che dico a loro riguardo è l'espressione delle vere sensazioni che mi infondono o che mancano di infondermi, ciò che dico - sebbene superficiale - è genuino e potrebbe essere accettato per quello che vale. Non deriva dai libri o da altre persone e lo scrivo per mostrarti che provo un vero piacere qui e che ho sfruttato davvero al massimo il mio soggiorno a Roma in questi aspetti e in altri.

J. S. M. a H. M., Roma, 28 gennaio [1855]: Quando avrò pagato il mio conto, il mio viaggio mi sarà costato fino a questo momento (deducendo le spese per Deakin, per le medicine e per qualsiasi cosa non propriamente connessa con il viaggio e il vitto) quasi 50 £, per circa sette settimane e mezzo, ma la distanza percorsa è considerevole. Imbucherò questa al momento di andar via (fra sette mattine) dato che le diligenze partono dal cortile stesso dell'ufficio postale.

Dopo una notte a Terracina, Mill con i suoi due compagni di viaggio, Lucas e Kyne, arrivò a Napoli il trenta gennaio. Per dieci giorni Mill, che conosceva Napoli grazie alla sua visita con la signora Taylor diciassette anni prima, fece principalmente da Cicerone ai suoi amici confinato, a causa del cattivo tempo, soprattutto in città ad eccezione di una gita a Paestum.

J. S. M. a H. M., Napoli, 9 febbraio [1855]: I giornali riportano delle notizie riguardanti il grande disaccordo nel ministero e le loro dimissioni¹⁰. Una vera sfortuna, perché sarebbe un caso se il successivo fosse altrettanto buono. Penso sia stato insensato da parte loro opporre una richiesta. Quando accuse simili vengono fatte e credute, indipendentemente da quanto sia poca l'autorità di chi le fa, si dovrebbe svolgere un'inchiesta su di loro. Qualsiasi cosa pratica sotto la gestione delle classi alte inglesi è sempre così enormemente male amministrata che si può ben pensare che le situazioni siano molte negative. Comunque, non è che ci si dovrebbe credere di più perché affermato dal "Times" e dai suoi corrispondenti. Quant'è tipico del "Times" richiedere a gran voce Lord Grey^{XXIX} come ministro della guerra dopo tutti i loro attacchi su di lui, mentre stava sia dentro che fuori l'ufficio, per la sua incapacità e vanità.

Penserò seriamente al libro sulla libertà dal momento che la mia cara approva l'argomento.

Lucas e i suoi amici sono partiti presto questa mattina, era molto felice per la sua visita e ha detto ripetutamente che di rado si era divertito per tre settimane come quando mi aveva incontrato a Roma. Per essere Inglese è davvero ben informato. Per ogni evento storico e citazione latina che io ponevo in risalto, ne aveva una altrettanto buona. Possiede anche una gran forza di volontà e di energia che lo distinguono da quasi tutti al momento. Parla davvero in modo intelligente di politica, su cui generalmente concordiamo¹¹. Di sicuro un cattolico dichiarato non sarebbe d'accordo con me su molto altro. Avrei parlato in modo molto più polemico con lui se non ci fosse stato di recente il suo amico Kyne, il cui sacerdozio ha imposto un freno a entrambi.

Niente può essere più bello che questo posto. Penso tu possa immaginare quanto mi piaccia questa bellezza quando *non* la guardo. Ora in questa stanza per la luce della candela sono in un totale stato nervoso per la sensazione della bellezza che mi circonda. Mentre la guardo mi sembra solo di raccogliere il miele che poi assaporo tutto il resto del tempo. Mi chiedo se qualsiasi cosa in Sicilia o in Grecia sia più bella.

Gradualmente, durante le tre settimane che Mill trascorse dentro e intorno a Napoli, la sua salute e forza aumentarono e fu di nuovo in grado di praticare le sue solite camminate e salite.

J. S. M. a H. M., Sorrento, 12 febbraio [1855]: Cara, eccomi qui e allo stesso albergo - La Sirena - che sembra il più carino possibile. Penso solo che noi non fossimo al piano terra dove sono ora^{XXX}. Oggi a proposito ho solamente accertato, scoprendo il numero della casa della signora Starke^{XXXI}, che il mio albergo a Napoli - Hotel des Etrangers - è la stessa Casa Brizzi dove siamo stati noi, sebbene allora non si chiamasse hotel.

¹⁰ Il Governo di Lord Aberdeen, succeduto dal Primo Ministro Lord Palmerston, dopo una mozione per un comitato d'inchiesta per la cattiva amministrazione della spedizione in Crimea, il 29 gennaio era passato da 305 voti a 148.

¹¹ Edward Lucas nella biografia di suo fratello racconta che aveva sentito spesso padre Kyne, «lui stesso un uomo di notevoli informazioni estese alla conversazione, discussione e a casuali osservazioni dei due uomini [Mill e Lucas] che diceva eclissati completamente e che mai aveva sentito nel modo di conversare». Edward Lucas, *Life of Frederick Lucas, M. P. in two volumes*, cit., vol. II, p. 126.

J. S. M. a H. M., Sorrento, 13 febbraio [1855]: Oggi all'aperto dalle nove e mezzo fino alle cinque. Ho recuperato tutte le mie forze. Quanto è piacevole, ancora una volta dopo tre ore e mezzo di camminata di cui molto in salita, trovarmi ai piedi di una montagna scoscesa e abbastanza alta, e non pensare che preferirei non salirla. L'ho fatto e quando ho raggiunto la vetta non ero affatto stanco, e lo ero appena quando sono tornato all'albergo tre ore dopo. La montagna in questione era Punta della Campanella, sul promontorio di Minerva, che occupa la punta estrema della penisola di Sorrento.

J. S. M. a H. M., Napoli, 17 febbraio [1855]: Oggi c'è un arrivo fresco di giornali, l'unico per quasi una settimana, che contiene il nome del nuovo ministro. Palmerston adesso o costruirà o rovinerà la sua reputazione - come ci si aspetta da lui - e avrà l'ambizione di essere ricordato come il Lord Chatham^{XXXII} di questa guerra. Sono felice di vedere Lord John Russell anche a questa tarda ora e speravo che Lord Raglan^{XXXIII}, non si sarebbe lasciato influenzare da ciò che denomina "stampa canaglia". Peccato non l'abbia mai chiamata così prima d'aver sentito la massima volgarità usata dal "Times" contro di sé.

Ho saputo tramite una menzione casuale che il bollo sul giornale sta per essere abbandonato e anche che il governo sta per introdurre un disegno di legge per le società a responsabilità limitata. La mia carissima sa che io non sono incline a urlare "l'ho fatto io", ma penso davvero che la mia analisi lo fece¹². Sebbene ci siano molti altri dalla stessa parte, se non ci fossi stato io, la maggior parte delle autorità in economia politica sarebbe stata contraria. Inoltre, la mia analisi è l'unica che dia una risposta efficace alle obiezioni. Possediamo un potere di cui dobbiamo tentare di fare buon uso durante i pochi anni di vita che ci restano. Più penso al progetto di un libro sulla libertà, più mi sembra probabile che sarà letto e che susciterà clamore. Solo il titolo, con qualsiasi nome noto affianco, venderebbe un'edizione. Dobbiamo stiparvi quanto più possibile di quello che vogliamo non sia lasciato taciuto. Stavo leggendo qui, in mancanza di un altro libro, i saggi di Macaulay. È un esemplare abbastanza bizzarro di uomo capace, che non possiede nemmeno una delle idee o impressioni caratteristiche di questo secolo, con cui sarà identificato nella storia, tranne - assai stranamente - che nella mera letteratura. Nella poesia appartiene alla nuova scuola e il miglior passaggio che ho riscontrato nel suo libro è uno di meraviglioso apprezzamento di Shelley.

Tuttavia, in politica, etica, filosofia e anche nella storia, di cui conosce molto in modo superficiale, non ha un singolo pensiero di origine tedesca o francese e questo dice abbastanza. È, come tutti i Londinesi, un intellettuale nano, rotondo e rachitico, robusto e basso, senza un minimo principio di ulteriore crescita nella sua intera esistenza. Tuttavia, penso che abbia dei sentimenti giusti (per quel che prova, come direbbe mio padre) e mi sento più benevole nei suoi confronti che in passato, ancora di più da quando Lucas mi ha riferito che ha una malattia cardiaca e il suo medico gli ha detto che ogni volta che parla alla Camera dei Comuni rischia di morire stecchito.

L'umore di Mill migliorò ulteriormente dopo aver raggiunto Palermo. La temuta traversata da Napoli, in un giorno eccezionalmente bello e calmo, venne compiuta senza le complicazioni dei precedenti tragitti in mare e, dopo un po' di giorni a Palermo, si sentì più in forma e più energico di quanto era stato per lungo tempo. Infatti, le sue imprese di passeggiare sarebbero notevoli in un uomo in perfetto stato di salute e un po' di tempo dopo (5 marzo) osserva che:

«È curioso che quando sono troppo stanco o debole per fare qualunque altra cosa, riesca a salire per le montagne. Questo, se sono abbastanza ripide, visto che una lunga pendenza dolce mi affatica enormemente».

La prima lunga lettera dalla Sicilia fornisce una descrizione completa di un giro sul monte

¹² Si veda *Report from the Select Committee for the Savings of the Middle and Working Classes*, Parliamentary Papers, 1850, vol. XIX, in particolare la risposta di Mill alle domande: 839, 847-851, 879-880, 906, 913.

Pellegrino di cui Mill fu insolitamente entusiasta.

J. S. M. a H. M., Palermo, 24 febbraio [1855]: Il panorama, per tutta la strada in salita era stato molto bello, ma dalla vetta era uno dei più splendidi al mondo - penso-. L'intera costa nord della Sicilia (tutta montagne e baie) fin dove la vista può raggiungerla; il mare punteggiato dalle piccole isole tondeggianti di Lipari; l'isola più grande, Ustica, più ad ovest; il meraviglioso Castello Vega di Palermo e la città stessa, si aprivano come in un panorama a volo d'uccello, con intorno le montagne da anfiteatro. Prima che raggiungessi la vetta, ho scorto la prima veduta dell'Etna che pensavo di aver riconosciuto in una bianca cupola come un qualcosa che passa attraverso ed emerge dalle nuvole bianche. Quando sono arrivato in vetta, i soldati me l'hanno confermato. La giornata era la più perfetta dei giorni estivi: il vento leggero e orientale, appena sufficiente a temperare il calore del sole. I soldati lo hanno chiamato scirocco di levante per distinguerlo - suppongo - dal vero scirocco africano. Goodwin¹³ lo chiama vento greco.

Dopo aver goduto del piacere del panorama per un po', ho cominciato a scendere la montagna. Erano le dodici quando stavo in vetta e ho impiegato un'ora e mezza per arrivare a valle. Di sicuro mai, in qualsiasi momento della mia vita, avrei potuto prima salire e poi ridiscendere questa montagna più vigoroso e fresco. Mi sento uguale all'idea di salire sull'Etna se questa fosse la stagione per farlo^{xxxiv}. Quando ho raggiunto l'albergo, non ero nemmeno stanco, tranne le mie braccia con cui avevo portato il peso delle piante, tra l'ammirazione e gli epiteti del pubblico - che era pieno di domande e di osservazioni - il più complimentoso fu uno che udii per caso. Una donna aveva lanciato un grido di stupore (tutto il parlare qui, da parte della gente comune, è urlare) mentre un'altra le faceva notare a bassa voce che erano (le piante) per la mia bella e che era una *galanteria*. Infatti, avrei voluto che fossero per la mia bella e non passa giorno in cui non desidero portarti dei fiori a casa.

Un po' prima nella stessa lettera riporta le conseguenze della totale assenza di una biblioteca o di una sala di lettura:

«Ridotto come sono ai miei libri, ho iniziato a leggere *Viaggio in Italia* di Goethe^{xxxv} che avevo con me e letto in Italia in passato - mi piace molto di più adesso. Egli riporta le impressioni in un modo così vivo e mi sembrano essere tutte autentiche. Quando è andato in Italia, era anche lui un principiante in arte e trovo molti dei suoi sentimenti iniziali davvero simili ai miei. Ho dimenticato, pur portando libri tedeschi, di portare un dizionario tedesco, ma posso cavarmela discretamente senza. Ho anche Teocrito^{xxxvi}, un libro appropriato per la Sicilia».

J. S. M. a H. M., Palermo, 24 febbraio [1855]: Questi viaggi di Goethe suscitano in me emozioni particolari. Non avevo idea che fosse così giovane e poco istruito riguardo argomenti artistici quando andò in Italia¹⁴. Tuttavia, quello che in assoluto mi colpisce di più in questo e in lui, è il grande sforzo della sua vita di diventare un Greco. Vi ha lavorato con tutte le sue forze e pareva avere una possibilità di successo. Tutti i suoi metri di gusto e di giudizio erano greci, il suo idolo era la simmetria: qualunque cosa fosse grande e incompleta negli oggetti fisici o nei tratti psicologici (esorbitante come dice Balzac^{xxxvii} di un ritratto di un artista) gli dava un brivido freddo. Possedeva una sorta di sprezzante avversione per l'architettura gotica delle chiese, ma fui divertito (e anche stupito) per la sua particolarità più caratteristica - per cui anche lo stile greco, quando è quello di Palmira, è su scala troppo enorme per lui: deve essere qualcosa di piccolo e perfetto ed è estasiato che il tempio greco che ha visto ad Assisi fosse di questo genere e non dell'altro *mostruoso* tipo^{xxxviii}.

Giudicava il carattere umano nello stesso modo. Con tutto questo non fu mai riuscito a porre

13 Console inglese a Palermo. [John Goodwin (1834-1868). *N. d. C.*].

14 Goethe, che nel 1787 era in viaggio in Italia fece un giro della Sicilia piuttosto simile a quello di Mill. All'epoca aveva trentasette anni.

simmetria in alcuno dei suoi scritti personali - ad eccezione di taluni molto brevi - dimostrando la totale impossibilità per un moderno, con tutta la buona volontà del mondo, di confinarsi entro le dimensioni di un antico. Ogni pensatore moderno ha un orizzonte così tanto più vasto e vi è un terriccio così tanto più profondo, accumulato sulla superficie della natura umana dalle arature cui è stata sottoposta, e dalle piante che questo terreno ha prodotto. Ogni scrittore o artista con un minimo di talento scava di più o di meno in questa terra, anche se non vuole. In breve i moderni hanno di gran lunga più materiale da mettere in ordine di quanto gli antichi potevano immaginarsi e il segreto di come armonizzare tutto questo ancora non è stato scoperto. È troppo prematuro di un secolo o due tentare produzioni artistiche simmetriche o caratteri simmetrici. Noi tutti abbiamo bisogno di essere fabbri o ballerini classici con braccia o gambe ben robuste, utili per fare quello che abbiamo da fare e a volte utili per combattere. Non possiamo ancora essere Apollo e Venere.

Continuando la stessa lettera il giorno seguente Mill inizia a sviluppare dei piani di lavoro da dover svolgere dopo il suo ritorno a casa.

J. S. M. a H. M., Palermo, 25 febbraio [1855]: Cara, stavo pensando che quando torno a casa mi piacerebbe ristampare una selezione di recensioni, articoli, ecc. Sembra auspicabile farlo finché siamo in vita, perché credo non potremo impedirlo ad altre persone quando saremo morti, e se qualcuno lo facesse stamperebbe un mucchio di spazzatura che noi ripudieremmo. Ora se noi lo facessimo, potremmo escludere ciò che non sceglieremo di ripubblicare e nessuno penserebbe di ristampare ciò che l'autore ha volontariamente eliminato. Il potere del mio nome di farli vendere è attualmente al massimo. La collezione probabilmente avrebbe molte recensioni, visto che tutti pensano di poter recensire una collezione di miscellanea, mentre pochi si sentono capaci di recensire dei trattati sulla logica o sull'economia politica. Soprattutto, non è affatto desiderabile presentare al pubblico due libri quasi nello stesso momento per cui, se la collezione non venisse fatta ora, non potrebbe esser fatta fino a qualche tempo dopo [la pubblicazione] il volume sulla libertà, ma a quel punto spero ci sarà un volume pronto di nuovi saggi molto migliori o altrettanto buoni.

Infatti, spero di pubblicare un volume quasi ogni anno per qualche anno, se vivrò così a lungo - mi piacerebbe anche liberarmi di questa ristampa, se proprio deve essere fatta, durante qualche mese dopo il mio rientro, quando il lavoro all'India House in arretrato non mi consentirà di dedicarmi in modo appropriato al nuovo libro. Mia carissima, rifletterai in merito e mi dirai il tuo giudizio e anche la tua sensazione.

Dopo dieci giorni a Palermo, Mill il 2 marzo inizia con un mulattiere e due muli un giro della Sicilia da cui si aspetta:

«Il viaggio di quindici giorni più bello e interessante della mia vita, così come il massimo del piacere che posso provare diviso da lei» (1 marzo). [Trova il suo] «mulattiere più o meno delle mie stesse opinioni politiche (tranne che nel suo caso) riguardanti principalmente la tassazione, l'eccesso di cui è certamente uno dei mali più grandi di questo governo» (2 marzo).

Tuttavia, cavalcare un mulo all'inizio si dimostrò molto più stancante di quanto si aspettasse e sembrò anche mettere in dubbio se fosse stato capace di portare a termine il suo piano di fare così il giro completo intorno l'ovest e il sud della Sicilia.

Visitò le rovine di Segesta e Selinunte, pian piano si adattò al nuovo modo di trasporto camminando gran parte del tempo e stando seduto il resto, sui pacchi portati dal mulo in cima alle sue valigie, piuttosto che in sella. Tuttavia, dopo poco più di una settimana di questo tipo di viaggio, si era abituato alla scomodità e aveva acquisito una nuova ma - come si verificò - ingiustificata fiducia nel proprio stato di salute.

J. S. M. a H. M., Sciacca, 11 marzo [1855]: Poiché nel gruppo c'erano trentacinque Siciliani e quaranta Inglesi e molte miglia da coprire oggi, la guida in modo davvero assennato ha proposto di iniziare alle sette [da Castel Vitrano]. Tuttavia, dopo che mi ero svegliato ed ero pronto, pioveva incessantemente e il cielo era una massa di nuvole ininterrotte che oggi sembrava precludere il proseguimento del viaggio. Comunque dopo che avevo fatto colazione e letto gli idilli di Teocrito e un canto del Purgatorio di Dante (ho terminato l'Inferno così come Tasso, da molto tempo) sembrava esserci qualche segnale di schiarita. La pioggia era cessata e abbiamo iniziato alle nove e mezzo, i muli hanno ricevuto una razione extra per consentire loro di completare tutto il tragitto senza fermate e sono giunti qua, apparentemente non affaticati, alle sei e mezzo. Ovviamente sono stato costretto a fare una parte considerevole del percorso sul mulo, ma ho camminato senz'altro per più di una buona metà e nelle circostanze difficili che puoi immaginare.

Non avevo mai saputo come fosse un paese senza strade. Mi sono immaginato che ci fossero più sentieri come a Nizza e Sorrento, delle vie *costruite* come lo sono le strade più grandi e adatte al tipo di traffico che vi passa, almeno per quanto lo consenta il terreno. Non più di cinque miglia delle quaranta di oggi erano su vie costruite ed erano dove il terreno era di un'argilla così densa che sarebbero state completamente impraticabili, se non avessero avuto la parte pavimentata al centro. Istruito dall'esperienza, ora so che in un viaggio di un giorno così lungo, non c'era niente da fare oltre a sguazzare, non esattamente tra fango denso e liquido ma nel liquido, conservando i miei sforzi per evitare il denso quando possibile. Quando consideri che ho percorso sul mulo lunghi tragitti con i miei piedi nello stato conseguente, vedrai che questo modo di viaggiare sarebbe stato una follia se avessi anche un minimo di malattia polmonare. Evidentemente la malattia polmonare è stata da tempo arrestata, adesso sono da considerare la mia digestione e il mio stato di salute generale e la camminata di oggi con tutte le sue difficoltà non è stata affatto eccessiva. Scendevo sempre dal mulo quando i miei piedi cominciavano a raffreddarsi.

Il cattivo tempo continuò ad accanirsi nello stesso modo per altri tre giorni quando raggiunse Agrigento. Da lì, con una settimana o più di questo tipo di viaggio, con un bel tempo e ad eccezione di diversi attacchi di indigestione e di alcuni problemi con le pulci nelle locande, viaggiò in modo relativamente confortevole, raggiungendo Siracusa e la fine del viaggio in sella al mulo.

J. S. M. a H. M., Siracusa, 21 marzo [1855]: Ho avuto la fortuna di accedere alla città in un luminoso pomeriggio sentendo e ammirando il più bel giorno di luglio. L'arrivo è stato dalla parte del porto maggiore che era calmo e come uno specchio e attraverso cui i grandi palazzi bianchi della città brillavano intensamente al sole. Sai che la città attualmente si estende solo nell'isola, mentre al tempo della grandezza di Siracusa questa era solo uno dei cinque grandi quartieri. Comunque anche ora sembra - e lo è - una delle città più grandi della Sicilia. Non penso ci sia alcuna città, nemmeno Atene, per cui sento così tante emozioni come Siracusa; è l'unica città antica di cui ho studiato, conosco e capisco il luogo, così nulla mi è stato nuovo o sconosciuto. Non posso guardare a questo porto maggiore su cui la mia finestra nell'Albergo del Sole si affaccia direttamente, senza pensare ai tanti miserabili sguardi che sono stati gettati alle rive circostanti (sono così familiari come se le avessi conosciute tutta la mia vita) dagli eserciti di Nicia e Demostene^{XXXIX}. Questo evento ha deciso il destino del mondo nel modo più disastroso. Se gli Ateniesi avessero avuto successo, avrebbero aggiunto alla loro supremazia marittima tutte le città greche della Sicilia e dell'Italia. In poco tempo la Grecia sarebbe stata sottomessa a loro e il loro impero (l'unico modo possibile per unire tutta la Grecia) sarebbe potuto essere troppo solido per i Romani e i Cartaginesi. Anche se avessero perso a Siracusa e si fossero salvati, Atene mai avrebbe potuto essere sottomessa dai Peloponnesiaci, ma sarebbe rimasta abbastanza potente da evitare che la Macedonia emergesse dall'oscurità o, in tutti i casi, da limitare l'espansione di Filippo e di Alessandro^{XL}. Forse il mondo adesso sarebbe stato più avanzato di mille anni se la libertà fosse stata mantenuta nell'unico luogo dove sia mai stata potente o dove all'epoca potesse esserlo. Ho pensato e provato tutto questo mentre mi avvicinavo alla città, al punto che avrei potuto piangere

con rammarico e compassione....

Oh, lo splendore della vista serale dalla mia finestra, giù direttamente sul porto maggiore dove le barche, apparentemente barche di piacere, erano in movimento; la luce più dolce sopra la pianura e i monti e sulla destra l'Etna che può essere visto da quasi ogni punto della Sicilia.

Mi sono informato e ho scoperto l'esistenza di una diligenza (postale), che impiega dieci ore per Catania e che avrebbe portato le mie valigie ridotte, dunque ho deciso di viaggiare così e di soggiornare in questi piacevoli quartieri abbastanza da godermi a fondo il luogo. Così ho salutato il mio mulattiere con sentimenti molto cordiali da parte mia e apparentemente anche da parte sua. Se farò il giro dell'Etna mi mancherà molto, ma costerebbe troppo tenerlo fino ad allora. Gli ultimi sei giorni - il bel tempo lungo questa parte del viaggio con i muli - sono stati deliziosi, ma ora non mi dispiace scambiarlo, per la possibilità di trasferirmi da un posto all'altro con la diligenza e di fare delle passeggiate partendo dai punti in cui mi fermo.

Dopo tre giorni ancora a Siracusa che Mill si godè pienamente e che descrisse in modo molto dettagliato, continuò il venticinque per Catania, dove giunse in parte esausto e con un nuovo attacco di indigestione che, sebbene non interferì seriamente con le sue perlustrazioni ed escursioni durante i successivi tre giorni, comunque ne ridusse parzialmente il piacere. Tuttavia, la continua debolezza non diminuì in alcun modo il suo entusiasmo per la bellezza delle due giornate a Messina dove, dopo una gita a Taormina, arrivò il trenta.

Trovò un traghetto a vapore diretto verso Corfù con partenza prevista per il primo, e decise di rischiare la lunga traversata in mare, ma un ritardo nell'arrivo della nave lo lasciò ad aspettare a Messina per altri tre giorni.

J. S. M. a H. M., Messina, 1 aprile [1855]: Ho trascorso il resto del giorno mettendo in ordine la mia grande raccolta di piante, leggendo Dante e la guida sulla Grecia. Il modo più efficace di difendermi dal mal di mare è riempire la mia testa con un'eccitante idea di quello che farò una volta arrivato. Penso che in Grecia farò il contrario di quello che ho fatto in Italia, ossia sfrutterò le opportunità che mi capiteranno e cercherò perfino di conversare con il ceto istruito degli indigeni. Sono curioso di conoscere la mente della classe dirigente della Grecia e penso di avere quasi tutto da imparare. Senza dubbio il fatto che io sia stato presentato a Finlay¹⁵ e Wyse¹⁶ mi darà delle opportunità, e siccome vado la prima settimana di aprile, avrò un bel po' di tempo. Sono costretto a gestire i libri che ho con me, per farli durare. Sto riservando Sofocle per la Grecia, mentre ho terminato Teocrito e quelli di due poeti pastorali siciliani, Bione e Mosco. Mi piacciono questi ultimi due molto più del primo che penso sia stato enormemente sopravvalutato e che sia molto inferiore al suo imitatore, Virgilio^{XLI}.

J. S. M. a H. M., Messina, 2 aprile [1855]: Messina sarebbe per certi versi il posto migliore della Sicilia in cui potremmo vivere. Penso sia ancora più bella di Palermo e ha più vita, più stranieri vengono qui ed è praticamente più vicina all'Inghilterra e alla Francia perché ci si fermano molte navi inglesi e francesi in rotta per Malta e per il Levante, navi che non passano per Palermo. Pertanto è strano che ci sia la posta solo una volta la settimana e sospetto che ci debbano essere dei modi per mandarla tramite questa o quella nave nelle pause. Oates dice che il "Galignani"^{XLII} qualche volta lo raggiunge molto velocemente tramite le navi francesi. Tuttavia, non penso ci piacerebbe vivere in un posto così stagnante come la Sicilia dove si apprendono le notizie un mese dopo se non si possiede un proprio giornale, e se s'incontrano solo persone che non sanno niente delle faccende europee.

15 George Finlay (1799-1875), storico e autore di una *History of Greece*, aveva partecipato alla guerra d'indipendenza greca e aveva conosciuto Lord Byron.

16 Sir Thomas Wyse (1791-1892), dal 1849 Ministro inglese ad Atene e in precedenza Segretario del Comitato di controllo per l'India.

- I Il certificato medico che garantì a Mill un congedo di otto mesi fu firmato da Sir James Clark, in base a una lettera scritta a Harriet l'11 aprile del 1855. *CW*, XIV, p. 417.
- II Troviamo un riferimento al viaggio previsto per Torquay in una lettera del 26 novembre 1854 a William Ley - probabilmente un fratello del marito della sorella Caroline - in cui Mill afferma: «Stiamo lasciando la città per Torquay perché mia moglie, che è in uno stato di salute molto delicato, possa beneficiare del suo clima più mite. Alla fine io per l'inverno andrò nel sud d'Europa». *CW*, XIV, p. 245. Il 7 dicembre, quindi un giorno prima di mettersi in viaggio, Mill scrisse una lettera a sua moglie da Blackheath Park, in cui svelò l'angoscia al pensiero di dover restare lontano da lei. Di seguito la traduzione di alcuni passaggi: «Mia perfetta, sai sempre come suscitare il ricordo più piacevole possibile nel doloroso momento della partenza. Questo piccolo viaggio e questo dolcissimo arrivederci mi hanno tenuto su di morale tutto il giorno e mi ci terranno fin quando - tra circa una settimana - riceverò l'amato piacere di una parola a riempirmi di gioia. (...) Fin quando ho goduto della vista dello stesso mare che tu scorgi dalla tua finestra non mi sono sentito *separato*, ma ho provato una stretta al cuore quando non l'ho più visto, però sono e devo essere allegro. Meritava appena di essere scritto questo, ma forse avresti preferito averlo piuttosto che no. Scriverò al più presto. Con ogni possibile tipo di amore totale, il tuo». *Ivi*, pp. 247-248. In una lettera dell'11 dicembre scritta da Bordeaux Mill, oltre a raccontare i suoi spostamenti e la fortunata scoperta di un libro su Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, continua a palesare la propria nostalgia: «Quasi ogni notte sogno di essere con te o che tu stia viaggiando con me. Arrivederci mia cara, cara, più preziosa dell'amore stesso». *Ivi*, p. 252.
- III Sir Samuel Bentham (1757-1831), ingegnere e architetto navale inglese, fratello minore di J. Bentham. All'epoca del soggiorno in Francia di Mill, S. B. risiedeva nel castello di Pompignan, sulla valle della Garonne. Nel ricordare il suo soggiorno Mill così scrisse a Harriet il 20 dicembre 1854: «Ho camminato per dodici chilometri sulla strada che meglio conoscevo, essendo quella che conduce al castello un tempo dei Bentham, ma che non lo è più da venti anni o oltre. Negli aspetti fondamentali ho trovato i miei ricordi precisi». *Ivi*, p. 260. Di seguito si riporta un altro ricordo del periodo che Mill trascorse in Francia da ragazzo e che mostra anche un aspetto diverso del suo carattere e della sua formazione: «Quando Mill si trovava con Sir Samuel Bentham e la sua famiglia in Francia (dove trascorse il suo quindicesimo anno di età), imparò il ballo, in cui mostrava una notevole passione, la scherma e l'equitazione - nessuno di questi era uno sport propriamente atletico, ma nell'insieme è in contraddizione con l'idea che solo il lato mentale della sua personalità fosse stato coltivato e che lo fosse stato in modo eccessivo». Wilson Harris, *Caroline Fox*, cit., p. 148.
- IV In merito si ricorda che nella lettera a Harriet del 19 gennaio 1855, scritta da Roma, affermò che: «Qui per la prima volta durante questo viaggio (ad eccezione di quel giorno ad Avignone) mi godo la vita». *CW*, XIV, p. 298.
- V Friedrich Leopold von Hardenberg (1772-1801), conosciuto con lo pseudonimo Novalis, poeta, filosofo e scrittore tedesco, figura di spicco del romanticismo. Di nobile famiglia protestante, studiò diritto e filosofia all'università di Jena e proseguì a Lipsia e poi a Wittenberg dove si interessò alle scienze naturali. La sua attività durò solo quattro anni, ma impresso comunque un marchio indelebile al primo romanticismo. Uno dei passaggi del poeta cui Mill probabilmente aveva pensato è il seguente: «Soltanto il dissidio interiore fra i poteri della Natura ha preservato gli uomini finora. Tuttavia, quella grande epoca non può non arrivare. Allora l'intera famiglia dell'umanità, per un'imponente Decisione universale, strapperà se stessa da questa triste condizione e da questo carcere spaventoso e, attraverso una volontaria Abdicazione dalla propria abitazione terrena, riscatterà il proprio popolo da quest'angoscia, trovando rifugio in un mondo più felice, con il proprio Antico Padre». *Thomas Carlyle's Collected Works: Critical and Miscellaneous Essays*, London, Chapman & Hall, 1869, vol. VII, p. 286.
- VI Nella lettera del 2 gennaio riportata in parte da Hayek in merito a La Spezia, Mill aveva scritto alla moglie che: «Forse a La Spezia sarebbe troppo caldo d'estate per viverci, ma il posto giusto potrebbe essere da qualche parte a ovest del golfo che ha questo particolare panorama e il sole soltanto di mattina, mentre noi dovremmo vederlo di pomeriggio sulle montagne di fronte». Nelle prime righe di questa lettera, inoltre le aveva nominato Shelley, il loro poeta preferito. «Un altro giorno per cui uno viene in Italia: un clima perfetto e una bellezza per cui non si desidera altro se non i più cari occhi al mondo a guardarla. Questo golfo - penso - sia quasi il posto più bello che io abbia mai visto. Non mi meraviglia che Shelley ci venne. In merito ho incontrato un marinaio che mi ha detto di aver lavorato per Shelley. Quando gli ho domandato di indicarmi Lerici, prima ha detto che Byron aveva vissuto lì tre mesi e di aver prestato servizio per lui, poi ha aggiunto: "Altro celebre Inglese, il signor Shelli, c'ha perduto la vita"». *CW*, XIV, p. 275.
- VII Sul peggioramento dello stato di salute di Mill che lo costrinse a restare a Pisa per più giorni ricordiamo un passaggio appuntato sul suo "piccolo quaderno" il 5 gennaio 1855: «Nessuna ricomparsa di sudore la notte scorsa, mia amata, e il dolore alla spalla è diminuito abbastanza per permettermi a volte di sdraiarmi sul lato sinistro. Il dolore ora si estende lungo tutta la parte sinistra della schiena, ma penso sia solo reumatico». *Ivi*, p. 279.
- VIII La lettera scritta durante il viaggio citata da Hayek fu probabilmente quella che Mill cominciò il 12 gennaio da Orvieto («Mio angelo benedetto, la inizio ora, ma oso dire che la finirò a Roma. Mi addolora pensare che ogni nuova lettera sia più vecchia, prima che ti raggiunga. Tuttavia quando sarò a Roma, non sarà più un problema»). La lettera fu continuata da Viterbo il 13 e terminata a Roma il 14. *Ivi*, p. 287.
- IX La libreria di Venanzio Monaldini aveva sede al numero 79 di piazza di Spagna; quella di Stefano Piale fu fondata nel 1826 con sede ai numeri 1-2

della stessa piazza. Entrambe possedevano riviste e giornali stranieri in diverse lingue.

- X Pare poco verosimile che la lettera citata da Hayek fu scritta effettivamente dalla Regina Vittoria, dato lo stile generale e la firma molto informale. Tuttavia, è utile ricordare che l'interesse per le truppe e i soldati feriti fu anche ritratto da Jerry Barrett (1824-1906) nel 1856. Nel dipinto si vede la Regina visitare i feriti al Brompton Hospital, Chatam, il 3 marzo 1855 accompagnata dal principe Albert e dai suoi due figli maggiori: il principe di Wales e il principe Alfred, poi Duca di Edimburgo. Florence Nightingale (1820-1910) fu ritratta sempre da J. Barrett nel 1857 (*The Mission of Mercy: Nightingale receiving the Wounded at Scutari*) quando nel cortile del Barrack Hospital di Scutari, Costantinopoli, riceveva i feriti. La N. è ricordata come "la signora con la lanterna" grazie al poema di Henry Wadsworth Longfellow (1807-1882), intitolato *Santa Filomena* e pubblicato sull'"Atlantic Monthly", nov. 1857, vol. I, n. 1, pp. 22-23. Selina Bracebridge (?-1874), citata nella lettera, è presente anche nel ritratto di Barrett sopra nominato.
- XI Jane Elizabeth, Lady Langdale (?-1872), allora vedova del barone Henry Bickersteth, Lord Langdale (1783-1851), che aveva sposato nel 1835, il quale era amico di James Mill e di Bentham. Cfr. "The Gentlemen's Magazine", (n. s.), 1849, vol. XXXI, genn. - giu., p. 201 e Thomas Duffus Hardy, *Memoirs of the Right Honourable Henry Lord Langdale*, 2 voll, London, Richard Bentley, 1852, vol. I, pp. 423-424.
- XII Potrebbe trattarsi di Alfred Lyall (1795-1865), filosofo, scrittore, viaggiatore e dal 1829 al 1837 vicario di Findon che grazie a un soggiorno in Italia ebbe modo di conoscere l'arte o del fratello George (1784-1853), commerciante e armatore che era stato anche un direttore dell'East India Co.
- XIII Richard Deakin (1808-1873), botanico inglese, si laureò in medicina a Pisa nel 1838. Tra le sue pubblicazioni principali si ricordano: *Flora of the Colosseum of Rome; or, Illustrations and Descriptions of Four Hundred and Twenty Plants...* (1855) un testo che elencava circa 420 differenti specie di piante e *The Flowering Plants of Tunbridge Wells and Neighbourhood* (1871).
- XIV In merito si ricorda quanto Mill scrisse nella sua *Autobiography*: «Comte visse per sviluppare queste dottrine fino alle loro estreme conseguenze, pianificando nella sua ultima opera - *Système de Politique Positive* - il più completo sistema di dispotismo spirituale e temporale mai scaturito da un cervello umano, tranne forse che da Ignazio da Loyola. Un sistema attraverso cui il giogo dell'opinione comune, esercitato da un corpo organizzato di maestri spirituali e di governanti, sarebbe stato assoluto su tutte le azioni e, per quanto possibile per il genere umano, su tutti i pensieri di ogni membro della comunità, tanto nelle cose relative a lui soltanto, quanto in quelle riguardanti interessi di altri». *CW*, I, p. 221.
- XV Fra Bartolomeo, detto anche Bartolomeo della Porta o Baccio di Paolo (1475-1517), pittore. Monaco nel convento di San Marco dal 500, per anni produsse esclusivamente disegni, fin quando tornò alla pittura con la *Vergine e San Bernardo*. Influenzato dall'amico Raffaello, risentì anche degli influssi di Leonardo e del Perugino. Nel 1514 si recò a Roma, dove contrasse la malaria di cui morì nel convento della Maddalena a Pian di Mugnone.
- XVI Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878), papa Pio IX. Vescovo di Spoleto (1827) e poi di Imola (1832), ove iniziò a conquistarsi la fama di prelado aperto e favorevole alle riforme. Dopo aver concesso l'amnistia ai condannati politici (16 luglio 1846), riuscì a conquistarsi le simpatie dei liberali grazie anche ad altre misure innovatrici quali: maggiore libertà di stampa, istituzione di una Consulta di stato, della guardia civica e di un Consiglio dei ministri.
- XVII Paul Cullen (1803-1878), prelado cattolico irlandese. Compiuti gli studi a Roma dove divenne Rettore del Collegio irlandese, fu nominato arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda nel 1849 e ritornò nell'isola, prendendo le parti dei nazionalisti nelle questioni dell'educazione. Nel 1852 fu trasferito alla sede di Dublino. Si staccò presto dai nazionalisti, che riteneva contaminati da idee rivoluzionarie, differenze che si accentuarono sempre di più causando disagio nella Chiesa cattolica d'Irlanda. Nominato cardinale nel 1866, partecipò al concilio Vaticano I (1869-1870) come ardente sostenitore dell'infalibilità cattolica.
- XVIII John MacHale (1791-1881), arcivescovo irlandese. Conseguì la laurea nel 1814, fu nominato sacerdote e docente di teologia nel 1820. Visitò Roma nel 1831, nel dicembre 1854 in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione e infine nel 1869-70 per il Concilio Vaticano.
- XIX George William Frederick Villiers, quarto Conte di Clarendon (1800-1870), uomo politico e diplomatico inglese. Ambasciatore a Madrid dal 1833 al 1839; avversario di Peel, iniziò la sua carriera ministeriale nel gabinetto liberale di Lord Melbourne (1840-1841). Lord Luogotenente d'Irlanda (1847-1852), amministrò con abilità l'isola devastata dalla grande carestia; per tre mandati diresse il Foreign Office (1853-1858; 1865-1868; 1868-1870) guidando la diplomazia inglese durante la guerra di Crimea e al congresso di Parigi.
- XX Come hanno osservato i curatori dei *CW* potrebbe trattarsi di Richard More O'Ferrall (1797-1880), uomo politico irlandese, membro del Parlamento per Kildare e Longford, Lord del Tesoro nel 1835 Segretario e dal 1847 al 1851 governatore di Malta, oppure del fratello John Lewis More O'Ferrall (1800-1881), commissario di polizia. *CW*, XIV, p. 304.
- XXI Tiziano Vecellio (1488-1490), pittore italiano. Allievo di Giovanni Bellini e poi del Giorgione. Rispetto a quest'ultimo, i suoi dipinti sono caratterizzati da una forte vitalità dei personaggi, una rappresentazione della scena dinamica e intensi chiaroscuri. Il dipinto della Maddalena citato successivamente da Mill e conservato presso la galleria Doria è la *Maddalena penitente*.

- Giorgio Barbarelli da Castelfranco, detto Giorgione (1477/78-1510), pittore italiano. Educato da Giovanni Bellini, conobbe il classicismo del Francia e risentì del pensiero dei filosofi aristotelici e della natura dell'università di Padova. Primo capolavoro universalmente riconosciuto è la *Madonna di Castelfranco*, dipinta intorno al 1505.
- Pieter Paul Rubens (1577-1640), pittore fiammingo. Partito per l'Italia nel '600, a Venezia ammirò Tiziano e Tintoretto, a Mantova, fu impiegato come ritrattista e diplomatico da Vincenzo I Gonzaga e poi durante il soggiorno a Roma studiò appassionatamente Raffaello, Michelangelo e i Carracci. Tra i suoi dipinti presso la galleria Doria si ricorda: *Ritratto di frate francescano*.
- XXII Francesco Raibolini, detto il Francia, (1450-1517), pittore e orafo italiano. Dopo aver lavorato come orafo, si avvicinò alla pittura nel 1485 e il suo primo dipinto risale al 1494 (*Madonna Felicini*). Le sue opere raffigurano soprattutto la Vergine e i santi.
- Giovanni Bellini, detto Giambellino (1430-1516), pittore italiano. Tra i suoi dipinti presso la galleria Doria si ricorda: *Madonna col bambino e S. Giovanni Battista*.
- Pietro di Cristoforo Vannucci, noto come il Perugino, (1448 ca.-1523), pittore italiano. Il suo dipinto *Madonna col bambino* databile intorno al 1501 mostra la dipendenza dal Botticelli.
- XXIII Leonardo da Vinci (1452-1519), pittore, architetto, scultore, scrittore, teorico dell'arte e scienziato italiano. Genio universale.
- XXIV Antonio Allegri (1489-1539), detto il Correggio, pittore italiano. Dopo un soggiorno a Roma fu influenzato nella sua produzione dalle opere di Raffaello e di Michelangelo. Alla galleria Borghese di Roma si trova *Danae*.
- XXV Gaspard Dughet (1613-1675), detto le Guaspre Poussin, pittore francese. Vissuto sempre in Italia fu allievo di Nicolas Poussin che lo indirizzò alla pittura di paesaggio da lui interpretata con spirito fortemente romantico. Animò i suoi quadri di pittoresche rovine, di montagne tormentate e di corsi d'acqua. Pur restando legato al maestro, subì anche l'influenza del grande paesaggista francese attivo in Italia Claude Lorrain. Fra i suoi quadri si ricordano: *Le cascate di Tivoli*; *Agar*; *L'uragano*. Fu anche buon incisore e disegnatore, affrontò inoltre la pittura decorativa in un appartamento di Palazzo Pitti a Firenze e nella chiesa di S. Martino ai Monti a Roma, dove in diciotto affreschi narrò scene della vita di Elia.
- Salvator Rosa (1615-1673), pittore e poeta italiano. Deve la sua fama soprattutto ai paesaggi e alle scene di battaglia. Dopo i vent'anni si recò a Roma, dove acquistò ampia fama ideando farse. Alla fine del 1640 si trasferì a Firenze, dove rimase più di nove anni lavorando intensamente, cogliendo motivi nordici, in particolare da dipinti fiamminghi e tedeschi, e perfezionando il genere della veduta di fantasia: paesaggi tenebrosi e selvaggi, cupe boscaglie e rupi a strapiombo, tempeste marine con scene di stregoneria o bivacchi di banditi, interpretati con umore malinconico e bizzarro. Nel 1649 tornò a Roma e vi rimase fino alla morte, tranne brevi assenze.
- XXVI Raffaello Sanzio (1483-1520), pittore e architetto italiano che giunse a Roma nel 1508. Tra i suoi dipinti conservati nella Capitale si ricordano: *La dama con il liocorno* e *Deposizione* presso la galleria Borghese; gli affreschi realizzati nelle stanze Vaticane; *Sibille e Angeli* presso Santa Maria della Pace; *Giovane Donna* presso la Galleria nazionale.
- XXVII Guido Reni (1575-1642), pittore e incisore italiano fra i maggiori esponenti della scuola bolognese. Tra le sue opere che si trovano a Roma si ricordano: *San Michele Arcangelo* e la *Santissima Trinità*. Nel 1607 mentre si trovava nella Capitale il cardinale Scipione Borghese gli commissionò alcuni lavori: la decorazione delle cappelle contigue di Sant'Andrea e Santa Silvia presso San Gregorio al Celio, della cappella della Santissima Annunziata nel Quirinale e nel 1613-1614 *L'Aurora* nel palazzo Pallavicini Rospigliosi.
- Domenico Zampieri (1581-1641), detto il Domenichino, pittore italiano. Entrato nella scuola dei Carracci, seguì nel 1602 Annibale a Roma per la decorazione della galleria di palazzo Farnese. Sono di mano sua: *La morte di Adone*; *L'Apollo e Giacinto*; *Il Narciso*. Intensa fu l'attività del D. in ville, chiese e palazzi romani; affreschi e pale d'altare documentano il suo gusto elegante e raffinato che eccelle soprattutto nel paesaggio reso con trasparenze atmosferiche che ricordano i grandi esempi di Annibale Carracci, anche per la leggerezza e chiarezza dei colori. Mentre nelle opere come *Comunione di San Girolamo* e *Liberazione di San Pietro* risentì delle influenze e suggestioni dai Carracci, queste furono poi superate in *Caccia di Diana*, *Sibilla* (galleria Borghese) e in *Guado* (galleria Doria).
- XXVIII John Ruskin (1819-1900), critico d'arte e sociologo inglese fu una delle figure dominanti dell'epoca vittoriana. Di ricca famiglia protestante d'origine scozzese, compì brillanti studi a Oxford e numerosi viaggi in Europa. Amico di Carlyle, ottimo disegnatore e acquarellista, nel 1843 iniziò la pubblicazione in forma anonima del suo primo libro *Modern Painters* (5 voll., 1843-1860) destinato a cambiare le idee estetiche del tempo. Fu un autorevole sostenitore dei preraffaelliti in campo artistico e del socialismo utopistico in campo sociale, come dimostrano sia i suoi scritti sul mondo operaio e le critiche alla civiltà industriale sia le iniziative concrete come le sue sovvenzioni a cooperative e musei.
- Claude Lorrain o Claudio Lorenese soprannome di Claude Gelée (1600-1682), pittore francese. Dopo un primo soggiorno a Roma e a Napoli, tornò per breve tempo a Nancy, per dipingere la volta della chiesa dei carmelitani, e poi di nuovo a Roma, dove fu riconosciuto il più importante pittore di paesaggi europeo. Sua prima opera sicura è l'acquaforte con la *Tempesta* (1630) cui seguirono altre incisioni su rame. Per evitare che i suoi dipinti (195) fossero falsificati o imitati L. li copiò in ordine cronologico su un album (*Liber Veritatis*). Tema centrale di tutta la sua attività artistica è lo studio dell'atmosfera e della luce.
- XXIX Henry Grey (1802-1894), uomo politico britannico. Entrato in Parlamento nel 1826, come membro del partito whig, occupò diverse cariche governative prima di diventare Segretario di Stato alle colonie nel gabinetto Russell (1846-1852). Fu un fautore convinto di una politica liberale

nei confronti delle colonie, cui concesse ampie libertà politiche e commerciali.

XXX Mill, in questo caso, fa riferimento al viaggio in Italia durante i primi mesi del 1839, descritto dalla stessa Harriet Taylor nel suo diario.

XXXI Mariana Starke (1762 ca.-1838), scrittrice inglese di poesie e commedie teatrali, è nota soprattutto per i lavori redatti durante i suoi viaggi come: *Letters from Italy, between the years 1792 and 98...* (1800, 2 voll.); *Travels on the Continent written for the use and particular information of travellers* (1820); *Travels in Europe... and in the Island of Sicily...* (1832).

XXXII William Pitt, detto il Vecchio, primo Conte di Chatham (1708-1778), uomo politico britannico. Eccezionale oratore, fu un convinto sostenitore dello sviluppo economico e politico della Gran Bretagna. Tesoriere dell'esercito si dimise nel 1754 a causa di alcuni dissidi con i colleghi. Tornò al governo come ministro degli Esteri nel 1756, ossia durante la guerra dei sette anni (1756-1763), e fu anche grazie alla sua energia e abilità politica che la Gran Bretagna restaurò il suo antico potere.

XXXIII FitzRoy James Henry Somerset Raglan (1788-1855), primo barone, feldmaresciallo inglese. Entrato nell'esercito (1804), combatté in Portogallo (1808-1811) e in Spagna fino al 1814 contro le truppe napoleoniche. Dopo diverse missioni diplomatiche, fu promosso generale nel 1854 e posto al comando del corpo di spedizione britannico in Crimea, dove svolse un'importante azione diplomatica con i comandanti delle forze alleate.

XXXIV La vecchia amica Caroline Fox saputo del viaggio in Sicilia e del periodo non molto felice che Mill stava attraversando, aveva scritto a Clara Mill: «E poi il tuo povero fratello, con la sua cattiva salute e l'umore depresso che sta salendo sull'Etna! (...) Barclay è stato l'ultimo della nostra famiglia che lo ha incontrato e dice che era molto affettuoso, ma sembrava molto serio, non ha mai sorriso una volta e ha riferito che sarebbe stato per quasi tutto l'inverno a sud, su prescrizione del signor James Clark». Horace Noble Pym (ed. by), *Memoires of old friends*, cit., p. 237.

XXXV *Viaggio in Italia* (Italianische Reise) di Goethe fu pubblicato in tre parti, la prima nel 1816, la seconda nel 1817 e la terza nel 1829, molti anni dopo il suo soggiorno nel Paese fra il 1786-1788, per ricordare questo periodo decisivo della sua vita.

XXXVI Teocrito (310-250 a.C.), poeta greco. La sua molteplice produzione intitolata *Idilli* comprende mimi, canti lirici, inni in cui l'amore e il sentimento della natura costituiscono i motivi ispiratori.

XXXVII Honoré de Balzac (1799-1850), scrittore, drammaturgo, giornalista, romanziere e critico francese. Questo riferimento di Mill non ho saputo riscontrarlo in uno dei suoi scritti.

XXXVIII Commentando la descrizione a suo parere errata, del Tempio di Minerva di Perugia ad opera del Palladio, Goethe scrisse: «Ne risulta un'informe bruttezza del genere delle rovine di Palmira». Emilio Castellani, *Johann Wolfgang von Goethe: viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 2010, p. 129.

XXXIX Nicia (470 - 413 a.C.), uomo politico e generale ateniese. Riportati modesti successi durante la guerra del Peloponneso (conquista di Citera nel 424), fu invece determinante per la stipulazione di una tregua e poi della pace con Sparta (421). Tuttavia, i suoi piani per una politica prudente fallirono quando Alcibiade trascinò Atene nella lotta delle città peloponnesiache contro Sparta che si concluse in un disastro. In fuga da Siracusa con i resti dell'esercito fu catturato al torrente Asinaro e giustiziato.

Demostene, generale ateniese, si distinse soprattutto nella guerra del Peloponneso. Dopo aver inutilmente consigliato di sospendere l'assedio di Siracusa, nel 413 fu inviato in sostegno di Nicia in Sicilia, ma cadde prigioniero e fu giustiziato.

XL Filippo II (382-336 a. C.) re di Macedonia. Assestato il regno all'interno e allargati i confini mediante la fondazione di colonie, iniziò a concepire il disegno di estendere il potere su tutta la Grecia, ragion per cui si dedicò da subito alla riorganizzazione dell'esercito che munì di numerose macchine da guerra. Il suo potere fu ereditato da Alessandro III Magno (356-323 a. C.).

XLI Sofocle (497/496 - 406 a.C.), poeta tragico greco. Oltre alla sua straordinaria produzione teatrale (oltre 120 drammi), si ricordano anche numerose elegie, inni e sette tragedie.

Bione di Flossa (Smirne), poeta lirico vissuto verso la fine del II secolo, imitatore di Teocrito. Compose poemi eroici e bucolici, tra cui un delicato *Epitaffio di Adone* in 98 versi. Mosco da Siracusa poeta lirico vissuto verso la fine del II secolo, seguace di Teocrito. I critici riconoscono due suoi poemi: un idillio *Amore fuggitivo* e un epillio *Europa*. Tutti i suoi carmi furono tradotti da Leopardi.

Publio Marone Virgilio (70-19 a.C.), poeta latino. Fin dalle *Bucoliche* (42-39) legate al modello teocriteo e che gli procurarono grande fama, la sua poesia assunse accenti originali. Tra il 37 e il 30 pubblicò le *Georgiche* e infine il grande poema *Eneide* (29-19) in cui il tema eroico si risolve nell'affermazione dei più nobili valori dell'umanità.

XLII "The Galignani's Messenger" quotidiano inglese fondato nel 1814 da William Galignani (1798-1882) allo scopo di promuovere una migliore intesa politica ed economica tra Francesi e Inglesi. Herbert Oates era il Vice-Console di Messina.

Capitolo XI

Grecia (1855)

Dopo quarantotto ore passate senza cibo supino nella sua cabina, Mill arrivò a Corfù in uno stato discretamente buono il sei aprile, venerdì santo del 1855 sia in base al calendario occidentale che a quello greco^I. Le isole Ioniche erano ancora un possedimento inglese e Mill trovò subito una piacevole compagnia. Con un botanico irlandese e un giovane di Oxford perlustrò Corfù per otto giorni trovandola:

«Decisamente la più bella e piacevole piccola parte del nostro pianeta che io abbia visto finora e non mi aspetto affatto di trovare qualcosa di meglio in Grecia»^I.

Iniziò presto a invidiare l'incarico di Alto Commissario, quando un'offerta inaspettata dal Segretario Coloniale Bowen^{II} sembrò quasi fornire la risposta perfetta alla sua ricerca di un luogo in cui vivere.

J. S. M. a H. T., Corfù, 8 aprile [1855]^{III}: Ho fatto colazione con lui [Bowen] nelle sue stanze davvero molto carine e ho colto l'occasione per chiedergli se fosse possibile trovare un posto di lavoro lì, spiegandogli il motivo del mio interesse. La salute di mia moglie, la mia o entrambe, molto probabilmente potrebbero farmi desiderare di stabilirmi in un clima meridionale. Mi ha molto incoraggiato. Ha detto che si è spesso sorpreso che così pochi Inglesi vi si stabiliscano e che può solo essere perché i vantaggi del posto sono sconosciuti. Ha detto che la comune idea degli Inglesi qui è che si possa vivere con 600 £ l'anno in questo posto come con 1200 £ in Inghilterra, ma che le persone tranquille e parsimoniose possono fare molto meglio. Ad esempio, il suo predecessore come Segretario Coloniale gli ha riferito di non aver mai speso più di 500 £, sebbene avesse diversi bambini e tenesse una carrozza e due o tre cavalli^{IV}.

Mi ha domandato se mi piacerebbe essere il Funzionario statale di una delle isole, dicendo che: il lavoro a una persona energica non richiede più di due ore al giorno, dal momento che non deve governare ma controllare gli atti del governo locale che devono tutti essere presentati a lui per iscritto per l'approvazione; la paga è di 500 £ e una casa, o piuttosto *due* case, in città e in campagna; l'incarico non è con l'Ufficio Coloniale, ma con l'Alto Commissario che è sempre ansioso di assumere uomini migliori degli ufficiali, occasionalmente a capo delle truppe e che è generalmente obbligato a nominare in mancanza di meglio e le cui incompetenze e sconsideratezze qualche volta lo fanno quasi impazzire. Ha detto che il posto a Cefalonia o Zante sarà scoperto entro un anno; che non c'è nessun obbligo di rappresentanza, ad eccezione di dare un ballo ufficiale alle persone eminenti dell'isola, in occasione del compleanno della Regina una volta l'anno, e una cena per i membri del governo locale circa due volte l'anno.

Mi tenta, adesso che vedo quanto almeno Corfù sia più piacevole della maggior parte dei posti in cui potremmo andare. Se Ward² rimanesse, probabilmente basterebbe una mia richiesta per

^I J. S. M. a H. M., Corfù, 10 aprile 1855. Tutte le lettere di Mill riprodotte in questo capitolo si trovano presso la Yale University Library. [Il botanico irlandese citato in questa lettera e in altre è il signor Perry e il giovane di Oxford è Joyce, e come riferiscono anche i curatori dei CW, entrambi non sono stati identificati. *N.d.C.*].

ottenere l'incarico. Il suo sostituto³ è il figlio di un direttore dell'India, ma il padre è morto tra degli scandali e il fatto che lo conoscevo non mi ingrazierà molto il figlio. Bowen mi ha fatto conoscere la biblioteca della guarnigione, l'unico luogo dove uno possa vedere giornali e periodici inglesi. Lì ho appreso per la prima volta la morte di Hume⁴: se tutti facessero altrettanto bene in proporzione ai loro talenti come ha fatto lui, che mondo sarebbe! (Ho appreso) anche che Lewis è ministro del Tesoro e Vernon Smith è al Comitato dell'India⁵. Quest'ultimo credo mi darà parecchia influenza lì.

Verso la fine del suo soggiorno a Corfù e dopo una pausa lunga e agitata, Mill finalmente ebbe notizie da sua moglie. Apparentemente la sua salute aveva risentito gravemente del rigido inverno.

J. S. M. a H. M., Corfù, 14 aprile [1855]: Grazie al Cielo è finita - la malattia e l'inverno anche - e sebbene l'ultima lettera non dica come stai, la grafia e il fatto che sia con l'inchiostro sono incoraggianti. Riguardo al pericolo di viaggiare in Grecia, tesoro mio, avrai notato dalla mia ultima lettera che sono molto attento a proposito ed eviterò ogni rischio serio. Sarò guidato da Wyse^V che deve conoscere la condizione del Paese.

Potresti ben dire che serve il *savoir faire* di un'altra persona "oltre" al mio - non potevo che ridere quando leggevo quelle parole, come se io avessi *savoir faire* di mio...

Bowen successivamente ha ripreso la questione dell'ufficio di Funzionario e ha detto che quello di Zante sarà vacante quest'anno e che sarà offerto a Wodehouse⁶. Se lo accettasse, sarà vacante Cefalonia ed è quasi certo che Sir J. Young non abbia nessuno al quale vorrebbe affidarlo e sembrava molto desideroso che io ci pensassi seriamente. Gli ho detto che non avevo deciso di lasciare l'India House, ma era del tutto possibile che sarei stato costretto a farlo e che questo posto sarebbe stato un motivo valido in più.

Poiché una cena tira l'altra, ieri mi sono ritrovato a una con Sir J. Young. Le sole persone presenti erano il Reggente di Corfù (un certo Conte qualcosa) e il Colonnello Butler^{7 VI}. Dal Reggente sia io che il Governatore abbiamo appreso molto riguardo alle statistiche dell'isola e ho avuto una conversazione con Sir J. Y. sulle tasse. Sono stato contento di vederlo così a lungo, nel

2 Sir Henry George Ward, Alto Commissario delle isole Ioniche. [(1797-1860), uomo politico e diplomatico inglese. Membro del Parlamento per St. Albans e Sheffield, fu Alto Commissario per le isole Ioniche dal 1849 al 1855. Successe poi a Charles Trevelyan come Governatore di Madras nel 1860. *N. d. C.*].

3 Sir John Young. [(1807-1876), uomo politico e diplomatico nato in India. Ricoprì la carica di Altro Commissario per le Isole Ioniche dal 1855 al 1859. Il padre era William Young (1773-1848), *N. d. C.*].

4 Joseph Hume, politico radicale morto il 20 febbraio 1855. [Hume morì al Burney Hall a Norfolk e fu sepolto al Cimitero di Kensal Green a Londra. Sul "Times" fu pubblicato un necrologio di due colonne in cui si riconosceva il grande lavoro svolto da Hume «per la Gran Bretagna e il mondo intero». Valerie Chancellor, *The political Life of Joseph Hume 1777-1855: the Scot who was for 30 years a radical leader in the British House of Commons*, London, Bennett Lodge, 1986, p. 170. *N. d. C.*].

5 Alle dimissioni di W. E. Gladstone come ministro del Tesoro e di due altri ministri, Sir George Cornewall Lewis era diventato Cancelliere e Robert Vernon Smith presidente del Comitato di Controllo. [R. V. Smith (1800-1873), fu membro del Parlamento per Tralee e Northampton e presidente del Comitato di Controllo dell'India dal 1855 al 1858. *N. d. C.*].

6 Colonnello Wodehouse, Governatore di Itaca. [In un passaggio di questa lettera non inserito da Hayek, Mill descrive una serata in compagnia di Bowen e della moglie e della figlia del Colonnello Wodehouse, sottolineando un aspetto per lui insolito da riscontrare in un Inglese e precisamente nella signora Wodehouse: «Bowen parla di lei come di una donna molto colta e determinata che conosce i Greci meglio di chiunque altro e che è più Governatore lei di suo marito. Io non ho riscontrato nulla di particolare in lei, ma è stato piacevole sapere che un'Inglese sia stata in Corsica e in Sardegna, di cui ha parlato più della Grecia». *CW*, XIV, p. 419. *N. d. C.*].

7 A. D. C. Alto Commissario.

caso pensassimo sul serio di venire qua. Non credo ci sia un luogo più bello al mondo, e pochi più piacevoli. Il lato negativo sarebbe che non potremmo avere una vita perfettamente tranquilla (con l'ufficio di Funzionario) con noi stessi e con i nostri pensieri, che preferiamo a ogni altra cosa, ma se lo stato della nostra salute sarà accettabile, la quantità di vita sociale richiesta sarà sopportabile, mentre se dovesse venire meno, saremmo scusati.

Questa mattina dovevamo andare ad Atene, ma la nave non è arrivata e non posso dire quando partiremo...

Ora sono impaziente di recarmi in Grecia, avendo visitato quest'isola in tutte le sue parti e in modo indimenticabile, mi è apparsa sempre più affascinante. Tutti comunque dicono che il clima è davvero variabile, piove molto, spesso fa freddo e c'è un caldo torrido per tre mesi...

Bowen mi dice che Reeve^{8 VII} è l'editore dell'"Edinburgh"! È veramente caduto in basso! Chi acconsentirebbe a vedere i propri scritti giudicati, valutati, tagliati e sviscerati da Reeve? Per noi significa di nuovo una totale esclusione.

Non vi è altra menzione riguardo all'ufficio di Funzionario nelle lettere di Mill. Tuttavia, da una scritta dalla signora Mill a suo fratello in Australia in questo periodo, sembrerebbe che fu per sua volontà che egli non accettò l'offerta.

*H. M. ad Arthur Hardy, aprile 1855, circa*⁹: Il signor Mill ha ricevuto l'offerta di un incarico pubblico molto carino in una delle isole greche, di cui ha fatto richiesta supponendo che il clima potrebbe essere consono sia alla sua salute che alla mia. Anche se molto allettante, non penso l'accetteremo, avendo entrambi il terrore del caldo che si dice sia eccessivo d'estate.

Mill lasciò Corfù la mattina del quindici aprile, navigando lentamente lungo le isole Ioniche e su per il golfo di Corinto. Dopo aver attraversato l'Istmo in carrozza, raggiunse Atene la sera del diciassette aprile.

J. S. M. a H. M., Atene, 19 aprile [1855]: Ho fatto buon uso dei due giorni che ho trascorso qui: ieri ho visto quasi tutte le antichità e oggi sono andato a Eleusi. Sono già entrato abbastanza nello spirito del luogo. Riguardo al paesaggio visto finora, è piuttosto al di sotto delle mie aspettative: di gran lunga inferiore a Corfù e al golfo di Corinto. Anche se belle, le montagne sono aride e spoglie e molto simili a quelle del sud della Francia. Inoltre, non ho avvertito la peculiare bellezza di questo luogo: l'atmosfera luminosa e pura. Nonostante il sole, entrambe le giornate sono state estremamente afose e le montagne si vedevano molto peggio del giorno piovoso del mio arrivo. Wyse dice che Lord Carlisle^{VIII} ha avuto la stessa sfortuna e solo prima della sua partenza ha avuto pochi giorni di bel tempo. Tuttavia, il panorama dall'Acropoli era bellissimo. I templi hanno superato le mie aspettative piuttosto che deluderle, sebbene non mi fossi immaginato che una parte così grande del Partenone fosse distrutta. Nessuna incisione può fornire un'idea adeguata della sua bellezza e questo indipendentemente da quella straordinaria del marmo Pentelico, di cui sono costruiti tutti i monumenti di qui.

8 Henry Reeve (1813-1895) per quindici anni direttore delle pagine estere del "Times", nel 1855 quando G. C. Lewis, che era diventato ministro del Tesoro, lasciò l'incarico, gli successe come editore dell'"Edinburgh Review", un lavoro che mantenne fino alla sua morte quaranta anni dopo.

9 MTColl. XXVII/46. Questa è una copia della parte finale della lettera con la data evidentemente errata - "marzo 1855" - aggiunta successivamente.

Il tempio di Teseo che conosco dall'infanzia da una stampa, non mi stancherei mai di guardarlo. All'interno è stato creato un museo per le sculture che di tanto in tanto ritrovano e non ero per nulla preparato alla loro somma bellezza. C'è una statua molto simile - e penso dello stesso livello - del Mercurio Antinoo^{IX} al Vaticano, e un numero di gruppi sepolcrali in cui la grazia, la dignità del contegno e il sentimento di dolore composto nei volti e nei gesti sono della massima espressività che l'arte mortale abbia mai raggiunto.

J. S. M. a H. M., 20 aprile [1855]: L'Acropoli con i suoi quattro templi (sebbene Propilea non sia un vero tempio) si inserisce perfettamente tra le colline circostanti. Delle lontane montagne, il Pentelico e l'isola di Egina [?] sono le migliori, oltre al grandioso gruppo dell'Istmo.

Che luce che getta sulla storia greca sapere che l'Acropoli di Corinto appare grande e imponente da tutte queste altezze, sembra più estesa e più vicina della collina di Knockholt vista da casa nostra.

Penso che quell'angolo di Morea debba essere veramente sublime. Il golfo o lo stretto fra Salamina e la terraferma in cui fu combattuta la battaglia^X è appena sotto i nostri piedi, ma non riesco a capire la storia del posto mentre lo osservo: i contorni sono tutti così diversi. Ci riuscirò meglio durante il nostro giro in carrozza al caro parco di Blackheath.

Il giorno seguente, perfettamente limpido, ma ancora un po' afoso, Mill salì sul Pentelico e fu ricompensato da un bellissimo panorama.

J. S. M. a H. M., 21 aprile [1855]: Mai ho visto una combinazione di paesaggi tanto perfettamente bella e impressionante. Al ritorno, il tramonto e le luci della sera sulle innumerevoli montagne di fronte a noi sono stati meravigliosi.

L'afa non influisce molto sull'incanto delle luci quando il sole è basso. Inoltre, la meraviglia più che terrestre di questo Paese elimina in me tutto l'interesse e il sentimento riguardo ai legami storici che ho avvertito in modo tanto intenso a Siracusa, e che proverò quando leggerò la storia greca dopo averne conosciuto i luoghi...

Non ero per niente affaticato, ad eccezione della mano che trasportava le piante, dal momento che il carico che Perry¹⁰ ed io portavamo stancava molto sia la mente che il corpo. Non ho mai sentito tanto imbarazzo per la scelta. Identificarle con dei libri incompleti mi occupa diverse ore nell'arco di una giornata. Ora sono le dodici passate e ne ho riconosciute solo un terzo circa - il resto deve restare in acqua e nella scatola di stagno fino a domani, perché possa distinguerle alla luce del sole - né sono stato in grado di cambiare neanche una foglia.

Sono qui nella stagione dei fiori e di tutte le altre attrattive. È abbastanza vero che niente, nemmeno la Svizzera, vi è paragonabile in bellezza. Tuttavia, come in tutti gli altri casi, la bellezza minore sarà più - non meno - piacevole di conseguenza. Se solo la mia adorata bella potesse vederla! È l'unico paesaggio che sembra degno di lei. Anche la Sicilia è molto meno bella per il panorama, e sono passati solo quindici giorni da quando pensavo che niente potesse essere migliore di Messina!

Dopo dieci giorni ad Atene, Mill partì il ventotto aprile con tre compagni di viaggio per la prima delle sue escursioni più lunghe a Nauplia, Argo e Corinto, che comunque ebbe a malapena il

¹⁰ Il botanico irlandese che Mill aveva conosciuto a Corfù.

tempo di descrivere poiché, dopo soltanto una notte ad Atene, il due maggio iniziò un'escursione più lunga verso nord^{XI}.

Con un solo compagno, un giovane inglese incontrato ad Atene, e una guida, Mill viaggiò per tredici giorni attraverso l'Attica, l'Eubea e la Grecia centrale e con i suoi dettagliati resoconti giornalieri riempì una lettera di ventidue pagine fitte che inviò dopo il suo rientro ad Atene.

J. S. M. a H. M., Tatoi (l'antica Decelea), 2 maggio [1855]: Sono arrivato fino a questo punto, mio angelo, e adesso sto scrivendo in una stanza carina, in una casa di campagna davvero graziosa, che considero la sistemazione migliore in Attica, appartenente a qualcuno che fu ministro della guerra in una fase dell'epoca rivoluzionaria. Si trova andando su per il monte Parnaso dalla parte vicina al Pentelico, a poca distanza dal luogo che i Lacedemoni fortificarono durante la seconda parte della guerra del Peloponneso, per occupare militarmente l'Attica^{XII}. Dove non ci sono alberghi, i viaggiatori sono ovviamente ospitati in case private; il proprietario di quella in cui mi trovo al momento è assente. Formiamo una bella carovana, avendo quattro cavalli e due muli: tre per noi e la guida, tre per le valigie, gli attrezzi, i letti, le provviste, ecc..., e anche tre mulattieri e un cuoco. Tutto questo è a disposizione per 25 franchi al giorno che ognuno di noi paga, e che comprendono anche il compenso per la guida...

L'inizio del viaggio è di buon auspicio. Sto scrivendo, mentre aspetto la cena su un tavolo apparecchiato in modo ordinato come a casa, e non ho dubbi che mangeremo bene e piacevolmente come all'albergo di Atene. La nostra guida, George Macropoulos^{XIII}, evidentemente comprende questa parte dell'attività, sebbene non riconosca le montagne da lontano e ci inganni nel modo più assurdo. Finora con mia grande sorpresa ho riscontrato che i Greci sono un popolo sorprendentemente stupido, il più stupido che conosca, senza tralasciare neanche gli Inglesi.

Tengo conto del fatto che comunichiamo in lingue straniere per entrambi e che loro conoscono in modo molto imperfetto. Tuttavia, non mostrano l'abilità che i Francesi, gli Italiani e anche i Tedeschi hanno nel distinguere quello che si vuole dire, e non sembrano mai capaci di scoprire ciò che uno desidera. Fanno costantemente l'opposto di quello che uno chiede loro, essendo troppo orgogliosi per ammettere che non capiscono...

Il mio compagno di viaggio Dawson è di modi piacevoli e pare desideroso di conoscere, ma è molto poco istruito, e delle volte parla come la plebe non pronunciando molte "h" - cosa che uno non si aspetterebbe dal suo aspetto, dai toni della sua voce o dal suo modo generale di esprimersi.

Il giorno successivo la compagnia, dopo aver attraversato la catena del Parnaso ed essere ridiscesa per la valle del Tanagra, continuò attraverso la costa del canale di Euripo, da cui poi passò finalmente in Eubea, sul ponte di Calcis, dove trascorse una notte nella casa di un commerciante locale.

Procedendo verso nord attraverso le montagne all'interno dell'isola, fecero la loro sosta successiva ad Achmet Aga.

J. S. M. a H. M., Achmet Aga, 4 maggio [1855]: Un villaggio *costruito* interamente da un Inglese chiamato Noel^{XIV}, che per ricompensa di recente ha avuto la casa svuotata di qualsiasi cosa di valore e l'intero villaggio saccheggiato da un gruppo di briganti. Siamo stati sistemati nella sua abitazione in modo completamente inaspettato, perché la guida ci ha detto di aver chiesto ospitalità

a un *Tedesco* chiamato *Emile*. Questo è l'esatto tipo d'ignoranza e di volgare imprecisione di queste guide (quest'uomo è creduto uno dei migliori e ne avevo provati già altri due).

Continuando il loro viaggio più a nord in compagnia del padrone della casa dove avevano pernottato, il piacere di Mill per la bellezza del paesaggio aumentò costantemente. Da «un villaggio nel nord di Euboea dove siamo ospitati in modo molto confortevole» scrisse:

J. S. M. a H. M., 5 maggio [1855]: È inutile tentare di descriverla. La Grecia contiene unicamente elementi che sarebbero scelti come le parti migliori in qualunque altro Paese del sud. Inoltre questi elementi qui li troviamo mescolati con la maggior parte di quelli migliori dei Paesi del nord. Spesso sorvoliamo con lo sguardo l'Egeo dalla parte orientale dell'isola, con Sciro apparentemente molto vicina, una lunga cresta di montagne e alla fine si avvista il golfo di Nolo di fronte, con Otri e Pelione alle spalle e le isole di Pepareto, Skiathos e altre verso il suo ingresso - (in un giorno più limpido avremmo visto anche Ossa e Olimpo) - che rendono questo panorama il più divino che io abbia mai visto. Verso la metà della giornata siamo giunti ad un grande e ricco villaggio, dove la gente era riunita per la festa del loro patrono San George e li abbiamo visti ballare una fra le danze più barbariche, accompagnata da una musica veramente turca, un tamburo suonato come da dei colpi di martello da fabbro e una sorta di flauto suonato come una cornamusa. In generale erano puliti e molto ben vestiti, un popolo strano - penso - come gli isolani dei mari del sud.

Noel ci ha mostrato diversi cottage dei suoi contadini: un'unica stanza grande con il pavimento di terriccio, il fuoco al centro e un buco sul tetto per il fumo. Un'estremità della stanza, qualche volta è separata per tutti gli animali, mucche, buoi e il resto. Nel mezzo di uno di questi si trovava la contadina, un'ordinata e ancor bella donna, vestita piuttosto elegantemente per la festa, in enorme contrasto con tutto ciò che la circondava. Al ballo niente poteva superare l'attenzione educata che abbiamo ricevuto da tutti.

È impossibile non trovare simpatiche queste persone sempre di buon umore e cortesi, ma quasi dei selvaggi. Si considerano e parlano di sé sempre come degli Orientali, non come Europei.

Il giorno successivo passando per Xirocori raggiunsero il canale che divide Euboea da quella che allora era la striscia più a nord della terraferma greca a Oreos, e dopo lunghe trattative riuscirono a ingaggiare l'unica barca disponibile, grande abbastanza da poter trasportare i cavalli in direzione del golfo di Zeitun. Venti sfavorevoli prolungarono a più di venti ore una traversata che avrebbe dovuto richiederne non più di tre, compresa una notte intera che Mill, senza danni per la sua salute, passò sul ponte approdando alla fine a Stilida:

J. S. M. a H. M., Stilida, 7 maggio [1855]: La nostra guida ci voleva far sbarcare a Molos nella parte a sud, molto vicino alle Termopili e senza passare affatto per Lamia, cosicché avremmo guadagnato un giorno. Tuttavia, poiché la parte pericolosa del viaggio - se ce n'è - inizia qui, e ci hanno detto che a Molos c'era solo la guardia nazionale di cui non avevamo fiducia, abbiamo deciso (come Eparchos¹¹ ci aveva suggerito) di approdare a Stilida, il porto di Lamia nella parte a nord. Lì abbiamo atteso le autorità civili e militari e mostrato la nostra disposizione ministeriale, e per domani dovremmo avere una guardia di soldati regolari e dei gendarmi a cavallo. Vi abbiamo

¹¹ Il vice prefetto di Xirocori al quale erano stati presentati. [Nel passaggio successivo il termine tradotto "mancia" era stato indicato da Mill in arabo (bakschish). *N. d. C.*].

legalmente diritto, in cambio daremo loro la *mancia* - termine molto usato qui - e pagati in questo modo ci costeranno circa un dollaro al giorno.

J. S. M. a H. M., Topolia, 9 maggio [1855]: Siamo partiti da Stilida con le nostre sei guardie che comunque non erano soldati regolari, ma sono venuti con noi solo fino a Lamia distante tre ore dopo la punta del golfo.

Qui il comandante ci ha fornito due sottoufficiali e otto soldati semplici, ai quali il comandante della stazione successiva di sua iniziativa ne ha aggiunti altri due, così siamo ben protetti. Il numero non fa differenza per quanto dobbiamo pagare. Alcuni di loro vanno davanti a noi, altri dietro e all'inizio cacciavano le vedette a destra e sinistra, ma smettevano quando entravano in passaggi stretti.

Sulla punta del golfo si trova una distesa pianura, e la parte vicina a Lamia è quella meglio coltivata di qualsiasi altra della Grecia che io abbia visto. C'è comunque una buona parte di palude intorno alla punta, come sul lago di Como.

Attraversato questo posto, siamo entrati nel passo delle Termopili, tra Oeta e il golfo, attraversando prima lo Spercheo - un fiume abbastanza grande - il primo vero fiume che abbia visto in Grecia. Tuttavia, Leonida^{XV} non riconoscerebbe più questo luogo, poiché nei 2350 anni che sono passati, lo Spercheo ha portato giù così tanta terra che ha trasformato lo stretto passaggio in un'ampia spianata in parte paludosa e in parte coperta di boscaglia, attraverso cui il fiume segue il corso in una direzione molto obliqua che alla fine sfocia nel golfo. La parte di Oeta è molto ripida ma coperta da un boschetto. Il luogo dell'antico stretto è segnato da una calda sorgente sulfurea che adesso come allora sgorga dai piedi della montagna e anche dal tumulo che era stato eretto per contenere il canale.

Dopo una notte trascorsa al villaggio di Bodonitsa, passarono la catena montuosa verso il sud. L'annotazione dello stesso giorno poi continua:

Ci trovavamo davanti a un panorama del tutto svizzero. Quando abbiamo raggiunto la cima del passo, dall'alto abbiamo visto improvvisamente la grande valle di Phocis, più grande e più ampia di quella del Valais che si estende dalla Beozia alla Tessaglia. È posta tra la catena montuosa del Parnaso e quella di Oeta. La prima in quel momento si distendeva davanti a noi, e il gruppo delle cime più specificamente conosciute con il nome di Parnaso erano esattamente dall'altra parte.

Ad ogni modo essendoci nuvole sulla maggior parte delle cime, presto ha iniziato a piovere e ha continuato a intervalli per tutto il resto del giorno. La valle è molto verdeggiante in questa stagione, soltanto il centro è coltivato, sebbene tutto quanto sia evidentemente molto fertile. Il resto è brullo o ha degli splendidi boschi di quercia e di platani, vari bei ruscelli scendono giù verso la Beozia e suppongo tutti vi confluiscano a valle. Solo un villaggio o due di poche case, appena visibili nelle nicchie della montagna, sono tutto ciò che resta a ricordare le venti città della Focide. La gente parla di venire in Grecia per vedere le rovine, ma l'intero Paese è un'immensa rovina!

Da Topolia, un viaggio molto breve di solo quattro ore li portò a Delfi.

J. S. M. a H. M., Delfi, 10 maggio [1855]: Delfi è uno dei pochissimi luoghi della Grecia di cui le immagini nella *Grecia* di Wordsworth¹² forniscono un'idea migliore della verità. È comunque bella. Sullo sfondo si trova una parte molto scoscesa e piena di crepe della catena del Parnaso che sorvola la vasta valle con una stretta gola in basso che sale ripidamente da destra a sinistra.

Immagino fosse stata molto imponente quando era una splendida città con un tempio magnifico. Sembra essere stata costruita all'epoca su delle fondamenta artificiali con un muro solido dalla parte della montagna, la maggior parte di cui (in assoluto la più splendida muratura) ancora rimane. La fonte Castalia è una delusione!

L'unico terreno pressoché pianeggiante vicino alla città era anch'esso sostenuto da un muro, e formava lo stadio o la pista di corsa per i giochi Pitici^{XVI}, i più importanti e celebrati in Grecia dopo quelli Olimpici.

Dopo una parziale risalita del Parnaso, la compagnia completò quasi il giro intorno alla montagna discendendo sulle pianure della Beozia e il lago Copais. Mill come sempre annotò tutti i luoghi con rimandi ai classici, dal punto esatto in cui Edipo incontrò suo padre^{XVII} alla scena della tragica avventura di Filomela e alla **battaglia di Cheronea^{XVIII}**. Le ultime due tappe di questo giro, attraverso Lebadia e Platea, per Mill furono alquanto negative a causa di un attacco di indigestione più grave del solito. Tornato ad Atene il quindici maggio fu ancora più inquietato dalle notizie sfavorevoli riguardanti la salute di sua moglie. Tuttavia, poiché una seconda lettera offriva un resoconto più rassicurante, decise di proseguire i suoi piani iniziali e, dopo una breve pausa, continuò il suo giro del Peloponneso^{XIX}.

J. S. M. a H. M., Atene, 15 maggio [1855]: Mi prenderò ora tre giorni interi di pausa prima di partire di nuovo, grazie ai quali starò molto meglio, sebbene non sia per niente esausto dal viaggio. Sono stato affaticato più alcuni giorni che altri, ma la mia stanchezza non aumenta in modo continuo. Quando mi è stato possibile camminare a lungo, prima di dover montare in sella, mi sono sentito appena fiacco - e così anche quando il terreno mi ha permesso di trottare e galoppare parecchio. È stare seduto sul dorso del cavallo con il mio piede a penzolini che mi sfianca quando dura molto. Tuttavia, adesso mi rimetto in forze camminando, cosa che non potevo fare così bene in Sicilia. La mia digestione non va così male e spero per gradi di migliorarla. Probabilmente *ora* uno stile di vita perfettamente regolare, come quello che facciamo a casa, converrebbe di più alla mia digestione rispetto al viaggiare. Tuttavia, ogni segnale dimostra che il male ai polmoni ha ricevuto il massimo beneficio da questa vacanza. Sono andato da Wyse questa mattina e l'ho visto: era d'accordo con tutto ciò che dicevo sui Greci e mi ha riferito molte cose, ammettendo la stessa stupidità senza cervello nelle azioni del loro governo - da me notata nella gente comune - e anche la stessa incapacità di adattare i mezzi ai fini. Ora capisco perfettamente tutto ciò che vedo in Grecia, ma devo dire che adesso sento poco o nessun interesse per le persone. Eppure se ricevessero un'istruzione, potrebbero migliorare. Wyse pensa che la stupidità sia in gran parte pigrizia, ma ammette che sono stolti.

12 Christopher Wordsworth (vescovo di Lincoln), *Greece, pictorial, descriptive and historical, with upwards of three hundred and fifty engravings by Copley, Fielding, etc.*, London, 1839. Una nuova edizione di questo lavoro fu pubblicata nel 1853.

Ad Atene Mill si separò dalla sua compagnia e il diciotto maggio iniziò da solo il suo viaggio nel Peloponneso che il primo giorno lo portò solo a Megara e il secondo a Corinto^{XX}. Solamente il terzo, suo quarantanovesimo compleanno, raggiunse davvero nuove mete.

J. S. M. a H. M., valle del lago Stinfalo, 20 maggio [1855]: Lo scorso anno non pensavo che sarei stato ancora in vita oggi, ancora meno che avrei passato il mio compleanno in Arcadia a camminare e cavalcare quasi per quattordici ore. Sono felice di non essermelo perso, non solo perché il luogo ha un carattere completamente diverso dal resto della Grecia, ma anche per le montagne più belle. Si distendono in così tante e intersecate catene che non ho ancora potuto comprenderle, ma adesso sembra che abbiamo incontrato una catena di barriera alta che va da est a ovest. Ci troviamo in un villaggio alla fine della valle del lago Stinfalo.

Con altre due lunghe tappe Mill continuò verso sud, quasi per l'intera lunghezza della penisola, in direzione di Sparta. Sebbene si sentisse più magro di quanto era stato in passato nella sua vita, sopportò bene lo sforzo.

J. S. M. a H. M., Vurlia, 22 maggio [1855]: Sebbene Laconia sarebbe ammirata se si trovasse in qualunque altro posto del mondo, è decisamente la parte che colpisce di meno della Grecia, per le fattezze delle montagne - più arrotondate del solito - e per l'insieme, essendo una terra selvaggia dall'aspetto arido, bella solo quando s'intravede uno scorcio del Taigeto. Alla fine però sono stato ben ricompensato dal panorama in assoluto migliore della Grecia che, seppure reso tale dalle luci del tramonto, deve comunque essere sempre uno dei più belli. Questo si trovava in un punto lungo la discesa verso Vurlia (vicino alle rovine di Sellasia) che è essa stessa molto elevata tra le montagne dalla parte a est della splendida valle verdeggiante di Sparta. Il limite opposto è tutto formato dalla catena del Taigeto su cui si affaccia direttamente questa casa, e che è altrettanto bella quanto qualsiasi parte delle Alpi, e molto meglio del Parnaso o di qualunque altra montagna che abbia visto in Grecia. La parte più alta è qualcosa di simile al Dent du Midi visto dal lago di Ginevra e al momento è imbiancata dalla neve nello stesso modo, ma dalla parte più elevata si prolunga in una cresta frastagliata o in una serie di picchi da destra a sinistra, per una lunghezza simile al gruppo delle montagne del monte Bianco. Sotto brilla l'Eurotu, la valle subito di qua dal villaggio è nascosta, ma sopra e sotto luccica come uno smeraldo, quanto i lati delle montagne.

Il panorama verso nord delle montagne dell'Arcadia occidentale con le luci del tramonto era fantastico; le montagne stesse molto belle soprattutto una, simile a un'enorme cupola con cupole più piccole a destra e a sinistra come delle spalle. Vedrò questa valle domani, sfortunatamente non ho il tempo di trascorrere una notte a Sparta e di vedere il paese come avrei voluto.

J. S. M. a H. M., Khan di Georgizi in Laconia, 23 maggio [1855]: Dopo la colazione ho camminato per Sparta per tre ore. La valle, come tutti gli altri paesaggi, perde molto per il bagliore dei raggi del sole, ma non ha deluso le aspettative che aveva creato, ad eccezione che le montagne dalla parte opposta al Taigeto sono relativamente banali. La scala del paesaggio è così vasta che, quella che dall'alto sembrava un'unica grande valle sebbene irregolare, in realtà è composta in parte da una catena di montagne che formano un muro di protezione al Taigeto, una catena di verdi montagne divisa dalla principale. Dietro e sopra di questa vi è una zona di abeti e al di sopra una zona innevata. C'erano anche delle basse colline al centro della valle, tanto che il vero piano della

vallata è ristretto, finché non raggiungeremo Sparta dove queste colline intermedie sembrano terminare, e da entrambe le parti vedremo le montagne scendere per diventare gradualmente le creste lunghe e basse che formano i due grandi promontori del sud di Malea e Matapane.

Sparta, un nuovo villaggio, si rivelò relativamente deludente e l'unica impressione che meritava di essere registrata fu una visita al giudice locale, parzialmente occidentalizzato^{XXI}. Tornando di nuovo verso nord e risalendo la valle di Euroto verso l'interno, il problema degli insetti si fece serio:

J. S. M. a H. M., Costantinopolis in Messinia, 25 maggio [1855]: Sto scrivendo nel solito grande fienile divorato dalle pulci. Quelle in Sicilia non erano niente in confronto a queste che sono così numerose e pungono tanto forte. La gente, ahimè, tiene qui i propri tappeti, ecc. con le conseguenze che adesso sto soffrendo. Da quando ho iniziato l'ultima frase, ne ho trovata una che stava per entrarci nella narice. Salgono su dal pavimento assai troppo velocemente per poterle catturare, anche se non facessi altro. Ho ancora due giorni su cui scrivere. Le strade da Laconia a Messinia sono due: la prima dalla gola del Taigeto e attraverso una grande apertura nella cresta fino a Calamata. Gli Inglesi ad Atene raccomandano tutti questa che è la più breve, ma la più difficile. La guida comunque ha detto che i cavalli non avrebbero potuto farcela, sarebbe stato necessario prendere dei muli a Sparta e spedire i cavalli a fare il giro intorno, cosa che avrebbe causato spese e ritardo e - sebbene sospetti che la difficoltà sia stata inventata dalla guida - ho rinunciato all'idea. (Le pulci adesso attaccano in colonne e mi pungono in molte parti del corpo in un momento).

L'altra strada gira intorno alla punta estrema a nord del Taigeto, l'abbiamo iniziata il ventitré e terminata il ventiquattro.

L'escursione a Messinia, con questa seconda strada piuttosto indiretta, occupò Mill per quattro giorni con la piaga delle pulci che peggiorava ogni notte. Mill proseguì verso nord, attraverso Laconia sentendosi gradualmente stanco di viaggiare, e anche la sua visita finale a Olimpia il giorno prima di raggiungere il porto di Pirgo, fece poco per risollevarlo il suo cattivo stato d'animo. Da Pirgo continuò con una barca per l'isola inglese di Zante, suo vero porto d'imbarco.

J. S. M. a H. M., Zante, 29 maggio [1855]: La nostra barca aveva un unico ponte con due alberi, quattro grandi remi e un buco sotto coperta, dove c'era appena posto per me per sdraiarmi e sono andato a letto col buio. Sebbene le pulci nella barca, sui miei vestiti o su entrambi, continuassero a correre dappertutto sul mio corpo e a pungermi, la mia sonnolenza mi ha fatto dormire profondamente, nonostante fossi consapevole di dovermi svegliare spesso e di dover fare una battaglia contro di esse. Quando alla fine mi sono svegliato alle cinque e mezza questa mattina, sembravamo quasi arrivati, ma poiché il mare era stato quasi completamente calmo avevano dovuto remare per tutta la notte. Non siamo arrivati prima delle otto. L'albergo qui - sebbene molto modesto - è assolutamente lussuoso dopo i miei ultimi alloggi. Mi sono lavato e vestito in modo comodo e poi ho fatto un'abbondante colazione da cui non ho sofferto il minimo disturbo, ma qui fa così caldo che sono uscito pochissimo, se non per andare in banca.

L'aria come sempre era così afosa che la costa della Grecia era invisibile quando sono sbarcato, ma forse la vedrò dal castello sulla collina che mi propongo di salire con il fresco della sera. La gente qui dice che la calura estiva è arrivata tutta di un colpo.

Il banchiere mi ha presentato al club, dove ho letto l'ultimo numero del "Galignani": ogni cosa sia in Inghilterra che in Crimea è insoddisfacente come al solito.

J. S. M. a H. M., Zante, 30 maggio [1855]: Ho fatto la mia salita in serata al castello e ho visto il tramonto da lì verso le sette, le giornate estive sono così brevi a questa latitudine del sud. Il panorama è molto bello. Il promontorio del castello Tornese in Morea si vedeva molto distintamente e sembrava ben vicino: le montagne dietro Mesolongi e quelle dell'Arcadia apparivano pallide nelle lontananze afose. Così arrivederci, bella Grecia - più bella di quanto mi fossi mai aspettato - ma bella come sei non vorrei vederti mai più - perché non desidero mai più fare un viaggio così lungo senza la mia adorata, e il Paese non sarà adatto a lei per venirci mentre siamo in vita¹³.

Che piacere è vedere di nuovo qualcosa di paragonabile alla civiltà!

Il giorno seguente Mill si imbarcò sulla nave a vapore da Atene per Ancona e durante una sosta a Corfù, spedì il lungo resoconto del suo giro nel Peloponneso alla signora Mill a Parigi dove, come lo informarono le lettere che lo attendevano ad Atene, stava lentamente procedendo per incontrarlo. Da Ancona, dove arrivò il tre giugno, iniziò il giorno successivo il viaggio per Parigi che non si aspettava di terminare in meno di tre settimane, dal momento che pensava di non "poter azzardare a viaggiare con la diligenza, cioè giorno e notte, per più di una parte del viaggio"^{XXII}. Nonostante fu costretto fin dall'inizio ad usare il modo più confortevole di viaggiare (la carrozza), la sua apprensione per lo stress del viaggio si dimostrò fin troppo presto giustificata. A Firenze, dove notizie di briganti sulla strada diretta per Bologna lo costrinsero a fare una deviazione, ricominciò un'emorragia ai polmoni. Questa dimostrò quanto poco fondata fosse stata la sua speranza di aver arrestato la malattia, e lo costrinse a consultare un medico. Tale fatto e le date delle diligenze lo fecero ritardare di tre giorni che utilizzò per fare qualche visita e per un'ultima lunga lettera alla signora Mill.

J. S. M. a H. M., Firenze, 7 giugno [1855]: Non dovrai aspettarmi molto tempo a Parigi o lì vicino e ti vedrò tra quindici giorni al massimo. Lo aspetto con letizia. Tuttavia, ah cara, ho fatto un orribile sogno ultimamente. Ero tornato da te che eri dolce e amorevole come all'inizio, ma dopo un po' non mi sopportavi e mi dicevi che ero molto cambiato in peggio. Sono terribilmente preoccupato qualche volta al timore che penserai così - non che io scorga qualche motivo - ma perché riconosco quanto sia carente in autoconsapevolezza e nell'osservazione di me stesso, e quanto spesso - quando mi rivedi anche dopo un breve periodo di assenza - tu sia delusa. Ma non lo sarai, questa volta non penso che lo sarai; tu sia benedetta mia adorata, nel frattempo sei sempre stata presente nei miei pensieri senza sosta, e ho parlato sempre mentalmente con te, quando non lo facevo per iscritto.

J. S. M. a H. M., Firenze, 8 giugno [1855]: [Io] Ero seduto come un grande sulla Tribuna [?] pieno di ammirazione, non per la Venere de' Medici^{XXIII}, che decisamente non mi piace: non mi

¹³ Mill visitò di nuovo la Grecia dopo la morte della signora Mill e nel 1862 con Helen Taylor trascorse lì e a Costantinopoli qualche mese. [In merito si ricorda che Mill riappacificatosi con i Grote spedì loro una lettera di invito a visitare la Grecia con lui e Helen. Harriet Grote, *The Personal Life of George Grote*, cit., p. 257. N.d.C.]

sono mai piaciute le sue copie e non apprezzo l'originale neanche un poco di più. Penso sia la peggiore tra tutte. Non è né la Venere terrestre, né Urania. Di sicuro è una donna con delle forme bellissime, ma la testa è in modo ridicolo troppo, troppo piccola, come se desse l'idea di non avere spazio per il cervello. E possono ben dire che non compaia immodesta, per l'espressione del volto è una vera vecchia zitella. Almeno queste sono molto vivamente le mie impressioni e sono sicuro che siano completamente spontanee. Tuttavia, ci sono una moltitudine di bellissime statue e dipinti. Sebbene le statue non siano proprio allo stesso livello di quelle in Vaticano, ce ne sono abbastanza da farmi avvertire un'atmosfera artistica e anche di farmi sentire tra tutti questi imperatori romani che sono arrivato a conoscere come amici personali. Tutta Firenze è adornata da così tante belle statue e dipinti, che presto potrei provare di nuovo la sensazione che ho avuto a Roma, in cui ero immerso nell'arte. È strano che i Fiorentini abbiano avuto così tanti grandi pittori e scultori. Suppongo siano come gli Inglesi che sebbene siano un popolo così poco poetico hanno avuto i migliori poeti di qualsiasi altro Paese. Sono convinto che i Fiorentini siano completamente senza gusto e per niente artistici. Chi, se non un popolo del genere, lascerebbe tutte le chiese a dei cumuli di massi deformi che sono un vero pugno nell'occhio e disonorano la città - come delle case costruite a metà o mattoni mezzi bruciati - cose in cui nessuno che conduce una vita riservata, potrebbe sopportare di vivere? Le uniche eccezioni sono la Cattedrale che non ha alcuna facciata e Santa Maria Novella che non ha niente tranne la facciata....

La città stessa è molto più viva ora che le botteghe sono aperte e qualche volta, per alcuni momenti, dimentico di non trovarmi in una città francese. Qui mi sento più in Europa che in qualsiasi altra città d'Italia. Penso che potrei sentirmi abbastanza a casa qui, se la nostra casa fosse qui. Tuttavia, secondo Wilson¹⁴, è un luogo del tutto inadatto per individui affetti da problemi polmonari, sia d'inverno che d'estate.

J. S. M. a H. M., Firenze, 9 giugno [1855]: Ho fatto oggi ciò che non ho compiuto ieri e ho visto quasi tutta Firenze, sebbene niente nei suoi dintorni. Ho trascorso gran parte della mattinata a palazzo Pitti. Possiede una grande collezione, soprattutto di buoni dipinti, e di molti capolavori. Quelli che mi hanno colpito di più sono stati due del Perugino - che Murray in dieci colonne di notizie nemmeno ha citato^{XXIV} - e una "discesa dalla Croce" che, quando ne avevo vista solo una stampa, l'ho ritenuta uno dei dipinti migliori mai realizzati. Tutta la sgradevolezza del tema è stata eliminata e niente, se non un meraviglioso corpo morto e i sentimenti più belli nei numerosi spettatori, graziosamente raggruppati. L'altro è un'"Adorazione" del Bambino Gesù da parte della Vergine e alcuni bambini. Una piccola cosa paragonato all'altro, ma molto ammirevole per la naturalezza e la grazia spontanea dei bambini; anche la Madonna è molto bella. Ci sono molti bei dipinti di Fra Bartolomeo e Andrea del Sarto^{XXV}, maestri che ammiro sempre di più.

Altri due giorni di viaggio con la diligenza portarono Mill al capolinea ferroviario di Mantova. Viaggiò in treno fino a Verona e il giorno successivo a Milano, dove da alcuni nuovi numeri del "Galignani" apprese gli avvenimenti nel mondo.

J. S. M. a H. M., Milano, 12 giugno [1855]: Ho letto il discorso repressibile di Lord John Russell che dice sia impossibile fare qualcosa per la Polonia e che sia estremamente desiderabile

14 Il medico inglese a Firenze che aveva consultato. [William Wilson (1814 circa-1896), medico dell'ambasciata inglese a Firenze che risiedeva in via Tornabuoni, 4190. Cfr. Francis Coghlan, *Handbook for Travellers in Northern Italy*, London, Tallan, p. 169. N. d. C.].

lasciare all’Austria tutti i suoi possedimenti^{XXVI}. Ho avvertito una voglia forte di prendere a calci il mascalzone. È una totale vergogna per l’Inghilterra che dopo un simile discorso debba essere tollerato come un ministro liberale (!) anche per un giorno. Visto il nostro affetto sentimentale per un despota da una parte e la nostra sottomissione a un grande nemico dall’altra, è probabile che tutti gli amanti della libertà in Europa ci apprezzeranno davvero!

Malgrado il continuo sputare sangue e l’avviso per cui la strada per Gothard non era ancora aperta al passaggio delle carrozze a ruote, e che il punto più elevato del passo doveva essere attraversato con le slitte, Mill scelse questa strada in quanto la più probabile a portarlo più velocemente a destinazione.

J. S. M. a H. M., Lugano, 14 giugno [1855]: Sono stato mortificato nello scoprire che avevo perduto il mio barattolo botanico di stagno - che avevo trovato utilissimo per trasportare una quantità apparentemente impossibile di campioni e mantenerli freschi per ventiquattro ore anche con il massimo della calura. Deve essere caduto o scivolato dalla mia tasca del cappotto nella carrozza della diligenza o del treno. Sono molto in collera per questo fatto. Non ho perso altro d’importante in questo viaggio, niente, oltre a un fazzoletto di stoffa che ho smarrito sul Pentelico e una vecchia camicia che deve essere stata tenuta da qualche lavandaia, sebbene difficilmente abbia mai omesso di contare le cose e paragonarle con la lista annotata.

J. S. M. a H. M., Airolo, 16 giugno [1855]: Oggi ha piovuto più che mai, tuttavia, ho preso il posto per Freulen sul lago di Lucerna e ho salito il passo fino a dove iniziano con le slitte. Ero molto allarmato nello scoprire che le slitte, piccole cose che trasportano due persone l’una, erano completamente aperte. Diversi passeggeri erano altrettanto sorpresi, e dicevano che sul Simplon e sul monte Cenis le slitte sono chiuse e che non sarebbero dovuti venire se l’avessero saputo. Per me era fuori questione salirci, poiché sarei stato completamente fradicio e perché dopo avrei avuto un giorno di diligenza che - data la mia condizione attuale - molto probabilmente mi avrebbe ucciso. Non ho avuto scelta, per quanto fosse spiacevole, se non quella di prendere borse e valigie e tornare ad Airolo con la diligenza circa un’ora e mezza dopo per attendere qui che la pioggia cessi, che può essere domani mattina o su queste montagne potrebbe non smettere per diverso tempo.

Fortunatamente il giorno successivo ci fu bel tempo e Mill raggiunse Fruelen senza troppi disagi, ma abbastanza stanco da avvertire che doveva dedicare la mattina seguente al suo “vero riposo”, cinque ore di passeggiata mattutina, prima di continuare con la nave a vapore per Lucerna. Partito da lì il diciannove per Basilea e Strasburgo, probabilmente raggiunse Parigi e la signora Mill tre giorni dopo.

- I Nella lettera scritta alla moglie il 6 aprile 1855 Mill, dopo aver raccontato i paesaggi visti durante il tragitto, descrive le sue disavventure sul battello: «Il battello era davvero ridicolo, grande e di bell'aspetto ma con un motore di solo sessanta cavalli e abbiamo proceduto veramente in modo lento. Pareva come se qualsiasi barca a remi avrebbe potuto superarci. Alcuni uomini inglesi a bordo sembravano pensare che il comandante non fosse migliore della sua barca. Invece di trentaquattro ore ne ha impiegate quarantotto. Era buio prima che si scorgesse la luce del faro, così sono andato nella mia cabina (discreta) e vi sono rimasto fino a quando eravamo nel canale di Corfù. Con calma ho continuato a tenere lontana la nausea fino al pomeriggio del giorno seguente - non era poi così forte come negli altri due viaggi - e la mattina successiva, quella vera era passata. È stata la prima volta che mi è capitato, di conseguenza non ho avuto, al momento dello sbarco, le sensazioni orribili che ho provato a Genova e a Palermo il giorno dell'arrivo». *CW*, XIV, p. 406.
- II Sir George Ferguson Bowen (1821-1899), amministratore coloniale inglese, fu presidente dell'Università di Corfù dal 1847 al 1851, e nel 1854 ricoprì il ruolo di Primo Segretario delle isole Ioniche. Fu anche scrittore, fra le sue opere più note ricordiamo: *Ithaca in 1850* (1851) e *Mount Athos, Thessaly, and Epirus: a diary of a journey from Constantinople to Corfu* (1852).
- III Mill iniziò questa lettera il 7 aprile in cui riferì alla moglie, oltre alle informazioni sulle locande e le attrattive dell'isola, dell'incontro previsto con Bowen: «Quando sono rientrato, ho trovato una lettera del Primo Segretario in cui riferiva che H. Ward sarebbe felice di vedermi domani (...), che si scusava per il disordine della sua casa e che la partenza di giovedì per Ceylon gli impedisce di mostrarmi le sue consuete attenzioni». *CW*, XIV, p. 409.
- IV Il predecessore cui si riferisce Mill in questa lettera fu Sir John Fraser (1792-1864), che era stato nominato Segretario Coloniale da H. G. Ward nel 1850.
http://books.google.it/books?id=MKRbAAAAQAAJ&pg=PA219&dq=fraser+john+%2Bward+%2B+ionian+islands+%2B+Account+and+pape rs&hl=it&ei=plgjTZipFIqEOrrfgYIJ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCYQ6AEwAA#.
- V Sir Thomas Wyse (1791-1862), uomo politico e diplomatico irlandese. Dopo essere stato eletto membro del Parlamento per Tipperary e Waterford, nel 1849 fu inviato come ministro in Grecia, ove rimase fino al 1862, che aveva già conosciuto durante uno dei suoi viaggi in gioventù. Fu anche uno scrittore, tra le sue opere più note si ricordano: *Education Reform or the necessity of a national system of education* (1836) e i postumi: *An excursion in Peloponnesus in the 1858* (1865); *Impressions of Greece* (1871).
- VI Il conte citato da Mill in questa lettera fu Giorgio Candiano Roma (1827-1892), presidente dell'assemblea legislativa delle isole Ioniche dal 1850, la cui figlia Diamantina nel 1856 sposò G. F. Bowen.
- Il colonnello del 36esimo reggimento di fanteria, Charles Edward Butler, ricordiamo che il 22 aprile del 1852 a Corfù aveva sposato la figlia maggiore di H. G. Ward, Frances Guadalupe Felipe Maria. *The Annual register, or, A view of the history and politics of the year 1852*, London, Longman et al., 1853, vol. XCIV, p. 234.
- VII L'avversione tra Mill e Henry Reeve fu evidentemente reciproca. *The Subjection of Women* fu ampiamente criticato sulla "Edinburgh Review" nel numero di ottobre del 1869. In una lettera del 14 agosto 1869 una redattrice chiedeva indicazioni sulle linee guida da seguire per la recensione, palesando nello stesso tempo l'avversione - ovviamente condivisa da Reeve - per lo scritto. Si legge: «Sono completamente d'accordo con te riguardo alla teoria del matrimonio e delle relazioni tra uomini e donne del signor Mill. Penso che non sia solo falsa, ma che sia un modo stranamente superficiale di considerare una questione che è resa ancora più seria solo dal fatto che una buona parte delle sofferenze e della molta ingiustizia risulti non da cause arbitrarie e eliminabili, ma dalla natura stessa, le cui leggi fondamentali nessun movimento può abrogare». John Knox Laughton (ed. by), *Memoirs of the Life and Correspondence of Henry Reeve C.B.*, cit., vol. I, pp. 158-159.
- VIII George William Frederick Howard, conte Carlisle (1802-1864), uomo politico e scrittore inglese. Dopo essere stato nominato Rettore dell'Università di Aberdeen nel 1852, l'anno successivo partì per un viaggio di un anno in Europa. Fu anche scrittore, tra le sue opere più note si ricordano: *The last of the Greeks, or, The fall of Constantinople: a tragedy* (1828) e *Diary in Turkish and Greece Waters* (1854).
- IX Il *Mercurio* citato da Mill è conosciuto come *Antinoo del Belvedere*. Antinoo era un giovane di straordinaria bellezza della Bitinia, favorito dell'Imperatore Adriano che in suo ricordo fondò la città di Antinoe o Antinoopoli e gli dedicò un tempio a Mantinea. Questa scultura era stata già citata con toni di apprezzamento da Mill qualche mese prima. Si veda in cap. 10, la lettera del 16 gennaio 1855 da Roma.
- X La battaglia di Salamina fu combattuta nel 480 a. C. dagli Ateniesi guidati da Temistocle che sconfissero la flotta persiana di Serse.
- XI Il compagno di viaggio di Mill, citato dopo, fu un tale di nome Dawson di Cumberland, descritto in una lettera alla moglie del 27 aprile 1855: «Di modi piacevoli, ma all'apparenza non è un uomo propriamente colto, e ha un'indiscutibile preferenza per le buone opinioni, per quel che ho visto finora». *CW*, XIV, p. 433. Gli altri compagni di viaggio furono un tale di nome Prebble e un uomo francese. Tutti e tre, come riferiscono i curatori dei *CW*, non sono stati identificati. Riguardo agli spostamenti previsti, in questa stessa lettera Mill scrisse: «Dawson per diverse ragioni desidera recarsi prima a Nauplia, così con Prebble ci stiamo recando tutti e tre lì con il battello a cadenza quindicinale per tornare verso l'Istmo, a soli tre giorni di distanza, e poi proseguire verso nord il giorno successivo. Non apprezzo questo piano quanto il mio, ma ho pensato fosse meglio accettare e se il Francese non si sentirà troppo affaticato dal breve viaggio, parteciperà a quello lungo». *Ibidem*. Nella lettera del 2 maggio da

Atene Mill annunciò alla moglie che avrebbe proseguito il viaggio soltanto con Dawson, poiché: «Prebble e il Francese si recano a Costantinopoli». *Ivi*, p. 435.

XII Questa fase della guerra del Peloponneso citata da Mill è ricordata proprio come fase Deceleica (413-404 a. C.), caratterizzata dall'occupazione di Decelea da parte degli Spartani cui seguirono attacchi in Attica fino al crollo di Atene.

XIII George Macropoulos, come riferiscono anche i curatori dei CW non è stato identificato.

XIV Edward Noel (1796-1876 circa), parente di Lady Byron, giunse in Grecia nel 1832. Mill in questa lettera, in un passaggio non inserito da Hayek, lo definì «Molto simile a William Adams sia nell'aspetto che nei modi». CW, XIV, p. 439.

XV Leonida, re di Sparta, morì alle Termopili nel 480 a. C., quando con un esiguo contingente di uomini fu inviato al passo delle Termopili per contrastare l'avanzata di Serse, contro cui combatté eroicamente. Motivo per cui fu celebrato come esempio di virtù militare e di obbedienza alla patria.

XVI Giochi Pitici si svolgevano ogni quattro anni presso il santuario di Apollo a Delfi. All'inizio consisteva in una gara musicale, durante cui spiccava il nomo pitico, un componimento che rappresentava la lotta tra Apollo e Pitone.

XVII Edipo è uno dei miti più noti della letteratura greca, figlio di Giocasta e Laio. L'incontro con il padre avvenne durante il suo viaggio in Beozia. Giunto poi a Tebe, riuscì a rispondere all'enigma posto dalla sfinge mai svelato dai Tebani, i quali, riconoscenti per la sua vittoria, lo fecero re e gli diedero in sposa la vedova di Laio. Tuttavia, il segreto sulla sua nascita fu presto scoperto, E. fu bandito dalla città e in compagnia della sola figlia Antigone giunse in Attica, dove morì.

XVIII Filomela nella mitologia è una delle due figlie del re di Atene Pandione, che fu violentata dal tracio Tereo, marito della sorella Procne. Nonostante Tereo le avesse tagliato la lingua affinché non raccontasse l'accaduto, F. riuscì a narrare quanto successo attraverso un ricamo su una stoffa. Procne decise così di punire il marito uccidendo il loro figlio, Iti, per poi fuggire con la sorella. Tereo le raggiunse, ma le due donne, che avevano implorato gli dei, furono salvate e trasformate in uccelli: F. in rondine e P. in usignolo.

Sebbene Cheronea fu teatro di numerose battaglie, quella cui si riferisce Mill risale al 388 a. C..

In un altro passaggio della stessa lettera, Mill ricorda anche Plutarco: «In questo luogo Plutarco visse ai tempi di Traiano, e si consolò per la disfatta della Grecia scrivendo della sua vita e delle teorie filosofiche molto piacevoli». CW, XIV, p. 447.

XIX All'inizio della lettera del 15 maggio da Atene riportata in parte da Hayek, Mill scrisse: «Mio adorato, adorato angelo, questa mattina ho ricevuto ad Atene la tua lettera – la prima mi aveva reso completamente infelice, la seconda mi lascia solo ansioso – ma è un bene che il momento di tornare sia quasi arrivato, poiché avrei dovuto capire che “nessuna notizia” equivalesse a “cattiva notizia”, e avrei dovuto preoccuparmi seriamente tutte le volte in cui non ho ricevuto una lettera nel momento e nel luogo che mi aspettavo. Grazie al Cielo, stai molto meglio o piuttosto meno male di prima ed è ancora un piccolo motivo di speranza. (...) Abbiamo l'estate davanti a noi che deve fare quanto di meglio per consentirti di recuperare un po' di salute e forze». *Ivi*, p. 449.

XX Nella lettera del 17 maggio alla moglie Mill comunicò che: «È ormai stabilito che proseguirò da solo visto che Dawson ha deciso di non continuare. È un fatto spiacevole, poiché aumenta le spese giornaliere di 25 franchi per un totale di 36, oltre al dover pagare la tariffa intera, non la metà, per il viaggio di ritorno e la barca per Zante. (...) Mi sento abbastanza in grado di compiere un viaggio, ma nel caso in cui fossi troppo affaticato potrei abbreviarlo a otto giorni, non più dodici, tralasciando Sparta e Messinia. Tuttavia, poiché queste, a quanto si dice, sono le parti più belle del Paese, non vorrei rinunciarvi se non ne fossi obbligato». Nella stessa lettera Mill, sempre con toni aspri, commentò anche la situazione politica: «Ho letto i giornali inglesi, ma non vi è nulla di piacevole in essi. La guerra sembra destinata a durare molti anni e Palmerston - come mi aspettavo - ha deluso chiunque. Tutto ciò che riguarda la visita dell'astuto despota francese getta una luce assai indegna e spiacevole sul popolo inglese di qualsiasi ceto. E chi è che pensa o dice questo in Inghilterra? Noi e forse Grote che probabilmente lo pensa, ma non lo dice». *Ivi*, pp. 452-543.

XXI Il giudice Panghara citato in un passaggio della lettera del 23 maggio non riportato da Hayek, come sottolineano i curatori dei CW, non è stato identificato. Mill comunque scrisse di lui che parlava francese piuttosto bene e che: «Aveva dei modi piacevoli e pareva lieto di avere stranieri in casa propria». *Ivi*, p. 460.

XXII Nella lettera del 4 giugno 1855 Mill scrisse alla moglie che: «Per mio grande dispiacere, lunedì mattina ho scoperto che fino a venerdì non vi è alcuna diligenza, quindi sono costretto ad andare con una carrozza fino a Forlì. La strada è brutta, due giorni di viaggio, e dicono che il terzo arriverò a Firenze con la diligenza attraversando gli Appennini. Potrei essere costretto ad arrivare a Basilea nello stesso modo, per cui mi è impossibile dire entro una settimana quando sarò a Parigi. Non credo in molto meno di tre settimane da oggi. Andrò subito da Galignani a chiedere la lettera, che mi dirà dove troverò la mia amata». *Ivi*, p. 472.

XXIII Mill fa riferimento alla scultura della Venere de' Medici che fu ritrovata nel Cinquecento a Roma e trasferita agli Uffizi di Firenze.

XXIV Probabilmente Mill fa riferimento a John Murray di *Handbook for travellers*, la serie di guide più apprezzata nel XIX secolo e pubblicata per la prima volta nel 1836. Questa celebre casa editrice fu fondata in Albemarle Street a Londra nel 1768.

XXV Andrea Vannucci, detto Andrea del Sarto (1486-1530), pittore italiano. Tra i suoi lavori più noti: *Madonna delle arpie* (1517); *Madonna del Sacco* (1525); *Ultima Cena* (1519-1529). Fra quelli esposti a palazzo Pitti si ricordano: *Disputa della Trinità* (1518); *Pietà* (1524); *Annunciazione* (1528); *Annunciazione con San Michele Arcangelo e santo servita* (1530).

XXVI I curatori dei CW riportano in merito un passaggio di un articolo sul "Times" del 6 giugno 1855 in cui si legge: «La causa della Polonia... è... senza speranza... pertanto sarebbe una follia in Inghilterra e in Francia prendere parte alla promozione di una resistenza in quel Paese». CW, XIV, p. 488.

Capitolo XII

Ultimi anni e morte della signora Mill (1856-1858)

Non possediamo alcun documento dell'inverno 1855-1856 che Mill e sua moglie trascorsero di nuovo in Inghilterra. A luglio e i primi di agosto del 1855 con Haji e Lily andarono in Svizzera^I, passando lentamente per Ginevra durante l'ultima settimana di luglio e visitando Chamonix in seguito.

Alla fine di questa gita mentre la signora Mill proseguì per Parigi, Mill la lasciò a Besançon per un'escursione a piedi di una settimana nel Giura francese. Due delle sue lettere a tutto oggi esistenti^I, scritte da questa camminata, testimoniano ancora le prodigiose imprese di passeggiare che il malato non solo trovò compatibili ma favorevoli al suo stato di salute.

J. S. M. a H. M., Le Pont/ Lac de Joux [Vaux], Mercoledì sera, 13 agosto 1855^{II}: Mi piace moltissimo il posto e potrai capire che sto davvero bene quando ti dico che prima sono salito sul monte Tendre - una montagna bellissima e una delle più alte del Giura, facendo una pausa sull'erba in vetta e ritornando alla base in sei ore - quindi, mi sono fermato solo mezz'ora per mangiare una crosta di pane e bere una bottiglia intera di latte, per poi riprendere a salire un'altra montagna e per fare un giro che ha richiesto altre cinque ore. E ora mi sento solo piacevolmente stanco.

I panorami delle Alpi sono meravigliosi qui, specialmente quello dal monte Tendre, nonostante l'intensa foschia verso Berne e Savoy. Ho visto la catena innevata per grande distanza, discretamente il monte Bianco e il Dent du Midi, e bene le più vicine montagne di Valais e l'intero lago di Ginevra da parte a parte, anche il lago di Neuchâtel, tutto il Giura e la Francia quasi fino a Digione.

La passeggiata serale è stata ancora più bella. Niente che io abbia mai visto supera in bellezza la parte del Valorbe che ho sceso per raggiungere la sorgente dell'Orbe (il luogo in cui si dice che l'acqua dei due laghi sgorga). Una gola stretta tra i precipizi, ma essa stessa piena dei più ricchi pascoli e con alberi così alti che quasi nascondono il precipizio. La sorgente con la sua squisita limpidezza e la grande massa d'acqua che sgorga da sotto una sorta di anfiteatro del precipizio nel cuore di un bosco, superano di gran lunga Vaucluse. Sono anche andato sulle rocce sopra una grotta veramente enorme ma priva di stalattiti. Se la mia unica adorata fosse stata con me, sarei potuto rimanere qui con piacere per tutta la settimana, l'albergo sarebbe stato adeguato, leggermente inferiore al livello del St. Martin, ma con stanze più ampie. Le cose stanno come stanno, partirò domani: per un piacere tranquillo uno esige essere in due, da solo non c'è altro che l'attività.

Mill sembra abbia raggiunto sua moglie a Boulogne circa una settimana dopo ed essere arrivato a Londra dopo altri dieci giorni, pressappoco l'ultimo di agosto^{III}.

Nell'autunno del 1856 Helen Taylor ottenne finalmente il consenso di sua madre per tentare la fortuna sul palcoscenico. La sua passione per il teatro che si era già manifestata quando era ancora una

^I Yale University Library.

ragazza molto giovane sembra non l'abbia mai abbandonata, ma sua madre per anni si era opposta al suo desiderio di diventare un'attrice.

Tramite l'attrice Fanny Stirling^{IV} apparentemente una vecchia conoscenza e che forse aveva impartito delle lezioni a Helen Taylor, alla fine fu stabilito che quest'ultima avrebbe messo alla prova le sue capacità con una compagnia provinciale alla ricerca di una persona che recitasse le parti principali delle tragedie nei loro teatri di Newcastle e Sunderland.

Doveva essere mantenuta grande segretezza. Helen Taylor non solo adottò lo pseudonimo di "Miss Trevor", e durante i diciotto mesi o due anni della sua carriera teatrale fu conosciuta soltanto sotto questo nome, ma furono prese tutte le possibili precauzioni per evitare che il motivo della sua assenza da casa divenisse noto o che la sua corrispondenza con la madre desse qualche indizio sulla sua identità. Verso la fine di novembre suo fratello Haji la accompagnò a Newcastle e dalla prima lettera della madre acquisiamo qualche idea sul lungo conflitto che deve aver preceduto questa decisione.

H. M. a Helen Taylor, 24 novembre 1856²: Vorrei tu fossi completamente non condizionata da me nei tuoi programmi futuri. Preferirei morire piuttosto che affrontare di nuovo i tuoi rimproveri per cui ti avrei rovinato la vita. Qualsiasi cosa accada d'ora in poi fai in modo che il tuo stile di vita sia solo quello liberamente scelto da te^V.

La carriera teatrale di Helen Taylor che possiamo seguire passo passo in una lunga serie di lettere scambiate quasi ogni giorno tra madre e figlia³ è oltre lo scopo di questo libro. Dall'inizio fu piena di delusioni e si potrebbe mettere in dubbio se la giovane donna, prevalentemente intellettuale, fosse davvero adatta al teatro.

Certamente le lettere riguardano soprattutto i problemi pratici di Helen Taylor, visto che la signora Mill entra nei minimi dettagli riguardanti i suoi vestiti, ecc., ma gettano anche molta luce sui rapporti tra le due- finora inseparabili- donne.

Non sembrano essere state del tutto tranquille. Sia molto nervose che ipersensibili, le lettere vanno dalle più dolci manifestazioni d'affetto a un tono di rimprovero per incomprensioni- la madre in particolare- sentendosi sempre ferita dall'«apparente freddezza della figlia, che oscilla tra l'affermazione della propria nuova indipendenza e la completa subordinazione alla guida della madre».

Dopo le comuni vacanze natalizie a Brighton, Helen Taylor si recò di nuovo a nord a un altro teatro a Doncaster e poi a Glasgow, dove sua madre a febbraio le fece una visita a lungo rinviata. Mill, che per un po' di tempo aveva di nuovo sofferto per problemi alla testa e alla vista, grazie a queste condizioni mediche poteva prendersi dei giorni di riposo e accompagnare la signora Mill fino a Edimburgo. Delle otto lettere conservate⁴ che Mill scrisse a sua moglie durante l'assenza di quindici giorni è sufficiente riportare solo alcuni brani.

² MTColl. LI/I. [MTColl. LI/7. Lettera è timbrata 25 novembre 1856, ma il giorno in cui fu scritta non è certo. *N. d. C.*].

³ MTColl. LI/I e L/II.

⁴ Una da York chiaramente del 14 febbraio in MTColl. LII/125 e sette da Londra probabilmente del 16, 17, 18, 19, 24, 25 e 26 febbraio in Yale University Library.

*J. S. M. a H. M., 17 febbraio 1857*⁵: È stata la sensazione più strana ieri e questa mattina, star qui e allo stesso tempo sentirmi appena arrivato da tutti quei posti. Non riesco a pensare a quasi niente ad eccezione delle innumerevoli stazioni ferroviarie. Sabato notte a York ho dormito poco e sognato molto, tra gli altri un lungo sogno fatto di qualche speculazione sulla natura animale, terminato con la mia lettura o scrittura, appena prima che mi svegliassi, di questa frase Richteriana^{VI}: «Con quale prospettiva, finché una mucca sarà nutrita dal brodo, possiamo aspettare che venga scoperta la verità, tutta la verità e niente altro che la verità su questa parte della natura, io lascio a... ecc., ecc.».

Ho fatto un sogno ancora più strano la stessa notte. Ero seduto a un tavolo, una sorta di tavolo per ospiti, con una donna alla mia sinistra e un giovane uomo di fronte. Il ragazzo, citando qualcuno per il detto, ha affermato: «Ci sono due cose eccellenti e rare da trovare in una donna: un'amica sincera e una Maddalena sincera». Ho risposto: «Il meglio sarebbe trovarle entrambe in un'unica persona». In merito, la donna ha detto: «No. Sarebbe troppo vanitoso». Dopo di che sono intervenuto: «Pensi che quando uno parli del bene in se stesso, debba pensare al proprio insignificante personale interesse?». «No, parlavo del bene e dell'ammirevole in senso astratto». Quanto è bizzarro sognare stupidi motti completamente diversi dai propri punti di vista o carattere. Seguendo la solita stranezza dei sogni, quando l'uomo riportava la citazione, io la riconoscevo e pensavo che l'avesse riportata in maniera errata e che le parole giuste fossero «un'innocente Maddalena», non percependo la contraddizione. Mi chiedo se la lettura del libro di quel francese abbia portato a questo sogno. Sono cose ridicole da scrivere in una lettera, ma forse possono divertirti mia cara.

Nelle lettere successive, ci sono alcuni riferimenti al suo lavoro di revisione del *Political Economy* per la quarta edizione.

*J. S. M. a H. M., 19 febbraio 1857*⁶: Trascorro la sera sempre al *Political Economy* e ogni tanto gioco un poco per riposare gli occhi e la mente. Non ci saranno molte cose da cambiare, ma ogni tanto qualche piccola cosa ha importanza. Conservo una pagina per discuterne quando potrò mostrartela, è quella riguardante le qualità dei lavoratori inglesi e degli Inglesi in generale. Non è affatto come la scriverei ora, ma in realtà non so come scriverla^{7 VII}.

Dopo circa dieci giorni a Glasgow la signora Mill si senti davvero male, probabilmente a causa di un'altra emorragia ai polmoni.

*J. S. M. a H. M., 24 febbraio 1857*⁸: All'inizio è stato uno shock minore di quello che mi sarei

5 Yale University Library. [Il libro del "francese" che Mill stava leggendo non è stato identificato. *N. d. C.*].

6 Yale University Library.

7 Se si riferisce, come sembra possibile, al Libro I, capitolo VIII, paragrafo 5 del *Political Economy*, che era stato abbondantemente rivisto nell'edizione precedente (III), alcun ulteriore cambiamento sembra essere stato apportato in questa occasione.

8 Yale University Library. Il seguente frammento non datato, sempre presso la Yale University Library, risale probabilmente allo stesso periodo. È su un foglio singolo che fu apparentemente danneggiato in modo intenzionale, essendo stata strappata via l'ultima parte. Il testo delle due parti quindi non è consecutivo, né è possibile dire quale venga prima.

aspettato. Senza dubbio perchè nella *stessa* lettera dicevi di essere stata meglio e perchè la vista della tua amata scrittura mi aveva trasmesso fiducia, ma ogni ora successiva sono stato sempre più ansioso. Comunque, grazie a Dio, sappiamo per esperienza che questo non è necessariamente pericoloso, sebbene un allarme di pericolo ci sia sempre. Deve essere stato molto meno grave di quello della volta precedente o non avresti potuto scrivere subito. Tuttavia, sarebbe molto imprudente provare a viaggiare prima di far passare non so quanti giorni e poi a quel punto dovrebbe solo essere per tragitti molto brevi. Che anche Lily sia malata è un'ulteriore sfortuna.

Ma perché non dovrei venire? Sono pronto a tornare in qualsiasi giorno e a restare per qualsiasi periodo e non capisco perché lo reputi sconveniente. Sei *veramente* qui per una visita e non è affar di nessuno a chi sia rivolta. Giudicherai tu la cosa migliore e tu o Lily mi farete sapere, ma tutto ciò che desidero è essere con te e darti il mio piccolo, piccolo aiuto. La benedizione e il sollievo erano, e sono per me, essere stato con te in quella prima occasione che nessuna parola potrà mai esprimere.

In un'altra lettera del giorno seguente indirizzata a Edimburgo, dove la signora Mill pare essersi trasferita o poco prima o subito dopo che si sentisse male, il suo ritorno viene nuovamente discusso^{VIII}, ma la sera del giorno seguente Mill evidentemente preoccupato dal ricevere notizie peggiori, si recò in fretta verso nord per raggiungerla^{IX}.

Mill che l'anno precedente era diventato il direttore dell'Examiner Office, all'India House, e quindi era divenuto responsabile di tutte le relazioni politiche della Compagnia durante questo anno della rivolta indiana^X, deve essere stato straordinariamente impegnato e durante la primavera sua moglie fu costretta ad andare da sola a Brighton per rimettersi in salute. Anche la loro vacanza annuale era stata ritardata fino a settembre. Vi sono alcune lettere⁹ scritte quando erano separati per quattro giorni, affinché Mill potesse fare qualche passeggiata sul Lake District mentre la signora Mill e sua figlia tentarono- senza molto successo- la loro fortuna sulla costa del Lancashire.

*H. M. a J. S. M. , Blackpool, 16 settembre 1857*¹⁰: Carissimo amore, abbiamo viaggiato bene fino a Fleetwood (con le valigie e tutto), ma è un luogo strano o piuttosto un luogo che *intendevano costruire*, ma che non hanno costruito. È come se avessero iniziato a creare una Baia di Hearn, le strade sono progettate, ma nessuna casa. Solo un grande albergo chiamato Euston Hotel che sembra fissare i passanti, incrementando l'aspetto deserto del posto. Nessun alloggio accettabile, così questa mattina abbiamo viaggiato in carrozza fin qui (nove miglia) e scrivo mentre aspettiamo qualche minuto. Ecco perché questo biglietto è così frettoloso.

J. S. M. a H. T., febbraio 1857 (?): Se sapessi con quanta gioia lascerei tutto e spenderei il resto della mia vita in Australia se tu non potessi stare bene anche altrove. Quanto sarebbe sconveniente se le considerazioni che mi concernono fossero lasciate incompiute fino a divenire inutili. Oh mia amata, abbi pietà di me e salva quella vita preziosa che è per me l'unica in questo mondo.

[Inizio seconda pagina] È così a lungo necessario essere con te- e sempre con te- così quando sei malata.

È vero, sono in pena dal non sentirmi d'aiuto, né utile, in questioni già definite quando sono così tanto necessarie. Ma il tuo amore perfetto può fare quello...

9 Quattro lettere di Mill a sua moglie del 13, 16, 18 e 19 settembre si trovano presso la Yale University Library. Vi è solo una lettera della signora Mill riportata nella successiva nota a piè di pagina.

10 MTColl. XXVIII/240. [In realtà la data di questa lettera non è certa, potrebbe essere stata scritta tra il 13 e il 16 settembre. Cfr. *CWHTM*, p. 376. *N. d. C.*].

Questo posto, come loro lo chiamano, è una piccola Brighton, una misera copia ad eccezione per la folla di gente che mi ricorda la tua descrizione di Southend. Pertanto non è affatto allettante e poiché Lily ha una forte propensione ad andare a Lemington, ho deciso di fare così e di proseguire il viaggio oggi stesso. Disporrò che la tua lettera sia inviata da Fleetwood, ma spero che scriverai all'ufficio postale di Lemington appena riceverai questa, affinché possa sapere presto dove dovrei indirizzare le mie lettere a te, caro.

Sono stata davvero felice che la tua giornata a Helvellyn sia stata così bella, la cui notizia mi ha rimesso di buon umore. Il mio cuore è con te sempre, per cui carissimo goditi le tue salite e fai ben attenzione a non scivolare. Ti scriverò di nuovo domani. Arrivederci adesso, in fretta, sempre tua,

H. M.

J. S. M. a H. M., Salutation [Hotel], Ambleside, 13 settembre [1857]: Carissima, sono stato davvero fortunato ad avere una bellissima giornata per Helvellyn. L'ho salita da Patterdale, essendo andato presto con una corriera da qui a lì e tornato allo stesso modo la sera camminando accelerando il passo, per cui come vedi non ero stanco.

Il panorama sebbene ci fossero delle nuvole era splendido. Per le piante è stata una delusione, dal momento che su quelle cime soleggiate ogni cosa era ancora più secca che nelle valli. Tra tutte le piante rare che crescono lì, potevo distinguerne solo due e queste avevano solo le foglie. Tuttavia, il giorno prima ho avuto un inaspettato successo riguardo le piante tra Windermere e questo posto. Ho fatto un giro e ho visto i cottage del signor Crossfield^{XI} che ti descriverò non appena avrò la gioia di stare di nuovo con te.

Non sono come quelli che vogliamo noi. Tra gli altri aspetti negativi si trovano in un vero villaggio o piuttosto in un paesino. Ho previsto un giro molto carino per oggi e andrò a Broughton domani lungo il Duddon e a Lancaster e spero a Settle giovedì. Ho parlato ieri con alcune persone di Fleetwood e con altri di Blackpool e temo siano dei luoghi sgradevoli. Spero tu non abbia sofferto le pene del purgatorio per concedermi questa passeggiata. Comunque penso mi farà molto bene. Oggi il cielo è cupo, ma non molto minaccioso. Ieri ogni cosa sembrava al suo massimo. Ti scriverò di nuovo appena riceverò le tue, arrivederci mia consorte dal tuo,

J. S. M.

Per la seconda parte della sua gita Mill scelse Settle, nella contea di York, come propria base e le restanti tre lettere sono datate da lì.

J. S. M. a H. M., Settle, 16 settembre 1857: Questo posto è un paesino più carino di quelli nella zona del lago e anche la campagna intorno sembra molto bella, sebbene le montagne non abbiano le stesse belle forme e composizioni di quelle dei laghi.

Per favore cara continua a scrivere qui, poiché trovo sia la base migliore per tutto ciò che voglio vedere, dista tutto entro un giorno di camminata.

Ho tempo di perlustrare Craven tra oggi e domenica e di sicuro andrò a Manchester lunedì e dal

mio amore martedì. Ho visto l'ultimo numero del "Times" ieri a Lancaster. Le notizie sull'India mi sembrano più cattive che buone ma non – penso - di qualche cattivo presagio. Su un giornale di Liverpool ho visto un annuncio di un giornale francese della morte di Comte. Pare come se non sia rimasto alcun pensatore al mondo.

J. S. M. a H. M., Settle, Sabato mattina [19 settembre 1857]: Ho appena ricevuto la tua amata lettera, angelo, che mi farebbe partire subito per raggiungerti, se non sapessi che preferiresti di gran lunga che non lo facessi, dato il bene che questa escursione mi procura.

Ieri sono stato anche io triste tutto il giorno, ma per un motivo opposto (parzialmente) a quello tuo, ossia per la perfetta bellezza. È stato il primo giorno *splendido* da quando sono qui e l'ho trascorso interamente girovagando sul ciglio delle colline, essendoci un sole e un cielo che rendevano i panorami, sia quelli vicini che distanti, perfettamente belli e penso che questo renda sempre una persona melanconica, almeno quando è sola, che per me significa stare senza di te.

Ora sto andando a salire Ingleborough e a vedere le grotte, almeno quelle più importanti, dal momento che ce ne sono molte nei dintorni. Immaginavo che Leamington sarebbe stato piacevole perchè ha un'aria civilizzata, sebbene molto brutta. Le parti frequentate del nord-est sono per lo più orribili, per quanto riguarda il lato umano di esse, ma questa Settle è davvero carina e tranquilla, un luogo di campagna molto piccolo, non turistico, la gente è civile e i pochi estranei che uno vede nei caffè sono davvero dei gentiluomini. Chiederò informazioni all'ufficio postale, mio amore di sicuro guarderò con attenzione le immagini che sono piaciute alla mia cara adorata.

Arrivederci a giovedì sera e benedizioni dal tuo,

J. S. M.

Durante l'inverno 1857-1858 la pressione del lavoro causata dagli sviluppi in India trattenne i Mill a Londra, sebbene fosse stato auspicabile per la loro condizione di salute andare all'estero per l'inverno¹¹. Nel luglio del 1858 possiamo seguire Mill ancora una volta in uno dei suoi tour di passeggiate, mentre la signora Mill era rimasta a Blackheath Park. Egli trascorse una settimana di camminate estenuanti nel Park District di Derbyshire, ma nessuna delle sue quattro lettere alla moglie, né le due lettere di lei a lui¹² sono di qualche interesse specifico. Una lettera di ognuno può servire da esempio.

H. M. a J. S. M., Blackheath Park, 12 luglio 1858: Lunedì sera/ Carissimo, sono stata di buon umore tutto ieri, per il tuo aver avuto un giorno così bello per il viaggio¹³.

Questa mattina ho ricevuto il tuo resoconto sulla giornata che mostrava come tutto fosse andato bene. È bello sentire che Wallock sia andato avanti meglio di quanto ci aspettavamo. Oggi è stato un giorno molto caldo, ma senza il sole luminoso e per questa sera sembra che stanotte debba piovere e già uno ha iniziato a sperare che piova di più, visto che l'aria è così afosa e torrida.

¹¹ H. M. a sua madre, 4 dicembre 1857, MTColl. XXVII/83.

¹² Le lettere di J. S. M. da Matlock 11 e 12 luglio, da Edensor 13 luglio e da Bakewell 15 luglio 1858 si trovano presso la Yale University Library e le lettere della signora Mill del 12 e 13 luglio presso la MTColl. XXVIII/236 e 237.

¹³ Una lettera spedita a Matlock domenica sera e arrivata a Blackheath il mattino successivo.

Tra le colline senza dubbio non troverai che faccia troppo caldo. Sono *così* felice che sia bello. Giacché le persone all'albergo sono sgradevoli, devi lasciarlo. Spero tu l'abbia già fatto, perchè diminuirebbe di molto il beneficio delle tue camminate se non sei a tuo agio nella casa. Il "Times" ancora non è arrivato, ma ho il "Telegraph"^{XII}. Non devo parlarti delle notizie che saranno anche nel "Times", dal momento che lo vedrai. Tuttavia, riporta un lungo resoconto della moglie di Bulwers¹⁴^{XIII}, presa e mandata in un manicomio, pare una faccenda orribile. Dovrebbe spingere Bulwer a dimettersi dal ministero. Spero sarà così, per quanto tale uomo sia un'incarnazione della vanità e dell'inganno. Non poteva sopportare il ridicolo di sua moglie che parlava pubblicamente contro di lui, durante la campagna elettorale. Ad ogni modo, è una disgrazia per la legge che chiunque possa essere fatto prigioniero e portato via sulla base di un certificato di due medici.

Se la spedizione ti procura più piacere di quanto ti aspettassi e sembra che ti stia facendo bene, spero ti tratterai fino alla prossima settimana, sarebbe troppo doloroso per me se tornassi prima di quanto dovresti, a causa di quello che ti ho detto io o per qualsiasi altra cosa. Arrivederci, carissimo, se questa lettera andasse persa, sicuramente non sarebbe considerata un premio da chi dovesse trovarla.

J. S. M. a H. M., 15 luglio 1858: Bakewell/ Giovedì sera/ Mia cara, ho ricevuto la tua più preziosa lettera ieri mattina e per il piacere che mi ha donato, ha giustificato l'assenza. Riguardo al prolungare la mia permanenza - ciò che tu in modo così carino e dolce scrivi - sarei propenso a farlo, se non fosse che questa escursione non abbia soddisfatto completamente le nostre aspettative, o piuttosto speranze, riguardo alla salute. Non ho riscontrato alcuna mancanza di forza, ma non sono mai stato senza la lingua secca e impastata e mai molte ore senza altre sensazioni notevoli di indigestione e questo nonostante la migliore attenzione e rispetto dei tuoi consigli in ogni particolare. Una gita di questo tipo è eccellente per rafforzarmi contro l'indigestione, ma forse non porta a dei miglioramenti, se già esiste. Magari la regolarità di casa può fare meglio. Credo comunque che mi sentirò meglio per questa gita *quando sarà finita* come è successo in tanti altri casi. Dal momento che ti vedrò domenica mattina, non riceverai questa fino a sabato, per cui terrò tutte le descrizioni per una piacevole conversazione e dirò solo che, al contrario di quanto mi aspettavo, il posto che sembra più adatto per noi per qualsiasi soggiorno è Buxton, fino a dove ho camminato, tornando poi con il pullman.

Riflettendoci, ho pensato che Dovetale non fosse adatto per una visita più lunga di un giorno, sono stato portato da qui a lì con un calesse questa mattina. Non è stato una delusione, ma si è visto in poco tempo e sono appena tornato da una passeggiata di undici miglia che ho fatto dopo il mio ritorno.

Domani mattina andrò a Castleton e avrò la maggior parte di domani e di sabato da passare lì, dal momento che proseguirò per Sheffield, non molto distante, e farò ritorno con un treno notturno arrivando in città all'incirca alle cinque di domenica mattina. Mi riposerò un po', farò colazione e poi andrò a casa dalla mia cara.

Il tempo è stato fantastico, negli ultimi due pomeriggi, c'è stata un po' di pioggia ma non abbastanza da fare alcun danno e stanotte ce n'è stata un po' dal crepuscolo con qualche lampo. Non ho trovato piante né martedì, né oggi ma ieri era un giorno splendido e ne ho trovate cinque, di cui una era

14 Edward Bulwer-Lytton (poi Lord Lytton) (1803-1873), novellista che poco prima era diventato Segretario delle colonie nel secondo governo di Lord Derby. [Fu membro del Parlamento per Lincoln dal 1832 al 1841 e per Hertfordshire, dal 1852 al 1866. *N. d. C.*].

la scala di Giacobbe.

Arrivederci, con un migliaio di amori dal tuo,

J. S. M.

Nell'autunno del 1858 Mill fu finalmente in grado di congedarsi dall'India House, che dalla nomina di direttore poco più di due anni prima, lo aveva occupato più che negli anni precedenti. Sfruttò il trasferimento dei poteri della Compagnia dell'East India al governo per andare in pensione all'età di cinquantadue anni invece di sessanta, come altrimenti sarebbe stato suo diritto. I suoi trentacinque anni di servizio furono ricompensati da una pensione generosa di 1500 £, più del salario che aveva avuto fino alla sua ultima promozione, quando aveva raggiunto le 2000 £. Sebbene ufficialmente il suo legame con la compagnia terminasse solo a Natale, lo stato di salute suo e di sua moglie richiese con urgenza di trascorrere l'inverno fuori dall'Inghilterra. Lasciarono Blackheath Park per il sud della Francia l'11 ottobre. Helen Taylor soggiornò da loro per una visita da Aberdeen, probabilmente in modo da poter apparire la sera stessa in una piccola parte nella prima rappresentazione de *La fiala rossa* di Wilkie Collins^{XIV} all'Olimpico (o forse solo per vedere la signora Stirling recitarvi), e le lettere della signora Mill a lei iniziano con un commento su una recensione dello spettacolo apparsa sul "Times", che ancora riceveva a Folkestone.

Dopo un'altra notte a Boulogne, Mill e sua moglie raggiunsero Parigi il quattordici per restarvi due giorni. Il programma era di andare attraverso brevi tappe a Montpellier, di raggiungere Hyères in seguito, dove la signora Mill si era così ben ripresa quattro anni prima, e di trascorrere l'estate successiva in Italia.

Tuttavia, già a Digione la salute della signora Mill si dimostrò inadatta allo stress di un viaggio in treno e altri due giorni di sosta divennero indispensabili. Mill stesso chiaramente non era la persona migliore per badare alla malata in queste circostanze.

*H. M. a Helen Taylor, Digione, 18 ottobre 1858*¹⁵: Il fatto è che prendiamo sempre gli ultimi sedili nella carrozza del treno, poiché non riesco a correre veloce e se lui va avanti non riesce mai a prenderne. Lo trovo sempre a correre avanti e indietro con lo sguardo perso dallo stupore, così ho smesso di cercare qualche altro sedile diverso da quelli che avanzano.

Quando il giorno successivo raggiunsero Lione, la signora Mill prese un brutto raffreddore che rapidamente si trasformò in una grave congestione dei polmoni con febbre alta e grande debolezza generale. Il ventuno Mill per la prima volta dovette scrivere a Helen Taylor al posto della moglie, ma per desiderio di lei insistendo ancora che «non ci fosse niente di cui preoccuparsi»^{XV}.

Due giorni dopo ella stessa fu in grado di scrivere in una lettera a matita di essersi alzata dal letto e, dopo una sosta di una settimana, di poter lasciare Lione il ventisei «con la grande speranza che supererò per gradi l'attacco». Tuttavia, perfino le due ore di viaggio per Valentia e il viaggio un po' più lungo ad Avignone del giorno dopo si dimostrarono eccessivi per le sue forze. Sebbene all'arrivo

15 MTColl. LIII/(i) 1-29, per le lettere della signora Mill a Helen Taylor durante il viaggio con le risposte di quest'ultima; la lettera della signora Mill ad Algernon Taylor, Parigi, 15 ottobre 1858 in MTColl. XXVII/119.

ancora sperasse che «è tutto passato e avrò lettere più belle da scrivere» e di continuare il viaggio subito per Montpellier, così non fu e questa lettera del ventisette ottobre fu la sua ultima. Il giorno seguente Mill scrisse disperatamente al medico di Nizza che le aveva salvato la vita quattro anni prima.

*J. S. M. al dottor Gurney a Nizza/ Avignone, 28 ottobre 1858*¹⁶: Caro dottor Gurney, mia moglie è confinata a letto qui all'Hotel de l'Europe, così tanto malata che né lei, né io riponiamo qualche speranza se non nel suo salvarla. Ha avuto un attacco molto improvviso a Lione di tosse senza sosta che le impedisce di dormire e la debilitazione che comporta l'ha condotta alla porta della morte. La imploro di venire qua immediatamente. Non serve assicurarla che qualsiasi spesa non peserà che come una piuma.

Gentile dottor Gurney, cordialmente suo,

J. S. M.

Un giorno o due dopo Mill inviò un frettoloso resoconto a matita a Helen Taylor, poi tornata ad Aberdeen, in parte molto difficile da leggere.

*J. S. M. a Helen Taylor, 29 o 30 ottobre 1858*¹⁷: Cara Lily, la mamma ha avuto un terribile attacco di bronchite con congestione e febbre, molto peggio che a Lione. Abbiamo fatto tutto il possibile e oggi per la prima volta sta un pochino meglio. La tosse è stata incessante e assai dolorosa, impedendole di restare sdraiata giorno e notte o di riuscire a dormire oltre all'intenso malumore nervoso causato dalla congestione, dalla febbre e dalla fatica che l'hanno fatta quasi uscire di senno. Abbiamo avuto il migliore medico, ma i suoi rimedi sono troppo deboli. Ne ha presi alcuni dei suoi. Giovedì pensava che non si sarebbe più ripresa. Pensava capissi dalle sue lettere da Lione quanto fosse malata, ma non voleva metterti in agitazione. Oggi sta sicuramente meglio. La tosse è meno frequente e la sua mente per la prima volta è più calma.

Abbiamo preso tutte le precauzioni possibili durante il viaggio. È stata portata dai facchini su una portantina alla ferrovia di Lione e abbiamo avuto un calesse solo per noi da Valentia sin qui, ma dice che non è in grado di supportare alcune delle circostanze di un viaggio simile: la grande avversità di ogni parte, l'impossibilità di avere qualcosa da mangiare consono a uno stomaco delicato, il rumore assordante ovunque, i modi grossolani delle donne, la fatica enorme di aspettare nelle sale d'attesa della ferrovia per almeno mezz'ora e poi la grande distanza da percorrere sia per arrivare al treno sia per uscire dalla stazione.

Il nostro albergo è ritenuto uno dei migliori in Francia e sembra che abbiamo le stanze migliori. Comunque, i pavimenti delle camere da letto e salotto sono rivestiti di mattonelle rosse con sopra una moquette sottile. Il primo giorno ha cercato di evitare il contatto coi pavimenti freddi usando un

¹⁶ Yale University Library. In una lettera pubblicata nel *Literary Guide* del primo luglio 1907, Helen Taylor affermò di possedere una lettera di Mill al dottor Gurney in cui gli offriva un compenso di mille sterline per visitare sua moglie. Questa farebbe supporre che in un primo momento il medico si rifiutò di andare, ma ciò è stato smentito dalla corrispondenza. La signorina Taylor, comunque, si trovava in una particolare posizione per conoscere i fatti, poiché il dottor Gurney era suo zio; suo padre – Algernon Taylor – nel 1860 aveva sposato la sorella del medico.

¹⁷ Yale University Library. La punteggiatura, per la maggior parte assente nell'originale, è stata inserita.

poggiapiedi, ma invano. Tuttavia, [?] ancora più di tutto il resto, l'effetto evidentemente fatale su di lei dell'aria del sud della Francia.

Si è alzata dal letto per scriverti qualche parola mercoledì, affinché non stessi in ansia, sperando che la situazione si sarebbe evoluta nel modo che diceva, ma non si sentiva bene mentre scriveva ed è per gradi peggiorata fino a notte, durante cui è stata molto male.

Non vuole tu venga a trovarla, perché pensa di avere cominciato a riprendersi e che pertanto sarebbe un grande peccato interrompere i tuoi bei programmi di cui prova molto piacere sentir parlare.

Avrai continuamente notizie su come sta procedendo. Oggi abbiamo ricevuto qui tutte le tue lettere da Montpellier e continua a scrivere qui, perché passeranno probabilmente delle settimane prima che lasceremo questo posto. Comunque qualsiasi attenzione alle tue lettere deve essere rimandata a un momento futuro. Ella è ansiosa che tu non pensi di raggiungerla. Sarebbe [?] veramente contrariata se lo facessi e ora ti dice arrivederci cara ragazza, in fretta,

J. S. M.

Probabilmente anche prima che questa lettera la raggiunse¹⁸, il 1 novembre un telegramma informò Helen Taylor che sua madre era peggiorata e, sebbene la figlia avesse lasciato Aberdeen il giorno seguente, né lei, né il dottor Gurney raggiunsero Avignone in tempo. La signora Mill morì il 3 novembre all'Hotel de L'Europe. Un estratto della lettera a W. H. Thornton in cui Mill fornisce agli amici^{XVI} in Inghilterra la prima notizia dell'evento, è stata pubblicata molti anni fa da Bain.

*J. S. M. a W. T. Thornton, Avignone, novembre 1858*¹⁹: Le speranze con cui ho cominciato questo viaggio sono state fatalmente deluse. Mia moglie, la compagna di tutti i miei sentimenti, la suggeritrice di tutte le mie riflessioni migliori, la guida di tutte le mie azioni, se n'è andata! Qui è stata colta da un attacco violento di bronchite e di congestione polmonare; i medici non hanno potuto fare niente per lei e prima che quello di Nizza, che già una volta aveva salvato la sua vita, potesse arrivare, era tutto finito.

È in dubbio se mai sarò di nuovo adatto per qualunque cosa, pubblica o privata. La primavera della mia vita si è spezzata. Tuttavia, realizzerò al meglio i suoi desideri non rinunciando al tentativo di fare qualcosa di utile. Sono certo di avere la tua compassione, ma se sapessi cosa è stata, capiresti quanto poco possa fare la compassione.

J. S. M. al Sindaco di Avignone, 3 novembre 1858: Signor Sindaco, tramite le Sue funzioni ufficiali ha saputo del triste avvenimento che ha creato un legame indissolubile tra la mia famiglia e la città da Lei amministrata. Crediamo di non poter rendere un omaggio migliore a colei che abbiamo perduto che facendo il massimo numero possibile di quelle cose che ella avrebbe desiderato fare. E siccome non avrebbe potuto venire a stabilirsi ad Avignone senza che i poveri di questa città ne beneficiassero, speriamo che nella triste circostanza in cui ci troviamo, avranno comunque qualche motivo per cui ringraziarla. La prego, dunque, signor Sindaco, di voler accettare per conto della Cassa

¹⁸ Yale University Library. La risposta di Helen Taylor in MTColl. LIII(i)/29.

¹⁹ Alexander Bain, *John Stuart Mill*, cit., p. 102. La notizia della morte della signora Mill che Mill inviò a Thornton con questa lettera, fu pubblicata sul "Times" del 13 novembre 1858.

dei Poveri un dono di mille franchi, una somma proporzionale più ai nostri mezzi che ai nostri desideri, e che La preghiamo di registrare al nome della mia ben amata moglie, la signora Harriet Mill nata Hardy, deceduta ad Avignone il 3 novembre 1858. In fede,

J. Stuart Mill

J. S. M. ad Arthur Hardy, Blackheath, 5 dicembre 1858: Mio caro, prima di ricevere questa lettera avrai già sentito della terribile e assolutamente inaspettata dipartita che si è abbattuta su di noi. Non ho avuto la forza per scriverti prima e ora che lo faccio, le parole sono così incapaci di descrivere una tale perdita, o ciò che tale perdita significa per noi, che mi fa sentir male provarci.

Tuttavia, vorrai sapere alcuni tristi dettagli. Siamo partiti dall'Inghilterra il 12 ottobre, con l'idea di trascorrere l'inverno a Hyères, dove in precedenza aveva passato l'inverno, o in qualche altro luogo a sud della Francia. Per la prima volta eravamo in grado di fare ciò che ci piaceva, dal momento che ero appena andato in pensione dall'India House e ci aspettavamo sei mesi o un anno felici in un clima mite. Apparentemente era nel suo solito stato di salute - forse anche meglio - e in condizioni di viaggiare uguali alle volte che era partita per dei viaggi molto più lunghi e grazie ai quali la sua salute non aveva sofferto, ma trovato beneficio. Ha continuato a sentirsi bene fino a Lione, ma lì ha avuto un grave attacco di febbre guarito con i soliti rimedi, ma che si è lasciato dietro una gran tosse. Siamo rimasti là una settimana al termine della quale si sentiva abbastanza rinvigorita per proseguire pian piano, ma il giorno dopo essere arrivati a Avignone è stata di nuovo molto male. Stava meglio il giorno dopo, ma il miglioramento non era progressivo e il respiro affannoso è peggiorato. Ha goduto del miglior medico disponibile sul posto, ma come sempre con i medici francesi, i loro rimedi non sono stati sufficientemente potenti e dopo qualche giorno abbiamo trovato la situazione allarmante, sebbene non avessimo mai sospettato un pericolo immediato. Così ho scritto al dottor Gurney a Nizza che l'aveva curata per una seria malattia nel 1853, chiedendogli di venire a visitarla. È venuto all'istante, ma ha trovato tutto ormai finito! Il giorno stesso prima della sua morte pensavamo che la sua malattia avesse preso una svolta positiva. Dai sintomi il dottor Gurney pensa che la causa della morte sia stata un'enorme e [?] congestione polmonare.

È stata sepolta nel cimitero della città di Avignone e con lei tutta la nostra felicità terrena. Non abbiamo d'ora in poi alcun interesse in vita, se non quello di soddisfare i suoi desideri per tutto ciò che è in nostro potere e di tornare continuamente alla sua tomba. Abbiamo comprato una piccola casa e un giardino vicino al cimitero, dove andremo all'inizio della primavera e dove intendiamo trascorrere molto del nostro tempo, fin quando non verrà il nostro turno di essere sepolti insieme a lei.

Algernon ti avrebbe scritto se non l'avessi fatto io, ma volevo scrivere io stesso [?]. Egli e Helen stanno abbastanza bene, sebbene Helen una volta abbia avuto una crisi e si sia sentita male, fortunatamente però è durata poco. È inutile scrivere di più, credimi, affettuosamente tuo.

Anche prima che Mill tornasse in Inghilterra due o tre settimane dopo la morte di sua moglie aveva acquistato una casa con la vista sul cimitero a Saint-Verain, un sobborgo di Avignone, dove sua moglie era stata sepolta e dove voleva trascorrere il più possibile il resto della sua vita^{20 XVII}.

20 Jules Veran, *Le souvenirs de Stuart Mill à Avignon*, "Revue des Deux Mondes", 1 sett. 1937, p. 216.

Poi si dedicò subito alla pubblicazione del lavoro, cui avevano rivolto la maggior parte delle loro energie durante gli anni precedenti, l'opera che avrebbe dovuto essere rivista definitivamente durante il soggiorno in Europa e che Mill decise di pubblicare nella forma in cui stava alla morte di lei. *On Liberty* fu pubblicato nel febbraio del 1859^{XVIII} con la commovente dedica: "All'amata e rimpianta memoria di colei che fu l'ispiratrice e in parte l'autrice di quanto ci sia di meglio nei miei scritti".

Nello stesso tempo Mill provvedeva a ripubblicare una raccolta di alcuni dei suoi articoli su temi più generali e rimase a Londra fino ad aprile per seguire i primi due volumi di *Dissertations and Discussions* fino alla fine della stampa. Il pamphlet *Thoughts on Parliamentary Reform* scritto alcuni anni prima e un lungo articolo sintetico su argomenti correlati uscirono all'incirca nello stesso periodo. Due degli altri maggiori articoli, probabilmente redatti dopo essere stato con Helen Taylor a Avignone per il primo lungo soggiorno, furono pubblicati successivamente nello stesso anno. Evidentemente Mill tentò di anestetizzarsi lavorando intensamente.

Ad Avignone un monumento del più bel marmo di Carrara fu eretto con una spesa enorme sulla tomba di sua moglie, riportando l'iscrizione seguente²¹:

Alla cara memoria
Di Harriet Mill
Teneramente amata e profondamente compianta
Moglie di John Stuart Mill.

Il suo enorme e amorevole cuore
Il suo animo nobile
Il suo intelletto limpido, potente, originale e vasto
fecero di lei guida, sostegno
E maestra in saggezza
Ed esempio di bontà.
Poiché fu l'unico piacere terrestre
Di coloro che ebbero la felicità di starle affianco
Altrettanto impegnata per il bene pubblico,
Quanto generosa e devota
Verso tutti coloro che la circondarono,
La sua influenza è presente
In molti dei più grandi
Miglioramenti dei tempi nostri
E lo sarà anche in quelli futuri
Se ci fossero solo pochi cuori e menti come la sua
Questa terra sarebbe già diventata il bramato paradiso.
Ella morì

²¹ Di questa iscrizione in MTColl. XLI/11 ci sono diverse bozze successive composte da Mill. Fra queste, tre riportano erroneamente la data di nascita della signora Taylor all'8 ottobre 1808 (invece del 1807), mentre in una è anticipata al "1806".

Per l'irreparabile perdita di coloro che le sopravvissero
Ad Avignone
Il 3 novembre 1858.

Con questa, il nostro resoconto potrebbe concludersi. Non può essere l'obiettivo di questo studio domandarsi in quale misura le idee della signora Mill abbiano continuato a guidare il lavoro del marito dopo la sua morte. Credo che uno studio attento dei suoi successivi sviluppi mostrerebbe che in qualche modo si sia in parte ritirato dalle posizioni più avanzate dovute all'influenza di lei, ritornando a punti di vista più vicini a quelli sostenuti da giovane. Tuttavia, questa è un'opinione impossibile da giustificare con oggettività. Vi è comunque un'altra circostanza abbastanza significativa per valutare la stima di Mill per sua moglie e, dal momento che non è visibile nelle edizioni più lette dell'*Autobiography*, dovrebbe essere menzionata qui.

Dopo la morte della signora Mill, la figlia Helen Taylor divenne compagna costante di Mill e sua devota assistente. È noto che arrivò ad ammirarla notevolmente e che l'abbia lodata in alcuni passaggi della sua *Autobiography*, che Helen Taylor - seguendo i consigli incalzanti di Alexander Bain - omise dalla versione pubblicata subito dopo la morte di Mill²². La vera misura di tale stima da parte di Mill fu evidente²³, solo dopo che i passaggi eliminati furono recuperati dal manoscritto con una completa e recente edizione dell'*Autobiography*²⁴. Il più rappresentativo di questi passaggi in cui Helen Taylor è posta sullo stesso piedistallo di sua moglie costituirà una degna conclusione.

«Sebbene l'ispiratrice delle mie riflessioni migliori non fosse più con me, non ero solo. Aveva lasciato una figlia, la mia figliastra Helen Taylor, erede di molta della sua saggezza e di tutte le qualità nobili di carattere e le cui doti, sempre migliori e salde da allora ad oggi, sono state dedicate ai medesimi grandi scopi che hanno già reso la sua saggezza migliore e più nota rispetto a quella di sua madre, sebbene molto meno di quanto io preveda che sarà, se resterà in vita. Del valore della sua diretta

22 Alexander Bain a Helen Taylor, 13 settembre 1873, MTColl. IV/17. In una lettera precedente (6 settembre 1873, MTColl. IV/15) Bain aveva anche consigliato a Helen Taylor – senza successo – di omettere alcuni dei passaggi elogiativi più *stravaganti* di Mill.

Sebbene alcuni passaggi a lei riferiti fossero interessanti, Helen Taylor almeno in parte seguì il consiglio di Bain; dispose che la trascrizione completa del manoscritto doveva “essere pubblicata senza modifiche o omissioni entro un anno dalla mia morte”. Tale volontà non fu rispettata e la pubblicazione integrale si ebbe solo con l'edizione del 1924 citata alla nota 25.

23 La descrizione seguente da parte di un viaggiatore americano della relazione di Mill con Helen Taylor verso la fine della sua vita è interessante in questo frangente. *C. E. Norton a Chauncey Wright, 13 settembre 1870*: Dubito che l'interesse di Mill alla causa femminile gli sia utile come pensatore. Egli tende a sviluppare il lato sentimentale della sua intelligenza. Questo possiede una grande forza ed è stato mantenuto in dovuta soggezione soltanto dal rispetto per la propria ragione. Tale soggezione diminuisce sotto l'autorevole influenza di sua figlia Helen Taylor, senza dubbio personaggio lodevole, ma che - se non appartenesse al genere che considera inferiore - sarebbe definita una moralista. La sua fiducia in se stessa, che include la sua fiducia in Mill, è immensa e Mill ne è dominato. Le sue parole valgono quanto un oracolo per lui, qualcosa in più del loro reale valore. Anche l'inconsapevole adulazione di lei - assieme alla molto consapevole adulazione da parte di molte altre importanti leader del grande esercito femminile - non ha un effetto naturale sulla sua natura affettuosa, sensibile e comprensiva. Nel definire la situazione in modo così deciso, forse ho utilizzato un vigore eccessivo, ma sarai capace di perdonare la veemenza delle mie parole. Sara Norton & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Eliot Norton with biographical Comment*, cit., vol. I, p. 400.

24 *Autobiography of John Stuart Mill*, pubblicata per la prima volta senza correzioni o omissioni secondo il manoscritto originale in possesso della Columbia University con una prefazione di John Jacob Coss, New York, Columbia University Press, 1924. Il passaggio citato è a pp. 184-185.

collaborazione con me qualcosa sarà detto in seguito, di quello che per la mia istruzione devo ai suoi grandi poteri di pensiero originale e alla forza del suo giudizio pratico, sarebbe inutile cercare di fornire un'idea adeguata. Sicuramente in passato mai nessuno è stato così fortunato. Ossia, dopo una perdita come la mia, estrarre un altro premio nella lotteria della vita - un'altra compagna, ispiratrice, consigliera e insegnante dalle qualità più rare. Chiunque ora o in futuro penserà a me e al lavoro che ho svolto, mai dovrà dimenticare che non è il prodotto di un unico intelletto e coscienza, ma di tre, il meno importante - e soprattutto il meno originale - dei quali è quello il cui nome appare sulle opere».

-
- I Mill in una lettera al fratello della moglie, Arthur Hardy, del 29 settembre 1856 ricorda il loro viaggio in Svizzera: «Mio caro Arthur, non ho ricevuto la tua lettera fino a quindici giorni dopo il suo arrivo, poiché non eravamo ancora rientrati dalla nostra gita estiva che quest'anno è stata in Svizzera». *CW*, XV, p. 510.
- II I curatori dei *CW* datano questa lettera al 1856 e non al 1855. Questa, come le altre di questi anni, si conclude in modo sempre molto romantico: «Anche se sono molto contento di essere stato qui, non mi sono ancora rassegnato alla separazione dalla mia carissima e più apprezzo il luogo, più anelo alla sua presenza. Tuttavia, proverò a rendere questo periodo il più possibile utile per la mia salute e come vedi, oggi ho iniziato bene. Arrivederci mia carissima moglie, con un migliaio di amori e baci, il tuo J. S. M. ». *Ivi*, p. 506.
- III Sugli spostamenti di Mill e il previsto ritorno a casa si ricorda un passaggio di una lettera scritta a Harriet il 17 agosto 1856: «Domani vado a Locle e a Saut du Doubs e questa sarà la conclusione. Ho prenotato il mio posto per martedì per Besançon quando avrò la fortuna di trovare una tua lettera e due giorni dopo di vederti di nuovo. Pare già un tempo infinitamente lungo da quando ti ho lasciato. Il tempo non sembra mai lungo quando sono con te, se sia a casa o in viaggio». *Ivi*, p. 509.
- IV Mary Anne Kehl conosciuta come Fanny Stirling (1813-1895), attrice di commedie inglesi. Sposata all'attore e drammaturgo Edward Stirling (?-1894).
- V Come nel passaggio della lettera citata da Hayek, in quelle successive si riscontrano parole molto simili, riguardo alla libertà di scegliere la propria carriera e di raggiungere la soddisfazione personale, sebbene Harriet non fosse d'accordo con la scelta della figlia. Di seguito la traduzione: «Non parlare del sacrificare la tua felicità per me perché mi renderebbe molto infelice. No, tu devi trovare la tua strada ed io devo adattarmi ad essa nel modo migliore che posso, per entrambe e per tutti». *CWHTM*, pp. 516-517.
- VI Johann Paul Friederich Richter (1763-1825), scrittore tedesco. Cresciuto in condizioni di estrema povertà, scrisse dapprima delle satire per poi passare ai romanzi che gli valsero grande fama. Tra le sue opere principali si ricordano: *Processi groelandesi* (1783); *Espero* (1795); *Titano* (1800); *Cometa* (1820).
- VII Riguardo alla revisione del *Political Economy*, sebbene non sia databile con certezza, si ricorda la lettera all'editore Parker del 16 dicembre 1856 in cui Mill afferma: «Sarò felice di rivedere il *Political Economy* per un'altra edizione». *CW*, XV, p. 519.
- VIII Nella lettera del 25 febbraio 1857 indirizzata a Edimburgo, citata da Hayek, si legge: «Carissimo, carissimo amore, non tormentarti su quello che è successo, sul quando e come. Non c'è niente paragonato a ciò cui valga la pena pensare, se non fare la cosa migliore possibile ora e soprattutto non essere troppo impaziente di tornare a casa, poiché sarebbe un rischio enorme viaggiare troppo presto o per viaggi eccessivamente lunghi». *Ivi*, p. 527.
- IX «Carissima, mi aspetto di essere con te prima di questa lettera e pertanto la scrivo solo nell'eventualità di un qualche (impossibile) ostacolo sulla via. Partirò con la corriera di questa notte e quindi arriverò a Edimburgo poco dopo le undici. Arrivederci, il tuo J. S. M. ». *Ibidem*.
- X Il 10 maggio 1857 le truppe locali dell'East India si rivoltarono contro la madrepatria. La ribellione dei soldati (sapoy) iniziata a Delhi, si estese ad altre città e durò per più di un anno, al termine del quale i territori occupati dalla Compagnia passarono alla Corona.
- XI John Crossfield (?), commerciante la cui residenza "Rothay Bank" si trovava nelle vicinanze di Ambleside, Liverpool. Cfr. *Blacks's Picturesque Guide to the English Lakes*, Edinburgh, Adam & Charles Black, 1865, VI ed., p. 74. Crossfield, in riferimento ai cottage, viene citato anche in una lettera della Martineau a Fanny Wedgwood (1806-1832) del 15 febbraio 1856. Cfr. Elizabeth Sanders Arbuckle (ed. by), *Harriet Martineau's letters to Fanny Wedgwood*, Stanford, Stanford University Press, 1983, p. 144.
- XII "Daily Telegraph and Courier" poi "Daily Telegraph", quotidiano inglese di successo di ispirazione liberale fondato a Londra nel 1855 da A. B. Sleight. Dopo circa un anno fu acquistato da Joseph M. Levy che adottò il nuovo titolo.

- XIII Rosina Doyle Wheeler (1802-1862), scrittrice irlandese. Contro il parere della madre di lui sposò Bulwer nel 1827, ma il matrimonio fu un vero disastro e la separazione arrivò nel 1836 dopo un viaggio in Italia, durante cui il marito la picchiò selvaggiamente. Le tragiche vicende matrimoniali furono oggetto dei suoi scritti come *Cheveley, or, The Man of Honour* (1839). Tra le sue opere principali si ricordano anche: *The Budget of the Bubble Family* (1840); *Behind the Scenes* (1854); *The World and His Wife, A Photographic Novel* (1858). Allan Conrad Christensen (ed. by), *The subverting vision of Bulwer Lytton: bicentenary reflections*, Newark, University of Delaware Press, 2004, pp. 147-156.
- XIV Wilkie Collins (1824-1889), scrittore inglese, amico e collaboratore di C. Dickens. che lo definì “inventore del romanzo poliziesco”. Tra le sue opere principali si ricordano: *La bottega dell'antiquario* (1840); *La donna in bianco* (1860); *La pietra di Luna* (1868) definito da T. S. Eliot “Il primo, il più grande e il più lungo poliziesco inglese”. *Wilkie Collins: la pietra di Luna*, Roma, Fazi, 2000, p. 10.
- XV «Cara Lily, tua madre si sente decisamente meglio oggi e senza dubbio starà abbastanza bene con due o tre giorni di riposo. Il suo mal di testa è migliorato da ieri ma ancora prova dolore al minimo sforzo, pertanto mi ha chiesto di scriverti per conto suo. Si è trattato di uno dei più comuni attacchi di febbre. Ha preso lo scioppo e alcune pastiglie ed ora è passato. (...) Questa è la situazione esatta, pertanto è certo che non ci sia niente per cui rammaricarsi». *CWHTM*, p. 584.
- XVI Si ricorda anche che la morte di Harriet portò i Grote e Mill a un nuovo avvicinamento in quanto John fu molto toccato dalla loro lettera di condoglianze. M. L. Clarke, *George Grote: a Biography*, London, University of London, 1962, p. 88.
- XVII In merito si ricorda questa testimonianza: *Hotel de l'Europe, Avignone, domenica 19 [luglio 1864]*: Essendo Mill di nuovo qui, insieme al *Commissario* abbiamo fatto un giro vicino casa sua alle dodici e trenta circa o un pochino dopo. Siamo entrati per prima cosa nel cimitero, dove la sua compianta moglie è sepolta in un bellissimo posto, essendo la sua tomba racchiusa e circondata da fiori. L'iscrizione sulla tomba è molto suggestiva e molto tipica di Mill. Sebbene sia piuttosto lunga e si dilunghi con serietà e molta enfasi sulle sue virtù, ecc., di sicuro non vi è in essa una parola dal tono espressamente religioso. Termina così: “Se ci fossero anche solo pochi animi e menti come i suoi, questa terra sarebbe già diventata l'anticipazione del paradiso”. Raggiungendo la casa del filosofo l'abbiamo trovato a lavorare in giardino. Mi ha portato dentro e ho avuto l'opportunità di parlarci. Conversazione interessante ma non appagante, poiché si è tenuta tutto il tempo nel suo studio e mi sentivo come se lo stessi sottraendo a attività più piacevoli».
- «Lunedì 20. Dopo la colazione, sono tornata di nuovo al cimitero, perché desideravo trascrivere l'epitaffio che avevo letto ieri. È il seguente. [*Si veda traduzione nel testo, N. d. C.*]. La tomba è di un gusto eccellente avendo due vialetti affiancati da rose su entrambi i lati e la tomba stessa è splendidamente semplice: una lastra di marmo di un bianco lucente, incisa in caratteri maiuscoli». Bertrand & Patricia Russell, *The Amberley Papers: The Letters and Diaries of Lord and Lady Amberley*, cit., vol. I, pp. 304-305.
- XVIII Riguardo a *On Liberty* si ricorda l'opinione fortemente negativa che ne diede la vecchia amica Caroline Fox. Di seguito la traduzione di un passaggio: «Sto leggendo questo terribile libro *Sulla Libertà* di John Mill, così lucido, freddo e piatto. Lo struttura solo sul pesante fardello di doversi porre nella piena contraddizione e ammettere sempre l'avvocato del diavolo alla presenza delle tue più care e sacre Verità che altrimenti tenderebbero a svilupparsi senza fondamento e valore- mancando di tali prove- pur potendo affrontare l'impatto della discussione in sé. Egli appare come un basilisco, inflessibile quanto il Destino. Lo conoscevamo bene un tempo e gli dobbiamo davvero molto. Temo che la sua logica spietata lo abbia condotto lontano da allora. Questo libro è dedicato alla memoria di sua moglie con alcune tra le parole più commoventi. È solo per molti versi, e qualche volta deve tremare per il freddo». Horace Noble Pym (ed. by), *Memoires of old friends*, cit., pp. 269-270.

Appendice I

Poemi di Harriet Taylor

*Scritto all'alba*¹

Sommessi sono tutti i suoni, i figli della fatica e del dolore,
I poveri e i ricchi sono di nuovo uguali;
Il sonno avvolge la testa della persona di rango più elevato e di quello più umile,
E fa sì che si i vivi siano compagni dei morti.
Le nuvole della notte scompaiono improvvisamente,
Umilmente obbedienti all'avvicinarsi del giorno;
I fiori fragranti spiegano i loro profumati capolini,
Gli uccelli con gioia abbandonano i loro nidi ricchi di foglie-
quando inavvertito all'inizio il sole,
Manda solo un pallido e tremante raggio;
L'infuocato oriente, radioso con onde d'oro,
accende le nuvole fuggenti con mille tinte di colori.
Alla fine arriva lui maestosamente lento
Riversando sul mondo sottostante una brillante radiosità,
innalzandosi dall'abbraccio della notte
Dorando i cieli con raggi di luce orientale-
Oh, ora bella alle menti dotate di sentimento
Riempiendo il cuore di pensieri e speranze del Paradiso.
Alti e nobili progetti sorgono
Mettendo in comunione l'anima con il cielo;
Al Dio della natura le nostre più elevate speranze salgono
Il cuore colmo dipinge gioie che non possono terminare-
Oh, se ai mortali potesse essere concesso,

¹ MTColl., Box III/206 e altre bozze dello stesso poema *Ivi*, 204, 207, 208; l'ultima delle quali è datata 1828.

Di essere guidati da lui, nello scegliere il sentiero che porta lo spirito al Paradiso
Dal quale il mio cuore ammaliato,
Neanche l'aprirsi del cielo stesso potrebbe tentare di separarsi,
La mente vorrebbe salire, in una mattina come questa
Sulle ali della luce gloriosa al regno della beatitudine
Ed egli, il cui amore illumina questo mondo di affanno
Dimorerebbe in me con tutti i trasporti di gioia.

*Al vento dell'estate*²

Da dove vieni dolce vento?
Hai assunto la tua forma di fantasma
“Nel profondo degli alberi della foresta?
O sei uscito, appena nato,
Dalla fragrante mattina,
“Tra i lontani mari indiani?
Dove fuggi velocemente, dolce vento?
Ascolti poco, suppongo-
Sospiri per essere una qualche stella luccicante?
O la fronte fresca
Del presente che muore,
Come loro fuggono verso la loro casa lontana?
Qual è la tua missione, vento?
Che cosa desideri-
Che fa sì che, come la mente errante,
La terra disprezzi,
verso il cielo ti volgi,

² “Monthly Repository”, n. s., vol. VI, p. 617.

e il riposo non puoi trovare da nessuna parte!

*Natura*³

Molteplici corde, invisibili o visibili,

Presenti o passate o solo sperate, legano

Tutti alla nostra madre terra. Ella non è affatto una matrigna,

Che può accogliere con affetto forzato, ma una sorgente,

Che se giustamente trattata, di amore che mai finisce.

È vero, che anche noi troppo spesso ci perdiamo tra le spine

Che strappano e feriscono. Tuttavia, perché abbiamo una fretta impaziente

Di lasciare il tranquillo sentiero che la nostra madre bellissima ha tracciato?

È l'uomo non la natura che causa le disgrazie generali,

Tramite una follia sopra l'altra, finché il mucchio nasconde

Ogni sentimento naturale, eccetto solo

La grigia scontentezza, alzata a una quota minacciosa

Che fa da sentinella assonnata sopra le sepolte speranze.

³ "Monthly Repository", n. s., vol. VI, 1832, settembre.

Appendice II

Un saggio della giovane Harriet Taylor¹

Più di due secoli fa Cecil ha detto: «Tenerezza e compassione non sono abbastanza coltivate da alcuno di noi; nessuno è abbastanza gentile, dolce, tollerante e magnanimo».

In questi due secoli siamo avanzati e migliorati in tanti modi, ma se oggi colui che ha pronunciato tali parole potesse “rivedere gli scorci della luna” per quanto riguarda la tolleranza ci troverebbe allo stesso punto di prima. La sua elegante rimostranza è ancora totalmente valida, proprio come lo era all’epoca dei Puritani dallo sguardo e dal sangue glaciali.

I nostri difetti di carità hanno cambiato più il loro oggetto che il grado: la radice di ogni intolleranza - lo spirito del conformismo - permane. Finché non sarà distrutto, non lo saranno neanche l’invidia, l’odio, la mancanza di magnanimità e le ipocrisie che lo accompagnano. Si tratti di conformismo religioso, politico, morale o sociale, non importa di quale specie, lo spirito è il medesimo. Tutti concordano in questo singolo punto: l’ostilità verso l’individualità che, qualora dovesse esistere, raramente potrebbe dichiararsi apertamente. Infatti - su tutti gli argomenti importanti - vi è una norma di conformismo innalzata dai molti (che hanno la mente indolente) e custodita da un [?] di opinione che, sebbene composto dai più deboli *rametti*, costituisce nel complesso un insieme cui non è possibile resistere senza difficoltà.

Ciò che è chiamata l’opinione della Società è un potere fantasma eppure, come spesso per i fantasmi, ha più forza sulla mente degli irriflessivi che tutti gli argomenti *in carne e ossa* (cioè reali anziché fantastici) che possano essere montati contro. È una combinazione dei molti deboli, contro i pochi forti, un’associazione delle menti indolenti per punire qualsiasi manifestazione di indipendenza intellettuale. Il rimedio è rendere tutti abbastanza forti da poter stare in piedi da soli e, chiunque abbia conosciuto una volta il piacere dell’autonomia non correrà il pericolo di ricadere nel servilismo. Se le persone sospettassero che a guidarle fosse un fantasma, smetterebbero di lasciarsi guidare. Ogni singola mente guiderà se stessa alla luce della conoscenza che può acquisire da sola attraverso l’esperienza.

Siamo sempre stati un popolo afflitto dall’aristocrazia, ciò potrebbe spiegare perché siamo un popolo particolarmente attaccato all’istituzione della proprietà. Lo scopo della nostra vita sembra essere non la propria felicità, né quella altrui, a meno che la felicità non giunga per caso grazie ad un nostro sforzo intenso di seguire qualche norma di diritto e di dovere, eretta da una delle due parti in cui è divisa la società, come una rete per pescare dei pesciolini da esca.

Chi sono le persone che parlano di più del compiere i propri doveri? Sempre coloro che non saprebbero fornire alcuna teoria comprensibile del dovere, nemmeno se da ciò dipendesse la vita. Coloro che sono definite persone di principio, sono spesso le persone con meno principi al mondo, se per “principio” si intende l’unico significato utile del termine ossia: “Concordanza tra il comportamento dell’individuo e le sue opinioni formate in modo autonomo”.

Ammesso che questa sia la definizione di principio, segue che l’eccentricità dovrebbe essere la prova *prima facie* dell’esistenza dei principi. Ben lungi da essere questo il caso, tutto ciò che è “strano” dalla società viene definito “errato”, mentre quelle che la società giudica come persone di principio per eccellenza, sono quasi sempre schiave di una qualche norma convenzionale. Sono state educate a pensare e sono abituate a pensare che questo o quello sia giusto dunque, secondo loro, *deve* essere giusto. Questa è la logica della “brava” gente del mondo e se, come spesso accade,

¹ MTColl., Box III/78, su fogli filigranati “1832”.

il loro “giusto” dovesse dimostrarsi innegabilmente sbagliato, non sanno fare altro che dichiararsi innocenti per via delle loro buone intenzioni, le quali offrono un fondamento davvero scivoloso e sconnesso.

A tutti questi vorremmo dire: “Pensate per voi stessi e agite per voi stessi, ma se abbiate o no la forza di compiere o l’uno o l’altro non tentate di ostacolare, ancor meno di biasimare, l’espressione autentica degli altri”. Se lo spirito della tolleranza fosse diffuso, tale parola sarebbe sconosciuta, poiché l’uso del termine implica l’esistenza dell’opposto. La tolleranza non può nemmeno essere considerata una di quelle qualità stranamente denominate “virtù negative”. Per essere consapevoli che siamo tolleranti, deve permanere qualche traccia di *intolleranza*.

Chi non è virtuoso potrebbe anche non essere vizioso, ma questo non è possibile nel caso della tolleranza. Non essere tollerante significa essere intollerante. Tollerare significa astenersi da un’interferenza ingiusta, una qualità che sicuramente un giorno non avrà bisogno di essere catalogata tra le virtù.

Ora sfortunatamente il suo spirito non è nemmeno compreso da molti, “il sentimento della pietà è forzato” e, per l’educazione al suo opposto che la maggior parte di noi ha ricevuto, diventa - qualora fosse raggiunto - una qualità meritevole, piuttosto che una caratteristica inconscia e quasi intuitiva.

“Parlar male, mentire, diffamare”, come afferma la dottrina del catechismo, è considerata da tutti una cosa maligna. Eppure quanti non esitano a parlare male, qualora evitino almeno di mentire o diffamare, facendo di ciò che denominano la verità un mantello sotto cui nascondere una moltitudine di infamie?

Che la “Verità non debba essere pronunciata sempre” è un proverbio comune. Noi desideriamo che la verità, se possibile tutta la verità, e di sicuro solo la verità sia detta e attualizzata universalmente. Tuttavia, non dovremmo mai perdere di vista il fatto che ciò che corrisponde alla verità per una mente, spesso non è la verità per un’altra. Ci dovremmo ricordare anche che nessun essere umano ha mai compreso, e mai comprenderà per intero, la mente di un altro. Probabilmente, sarebbe impossibile trovare due menti abituate a pensare autonomamente che esprimerebbero i loro pensieri sul medesimo argomento con le stesse parole. Una persona potrebbe giudicare che certe espressioni rappresentino perfettamente il suo pensiero. Chi potrebbe determinare se un’altra mente comprenda le stesse idee da queste espressioni? È verosimile che numerose sfumature di senso mutino in qualsiasi momento la comprensione dell’espressione del pensiero. Il linguaggio è troppo imperfetto per catturare una tale varietà e allo stesso tempo è privo delle strutture per impedirla.

Per una mente onesta questo sapere costituisce una lezione fondamentale di tolleranza. Per una mente tale, tutti quelli che hanno un cuore vivo e un cervello sono come dei pianeti “di cui ignoriamo il valore anche se ne conosciamo le misure e avvertiamo che un tocco della natura rende il mondo una grande famiglia”. Una tale mente scopre qualcosa di ammirevole in tutti, e qualcosa di interessante e degna di rispetto in ognuno”. In questo senso noi intendiamo che:

*Tutte le riflessioni, tutti i credi, tutti i sogni sono veri,
tutte le visioni sono selvagge e strane*

Dopo tutto, dobbiamo giungere al bel detto del poeta-filosofo:

L’uomo è la misura di tutte le verità in se stesso

Per coloro che ci credono queste frasi hanno lo stesso significato di quel pensiero, tanto morale quanto profondo spesso espresso in modi diversi anche se quasi sempre mal compreso, come dimostra l'agire universale del mondo: "Tutta la moralità delle nostre azioni è nel giudizio che noi stessi abbiamo di esse". "Pericoloso" possono esclamare i seguaci ciechi di quel tipo di coscienza che è l'esatto opposto della consapevolezza.

Se le persone rinunciassero a quella sorta di coscienza basata sul conformismo, scoprirebbero il giudizio di una consapevolezza illuminata i cui risultati [?] dimostrano il suo essere la voce di Dio:

*Le nostre azioni sono i nostri angeli custodi, sia buoni che cattivi,
le nostre ombre fatali che camminano sempre accanto a noi*

Per rendere le nostre azioni dei piacevoli compagni dobbiamo sbarazzarci non solo dell'errore, ma anche delle basi morali da cui deriva. Poiché lo studio della mente degli altri è l'unico modo con cui effettivamente migliorare le nostre, il tentativo di avvicinarsi quanto più possibile a una completa conoscenza e sintonia con un'altra mente è la fonte e il nutrimento di ogni eccellenza del cuore e della mente. Sembra esserci questa grande differenza tra la scienza fisica e quella morale. Il grado di perfezione che la prima ha raggiunto è segnato dalla progressiva completezza e esattezza delle sue regole. La seconda dimostra maggior vigore e forza quando avanza oltre ogni possibilità di classificazione tranne che per i principi più ampi e universali.

La scienza morale dovrebbe essere piuttosto chiamata arte: fare qualcosa per migliorarla è nel potere di ognuno, perché chiunque può almeno mostrare sinceramente la propria pagina nel libro sulla storia umana ed essere disposto ad evitare che due pagine di esso siano simili.

Se ognuno cercasse solo la bellezza e il bene che potrebbero essere trovati in ogni cosa, e se sorvolasse le imperfezioni dove non potevano non essere evidenti, in quel caso forse il male non cesserebbe di esistere, ma sarebbe di sicuro affievolito enormemente, poiché la metà del potere del male esterno può essere distrutto dalla forza interiore e metà della bellezza degli oggetti esterni è mostrata dalla luce interiore. Lo stato di ammirazione della mente è come una superficie che produce la rifrazione: mentre riceve i raggi della luce ed è illuminata da essi, li restituisce con uno splendore superiore. Lo stato critico della mente è come il mezzo impassibile che non può fare a meno di [assorbire]² i raggi del sole, ma non può né trasmetterli né aumentarli.

Infatti è molto più facile, distinguere i difetti e le imperfezioni delle cose che i loro aspetti positivi, ed è lo stesso motivo per cui noi notiamo più velocemente la privazione che il piacere. La sofferenza è l'eccezione alla presenza pervasiva del bene, e dunque si distingue in modo chiaro e vivido. Le menti critiche dovrebbero ricordare che l'abitudine di notare i difetti prima di osservare le bellezze fa diminuire realmente la quantità di queste ultime.

Chiunque noti un difetto nel modo corretto sicuramente scoprirà anche qualche bellezza. Colui che apprezza l'uno è il giudice più adatto anche dell'altro. La capacità di errare anche in modo grave, dimostra la capacità di fare del bene nella stessa misura. Poiché se esiste un principio di natura, questo pare essere uno: ogni tipo di forza è indirizzato da una specie di intuizione verso il bene.

Crediamo se un bambino fisicamente sano non dovesse mai sentire parlare del male, non saprebbe dalla propria natura della sua esistenza nel mondo morale o mentale. Dovremmo porre di

² Tale spazio è lasciato nel manoscritto per una parola che doveva essere inserita successivamente.

fronte alle menti dei bambini solo esempi buoni e belli, e il nostro più grande sforzo dovrebbe essere quello di prevenire l'emulazione personale. Lo spirito di emulazione nell'infanzia e della competizione in età adulta sono le fonti di egoismo e di infelicità. Essi sono parte del *progetto conformista*, in quanto rendono le idee di bontà e di felicità di ognuno, un termine di paragone con alcuni modelli diffusi di bontà e felicità.

Tuttavia questo non è il credo della Società, in quanto la società rifiuta il carattere individuale. Chiede il sacrificio del corpo, del cuore e della mente. Questa è l'essenza delle sue virtù fondamentali: fare in modo che siano tanto vicine all'estinzione quanto lo sono gli omonimi dignitari.

Attualmente, il tema della moralità sociale è trascurato in modo deplorabile. È un argomento così interessante per tutti, anche se così pregno di pregiudizi, che solo avvicinarsene è difficile, se non pericoloso. Eppure ci sono "tuoni in lontananza", avvertiti da chi possiede sensi acuti, e crediamo fermamente che non ci vorranno molti anni prima che gli intelletti più illuminati dell'epoca presenteranno - e la moltitudine avrà la saggezza di ricevere in modo reverente - l'esposizione dei grandi paradossi morali da cui la società è accerchiata ovunque. Nel frattempo chiunque abbia il coraggio di dichiarare il male che vede, anche nel più piccolo gruppo di amici o nella più umile forma, anche colui compie qualcosa.

Diario di Harriet Taylor*

8 ottobre 1807¹. Caro diario, sono consapevole di non essere stata in grado di scrivere, quando sono nata, ma ora voglio ricordare la mia nascita. Mia madre e mio padre vivono in una piccola villetta a schiera di quattro piani al numero 8 di Beckford Road, una traversa di Walforth Road, la strada principale tra il sud di Londra e il centro, piena di negozi. Papà è un medico che aiuta i bambini a nascere e lavora giorno e notte. Mamma e i nostri domestici si prendono cura di me e dei miei fratelli più grandi: Thomas di quattro anni e John di due. Ogni domenica, come molti nostri amici, andiamo alla chiesa unitariana.

8 ottobre 1809. Adesso ho due anni e un nuovo fratellino, William. Avere tre fratelli è una seccatura.

8 ottobre 1811. Adesso ho quattro anni e un altro nuovo fratellino, Edward. Avere quattro fratelli è una seccatura ancora più grande.

8 ottobre 1813. Adesso ho sei anni e un altro nuovo fratellino, Alfred. Avere cinque fratelli significa averne quattro di troppo. Ora sono grande abbastanza da poter scrivere il mio diario, una cosa di cui avevo bisogno per raccontare la mia vita. Qualche volta i miei fratelli vanno a scuola con gli altri bambini della chiesa. Noi non possiamo andarci regolarmente, perché non apparteniamo alla Chiesa d'Inghilterra.

8 ottobre 1817. Sono quasi un'adulta adesso. Ho dieci anni. Mamma ha avuto un altro figlio, Arthur. È un bambino delizioso e mi piace prendermi cura di lui. Papà si preoccupa sempre per Thomas e John che tossiscono di notte e teme abbiano la tubercolosi.

8 ottobre 1821. Oggi è il mio quattordicesimo compleanno. Mamma ha bisogno del mio aiuto per badare ai bambini, soprattutto ora che ho una nuova sorellina. Finalmente ho una sorella, è così piccola e dolce. Vorrei che fossimo più vicine d'età. Con otto fratelli in questa casa non abbiamo spazio per muoverci, vorrei avere un posto per fuggire da questi bambini rumorosi. Provo a leggere quanto più possibile ogni giorno, ma non è semplice, circondata dai piccoli.

8 ottobre 1825. Ho compiuto diciotto anni. Mio padre ha programmato che io sposi John Taylor¹. È un unitariano che vive nella zona nord di Londra vicino alla South Place Chapel. È un droghiere ed è ben collocato, ma ha quasi trent'anni! Pare troppo vecchio per me e mi domando se sarà piacevole essere sposata. Sembrerà così strano lasciare la mia vita di qui. Caroline ha appena iniziato ad essere interessante. Sono la prima a sposarsi, per cui nessuno dei miei fratelli può darmi consigli. Mio fratello John è piuttosto malato e papà teme che non sopravvivrà all'inverno. Anche Thomas ha lo stesso incarnato pallido e la stessa debolezza di John.

* Il testo in inglese del diario e delle note qui tradotte è tratto da Jo Ellen Jacobs, *The Voice of Harriet Taylor Mill*, Indiana, Indiana University Press, 2002, pp. 2-86. Le note di chiusura sono invece della curatrice. *N. d. C.*].

¹ 8 ottobre 1807. Le informazioni riguardo alla famiglia di Harriet sono tratte dall'albero genealogico trovato nella "Hardy Family History" della Mortlock Library of South Australiana. Tali informazioni differiscono da quelle redatte dai biografi in base alla Collezione Mill/Taylor della British Library of Political and Economic Science. I documenti australiani sembrano più attendibili.

14 marzo 1826. Oggi ho sposato John Taylor a Islington. Ci siamo trasferiti in un'accogliente villetta a schiera di quattro piani al numero 4 di Christopher Street, una strada tranquilla, ad appena un paio di isolati da Finsbury Square. La mia felicità è mista ad apprensione e pena. Mio fratello John è morto prima del mio matrimonio e per ogni membro della famiglia è stato un duro colpo. Non posso immaginare cosa mi porterà la mia vita coniugale, devo sperare che John sarà tanto gentile come si è mostrato quando ci stavamo corteggiando. Mi preoccupano le donne che ha conosciuto nei venti anni passati. È così strano che d'ora in avanti sarò la signora Taylor. Come devo comportarmi?

Estate 1826. Sono una donna sposata. Vorrei avere una sorella abbastanza grande per confidarle tutti gli eventi particolari della mia vita. John si reca in ufficio ogni giorno, mentre io combatto con la cameriera, penso alle nostre cene e a fare spese. La sera noi... sono ancora troppo imbarazzata per scrivere in merito, sebbene mi piaccia l'intimità che condividiamo.

John ed io siamo molto attivi alla South Place Chapel unitariana. William Fox, il predicatore di questa cappella, tiene dei sermoni davvero molto toccanti. Per la prima volta, ho incontrato qualcuno con il quale condividere i miei pensieri più intimi. John è un caro marito, ma pensa per lo più ai suoi affari. Il signor Fox non si è sconvolto quando ho dato voce alle mie riflessioni e mi ha anche dato ascolto!

Il signor Fox mi incoraggia a scrivere, così ho deciso di provare con un articolo su William Caxton^{II} colui che ha introdotto la pressa tipografica in Inghilterra. La "Society for the Diffusion of Useful Knowledge" pubblica libri e redige anche delle biografie, oltre ad articoli di scienza, storia, geografia e arte. Questi libri sono distribuiti alle classi lavoratrici, perché possano beneficiare di un'istruzione che spesso non hanno ricevuto da bambini.

Mi sento di poterle migliorare scrivendo biografie ispirate. Le biografie possono essere il genere di lettura più "utile", dal momento che servono a elevare la moralità e lo spirito. All'inizio del mio articolo su Caxton, oggi ho scritto che ero felice che la "Society" non si fosse limitata a biografie di personalità gloriose il cui splendore abbaglia la mente. Abbiamo bisogno della storia di quelli che sono stati utili, più che gloriosi, di coloro che il più umile può discretamente emulare e la cui imitazione farebbe onore a tutti. Ho soltanto diciotto anni e sono sicura di apparire boriosa, ma in tutta la mia vita ho avuto il privilegio di trovarmi fra gente istruita e vorrei solo condividere il dono dell'educazione con altri.

Ho deciso di includere tutto il corso dello sviluppo della stampa: dalla storia della carta e delle penne alla vita reale di Caxton. Non possiamo apprezzare pienamente i suoi successi senza l'intero percorso storico. Qualche volta chiedo a John di aiutarmi o portandomi i libri di cui ho bisogno o scrivendo le mie idee con il suo stile conciso. Mi sento gratificata dal poter fare qualcosa di buono in questo mondo.

8 ottobre 1826. Oggi abbiamo tenuto una cena per festeggiare il mio diciannovesimo compleanno. Quante cose sono accadute lo scorso anno. Non sono più una ragazza. Perché mia madre non mi ha detto cosa avrebbe comportato il matrimonio? Nessuna mia domanda riguardo agli obblighi coniugali ha ottenuto una risposta esauriente. Forse la realtà di questa cosa è talmente strana che è possibile solo viverla e non raccontarla. Ogni giorno fremo quando vedo John salire le scale dopo il

lavoro. Ogni notte le sue braccia intorno a me, mi fanno sentire sicura. Entrambi attendiamo con ansia l'arrivo di bambini per completare la nostra famiglia.

Continuo a lavorare ogni giorno all'articolo su Caxton. È necessario fare qualcos'altro, oltre alla fatica del quotidiano. Visite, spese, cene e tè non mi bastano. Ringrazio Dio per le sorelle Flower. Aver conosciuto Eliza e Sarah alla South Place Chapel è stato un piacere, sono le mie migliori amiche. Le loro discussioni vivaci di musica e di libri mi distraggono e istruiscono.

Natale 1826². Abbiamo trascorso un allegro Natale con i miei genitori. Caroline che ha cinque anni mi ha sussurrato: "Sei incinta?" Deve averne sentito parlare mamma e papà, visto che ancora dorme nella loro stanza. Suppongo avrà presto una risposta e John e io speriamo entrambi che sia "sì".

Marzo 1827. Mamma e papà sono stati particolarmente felici di sapere che sono incinta di tre mesi. Il mio corpo ha già iniziato a cambiare. Come ho potuto vivere in casa di mio padre ed essere ancora così all'oscuro di questa evoluzione? Sono sia spaventata che emozionata. Muoiono così tante donne nel dare alla luce un figlio e non posso immaginare la vergogna del momento del parto.

John è molto orgoglioso e dolce. Ogni giorno mi porta dei mughetti.

24 settembre 1827. Sono diventata mamma. È stato estenuante, ma sono sopravvissuta. Il consiglio di mio padre riguardo a una buona ostetrica è stato utile. Il mio primogenito, Herby, è così dolce! John si illumina ogni volta che parla di nostro figlio.

8 ottobre 1827. Vent'anni. Mi sento così grande. Ho qualsiasi cosa possa rendermi felice: un marito amorevole, un figlio meraviglioso e dei buoni amici. Sono così fortunata.

Oggi ho ricevuto la visita di tutti i miei amici della South Chapel: Eliza e Sarah Flower, le sorelle Gillies, il giovane Robert Browning e William Fox. Sono ancora nel mio mese di "degenza post-parto"³, per cui tutti loro hanno bevuto del *caudle* con me per festeggiare il mio compleanno e la nascita di Herby.

16 ottobre 1827. Sono finalmente in grado di stare seduta su una sedia, nonostante trascorra quasi tutto il giorno sul divano. Appena posso, devo pensare di continuare a scrivere l'articolo su Caxton. Mi preoccupa quando mai riuscirò a trovare il tempo.

3 luglio 1828. Mi dispiace sono stata così negligente nel tenere il diario della mia vita, ma la maternità assorbe tutto il mio tempo. Soltanto ora ho trovato un minuto libero per scrivere. Mia

2 Natale 1826: Harriet scopre di essere incinta. Il ciclo mestruale e la fertilità per le donne di epoca vittoriana spesso furono successivi al compimento del diciottesimo anno di età. Di cinquanta casi di donne analizzati da uno studioso, soltanto una risultò essere incinta prima dei diciotto anni. Questo può aiutare a spiegare il motivo per cui Harriet si sposò quasi nove mesi prima di restare incinta. Judith Schneid Lewis, *In the Family way: childbearing in the British Aristocracy, 1760-1860*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986, p. 136.

3 "Mese di degenza post-parto". Solitamente alle donne era consigliato dopo il parto di restare a letto per dieci giorni; distese su un divano per le due settimane successive e sedute su una sedia per un'altra settimana, ma trascorrendo la maggior parte del tempo sul divano, da qui "mese di degenza post-parto". George Black, *The Young Wife's Advice Book*, victoria@listserv.indiana.edu. Secondo Judith Lewis, dopo il parto agli uomini era proibito l'accesso nella camera di "degenza" fino alla fine della quarta settimana, tuttavia dal 1820 fu permesso loro di entrare nella stanza del rituale per unirsi alle donne e bere del vino speziato caldo- *caudle*- che le donne sorseggiavano nel momento delle doglie e che era offerto agli ospiti, durante il mese di "degenza".

madre si sta occupando di Herby, mentre io scrivo di getto una lettera per John e mi prendo qualche momento per continuare il diario.

Con i miei genitori ci troviamo sull'Isola di Wight per le nostre vacanze annuali. Amo il mare. Le onde azzurre e turchesi, risplendendo intensamente sotto il promontorio di quest'isola, mi danno l'idea dell'infinito.

È divertente osservare per la prima volta Herby al mare. Sono sicura che avrà dei benefici dall'aria fresca. Sta mettendo i denti e qualche volta è nervoso, ma in generale è un angioletto.

Tutti i miei fratelli e le mie sorelle sono con noi⁴. William (19) aspetta di entrare presto a far parte della Marina come chirurgo. Alfred (15) e Arthur (11) sono inseparabili e perlustrano la spiaggia ogni giorno raccogliendo conchiglie. A Caroline (7) piace fingere di essere la madre di Herby. Thomas appare meno pallido. È impiegato come apprendista da mio padre, ma non so se avrà la forza di continuare. Mi auguro che papà abbia ragione nel credere che sia finalmente guarito dalla tubercolosi. Non potrei sopportare di perdere un altro fratello, soprattutto perché ha solo venticinque anni.

Mio fratello Edward, un furfante di diciassette anni, ieri è tornato da Londra con una lettera da parte di John. Come posso essere così fortunata da essere amata da un marito tanto caro? Gli ho scritto proprio adesso: so che il mio caro marito mi ama, come io ho amato lui con tutto il cuore. Ho riposto la sua lettera sotto il mio cuscino, perché possa leggerla al nostro piccolino appena si sveglierà questa mattina. Quando ho baciato le sue dolci gote rosa e gli ho detto che i baci erano da parte "del dolce papà", ha teso le sue braccia verso la porta con uno sguardo di speranza e ha emesso questi piccoli versi "ur, ur, ur" che il suo John conosce così bene. Per tranquillizzarlo, gli ho dato ancora un po' dei baci inviati da John.

Desidero John. Non posso credere di aver acconsentito ad andare in vacanza, mentre è confinato in città. Mi manca così tanto.

8 ottobre 1828. In occasione di questo mio ventunesimo compleanno ripercorro l'anno passato. Sono stata così felice. Mio figlio sta crescendo ed io provo piacere nell'essere madre. Per tutto l'anno sono riuscita a strappare qui e lì dei momenti per scrivere poemi. Non ho trovato il tempo per continuare le ricerche necessarie all'articolo su Caxton, così ho concentrato i miei pensieri sulla poesia. Ho tentato di comporre bozze su bozze di un poema intitolato "Daybreak". Finalmente oggi ne sono soddisfatta. La natura è un mistero che in passato temevo, ma adesso è il mio bambino che mi smuove nel profondo. Come può un essere umano amarne un altro così tanto, come io amo lui? Come potrei sopportare di perderlo, come fece mia madre quando mio fratello John morì? Thomas è di nuovo debole. Cosa succederebbe se un destino simile capitasse a mio figlio? Oggi, ho tentato di mettere per iscritto il mio timore, ma in qualche modo ho fallito:

Quanto dorme beatamente un neonato - /

Le gote rotondette e la bella fronte alta! /

⁴ Le informazioni sui lavori svolti dai fratelli sono tratte da "The Hardy Family" presso The Mortlock Library of South Australiana, 5.

*È un peccato che la tristezza debba turbare/
Una mente ora così serena;/
Ma verrà il momento che quelle guance paffutelle/
Quel corpo grazioso/
Quella fronte senza rughe, quella mente priva di furbizia,/
Con entusiasmo entreranno nel mondo indaffarato,/
Dove pensa di trovare gioie pure - /
Ma presto il tocco duro della realtà,/
Cancellerà il primo disegno creato dalla speranza - .*

Quando scrivo, spesso non comprendo l'origine delle mie parole, ma forse è inevitabile nella poesia. Ad esempio, ho scritto:

*E poi vengono le eccitazioni e le gioie folli,/
E i piaceri del canto delle sirene che rende pazzi;/
E questa marea in piena lo porterà,/
Fino all'abisso oscuro della colpa e del dolore. - /*

Probabilmente è soltanto il timore di una madre. Ora che ho un figlio mio, posso comprendere il dispiacere profondo che mia madre provò quando John morì e l'ansia che avverte ogni giorno, di fronte al peggioramento graduale della salute di Thomas. Come può una madre sopportare la morte di chi ha tenuto dentro di sé? La vita è così fragile, così fugace.

Cantico

*Oh, cosa possiamo desiderare nella breve giornata della vita/
Oltre al crogiolarsi al sole e poi appassire?/
Come quel bel fiore che allieta la nostra vista/
Per un'ora e poi sfiorisce, appassisce e muore.*

Inverno 1828 - 1829. Thomas è sempre più malato. Oh, perché la morte è così dura? Non è giusto che una persona così giovane ci sia portata via. Più volte ritorno alla poesia. Né scrivere, né

l'abbraccio di mio marito, né il mio prezioso Herby è una consolazione all'inevitabile. L'altro giorno ho scritto:

Cantico

Quanto è bello di sera,/

Laggiù il fiume ondulato,/

Il raggio di sole che gioca sulle onde/

*E scivola via per sempre!/
/*

Così come il raggio di sole/

Sulle onde di questo dolce fiume,/

Le gioie della vita che oggi ci illuminano,/

Domani spariranno per sempre.

A dispetto della transitorietà della vita ho un compito: devo essere una buona madre. La mia prima preoccupazione è Herby. Adesso sta iniziando a parlare e devo insegnargli tutto ciò che è necessario conosca.

Come posso insegnargli in modo appropriato se io stessa non sono istruita? Se solo gli uomini potessero capire che quando negano l'educazione alle donne, sminuiscono le prime insegnanti dei loro figli^{III}... La madre è la persona più importante della loro vita. Avverto che il peso del mio ruolo di educatrice diventa ogni giorno più impegnativo.

Oggi ho scritto: l'importanza dell'istruzione delle donne va oltre le previsioni, se consideriamo che nella loro educazione sia inclusa quella dei loro figli, delle loro figlie e quindi dell'intera comunità. Per tutte le influenze cui i bambini sono sottoposti, forse non esiste nulla che sia subito tanto irresistibile e tanto impercettibile, come ciò che deriva dall'amore dei pensieri e dei sentimenti delle loro madri. Se guardassimo con attenzione alla storia dell'infanzia della maggior parte degli uomini che in qualche modo si sono distinti nella vita, probabilmente scopriremmo che le loro menti sono state generate e plasmate da quelle delle loro madri. Inoltre, per verificare quest'affermazione non abbiamo bisogno di far riferimento alle vite di uomini importanti: dobbiamo soltanto guardarci intorno per costatarla in quasi tutti i nostri conoscenti e amici. Si dice che lo studio delle materie scientifiche non sia necessario, né utile a una donna; né che la lettura di Euclide sia utile a un uomo, in senso teorico e per il fatto in sé. Sono i suoi risultati a renderla positiva.

1829. Abbiamo perduto il nostro caro Thomas. Ora sono la figlia più grande dei miei genitori. Sarò io la prossima a morire?

Luglio 1829⁵. Ho appena saputo che da febbraio Herby avrà un fratello o una sorella con cui stare insieme. Sono nuovamente in vacanza con la mia famiglia a Ryde sull'Isola di Wight. Ho scritto a John che sono incinta e mi ha risposto preoccupato come sempre per il mio stato di salute. È angosciato per il mio fare il bagno nell'acqua fredda. Ho buttato giù questo poema e pensieri sconnessi sulla busta.

Cantico della sirena

Nelle grotte cristalline del sonno dell'oceano/

Ho costruito la mia casa di perle/

Il dondolio dei flutti lenisce il mio sonno/

Con un lamento selvaggio e triste./

Qualche volta girovago dove la sabbia luccicante/

Riflette il brillante raggio di Espero^{IV}/

O rivolgo la mia strada di gioia e felicità/

Verso le lontane terre assolate./

Dì, com'è la memoria? È fresca ed è una giovane creatura... Bella come i fiori d'estate dopo una pioggia rigenerante, luccicante e vigorosa nell'orgoglio della sua bellezza? No. Questo è il piacere del presente, compagno gaio e brillante di tutto ciò che è giovane, bello e gioioso. Tuttavia, la memoria, ah, come dovrei descriverla? Entra con dei sospiri, il suo volto sembra bello, attraverso il velo scuro causato dal vapore delle innumerevoli lacrime. Poi è molto diversa e mutevole. Delle volte è giovane e timorosa, ma prima di aver avuto il tempo di guardarla con uno sguardo inequivocabile, diventa vecchia, preoccupata, orribile e maliziosa e non accetta di essere rifiutata. Per questo se noi proviamo a volare, ci sarà di fronte ovunque andremo e riderà con disprezzo nel vederci strisciare nel dolore. Anche quando siamo tristi, ci guarda e noi comunque l'amiamo in ogni sua forma.

Forse, dovrei fare una passeggiata prima di scrivere una risposta adeguata.

I miei ricordi di Thomas fanno riemergere quelli di mio fratello John. Porto alla mente ogni momento felice con loro, soltanto per ricordare lo sguardo dei loro volti pallidi sul letto di morte. Aver timore di un bagno al mare sembra una questione senza senso, paragonata alle vere tragedie della vita.

⁵ Durante questo periodo J. S. M. stava vivendo una crisi. Scrisse a Sterling che si aspettava di rimanere solo per tutta la vita. [Si veda nel primo capitolo la lettera del 15 aprile 1829. *N. d. C.*].

1829. Eliza e Sarah hanno perduto il padre. Il misericordioso William Fox ha accettato di portarle in casa sua. Devo andare a trovarle, ma sono stanca della morte.

8 ottobre 1829. Appena ho compiuto ventidue anni, il nuovo piccolo ha iniziato a scalciare. Capisco di più quest'esperienza rispetto a quando ero incinta di Herby, ma ho più paura del parto. Questo anno di decessi mi ha lasciato pietrificata.

2 febbraio 1830. Ho avuto un altro bambino! Si chiama Algernon, ma per me assomiglia più a "Haji". Spero solo di non avere altri figli per un po'.

Estate 1830. Quasi ogni giorno ricevo una lettera da Eliza con nuove informazioni, su quanto stia diventando sempre più intima con il signor Fox. Condividono la stessa dedizione riguardo alla questione femminile e alla chiesa. Senza dubbio Eliza è una giovane amorevole e la signora Fox avrà iniziato a capire che le attenzioni del marito per lei stanno diminuendo. Che cosa farà Eliza? Chiederò a John: "Che cosa posso fare in una situazione così delicata?" Forse potrebbe parlare con il signor Fox.

8 ottobre 1830. Un anno di confusione, così descriverei quello passato a questo ventitreesimo compleanno. Avere due bambini ha aumentato a dismisura il mio lavoro. Sia Herby che Haji pare vogliano la mia attenzione nello stesso momento. Sono costantemente preoccupata se un raffreddore si trasformerà in una tosse mortale. Qualche volta la mia ansia minaccia di travolgermi.

Sono anche preoccupata per Eliza. Si trova in una situazione pericolosa, ma tutto ciò cui riesce a pensare è il suo amore per l'uomo che ammira di più al mondo. Come posso darle torto?

Novembre 1830. Che cosa devo fare? Ho il sospetto di essere di nuovo *incinta*⁶. Haji è solo un neonato ancora. Non posso averne un altro adesso. A chi posso parlarne?

Inverno 1830⁷. Oh, Cielo! Cosa si può fare? Non voglio più avere rapporti intimi con John. Soffrivo di altri disturbi femminili e poiché ero preoccupata di avere dei bambini così vicino fra loro, ho insistito per vedere un medico. Dice che ho... non riesco nemmeno a scriverlo. Mi ha guardato come se fossi io la colpevole. Che cosa succederà ai miei bambini? Che cosa succederà a me? Sono davvero infuriata per questi comportamenti rivoltanti di mio marito che mi hanno trasmesso questa *disgrazia*. Non riesco a sopportare di trovarmi con lui nella stessa stanza.

Inverno 1830. Ho parlato al signor Fox della mia malattia. Mi ha assicurato che non sono in alcun modo responsabile. Perché mio marito avrebbe avuto questi ignobili comportamenti per cui ha contratto questa malattia? Mi disgusta. Semplicemente non accetto che gli adulti abbiano bisogno di uno sfogo per i loro bisogni sessuali prima del matrimonio. Perché le donne devono rimanere caste e gli uomini no?

Come posso rimanere sposata a quest'uomo?

6 Novembre 1830. Il termine francese (*encient*) qui utilizzato per indicare "essere incinta" era utilizzato dalle classi sociali più elevate. Questa parola era considerata più appropriata rispetto all'equivalente inglese. Ginger Frost, Victoria@listserv.indiana.edu.

7 Inverno 1830. Molti dottori credevano che la sifilide fosse causata dalla presenza nell'utero di sperma di diversi uomini, quindi soltanto le donne promiscue potevano trasmettere questa malattia e non gli uomini. I medici a quel tempo informavano gli aspiranti mariti che non sarebbero stati contagiosi se le loro ferite non avessero avuto perdite. Così John- probabilmente- non può essere accusato di aver volontariamente contagiato Harriet.

Non mi toccherà più.

Solo i bambini mi confortano, ma sono costantemente preoccupata per la loro salute.

Inverno 1830⁸. W. A. mi ha inviato il libro di anatomia comparata che gli ho chiesto. Forse qualche nozione su questa malattia, mi aiuterà a capire cosa si può fare, se ci sia da fare qualcosa. Adesso che la mia collera è passata, tutto ciò che desidero è avere delle informazioni mediche. Devo capire, anche se non posso agire.

Inverno 1830 - 1831. Il signor Fox mi ha incoraggiato a rivolgere la mia attenzione ad altro. Non posso continuare a soffermarmi sulla mia miserabile situazione. Mi ha consigliato di diventare amica di altre persone, dedite a migliorare la società. Così, ho deciso di invitare a casa mia lui e altri miei amici della South Place Chapel, insieme ad altri tre gentiluomini da lui suggeriti: John Arthur Roebuck, George Graham e John Mill. Sono molto impegnata nei preparativi per la cena, ma ho bisogno di distrarmi dai miei pensieri cupi.

Il signor Fox è anche convinto che io debba iniziare a scrivere per il “Monthly Repository”, per distogliermi dalla mia tristezza e malinconia. Eliza e Sarah hanno aggiunto i loro incoraggiamenti. Forse per iniziare proverò con una recensione di un libro. Qualsiasi cosa, *qualsiasi*, per impegnare la mia mente in qualcosa di diverso da questa messinscena di matrimonio.

Gennaio 1831⁹ ^V. Che meraviglia! La cena di questa sera mi ha fatto conoscere un mondo completamente nuovo. Roebuck, Graham e Mill hanno parlato in modo appassionato e serio del loro desiderio di una società diversa nei principi fondamentali. Graham e Mill stanno lavorando insieme a un libro di economia politica. La scorsa estate hanno visitato la Francia¹⁰ e avevano molte notizie sulla rivoluzione che credono la salverà. Abbiamo parlato dei lavoratori che sono insorti nel nostro paese. Molte cose possono essere fatte. Supponendo che Mill abbia illustrato in modo preciso la situazione, una rivoluzione può verificarsi anche in Inghilterra. Se mi gettassi nel lavoro come loro, forse potrei combinare qualcosa di quel che resta della mia miserabile vita.

Stranamente anche mio marito si è interessato al signor Mill, poiché nel corso della conversazione abbiamo scoperto che suo nonno aveva vissuto nella casa affianco a quella dei Mill¹¹.

28 gennaio 1831. Abbiamo invitato a cena da noi i signori Mill, Fox e Desainteville. Il signor Mill mi ha presentato Desainteville, suo amico e rifugiato politico della rivoluzione francese. Il signor Taylor ed io desideriamo aiutare lui e gli altri dissidenti politici, perseguitati in tutta Europa.

Il primo articolo della serie del signor Mill - *The Spirit of Age* - è stato pubblicato prima di questo mese sull’“Examiner”. Nell’insieme mi è piaciuto, ma durante la cena ho mosso delle obiezioni al signor Mill, in particolare contro la “diffusione di conoscenze superficiali”. Non ritengo che l’articolo che sto scrivendo su William Caxton per la “Society for the Diffusion of Useful

8 Inverno 1830. La collezione Mill/Taylor contiene una breve lettera di accompagnamento a questo libro per Harriet (XXVII/1). Ho formulato delle ipotesi riguardo al suo utilizzo. Quando John Taylor nelle sue ultime settimane di vita stava soffrendo, Harriet chiese a John di inviarle alcuni libri di medicina. Pare provasse qualche conforto nel comprendere alcuni problemi medici che doveva affrontare. W. A. non è stato identificato.

9 Gennaio 1831: Mill descrive in dettaglio la sua collaborazione con Graham in una lettera a Sterling del 20 ottobre 1831, CW, XII, p. 79.

10 Il viaggio di Mill in Francia fu dall’8 agosto del 1830 fino alla prima settimana di settembre, CW, XII, p. 54.

11 Il legame fra John Taylor e Mill è citato in Robert Eadon Leader (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck P.C., Q.C., M.P.: with Chapters of Autobiography*, London, Edward London, 1897, p. 38.

Knowledge” sia per una conoscenza superficiale di qualche sorta. Il signor Mill non sembrava essere colpito dalla mia provocazione.

Quanto è stato interessante.

Il mio primo lavoro è stato appena pubblicato. La mia modesta recensione del libro sulla vita in Australia è uscita sul “Monthly Repository”^{VI}. Non cambierà il mondo, ma sono contenta di veder stampato il mio articolo. Se la mia vita sarà breve, a causa della sconsideratezza del signor Taylor, devo sforzarmi di renderla significativa.

Febbraio 1831¹². Il signor Mill viene qua regolarmente. Condividiamo la passione per l’ingiustizia della vita delle donne. Mi ha riferito delle sue passeggiate al St. James Park quando aveva diciassette anni. Lì incontrava sempre dei piccoli abbandonati e lasciati da donne che erano state sedotte dai padri di questi bambini. Alcuni neonati morivano soli nel parco, per cui non mi sorprende che abbia sostenuto una campagna per insegnare alle donne povere come prevenire le nascite^{VII}. Anche il suo arresto per l’accusa di pornografia non ha scoraggiato la sua dedizione per rendere la vita delle donne più giusta. Lo ammiro così tanto.

Marzo 1831¹³. Il signor Mill continua la sua serie su *The Spirit of the Age* per l’“Examiner”. Da quando ci siamo incontrati la prima volta, abbiamo discusso del suo entusiasmo per la rivoluzione francese. Il signor Mill crede che il bisogno dei rivoluzionari e dei riformatori inglesi sia avere delle basi storiche e politiche per le loro idee ed egli spera di fornirle.

La settimana scorsa, il signor Mill ed io abbiamo avuto una cena tranquilla, mentre il signor Taylor ha cenato al suo club. Abbiamo avuto una lunga conversazione riguardo al ruolo del piacere nella bella vita. Ho tentato di spiegargli che io vedo l’utilità, ossia la felicità, come distinta dal piacere nel senso più puro. Siamo differenti; per il piacere non esiste una formula universale, adatta a tutti. Per alcuni di noi, la miglior cosa della vita deve includere dei miglioramenti morali o intellettuali che causano sofferenza.

Non sapevo se capiva cosa stessi dicendo, ma ho notato che nel numero successivo del 13 marzo di *The Spirit of the Age* il signor Mill affermava che il piacere ottenuto facilmente “snerva la mente”. Faceva distinzione tra piaceri guadagnati e non guadagnati. I piaceri immediati sono buoni, quelli tardivi sono “mortal”. Devo preoccuparmi di aver influenzato il suo pensiero su questo?

12 Febbraio 1831: nel 1823, poco dopo essere andato a lavorare con suo padre all’India House, Mill fu arrestato per aver distribuito informazioni sul controllo delle nascite a donne giovani e povere. Fu rilasciato subito dopo il suo arresto. Maggiori informazioni riguardo all’esperienza di John a Hyde Park e l’accusa di pornografia si trovano in Josephine Kamm, *John Stuart Mill in Love*, London, Gordon & Cremonesi, 1977, pp. 22-23 e in Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, New York, Macmillan, 1954, pp. 56-58.

13 Marzo 1831: su un pezzetto di carta che Harriet scrisse nel 1831 spiega: «Cos’è l’utilità distinta dalla felicità?... L’esperienza di chi può decidere che un determinato risultato sia l’unico o quello più degno dell’esistenza umana? In questo modo, ogni forma autentica della mente, vale a dire ogni persona, è crocifissa dalla conformità a regole che vengono applicate a tutte le manifestazioni mentali, misura comune a tutte le menti. Di solito si prendono gli effetti più comuni e marcati dei cinque sensi e si adottano come norme; le menti che non si adeguano a tali norme devono essere costrette a farlo. Per alcune persone, l’obiettivo della vita non è il piacere registrato dai cinque sensi, ma qualche altro tipo di utilità. Credo che questa idea potrebbe essere stata la base del ragionamento di John in *The Spirit of Age* per cui la migliore vita ha origine nel migliorare se stessi, non nel mero edonismo. Si veda Eugene R. August, *John Stuart Mill: a Mind at Large*, New York, Charles Scribner’s Sons, 1975, cap. III per un sommario sulle serie di John o *CW*, XXII, p. 279.

Sia il signor Mill che il signor Fox fanno pressione perché io scriva. Così per la prima volta ho deciso di esprimere su un pezzo di carta parte della mia ostilità nei confronti dei mariti che agiscono come despoti. Quando gli uomini si comportano come tiranni, la moglie spesso riflette la fermezza e la severità irrazionale del marito nelle sue punizioni. Il bambino si oppone a sua madre ed entrambi restano bloccati nell'ostinazione. Per questa ragione, la violenza del marito diventa anche un delitto della moglie. La violenza personale tra marito e moglie, perciò si insinua nei loro bambini e attraverso loro influisce su tutta la società.

Aprile 1831¹⁴. Il bambino ha iniziato a scalciare. Niente è più straordinario del portare una vita dentro. Sono felice di essere una donna per provare questo momento eccitante. Poiché so che questa sarà la mia ultima gravidanza, forse mi emoziona di più. Sebbene non stimi i comportamenti di colui che sarà il padre di questo bambino, non posso odiare mio figlio. Spero sia una femmina.

La mia condizione deve essere evidente al signor Mill, ma non sembra badarci o pensarci. Le mie giornate sono prese dal fatto che Haji stia mettendo i denti e che mi trovi a insegnare a Herby le lettere e i colori. Adoro i miei bambini, ma quanta gioia provo nel ritirarmi in una conversazione tra adulti, quando il signor Mill viene per discutere le sue idee.

Ho scoperto rileggendo il mio diario che non ho menzionato i ragazzi per un po' di tempo. Forse perché li ho sempre in mente. Dal momento che il resto delle mie ore sono totalmente occupate dall'attività di moglie e madre, questo diario è la mia unica via di fuga. Amo i miei bambini, ma voglio dedicarmi a questo diario per mettere a fuoco le questioni etiche, politiche e femminili.

Qualche volta mi sento frustrata dalla mancanza di passione o convinzione del signor Mill. Ci troviamo nel mezzo di un periodo rivoluzionario, ma invece di guidare la rivoluzione, il signor Mill si limita solo a pensarci. Il suo *The Spirit of the Age* ammette che ci troviamo in un periodo di transizione, ma la chiama riforma, non rivoluzione. Penso che miri troppo in basso. Mi ricorda una mosca filosofica che si posa sull'asse di una ruota, pensando di essere lei a creare la polvere. È ancora troppo attaccato al principio utilitarista della "maggiore felicità", ma il risultato di tale principio è la "minor felicità" per la maggior parte delle persone nella società. Il signor Mill si è trasferito con la sua famiglia a Kensington. Spero ciò significhi che riusciremo a vederci ancora più frequentemente.

Maggio 1831¹⁵. Sono convinta che la tolleranza sia la virtù più importante. I più intolleranti, fanatici e settari sono quelli che la proclamano con più forza, ma in pochi la mettono in pratica. In

14 Aprile 1831. Che la vita felice includesse "la maggiore felicità per il maggior numero di persone" era la convinzione fondamentale dell'Utilitarismo iniziato con Bentham.

Harriet scrisse un articolo intitolato *Ciarlatanismo* su dei fogli filigranati 1831. Nel primo articolo della serie *The Spirit of Age* John si riferisce alla "Ciarlataneria", CW, XXII, p. 232. Questa può essere la prima espressione del riconoscimento da parte di Harriet che le proprie convinzioni fossero più radicali di quelle di John, un motivo che persisterà durante tutta la loro vita insieme. In *The Spirit of the Age* John sostiene che il Medioevo abbia avuto la forma di governo e la guida morale migliori possibili a quel tempo. Il *Ciarlatanismo* di Harriet dice che: «Il ricercatore dell'origine del sublime e del bello ha pianto per la fine dell'età della cavalleria. Se avesse vissuto qualche anno in più avrebbe potuto salutare l'arrivo di un'altra epoca altrettanto prolifica, l'età della ciarlataneria di cui, infatti, sarebbe stato un degno capo». La sua rabbia è chiara. Che John fosse l'oggetto della sua rabbia può essere solo ipotizzato.

John si trasferisce a Kensington, CW, XII, p. 86.

15 La possibilità per gli esseri umani di avere "diritto a tutta la libertà personale, purché non interferisse con la felicità altrui" fu ampliata in *On Liberty*, un'opera scritta venticinque anni dopo. Le donne dell'epoca che tennero un diario (ad esempio Jane Carlyle), si lamentarono del proprio

un'epoca di diverse vedute, dobbiamo imparare ad accettare punti di vista differenti così da potervi scovare la verità nascosta. La pratica della tolleranza è il cuore di una vita morale.

Avevo iniziato a scrivere su un foglio le mie idee riguardo al matrimonio. A causa della mia penosa situazione sono consapevole, in modo più dettagliato della maggior parte delle altre persone, degli aspetti detestabili di questa istituzione. Ad ogni modo, non farò mai proposte pubbliche poiché ancora troppe donne, che non hanno ancora imparato a essere indipendenti, possono essere ferite. Un giorno spero di avere il coraggio di far vedere il mio saggio al signor Mill. Le sue visite quasi quotidiane, mi portano a credere che consideri seriamente i miei pensieri.

Essenzialmente credo che il matrimonio, per come lo conosciamo, dovrebbe essere abolito. Attualmente è indissolubile ad eccezione di casi rari, molto rari. Anche se ci sono buone ragioni (come nel mio caso) per divorziare, mi è proibito di farlo. Il matrimonio è un contratto che la moglie stipula ignorandone completamente natura e termini. Agli uomini è dato per scontato conoscere l'aspetto sensuale del matrimonio. (Oh, quanto vorrei aver saputo dell'esperienza sensuale del signor Taylor quando l'ho sposato!). Ad ogni modo se una donna non fosse casta, ossia se sapesse cosa comporta il contratto matrimoniale, sarebbe un motivo sufficiente per impedirle di sottoscriverlo. Inoltre, una delle parti del contratto - il marito - possiede l'altra. Nessun'altra espressione sarà necessaria. Le mogli sono completamente dipendenti dai mariti e gli uomini possono fare ciò che a loro piace con le proprie mogli. Il governo dovrebbe semplicemente non interferire con l'affetto tra un uomo e una donna. L'interferenza legislativa nelle questioni concernenti i sentimenti è ingiustificata. In principio generale, il governo non dovrebbe intromettersi nella libertà personale. O, come ho scritto una volta, ogni essere umano ha diritto a tutta la propria libertà purché non ostacoli la felicità degli altri.

Non sono contraria alla componente sensuale del matrimonio, ma credo ci sia una differenza nei piaceri delle facoltà sensoriali: alcuni sono buoni, altri non lo sono. Quelli buoni stimolano la mente così come i sensi; per quelli cattivi, i sensi sono l'unico fine. Il piacere è sempre buono, ma anche tra i piaceri ci sono delle differenze. La mera sensualità non è un piacere come quelli che includono le parti più elevate di noi. Nella mia discussione con il signor Mill riguardo all'utilità, sto iniziando a rendere più chiara questa distinzione.

Giugno 1831¹⁶. Alla fine del mese scorso, ho finalmente presentato il signor Mill a Eliza. Il nostro tè è diventato freddo per quanto eravamo occupati nella conversazione. Il signor Mill ed Eliza hanno goduto della reciproca compagnia tanto quanto mi aspettassi. Avevo parlato così spesso a Eliza della mia ammirazione per il signor Mill che sono sembrati dei vecchi amici fin dall'inizio. Il signor Mill ha anche proposto di recensire personalmente uno dei nuovi inni di Eliza sull'"*Examiner*" ed ella era entusiasta.

matrimonio ma non ne attaccarono l'istituzione come Harriet. Harriet Blodgett, *Century of Female Days: Englishwomen's Private Diaries*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1988, p. 168. La riflessione di Harriet qui presentata suggerisce la differenza fra i piaceri più bassi e quelli più elevati, inserita in *Utilitarianism* (scritto nel 1854 e pubblicato dopo la morte di Harriet). [Si veda in cap. IV, nota di chiusura n. XLV, il passaggio tradotto tratto dal diario di Jane Carlyle, *N. d. C.*].

16 Giugno 1831: Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, London, Routledge, Kegan & Paul, 1951, p. 287, 6n. Le lettere di Eliza si trovano in Michael St. John Packe, *The life of John Stuart Mill*, London, Secker and Warburg, 1954, p. 124.

Eliza. Eliza. Eliza. È così stravagante. Mi è difficile sapere come risponderle. Scrive in modo brillante, come quando dice: «Tu sai cosa ha significato per me conoscerti e per me il tuo sorriso è stato come un raggio di sole in un cielo nuvoloso... sai quanto sono attaccata a te». Poi ha annunciato: «Se non fosse per paura di incidenti e di rendere geloso il signor Taylor, potrei dire quanto “Vorrei essere stata un uomo” per aver messo il mio cuore ai tuoi piedi, mentre ieri stavi parlando». Che cara ragazza! Qualche volta pare avere quattro anni in meno che quattro in più di me.

30 giugno 1831¹⁷. Oggi Eliza mi ha scritto una lettera davvero molto curiosa. Vuole sapere se sia stato il signor Mill o io a scrivere l'articolo su Lord Byron per l'“Edinburgh Review”. Che assurdità! Nessuno di noi l'ha fatto. Che presunzione! E quanto è strano che non sappia distinguere le idee di Mill da quelle mie. Noi due abbiamo molte convinzioni in comune, ma sicuramente Eliza dovrebbe sapere quali sono le nostre differenze. Il signor Mill ed io ci siamo promessi di scrivere i nostri punti di vista sul matrimonio e di scambiarsi i nostri saggi.

18 luglio 1831¹⁸. Ho scritto un certo numero di bozze riguardo alla mia opinione sul matrimonio, ma ancora non ne sono soddisfatta. Ciò che dico è così radicale che il signor Mill potrebbe rimanerne scioccato. Abbiamo promesso di essere onesti fra noi. Essendo in procinto di partorire, non posso finirlo prima. Sono talmente ingrassata che muoio di caldo con queste temperature estive. Mentre io affronto il parto, il signor Mill domani andrà da Wordsworth nel Lake District. Vivrà sicuramente una giornata più grandiosa di quella che avrò io.

27 luglio 1831. La mia dolce bambina, Helen, è nata ieri. Finalmente, una figlia da amare e proteggere. Mi auguro che la sua vita avrà meno barriere di quante ne ho avute io. Prometto che farò tutto ciò che è in mio potere per crescerla libera il più possibile.

Mi manca dividere questo momento con il signor Mill. Mi chiedo: “Cosa pensa di Wordsworth?”

16 agosto 1831. Il signor Mill è venuto a trovarmi oggi. Mi ha raccontato tutto del suo viaggio. Prova una grandissima stima per Wordsworth. Sembrava essergli mancata la mia compagnia quanto a me la sua.

Settembre 1831¹⁹. Il signor Mill mi ha raccontato di una cena recente dagli Austin. Ha incontrato uno scozzese di nome Thomas Carlyle. Il signor Carlyle gli ha consegnato un manoscritto intitolato *Sartos Resartus*, uno strano articolo, ma secondo il signor Mill degno di essere letto. Sospetto che continuerà a tenersi in contatto con il signor Carlyle.

17 30 giugno 1831: Le informazioni riguardo all'errore di Eliza, MTColl. XXVII/32, 37; citato in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 36.

18 18 luglio 1831: dal 19 luglio al 15 agosto J.S. M. si incontra con Wordsworth, CW, XII, p. 80, 19n. I Vittoriani, contrariamente alla credenza popolare, non avevano dei taboo sulle uscite in pubblico delle donne visibilmente incinte. Judith Schneid Lewis, *In the Family Way: Childbearing in the British Aristocracy, 1760-1860*, cit., p. 124. Ci sono molti esempi di donne nelle novelle che non si isolarono nel momento in cui la gravidanza era visibile. Gli esempi includono Charlotte Yonge, *The Clever Woman of the Family*, in cui una donna gioca a croquet e poi partorisce (Ellen Jordan, Victoria List). In *Sense and Sensibility* della Austen, Charlotte Palmer intrattiene degli ospiti in dicembre e gennaio prima di partorire verso i primi di febbraio. La studiosa dell'epoca vittoriana, Ellen Moody, conclude con “l'isolamento poteva assumere forme molte diverse”.

19 Settembre 1831: Eugene August, *John Stuart Mill: a Mind at Large*, cit., p. 52; Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., pp. 169-170.

Tre bambini su cinque persone! La casa non è mai silenziosa o priva di preoccupazioni. Ogni malanno infantile passa tre volte. Come posso fronteggiarlo? Anche con una tata, devo costantemente destreggiarmi fra leggere o cantare all'uno o all'altro. Herby è abbastanza curioso della nuova sorella, mentre Haji la ignora completamente. Alla fine mi convincerò che non ci saranno altri bambini. Temo che uno di loro possa aver ereditato la malattia di famiglia.

8 ottobre 1831²⁰. Per il ventiquattresimo compleanno la mia gioia più grande è la nuova amicizia con John. Mi prega di rinunciare al formale "signor Mill". Lily è un incanto e i ragazzi sono incontenibili ma finché cenò con John diverse volte la settimana, mi sento soddisfatta. Date le circostanze, la colpa di mio marito impedisce qualsiasi obiezione ai nostri incontri. Sa - come me - che niente di indecente può succedere tra John e me e sa anche che io merito tutta la felicità che posso trovare in questa situazione mostruosa chiamata matrimonio.

Novembre 1831. Il signor Fox ha acquistato il "Monthly Repository"! Ora sarà libero di cambiarne l'orientamento, dalla religione fino alle questioni più grandi. Si aspetta che io vi contribuisca in modo regolare. Gli ho garantito che farò quel che posso. Già ho in programma di leggere una mezza dozzina di libri che potrei recensire. Potrei proporre anche qualche poema.

Dicembre 1831. Il signor Taylor ha avuto un battibecco con John. Come ha osato! Non passerò sopra questo affronto! Gli chiederà scusa. Sa che siamo irreprensibili. Le nostre cene insieme e le lunghe conversazioni non saranno sostituite - non possono esserlo - da comportamenti più intimi.

Fine dicembre 1831²¹. Sebbene abbia chiarito la mia posizione al signor Taylor, non sono in grado di risolvere in modo formale il nostro diverbio. Su mia richiesta, il signor Desainville è riuscito a far riconciliare il signor Taylor con John. Sarò sempre in debito nei suoi confronti. Sebbene non sapesse il vero motivo del rancore, l'invito ad entrambi a cenare con lui fu per loro sufficiente a superare l'evidente imbarazzo.

1 gennaio 1832²². Dal momento che John ed io abbiamo deciso di iniziare il nuovo anno con la nostra promessa di scambiarcisi dei saggi sul matrimonio e il divorzio, inizierò il 1832 facendo una sintesi delle mie riflessioni.

20 8 ottobre 1831: I contemporanei di John si beffavano della sua condizione e lo definirono un uomo con scarsa libidine. Il biografo di Carlyle disse di lui: «Quelli che ignorano (il sesso) soffrono» e suggerì che «i medici sarebbero d'accordo sul fatto che dovrebbe sposarsi o prendere un'amante e lasciare la signora Taylor». Leslie Stephen disse scherzando che i sentimenti di John «erano- deduco- dolci quanto quelli di una donna. Non mancavano di ardore, ma di enormità, che implica un maggior vigore maschile... (Un commento che nessun pensatore post-freudiano potrebbe scrivere senza un sorriso sulle labbra). Le più importanti donne, almeno finora, sono distinguibili più per la remissività che per l'originalità» (citato in Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 318). La sensualità di John non era adeguata secondo i suoi contemporanei. Per essere un vero uomo, John doveva avere dei rapporti sessuali. Senza sesso, il suo corpo come la sua potenza filosofica erano indeboliti. Si può solo riderne. La povera Harriet era la seduttrice che non voleva darsi, così John deperiva. Si possono solo immaginare le altezze che avrebbe potuto raggiungere, se non ci fosse stata Harriet.

21 Fine dicembre 1831: la lettera di Desainville al signor Taylor, MTColl. XXIX/257; Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 37.

22 1 gennaio 1832: Non era affatto insolito il disgusto provato da John e Harriet per l'insensibilità sessuale che percepivano diffusa tra i mariti. Nancy Cott cita altri esempi nel suo "Passionless: An Interpretation of Victorian Sexual Ideology, 1790-1850" in Cott (Nancy) & Elizabeth H. Pleck, *A Heritage of Her Own: Toward a New Social History of American Women*, New York, Simon & Schuster, 1979, p. 174. Dobbiamo ricordare che le leggi sul matrimonio condannate da Harriet non consentivano il divorzio. Una donna non poteva separarsi, una moglie non poteva possedere alcuna proprietà a nome suo e il marito godeva dei diritti coniugali: aveva diritto ad avere rapporti sessuali con sua moglie, anche se l'aveva

Sul matrimonio e il divorzio: porre fine al matrimonio, quale inteso attualmente, è il modo più autorevole per migliorare la condizione delle donne. La legge non dovrebbe mai interferire con l'espressione dei sentimenti. Se le donne avessero accesso all'istruzione e fossero uguali giuridicamente, terrebbero sotto controllo la propria capacità di riprodursi o sarebbero in grado di provvedere ai figli che hanno avuto. Di conseguenza, non sarebbero più necessarie leggi sul matrimonio. Anche se tali leggi fossero ancora valide, sarebbero del tutto trascurate perché nessuno si sposerebbe. Il modo più veloce per liberarsi della disgrazia chiamata matrimonio è l'istruzione femminile. Naturalmente avremmo bisogno di accedere a tutte le professioni e di avere la possibilità di ereditare dai nostri padri, come fanno già i nostri fratelli.

Idèe radicali riguardo al matrimonio dovrebbero essere oggetto di discussione in una società istruita e avanzata. Se queste idèe fossero introdotte oggi, le donne non sarebbero pronte. Secoli di oppressione hanno reso la maggior parte di esse timide e dipendenti. Quindi, se non esistesse alcuna istituzione del matrimonio ad esempio, molte donne non sarebbero sfruttate dagli uomini. Questo non vuol dire che l'idea del matrimonio non sia una buona cosa, ma che la società ha bisogno di essere preparata a un cambiamento tanto grande.

Coloro che in futuro guarderanno alla nostra epoca resteranno inorriditi dalle nostre leggi sul matrimonio. Sbeffeggiamo l'idea che nei paesi arabi la legge disciplini il contatto - anche una stretta di mano - ma siamo diversi noi? Perché la legge autorizza gli uomini a soddisfare i propri desideri sessuali senza il consenso delle loro mogli? Al momento le nostre leggi sul matrimonio garantiscono questa barbarie. Come dissi lo scorso anno, il piacere è un bene quando le facoltà sensoriali hanno effetto anche sulla mente e non quando queste sono l'unico fine. Gli uomini attualmente sono educati ad essere dei sensuali, mentre le donne no. Soltanto quando entrambi saranno istruiti a una sessualità consapevole e alla parità, il sesso sarà davvero piacevole. Il piacere sarebbe infinitamente accresciuto nella qualità e nel grado, dalla perfetta uguaglianza fra i sessi. Il sesso, nella sua accezione più vera e raffinata, sembra essere il modo in cui si manifesta tutto ciò che è più elevato, migliore e più bello nella natura degli esseri umani. Ciò per John equivale a insegnare al mondo che più elevato è il genere di godimento, maggiore è il grado di piacere.

Il matrimonio, quale praticato attualmente, equivale semplicemente alla proprietà della moglie da parte del marito. Le donne barattano la loro sessualità in cambio di protezione e di potere economico. La utilizzano come potere. Questo accomodamento equivale ad una sorta di prostituzione, non molto diversa da quella più comune. Si riscontrano pochissimi matrimoni in cui vi sia un'effettiva simpatia o un piacere della compagnia fra i partner.

Poiché il matrimonio è un contratto legale, entrambe le parti devono essere libere di entrarvi e di uscirne. Attualmente le donne quando siglano il contratto non conoscono il sesso, pertanto non sono legalmente in grado di firmare l'accordo e, senza la possibilità di divorziare, questo è ingiusto. Prima che l'educazione delle donne renda obsolete le leggi sul matrimonio, dobbiamo consentire che il divorzio sia ottenuto da tutti, senza una ragione determinata e con poca spesa, ma che sarebbe pronunciato definitivamente solo dopo un lungo periodo. Chi vorrebbe possedere una persona che

appena picchiata e anche se ella non lo desiderava. Sebbene la nozione di stupro coniugale sia abbastanza recente, molti sarebbero d'accordo con la repulsione di Harriet per delle leggi che prevedevano tale diritto.

non ne ha il desiderio? Le donne hanno bisogno del divorzio più degli uomini, perché questi possiedono tutti i poteri, mentre le donne nessuno.

Mi sembra di essere un avvocato nel parlare di divorzio! Oh, quanto è assurdo e meschino tutto ciò!

Forse le persone la apprezzerrebbero di più se invece di “legge sul divorzio” fosse chiamata “prova di affetto”. Il divorzio e l’indipendenza economica sono assolutamente necessari per evitare che il matrimonio sia per le donne un’umiliazione.

Ora devo scrivere la mia ultima bozza e spedirla a John. Il mio cuore palpita al pensiero di quello che dirà sulla questione.

2 gennaio 1832²³. *Riflessioni di John sul matrimonio*. L’ha detto! E l’ha anche scritto! “Coei alla quale la mia vita è dedicata” e “mia cara amica” - quanto sono tenere queste parole. Lo scambio di questi personalissimi documenti ci ha finalmente messo di fronte a ciò che abbiamo saputo per diverso tempo: non possiamo andare avanti l’uno senza l’altra. Dice che lo istruirò e che “nella ricerca della verità, come in ogni altra cosa, non è bene che l’uomo sia solo”. Dobbiamo perseguire insieme la verità, non solo su questo argomento, ma anche su tutti gli altri.

John concorda con me che quanto è giusto per noi, potrebbe non andar bene per nature più comuni. È convinto che quelle più elevate come noi siano appassionate e che vivere legati irrevocabilmente a una natura inferiore che ci ha fatto del male sia “un continuo atto di sacrificio di sé”. Pretendiamo solo legami scelti volontariamente. Siamo d’accordo sul fatto che il matrimonio, quale attualmente praticato, riguardi la sensualità e non il massimo livello di felicità e che una volta la sua indissolubilità fosse un beneficio per le mogli, poiché impediva l’abbandono. Tuttavia, il matrimonio senza divorzio oggi è solo un peso ulteriore per le donne. Il problema principale al momento, e di nuovo ne siamo convinti entrambi, è che le donne non sono in grado di essere indipendenti economicamente. Non possiamo avere l’ineguaglianza economica, ma poi essere uguali in altri aspetti. Finché le donne dipenderanno per la loro sussistenza dagli uomini, saranno essenzialmente delle prostitute. Inoltre, l’indipendenza economica richiede la possibilità di istruzione e di lavoro. Anche su questo concordiamo.

Ad ogni modo, John scrive erroneamente che alle donne dovrebbe essere consentito di lavorare, ma naturalmente di non preferirlo. Sostiene che duplicare “il numero delle persone in competizione” nel mercato del lavoro non sarebbe auspicabile. Io dico: “Auspicabile per chi?” Per gli uomini che adesso devono competere solo l’uno contro l’altro o per le donne che sono escluse dalla competizione? John afferma che una donna dovrebbe “dedicarsi piuttosto ad adornare e abbellire la vita” e che questo lavoro può essere “compiuto con l’essere piuttosto che col fare”. (Poi sostiene che “la più grande occupazione femminile sarebbe quella di abbellire la vita”). Sono fortemente in disaccordo e gliel’ho detto. John sostiene che soprintendere i domestici non richiederebbe più di mezz’ora al giorno e che questa sorveglianza è ben diversa da quella di un capoufficio. Come fa a saperlo? Sembra completamente incapace dei più banali lavori pratici nella sua vita. John continua a credere che una donna senza dei domestici lavorerebbe come una schiava lei stessa. Perché non potrebbe essere impiegata lei e lasciare il marito a gestire il lavoro in casa? Concordo che in nature come le nostre, vorremmo *naturalmente* lavorare insieme. (Al momento dice che le donne

23 2 gennaio 1832: saggio *Sul matrimonio* di John, *CW*, XXI, pp. 37-49.

vorrebbero *naturalmente* “condividere i compiti di *lui*”. Senza dubbio con ciò intende condividere le loro occupazioni - dovrò ricordargli di questa notte).

Ripete che se le donne potessero mantenersi da sole, il matrimonio sarebbe volontario. Solo dove le donne hanno questa possibilità, sono uguali agli uomini. Il matrimonio, quale attualmente praticato, è una lotteria. Né una giovane donna inesperta, né i suoi genitori generalmente scelgono un marito in modo saggio. Come potrebbero farlo con una così scarsa conoscenza l'uno dell'altra e con le loro complesse motivazioni? Tuttavia, sono d'accordo con John nel sostenere che il divorzio porterà amarezza e i coniugi resteranno scioccamente delusi dell'altro che è meno di perfetto. Ciò che più conta è che i bambini hanno bisogno di entrambi i genitori per cui, se il divorzio fosse ampiamente possibile, quelle difficoltà eviterebbero di fare dei figli fin quando non sarebbero certi della loro felicità insieme. John è andato al cuore della mia sofferenza quando scrive: «Essere insieme genitori di un essere umano dovrebbe costituire il Massimo pegno dell'affetto più profondo, più santo e più durevole. *Questo* è l'unico legame davvero indissolubile e indipendente da ogni convenzione». Tuttavia, quali sono le conseguenze di tutto ciò per Taylor e me?

John in merito scrive: «Una comunanza di vita tra persone che si conoscono intimamente e che consentirebbe di evitare la necessità di una completa separazione fra i genitori, anche quando questi abbiano smesso di essere uniti da un legame più forte della buona volontà reciproca e dal comune interesse per i figli».

Che cosa sta suggerendo? Una comunità utopica? Un piccolo compromesso di divorzio che porterebbe i miei bambini a vedere il padre, ma non comporterebbe a me di agire in quanto sua moglie? Come se fosse possibile per me continuare così! Come vivremo in futuro?

Febbraio 1832²⁴. Ogni mese che passa, mi sento più forte, più sicura di me. Pian piano sto capendo il mio potenziale e pian piano sto deducendo quello che deve essere cambiato, affinché le donne evitino la mia triste condizione.

Ho scritto una lettera a Roebuck sostenendo che i Cartisti dovrebbero dedicarsi non solo al suffragio maschile, ma a quello universale. Gli interessi delle donne spesso sono opposti a quelli degli uomini, di conseguenza i loro punti di vista non possono essere rappresentati dai voti maschili. Oggi mi ha risposto che cambiare gli interessi degli uomini, per includere quelli delle donne “è fuori dalla portata della legislazione. Al male si deve ovviare cambiando la moralità dominante, non la struttura del governo”. Se la soluzione fosse cambiare l'opinione pubblica e non il privilegio del voto, perché gli uomini cercano il suffragio? Perché semplicemente non si appellano ai membri dell'aristocrazia, affinché gli interessi di questi comprendano quelli di tutte le altre classi? Sono in disaccordo con Roebuck. Ho sperato potesse scrivere il genere di articolo da me suggerito. Dio sa che una donna non sarebbe in grado di farlo pubblicare.

Sono stata anche dispiaciuta che non fosse stato capace di fornirmi del mercurio. Per acquistarlo c'è da ammettere la mia Malattia così ho sperato che Roebuck fosse comprensivo, dal momento che so

²⁴ Febbraio 1832: lettera di Roebuck, MTColl. XXVII/12. Il Cartismo fu un movimento delle classi lavoratrici per la riforma parlamentare, incluso il suffragio. Nel post-scriptum Roebuck aggiunse: «Ti prego di essere così gentile da scusare il mio inviarti questa per posta. Non ho il mercurio e io stesso sono troppo debole per sopportarlo». Penso si scusò per aver utilizzato la posta, poiché se una comunicazione così privata fosse stata spedita all'indirizzo sbagliato, il danno alla reputazione di Harriet sarebbe stato irreparabile.

che lo utilizza. Sebbene sappia che ha trovato la sostanza tossica, devo tentare di procurarmelo per tenere lontani i sintomi, finché posso.

Ho deciso di copiare una bozza di tutte le mie lettere per John. Le piegherò appena e le inserirò in questo giornale. È carino di tanto in tanto, quando sono sola, ricordare l'affetto - o dovrei dire amore - che ho per il mio carissimo.

«Sto molto bene in ogni aspetto, ma soprattutto nello spirito.»

«Caro, domani sarà meraviglioso e lo aspetto come un grande regalo.»

«Quindi caro se non mi vedrai sulla strada per Southend, capirai che non ho avuto il calesse.»

Fine febbraio 1832.

Sull'istruzione delle donne²⁵.

Poiché le mie annotazioni stanno diventando più lunghe e riguardano argomenti che vorrei poter includere negli articoli per il "Repository", ho deciso di aggiungere di volta in volta dei titoli che potranno essermi utili in seguito.

È chiaro che il matrimonio non può essere trascurato prima che le donne abbiano l'indipendenza economica e poiché essa richiede parità di istruzione, devo iniziare con un appello per l'istruzione delle donne^{VIII}.

A dispetto del fatto che al momento ci sia un'aria di riforme politiche, gli uomini bianchi credono che la loro costante felicità dipenda dallo svilimento politico delle classi lavoratrici e di quelle medie. Credono anche che la loro felicità richieda l'asservimento delle donne. Anche "i liberali" che sostengono l'eguaglianza tra tutti gli uomini, ancora si rifiutano di riconoscere l'eguaglianza fra donne e uomini. Se le donne hanno mostrato lo stesso talento maschile nello stato attuale della società, dovrei sostenere che non sono uguali agli uomini, ma superiori, poiché sono private completamente di tutti quei vantaggi dell'istruzione accademica o universitaria e degli esempi che sono prerogativa del genere maschile. Senza esempi di donne di successo e senza istruzione falliremo nello sviluppo del nostro carattere, della conoscenza di noi stesse e del resto o di abilità proficue. Un tipo di carattere debole - la doppiezza - è il risultato della mancanza di opportunità per le donne di accedere al potere. Dove non esiste accesso al potere, le donne utilizzeranno altri mezzi. Qual è il fine di donne istruite? Se John ha ragione sul fatto che il nostro lavoro "sia abbellire la vita", dobbiamo essere educate come ora: alle arti e alla raffinatezza. Ma io metto in discussione questo fine. È il fine desiderato, quello per cui siamo le migliori responsabili dei piaceri maschili? Se sì, quale tipo di piacere dobbiamo accrescere? Dobbiamo stimolare i sensi o la mente degli uomini? Sospetto che John pensi a quest'ultimo, ma anche se il fine fosse aumentare i piaceri più elevati degli uomini, questi sono ancora i *loro* piaceri. La domanda non dovrebbe essere: "È lo scopo dell'istruzione delle donne la produzione della più grande quantità possibile di felicità per loro stesse?" Non ascoltiamo dibattiti su quale tipo di istruzione produrrà la maggiore felicità per le

²⁵ Diverse idee riguardo all'istruzione delle donne scoperte tra i fogli di Harriet, furono poi riscontrate nell'articolo di Fox *A Victim*, "Monthly Repository", gen. 1833, vol. VII, n. 73, pp. 164-177. Si veda il diario nel marzo 1833 per ulteriori dettagli.

donne. Se dovessero essere educate al fine del loro personale piacere, sarebbe necessario un tipo molto diverso di istruzione da quella per il piacere degli uomini. Nel suo saggio sul matrimonio, John si sbaglia su questo punto.

Ho provato a scrivere qualcosa per il “Monthly Repository” riguardo all’istruzione femminile che mettesse a fuoco l’educazione di una ragazza. Prima ho immaginato una giovane donna di nome Helen Astley, educata da genitori di rango medio - alto, frivoli nel comportamento, eccessivamente gentili nei loro rapporti con i vicini e i dipendenti e di orientamento politico liberale. Erano stati incapaci di formarsi delle opinioni, ma tenacemente si attenevano a quelle che per caso avevano adottato. Il mio sarcasmo potrebbe essere eccessivo per i lettori, quanto lo era la mia rabbia quando l’ho descritta come sposata a “un intelletto inferiore” i cui richiesti atti privati nella stanza da letto, ella non avrebbe potuto immaginare fossero per guadagnare il pane quotidiano.

Così, questa volta ho riprovato con una ragazza di nome Margaret Temple. Di nuovo la mia rabbia per la stupidità dei genitori ha scombussolato l’equilibrio del mio articolo. Mostrerò questi articoli al signor Fox e a Eliza e vedrò cosa ne pensano. Qualche altra volta potrei essere in grado di fare bene dove qui ho sbagliato.

Nessuno mai ha amato come tu ami me, né il loro amore ha prodotto un quarto di questa felicità. Sono perfettamente felice del mio unico adorato, che lettera che mi hai scritto!

Fine marzo 1832. Ieri mi sono lamentata con Eliza che sono stanca dell’inverno e ho desiderato ardentemente i fiori della primavera. Eliza mi ha spronato di provare a scrivere dei poemi per ogni stagione. Nel poema *Autunno*, le mie immagini tracciano il ciclo delle stagioni. Nel *Bucaneve* immagino una ragazza gentile, “dolce e modesta” che muore per il suo amore - per il “luminoso Dio del giorno” solo per tornare come fiore corteggiato dal suo raggio.

3 aprile 1832²⁶. John ha scritto al signor Fox di essere d’accordo di inviargli gli articoli che ritenesse adatti per il “Monthly Repository”. Sono sicura che il signor Fox sarà davvero tanto contento.

8 aprile 1832²⁷. John ha pubblicato nell’“Examiner” la recensione in assoluto più dolce del *Cantico delle stagioni* di Eliza. Ella mi ha scritto subito dicendo quanto fosse onorata di essere stata così menzionata.

Il Reform Bill ha passato la sua seconda lettura alla Camera dei Lord. Siamo un passo più vicino a un cambiamento politico. John ed io stiamo entrambi trattenendo il respiro per apprendere se il Parlamento avrà il coraggio di riformarsi.

26 3 aprile 1832: CW, XII, pp. 97-98.

27 8 aprile 1832: recensione di John, CW, XXIII, pp. 436-438.

Per informazioni sul Reform Bill: Chris Cook & John Stevenson, *The Longman Handbook of Modern British History 1714-1980*, London, Longman, 1983, p. 15.

Il signor Fox ha pubblicato il mio poema *Il bucaneeve* nel “Repository” di questo mese. Sembra così bello vederlo pubblicato. È una primavera di un anno in cui il lavoro, l’amore e i bambini sono tutti migliorati.

Recensioni²⁸

Sto scrivendo follemente delle recensioni per il signor Fox da utilizzare nel “Monthly Repository”. La prima è sulla traduzione di *Tour of German Prince* del principe Pückler Muskau da parte di Sarah Austin. Mi è piaciuto l’amore di lui per la gente e la sua indignazione nei confronti dell’intolleranza religiosa, ma è un sempliciotto. Ho centrato la mia recensione sulla traduzione della signora Austin e sulla sua richiesta per cui siano tradotti più libri tedeschi. John adora la sua amicizia con Sarah, chiamandola anche “Mamma”. Era particolarmente contento per la mia recensione. Mi chiedo quanto bene ella conosca il principe Muskau.

9 - 15 maggio 1832. La situazione politica in Inghilterra è vicina all’anarchia. Chi sa dove porteranno questi “giorni di Maggio”? Alla nostra rivoluzione di maggio?

Metà maggio 1832.

Recensione

Per il numero del prossimo mese del “Repository” ho scritto una recensione sarcastica del *Domestic Manners of the American* della signora Trollope. L’unico aspetto lodevole di questa novella è il suo stile di scrittura semplice. So che è tradizione fare solo delle critiche *delicate* ad autori *delicati* - soprattutto donne - ma rifiuto di accettare questa tradizione. Questo scritto femminile attacca con il suo pregiudizio le classi lavoratrici, quelle medie e le donne. Attualmente ho guardato con sogghigno “ragazze carine” diventare esperte di scienze matematiche e di filosofia morale. Se solo le nostre figlie fossero così fortunate da avere l’opportunità di studio avanzato. Certamente spero che la mia Lily imparerà il calcolo e la filosofia.

24 maggio 1832²⁹. È stato così gentile da parte del signor Sterling inviare delle conchiglie dell’altra sponda dell’Atlantico per i ragazzi. Il signor Sterling ha inviato le conchiglie a John che è stato

28 Si veda *CW*, XXXII, pp. 14-15 per l’esempio di “Mamma”. Si veda il diario nel maggio 1834 per ulteriori dettagli sulla questione Austin-Muskau.

29 24 maggio 1832: lettera di ringraziamento di John a Sterling, *CW*, XII, p. 101.

In questa lettera allegando le conchiglie per i “giovani amici” di John, Sterling ricorda: “Forse ricorderai i nostri sforzi per conto loro, lungo la riva a Looe”. Mineka e la nota a piè di pagina n. 6 di Lindley nei *CW* suggeriscono che il loro incontro in Cornovaglia fu nell’estate del 1829. Tuttavia, Packe sostiene che la collezione di conchiglie iniziò nell’inverno del 1830 durante una visita ai Buller. (Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 131 [in realtà p. 130. *N.d.C.*]. Nel 1844 Sterling scrive a suo figlio che con John era diventato amico “quindici anni prima”. (Anne Kimball Tuell, *John Sterling: A Representative Victorian*, New York, Macmillan, 1941, p. 70).

Mineka e Lindley hanno preso la lettera testualmente, fissando la loro visita al 1829. Sono d’accordo con Packe che Sterling si riferisca a una visita verso la fine del 1830. Non esiste prova che John conobbe Harriet già dall’estate del 1829, per cui Sterling e John certamente non stavano raccogliendo conchiglie per i figli di Harriet così presto (Haji non nacque fino al 1830). Suppongo che Sterling stesse parlando approssimativamente dei quindici anni prima, quando scrisse a suo figlio. Ad ogni modo, non posso trovare prove sicure che Sterling e John abbiano visitato la Cornovaglia nell’inverno del 1830 e Packe non riporta alcuna giustificazione alla sua tesi.

molto toccato dalla considerazione del suo amico - quanto me. Il signor Sterling è l'amico più intimo di John. Mi piacerebbe conoscerlo come John. Nonostante il tumulto politico non possiamo resistere dal provare attrazione per la primavera.

Ogni giunchiglia e croco è una ragione in più per amare.

6 giugno 1832³⁰. Jeremy Bentham è morto oggi. Deve essere morto felice nella consapevolezza che qualcosa per cui ha lavorato - il Reform Bill - diventerà legge. Questo pomeriggio proverò a scrivere i miei pensieri su Bentham. Dubito che combinerò qualcosa con essi, ma questo è il mio omaggio a un grande uomo.

Su Bentham

I critici di Bentham lo accusano di favorire l'interesse personale, ma egli non favorisce l'egoismo. "La più grande felicità per il maggior numero di persone" è l'esatto contrario dell'egoismo personale. Di sicuro concordo con Bentham che tutti gli esseri umani desiderano la propria felicità. Eppure, nel considerare la felicità altrui, dobbiamo considerare anche la nostra. Se non teniamo conto del nostro interesse personale, non avremo la forza che ci renderebbe capaci di fare del bene anche agli altri. L'egoismo è il genere di virtù che la società prova a inculcare alle donne. (Gli uomini tendono a essere ipocriti su questo punto, poiché a loro è concessa qualche libertà per i propri desideri, mentre le donne feriscono le loro ali a ogni tentativo di sbatterle contro le sbarre delle proprie prigioni dorate.

Ho provato a scrivere le mie riflessioni personali sulla morte di Bentham. Come sempre sono tornata indietro ai problemi delle donne. Il necrologio di John senza dubbio sarà più chiaro.

7 giugno 1832. Il Reform Bill è legge. Che meraviglia che questo passo in avanti sia stato compiuto senza spargimento di sangue. Siamo salvi. Ora dobbiamo attendere il cambio di governo, piccolo com'è, è pur sempre un passo avanti.

Giugno 1832.

Recensioni.

Il mio lungo articolo su *Hampden* di Lord Nugent per il "Repository" del prossimo mese è il primo vero libro che ho recensito. Ho pregato il signor Fox perché mi consentisse di provare qualcosa di diverso dai libri di viaggio. Amo le buone biografie e sono stata contenta di poter scrivere quella su Hampden. Nella recensione, incoraggio persino altri scrittori a dedicarsi a questo genere.

Unire i materiali, solo perché per l'editore abbia i requisiti di una buona biografia, è un'impresa che richiede molto tempo e fortuna e in alcun modo queste opportunità potrebbero essere impiegate più proficuamente. Riflettete bene su questo, futuri biografi di Harriet Taylor! È eccitante pensare a questa prospettiva improbabile.

La vita di Hampden difficilmente potrebbe essere più eroica. Sebbene non ci sia niente di particolarmente nuovo in questa biografia, quest'uomo merita attenzione. Per preparare il terreno,

30 6 giugno 1832: necrologio di John sull'"Examiner", 10 giu. 1832, pp. 371-372; CW, XXIII, pp. 469-473.

ho riesaminato la storia inglese da Enrico VIII passando per Elisabetta, fino all'inetto ed egoista Carlo I. Ho richiamato il ruolo di Hampden nella rivolta contro quest'ultimo re e ho descritto la sua morte in modo piuttosto movimentato, credo.

Che gioia affondare i miei denti in qualcosa di nobile! Sono fiera del mio elaborato migliore finora. Ho solo fame di scrivere di più.

Giugno 1832. Ho provato a focalizzare il mio diario sulle mie idèe, tenendo da parte la routine quotidiana di correggere i modi di spolverare della cameriera e l'ordine di patate della prossima settimana ma qualche volta non riesco a mettere da parte la mia vita appena inizio il diario. Oggi è stato uno di quei giorni.

Stavo seduta a leggere a Herby e Haji, quando Eliza³¹ è apparsa completamente sconvolta. La signora Fox sta minacciando di parlare della storia d'amore tra Eliza e il signor Fox di fronte all'intera congregazione. La signora Fox non può più sopportare l'amore di suo marito per la minore che hanno sotto tutela, Eliza. Quanto fortemente avverto ancora che il matrimonio dovrebbe essere rescindibile! *Perché due che si amano dovrebbero stare lontani?* Perché due che non si amano non dovrebbero separarsi? Non posso incolpare il signor Fox ed Eliza e non credo che dovrebbero essere biasimati, ma è biasimo quello che riceveranno. Ho provato a scrivere sull'etica della colpa, ma non so se ho reso il senso. Ciò che so è di essere stanca di vivere in una società così pronta a incolpare chiunque differisca nel pur minimo dettaglio dalla "società". Quanto ancora John ed io potremo passare inosservati?

Morali

Chi ha il titolo per incolpare qualcuno? È una delle più importanti tra tutte le questioni morali. Riconoscere la colpa morale a un altro costituisce il maggiore presupposto e dovere di essere considerato coinvolto in una delle più grandi responsabilità che un essere umano possa assumersi. In verità le persone coscienziose (non parliamo degli innumerevoli pretendenti a questo bel carattere) pensano molto, a lungo e in silenzio e sono ben sicuri di avere tutti gli anelli della catena di prova completa prima di arrivare alla conclusione che un altro sia moralmente biasimevole. E allora nessuno può per un momento meritare l'alto titolo di persona coscienziosa che dichiarare questa opinione se non per raggiungere - facendo così - qualche bene sicuro. Questo stato mentale e di condotta delle persone è quello generale in questo paese. Chiunque può in un momento ricordare cinquanta scemenze dei propri conoscenti, il cui modo di divertirsi sembra consista nel giudicare gli altri.

19 luglio - 6 agosto 1832³². John e il signor Cole sono partiti per un giro a piedi nell'Inghilterra del sud e intendono terminarlo nella New Forest. Ho preso questo periodo lontano da lui per pensare alla nostra situazione. Non so come la supporterò, ma dopo aver visto la crisi scaturita dall'amore fra il signor Fox ed Eliza - per quanto possa essere innocente - , ho deciso che non rivedrò John quando rientrerà a Londra. Non posso rischiare uno scandalo per i miei bambini o di mettere in pericolo la sua carriera. Le nostre serate insieme, mentre il signor Taylor rimane al Club, sono così

31 Per maggiori informazioni sulla situazione di Eliza, si veda Michael St. John Packe, *The life of John Stuart Mill*, cit., p. 245.

32 19 luglio 1832: il signor Cole è Sir Henry Cole.

abituale adesso, che sono sicura siano state notate. Ho chiesto a Eliza di dirgli di non scrivere più d'ora in poi. Come vivrò senza di lui?

7 agosto 1832. Oggi Eliza mi ha portato i fiori e la dolce lettera di John.

Ho letto la lettera di John ogni ora mentre le lacrime scorrevano sul mio viso. “Mi obbedirà perché per lui è una necessità”. Come posso ordinargli di allontanarsi? Lo amo. Forse dovrei ripensarci, ma no, non posso finire come Eliza in pieno scandalo. Non lo sopporterei. Egli non lo sopporterebbe.

Metà di agosto 1832³³. Il caldo, i bambini nervosi e la solitudine mi lasciano depressa, ma devo lavorare. Ho promesso al signor Fox due recensioni per il prossimo numero. Entrambi i libri non sono meritevoli.

Recensioni

La collezione delle *Lettere* di Mirabeau è una delusione. Poiché la selezione delle lettere era davvero misera, ho potuto fare ben poco, se non focalizzare la mia recensione sul ragionamento di Mirabeau riguardo al diritto dello stato di rivendicare le proprietà della Chiesa.

Spero di non mostrare - più di quanto dovrei - la mia amicizia con John quando scrivo: “Più la mente di un uomo o una donna è arricchita dalla conoscenza e dalla riflessione, più rende adatto chi la possiede a dare e ricevere i tipi più elevati di piacere, utilità sociale e comprensione”.

Dopo quasi un anno in compagnia del mio carissimo John, riesco solo a credere che due menti possano ottenere insieme più felicità e utilità quando sono unite. E allora perché John ed io siamo separati? Come posso evitare che la mia mente passi da Mirabeau a John?

Sono stata felice quando il signor Fox mi ha mostrato *The Mysticism of Plato* e mi ha chiesto di recensirlo. Sfortunatamente, di nuovo non era quello che avevo sperato. Invece dell'anima di Platone, abbiamo solo la critica scolastica. Eppure la critica su quanto Platone fu travisato dai Cristiani è degna di lode. Forse la prossima volta, l'autore avrà più coraggio per misurarsi con le parti più sostanziose di Platone.

Fine agosto 1832. Non posso assolutamente più sopportarlo. Morirò senza la sua compagnia. Sappiamo di essere irreprensibili. Dobbiamo essere più forti dell'opinione della società. Se altri pensano che agiamo in modo immorale, noi sappiamo che quest'opinione è falsa. Sappiamo la verità. Gli scriverò oggi.

1 settembre 1832³⁴. John finalmente ha avuto il coraggio di scrivere di nuovo al signor Taylor. Mi ha assicurato che ha parlato solo del loro comune interesse per qualche nuovo rifugiato politico francese. Proverò a preparare una cena per tutti noi. Sarà un'occasione in più per vedere il mio carissimo.

³³ La recensione di Harriet appare nello stesso numero in cui vi è un articolo su Mirabeau da parte di Desainteville, “Monthly Repository”, ago. 1832, vol. VI, n. 68, pp. 528-536. Il riferimento di Harriet a “più elevate specie di piacere” è paragonabile ai piaceri più elevati in *Utilitarianism*.

³⁴ 1 settembre 1832: la lettera di John a Harriet, *CW*, XII, p. 115.

Settembre 1832³⁵. I venti freddi dell'autunno soffiano via la miseria dei guai estivi. Adesso che il mio amore ed io siamo tornati alla nostra abitudine di vederci regolarmente, e tanto spesso quanto possibile, posso tirare un sospiro di sollievo. Conosco il suo amore ed egli conosce il mio.

A causa delle nostre recenti esperienze con il signor Fox e la nostra personale crisi di separazione voglio scrivere le mie riflessioni riguardo al bisogno per una persona di pensare per se stesso o per se stessa. Non possiamo essere morali senza essere capaci e disposti a sfidare l'opinione pubblica. Le persone morali devono essere disposte a pensare per se stesse. In *The Spirit of the Age* di John, egli sostiene che le persone non possono pensare per se stesse e vuole che il saggio istituisca per loro le regole morali da seguire. Io però ho più speranza. Credo che alle persone possa essere insegnato a ragionare in modo indipendente. Forse John può iniziare a comprendere il mio ragionamento, per cui il destino della nostra società dipende dalla sua capacità di imparare a pensare in quanto individui.

Sull'ortodossia

L'ortodossia è la fonte dell'invidia, dell'odio e dell'aridità, ossia la fonte dell'intolleranza. Il carattere individuale non può dichiararsi contro il pigro cameratismo dei conformisti. Nella sua serie di *The Spirit of the Age*, John ha scritto che i più sono troppo negligenti e incapaci per essere in grado di tratteggiare le loro conclusioni morali, ma io dico che attraverso l'esperienza ogni persona viene resa capace di essere indipendente. I vizi della conformità e del servilismo alla classe al potere possono essere superati dall'abilità di prendere delle decisioni morali sulla base del proprio personale giudizio.

Noi siamo sempre stati un'aristocrazia a cavallo e quindi ossessionati dalla proprietà. Molti parlano di fare il proprio dovere, ma non hanno alcuna idea di dovere. La maggior parte non agisce per principio, se definisci principio agire secondo le proprie opinioni. Inoltre, se principio significa "pensare in modo indipendente" allora l'eccentricità sarebbe la prova a prima vista legittima della sua esistenza. Invece, noi abbiamo una società che funziona in base alla convinzione che se un atto è eccentrico, allora è sbagliato. Quelli che sono visti come modelli di principio sono solo schiavi dell'opinione pubblica. A queste povere anime dico: "Pensate per voi stessi e agite per voi stessi", o

35 L'appello di Harriet, a divenire attivamente impegnati in una riflessione intellettuale e morale, è ripetuto in *On Genius* di John pubblicato nell'ottobre del 1832. Le affermazioni di John: «Conoscere queste verità, significa sempre scoprirle», *CW*, I, p. 332 e «Fare in modo che i sentimenti della società cessino di stigmatizzare il pensiero indipendente», *Ivi*, p. 338 equivalgono a *Sull'Ortodossia* di Harriet. Si noti la somiglianza delle parole tra la frase di Harriet «tentare di avvinarsi quanto più possibile a una totale conoscenza e comprensione di un'altra mente» e quella di John in *On Genius*: «Se volessi conoscere ciò, dovrei porre la mia mente nello stesso stato in cui egli ha posto la sua», *Ivi*, p. 331. John scrive che un uomo che «regolarmente pensa in modo autonomo» acquisterà la reputazione di *eccentrico*, *Ivi*, p. 337. *On Genius* è piuttosto differente da *The Spirit of the Age* scritto solo un anno prima. Nell'ultimo articolo egli sostiene che il *genio* è solamente pensare autonomamente non «un dono raro concesso a pochi. Con l'ausilio di una formazione adeguata, tutti potrebbero possederlo, sebbene a differenti livelli», *Ivi*, p. 334. Infine si appella: «Fate in modo che i sentimenti della società cessino di stigmatizzare il pensiero indipendente», *Ivi*, p. 338. Riguardo all'assenza di regole, John scrive che per comprendere la poesia, l'arte o la moralità dobbiamo considerare «l'idea o lo scopo centrale. Non è possibile ricavare tale idea o scopo dall'effetto di alcuna regola meccanica». *CW*, I, p. 333. Riprendendo la riflessione di Harriet per cui i genitori possano solo indicare la direzione della benevolenza, John scrisse: «Ogni persona che sale il Monte Bianco impiega gli stessi identici muscoli del primo uomo che ha raggiunto la vetta; tutto ciò che il primo scalatore può fare è incoraggiare gli altri e tendere loro una mano... è un vantaggio dunque avere qualcuno che ci indichi la strada e che ci blocchi quando stiamo sbagliando. Sebbene un uomo non possa istruire un altro, può comunque dargli dei suggerimenti». *CW*, I, p. 332.

almeno non tentate di impedire o offendere quelli che lo fanno. Noi possiamo imparare a sfuggire alla mortale compiacenza della società.

Se i bambini fossero cresciuti in modo appropriato, la tolleranza sarebbe uno stato inconscio e quasi intuitivo non una virtù che devono impegnarsi a raggiungere. Al momento i bambini sono educati a essere intolleranti. Il legame tra come noi arriviamo a conoscere e la nostra moralità è stato ignorato. La maggior parte della società crede che la verità sia consegnata pienamente formata dalle autorità. La società generalmente manca di comprendere che ciò che è verità per una mente spesso non lo è per un'altra, come un poeta - filosofo disse: "L'uomo è misura di tutta la verità dentro di sé" (cui aggiungerei che il termine "uomo" debba includere anche "la donna"). Anche se due persone hanno visto la stessa "verità", nemmeno due persone che pensano in modo autonomo allo stesso argomento sceglieranno le stesse parole per descriverlo. Credo ancora nella verità, ma capisco che promuoverla richieda dialogo e ascolto comprensivo.

Per una mente onesta, una lezione di tolleranza è inclusa nel sapere che raggiungere la verità richiede una discussione. Il modo migliore per diventare tolleranti è avvicinarsi quanto più possibile a una totale conoscenza e comprensione di un'altra mente. Se facessimo così, scopriremmo sia le similitudini, sia le differenze che ancora permangono. Se ci relazionassimo all'altro con ammirazione e non con biasimo, le nostre menti funzionerebbero come una superficie a specchio che riceve i raggi di luce e restituisce l'illuminazione con maggior splendore. La tolleranza non è una reazione passiva, ma l'accettazione attiva delle idee dell'altro e la buona volontà di aggiungere le proprie riflessioni. Se capissimo che la verità può essere avvicinata solo attraverso la discussione, saremo anche educati a tollerare le differenze. L'epistemologia ha delle implicazioni morali.

Non esistono regole esatte per lo sviluppo di questo tipo di progresso morale. Le scienze fisiche avanzano per la formazione di regole più esaustive e più esatte. La scienza morale è un'arte; chiunque può fare qualcosa per perfezionarla. Ognuno di noi può ammirare l'altro e, attraverso questa azione, imparare a conoscere, a tollerare le differenze e ad aggiungere qualcosa al dialogo. La tolleranza non significa cieca accettazione, ma la constatazione che spesso un difetto accompagna la bellezza. Quindi come noi veniamo a conoscere i difetti dell'altro, così possiamo imparare ad apprezzare la bellezza di ogni persona.

La tolleranza deve iniziare dai bambini. Se i bambini non fossero circondati dal male, non saprebbero, per loro natura, che esiste. Dovremmo circondare i bambini con esempi di bontà, ma non dovremmo insegnare loro a emulare un particolare esempio. Lo spirito di emulazione nell'infanzia e la competizione in età adulta sono le fonti di egoismo e di infelicità. Essi sono parte della *dottrina conformista* in quanto rendono le idee di bontà e di felicità di ognuno un termine di paragone con alcuni modelli ricevuti di bontà e felicità. Il meglio che i genitori possono fare è indicare la direzione della strada, senza portarli neanche per un pollice lungo questa strada.

Quando i genitori educano i bambini a emulare, sono loro stessi a scegliere l'eroe. I bambini non sono obbligati a paragonare buoni esempi e a scegliere per se stessi chi ammireranno, nello stesso modo partecipativo che ho descritto prima. Ognuno di noi ha esperienze diverse da altri e possiamo contribuire alla scienza morale, solo se impariamo a vedere in modo autonomo e a non avere idoli scelti da altri.

Come l'emulazione, la competizione - economica e intellettuale - ci scoraggia dal divenire morali. La competizione incoraggia un atteggiamento iper-critico e non l'ammirazione. Egoisticamente vogliamo proteggere le nostre idee piuttosto che volerle condividere con gli altri. La cooperazione è malvista in un periodo di competizione economica, eppure la cooperazione attraverso il dialogo è la fonte tanto della crescita morale, quanto del progresso nel sapere. Quando gli studenti affrontano l'istruzione come una competizione³⁶, vedono l'idea altrui migliore (che pertanto costituisce una minaccia per me) o peggiore (che pertanto da me può essere ignorata o forse anche esaltata per la sua inesattezza). Nella cooperazione per scovare la verità, quelli che differiscono da me sono coloro dai quali posso apprendere e viceversa. Imparare come affrontare la verità attraverso il dialogo e la discussione, significa imparare la tolleranza.

*Sui proverbi*³⁷

I proverbi sono delle inadeguate guide morali poiché le regole che rappresentano non riflettono il contesto delle azioni di un individuo. Inoltre, il linguaggio è imperfetto e non può trasmettere la conoscenza completa dell'esperienza di una persona. Per cui anche se inventassi un mio personale proverbio basato sulla mia esperienza, c'è molto di più nella frase che io potrei conoscere e che non sarebbe percepito dagli ascoltatori. I limiti del linguaggio dovrebbero insegnarci la tolleranza.

Il linguaggio è potente, giacché ogni significato etimologico rappresenta uno schema di collegamenti. Ad esempio, "coscienza" è un termine che potrebbe indicare dei principi o la consapevolezza di argomenti riguardanti i principi. Nell'ultima accezione, manchiamo di coscienza quando le nostre azioni non riflettono i principi che noi comprendiamo e accettiamo. Tuttavia, il termine "coscienza" è utilizzato soprattutto dalle persone che non hanno definito i loro personali principi. Di fatto queste persone utilizzano il termine coscienza come se fosse una qualche misteriosa, innata e incomprensibile capacità. Ciò che la coscienza esprime davvero è l'interesse di una classe o di un'altra. Parole come "religione", "lealtà", e "onore" sono utilizzate per sostenere quelli al potere, proprio come "la virtù" è utilizzata per mantenere le donne in schiavitù. Quelli al potere conoscono sempre la forza segreta delle parole.

Si consideri la "sopportazione". Qual è il bene della sopportazione? Se fosse accettare mali irrimediabili, allora sarebbe un segno di coraggio, non di sopportazione. Se fosse accettare mali che potremmo cambiare, allora sarebbe una pseudo-virtù. Se la sopportazione fosse accettare il male minore per evitarne uno più grande, allora è un esempio di intuito e di chiara perspicacia, non di sopportazione. Se la sopportazione fosse sacrificare la nostra felicità personale per la felicità degli altri, allora sarebbe un atto di eroismo, non sopportazione. Dovremmo essere sospettosi di coloro che sostengono di sacrificare la loro felicità personale per quella degli altri. Spesso le persone non hanno la forza di carattere o il coraggio mentale o morale di mettere in atto i propri principi. Pertanto, la sopportazione è una falsa virtù favorita nelle donne affinché gli uomini possano beneficiarne.

36 Le idee di Harriet riguardo alla competizione e la cooperazione echeggiano in *On Genius*. Si vedano anche il diario nella metà di ottobre e la nota a piè di pagina.

37 *Sui proverbi*: ci sono numerose e differenti bozze di questo documento nella raccolta di Harriet (Mill/Taylor Collection) in quanto deve aver tentato di elaborare una bozza per un articolo.

La moralità deve includere il pensiero critico, non il mero agire secondo giuste regole morali. Agire sulla base del carattere ci richiede di valutare la nostra azione e di sceglierla in modo consapevole e risoluto. L'aderenza noncurante anche alle migliori regole non è vera moralità. Credo che Aristotele abbia fatto la stessa considerazione³⁸.

Fine settembre 1832. John ed io discutiamo ogni giorno riguardo quegli argomenti a noi più vicini: come migliorare la società, come superare l'ortodossia, come ispirare la tolleranza, come insegnare ai giovani. Ogni volta che va via, sento che siamo più vicini a definire la nostra idea fondamentale: la necessità che l'azione morale derivi dal tentativo individuale, non dalla cieca accettazione di codici sociali. Per ottenere una moralità auto - diretta, ognuno di noi deve imparare a discutere con quelli di diversa opinione e a mettere in dubbio ogni idea accettata.

Dalla nostra breve separazione in agosto, abbiamo apprezzato anche più di prima il nostro bisogno reciproco, non solo come amici ma come partner intellettuali. Condividiamo dialogo e manoscritti, entrambi ugualmente necessari a noi due per crescere. Questo autunno è stato particolarmente fruttuoso per noi due.

Finalmente ho ricevuto una copia del "Repository" di settembre. Sebbene sia sempre un piacere vedere le mie recensioni pubblicate, niente è pari alla gioia di vedere i miei poemi dattiloscritti. Mi rendono così orgogliosa. Due pubblicati questo mese: *Il vento dell'estate e Natura*.

Poemi

Ho tentato di utilizzare il vento come una metafora per le nostre menti ne *Il vento dell'estate*. Mi chiedo da dove venga, dove corra e quale missione abbia. Non ci sono risposte soddisfacenti eccetto che, come il vento

... *La mente errante,*

La terra disprezzi,

Verso il cielo ti volgi,

E il riposo non puoi trovare da nessuna parte!

Penso che questo poema possa essere il mio migliore. So di non essere una poetessa innata, ma credo che il linguaggio poetico parli a una parte di noi indispensabile per vivere. Invece di cadere in una disperazione interminabile per le orribili scoperte di questi due anni passati, posso scrivere riguardo "l'amore mai venuto meno" della madre terra, come feci in *Natura*.

È l'uomo non la natura che causa le disgrazie generali,

Tramite una follia sopra l'altra, finché il mucchio nasconde

Ogni sentimento naturale, eccetto solo

³⁸ Ancora una volta idee simili all'ultimo paragrafo di Harriet appaiono in *On Genius* così come nell'ultimo capitolo del *System of Logic*. La riflessione di Harriet qui presentata ricorda il legame che Aristotele ha sottolineato tra le virtù intellettuali e quelle morali. Aristotele sostiene anche che compiere un'azione morale senza conoscerne il perché o senza sceglierla consapevolmente non sia virtuoso.

La grigia scontentezza,alzata a una quota minacciosa

Che fa da sentinella assonnata sopra le sepolte speranze.

Oppure mi potrei far trasportare dai pensieri del Reno o della Grecia di Saffo o arrendermi alle mie emozioni, anche se i risultati di ciò non potrò mai pubblicarli!

Detengo il futuro nelle mie mani,

Io stessa come un Dio - grazie ad una ferma volontà

Che né il tempo, né le circostanze possono cambiare.

Perché il cuore di una vita virtuosa,

Di azioni utili e nobili scopi

È la volontarietà - sperare con mente e cuore

E pertanto volere.

Lasciate quindi che quelli che ce l'hanno la tengano ferma,

Come il marinaio naufragato tiene fermamente una roccia

(~~dopo una lunga lotta contro la tempesta~~)

Salvifica, raggiunta attraverso una lunga lotta dalla tempesta.

2 ottobre 1832³⁹. Il signor Taylor ha tentato di ottenere il mio perdono. Ha organizzato una vacanza nel Galles e ha acquistato una splendida casa al numero 17 di Kent Terrace, vicino a Regent's Park. Sicuramente ai bambini piacerà lo stagno con le anatre e lo spazio aperto. La lunga linea di stucco bianco delle case a schiera, di cui ogni piano ha venti piedi di soffitto, è un argomento di conversazione in tutta Londra. L'architetto è apprezzato ovunque. Sono sicura che presto diventerà il posto in cui abitare a Londra. Tuttavia, non sarà mai quello adatto a me. Suppongo che né il viaggio, né la casa cambierà i miei sentimenti per il signor Taylor.

Dal momento che sto per trasferirmi, John ha deciso di far visita ai Buller in Cornovaglia. Saremo lontani più di quanto ci piaccia in questo mese e il mio venticinquesimo compleanno sarà più triste per questo motivo.

Primi di ottobre 1832⁴⁰. Sento di dover rispondere all'articolo del signor Fox *Sull'anomalia politica e sociale*, pubblicato nel numero del mese scorso. Sono sicura avesse buone intenzioni quando ha sottolineato l'anomalia di una donna a capo di un governo in un paese in cui le donne non godono di alcun diritto civile, ma ha tralasciato questioni molto importanti.

39 2 ottobre 1832: dal 3 al 9 ottobre John accompagna i Buller in Cornovaglia. *CW*, XII, p. 117. Informazioni riguardo al trasferimento di Harriet in Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 141.

40 Primi di ottobre 1832: l'articolo di Fox in "Monthly Repository", sett. 1832, pp. 637-642.

Sull'anomalia politica e sociale di Fox

L'ineguaglianza civile non è la ragione più importante dell'infelicità delle donne. Il problema principale è che le donne devono vendere i loro corpi e le loro anime per acquistare "una casa" e una reputazione, proprio nello stesso modo in cui comuni prostitute vendono i loro corpi per denaro; una pratica familiare ai tre quarti della nostra popolazione adulta maschile. Quando parliamo di educare le donne ai doveri domestici, potremmo anche dire "educarle alla prostituzione" per l'esito finale. Se concordiamo sul fatto che la maggiore felicità per il maggior numero di persone sia un fine desiderabile, la nostra domanda successiva deve essere: "Le donne raggiungono il massimo sviluppo delle capacità mentali e fisiche di cui la natura le ha dotate?" Nessun sano di mente direbbe "sì". Se le donne non si sviluppano a pieno, raggiungono la loro maggiore felicità?

Un piccolo passo per rimediare a questo problema sarebbe una revisione radicale dell'educazione nell'infanzia: bambini e bambine dovrebbero imparare assieme.

Perché continuo a scrivere idee che anche il giornale in assoluto più radicale non può o non vorrà pubblicare? Nessuno- né John, né il signor Fox- può capire l'ingiustizia di un'educazione delle donne limitata a suonare il piano e a lezioni di disegno. E se una donna volesse imparare l'anatomia e la metafisica? Queste attività non possono prepararmi ai doveri domestici e sicuramente potrebbero rendermi inadatta a essi. È pertanto errato conoscerle? È l'unico scopo della vita di una donna prendersi cura del marito e dei figli?

Metà ottobre 1832⁴¹. Ho appena letto il primo articolo di John per il "Repository": *On Genius*. Ha detto proprio quello che ho sostenuto per tanto tempo! In tutto il saggio, in netto contrasto con *The Spirit of the Age*, John sostiene che il genio non è la conquista di una sfida intellettuale che solo pochi raggiungono, ma piuttosto il pregio di pensare per noi stessi. Quelli che scoprono nuove verità impiegano lo stesso metodo di pensiero critico che ogni allievo utilizza. L'unico modo che ci garantisca di diventare una nazione di geni, ad esempio di pensatori, è cambiare l'istruzione, per chiedere valutazione critica ed esercizio di immaginazione al posto dell'attuale metodo di "riempimento" o di memorizzazione di fatti riportati da altri. Queste sono proprio le osservazioni che ho scritto nel mio articolo sulla tolleranza!

Alla fine le nostre idee combaciano: crediamo nella centralità dell'educazione sia dell'immaginazione che del discernimento. Dobbiamo portare avanti questa tematica, perché sono convinta che sia il modo per progredire. Adesso possiamo iniziare il "nostro" lavoro. Questa parola ha un suono così dolce per me. Insieme faremo la differenza.

20 ottobre 1832⁴². John oggi ha scritto una dolce lettera a William Bridge Adams che scrive come Junius Redivivus sul "Repository". Mi ha mostrato la lettera perché contiene un passaggio che coglie ciò che John e io condividiamo quanto lui e il signor Adams. Ho copiato la lettera di John perché esprime pienamente i nostri sentimenti riguardo al nostro lavoro insieme:

41 Metà di ottobre 1832: *On Genius* di John, "Monthly Repository", ott. 1832, pp. 649-659, ristampato in *CW*, I, pp. 329-339.

On Genius è una convergenza fra le idee di Harriet e di John sui poteri dell'educazione e sulla sua importanza morale. Harriet scrisse l'articolo nel 1832. Se consapevolmente a uso di John, o se scoprì la loro somiglianza per come ho riportato qui è impossibile saperlo. *On Genius* è firmato con uno pseudonimo, per cui forse lo considerarono un articolo collaborativo, ma John non lo riporta come tale nella sua bibliografia.

42 20 ottobre 1832: *CW*, XII, pp. 123-124.

Noi due possediamo ciò che, oltre alla comunità di intenti, è la maggiore fonte di amicizia tra menti di una qualsivoglia capacità; questa non è l'uguaglianza, perché niente può essere meno interessante per un uomo come il suo doppione, ma la reciproca superiorità.

Ognuno di noi conosce molte cose che l'altro non sa e ne può fare altrettante che l'altro apprezza, ma che non può fare lui stesso o non così bene. Fra noi vi è quell'esatta differenza di carattere che ci rende reciprocamente assai preziosi in ancora un altro senso, perché io ho bisogno di essere più energico e tu forse, di tanto in tanto, di essere calmato... Siamo molto più forti insieme che separati e qualunque cosa su cui entrambi concordiamo ha una buona possibilità- credo- di essere vera. Pertanto siamo fatti per incoraggiarci e assisterci l'un l'altro... Al contempo sento che questo beneficio possa essere aumentato illimitatamente dalla collaborazione e dallo scontro con altre menti.

John non scrive semplicemente del potere della collaborazione nello sviluppo delle nostre menti e dei nostri cuori, lo vive, sia con me che con altri.

Recensione

Il signor Fox sta chiedendo con insistenza un'altra recensione per il prossimo mese. Così, oggi mi dedico a uno dei miei argomenti preferiti: la rivoluzione francese del 1830. John e io abbiamo discusso spesso del nostro reciproco amore per i Francesi e del nostro sconforto per ciò che avrebbe potuto essere una rivoluzione perfetta. Nella mia recensione delinea la storia della rivoluzione e tento di spiegare la causa del suo fallimento. Spero di essere stata capace di mostrare che il nostro davvero innocente Reform Bill non porterà alla distruzione della nostra società, sebbene i conservatori inglesi dichiarino che così sarà, proprio come i conservatori francesi immaginarono erroneamente il collasso della loro società nel 1830.

Novembre 1832⁴³.

Sulle stagioni

Ah, quanto mi fa piacere essere libera di scrivere per l'ultimo numero di quest'anno! Che piacere celebrare le stagioni con le mie citazioni preferite, dall'*Amleto*, al *Paradiso Perduto* alle *Memorie* di Madame Roland^{IX}. La comprensione della natura dipende dal tipo di mente e dallo stato mentale con cui ci si avvicina ad essa. L'inverno è la stagione che si fa più fatica ad apprezzare, per questo trascorro gran parte del tempo parlando della bellezza delle stelle d'inverno, dei fiori, del fuoco, della musica e dell'amicizia. Chi può dimenticare il fuoco luminoso dell'inverno o la voce del nostro adorato?

43 Novembre 1832: il linguaggio di Harriet riguardo ... è palesemente pre-froudiano!

I fiori della primavera sembrano essere emblemi delle donne: le cui esistenze gestite da altri, non producono, ma piuttosto consumano solo ciò che sarebbe nocivo se non utilizzato, il concime delle nostre vite. Abbellimento nella felicità, compagno nella solitudine, tranquillizzando “l’irrequietezza dell’anima”, i fiori primaverili mi ricordano proprio le donne alla sera.

Gennaio 1833⁴⁴. Tutti i nostri discorsi sulla poesia, i miei poemi e il mio brano sulle stagioni, hanno spinto John a scrivere un contributo per il “Repository” sulla poesia. Egli la distingue dalla prosa, dalle novelle, dalla narrativa e dalla dialettica. La narrazione come si trova nei romanzi è rivolta ai bambini, mentre la poesia riguarda i meccanismi più profondi delle emozioni. È un particolare tipo di sapere. La poesia non è limitata alla metrica, ma si può riscontrare anche nella musica e nelle arti visive. I poeti legano un’idea all’altra attraverso le emozioni e non attraverso “classificazioni artificiali” utilizzate da scienziati o da uomini d’affari.

Gennaio-febbraio 1833⁴⁵. Ho riscontrato alcune mie idèe nel nuovo articolo del signor Fox *La questione del matrimonio per le religioni di minoranza*. Sebbene per la maggior parte l’articolo riguardi un argomento contro la legislazione recentemente proposta che permetterebbe ai seguaci di religioni di minoranza di sposarsi, le mie idèe riguardo alla rarità di un’“effettiva simpatia e piacere della compagnia” nel matrimonio si ritrovano nell’articolo così come, la necessità del divorzio e il legame tra l’attuale legge e la prostituzione che il signor Fox ha evidenziato, rievocano le mie riflessioni. Mi chiedo se abbia fatto affidamento sulle bozze che ho inviato lui o solo sulle conversazioni rammentate sulla questione.

Chiaramente concorda con Sarah, Eliza e me su questi punti. Mi chiedo se, come John e me, lui ed Eliza si siano scambiati dei saggi sull’argomento.

2 febbraio 1833⁴⁶. John ed io siamo d’accordo sul fatto che sebbene Harriet Martineau lavori duramente per imparare e scrivere, la sua limitatezza è spaventosamente dozzinale. John ha tentato di convincermi che la critica della signorina Martineau del *laissez faire* sia scorretta, ma non ne sono completamente certa. Noi due siamo entrambi ancora affezionati al signor Fox e alle sorelle Flower. A dispetto dell’imbarazzante legame di Fox con Eliza, crediamo che resteranno immacolati.

Ho ripreso l’articolo di Caxton che avevo iniziato molti anni fa. Il signor Taylor mi ha persuaso che la “Society for the Diffusion of Useful Knowledge” lo pubblicherebbe nella prossima collezione di biografie. Dal momento che fa parte del Consiglio di amministrazione della Society, certamente ne conosce i progetti editoriali. Questo richiede una gran quantità di ricerche e di correzioni, ma voglio terminarlo.

44 Gennaio 1833: *Riflessioni sulla poesia e le sue diverse qualità* di John in “Monthly Repository”, gen. 1833, pp. 60-70, ristampato in *CW*, I, pp. 343-365.

45 Gennaio-febbraio 1833: Harriet utilizza la frase “effettiva simpatia...”, mentre W. J. Fox scrive: «L’istituzione non riesce a realizzare una strategia riguardo... la simpatia». *The Dissenting Marriage Question*, “Monthly Repository”, gen. 1833, vol. VII, n. 73, p. 141.

46 2 febbraio 1833: lettera di John a Carlyle riguardo la Martineau, *CW*, XII, pp. 140, 152. La Martineau era altrettanto dispregiativa nei confronti di Harriet. Nella sua autobiografia ricorda: «Fra tutti i meri saccenti ce ne furono alcuni che avevano i requisiti per essere qualcosa di meglio. Donne come la signor Opie e la moglie di John Taylor avrebbero dovuto essere superiori a tutte le sciocchezze e le frivolezze cui presero parte». Maria Weston Chapman (ed. by), *Harriet Martineau: Autobiography*, Boston, J.R. Osgood & Co., 1877, p. 226. Victorian Women Writers Project: Elect. Coll. John Taylor e James Mill furono entrambi al servizio del Consiglio di amministrazione. Si veda la serie di pagine in *Lives of Eminent Persons*, London, Baldwin & Chadock, Paternoster-Row, 1833.

17 febbraio 1833⁴⁷. La premura di John nel recensire le composizioni di Eliza per l'“Examiner” fa piacere tanto a me quanto ad Eliza. A causa dell'incertezza della sua situazione con il signor Fox, Eliza è così malinconica in questi giorni che qualsiasi incoraggiamento le solleva immensamente lo spirito. Saremo entrambe più allegre quando la neve si scioglierà sui tulipani.

1 marzo 1833⁴⁸. Non so se essere grata o furiosa. L'articolo del signor Fox intitolato *Una Vittima* è stato pubblicato nel numero di questo mese. Gli ho mostrato le bozze che avevo scritto un anno fa sull'istruzione delle donne, il matrimonio e sui coniugi abusanti e ora le medesime idèe compaiono nel suo articolo. Fox ed io disapproviamo genitori e morale sociale che insegnano alle donne ad essere sottomesse e ad ignorare la vita, da cui conseguono cattive scelte matrimoniali. Entrambi mettiamo in contrasto una giovane sensibile con i suoi severi, categorici e offensivi genitori. Critichiamo il fatto che questi siano visti dalla società come “ben disciplinati”, come Fox scrive. In passato ho detto che la società vede i genitori come “ricchi, di nobile stirpe e- per come sono andate le cose- si potrebbe dire che siano persone ben istruite”. Il signor Fox colloca la giovane in una famiglia più povera, laddove io considero la posizione della vittima in una di ceto superiore. Entrambi insistiamo che la storia di questa donna sia tipica, non insolita. Io ho descritto un padre che “mai ha messo in dubbio la convinzione che la natura gli abbia concesso un potere dispotico sulle (?) azioni libere della moglie”, mentre il signor Fox come un “austero, freddo, imponente, risoluto e categorico”.

La madre è stata concepita in modo simile da entrambi. Io ho scritto che accettando con forza il punto di vista del marito riguardo al suo potere dispotico su di lei, ella stessa lo giustifica vincolando tutto il resto della sua famiglia. La sua virtù consiste nell'aderire, senza il beneficio del dubbio, a un'intenzione, una volta adottata. Fox scrive che la madre “è vissuta secondo le regole”.

Sia il signor Fox che io crediamo che l'educazione dei figli che si riduce allo spezzare la volontà dei bambini con punizioni fisiche contribuisca alla vittimizzazione delle donne.

Identifichiamo gran parte del problema con lo stato scadente dell'istruzione femminile. Per noi i genitori, i condizionamenti sociali e la cattiva istruzione portano a un matrimonio abusante. La mia descrizione della civiltà che parte da una prevaricazione fisica fino a forme più sottili di angherie è paragonabile alla descrizione di Fox del passaggio dalla schiavitù agli harem “causato dall'educare [le donne] alla dipendenza”. Io ho scritto riguardo al carattere artificiale di Helen Astley o Margaret Temple, laddove il signor Fox ha posto al centro dell'attenzione Mehetabel Wesley.

L'anno scorso non ho avuto il tempo di completare tutte le mie riflessioni che avevo annotato, ma avrei voluto che mi chiedesse il permesso di prestargli le mie osservazioni. Suppongo che dovrei essere onorata che abbia voluto inserirle. Ho più opinioni di quelle che ho il tempo di elaborare, per cui perché non consentire che altri perfezionino le mie idèe di massima?

47 17 febbraio 1833: le recensioni delle composizioni di Eliza, *CW*, XXIII, pp. 554-555. John recensì i suoi lavori anche il 21 aprile, *Ivi*, pp. 561-562.

48 1 marzo 1833: si veda il diario nel Febbraio 1832 per la discussione di Harriet su questo argomento. Se fu il frutto di una collaborazione consapevole o un plagio non può essere accertato sulla base delle testimonianze conservate.

Fox non riconosce Harriet come autrice o co-autrice dell'articolo nella sua legenda per gli articoli anonimi, rilevata nel “Monthly Repository” presso la British Library. William Fox, *A Victim*, gen. 1833, vol. VII, n. 73, pp. 164-177.

Lo scopo, dopo tutto, è cambiare la società e chiunque possa arricchire questo traguardo, fa del bene.

Ancora non riesco a scrollarmi di dosso questa sensazione di rabbia. Sono semplicemente egoista?

La biografia del signor Caxton è quasi terminata. Appena riesco a copiarla, la darò al signor Taylor, affinché la consegni alla “Society” per la pubblicazione.

John ed io continuiamo a vederci quasi ogni sera. Cerchiamo di dare al signor Taylor l’opportunità di cenare a casa il mercoledì, ma il tempo tra il martedì e il giovedì pare interminabile. Il signor Taylor ha preso l’abitudine di cenare al club la maggior parte delle sere. Apprezziamo tutti questo riguardo.

9 marzo 1833⁴⁹. Invece di sentirmi rinvigorita dalla visita di John, oggi sono demoralizzata. Non credo di aver mai visto John così sconcertato dall’immobilismo del Parlamento. Le speranze dell’ultimo anno per una vera riforma devono essere abbandonate alla luce dell’insignificante qualità della legislatura. Vi è un qualche governo in grado di migliorare la vita dei propri cittadini?

Dal parlare in astratto, siamo scivolati sul personale. E anche in questo caso, John era cupo. Si preoccupa per la sua incapacità di amare apertamente e liberamente. È ovviamente frustrato per la nostra incapacità di stare per sempre insieme. È impossibile! Come possono due persone amarsi, come John ed io, e non avere la libertà di condividere ogni momento? Come posso continuare a vivere con il signor Taylor. Ci sentiamo come due normali adulteri, nonostante l’assenso del signor Taylor. Nessuno di noi due riesce a immaginare ad una qualche soluzione ragionevole. Tutto ciò che posso fare è convincere John che può e deve respingere le opinioni di quelli che ci circondano. Provo a contenere la mia rabbia per le sue lamentele, ma è difficile nasconderla.

Primavera 1833. Il mio articolo su William Caxton è stato pubblicato in *Lives of Eminent Persons*. Mi chiedo se il signor Taylor sia responsabile per la sua collocazione come primo capitolo. Devo ricordarmi di dirgli che ne sono soddisfatta. Questa biografia dell’uomo che ha introdotto la stampa in Inghilterra non trasmette la vita di un uomo brillante come Michelangelo, ma poiché Caxton perseverò nelle sue attività pratiche, credo che il suo esempio potrebbe essere molto utile alla classe lavoratrice. Non credo che questi lettori riescano ad immaginare un mondo senza la stampa, così impiego gran parte del tempo a scrivere i vantaggi della stampatrice per la società in generale e per l’istruzione in particolare.

Poi sottolineo la scoperta della carta e degli strumenti per scrivere seguita da una descrizione dei manoscritti medievali. Solo dopo aver fornito la storia della stampatrice torno alla vita di Caxton. Concludo rilevando alcuni risultati realizzati da Caxton. Se questo capitolo o questo libro aiuterà ad elevare i ranghi più bassi o meno, non posso dirlo. Posso soltanto fare la mia parte.

Fine primavera 1833. Ho provato a scrivere una recensione del *Tale of Alroy* di Disraeli^X, ma la mia mano non mi ha assecondato. La novella ha qualcosa di poetico: ho scritto che è composta di

49 9 marzo 1833: la lettera di J.S. Mill a Carlyle rispecchia la convinzione di John che non fosse in grado di amare e di essere senza speranza. *CW*, XII, p. 144. Il disinteresse per le questioni politiche, potrebbe anche essere sintomo della sua totale depressione. In aprile scrive di nuovo a Carlyle riguardo ai suoi “cupi pensieri” dell’ultimo mese o due. *CW*, XII, p. 149.

immagini orientali ammucciate con poco ordine o nesso, tutte perle dell'Oriente, sebbene infilate a caso.

Ad ogni modo, senza un proposito morale, la novella non riesce ad interessarmi. Non posso recensire qualcosa che non mi incuriosisce.

11 aprile 1833⁵⁰. Non ho dubbi che il signor Adams pubblichi idèe di cui abbiamo discusso. Con lo pseudonimo "Junius Redivivus", ha scritto un articolo intitolato *Sulla condizione delle donne in Inghilterra*. Abbonda di similitudini con le mie riflessioni personali. Ho scritto delle bozze su un argomento relativo allo svantaggio di educare le donne ad essere stupidamente compiacenti con gli uomini ed anche lui ne parla. Ho discusso dell'importanza delle madri e da qui della necessità di un'istruzione significativa per le donne, come lui. Ho paragonato le Inglesi a quelle di un harem turco, proprio come il signor Adams. Ho insinuato che il matrimonio sia come semplicemente una prostituzione legalizzata, come lui. La mia protesta contro l'eccessiva insistenza sulla castità femminile ricorre anche nel signor Adams. Entrambi parliamo del divorzio come una valida alternativa a matrimoni infelici.

Le mie bozze sul matrimonio e il divorzio dell'ultimo anno sono perciò state pubblicate con il suo nome. Per motivi pratici e filosofici, ho deciso che non mi preoccuperò più del fatto che io sia l'unica autrice di quanto è stato pubblicato. Quando il signor Fox o il signor Adams utilizzano il mio lavoro, io ho comunque sostenuto la causa delle donne. Se possono prendere le mie idèe e rifletterle nei loro articoli, solo l'egoismo richiederebbe che mi sia riconosciuto il merito. In una pubblicazione piena di scritti anonimi, il mio resterà sempre senza nome. Così sia. Se John recensirà il lavoro di "Junius Redivivus" nell'"Examiner", mi sembrerà come se abbia apprezzato anche me.

Dopo tutto, la maggior parte delle osservazioni del signor Adams sono state prima mie.

John continua ad essere piuttosto fuori di sé, ed io non so come aiutarlo. Anche il cinguettio degli uccelli di primavera non ha rallegrato né John, né me.

Sento che il nostro accordo attuale con il signor Taylor non può proseguire com'è al momento. Siamo tutti sospesi sopra a un precipizio. Ho le vertigini ogni volta che mi guardo intorno, senza sapere se vedrò il signor Taylor o John al mio fianco.

Metà maggio 1833⁵¹. Il signor Fox ci ha portato il primo poema pubblicato di Browning, *Pauline*. John ed io lo abbiamo letto e discusso a lungo. Alcune parti di esso sono ammirevoli, ma John è rimasto piuttosto mortificato dal suo modo indecoroso di trattare le donne. Ha suggerito anche che Browning abbia bisogno di incontrare una vera Pauline. Temo sia troppo duro con Browning.

50 11 aprile 1833: William Bridge Adams, *On the Condition of Women in England*, "Monthly Repository", apr. 1833, vol. VII, pp. 217-231. La recensione di John su Adams, aprile 1833, *CW*, I, pp. 367-377. Non vi è nota della reazione di Harriet all'articolo di Adams.

51 Metà maggio 1833: Sulla *Pauline* di Browning, *CW*, I, pp. 596-597. La critica severa di John è stata appuntata su un foglio al margine della loro copia, insieme ai commenti positivi di Harriet. Nessuno dei due si aspettava che Browning vedesse tali commenti, ma Fox restituì la loro copia annotata a Browning che rimase mortificato. Alcuni studiosi di Browning sostengono che tali osservazioni lo portarono a riconsiderare la poesia "confessionale". Si veda William Clyde DeVane, *A Browning Handbook*, 2 ed., New York, F. S. Crofts, 1955, pp. 45-47. Citato in *CW*, XII, p. 157.

Lo stato mentale di John viene svelato in una sua lettera a Fox, *CW*, XII, p. 157.

Giugno 1833⁵². Dopo la morte di Bentham, abbiamo iniziato a discutere dei punti di forza e dei punti deboli della sua etica. Ho scritto qualche paragrafo intitolato “Alcuni usi del termine egoista, egoismo e sensibilità”. Trovo che diversi miei concetti siano riconoscibili nei recenti articoli di John su Bentham.

Ho posto l’attenzione sulla distinzione tra “interesse personale” ed “egoismo”. John esprime le mie riflessioni in modo molto convincente quando afferma che Bentham: “Non intendeva affatto con questa affermazione incolpare l’umanità di un egoismo universale... Egli distingue due tipi di interesse, quello per se stessi e quello sociale”. John scrive anche dei difetti metafisici dell’etica di Bentham con modalità prima delineate da me.

Pare che abbiamo scoperto un buon metodo di collaborare. Prima parliamo; poi io qualche volta appunto un paragrafo o due molto approssimativi; successivamente continuiamo la nostra conversazione fino a quando si sente pronto a scrivere le nostre idèe.

Siamo entrambi convinti di migliorare intellettualmente dialogando, piuttosto che confrontando punti di vista opposti. Tentiamo onestamente di capire e assimilare quanto ci sia di vero nel parere dell’altro. Allo stesso modo, ci arricchiamo moralmente circondandoci di altre stimato persone. O, come John ha scritto in questo articolo, “è per una sorta di reciproca contaminazione, o ispirazione, che una mente nobile recepisce nella propria quelle altrui; e nessuno è mai stato influenzato da qualcuno le cui capacità non fossero sufficienti a fargli credere che altri possano sentire ciò che *egli* prova”.

Estate 1833. Siamo in uno stato confusionale. Il signor Taylor dice che non può più continuare a lasciare soli John e me ogni sera. Non posso più screditare il suo nome. Non vuole ferirmi, tuttavia John ed io non possiamo stare lontani. Sono tormentata dal pensiero di come il nostro rapporto evolverà nel futuro.

E i bambini? Non penso di riuscire a sopportare di essere separata da loro. Lily non ha nemmeno due anni ancora.

Giugno 1833. I bambini sono nervosi. Io non riesco a mangiare. Anche la luna piena dell’estate non potrebbe calmarmi.

Un po’ di notizie positive, comunque. John ed io abbiamo presentato “Junius Redivivus”, pseudonimo di William Bridge Adams a Sarah ed Eliza la scorsa settimana. Sarah era piuttosto colpita dal suo articolo anonimo per il “Repository”. Adesso penso abbia trovato l’unico uomo che potrebbe amare.

Fine luglio 1833⁵³. John ed io stiamo cercando con difficoltà di stabilire come poter vivere senza abbandonare il nostro amore o senza turbare il signor Taylor e i bambini. Non riesco a pensare ad

52 Giugno 1833: sulla differenza tra interesse personale ed egoismo, si veda anche *CW*, X, p. 14. L’articolo fu pubblicato in forma anonima. Harriet lo definì “molto buono” al margine della copia nella Somerville Library.

Sui difetti della metafisica, *CW*, X, p. 5. Citati da John, *CW*, X, p. 16. John non ammise mai la collaborazione di Harriet agli articoli lui attribuiti di questo periodo, ma le analogie evidenti in merito dimostrano che le idèe nelle bozze di Harriet, spesso di un anno o due precedenti, corrispondono a quelle presenti negli articoli di John.

53 Fine luglio 1833: incontro di John con Emerson, *CW*, XII, p. 169.

altro. Lavorare è impossibile. La famiglia è così turbata che non abbiamo programmato nemmeno una vacanza per l'estate.

Oggi John ha incontrato il signor Emerson che gli ha chiesto di inviare una lettera di presentazione per lui al signor Carlyle.

Agosto 1833⁵⁴. La schiavitù è stata abolita nell'Impero Britannico! Almeno questa è una felice notizia. Se solo l'America seguisse il nostro esempio.

Qualche volta mi sento come una schiava intrappolata nella casa del signor Taylor.

5 settembre 1833⁵⁵. Il signor Taylor mi ha chiesto di separarmi da lui, affinché possa pensare onestamente al nostro futuro. So che spera che tornerò convinta di abbandonare John, ma non sarà così. Appena tutto sarà pronto, partirò per Parigi per almeno sei mesi. Se necessario, è possibile che traslocherò definitivamente. I bambini avvertono il disagio nella nostra casa. Il mio cuore cade in pezzi ogni volta che penso di lasciarli. Non so se riuscirò a sopportarlo, ma ora devo concentrarmi su tutti i preparativi. Aspetterò di arrivare a Parigi, prima di iniziare a pensare al mio matrimonio.

John prevede di raggiungermi a Parigi, non appena mi sarò sistemata. Nel bel mezzo del mio trambusto con il signor Taylor, John ed io dobbiamo definitivamente definire la nostra relazione l'uno all'altra. John avrà la forza di parlare liberamente di ciò che spera e desidera?

8 settembre 1833⁵⁶. Il signor Fox mi ha fatto una breve visita oggi. Mi ha chiesto se il nostro articolo sulla poesia sarà pronto per il numero di ottobre. John gli ha scritto ieri dicendo che, dal momento che l'articolo era mio (in realtà dovrebbe dire nostro), se avessi acconsentito, il signor Fox lo avrebbe avuto.

Ho detto al signor Fox che pensavo fosse finito.

Parlare con il signor Fox riguardo a John mi ha fatto sentir meglio. Il signor Fox ha detto che la lettera di John ammetteva quanto per lui fossero difficili le circostanze attuali, ma era stato anche rassicurante riguardo al suo amore per me. Posso solo sperare che il signor Fox abbia ragione. Qualche volta mi sbalordisce la rassegnazione di John.

Metà settembre 1833. Sono arrivata a Parigi ieri, ma sono così ansiosa che tutto ciò che posso fare è preoccuparmi. Non ho appetito. Non riesco a dormire. Questi ultimi pochi mesi mi hanno sfinita. Sono stata messa fuori da casa mia e bramo per i miei bambini. Non sono mai stata senza di loro e il mio cuore soffre per loro.

Penso che il signor Taylor sia convinto che una separazione risveglierà il mio amore per lui. Non sarà così. Il mio corpo malato mi ricorda ogni giorno la sua dissolutezza. So che non può essere

54 Agosto 1833: Chris Cook & John Stevenson, *The Longman Handbook of Modern British History 1714-1980*, London, Longman, 1983, p. 16.

55 5 settembre 1833: John comunica a Carlyle che si sta recando a Parigi, *CW*, XII, p. 174.

56 8 settembre 1833: John aveva scritto a Fox il 7 settembre 1833, *CW*, XII, pp. 177-178. Nell'offrire l'articolo sulla poesia dice: «Se ti piacesse l'idea e se la incontrassi prima di lunedì, parlagliene (tu sai che è suo) e se approva, sarà tuo... Se mai sia giù di spirito, la causa è sempre qualcosa che manca in me- come adesso. Il motivo è che ritiene che quanto dovrebbe essere molto più facile per me che per lei è in realtà più difficile- costa una fatica maggiore- ovvero andare per la mia strada abbandonando l'opinione comune e i miei modi passati di fare del bene. Comunque, grazie al cielo, non ha dubbi che io possa riuscirci».

accusato di avermi contagiato, ma non riesco a dimenticare i vili comportamenti per cui lui stesso è stato infettato. Credo fermamente che con il tempo il signor Taylor scoprirà che la nostra situazione attuale è la meno dolorosa per tutti. Egli ha bisogno di me per prendersi cura dei bambini. Gli consentirò di evitare uno scandalo pubblico rimanendo sposati. Egli sa, di sicuro, che John ed io dobbiamo rimanere casti, perché non abbia basi per un ricorso legale contro di me. Se vivessi alla luce del sole con John, non solo perderei i miei bambini e ferirei mio marito, ma la posizione di John come filosofo morale sarebbe danneggiata per sempre.

Il messaggio di John, il nostro messaggio, è troppo importante per metterlo a repentaglio per la nostra felicità personale. Tutto il giorno provo a immaginare a una soluzione migliore per tutti noi, ma fallisco.

Primi di ottobre 1833. Lo shock per la mia partenza è passato, ma continuo a essere agitata. Che cosa pensano i bambini? Lily piange per me ogni notte? Ho tentato di spiegare al signor Taylor che il mio affetto per lui è profondo. Ho e avrò sempre un solido rapporto di amicizia con lui.

La sua colpa permea ogni cosa che fa. È un uomo rispettabile e ha tentato disperatamente di aiutarmi durante questi ultimi due anni. (I dottori che erano a conoscenza delle sue condizioni e che gli dissero di potersi tranquillamente sposare, sono ben lungi dall'essere rispettabili!).

Non sono stata lontana da John così a lungo da quando ci conoscemmo la prima volta. La mia anima si strugge per lui. So più che mai prima d'ora che non posso andare avanti senza di lui al mio fianco. Siamo uniti l'uno all'altra in un'unica cosa. Insieme siamo migliori di entrambi da soli. Conto i giorni che mancano a quando sarà qui. Il mio cuore attende il suo arrivo.

5 ottobre 1833⁵⁷. Ogni giorno arriva una lettera di John. Quella di oggi conteneva una storia divertente riguardo al signor Carlyle. John gli ha prestato la nostra copia delle *Memorie* di Madame Roland. Il signor Carlyle ha scritto a John dicendogli che l'autore gli ricorda un uomo piuttosto che una donna! John lo ha rimproverato, sostenendo che non esistono differenze sostanziali fra i sessi. John ha copiato questa frase della sua risposta a Carlyle: «Tuttavia le donne, fra tutte quelle che ho conosciuto, che possedevano il più alto grado di ciò che sono considerate qualità femminili avevano abbinato ad esse una maggior quantità delle qualità più *maschili* che io abbia mai visto in qualunque uomo, eccetto in uno o due che per molti versi erano quasi delle donne».

Quanto è tipico di Carlyle e quanto bene John prende le difese delle nostre convinzioni. Presto, presto sarà fra le mie braccia.

11 ottobre 1833⁵⁸. Il mio carissimo amore è giunto a Parigi oggi. Non è arrivato in tempo per il mio ventiseiesimo compleanno, ma la sua visione è stata una gioia. Abbiamo giurato di non separarci mai più. Abbiamo una vera unione spirituale, più durevole di quanto in un matrimonio, nel suo significato giuridico, potrebbe mai esserci. Adesso possiamo trascorrere insieme ogni ora del giorno.

57 5 ottobre 1833: lettera di John, *CW*, XII, p. 184.

58 11 ottobre 1833: lettera di John a Fox in cui descrive la sua partenza, *CW*, XII, pp. 184-185. [Su quanto la relazione fra i due fu davvero platonica è stato scritto molto, è singolare comunque che in questo appunto privato la Taylor volle specificare "ogni ora del giorno", come se avesse voluto evitare qualsiasi ammissione che potesse fornire al marito l'occasione per accusarla di adulterio. *N. d. C.*].

Fine ottobre 1833. Parliamo, andiamo a cena, a passeggiare e a fare dei giri nel Bois de Boulogne. Siamo così felici in questa meravigliosa città, dove possiamo stare completamente insieme. All'inizio John sembrava pensare che avremmo concluso la mia separazione dal signor Taylor, fuggendo via insieme. Si aspettava di dover lasciare l'India House, Londra e la vita che abbiamo fatto. Gli ho detto che non avevo intenzione di abbandonare i miei bambini o di rovinare la sua vita o quella del signor Taylor. Non rinuncerò mai alla più importante amicizia della mia vita. Non potrei andare avanti senza John, ma non desidero nemmeno finire come così tante persone che abbiamo conosciuto. Fuggono insieme solo per scoprirsi odiosi l'un l'altra poco tempo dopo. Una vita artificiosa in qualche luogo straniero senza famiglia, amici o un vero lavoro, non è adatta a John e me. Dobbiamo trovare un'altra soluzione.

Primi di novembre 1833⁵⁹. Abbiamo finalmente imparato a discutere di ogni cosa. Ora conosce i miei problemi medici. Capisce che se stesse con me, mai sarebbe in grado di avere tutto di me. La sua reazione è stata la più aperta e confidenziale che abbia mai visto da parte sua. Anche adesso non mi abbandonerà. Vuole essere il mio compagno di cuore per l'eternità. Non sapevo di poterlo amare di più, ma adesso lo amo di più.

Edward è venuto a trovarci ed è stato abbastanza cordiale. Un sostegno fraterno in questo periodo è stato davvero molto utile. Confido nella sua discrezione per ciò che comunicherà ai nostri genitori e al signor Taylor. Mi ha promesso di incontrarlo quando tornerà a Londra, per chiarirgli che Taylor non può aspettarsi da me che io smetta di vedere John regolarmente o che continui a essere sua moglie più che solo di nome. Ho sempre provato un affetto profondo per il signor Taylor. So che non voleva farmi del male, ma non abbandonerò John. Mio marito deve capirlo.

6 novembre 1833⁶⁰. Ieri abbiamo ricevuto una lettera del signor Fox. La seconda parte dell'articolo sulla poesia è stata pubblicata nel numero di ottobre. La descrizione sia di Wordsworth che del mio preferito, Shelley, comincia a cogliere le loro differenze, sebbene in questi giorni né John, né io siamo molto interessati alle teorie sulla poesia.

Oggi, John ed io abbiamo scritto una lettera al signor Fox per provare ad aiutarlo a cogliere i nostri stati d'animo attuali. Probabilmente a causa della sua personale situazione con Eliza e della confusione di John quando lo ha incontrato l'ultima volta, Fox era erroneamente convinto che noi stessimo per rompere definitivamente con il signor Taylor. John ha provato a spiegare dicendogli che miracolo, questi ultimi quindici giorni insieme, sia stato.

John ha scritto al signor Fox e a Eliza, dicendo in parte: «Queste due settimane sembrano epocali e lo sono davvero per ciò che hanno fatto per noi due. Ci hanno donato l'equivalente di anni di esperienze, per la maggior parte buone e felici. In passato non siamo mai stati così vicini, così

59 Primi di novembre 1833: la visita di Edward, *CW*, XII, p. 188. Informazioni riguardo a Harriet, *Ivi*, p. 187. Immagino che la rivelazione di Harriet della sua sifilide si sia basata sulla complicità espressa nella loro lettera a William Fox discussa nell'annotazione successiva.

60 6 novembre 1833: Thomas Carlyle dichiara di aver sentito da Godefroi Cavaignac nel 1835 di aver scoperto Harriet e John a Parigi "mangiare" insieme degli acini d'uva dallo stesso grappolo come due piccioncini. Aveva riferito questa storia a Charles Buller che potrebbe averla diffusa ulteriormente. La lettera di Carlyle è citata in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 89 e in Michael St. John Packe, *The life of John Stuart Mill*, cit., p. 325. John menziona Cavaignac nella sua prima lettera a Carlyle di ritorno da Parigi, *CW*, XII, p. 194. Questo non fu l'ultimo pettegolezzo che Carlyle diffuse su John e Harriet. Si vedano gli appunti nel diario del maggio 1834 e del 21 luglio 1834. Per la lettera citata di John, *CW*, XII, pp. 185-186.

perfettamente uniti; non siamo mai stati insieme, come in innumerevoli piccole altre relazioni e rapporti; non abbiamo mai parlato di tutte queste cose, in ogni stato d'animo, con così tanta libertà e spensieratezza. Resto stupito quando penso a quanto trattenuto, non detto, non mostrato e non comunicato finora; a quanto, per il solo fatto di essere stato pronunciato, è andato perduto; a quante differenze, a quante ancor più false impressioni di diversità... Mai ho pensato a me stesso con tanta umiltà al suo cospetto, mai mi sono sentito così poco degno di lei, non mi sono mai così fortemente pentito di non essere, per il suo bene, molto diverso».

Adesso finalmente John sa che sono convinta che siamo perfettamente adatti a trascorrere la nostra vita insieme. John ha detto che qualsiasi cosa io decida sarà la migliore. John è felice, sebbene io creda lo fosse di più quando immaginava le nostre vite completamente separate dal signor Taylor. Anch'io sono piuttosto felice. Nonostante l'ansia dei pochi mesi passati, le ultime due settimane con John hanno sciolto i miei dubbi e aumentato la mia ammirazione. La nostra passione reciproca è sconfinata e piuttosto diversa dall'affetto che provo per il signor Taylor. Adesso sono convinta di non poter sprecare completamente le possibilità di felicità per il signor Taylor e i miei bambini. Dobbiamo trovare un compromesso. Se il signor Taylor dovesse chiedermi di tornare, deve capire i miei sentimenti in modo inequivocabile. Ho aggiunto questo allegato alla lettera di John per il signor Fox e Eliza.

18 novembre 1833. Oggi John è tornato ai suoi doveri all'India House. È triste Parigi senza di lui, ma spero che Edward sarà in grado di convincere il signor Taylor di riaccettarmi in casa presto sulla base di un nuovo accordo.

20 novembre 1833⁶¹. Ieri ho ricevuto una di quelle lettere da parte del signor Taylor che suscitano in noi ammirazione e amore per lui. Dice che questo piano e le mie lettere gli hanno fatto piacere - che è stato egoista - ma in futuro penserà più agli altri e meno a se stesso. Tuttavia, ancora parla di questo piano come buono per tutti, e con tutti intende me, visto che dice di essere sicuro che "eviterà sofferenze" e di nuovo si augura una totale fiducia. Ho copiato esattamente la lettera del signor Taylor nella mia a John. Ne sarà davvero felice. Ora posso iniziare a preparare il mio ritorno a casa.

Fine novembre 1833. Sono a casa con i miei bambini. Sono aggrappati a me come io a loro. Adesso che ogni cosa è chiara, il signor Taylor, John ed io andremo avanti in modo stabile, come abbiamo fatto prima di Parigi. Tutti saranno più felici. John ed io ci vedremo regolarmente nella nostra casa a Kent Terrace, quando il signor Taylor cenerà al Club.

Metà dicembre 1833. John continua a vedermi quasi ogni sera. Si è infervorato per un nuovo periodico radicale che lui, Roebuck e Buller desiderano avviare. Penso sia una meravigliosa opportunità, ma spero che John non si sovraccarichi di lavoro con i suoi doveri all'India House. Le festività natalizie saranno particolarmente gioiose quest'anno. I miei genitori verranno per cena la prossima settimana.

Gennaio 1834⁶². Il Natale è finito e ora dobbiamo affrontare il futuro insieme al freddo mese di gennaio. Mi aspettavo che la mia vita fosse più semplice, visto che il signor Taylor e io eravamo

61 20 novembre 1833: John cita le prime due frasi di Harriet nella sua lettera a Fox, *CW*, XII, p. 189.

62 Gennaio 1834: John ha espresso il suo ateismo a Carlyle, *Ivi*, p. 206.

d'accordo sul fatto che John dovesse essere parte del mio mondo. Non è così. Le lunghe giornate dalla temperatura di un freddo tagliente mi fanno desiderare Parigi. Adesso che ho assaporato la vita in continua presenza del mio adorato, ogni momento senza di lui è deprimente. Le sue visite, quasi giornalieri, mi allietano un poco.

Abbiamo discusso se John debba dichiarare il proprio ateismo a Carlyle. Sostenevo dovesse dirglielo, dal momento che il fatto che il signor Carlyle continui a pensare che le convinzioni di John corrispondano alle sue è sleale. John ed io abbiamo condiviso il nostro ateismo dall'inizio proprio come la nostra comune convinzione riguardo all'eguaglianza delle donne. Se il signor Carlyle desidera davvero comprendere John, deve conoscere questo semplice fatto che lo riguarda.

Febbraio 1834⁶³. John questo mese ha iniziato la pubblicazione della sua serie su *Platone* sul "Repository". Ero convinta dopo che mi aveva mostrato le traduzioni qualche tempo fa che sarebbero state utili, dal momento che la società ha bisogno di capire il metodo socratico del dialogo in quanto unica strada per arrivare a conoscere^{XI}. Sono molto orgogliosa delle serie, ma so che avremo bisogno di lavorare agli articoli per tutto l'anno perché prendano forma. Nel prossimo articolo sul *Gorgia*^{XII}, noi- visto che vi abbiamo lavorato insieme così spesso, "noi" pare il pronome più esatto- siamo riusciti a riproporre quello che era incluso anche nell'articolo su Bentham dello scorso anno, ossia che l'amore della virtù non è acquisito grazie al ragionamento, ma attraverso l'ispirazione e l'ammirazione o per coloro che veneriamo in vita o per gli artisti che possono suscitarcì emozioni attraverso la nostra immaginazione o le nostre sensazioni. Il potere di entrambi- delle arti e di coloro che ci circondano- non è stato sufficientemente compreso dai filosofi morali.

24 febbraio 1834⁶⁴. John ed io abbiamo lavorato all'articolo sulla politica riguardante i tributi decimali irlandesi. John mi ha inviato l'ultimissima bozza per le correzioni finali e, qualora mi piacesse, mi ha chiesto di inviarla al signor Fox. Ho fatto così. Ultimamente John ed io siamo talmente d'accordo su tutte gli argomenti più importanti che il nostro lavoro insieme sembra proseguire in modo naturale. Comunque, non importa quanto lavoriamo insieme, sono ancora malinconica. Tuttora siamo costretti dalla società a negare la nostra relazione. Se siamo così innamorati, perché non possiamo vivere insieme alla luce del sole? Perché la società è tanto meschina? La scorsa settimana abbiamo avuto una piacevole visita da parte del signor Fox, Sarah ed Eliza, ma mi sento sempre molto sola. Nemmeno l'imminente matrimonio di Sarah con il signor Adams riesce a tirarmi su di morale. Per qualche motivo credevo che sarebbe stato tutto differente una volta rientrata da Parigi, ma niente è cambiato davvero. Non vedo come potremmo continuare in questo modo per il resto della nostra vita.

2 marzo 1834⁶⁵. La notte scorsa John ed io abbiamo discusso su come lavorare insieme. John mi ha convinto che il suo scopo nella vita sia quello di tradurre l'Artistico e il Poetico in qualcosa di Scientifico. È convinto che le verità più elevate vengano scoperte dall'intuito immediato che si

63 Febbraio 1834: Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., p. 418. *The Protagoras*, feb. 1834, n. 85, pp. 89-99 e mar. 1834, n. 87, pp. 203-211; *The Phaedrus*, giu. 1834, n. 90, pp. 404-420 e sett. 1834, n. 93, pp. 636-646; *The Gorgias*, ott. 1834, n. 94, pp. 691-710 e nov. 1834, n. 95, pp. 802-815; dic. 1834, n. 96, pp. 829-842; *The Apology of Socrates*, feb. 1835, vol. IX, n. 98, pp. 112-121 e mar. 1835, pp. 169-178.

64 24 febbraio 1834: riguardo all'articolo sulle tasse decimali si veda *CW*, XII, p. 215. L'incontro con il signor Fox, Eliza e Sarah, *Ivi*, p. 213. L'imminente matrimonio tra Sarah e William Adams in Michael St. John Packe, *The life of John Stuart Mill*, cit., p. 148.

65 2 marzo 1834: si veda la lettera di John a Thomas Carlyle, *CW*, XII, p. 219.

trova nella poesia e nell'arte e che quelli che non sono riusciti ad afferrare il linguaggio dell'arte possano ancora venire a sapere alcune sue verità, se decifrate da qualcuno che conosce il linguaggio della materia. Crede che il suo lavoro sia interpretare il "misticismo" o, come lo chiama Carlyle, la sensibilità autentica di uno spirito artistico. Questo significa che dobbiamo lavorare come una squadra. Nessuno dei due è efficace da solo. Se vogliamo cambiare la morale della società, dobbiamo cambiare i sentimenti di chi la costituisce. Per cambiare i sentimenti, abbiamo bisogno del potere di vedere della fantasia e di una capacità di comunicare ciò che questa vede a coloro ai quali manca tale fantasia.

28 aprile 1834⁶⁶. Più il mio amato e io condividiamo le nostre riflessioni, più entrambi ci accorgiamo di essere completamente differenti dalla nostra società, anche da coloro a noi più vicini. Ogni giorno ci sosteniamo l'uno con l'altra, le nostre idee diventano più chiare e le nostre opinioni più profonde.

Maggio 1834⁶⁷. Un'altra primavera e continuo a essere malinconica. Herby andrà a scuola quest'autunno. Haji e Lily crescono e imparano ogni giorno. Amano i fiori del nostro giardino e le anatre del Regent's Park, ma devo sforzarmi molto per trovare l'energia per portarli fuori. Oggi John è stato accolto dai Carlyle nella loro nuova casa di Londra. Ha preso l'impegno di passeggiare con Carlyle ogni domenica. Sono felice che John possa avere un nuovo compagno, ma avverto più dolorosamente il mio personale isolamento.

17 giugno 1834⁶⁸. John mi ha riferito dell'offerta da parte di Molesworth per prendere il controllo di un nuovo periodico radicale chiamato "London Review". A causa della sua posizione all'India House, John non può esserne nominato direttore, poiché sarebbe considerato un diretto coinvolgimento politico, ma di fatto lo sarà. Una meravigliosa opportunità come questa è rara, ma sono così depressa in questo momento che niente sembra valga la pena fare. Non posso continuare a vivere questa messinscena con il signor Taylor. Qualcosa deve cambiare.

Eliza è anche più infelice di me. Adesso che Sarah è sposata, la signora Fox le rende la vita insopportabile. Ha bisogno di me più che mai, ma non riesco a vedere al di là della mia personale tristezza.

66 28 aprile 1834: si veda la lettera di John a Thomas Carlyle, *CW*, XII, p. 224.

67 Maggio 1834: *CW*, XII, p. 223n. I Carlyle iniziarono subito a spettegolare sulla "relazione" fra John e Harriet. Thomas scrisse a suo fratello che la signora Austin aveva riportato la storia di John «dell'essersi perduto innamorate di una giovane bellezza filosofica (anche se con l'innocenza di due piccioncini non ancora svezzati)... Anche Buller ne ha parlato, ma in modo spiritoso». Citato in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 80. Anche la signora Austin, immersa nella sua relazione epistolare con Hermann von Pückler Muskau, condivideva felicemente la vita privata di John con Carlyle e Charles Buller e si univa al gruppo per prendersi gioco della coppia. La signora Austin non aveva alcun diritto di parlare. Si era servita di John Mill per farsi portare le lettere d'amore segrete di Muskau quando era in vacanza nel 1831. Joseph Hamburger & Lotte Hamburger, *Contemplating Adultery: The Secret Life of a Victorian Woman*, New York, Fawcett Columbine, 1991, pp. 115-116.

Jane Carlyle si unì al pettegolezzo: «Una giovane signora di nome Taylor, nonostante fosse ostacolata dal fatto di essere sposata e dall'aver dei bambini, aveva conquistato Mill a tal punto da fargli perdere la testa». Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 80. Durante questo periodo Carlyle credeva che John si fosse convertito alla sua filosofia, per questo era molto ansioso di sapere le attività più intime del suo discepolo. Carlyle non si stancò mai di diffondere qualsiasi pettegolezzo ascoltato su John e Harriet.

68 17 giugno 1834: Informazioni riguardo alla "London Review", *CW*, XII, p. 225.

26 giugno 1834⁶⁹. Siamo davvero sconfortati. Non importa quanto io provi a convincere John che tra noi due ci siano differenze radicali nelle idèe e nei comportamenti. Nega che ce ne sia qualcuna che potrebbe renderci infelici. Lo desidero davvero tanto a volte. Poiché non conosce l'intimità sessuale, è più soddisfatto di me a rinunciarvi. So che non possiamo opporci ai nostri- o dovrei dire ai miei- sentimenti, ma questo non significa che io non ne senta il desiderio.

È un'anima così cara, ma come è possibile per lui capire ciò che voglio, ciò che noi non potremo mai avere e perché mi sento così depressa?

Estate 1834. Il signor Taylor ha accettato di prendermi in affitto una casa a Keston Heath. Potrei riuscire a rilassarmi se lasciassi Londra. Sono stata così depressa questi ultimi sei mesi. Anche lui si rende conto che la situazione attuale non può andare avanti. Lily starà con me e i bambini verranno a trovarmi di frequente. Herby andrà a scuola e Haji non vuole separarsi dal fratello. La piccola casa è abbastanza vicina per John per continuare a farmi visita regolarmente e avremo un po' di quella libertà che abbiamo avuto a Parigi.

Fine estate, 1834. La tranquillità della vita in campagna mi ha rimesso in salute. Lily ama camminare nella brughiera e John può venire i fine settimana per lavorare in tutta tranquillità. Possiamo stare insieme nel modo per noi appropriato. Avevo dimenticato cosa si prova ad essere felici.

Anche nei pochi giorni in cui non siamo insieme, scrivo a John all'Ufficio.

Luglio 1834. John ha notato diverse autrici talentuose quest'anno. In aprile ha elogiato dei cantici di Eliza; in maggio ha recensito un articolo di Harriet Martineau e questo mese si è occupato di una traduzione di Sarah Austin. John vuole che le donne si affermino. Ci vorrebbero più uomini come lui.

14 luglio 1834⁷⁰. John ed io siamo molto in ansia riguardo al signor Fox ed Eliza. La signora Fox ha accusato il marito di commettere adulterio nella loro casa. Il signor Fox crede di non dover smentire quest'affermazione, poiché crede sinceramente che la questione sia privata e insignificante per chiunque al di fuori della relazione. Ha presentato le sue dimissioni alla congregazione della South Place Chapel, piuttosto che replicare all'accusa. John ed io abbiamo provato a convincerlo che la mancata risposta sarà interpretata come assenso. Sono anche andata a Walworth per chiedere a mio padre un aiuto con il problema della chiesa. Non so se darà il suo aiuto o no.

Sono così sollevata dal non vivere più a pochi isolati dalla chiesa. Il panico della congregazione per il dilemma di Eliza deve essersi diffuso nell'intera comunità. La mia casa di campagna è diventata un'oasi.

69 26 giugno 1834: in una lettera a Fox John sostiene un peggioramento della "nostra relazione" e ammette che Fox disapprova la relazione tra John, il signor Taylor e Harriet, *Ivi*, p. 227.

John in una lettera a Harriet scrisse: «Rifiutando di accettare la tua apparentemente risoluta decisione che ci dovrebbero essere differenze sostanziali in alcuni dei nostri sentimenti. E ora, dopo aver costatato e avverti convinto che non c'è niente a renderci infelici, ho imparato da te a essere capace di sopportare che potrebbe esserci qualcosa e che consiste soprattutto nella mancanza di alcuni sentimenti in me che tu hai. Tuttavia, mi sembra che noi sapessimo e capissimo perfettamente cosa erano e nessuno di noi due ha considerato un bene continuare a parlarne ancora». *Ivi*, pp. 227-228.

70 14 luglio 1834: *CW*, XII, p. 228n.

21 luglio 1834⁷¹. Ieri sera ho incontrato i Carlyle. Il signor Carlyle sembrava abbastanza affascinante, mentre Jane è stata quasi muta. Forse, se ci trovassimo sole, avremmo delle possibilità di diventare amiche. Le ho chiesto di vederci presto. Incontrare nuove persone è un sollievo piacevole dalla preoccupazione per Eliza e il signor Fox. La loro situazione è ancora critica.

12 agosto 1834⁷². Abbiamo avuto i Carlyle per cena stasera con Eliza, il signor Fox e John. Il signor Carlyle è parso palesemente geloso quando John discuteva della “London Review”. Di sicuro John non ha capito il senso della sua stizza, ma io sono sicura di averla notata. Il Calvinismo scozzese di Carlyle stride con la mia educazione unitariana. Non posso immaginare che la sua amicizia con John andrà molto avanti, ma John dovrà scoprirlo da solo.

8 settembre 1834⁷³. Oggi mentre camminavo nel parco con il signor Taylor, discutendo dello strano articolo di ieri sul “Sunday Times”^{XIII} riguardo Eliza e Fox, abbiamo incontrato per caso i Carlyle. La loro carrozza si era rotta sulla strada per venire da noi. Sono felice che abbiano fatto ritardo e mancato la visita, perché oggi non mi sentivo abbastanza bene per una chiacchierata cortese.

L'articolo di giornale- intitolato *The Fox and the Flower*- aveva uno strano taglio di pettegolezzo irrisorio e ha rafforzato il mio disgusto per la società e la mia paura per la reputazione di John. Dobbiamo semplicemente essere discreti, se John deve essere una valida guida morale.

Metà settembre 1834⁷⁴. La congregazione si è incontrata alla South Place Chapel e i tre quarti di essa hanno disculpato il signor Fox dalle accuse. Erano d'accordo sul fatto che la vera disputa riguardava le opinioni radicali di Fox sul divorzio presentate sul “Repository” e non i suoi comportamenti coniugali. Quasi un quarto della congregazione (circa 120 persone, mi hanno detto) è andato via, ma i rimanenti sono stati leali nei confronti di Fox e gli hanno chiesto di ritirare le sue dimissioni.

8 ottobre 1834. Molti felici auguri a me per il mio ventisettesimo compleanno. Che annata! Un anno fa John ed io a Parigi festeggiavamo in ritardo il compleanno. Mi sembra una vita fa. Ciò che pareva essere risolto è poi sfumato quando sono tornata. Ciò che era stato normale prima di Parigi, non poteva restare tale dopo la nostra separazione. La difficile situazione di Eliza e del signor Fox è esplosa appena avevo iniziato a trovare pace a Kent. John ed io viviamo ancora momenti dolorosi, ma il nostro amore li vincerà tutti. Il nostro vivere e lavorare insieme sono i miei beni più grandi.

71 21 luglio 1834: Thomas Carlyle riporta l'incontro a suo fratello. La signora Taylor è: «Una vivente eroina da romanzo, con un intuito spiccatissimo, aristocratica, davvero interessante, con un futuro incerto». Citato in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 80.

72 12 agosto 1834: il sarcasmo maligno di Carlyle riguardo al party è testimoniato da una lettera a suo fratello citata in *Ivi*, p. 81.

73 8 settembre 1834: la citazione completa dell'articolo si trova in Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., p. 188. Carlyle descrisse Harriet durante l'incontro: «Pallida... appassionata e triste: avvertivo veramente un certo interesse in lei». Citato in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 81.

74 Metà settembre 1834: Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., pp. 194-195.

14 ottobre 1834⁷⁵. L'aria autunnale rinvigorisce sia Lily che me quando passeggiamo ogni mattina. Lily ama raccogliere le foglie e nomina i loro colori. Lily, Herby e Haji si sono abituati al nuovo stile di vita, sebbene Herby tenda a essere imbronciato quando sono nei paraggi.

John trascorrerà un po' di tempo a camminare in campagna, dopo aver completato il primo dei tre libri sulla sua *Logic*. Ha rinunciato alla politica per concentrarsi su scritti puramente scientifici. Penso sarà il suo primo grande libro.

Fine ottobre 1834⁷⁶. Sono sicura di stare diventando troppo suscettibile, ma da parte degli Austin e dei Carlyle, vi è una certa freddezza nei nostri confronti dopo i problemi avuti da Fox. John mi assicura che mi agito senza motivo, ma ho la sensazione che siamo paragonati al signor Fox ed Eliza.

Novembre 1834⁷⁷. Il re ha sciolto il governo! Il paese è in subbuglio. John ed io crediamo che la riforma avverrà più rapidamente e che il Reform Act dell'ultimo anno possa finalmente divenire utile a generare un cambiamento sociale reale. Siamo più ottimisti, riguardo al nostro governo che in passato.

Buller e Roebuck hanno finalmente dimostrato il loro impegno per le cause radicali in Parlamento.

18 dicembre 1834. John ed io siamo convinti che l'amministrazione di Peel promuoverà la riforma. Il suo Manifesto di Tamworth^{XIV} risulterà controproducente. La "London Review" sarà lo strumento perfetto per aiutare a mettere a fuoco la riforma.

Gennaio 1835⁷⁸. Il signor Fox l'ha fatto. Ha formalmente divorziato da sua moglie ed è andato a vivere con Eliza e due dei suoi bambini. Nonostante ci incoraggiasse a fare lo stesso, non ho mai pensato che lo avrebbe commesso. John ed io lo abbiamo esortato a trovare un modo per ridare un po' di dignità a sua moglie e ai suoi figli, anche se dovesse soffrire ulteriormente. Questo trasloco è il più grande scandalo degli ultimi mesi. John ed io siamo entrambi nervosi.

11 gennaio 1835⁷⁹. Jane Carlyle è venuta ieri per il tè. Mi ha rivolto una domanda impertinente riguardo al signor Fox. È veramente insopportabile.

Ho sofferto di ricorrenti mal di testa per tutto il mese e poi c'è il freddo martoriante sempre con il suo compagno: il buio.

75 14 ottobre 1834: *CW*, XII, p. 235.

76 Fine ottobre 1834: secondo Carlyle, gli Austin e molti dei più vecchi radicali utilitariani erano stati tenuti fuori dalla relazione di John con Harriet come tutti i loro amici unitariani. Ancora una volta l'aspetto ironico è che la signora Austin era lei stessa coinvolta in un amore segreto non consumato e anche il matrimonio senza sesso di Carlyle che potrebbe essere «un piccolo inferno di negligenza, di discordia e d'irragionevolezza» (la sua accusa alle relazioni coniugali degli amici di Harriet), difficilmente può essere definito ideale. La lettera da Carlyle è citata in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 82.

77 Novembre 1834: Chris Cook & John Stevenson, *The Longman Handbook of Modern British History 1714-1980*, cit., p. 16. Le lettere di John del 26, 28 e 29 novembre si compiacciono dell'attesa nomina di Peel come Primo ministro, di Charles Buller e di John Roebuck, *CW*, XII; pp. 238, 240, 242.

78 Gennaio 1835: Francis E. Mineka, *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, cit., p. 195.

79 11 gennaio 1835: Jane Carlyle aveva spettegolato al fratello del signor Carlyle che Harriet è «dall'aspetto pericoloso e presa da una passione pericolosa». Citato in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 82.

Febbraio 1835⁸⁰. Il nuovo Parlamento si riunisce per la prima volta. Speriamo solo che soddisfi le nostre aspettative. John è furioso per il *Minute* di Macaulay^{XV} che sostiene l'inglese come lingua per l'istruzione in India. Siamo d'accordo sul fatto che l'unica strada affinché l'istruzione diventi regolare in India è che gli insegnanti usino la lingua natia. John prevede di scrivere una replica pungente, ma dubito che riuscirà a cambiare la linea di condotta.

Il signor Carlyle ha dato a John il manoscritto del primo volume della sua *French Revolution*. John ha promesso di leggermelo per valutarlo insieme. Forse ci tirerà su di morale.

La nostra ansia per i Fox compromette il nostro tempo insieme. John si domanda se non dovremmo fare lo stesso passo. Saremmo più felici? Eliza e il signor Fox continuano a tessere le lodi della loro nuova vita insieme. Seguito a pensare ad altre donne che sono scappate con i loro amanti. Nessuna è finita bene. Non posso credere che il risultato sarà una maggiore felicità per le signore, per i loro figli o per il marito abbandonato. O sono solo una codarda?

John ed io siamo entrambi stati male fisicamente durante questi mesi invernali. Mi aspetto di dover attendere la primavera, per sentirmi di nuovo me stessa. Vieni dolce pettirosso a rallegrarmi.

26 febbraio 1835⁸¹. Il signor Taylor ha suggerito di dare una cena per tirarmi su di morale. Così ieri sera abbiamo avuto John, il signore e la signora Buller, il signor Fox ed Eliza, i Fonblanque e i Carlyle a cena. Tutti sembravano divertirsi. L'agitazione per le prospettive del nuovo Parlamento ha pervaso il discorso di ognuno. Anche i Carlyle erano a loro agio più del solito.

Primi di marzo 1835. Sono davvero infuriata con John. Mi ha scritto che teme diventerà "ambiguo e insignificante" per essersi innamorato di me, al punto che le sue prospettive di carriera andranno distrutte. Io ho lasciato i miei due bambini e non ho altro scopo sicuro nella vita, diverso dal prendermi cura di lui che osa tormentarmi riguardo alla sua carriera. Siamo stati molto in ansia per lo scandalo di Fox, ma davvero, quest'affronto è troppo.

6 marzo 1835⁸². Una catastrofe! Oggi John è arrivato disperato e quasi in uno stato delirante. La sua domestica ha bruciato il manoscritto della *French Revolution* del signor Carlyle. È stato sovraccaricato dal lavoro per la prima edizione della "London Review" e dalla nostra nuova condizione di infelicità. Semplicemente non si è reso conto di averlo dato alla domestica insieme ad altre carte da gettare.

Quando si è ricomposto gli ho promesso che lo avrei accompagnato a Cheyne Road perché potesse riferire a Carlyle la cattiva notizia. Nella carrozza, ha tremato per tutto il viaggio. Ero davvero preoccupata che potesse collassare. Quando siamo arrivati, John ha chiesto a Jane di raggiungermi nella carrozza, mentre parlava con il signor Carlyle. Niente avrebbe potuto essere più terribile. Il signor Carlyle ha distrutto i suoi appunti dopo aver consegnato il manoscritto a John, di conseguenza mesi di lavoro sono andati completamente perduti. Sia il signore che la signora Carlyle

80 Febbraio 1835: Chris Cook & John Stevenson, *The Longman Handbook of Modern British History 1714-1980*, cit., p. 16.

Informazioni relative alla battaglia di John riguardo all'istruzione in India Eugene R. August, *John Stuart Mill: a Mind at Large*, cit., pp. 91-92.

La perdita del libro di Carlyle, Michael St. John Packe, *The life of John Stuart Mill*, cit., p. 185.

81 26 febbraio 1835: Carlyle scrive sul party dai Taylor, Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., pp. 82-83.

82 6 marzo 1835: il pettegolezzo secondo cui Harriet fu responsabile dell'incidente continuò molto tempo dopo che fu ovvio che non vi aveva preso parte; *CW*, XII, pp. 252, 2n.

ci hanno gentilmente confortato. L'umiliazione di John è totale. Niente può porre rimedio alla perdita di Carlyle.

10 marzo 1835⁸³. John ha offerto al signor Carlyle libri e denaro per aiutarlo a riparare al danno. Il signor Carlyle si è comportato molto nobilmente in tutta questa storia. Ha anche suggerito che John prendesse la parte del libro che aveva completato, dal momento che gli aveva dato la prima parte. John ha risposto che non lo avrebbe preso ma che io avrei potuto essere la persona giusta alla quale affidarlo. Sicuramente io lo custodirei a costo della vita, ma dubito che il signor Carlyle avrà il coraggio di separarsi da una qualsiasi altra parte del manoscritto. Nella sua lettera di ieri a John, il signor Carlyle ha domandato del mio indirizzo in città. Che questione bizzarra! Sicuramente vi era una qualche allusione in questa nota.

Aprile 1835⁸⁴. Nonostante il disastro dell'ultimo mese, la prima edizione della "London Review" è stata pubblicata. Negli ultimi sei mesi John è stato oberato di lavoro per preparare questo avvenimento. Non vedo come riuscirà a continuare il lavoro all'India House, la stesura della *Logic* e la direzione di questo nuovo giornale. Sono in pena per la sua salute. Ad ogni modo, i tempi sono propizi per un periodico simile. Peel si è dimesso e Lord Melbourne ha formato un nuovo governo. Il tumulto politico continua.

Maggio 1835⁸⁵. Nessuno di noi due è stato bene, ma ci siamo distratti leggendo la *Democrazia in America* del signor Tocqueville. Siamo entrambe convinti che sia la migliore descrizione dell'America finora scritta. John desidera scrivergli per congratularsi con lui delle sue eccellenti intuizioni.

15 giugno 1835⁸⁶. Finora avevamo limitato le nostre apparizioni insieme alle occasioni pubbliche con i Carlyle, con il signor Fox ed Eliza e alle cene a Kent Terrace dove potevamo ospitare qualche altra persona. Abbiamo deciso che per noi fosse arrivato il momento di provare a farci vedere insieme. Eravamo stati invitati dai Buller per una cena lo scorso febbraio, e ci siamo convinti che il loro sarebbe stato un party sicuro per noi cui partecipare. Ci sarebbero stati solo gli amici più cari di John. Ho indossato il mio migliore abito da sera grigio con un profondo colletto di merletto bianco pregustando già la mia prima uscita serale con John. Appena siamo entrati nella sala, ho capito che avevamo commesso un terribile errore. Potevo sentire i pettegolezzi circolare fra i presenti, sebbene John sembrasse non accorgersene.

Sono stata così nervosa per tutta la serata che nessuno di noi due ha goduto della compagnia.

83 10 marzo 1835: Alexander Carlyle (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle to John Stuart Mill, John Sterling and Robert Browning*, New York, Askell House, 1974, p. 174; risposta di John, *CW*, XII, p. 253.

84 Aprile 1835: Chris Cook & John Stevenson, *The Longman Handbook of Modern British History 1714-1980*, cit., p. 16.

85 Maggio 1835: John comincia una regolare corrispondenza con Tocqueville l'11 giugno, *CW*, XII, p. 265.

86 15 giugno 1835: Roebuck descrive la serata in un passaggio della sua autobiografia: "Mill entrò nella sala con la signora Taylor sotto il braccio. I modi di lei e l'evidente ammirazione di lui calamitarono subito l'attenzione generale ed una risatina soffocata contagiò i presenti. Il mio affetto per Mill era così forte e sincero che mi faceva soffrire qualsiasi cosa potesse renderlo ridicolo". Robert Eadon Leader (ed. by), *Autobiography and letters of John Arthur Roebuck*, London, Edward Arnold, 1897, p. 38. Alcune delle sue osservazioni riguardo a John non sono esatte ed è certamente falso da parte sua affermare di non aver saputo nulla della loro relazione fino a quella sera. Le chiacchiere degli Austin, dei Buller, dei Carlyle e senza dubbio di altri lo avevano di sicuro raggiunto per allora. Egli stesso era piuttosto in confidenza con Harriet da scrivergli riguardo l'utilizzo del mercurio.

16 giugno 1835⁸⁷. Avevo ragione su ieri sera. Oggi John ha avuto una scenata orribile con Roebuck all'India House. Roebuck ha avuto la sfacciataggine di dare una lezione a John riguardo a quanto fosse sconveniente per lui avere una relazione con me. Entrambi lo consideravamo migliore. John ha promesso di rifiutare qualsiasi futuro rapporto di amicizia con lui. Penso che John ed io siamo stati ritratti con lo stesso pennello utilizzato per il signor Fox ed Eliza. Non abbiamo alcun mezzo per difenderci. Se non possiamo fare affidamento su amici come Roebuck, non ci rimane che ritirarci del tutto dalla società, la cui morale è ancora troppo ristretta per giudicarci onestamente.

Luglio 1835⁸⁸. John ed io ci siamo ritirati nel nostro santuario in campagna. Egli viene qui per godere dell'aria e della quiete diverse volte a settimana e soprattutto nei weekend. Ha terminato la seconda edizione della "London Review". Le questioni politiche legate a questo giornale lo logorano. Non sta ancora affatto bene.

7 ottobre 1835. Come rifletto sull'anno trascorso, credo sia stato il più doloroso dei miei ventotto anni. La mia ufficiosa separazione da mio marito è dolce e amara insieme. Adesso John ed io abbiamo la nostra privacy, ma al costo di vedere i miei figli molto meno spesso di quanto io desideri.

La sventura del signor Fox ed Eliza ha provocato loro molto dolore e le chiacchiere hanno raggiunto anche noi. Sono troppo sconvolta per lavorare, se non agli articoli che John ed io scriviamo o discutiamo insieme. Anche John è affranto. Sono in pena per il suo lavoro all'India House e alla "Review". La sfacciataggine di Roebuck la scorsa estate ci addolora ancora. Se i nostri più vicini amici "radicali" non possono comprendere e sostenere il nostro amore, chi può farlo? John, Lily ed io ceniamo serenamente qui nella quiete della campagna. Il nostro santuario a Keston Heath è l'unica cosa positiva di quest'annata.

30 ottobre 1835⁸⁹. Il signor Carlyle ha promesso a John di farci visita a Kent Terrace. Non sono entusiasta all'idea di averlo qui, ma John gradisce la sua compagnia.

1 gennaio 1836⁹⁰. John ha ricevuto una promozione all'India House. Guadagnerà di più, ma dell'altro lavoro non era ciò di cui aveva bisogno adesso. Spero davvero che questo nuovo anno si dimostri migliore dell'ultimo.

6 gennaio 1836⁹¹. Il signor Graham ha scritto oggi che manderà del vino a Kent Terrace per la cantina, su richiesta di John. Avremo una cena la prossima volta che andrò in città e vedrò se ne sarà valsa la pena per il vino.

8 febbraio 1836⁹². John continua a stare piuttosto male. Sono sicura che soffra di un esaurimento. Se non si calma presto, avrà un collasso. Non può seguitare a fare il suo lavoro, quello del padre e il direttore di giornale - anche se con il mio aiuto.

87 16 giugno 1835: Egli rivela più di quanto sapesse con la descrizione della loro relazione: "Pensavo di conoscere i modi degli uomini e avrei dovuto agire in base a questa conoscenza, per cui quando una donna è coinvolta, anche gli uomini più saggi non sono altro che degli sciocchi e ancora di più uno così poco a suo agio con le donne. Tutti gli uomini del mondo diventerebbero schiavi della prima donna che dice loro quanto le piacciono. L'intelletto di Mill si era prostrato ai piedi della signora Taylor. La considerava un filosofo ispirato in gonnella, e poiché lei possedeva la maestria di rimandargli tutti i suoi pensieri, mascherati dall'aggiunta di una sua unica parola, lui credeva fossero suoi e si meravigliava di fronte alla statura intellettuale e all'accuratezza delle sue conclusioni". *Ivi*, p. 39.

88 Luglio 1835: Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 197.

89 30 ottobre 1835: informazioni riguardo a Carlyle, in Hayek, p. 292, 17n.

90 1 gennaio 1836: Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 204.

91 6 gennaio 1836: la lettera di Graham, MTColl. XXVII/42.

23 febbraio 1836⁹³. John ha voluto chiedere al signor Fox se desiderasse scrivere per la “London and Westminster Review”, fusa di recente. Gli ho consigliato di inviare la lettera tramite Eliza. Lo convincerò lei, se qualcuno possa farlo. L’opportunità di dar vita al più importante periodico radicale fino ad oggi agita sia John che me. Siamo grati al signor Molesworth per la sua fiducia, ma il lavoro si è solo moltiplicato.

Aprile 1836⁹⁴. La prima edizione della “London and Westminster Review” è stata pubblicata! Siamo entrambi stremati, ma mi aspetto che farà qualcosa di buono. Ho fiducia che lo farà.

Aprile- giugno 1836⁹⁵. Il medico ha ordinato a John di rimanere a Brighton nella speranza che si rimettesse in salute lì. Dopo essere partito da Londra ad aprile, Lily ed io siamo andate a fargli visita sulla costa. Sfortunatamente John è stato costretto a tornare per stare vicino al padre morente. John è ancora malato. Abbiamo entrambi bisogno di un viaggio più lungo per calmarci e per concederci nuove possibilità. Non so quando saremo in grado di organizzarlo.

23 giugno 1836. James Mill è morto oggi. John non riesce ad esprimere il suo enigmatico stato d’animo. Da un lato, ha apprezzato gli sforzi di suo padre per istruirlo ed educare la sua mente affinché imparasse a pensare in modo critico e non soltanto a memorizzare; dall’altro ne riconosce anche i difetti. Egli non ha mai compreso il contributo che le donne potrebbero portare alla società e non è riuscito a distinguere l’importanza delle arti nella crescita dei bambini. Il dolore di John è misto a esaurimento. Il nuovo lavoro all’India House e la dipendenza di tutti i membri della famiglia da lui, lo logorano. Devo pensare a come riuscire a partire per l’Europa per un lungo soggiorno.

16-18 luglio 1836⁹⁶. Carlyle e Horace Grant hanno accompagnato John alla residenza estiva dei Mill che si sono ritirati lì come ogni estate. Sono sicura sia un sollievo per loro. Penso di aver convinto John ad andare in Europa per un lungo viaggio, chiederà a Henry e George se desiderino venire. Sono sicura che per la signora Mill sarà utile avere meno bambini in casa, e i giovani Mill sono grandi abbastanza da godersi un viaggio. Sicuramente i miei ragazzi saranno entusiasti della compagnia.

28 luglio 1836⁹⁷. Alla fine siamo in viaggio. Herby, Haji, Lily, la loro bambinaia ed io oggi abbiamo attraversato la Manica. Una volta a Parigi aspetteremo John, Henry e George. Herby e Haji sono felicissimi di avere dei compagni di giochi. Né John, né Henry sono in salute, ma io mi sento

92 8 febbraio 1836: oggi John ha scritto a Sarah Austin riguardo alla sua malattia, *CW*, XXXII, pp. 30-31.

93 23 febbraio 1836: John ha scritto al signor Fox tramite Eliza, *CW*, XII, p. 298.

94 Aprile 1836: il ruolo di Harriet nella direzione della “Review” è una congettura. Jane Carlyle aveva poi riportato che Godefroy Cavaignac chiamava Harriet «l’Armida della “London and Westminster Review”», (citato in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 103). È la stessa persona che aveva riferito ai Carlyle di aver visto John e Harriet mangiare degli acini d’uva insieme a Parigi. Armida, l’eroina delle opere di Gluck e Rossini, convinse i cavalieri ad abbandonare i loro doveri.

95 Aprile- giugno 1836, Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 101.

96 16-18 luglio 1836: il 24 luglio Carlyle descrive questa visita a sua moglie. Carlyle non aveva approvato la compostezza della famiglia di fronte alla morte e aveva pensato che la salute di John fosse così compromessa che non avrebbe vissuto a lungo. Carlyle esprime la sua insofferenza per John e non si aspettava di vederlo molto spesso in futuro. Jane replica che la più grande debolezza di John poteva essere stata causata dal fatto di non essere più dipendente da Carlyle. Lettere citate in Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 206.

97 28 luglio 1836: Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 207.

sempre meglio quando sono distratta da un viaggio. Sono sicura che il periodo lontano dall'Inghilterra li rimetterà in salute.

3 agosto 1836⁹⁸. Abbiamo aspettato l'arrivo di John con i suoi fratelli per festeggiare il quinto compleanno di Lily. Abbiamo trascorso una festa piacevole, mentre i bambini tentavano di parlare francese. John e Henry sembra si sentano meglio. Nessuno dei piccoli pare affascinato da Parigi come dalla reciproca compagnia.

Settembre 1836⁹⁹. La nostra agitata compagnia si è diretta prima a Ginevra e alla fine è giunta a Losanna. I bambini sono così felici qui sulle montagne che abbiamo deciso di lasciarli alla bambinaia, mentre John ed io proseguiremo per Nizza. Settembre e ottobre sono mesi splendidi in Provenza. Se la salute di John può rimettersi in qualunque luogo, lo farà lì.

7 ottobre 1836. John ed io abbiamo avuto una fantastica cena e poi abbiamo camminato con la leggera brezza provenzale per festeggiare il giorno del mio compleanno. Ventinove: ogni anno adesso è da tenere in grande considerazione. Quanto è strano che io ora abbia l'età che il signor Taylor aveva ai tempi delle nostre nozze. Se non avessi preso marito prima di compiere ventinove anni, quanto sarebbe stata diversa la mia vita! Non avrei mai sposato un uomo come il signor Taylor e sarei stata libera di sposare John.

Né John, né io abbiamo scritto molto quest'anno, ma il lavoro che abbiamo compiuto con la "Review" potrebbe rivelarsi politicamente efficace. I tumulti dell'ultimo anno hanno cominciato ad affievolirsi, ma c'è ancora del lavoro da fare per le cause radicali. Tuttavia, per prima cosa dobbiamo essere in salute. Non posso sperare molto nel mio benessere, ma sono davvero preoccupata per John. Deve essere in forze, se deve affrontare il ritorno all'India House e diventare il capo della famiglia Mill.

12 novembre 1836¹⁰⁰. La nostra piacevole vacanza è terminata e dobbiamo tornare alla grigia Londra. Penso solo alle giornate di sole a Nizza, a Genova, ai laghi italiani e a Milano. L'Inghilterra è così cupa dopo questi luoghi deliziosi. Al mio ritorno, la notizia che mi attendeva era che i miei genitori avevano deciso di trasferirsi a Birksgate, vicino Kirkburton. Papà ha ereditato questa casa di famiglia da uno zio. Mamma mi ha assicurato che è abbastanza carina. Dice che sarà felicissima di andare fuori Londra. Mi ha implorato di andare a farle visita appena si saranno sistemati.

98 3 agosto 1836: la lettera di John a sua sorella suggerisce l'idea che si trovi con Harriet e i figli di lei, ma non lo dice esplicitamente, *CW*, XII, pp. 307-308.

99 Settembre 1836: Henry aveva riferito che i mal di testa di John ancora lo tormentavano (Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 207). Carlyle, sempre pronto a condividere l'ultimissimo pettegolezzo, aveva scritto a John Sterling: « La signora Taylor, si è mormorato, è con lui o comunque gli è vicino. Non è strano questo languire fino al deperimento e al *non-essere* del nostro povero Mill se davvero, come dicono tutti i suoi amici, fosse generato dalla sua ammalatrice? Non ho mai visto un enigma della vita umana per me tanto difficile da spiegare in modo teorico. Sono innocenti dice la Compassione, sono colpevoli dice lo Scandalo. Dunque, perché in nome del Cielo stanno morendo con il cuore spezzato?» (citato in *Ivi*, p. 207). A dispetto delle analisi maligne di Carlyle su John- a sua moglie in luglio e qui a Sterling- rimase in contatto amichevole con John per tutto l'anno successivo.

100 12 novembre 1836: Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., pp. 208, 215.

1 Gennaio 1837¹⁰¹. Nonostante l'influenza, John ed io siamo entrati nel nuovo anno. Tutta la tranquillità e il riposo degli ultimi mesi li abbiamo persi in qualche settimana.

Gennaio 1837¹⁰². Nessuno di noi due è pronto per un nuovo lavoro, così abbiamo ripreso le mie bozze sui *Proverbi* per recensire sull'ultima "Review" un libro appena uscito sull'argomento. Abbiamo semplicemente ripetuto che tutte le verità morali generali sono contingenti all'esperienza individuale. I proverbi sono espressi con parole facilmente equivocabili. Poiché i proverbi contengono sia verità che menzogne, possono essere pericolosi per coloro che desiderano "un'opinione definitiva", ma non di agire sulla base di questa. Mi è piaciuta questa frase che abbiamo inserito: «Il fatto di essere giunti ad "un'opinione definitiva", anche se fosse vera, non significa non riflettere più sulla questione; altrimenti verrà presto il momento in cui, invece di conoscere la verità, ricorderai solo ciò che hai conosciuto e continuerai a crederci come ti è stato ordinato». Una mente attiva è il cuore di un essere morale, non solo di un'eminenza intellettuale. Abbiamo terminato l'articolo con il mio punto di vista sulle donne e sulla resistenza. La resistenza è una virtù che noi apprezziamo nelle donne, perché ne dissimula la causa, ossia "le sofferenze fisiche che ricorrono incessantemente" e che sono costrette a sopportare.

Giugno 1837. La regina Vittoria regna. Mi domando se utilizzerà il proprio potere per migliorare la condizione delle donne. Possiamo solo aspettare e vedere. John ed io siamo stati così felici ultimamente. Ho poco da scrivere. John trascorre tutto il suo tempo libero qui a Keston Heath dove facciamo passeggiate, discutiamo e ci meravigliamo delle ultime imprese eroiche di Lily. È una bambina allegra che già ama leggere e imparare, la sua sensibilità nei confronti della natura è una gioia sia per John che per me.

Tutti i giorni che John non è qui, ricevo una sua lettera e la leggo nel parco. Ecco che cosa ho scritto oggi in risposta.

Luglio 1837¹⁰³. John ha inserito una recensione della *French Revolution* di Carlyle nella "Review". È un lavoro piuttosto buono che dovrebbe garantire a Carlyle la reputazione che desidera da tempo. John ha passeggiato con Lily a Hampton Heath ogni sabato per raccogliere delle piante da studiare.

Luglio 1837¹⁰⁴. Le elezioni hanno lasciato i Whig fuori del Parlamento. Molti credono che i Radicali non si riprenderanno, sono tutti disperati, soprattutto Molesworth. Mi domando per quanto

101 1 gennaio 1837: John descrive la sua influenza nelle lettere, *CW*, XII, pp. 318-320. Carlyle racconta della loro influenza in una lettera a John Sterling.

Carlyle senza il minimo accenno di ironia, ancora spettegola riguardo a John e Harriet e compiange il loro «soffrire dei pettegolezzi continui, punizione peggiore della colpa». Lettera di Carlyle a Sterling, citata in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 86.

102 Gennaio 1837: si veda il diario in data settembre 1832 e *CW*, I, pp. 421-429.

Sulla contingenza e il linguaggio, *Ivi*, p. 422.

Sulle verità e le menzogne nei proverbi, *Ivi*, pp. 423, 427.

Sull'articolo citato, *Ivi*, pp. 427-428.

Sulla resistenza, *Ivi*, p. 429.

103 Luglio 1837: "A chi desiderasse vedere Mill è stato consigliato di cercarlo in compagnia di un piccolo spiritello di bambina dai capelli biondissimi ogni sabato pomeriggio a Hampton Heath". Elbert Hibbard, *Little Journeys to the Homes of Great Lovers*, East Aurora, N. Y. Roycrofters, 1913, p. 123.

continuerà ad appoggiare la “Review”, se i Radicali non avranno alcun potere. Se la “Review” dovesse chiudere, John ed io potremmo ritirarci ancora di più nella nostra amata campagna. Quest’anno abbiamo sviluppato le nostre idee in modo molto più sicuro e siamo più decisi nell’affermarle. Insieme siamo più forti.

12 luglio 1837¹⁰⁵. L’insopportabile Harriet Martineau ha scritto un articolo completamente inutile sulla nuova Regina. Non deve, non pubblicherà questa cosa nella “Review”. Ieri John ha incontrato Dickens. Ha detto che gli ha ricordato il Camille Desmoulins^{XVI} di Carlyle, la cui “immagine di squallida furfanteria ha diffuso con genialità”. La sua fama è giustificata da ogni nuova parte del *Pickwick Papers*^{XVII}.

Estate 1837¹⁰⁶. Ah, l’estate. Quanto adoro il crepuscolo e quanto mi piace la tiepida brezza che scosta le tende. Ogni giornata è riempita dalle scoperte con Lily di insetti e di fiori, ogni giornata è piena di gioia.

John ha lavorato assiduamente alla *Logic* e ha quasi smesso di scrivere articoli per il momento. È stato ovviamente turbato dal lutto per suo padre. I nostri ultimi mesi insieme sono stati i migliori della nostra storia. Nonostante la sconfitta politica, siamo più felici che mai.

11 agosto 1837¹⁰⁷. Oggi ho ricevuto una dolce lettera di Caroline. Adesso che ha sedici anni, si sente più una sorella. La sua lettera era piena di chiacchiere riguardo a un vestito che ha confezionato da sola e conteneva un’adorabile storia riguardante Haji che le ha baciato la mano, quando era andato a far visita ai miei genitori. Sono così felice che a sette anni non abbia smesso di essere affettuoso.

Settembre 1837¹⁰⁸. Il signor Taylor mi ha chiesto di aiutare un suo amico, il signor Usiglio, offrendogli l’opportunità di scrivere per la “Review”. Penso potremmo fare in modo che sia il lavoro di Usiglio che quello di Mazzini vengano pubblicati in essa.

7 ottobre 1837. Che meraviglioso trentesimo compleanno da festeggiare. John ed io condividiamo la passione che ci sostiene entrambi. I bambini crescono, e noi abbiamo un buon lavoro da fare. Cosa potrebbe esserci di meglio?

1 gennaio 1838¹⁰⁹. Molesworth ha lasciato la “Review”. La disfatta dello scorso anno, le divergenze tra i Radicali e la costante perdita di denaro lo hanno costretto a rinunciarvi. John ne ha assunto del tutto il controllo. Non so quanto sia possibile per lui pubblicarlo, ma è deciso a non volerlo abbandonare.

104 Luglio 1837: elezioni, Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, p. 215.

105 12 luglio 1837: John ha scritto una lettera pungente al vice redattore John Robertson, rifiutandosi di accettare un articolo della Martineau. Nonostante i ripetuti tentativi di Robertson di far cambiare opinione a Mill, egli continuò a rifiutarsi di stampare il saggio, *CW*, XII, pp. 342-343, 351-356. [In effetti, tale articolo non è stato rintracciato nella “London and Westminster Review”. In base alle parole di Mill nella sua lettera a Robertson del 28 settembre 1837: «Penso che questo lavoro sia completamente contrario allo stile che stiamo cercando di dare alla “Review”, vale a dire una propria dignità e un proprio senso pratico e questo è nel modo più assoluto poco pratico». *CW*, XII, p. 352. *N. d. C.*].

106 Estate 1837: *CW*, XII, p. 345.

107 11 agosto 1837: *M/T XXVII/92*.

108 Settembre 1837: la lettera di John a Robertson in cui cita l’articolo di Usiglio, *CW*, XII, p. 351.

109 1 gennaio 1838: Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 217.

Febbraio 1838¹¹⁰. Quel disgustoso Fonblanque! Ha insultato John scrivendo che credeva nel radicalismo di Roebuck e Grote. Che assurdit ! Di sicuro John non deve difendersi dall'accusa di Fonblanque, poich  non si allontaner  da coloro che soffrono davvero per la pubblica umiliazione, di fronte al disastro politico dell'ultimo anno. Alla fine John ha avuto il coraggio di affrontarlo nella sua risposta.

Agosto 1838¹¹¹. Abbiamo tralasciato il vecchio (giugno 1833) articolo su Bentham e lo abbiamo ampliato per la "Review". L'articolo su Coleridge sar  pubblicato pi  in l . In questo saggio si palesano sia gli elementi di forza che quelli di debolezza di Bentham, ma sospetto che gli amici radicali di John si concentreranno sulle critiche. Poich  il primo articolo su Bentham era stato pubblicato in forma anonima, questo   il primo scritto associato a John che dimostra le idee pi  deboli di Bentham. Sottolinea il suo fallimento di apprendere dai massimi pensatori storici cos  come la limitatezza di un metodo che rifiuta delle idee vaghe, piuttosto che "disperdere la nebbia", rendendo l'insieme di queste idee pi  chiare. Forse l'errore maggiore   stato il suo non aver considerato l'importanza dell'immaginazione seguita strettamente dal suo rifiuto di conoscere ci  che inseguiamo come bellezza, amore, potere... oltre al piacere.

Nelle questioni politiche Bentham ha preso un abbaglio quando non ha riconosciuto il dispotismo dell'opinione pubblica nelle democrazie, come invece Tocqueville ha rilevato tanto eloquentemente nel suo *Democracy in America*. In futuro, i governanti dovranno realizzare delle istituzioni che proteggano la specificit  della minoranza affin  non venga sopraffatta dalla maggioranza. Bentham non ha considerato i pericoli insiti nella democrazia, compreso l'interesse egoistico della maggioranza al potere. Ogni rigo scritto   una critica onesta alle idee di Bentham, ma molti vedranno questo articolo come un respingimento di Bentham e del radicalismo nel suo complesso. Mi chiedo se mi accuseranno di "aver modificato" John, trascurando il fatto che abbiamo sviluppato queste riflessioni insieme anni fa. Adesso che sia Bentham che il padre di John sono morti, deve levarsi una nuova voce.

Settembre 1838¹¹². Vediamo sempre meno il signor Carlyle anche quando sono in citt . Sia John che io abbiamo iniziato a sospettare che diffonda pettegolezzi sulla nostra vita privata. John ha deciso di non dirgli dove andremo questo inverno. Herby e Haji hanno cominciato il collegio di Underwood. John ha preso lezioni di tedesco da lui e ritiene che il suo metodo sia valido. I ragazzi, soprattutto Haji, sono ancora molto amici con George Mill e lo incontrano spesso sia a Kensington che a Kent Terrace. Mamma e i domestici stanno andando finalmente a Birksgate. Sono stata ad aiutare mamma con i bagagli. Saremo entrambe serene appena saranno pronti.

110 Febbraio 1838: CW, XIII, pp. 369-379. Successivamente John parl  duramente della remissivit  di Bulwer; CW, XIII, p. 385. John sembra essere disposto ad esporre i suoi giudizi con parole pi  dure adesso che la "Review"   completamente sua.

111 Agosto 1838: CW, X, pp. 77-115.

L'errore maggiore, *Ivi*, p. 96.

Salvaguardia della minoranza, *Ibidem*.

Interesse della classe al potere, *Ivi*, p. 109.

112 Settembre 1838: Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., p. 86. John scrive a Carlyle che si sta recando a Malta. Per informazioni relative al collegio e a George Mill si veda Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 329.

7 ottobre 1838¹¹³. John ed io abbiamo fatto un breve viaggio nell’Inghilterra del Sud, in onore del mio trentunesimo compleanno. La mia salute è ancora precaria, ma stabile – probabilmente la migliore cosa da fare è aspettare. In quest’ultimo anno il nostro amore è divenuto più profondo e siamo entrambi entusiasti della reciproca compagnia. Davvero possono essere passati più di sette anni da quando ci incontrammo la prima volta?

John lavora con diligenza alla *Logic*. Le solite questione sulla “Review” possono essere risolte da qui sulla costa. Diversi amici di John sono abbastanza indignati per alcune decisioni che noi abbiamo preso riguardo alla “Review”. Loro disprezzano Carlyle e Sterling, e la recensione negativa su Bentham ha convinto i vecchi radicali che John abbia abbandonato l’utilitarismo.

Novembre 1838¹¹⁴. Abbiamo trascorso un mese molto movimentato per preparare un altro viaggio in Europa. Contiamo di partire subito dopo Natale. Il signor Taylor ha predisposto una certa somma di denaro per me in Italia, così non dovrò preoccuparmi dei soldi durante il viaggio. Arthur partirà presto per l’Australia. Oso dire che passerà molto tempo, prima che potrò rivederlo, ma papà è convinto che il clima eviterà che la tubercolosi faccia altri danni ai suoi polmoni. Avevo pensato che John dovesse comprare la medicina per prevenire il suo consueto mal di mare, ma appena prima di partire, ho concluso che questo poteva essere un cattivo consiglio. Poi gli ho inviato subito una lettera per raccomandargli di non prenderla.

26 dicembre 1838¹¹⁵. Il signor Taylor ha gentilmente accompagnato Lily e me a Parigi prima di tornare a Londra. Il povero John ha fatto una traversata davvero spiacevole. Non ha mai gradito i viaggi in mare e a causa delle onde sono stati ben diciotto ore a bordo, prima di arrivare in porto. Ora è al sicuro con me, siamo felicissimi di stare di nuovo lontani dall’Inghilterra.

3 gennaio 1839¹¹⁶. Siamo giunti a Chalons procedendo lentamente per il nostro viaggio verso Sud. Abbiamo sofferto un freddo pungente durante il nostro viaggio. Il nostro respiro si congelava sul finestrino della carrozza tutto il giorno, e le locande erano ghiacciate. Da Parigi abbiamo fatto sette fermate e mezzo, in circa sei ore per i primi tre giorni, in una carrozza confortevole, sebbene fredda. Ieri abbiamo viaggiato per undici fermate e mezzo in undici ore e oggi per dieci nello stesso tempo. Eravamo convinti - erroneamente - che avessimo poco tempo per prendere il battello a Lyons, ma una volta arrivati abbiamo scoperto che ne parte uno quotidianamente per Avignone. Non abbiamo avuto il tempo di festeggiare il nuovo anno, ma spero che il signor Taylor e i ragazzi lo abbiamo trascorso in modo piacevole.

21 gennaio 1839. Abbiamo lasciato Marsiglia l’undici e siamo arrivati a Leghorn il tredici. Lily era entusiasta che il vaporetto avesse i cannoni ed era impaziente di includere quest’informazione per i ragazzi nella mia lettera a suo padre. Lily si è innamorata delle acque blu del Mediterraneo, e la traversata è stata abbastanza tranquilla. Mi sono rallegrata quando siamo arrivati a Pisa e ho trovato una lettera del signor Taylor. Ho assicurato la mia linea di credito alla banca, anche se non penso che ne avrò bisogno fin quando non arriverò a Roma. Ho scritto a mio fratello William, ma la nonna

113 7 ottobre 1838: CW, XIII, p. 388. John si trovava nell’Inghilterra del Sud e poiché era una dei luoghi preferiti di Harriet, ritengo che ella lo accompagnò.

114 Novembre 1838: M/T XXIX/271.

115 26 dicembre 1838: John scrive alla “mammina” del viaggio, CW, XIII, p. 392.

116 3 gennaio 1839: la fermata è la distanza che una carrozza può percorrere senza cambiare i cavalli.

di sua moglie Emilia dice che non sono a casa. Abbiamo anche ricevuto una notizia confusa riguardo William prendendo la nuova corrispondenza.

11 marzo 1839¹¹⁷. Siamo tornati a Roma, dopo tre piacevoli settimane a Napoli. L'assolata primavera ci ha reso tutti felici. La nuova dieta di John a base di verdure e pasta ha migliorato il suo disturbo allo stomaco. Abbiamo avuto il lusso di stare sullo stesso piano presso *Casa Brizzi* a Napoli e *La Sirena* a Sorrento. Dopo aver lasciato Pisa, abbiamo viaggiato velocemente attraverso Volterra e Roma fino a Napoli. John, Lily ed io siamo rimasti estasiati dalla vista della campagna verdeggiante. Ora che siamo ritornati a Roma, John sta trascorrendo del tempo con John Carlyle e John Sterling. Da qui, prevediamo di andare verso nord passando per Terni e Perugia fino a Firenze.

Aprile 1839¹¹⁸. John è così seccato dalla recente "Review". Robertson ha scritto un articolo imprudente intitolato *Appunti sulle donne*, difendendole dal "crocherismo". Robertson ha coniato questa parola per le critiche satiriche di scrittrici quali la signora Norton e la signorina Martineau. Quando imparerà quest'uomo! Noi, però, così lontani da Londra non possiamo far niente per evitare che sia pubblicato.

6 aprile 1839¹¹⁹. John sta pensando di abbandonare la "Review". I Radicali sembrano morti – una mera appendice dei Whig, quindi ci pare inutile una pubblicazione radicale. Egli ha scritto a Robertson riguardo alla sua mancanza di entusiasmo nel continuare chiedendogli di non domandare articoli per il numero di luglio. Senza questo peso, sono sicura che la sua salute migliorerà. In futuro potremo focalizzarci su contributi più duraturi per la società.

12 maggio 1839¹²⁰. Abbiamo raggiunto Padova dopo aver lasciato Firenze. Veramente meritevole della sua fama di bellezza - la valle è proprio delle dimensioni giuste per incorniciare la città che, da qualsiasi punto di vista uno guardi, è molto bella. La Galleria contiene gli antichi bei dipinti toscani, ma detesto quando dispongono dipinti e sculture su piedistalli dorati così vicini che si guardano tra loro. Abbiamo visitato tutti i posti più noti, incluso Palazzo Pitti, il Giardino di Boboli, Palazzo Vecchio e altri.

La Storia di Venezia del Daru non è buona come quella di Sismondi.

La strada da Firenze a Bologna è davvero piacevole. Abbiamo visto un incendio sul monte vicino Pietra Mala, senza dubbio qualche gas che ha preso fuoco entrando in contatto con l'aria. Penso che Bologna sia una delle città italiane più belle che io abbia visto. La Galleria è deliziosa e contiene molti bei lavori di Pietro Perugino ed alcuni della famiglia Carracci, inclusi Ludovico, Annibale e Agostino, di Domenichino, Guercino, Guido da Siena e Albani. Anche l'albergo era abbastanza buono. Sui colli Euganei, mi è venuto spontaneo pensare a Shelley e Petrarca. Padova è graziosa come Bologna, ma meno.

117 11 marzo 1839: lettera da John a Harriet è citata in Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., pp. 221-222. Michael St. John Packe, *The Life of John Stuart Mill*, cit., p. 239.

118 Aprile 1839: CW, XIII, pp. 296, 2n..

119 6 aprile 1839: CW, XIII, pp. 396-397.

120 12 maggio 1839: la maggior parte di questi appunti fino al 30 maggio sono citazioni dirette del diario di viaggio di Harriet – un vero tesoro rilegato in pelle che include le descrizioni tanto di un instancabile lavoro, quanto dei suoi scritti.

19 maggio 1839¹²¹. Abbiamo raggiunto Venezia sotto un grande acquazzone che è stato il nostro costante compagno di viaggio negli ultimi quindici giorni. La Scuola delle Belle Arti possiede le più belle stanze al mondo contenenti splendide collezioni. Amo in particolare l'Assunzione- molto bella- di Tiziano che mi pare combinare la quantità incredibile di colori di Raffaello con le ombre profondamente e fortemente marcate che caratterizzano la scuola veneziana. Nel palazzo del Doge, *Europa* di Paolo Veronese e il *Bacco e Arianna* di Tintoretto^{XVIII} sono quelli che mi hanno affascinato di più.

Maggio 1839. Da Venezia a Mestre i nostri rematori hanno impiegato due ore. La barca è stata avvicinata da alcuni ufficiali di dogana che ci hanno chiesto di pagare una certa somma invece di controllare il nostro bagaglio – non male come sistema per far pagare il dazio base. Da Mestre abbiamo viaggiato fino a Bassano e poi a Trento. Una città davvero molto carina, ariosa e pulita come quelle tedesche e con una buona cucina. È delizioso trovarsi di nuovo in Germania. A Borgo i locandieri parlavano tedesco e avevano la stessa spontaneità, gentilezza e semplicità dei tedeschi. Avevano anche dei tariffari onesti e da una casa di fronte, per la prima volta in sei mesi, ho avuto il grande piacere di ascoltare il suono della musica tedesca, con un tocco tedesco, su un pianoforte tedesco. Di sicuro gli Italiani non hanno gusto per la musica.

25 maggio 1839. Abbiamo trascorso la notte all'Elephant di Brixen. Domani lasceremo Steinach per andare a Innsbruck. Speriamo di raggiungere Monaco per la fine di maggio.

30 maggio 1839¹²². Il viaggio attraverso Waldensee è stato davvero bello. La stupida guida di Baedeker sostiene che la parola "Waldensee" sia latina, mentre è palesemente sassone. Monaco si distingue in modo singolare ma piacevole dalle città italiane. Ha un aspetto davvero nuovo, grazioso e arioso- è il luogo dall'aspetto più vivace e allegro. Tra duecento anni, sarà deliziosa. Nella galleria i Rembrandt e i Rubens sono i più significativi. La bellissima Madonna col bambino accresce la stima per Rubens. John alla fine ha deciso di sbarazzarsi della "Review" che assorbe il suo denaro così come il suo tempo. Ha scritto a Robertson per dirglielo. Il suo disturbo allo stomaco ancora non è passato del tutto, ma non se ne lamenta tanto spesso.

30 giugno 1839¹²³. Siamo tornati in Inghilterra. John è rientrato a Londra e all'India House. Ho deciso di trattenermi nell'Inghilterra del Sud per le prossime settimane. Non c'è fretta di tornare a casa, poiché il signor Taylor aveva deciso di voler fare delle riparazioni a Kent Terrace. I ragazzi stanno venendo qui, mentre il signor Taylor sta cercando una sistemazione provvisoria.

23 luglio 1839. Ho scritto al signor Taylor per fargli sapere che Lily ed io siamo arrivate a Brighton e che i nostri alloggi sul mare sono deliziosi. Spero che il vento si abbassi così che i bambini possano divertirsi all'aperto, alla calda aria estiva. Adorano perlustrare la spiaggia tutto il giorno, e credo che niente possa essere più salutare che questa leggera brezza marina. Il signor Taylor ha

121 19 maggio 1839: la lettera di John alla madre, CW, XIII, p. 398.

122 30 maggio 1839: CW, XIII, pp. 399-400.

123 30 giugno 1839: John Taylor si era trasferito a Wilton Place, mentre venivano eseguiti i lavori a Kent Terrace. Carlyle con il suo tipico stile scrisse a Sterling, alludendo che la signora Taylor si trovasse a vivere con John. Chiaramente non era al corrente che entrambi i Taylor non abitarono a Kent Terrace per questo breve periodo (Friedrich August von Hayek, *John Stuart Mill and Harriet Taylor: their correspondence and subsequent marriage*, cit., pp. 86-87). [Il titolo esatto dell'opera di Tintoretto è *Arianna, Venere e Bacco* (1576). N. d. C.].

inviato a Lily un regalo per il suo compleanno e i bambini hanno portato delle barchette con le quali adorano giocare sulla spiaggia.

26 luglio 1839. Oggi ha piovuto quasi costantemente. I ragazzi non si avventureranno fuori senza di me, ma il tempo è troppo minaccioso per me per uscire. Nonostante tutto, mi sento meglio della scorsa settimana. Contiamo di tornare a Londra in un paio di giorni.

Agosto 1839. Ho preso in affitto (o più precisamente il signor Taylor ha preso in affitto) una nuova casa a Walton. È una graziosa casetta lungo la linea ferroviaria per Londra che John raggiungerà più facilmente e più comoda per me per andare a sud verso Brighton ora che le ferrovie hanno reso il viaggiare molto più confortevole. Abbiamo trascorso tutto il mese a fare e disfare i bagagli e alla fine ci siamo sistemati nella nuova casa.

28 settembre-9 ottobre 1839. Sono andata a Birksgate per la prima volta. Papà ha ereditato questa casa da un suo zio. È piuttosto carina, molto più distante di quanto mi era stato detto, ma ha la migliore posizione che io abbia mai visto. La casa è abbastanza ampia, molto sobria all'esterno, di pietra, e nel complesso di grande gusto; la disposizione interna è molto piacevole. È una casa molto più bella di quanto ci aspetti e la mobilia è estremamente carina. Papà si tiene occupato con i lavori in giardino e con le letture. La mamma come al solito è premurosa e gentile. Anche Carry sta molto bene anche se si lamenta un po', ma solo per la noia dovuta all'assenza di Ley. Prevedono di sposarsi presto. Papà possiede diversi cavalli che i bambini adorano cavalcare. Festeggiare il mio compleanno in questo bel posto è una gioia in sé.

Novembre- dicembre 1839¹²⁴. John spera di terminare la *Logic* entro il nuovo anno. Abbiamo anche lavorato all'articolo su Coleridge con l'aiuto degli amichevoli suggerimenti di Sterling. John ha pregato Carlyle per un articolo sul Cartismo, ma penso sia troppo popolare adesso da accettare di scrivere per l'ultimo numero della "Review". Forse io...

[Il manoscritto si interrompe qui].

124 28 settembre 1839: CW, XIII, pp. 411, 414.

-
- I Le parole di Harriet evocano la questione molto diffusa in epoca vittoriana dei matrimoni combinati. Famiglie con interessi comuni, da quelle benestanti alle meno abbienti, erano solite far unire in matrimonio i propri figli al fine di rafforzare/ migliorare la propria condizione sociale. Si veda Richard Crooks & Karla Baur, *Our Sexuality*, Belmont CA, Wadsworth/Thompson Learning, 2008, 10 ed., pp. 351-353.
- II William Caxton (1422-1491), primo tipografo inglese, traduttore e editore. Fu durante un soggiorno a Colonia che apprese e studiò l'arte della stampa, tornato in patria nel 1476 sotto la protezione di Edoardo IV e dei successori Riccardo III e Enrico VII impiantò una tipografia a Westminster ove pubblicò il primo libro stampato in Inghilterra. Fino all'anno della sua morte diede alle stampe un'ottantina di opere tradotte dal greco, dal latino e dal francese. Oltre che nella storia dell'editoria, quindi, ebbe un posto notevole anche nella storia della lingua inglese. Riguardo alla "Society for the Diffusion of Useful Knowledge" citata in questo appunto del diario si veda capitolo VI, la nota di chiusura n. XXIV.
- III L'appunto di Harriet su *Educazione delle madri* inizia con queste parole: «Pochi argomenti possono essere così fondamentali e pochi sono stati tanto poco considerati, come quello dell'educazione delle donne». *CWHTM*, p. 7.
- IV Espero, nome greco (*Hesperos*) del pianeta Venere. Nella tradizione mitologica Espero era il nome dell'astro che si mostrava dopo il tramonto del sole, mentre Fosforo prima del suo levare.
- V Nella lettera citata dalla Jacobs Mill scrisse che: «Ho appena apportato gli ultimi ritocchi alla mia parte di un libro sull'economia politica che Graham ed io stiamo scrivendo insieme. Il nostro fine è chiarire alcuni punti ancora incerti, correggerne alcuni che consideriamo errati e illustrare in cosa consiste la materia e come dovrebbe essere studiata». *CW*, XII, p. 79.
- VI L'articolo in questione è *The Present State of Australia; a Description of the Country, its Advantages and Prospects with Reference to Emigration, and a particular Account of the Manners, Customs, and Condition of its Aboriginal Inhabitants. By Robert Dawson, Esq., late Chief Agent to the Australian Agricultural Company*, "Monthly Repository", 1831, vol. V, n. 49, pp. 58-59.
- VII Questo episodio è ricordato anche in una lettera di John Robertson al signor Arnold il 23 maggio 1873, in cui si legge: «Mill fu uno di quei ragazzi intelligenti che credeva di poter prevenire l'infanticidio e di ritardare l'imprudente moltiplicarsi dell'umanità, facendo circolare questo opuscolo e sia lui che uno o altri due furono arrestati mentre lo distribuivano in alcuni quartieri. Furono presi dalla polizia e portati prima dal sindaco. Questi li condannò- penso- a quattordici giorni di prigione. Dopo tre o quattro giorni comunque, furono scarcerati. Se Mill e suo padre avessero servito l'umanità in modo meno zelante o se Mill da allora non avesse reso grandi servizi all'umanità questo incidente sarebbe stato dimenticato. Se Mill fu in errore, il suo sbaglio fu di una generazione o di una scuola di pensiero e non di una persona soltanto». Bertrand & Patricia Russell, *The Amberley Papers: The Letters and Diaries of Lord and Lady Amberley*, London, Hogarth Press, 1937, vol. II, pp. 248-249. L'opuscolo per cui Mill fu arrestato era stato scritto da Francis Place (The Birth Control) e subito era stato soprannominato "Diabolical Hand Bills". Il suo nome però è associato anche alla distribuzione degli scritti di Richard Carlile (*Every Woman's Book, or, What is Love?* e suoi precedenti articoli). Cfr. Norman Himes, *The Place of John Stuart Mill and of Robert Owen in the History of English Neo-Malthusianism*, "The Quarterly Journal of Economics", ago. 1928, vol. XLII, n. 4, pp. 629-630. Si veda anche Ginevra Conti Odorisio, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 222.
- VIII Sull'importanza dell'educazione e del lavoro per le donne è significativo ricordare l'opinione della figlia Helen molti anni dopo: «La questione generale del lavoro femminile almeno riguardo alle donne sposate è una tematica difficile. Penso che in una società avanzata, le madri con bambini piccoli probabilmente non lavorerebbero fuori casa, ma prima che questo argomento possa tramutarsi in un diritto ci sono molti altri aspetti che hanno bisogno di essere definiti. L'educazione è certamente la prima cosa e la più urgente, solo a essa si può ricorrere per rendere le giovani donne raffinate e orgogliose, quando non sono poste sotto una stretta sottomissione o responsabili per la supervisione minuziosa della vita del villaggio». Bertrand & Patricia Russell, *The Amberley Papers: The Letters and Diaries of Lord and Lady Amberley*, cit., vol. I, p. 436.
- IX *Amleto* (*The Tragical History of Hamlet, Prince of Denmark*), tragedia in cinque atti in prosa e in versi di W. Shakespeare del 1602 circa, il cui soggetto è desunto da un'antica leggenda danese. *Amleto* è considerato il dramma del dubbio, in cui il protagonista è sognatore, impulsivo e insieme indeciso e appare vittima della parte che la fatalità delle circostanze gli ha assegnato.
- Paradiso perduto* (*Paradise Lost*) è un poema in endecasillabi di argomento biblico scritto da John Milton fra il 1658 e il 1663 e pubblicato nel 1667. Composto da dieci libri, mentre da dodici nell'edizione del 1674, ha per soggetto la ribellione degli angeli, la creazione, la caduta dell'uomo, la cacciata dall'Eden e si chiude con la rivelazione della futura redenzione. La complessa prepotenza di Milton si riflette nei personaggi (Satana, Adamo, Eva e Dio) che costituiscono, in effetti, più degli stati d'animo che rappresentazioni oggettive.
- Jeanne-Marie- Philipon Roland, (1754-1793), detta Madame Roland. Donna di ampia cultura, fu collaboratrice e spesso ispiratrice del marito Jean-Marie Roland, alla cui nomina ministeriale contribuì grazie alle amicizie del suo salotto parigino. Arrestata con i girondini, si difese da sola e scrisse in carcere *Memorie per mia figlia e miei ultimi pensieri*. Condannata alla ghigliottina nel 1793 per aver oltrepassato i limiti imposti al suo sesso, nel recarsi al patibolo si dice che davanti alla statua della libertà abbia esclamato: "Oh libertà..., quanti delitti si commettono in tuo

nome!”. Si veda Ginevra Conti Odorisio e Fiorenza Taricone, *Per Filo e per Segno: Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, cit., pp. 123, 140 e Roberta Adelaide Modugno, *Mary Wollstonecraft: diritti umani e Rivoluzione Francese*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 42, 44.

X Disraeli Benjamin (1804-1881), politico e scrittore inglese. Esponente dei Tory, ricoprì la carica di Primo Ministro nel 1868 e nel 1880. Tra le sue opere principali si ricordano: *Conningsby, or the younger generation* (1844); *Sybil or the two nations* (1845) e *Tancred or the new crusade* (1847).

XI Il dialogo volto alla ricerca della verità costituisce il metodo dell'indagine socratica. La struttura di questa dialettica è composta da due momenti: l'ironia (critica e distruzione delle opinioni e dei pregiudizi attraverso la confutazione) e la maieutica (coscienza chiara della verità che ognuno porta dentro di sé). La verità si identifica con la ricerca stessa, non può essere data dall'esterno e non è garantita dal semplice possesso di una qualche dottrina.

XII Il *Gorgia* è un dialogo diretto in cui si esplicita l'opposizione fra filosofia che coincide con il metodo dialettico e la retorica, considerata né un'arte, né una scienza, la cui debolezza morale deriva dalla non conoscenza di criteri sicuri per riconoscere il bene dal male. I personaggi di questo dialogo sono: Socrate, Gorgia di Lentini, Polo di Agrigento e Callicle e Cherefonte.

XIII “Sunday Times”, periodico Londinese a tiratura nazionale fondato nel 1822. Si ricorda che nel numero del 2 giugno 1850 Mill vi pubblicò un editoriale intitolato: *Punizione dei bambini* e nella lista delle sue pubblicazioni, anche in questo caso, scrisse: «Davvero poco di questo articolo fu mio». (MacMinn, *Bibliography*, cit., p. 75. Ricordiamo anche che pochi mesi prima sul “Morning Chronicle” del 12 marzo 1850, i Mill scrissero *The Case of Anne Bird*, un articolo che partendo da un fatto di cronaca, denunciava come le violenze e i maltrattamenti sui bambini non fossero così insoliti.

XIV Il Manifesto di Tamworth del 1834 condensava il nuovo programma del primo governo conservatore di Peel che si era formato dopo che il re William IV aveva sciolto quello di Lord Melbourne il 14 novembre 1834. In realtà questo manifesto era rivolto agli elettori della contea di Stafford, ma ebbe una diffusione e risonanza in tutta la nazione. Annoverava fra i punti essenziali quello di una riforma della tassazione e delle istituzioni civili e religiose e una politica di buon governo che garantisse i diritti a tutti i cittadini contro qualsiasi abuso. Nel manifesto Peel si espone anche in merito al recente Reform Bill che definì: «Una soluzione definitiva e irrevocabile di una grande questione costituzionale». Si veda Eric J. Evans, *Sir R. Peel: statesmanship, power and party*, London, Routledge, 2006, 2 ed., pp. 39-41.

XV Nel *Minute on Education* [Nota sull'educazione] scritto nel 1835, Macaulay sosteneva l'introduzione della lingua inglese nell'insegnamento. Evidentemente lo scopo di questa proposta era quello di iniziare a sviluppare nuovi ceti indiani che sapessero collaborare attivamente con il governo britannico.

XVI Lucie-Simplice-Camille Benoît Desmoulines (1760-1794), giornalista e avvocato francese. Diresse il periodico “Le Vieux Corderlier”, deputato della Convenzione e sostenitore di Danton, fu arrestato nel marzo del 1794 e ghigliottinato.

XVII *The Posthumous Papers of the Pickwick Club* e conosciuto soprattutto come *Pickwick Papers* (1836-1837), fu tradotto in italiano con il titolo *Il circolo Pickwick*. È il primo romanzo dello scrittore inglese Dickens, considerato tuttora uno dei suoi capolavori.

XVIII Iacopo Robusti detto il Tintoretto (1518-1594), pittore italiano. Della sua imponente produzione, si ricordano: *Ultima cena* (1547, Chiesa di S. Marcuola, Venezia); *Miracolo di San Marco* (1548, Gallerie dell'Accademia, Venezia); *Venere, Vulcano e Marte* (1550 circa, Pinakothek, Monaco di Baviera); *S. Giorgio e il drago* (1560, National Gallery, Londra); *Battesimo di Gesù* (1579-81, scuola di San Rocco, Venezia).

Bibliografia

A Historical Dictionary of British Women, London, Europa, 2003.

Anderson Patricia, *When Passion Reigned: Sex and the Victorians*, New York, Basic Books, 1995.

Angus John Harrop, *The Amazing Career of Edward Gibbon Wakefield*, London, George Allen, 1928.

Arbuckle Elizabeth Sanders (ed. by), *Harriet Martineau's letters to Fanny Wedgwood*, Stanford, Stanford University Press, 1983.

Artom Eugenio, *Un compagno di Menotti e Mazzini: Angelo Usiglio*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1949.

August Eugene R., *John Stuart Mill: a Mind at Large*, New York, Charles Scribner's Sons, 1975.

Autobiography of Henry Taylor, 1800-1875, London, Longsman, Green & Co., 1885.

Autobiography of John Stuart Mill, New York, Columbia University Press, 1924.

Bain Alexander, *James Mill: a Biography*, London, Longsman & Green, 1882.

Beaumont James J. Lyne, *The Story of France: 1814-1914*, London, Thomas Nelson & Sons, 1916.

Beetham Margaret & Kay Boardman, *Victorian Women's Magazine: an Anthology*, Manchester, Manchester University Press, 2001.

Bell Susan Gorag & Marilyn Yalom (ed. by), *Revealing Lives: Autobiography, Biography and Gender*, Albany, State University of New York Press, 1990.

Black Jeremy, *The English Press 1621-1861*, Stroud, Sutton Publishing, 2001.

Blanc Louis, *Histoire de la révolution française*, Paris, Chez Langlois & Leclercq, 1847.

Bliss Trudy, *Jane Welsh Carlyle: a new Selection of her Letters*, London, Victor Gollancz Ltd., 1949.

Blodgett Harriet, *Century of Female Days: Englishwomen's Private Diaries*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1988.

Blunt Reginald, *The Carlyles' Chelsea Home, being some account of No. 5, Cheyne Row*, London, George Bell & Sons, 1895.

Borchardt Ruth (ed. by), *Four Dialogues of Plato: including the "Apology of Socrates"*, London, Watts & Co., 1946.

Bourne Henry Richard Fox, *John Stuart Mill: Notices of his Life and Work*, London, E. Dallow, 1873.

Brake Laurel & Marisa Demoor (ed. by), *Dictionary of Nineteenth-Century Journalism in Great Britain and Ireland*, London, Academia Press & British Library, 2008.

Bucchi Sergio, *John Stuart Mill: dizionario delle idee*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

Cady Stanton Elizabeth, Susan Brownell Anthony & Matilda Joslyn Gage (ed. by), *History of Women Suffrage*, Rochester, New York, 1889, 2 ed..

Caine Barbara, *Victorian Feminists*, Oxford, Oxford University Press, 1992.

Campbell Kate (ed. by), *Journalism, Literature and Modernity: From Hazlitt to Modernism*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2000.

Capaldi Nicolas, *John Stuart Mill: a biography*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

Carlyle Alexander (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle to John Stuart Mill, John Sterling and Robert Browning*, New York, Askell House, 1974.

Carlyle Alexander (ed. by), *New Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, London, John Lane, 1903.

Carlyle Thomas, *On Heroes, Hero-Worship and the Heroic in History*, London, Chapman & Hall, 1872.

Castellani Emilio, *Johann Wolfgang von Goethe: viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 2010.

Chancellor Valerie, *The political Life of Joseph Hume 1777-1855: the Scot who was for 30 years a radical leader in the British House of Commons*, London, Bennett Lodge, 1986.

Chapman Maria Weston (ed. by), *Harriet Martineau: Autobiography*, Boston, J.R. Osgood & Co., 1877.

Coghlan Francis, *Handbook for Travellers in Northern Italy*, London, Tallan.

Conti Odorisio Ginevra e Fiorenza Taricone, *Per Filo e per Segno: Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, Torino, Giappichelli, 2008.

Conti Odorisio Ginevra, *Harriet Martineau e Tocqueville: due diverse letture della democrazia americana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Conti Odorisio Ginevra, *Poulland de la Barre e la teoria dell'uguaglianza. Con la traduzione integrale de L'uguaglianza fra i due sessi (1763) di F. Poulland de la Barre*, Milano, Unicopli, 1996.

Conti Odorisio, Ginevra, Salvatore Morelli (1824-1880). *Emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993.

Conway Moncure Daniel, *Centenary History of the South Place Society. Based on four discourses given the Chapel in May and June, 1893*, London, Williams & Norgate, 1894.

Cook Chris & John Stevenson, *The Longman Handbook of Modern British History 1714-1980*, London, Longman, 1983.

Copeland Charles Townsend, *Letters of Thomas Carlyle to his youngest sister*, London, Champan & Hall, 1899.

Cott Nancy & Elizabeth H. Pleck (ed. by), *A Heritage of Her Own: Toward a New Social History of American Women*, ed., New York, Simon & Schuster, 1979.

Courtney William L., *Life of John Stuart Mill*, London, Walter Scott, 1889.

Crooks Richard & Karla Baur, *Our Sexuality*, Belmont CA, Wadsworth/Thompson Learning, 2008, 10 ed..

Desaulniers Mary, *Carlyle and economics of terror: a study of revisionary Gothicism in the French Revolution*, Montreal, McGill-Queen's University Press, c1995.

DeVane William Clyde, *A Bowring Handbook*, New York, F. S. Crofts, 1955, 2 ed..

Dictionary of food science and technology, International Food Information Service, Oxford, Blackwell, 2005.

Dimand Robert W. & Chris Nyland (ed. by), *The Status of Women in Classical Economic Thought*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2003.

Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici o repertorio alfabetico di cronologia universale contenente .../ pubblicato a Parigi da una Società di dotti e letterati sotto la direzione di A.-L. d'Harmonville, Venezia, G. Antonelli, 1845.

Donatelli Piergiorgio, *Introduzione a Mill*, Bari, Laterza, 2007.

Duffy Charles Gavan, *Conversation with Carlyle*, London, Sampson Low, Marston & Co., 1892,

Elliot Hugh, *The letters of John Stuart Mill*, London, 1910.

Epistolario di Giuseppe Mazzini, Imola, Coop. Tip.-edit. Galeati, 1910.

Espinasse Francis, *Literary Recollections and Sketches*, London, Hondon &Stoughton, 1893.

Fawcett Millicent Garrett, *Life of the Right Hon. Sir William Molesworth*, London, Macmillan, 1901.

Fermi Laura, *Thomas Carlyle*, Messina-Milano, Casa ed. Giuseppe Principato, 1939.

Fielding Kenneth J., *The collected letters of Thomas and Jane Welsh Carlyle: 1854-June 1855*, Duke, Duke University press, 2001.

Fox William Johnson, *Lectures Addressed Chiefly to the Working Classes*, London, 1849.

Froude James Anthony (ed. by), *Letters and Memorials of Jane Welsh Carlyle*, London, Longmans, Green & Co., 1883.

Froude James Anthony, *Thomas Carlyle: a History of the First Forty Years of his Life*, London, Longmans, Green & Co., 1882.

Garnett Richard, *The Life of William Johnson Fox: public Teacher and social Reformer, 1786-1864*, London, John Lane, 1910.

Gaskell Elizabeth Cleghorn, *Life of Charlotte Brontë*, Everyman's ed., 1908.

Gibbs J. W. M. (ed. by), *Early Essays by John Stuart Mill*, London, George Bell & Sons, 1897.

Gigli Giuseppe (a cura di), *Giovanni Boccaccio: Antologia delle opere minori volgari*, Firenze, Sansoni, 1961.

Gomperz Theodor, *Briefe und Aufzeichnungen ausgewählt, erläutert und zu einer Darstellung seines Lebens verknüpft von Heinrich Gomperz*, Wien, Gerold & Co., 1936.

Gomperz Theodor, *John Stuart Mill: Ein Nachruf*, Wien, Konegen, 1889.

Gray Matthew Henry Colin (ed. by), *The Gladstone Diaries: with Cabinet Minutes and Prime-Ministerial Correspondence*, Oxford, Clarendon Press.

Griffin William Hall & Harry Christopher Montague Minchin, *The Life of Robert Browning, with Notices of his Writings, his Family, & his Friends*, London, Methuen & Co., 1938.

Grote Harriet, *The Personal Life of George Grote*, London, John Murray, 1873.

Guernsey Alfred H., *Thomas Carlyle: His Life, His Books, His Theories*, New York, D. Appleton & Co., 1879.

Guizot François Pierre Guillaume, *De la démocratie en France, janvier, 1849*, Paris, 1849.

Hagberg Knut, *Personalities and Powers*, trans. from the Swedish by Elizabeth Sprigge & Claude Napier, London, John Lane The Bodley Head Ltd., 1930.

Haight Gordon S., *George Eliot and John Chapman: with Chapman's Diaries*, New Haven, Yale University Press, 1940.

Hamburger Joseph & Lotte Hamburger, *Contemplating Adultery: The Secret Life of a Victorian Woman*, New York, Fawcett Columbine, 1991.

Hamburger Joseph & Lotte Hamburger, *Troubled Lives: John and Sarah Austin*, Toronto, University of Toronto Press, 1985.

Hampton Mark, *Visions of the Press in Britain, 1850-1950*, Urbana, University of Illinois Press, 2004.

Hardy Thomas Duffus, *Memoirs of the Right Honourable Henry Lord Langdale*, 2 voll, London, Richard Bentley, 1852.

Jacobs Jo Ellen, *The Voice of Harriet Taylor Mill*, Indiana, Indiana University Press, 2002.

Jump Harriet D. (ed. by), *Women's Writing of the Victorian Period 1837-1901: An Anthology*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1999.

Kamm Josephine, *John Stuart Mill in Love*, London, Gordon & Cremonesi, 1977.

Laughton John Knox (ed. by), *Memoirs of the Life and Correspondence of Henry Reeve C. B., D. C. L.*, London, Longmans & Green, 1898.

Le Quesne A. Laurence, *Carlyle*, Oxford, Oxford University Press, 1982.

Leader Robert Eadon (ed. by), *Autobiography and letters of John Arthur Roebuck*, London, Edward Arnold, 1897.

Leader Robert Eadon (ed. by), *Life and letters of John Arthur Roebuck P.C., Q.C., M.P.: with Chapters of Autobiography*, London, Edward London, 1897.

Levy-Bruhl Lucien, *Lettres inédites de John Stuart Mill à Auguste Comte*, Paris, Alcan, 1899.

Lewis Judith Schneid, *In the Family way: childbearing in the British Aristocracy, 1760-1860*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1986.

Lives of Eminent Persons, London, Baldwin & Chadock, Paternoster-Row, 1833.

Lucas Edward, *Life of Frederick Lucas, M.P. in two volumes*, London, Burns & Oates, 1886.

Maccoby Simon, *English Radicalism: 1832-1852*, London, Allen & Unwin, 1935.

Markus Julia, *J. Anthony Froude: The Last Undiscovered Great Victorian*, New York, Scribner, 2005.

Mineka Francis E., *The Dissidence of Dissent, the Monthly Repository, 1806-1838*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1944.

Modugno Roberta Adelaide, *Mary Wollstonecraft: diritti umani e Rivoluzione Francese*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

Neff Emery, *Carlyle and Mill: an Introduction to Victorian Thought*, New York, Columbia University Press, 1926, 2 ed..

Neville-Sington Pamela, *Fanny Trollope: The Life and Adventures of a Clever Woman*, London, Penguin Book, 1998.

Norman Wilson Andrew, *The Victorians*, London, Arrow Books, 2003.

Norton Charles Eliot (ed. by), *Letters of Thomas Carlyle 1826-1836*, London, Macmillan & Co., 1888.

Norton Charles Eliot (ed. by), *Reminiscences by Thomas Carlyle*, London, Macmillan & Co., 1887.

Norton Charles Eliot (ed. by), *The Correspondence of Thomas Carlyle and Ralph Waldo Emerson 1834-1872*, Boston Ticknor & Co., 1888.

Norton Charles Eliot, *Early letters of Thomas Carlyle*, London, Macmillan, 1886.

Norton Sara & M. A. De Wolfe Howe (ed. by), *Letters of Charles Elliot Norton with biographical Comment*, London, Constable & Co., 1913.

Olson James Stuart & Robert Shadle, *Historical Dictionary of the British Empire*, Westport, Greenwood Press, 1996.

Owen Robert & Alexander Campbell, *Debate on the Evidences of Christianity*, Bethany Campbell, 1829.

Packe Michael St. John, *The life of John Stuart Mill*, London, Secker and Warburg, 1954.

Packe Michael St. John, *The Life of John Stuart Mill*, New York, Macmillan, 1954.

Pappe H. O., *John Stuart Mill and Harriet Taylor Mith*, [Parkville], Melbourne University Press, 1960.

Pichetto Maria Teresa, *Verso un nuovo liberalismo. Le proposte politiche e sociali di John Stuart Mill*, Milano, Franco Angeli, 1986.

Political Club, Minutes and Proceedings (Centenary Volume, London, Macmillan, 1921).

Political Economy and the Philosophy of Government; a series of essays selected from the Works of M. de Sismondi: with a Historical Notice of his Life and Writings by M. Mignet..., London, John Chapman, 1847.

Political Economy Club: fonde in 1821. Names of Members 1821-1860, Rules of the Club, and List of Questions discussed, 1833-1860, London, T. Chamber, 1860.

Ponsonby Arthur, *Scottish and Irish diaries from the sixteenth to the nineteenth century*, London, Methuen, 1927.

Ponti Maria Donatella (a cura di), *Friedrich Schiller. Maria Stuarda*, Einaudi, Torino, c1982.

Proia Gianna, *Cristina di Belgioioso dal salotto alla politica*, Roma, Aracne, 2010

Purvis Jane (ed. by), *Women's History: Britain, 1850-1945*, London, UCL Press, 1995.

Pym Horace Noble (ed. by), *Memoires of old friends*, London, Smith, Elder & Co., 1882, 2 ed..

Pym Horace Noble (ed. by), *Memories of old friends. Being extracts from the journals and letters of Caroline Fox ... from 1835 to 1871*, London, Smith, Elder & Co., 1883, n. e..

Ratcliffe Barrie Michael & William Henry Chaloner (ed. by), *A French Sociologist looks at Britain: Gustave d'Eichthal and Birtish Society in 1828*, Manchester, Manchester Univerisity Press, 1977.

Reeves Richard, *John Stuart Mill: Victorian Firebrand*, London, Atlantic Book, 2007.

Report from the Select Committee for the Savings of the Middle and Working Classes, Parliamentary Papers, 1850, vol. XIX.

Restaino Franco (a cura di), *John Stuart Mill: autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

Robson Ann P. & John M. Robson, *Sexual Equality. Writings by John Stuart Mill, Harriet Taylor Mill and Helen Taylor*, Toronto, University of Toronto Press, 1994.

Robson J. M. (ed. by), *Collected Works of John Stuart Mill*, Toronto, University of Toronto Press; London, Routledge and Kegan Paul, 1963-1991, 33 voll.

Ross Janet Ann (Duff-Gordon), *Three Generations of English Women: Memoirs and Correspondence of Susannah Taylor, Sarah Austin, and Lady Duff Gordon*, London, Fisher Unwin, 1893, n. e..

Ross Janet, *The Fourth Generation: Reminiscences*, London, Constable & Co., 1912.

Rowdon Harold H., *The Origins of Brethren 1825-1850*, London, Pickering & Inglis Ltd., 1967.

Russell Bertrand & Patricia, *The Amberley Papers: The Letters and Diaries of Lord and Lady Amberley*, London, Hogarth Press, 1937.

Russell John, *Letters of Rachel Lady Russell*, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1853.

Sadler Thomas (ed. by), *Diary, Reminiscences, and Correspondence of Henry Crabb Robinson*, Boston, Fields, Osgood & Co., 1869.

Sanders Charles Richard et al. (ed. by), *The Collected Letters of Thomas and Jane Welsh Carlyle*, London, Duke University Press, 1981.

Shattock Joanne & Michael Wolff (ed. by), *The Victorian Periodical Press: Samplings and Soundings*, Leicester, Leicester University Press, 1982.

Smith Denis Mach, *Mazzini*, Milano, Rizzoli, 1993.

Smith William & Leohnard Schmitz (tr. by), *History of Rome by Barthold Georg Niebuhr*, Philadelphia, Lea & Blanchard, 1844.

Solly Henry, *These Eighty Year, or, The Story of an Unfinished Life*, London, Simpkin Marshall, 1893.

Spender Dale, *Women of Ideas and what Men Have Done to Them: From Aphra Behn to Adrienne Rich*, London, Routledge & Kegan Paul, 1982.

Spender Dale (ed. by), *The Education Papers: Women's Quest for Equality in Britain 1850-1912*, London, Routledge, 1987.

Surtees Virginia, *The Ludovisi goddess: the life of Louisa Lady Ashburton*, Salisbury, Wiltshire M. Russell, 1984.

Taricone Fiorenza, *Elementi di storia delle dottrine politiche*, Latina, Caramanica Editore, 2006.

Taricone Fiorenza, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Ed. Univ. Cassino, 2008, II ed.

Taylor Algernon, *Memoires of a Student*, London, Simpkin Marshall, 1895, 2 ed..

Thale Mary, (ed. by), *The Autobiography of Francis Place (1771-1854)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.

The Annual register, or, A view of the history and politics of the year 1852, London, Longman et al., 1853

The Philosophical Radicals of 1832: comprising the life of Sir William Molesworth, and some incidents connected with the reform movement from 1832 to 1842, London, Savill & Edward, 1866.

The Poetical Works of William Wordsworth, 5 voll., London, Longman et al., 1827.

Therman Lewis M., *Genetic Studies of Genius*, Stanford, Stanford University Press, 1926.

Thomas Carlyle's Collected Works, London, Chapman & Hall, 1851.

Thomas Carlyle's Collected Works: Critical and Miscellaneous Essays, London, Chapman & Hall, 1869.

Trahair Richard C. S., *Utopias and Utopians: an historical dictionary*, London, Fitzroy Dearborn, 1999.

Tuell Anne Kimball, *John Sterling: a representative Victorian*, New York, Macmillan, 1941.

Urbinati Nadia (a cura di), *John Stuart Mill and Harriet Taylor: sull'uguaglianza e l'emancipazione femminile*, Torino, Einaudi, 2001.

Wertheimer Molly M. (ed. by), *Listening to their Voices: the rhetorical activities of historical women*, Columbia, University of South Carolina Press, 1997.

Wilkie Collins: la pietra di Luna, Roma, Fazi, 2000.

Wise Thomas James & John Alexander Symington, *The Brontës: Their Lives, Friendship and Correspondence*, Oxford, Shakespeare Head Press, 1932.

Yeldham Charlotte, *Margaret Gillies RWS, Unitarian Painter of Mind and Emotion, 1803-1887*, Lewiston, Edwin Mellen, c1997.

Saggi

Alaya Flavia, *Victorian Science and the "Genius" of Women*, in "Journal of the History of Ideas", vol. XXXVIII, n. 2, apr.-giu. 1977.

Ball Terence, *The Formation of Character: Mill's "Ethology" Reconsidered*, "Polity", 2000, vol. XXXIII, n. 1.

Bakunin Jack, *Pierre Leroux: a Democratic Religion for a New World*, "Church History", mar. 1975, vol. XLIV, n. 1.

Blackburn William, *Carlyle and the Composition of the Life of John Sterling*, "Studies in Philology", 1947, n. 44.

Bodkin Ronald G., *Women's Agency in Classical Economic Thought: Adam Smith, Harriet Taylor Mill and J. S. Mill*, "Feminist Economics", vol. V, n. 1, 1999.

Bostick Darwin F., *Sir John Easthope and the "Morning Chronicle": 1834-1848*, "Victorian Periodicals Review", 1979.

Britton K. W., *Review of John Stuart Mill and the Harriet Taylor Myth by H. O. Pappé*, "Philosophy", vol. XXXVIII, n. 145, lug. 1963.

Caroline Fox's Journal: Stories from them of men of letters whom she knew, "The New York Times", 5 feb. 1882.

Conti Odorisio, Ginevra, "Bosco e natura nel pensiero di John Stuart Mill" in *Il bosco nella cultura europea tra realtà e immaginario* a cura di Parrinello Liebman Giuli, Roma, Bulzoni, 2002.

Conti Odorisio, Ginevra, "Corrispondenti femminili di Alexis de Tocqueville", in Angelini, Giovanna & Tesoro, Marina *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Franco Angeli, 2007.

Easley Alexis, "Tait's Edinburgh Magazine" in the 1830s: Dialogues on Gender, Class, and Reform, "Victorian Periodicals Review", 2005, vol. XXXVIII, n. 3.

Harris Abram, *John Stuart Mill: Servant of East India Company*, "The Canadian Journal of Economics and Political Science/ Revue Canadienne d'Economie et de Science politique", mag. 1964, vol. XXX, n. 2.

Hutchison T. W., *John Stuart Mill and the Harriet Taylor Myth* by H. O. Pappe, "The Economic History Review", n. s., vol. XIV, n. 1, 1961.

Légé Philippe, *Hayek's Readings of Mill*, in "Journal of Economic Thought", vol. XXX, n. 2, giu. 2008.

Levi Albert William, *Review of John Stuart Mill and Harriet Taylor: Their Correspondence and Subsequent Marriage by John Stuart Mill; Harriet Taylor; F. A. Hayek*, "Ethics", vol. LXII, n. 2, gen. 1952.

Levi Albert William, *The "Mental Crisis" of John Stuart Mill*, "The Psychoanalytical Review", New York, 1945, vol. XXXII.

Maddox Lucy, *Susan Fenimore Cooper and the Plain Daughters of America*, "American Quarterly", vol. XL, n. 2, giu. 1988.

Norman Himes, *The Place of John Stuart Mill and of Robert Owen in the History of English Neo-Malthusianism*, "The Quarterly Journal of Economics", ago. 1928, vol. XLII, n. 4.

Palmegiano E. M., *Women and British Periodicals 1832-1867: a Bibliography*, "Victorian Periodicals Newsletter", vol. IX, n. 1, mar. 1976.

Solly Henry, *John Stuart Mill*, in "The Workman's Magazine", lug. 1873, n. VII.

Sumner L. W., *More Light on the Later Mill*, "The Philosophical Review", vol. LXXXIII, n. 4, ott. 1974.

Towers G. D. M., *John Stuart Mill and the London and Westminster Review*, "Atlantic Monthly", 1892, vol. I, n. LXIX.

"Monthly Repository"; "Westminster Review"; "Edinburgh Review"; "Fraser's Magazine", Daily News"

Indice dei nomi

Abramo, 166

Adams William Bridge, VI, VII, 18, 19, 27, 28, 30, 70, 278, 283, 284, 289

Aitken Margaret, 82, 72,

Alaya Flavia, IVn, 316

Albani Francesco, 109, 303

Alexander, 136

Alfonso II, duca, 107

Alighieri Dante, 82,

Amleto, 307

Anderson Patricia, 309

Angus John Harrop, 309

Arbuckle Elizabeth Sanders, 241, 309

Arbuthnot John, 138

Armellini Carlo, 141

Arnold Arthur, 13

Artom Eugenio, 107, 309

Arusmont Frances d', 120

Astley Helen, 268

August Eugene R., 259n, 309

Austen Jane, 262n

Austin Charles, 20n,

Austin John, 51, 72, 73, 79, 82, 83, 86, 121, 122, 145

Austin Lucie (Duff-Gordon), Lady, 51, 86

Austin Sarah, 37, 50, 51, 71, 73, 79, 80, 83, 86, 105, 121, 122, 139, 145, 269, 290n, 291, 293, 295, 296

Bain Alexander, 15, 26, 29, 32, 33, 34, 49, 92, 94, 96n, 98n, 100, 102, 106, 120, 139, 236, 239, 309

Bakunin Jack, 140, 316

Ball Terence, 31, 316

Baring William Bingham, Lord Ashburton, 86

Barrett Elizabeth, 53

Bastide Jules, 50, 51

Baur Karla, 311

Beaumont James J. Lyne, 50, 309

Beetham Margaret, VIIIn, 309

Bell Susan Gorag, 309

Bentham Jeremy, 19, 21, 29, 30, 31, 106, 261, 270, 284, 289, 301, 302

Bentham Samuel, 106

Bitterlich Helen, II

Black George, 252n

Black Jeremy, VIIIn, 309

Blackburn William, 153, 316

Blake John Dillon, 85

Blanc Louis Jean Joseph Charles, 126, 129, 141, 309

Bliss Trudy, 84, 309

Blodgett Harriet, 260n, 309

Blunt Reginald, 81, 309

Boardman Kay, VIIIn

Boccaccio Giovanni, 98, 108, 109

Bodkin Ronald G., Vn, 316

Bonnor Carlote Hester, 29

Bontemps, 35

Borchardt Ruth, 39n, 309

Bostick Darwin F., 137, 316

Bourne Henry Richard Fox, 39n, 309

Bowring John, 19, 30

Boyle, 113

Brake Laurel, 138, 309

Bridell Frederick Lee, 27

Britton K. W., IIIIn, 316

Brontë Charlotte, 156n

Brougham Henry Peter, 29, 50, 53, 121, 139, 141

Brougre Roberto de, 142

Brownell Susan Anthony, 6n, 166, 309

Browning Robert, 3, 27, 39, 40, 52n, 53, 252, 283,

Bucchi Sergio, 309

Buchez Philippe Joseph Benjamin, 126, 140

Bull John, 138

Buller Charles, 30, 71, 74, 79, 81, 82, 86, 107, 109, 132n, 269, 277, 287, 288, 290n, 293, 294, 295

Bulwer-Lytton Edward, 233n

Bulwer, 241

Burdett Francis, 53

Burns Robert, 18, 28

Butler Charles Edward, 212, 224

Byron George Gordon, 18, 27, 28, 29, 34, 39, 49, 52, 53,

Cabet Etienne, 126, 140

Cady Stanton Elizabeth, 6n, 13, 166, 310

Caine Barbara, Vn, 310

Cairnes John Elliott, 28

Callicle, 308

Campbell Kate, VIIIn, 310

Campbell Alexander, 64n

Candiano Diamantina, 224

Candiano Giorgio, conte, 224

Capaldi Nicolas, 110, 310

Carlo I, 271

Carlo X, 141

Carlyle Alexander, 3, 63n, 74, 77n, 310

Carlyle James, 82

Carlyle Jane Welsh, VI, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 86, 94, 106, 107, 143, 145, 260n, 263n, 292, 293

Carlyle John, 72, 73, 77, 108, 303

Carlyle Thomas, II, VI, 3, 4, 5, 12, 15, 34, 39n, 42, 48, 49, 53, 54, 56, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 86, 93, 97n, 100, 101, 102, 105, 106, 107, 110, 134n, 135, 143, 145, 146, 152, 262, 263n, 280n, 282n, 285, 286, 287n, 288n, 289, 290, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298n, 299, 300, 301, 302, 304n, 305, 310

Carolina, regina di Brunswick, 139

Carracci Agostino, 109

Carracci Annibale, 109

Carracci Ludovico, 109

Casimir-Périer, 50

Castellani Emilio, 310

Cavaignac Godefroy Eléonore Louis, 79, 85, 86, 94

Cavaignac Louis Eugène, 85,

Caxton William, 17, 251, 252, 253, 257, 280, 282, 307

Cempini Francesco, 141

Cesare, 106

Chaloner William Henry, 33

Chancellor Valerie, 310

Chapman Henry Samuel, 106, 113, 137

Chapman Maria Weston, 310

Cherofonte, 308

Christensen Allan Conrad, 242

Christie Mary, 30

Clark James, 136, 141

Clarke M. L., 242

Claudio Lorenese, o Claude Lorrain, 209

Clement William Innell, 137

Cobden Richard, 27, 28

Coghlan Francis, 310

Cole Henry, 50

Cole Henry, 271

Coleridge Samuel Taylor, 24, 30, 32, 52, 53

Collins Wilkie, 234, 242, 316

Colman Charles Frederick, 159, 167

Comte Auguste, 26, 33, 102, 103, 110, 231

Connell Daniel O', 81

Considerant Victor, 125, 126, 134, 140

Conti Odorisio Ginevra, I, II, 13, 29, 52, 55, 68, 69, 70, 138, 193, 310, 316, 317

Conway Moncure Daniel, 17, 19n, 27, 28, 310

Cook Chris, 268n, 285n, 293n, 294n, 295n, 310

Copeland Charles Townsend, II, 84, 310

Cornelio Nepote, 106

Coss John Jacob, 239n

Cott Nancy, 263n, 310

Courtney Lord, 10n

Courtney William, 13, 311

Cousin Victor, 51

Cox Catherine Morris, 20n,

Crabb Robinson Henry, 19, 25n, 30,

Crawley Francis Edward, 37, 50,

Crepaz Adèle, 13

Crompton J., 23, 158n
Cromwell, 29
Crooks Richard, 311
Crossfield John, 231, 241
Crowe Eire Evans, 117, 119, 133
Cruikshank Frederick, 29
Cullen Paul, 199, 208
Cunningham Henry Francis, 20, 31
Darwin Charles Robert, 142
Davies Paulina Kellog Write, 5, 14
Davis Thomas Osborne, 85
Dawson di Cumberland, 224
Dawson Robert, 37n
Deakin Richard, 198, 201, 208
Delarne, 151
Demoor Marisa, 138, 309
Demostene, 205, 210
Desainteville B. E., 35, 37, 49, 258, 263n, 272n
Desaulniers Mary, 84
DeVane William Clyde, 53, 311
Di Cristofaro Vannucci Pietro, il Perugino, 109, 200, 208, 209, 222
Dickens Charles, 29, 138, 241
Dimand Robert W., II, 311
Disraeli Benjamin, 282, 308
Dodson, 158
Donatelli Piergiorgio, 139, 311
Douglas Frederick, 155
Dudevant Casimiro, 141

Duffy Charles Gavan, III, 20n, 34n., 49, 78, 83, 85, 311

Dughet Gaspard, 200, 209

Dumont Pierre Etienne, 33, 172, 192

Dunant Susan, 86

Duncan, 114

Dussard Hippolyte, 36, 37, 50, 51, 54

Dwight Ellen Twisleton, 83

Easley Alexis, 53, 316

Easthope Elizabeth Skyring, 114

Easthope John, 113, 114, 137

Edipo, 218, 225

Eichelbaum Vera, 113n

Eichtal Adolphe d', 32

Eichtal Gustave d', 32, 33, 167

Elia, 209

Elisabetta, regina, 271

Ellice Edward, 26

Elliot Gilbert, 150

Elliot Hugh Samuel Roger, 3, 10, 15, 42n, 48n, 54, 74n, 101n, 130, 157, 311

Elliot Thomas Steams, 242

Emerson Ralph Waldo, II, 83, 84, 85,

Enrico VIII, 271

Eparchos, 216

Espero, 256, 307

Espinasse Francis, 311

Este Luigi d', 107

Eva, 307n

Evans Eric J., 308

Falconer Thomas, 93n, 106

Farebrother Alderman, 114

Farebrother Charles, 114n

Fawcett Millicent Garrett, 26, 311

Fellowes Robert, 83

Fermi Laura, 83, 311

Ferretti Giovanni Maria Mastai, Pio IX,

Fielding Kenneth J., 311

Alessandro III Magno, 205, 210

Filippo II, 205, 210

Filomela, 218

Finlay George, 206

Fleming Henry, 131

Fletcher George, 165, 168

Flocon Ferdinand, 119, 139

Flower Benjamin, 27

Flower Eliza, detta Ariel, (Lizzie), VI, 16, 17, 18, 27, 29, 34, 35n, 39, 47, 49, 52, 82, 83, 88, 89, 101, 252, 256, 261, 262, 268, 271, 272, 280, 281, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297

Flower Sarah Adams, (Sallie), VI, 16, 17, 18, 27, 39, 52, 77, 85, 88, 89, 289n, 290, 291,

Fonblanque Albany William, 54, 74, 83

Forget Evelyn L., II n

Forster John, 40n, 138

Fourier Charles, 125, 126, 134, 140, 142

Fox Caroline, 20, 21n, 31, 32, 95, 96, 109, 110, 242, 316

Fox Charles, 132

Fox Eliza Florance Bridell, 16n, 18n, 27, 116

Fox Robert Barclay, 110, 139

Fox Robert Were, 31

Fox William Johnson, 16, 17, 18, 19, 20, 27, 28, 29, 30, 34, 35n, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 44, 47, 48n, 69, 72, 82, 83, 88, 92, 105, 106, 103, 116, 117, 118, 126, 129n, 251, 256, 257, 258, 259, 263, 267n, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 277, 279, 280, 281, 283, 285, 286n, 287, 288, 290, 292, 293, 294, 295, 296 297, 311

Fra Bartolomeo, 199, 208, 222

Fraser John, 224

Frisch Hella, I

Frost Ginger, 257n

Froude James Anthony, 20n, 31, 71n, 72n, 73n, 74n, 75n, 76n, 77n, 78n, 81, 82, 84, 86, 94n, 130, 134, 142, 311

Froude Richard Hurrell, 130, 142

Fuller Sarah Margaret, 85

Furnival Frederick James, 183, 184, 194

Gage Matilda Joslyn, 6n, 166, 310

Galignani William, 210

Galloway Archibald, 127

Garnett Richard, 5n, 16n, 18n, 27, 28, 30, 52, 311

Garrison William Lloyd, 135, 166

Gaskell Elizabeth Cleghorn, 156n, 311

Giacobbe, 156

Gibbs J. W. M., 39n, 41n, 311

Gigli Giuseppe, 109, 312

Gillies Margareth, 19, 29, 30, 252,

Gillies Mary, 19, 29, 30, 101, 252

Gillies William, 29

Gilpin William, 50

Giocasta, 225

Giulio Cesare, 199

Gladstone William Ewart, II n, 7, 13, 14
Gliddon Catherine, 169
Gluck Christoph Willibald von, 94, 107
Goethe Johann Wolfgang von, 19, 29, 30, 203, 210,
Goethe Johann Wolfgang von, 19, 29, 30
Goldon IV, George Hamilton, 138
Gomperz Theodor, 39n, 48n, 311
Gordon George Hamilton, Lord Aberdeen, 167
Gould Eliza, 27
Gourney, 235, 236, 237
Gower G. H., 97n
Graham John George, VI, 34, 49, 142, 167, 258, 296, 307
Grant Horace, 76, 77, 84
Gray Matthew Henry Colin, 312
Greg William Rathbone, 173n
Gregorio IX, 142
Grey Henry, 201
Griffin William Hall, 40n, 312
Grote George, 26, 31, 86, 106, 128, 131, 142, 145, 242
Grote Harriet Lewin, 26, 31, 86, 106, 312
Guercino, 109
Guernsey Alfred H., 74n, 312
Guérault Adolphe, 141
Guerry André-Michel, 122
Guido da Siena, 109
Guizot François Pierre Guillaume, 121, 123, 139, 312
Gurney Helen Wood, 14
Hagberg Knut, 8, 312

Haight Gordon S., 34, 312

Hains J. R., 3

Hall Basil, 52

Hallam Arthur Henry, 53

Hamburger Joseph, 51, 82, 312

Hamburger Lotte, 51, 82, 312

Hampton Mark, VIIIn, 312

Hardenberg Friedrich Leopold von, 207

Hardy Alfred, 250, 253

Hardy Arthur, 115n, 121, 150, 153, 237, 241, 250, 253, 302

Hardy Caroline, 153, 154, 250, 251, 253, 300

Hardy Edward, 26, 27, 54, 250, 253

Hardy Emilia, 26, 108

Hardy John, 250, 251, 253, 254

Hardy Thomas Duffus, 312

Hardy Thomas, fratello di HTM, 250, 251, 253, 254, 255, 256,

Hardy Thomas, padre di HTM, 15, 26, 350, 251, 252, 253,

Hardy William, 26, 108, 250

Hare Julius C., 135

Harris Abram, 317

Harris Wilson, 31

Harrison, 129, 142

Harrop Angus John, 96n

Hayek Friedrich August von, I, IVn, Vin, VII, VIII, 27, 31, 37n, 50, 52, 54, 262n, 263n, 287n, 290n, 292n, 293n, 294n, 296n, 297n, 299n, 301n, 302n, 304n

Hayward Abraham, 198

Hennel Charles C., 169n

Hibbard Helbert, 299n

Hickson William Edward, 126, 156, 166, 167

Hill David, 172

Hollander Jacob Harry, 21

Holyoake George Jacob, 29, 118, 120, 138, 144n, 145

Honre Henry, 27

Hooper Henry, 95, 107

Howard George William Frederick, Conte Carlisle, 213, 224

Howe M. A. De Wolfe, 34n, 74n, 75n, 79n, 239, 313

Howitt Mary, 29

Hughes Rosemary, 28

Humboldt Wilhelm von, 68

Hume Joseph, 119, 138

Hunt Friederick Knight, 138

Hunt Harriet, 26

Hunt John, 53

Hunt Leigh James Henry, 19, 27, 29, 52

Hunt Thornton Leigh, 169

Hutchison T. W., IVn, 317

Huxley Thomas Henry, 142

Ignazio da Loyola, 208

Infantino Lorenzo, I

Irving Edward, 82

Isacco, 166

Jacobs Jo Ellen, IIIIn, V, VIIn, VIII, 114n, 143n, 144n, 153, 302, 312

Jeffrey Francis, 49

Johnson Mariana W., 166

Jordan Ellen, 262n

Jump Harriet D., VIIIn, 82, 312

Kamm Josephine, 110, 259n, 312

Kate, 178n, 179,

Kehl Mary Anne, nota come Fanny Stirling, 228, 234, 241

Kemble John Mitchel, 102n

Keynes Lord, 18n

King Clara, 160

Kingsley Charles, 142

Kirkpatrick Barbara Isabella, madre di C. Buller, 71, 81, 97, 108, 132, 294

Kirkpatrick William, 81

Kyan, 199

La Fayette, 52

Laio, 225

Lamartine Alphonse de, 127, 141

Lamb William, Lord Melbourne, 107

Lambton John George, Lord Durham, 81, 107

Langdale Jane Elizabeth, 198, 208

Landor, 145, 152

Laughton John Knox, 51

Le Quesne A. Laurence, 312

Le Quesne A. Laurence, 83

Leader John Temple, 26

Leader Robert Eadon, IIIIn, 21n, 31, 34n, 39n, 71n, 81, 86, 139, 258n, 295n, 312

Légé Philippe, I, IIIn, 317

Legouvé Ernest Wilfred, 127, 141

Leonardo da Vinci, 209

Leonida, 217, 225

Leopardi Giacomo, 210

Leopoldo II, Granduca, 141

Leroux Pierre, 126, 140

Levi Albert William, IIIⁿ, 21ⁿ, 317

Levy Joseph M., 241

Levy-Bruhl Lucien, 102, 313

Lewis George Cornewall, 171, 212

Lewis George Henry, 124

Lewis Schneid Judith, 252ⁿ, 313

Ley William, 153

Lombe Edward, 193

Lovett William, 138

Lucas Edward, 313

Lucas Frederich,

Lucio III, 142

Luigi Napoleone, 199,

Lyall Alfred, 198, 208

Lyall Alfred, 198, 208

Lyall George, 198, 208

Macaulay Thomas Babington, 24, 32, 123

Maccoby Simon, 50, 313

MacHale John, 199, 208

Mack Smith Denis, 107, 315

MacMinn Ney, 3, 112, 148

Macropoulos George, 215, 225

Maddox Lucy, VIIⁿ, 317

Mallet J. L., 25ⁿ, 33

Malthus Thomas Robert, 191

Markus Julia, 313

Marshall James Garth, 128

Marshall James Wilson, 173

Martineau Harriet, VI, 19, 29, 30, 69, 68, 101, 138, 142, 241, 300, 303

Marx Karl, 138

Matthew Henry Colin Gray, 13

Maudsley Henry, VIn

Maurice John Frederick Denison, 135

Mazzini Giuseppe, 85, 94, 95, 107, 108, 141

McCrimmon James McNab, 3

Michelangelo, 209

Mignet François Auguste Marie, 138

Mill Caroline, 97

Mill Clara Esther, 31, 93, 106, 123, 157, 159, 160, 164, 167, 298

Mill George, 93, 121, 123, 124, 126, 128, 129, 145, 157n, 161, 162, 163, 164, 167

Mill Harriet Burrow, madre di J. S. M., 97, 105, 106, 123, 157, 164, 167

Mill Harriet J., 23n, 157, 162, 164, 158n

Mill Henry, 93, 94, 106

Mill James Bentham, 105

Mill James, fratello di J. S. M., 92

Mill James, padre di J. S. M., 15, 23, 24, 26, 29, 30, 31, 32, 92, 93, 106, 123, 138, 139, 164, 167

Mill Jane Ferraboschi, 157n, 167

Mill Mary Elizabeth Colman, 159, 161, 164, 167

Mill Wihelmina King, detta Willy, 23n, 93, 106, 157n, 158, 160n, 167

Milnes Richard Monckton, 86

Milton John, 18, 28

Minchin Harry Christopher Montague, 40n

Mineka Francis E., 19n, 27, 30, 35n, 70, 269n, 289n, 292n, 293n, 313

Minto William, 39n

Mitford Mary Russell, 51

Modugno Roberta Adelaide, 313

Molesworth William, 26, 106, 107

Monaldini Venanzio, 198, 207

Montagu Elizabeth, 29,

Montagu Harriet Mary, Lady Ashburton, 86,

Montecchi Mattia, 141

Moody Ellen, 262n

Moore Thomas, 34, 49

More O'Ferrall John Lewis, 199, 208

More O'Ferrall Richard, 199

Mosco da Siracusa, 206, 210

Mozart Wolfgang Amadeus, 18, 28

Murphy, 36, 50

Murray John, 222, 225

Napier Claude, 8n

Neff Emery, 82, 83, 84, 313

Neville-Sington Pamela, 52, 313

Nichols John Pringle, 110, 135, 141

Nicia, 205, 210

Niebuhr Barthold Georg, 180, 194, 199

Nightingale Florence, 198n, 208

Noel Edward, 215, 216, 225

Norman Himes, 317

Northcote Stafford Edward, 181, 194

Norton Charles Eliot, 16n, 34n, 79, 72n, 73n, 74n, 75n, 81, 84, 85, 86, 94n, 239n, 313

Norton Sara, 34n, 72n, 74n, 78n, 79n, 239, 313

Novalis, vedi Friedrich Leopold von Hardenberg, 197, 207

Numa Pompilio, II

Nyland Chris, II n

Oates Herbert, 198, 206, 210

Offen Karen, 141

Olson James Stuart, 107n, 307

Oudinot, 141

Owen Robert, 53, 57n, 64n, 140, 313

Packe Michael St. John, II n, 259n, 261n, 262n, 263n, 269n, 271n, 277n, 287n, 289n, 294n, 296n, 297n, 298n, 299n, 300n, 301n, 302n, 313

Palmegiano E. M., VII, 317

Palmer Charlotte, 262n

Palmerston Henry John Temple, 131, 142

Pappe H. O., III, IV n, 313

Parker John W., 128, 130, 137, 241

Pauline, 40

Peacock Thomas Love, 31

Peel Robert, 133

Perry, 211, 214

Perugino Pietro, 109

Petrarca Francesco, 5, 109, 207

Ariosto, 83, 207

Philips Wendell, 155

Piale Stefano, 198, 207

Pichetto Maria Teresa, 33, 110, 313

Pitone, 225

Pitt William (il Vecchio), 210

Place Elizabeth, 28

Place Francis, 18, 28

Platone, 37, 50, 54, 131, 272

Pleck Elizabeth H., 263n

Plutarco, 225

Poe Edgar Allan, 28

Polo di Agrigento, 205

Ponsonby Arthur, 313

Ponti Maria Donatella, 110, 313

Pope Frederick, 188, 189, 195

Poulland de la Barre François, 68, 69, 70

Poussin Gaspard, 200,

Power, 152

Prescott William George, 173

Proia Gianna, 140, 313

Proudhon Pierre Joseph, 119n, 134, 138

Pückler-Maskau Ludwig Heinrich von, 51

Purvis Jane, Vn, 313

Pym Horace Noble, 20n, 21n, 110, 242, 314

Quain Richard, 186

Quincey Thomas De, 53

Raibolini Francesco, *il Francia*, 200, 209

Ramadge Francis Hopkins, 185,

Ranke Leopold von, 51

Ratcliffe Barrie Michael, 33, 314

Reeve Henry, 213, 224

Reeves Richard, I, IIIⁿ, IVⁿ, 137, 167, 314

Reni Guido, 200, 209

Restaino Franco, VII, 34n

Revell Mayor, 36, 50

Richards, 158

Richter Joan Paul Friederich, 241

Riqueti Honoré Gabriel, conte di Mirabeau, 272

Robertson John, 95, 97, 99, 109

Robson Ann P., IV, V, 69, 314

Robson John M., IV, V, 69, 314

Roebuck John Arthur, II, IIIN, VI, 21, 31, 32, 34, 39n, 49, 50, 71, 81, 86, 137, 139, 142, 146, 295, 296, 300

Roland Jeanne-Marie- Philipon, 279, 286, 307

Romilly John, 145, 152

Rosa Salvator, 200, 209

Ross Henry James, 86

Ross Janet Ann (Duff-Gordon), 79n, 80, 85, 314

Rossini Gioacchino, 94, 107

Rouvroy Claude-Henry de, conte di Saint-Simon, 33

Rowdon Harold H., 167, 314

Rubens Pieter Paul, 200, 209

Ruffini Agostino, 107

Ruffini Giovanni, 107

Ruskin John, 200, 209

Russell Bertrand, 49, 110, 242, 314

Russell John, Lord, 118, 131, 138, 315

Russell Patricia, 49, 110, 167, 242, 314

Sadler Thomas, 25n, 315

Saffi Aurelio, 141

Saliceti Aurelio, 141

Sallustio, 32, 106

Sand George, pseudonimo di Amandine-Lucie-Aurore Dupin, 126, 140, 141

Sanders Charles Richard, 84, 106, 315

Sanzio Raffaello, 110, 200, 210,
Sarpi Paolo, 95
Sarrans Bernard, 38, 52
Savigny Friedrich Carl von, 180, 194
Schmitz Leonhard, 194
Scott Walter, 25, 33
Secker, 147, 158
Serse, 225
Shadle Robert, 107n, 313
Shakespeare William, 18, 28, 167
Shanley Mary, VIIIn
Sharpers, 178n, 179
Shattock Joanne, 315
Shelley Percy Bysshe, 4, 12, 29, 39, 49, 52n, 53
Shiller, 29, 102, 110
Sinnett Frederick, 128, 141
Sismondi Jean Charles Léonard Simonde de, 51, 114, 138
Sismondi Jessie Allen, 114, 138
Sleigh A. B., 241
Smith Adam, 137, 138
Smith Sidney, 86
Smith William, 315
Socini Fausto, 82
Socrate, 39
Sofocle, 206, 210
Solly Henry, 22, 31, 317
Somerset Raglan FitzRoy James Henry, 210
Southwood Smith Thomas, 19, 29, 30

Spender Dale, IIIⁿ, IVⁿ, VIIⁿ, 311

Sprigge Elizabeth, 8ⁿ

Spring-Rice Thomas, Lord Monteagle, 173, 174, 192, 193

Staël de Madame, Anne-Louise-Gérmaine Necker, 29

Stanley Kate, Lady Amberley, 110

Starke Mariana, 201, 210

Stephen Leslie, III, 263

Stepherd John, 127

Sterling Anthony, 146, 152

Sterling John, 3, 20ⁿ, 24, 31, 32, 75, 76, 77, 81, 84, 85, 94ⁿ, 97ⁿ, 134, 135, 146, 147, 269, 270, 298ⁿ, 299ⁿ, 302, 303, 304ⁿ, 305

Stevenson John, 17, 268ⁿ, 285ⁿ, 293ⁿ, 294ⁿ, 295ⁿ

Stevenson W., 17

Stillinger, IV

Stirling Edward, 143, 241

Strachey Ray, Vⁿ

Stuart Maria, 102, 110

Summer L. W., IIIⁿ, 317

Surtees Virginia, 86

Sykes William Henry, 122

Symington John Alexander, 156ⁿ, 316

Tait William, 53

Talleyrand de Périgord Charles Maurice, 50

Taricone Fiorenza, 140, 315

Tasso Torquato, 94

Tayler James John, 30

Taylor Algernon, detto Haji, 16, 26, 122, 128, 139, 145, 150, 153, 157, 160, 161, 162, 163, 227, 228, 234, 235ⁿ, 237, 257, 293, 297, 300, 301, 315

Taylor Clementia, 5n

Taylor David, 15, 162n

Taylor George, 15

Taylor Helen, detta Lily, 10, 16, 18n, 27, 78n, 102, 110, 121, 136, 143, 150, 151, 153, 157, 160, 162, 227, 228, 229, 234, 236, 237, 238, 239, 242, 262, 263, 268, 269, 284, 286, 290, 307

Taylor Henry,

Taylor Herbert, detto Herby, 16, 26, 93, 97, 104, 126, 128, 150, 152, 153, 253, 255, 256, 257, 260, 262, 271, 290, 291, 293, 297, 301

Taylor John, IV, 15, 16, 17, 26, 35, 36, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 97, 100, 105, 106, 107, 108, 109, 113, 114, 121, 128, 136, 138, 143, 151, 155, 163, 251, 252, 253, 256

Taylor Mary, 10, 14,15, 101n

Taylor Peter Alfred, 5n, 107

Temple Margareth, 268

Tennyson Alfred, 27, 41, 44, 53, 54

Teocrito, 203, 206, 210

Thackeray William Makepeace, 86

Thale Mary, 28, 315

Therman Lewis M., 20n, 315

Thibaudeau Adolphe Narcisse, 51

Thiers Louis Adolphe, 141

Thirlwall Connop, 135, 142

Thompson T. P., 106

Thornton William Thomas, 169, 172, 236,

Thornton Hunt, 169

Tintoretto, 109, 308

Tito, 56

Tocqueville de Alexis, 69, 138, 145

Torrens Robert, 137

Towers G. D. M., 95n, 97n, 317

Trahair Richard C. S., 140, 315

Traiano, 225

Travers, 78, 152

Trench Richard Chenevix, 119, 135

Trevelyan Charles Edward, 181, 182, 183, 194, 212

Trevelyan George Otto, 182

Trilling Diane, III

Trollope Frances, 38, 51, 52, 269

Tuell Anne Kimball, 77n, 110, 134n, 316

Urbinati Nadia, VII, 55, 139, 316

Usiglio Angelo, 95, 107

Usiglio Emilio, 95

Vannucci Andrea, Andrea del Sarto, 222, 226

Vecellio Tiziano, 30, 109, 208, 290,

Veran Jules, 10n, 237

Vernon Smith Robert, 212

Veronese Paolo, 109

Vigoureux Clarisse, 140

Villiers Charles, 20n

Villiers George William Frederick, 208

Vittoria, regina, 148, 149, 152, 299

Volta Alessandro, 109

Wakefield Edward Gibbon, 96n, 107

Walshe Walter Hayle, 143n

Ward Frances Guadalupe Felipe Maria, 224

Ward Henry George, 211, 212n, 224

Watt A. P., 10n

Watt George Frederick, 19, 30

Wedgwood Fanny, 241

Welsh Helen, 84

Wertheimer Molly M., IIIIn, 316

Wheeler Rosina Doyle, 241

White Joseph Blanco, 106

Wilberforce Samuel, 135, 142

William IV, 308

Wilson Andrew Normam,

Wilson William, 222

Wise Thomas James, 156n

Wodehouse, 212

Wolff Michael, 106, 315

Wollstonecraft Mary, 50

Wordsworth William, 29, 39, 52, 56, 262

Wright Chauncey, 239n

Wright Frances, 51

Wyse Thomas James, 213, 218, 224

Yalom Marilyn, 309

Yeldham Charlotte, 29, 316

Yonge Charlotte, 262n

Young John, 212

Young William, 212n

Zampieri Domenico, il Domenichino, 109, 200, 209, 210